

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

CORSO DI DOTTORATO IN STORIA, CULTURA E TEORIE DELLA SOCIETÀ E DELLE ISTITUZIONI XXXII CICLO

DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

ITALIANI E TEDESCHI ALLA CONQUISTA CULTURALE DEL «GRANDE NORD» (1922-1945)

M-STO/04 STORIA CONTEMPORANEA

DOTTORANDO

FABIO FERRARINI

TUTOR

PROF. MARCO CUZZI

COORDINATORE DEL DOTTORATO

PROF.SSA DANIELA SARESELLA

A.A. 2018-2019

# INDICE

<b>ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI</b>	p. 5
-----------------------------------	------

## **1. INTRODUZIONE**

1.1 Metodo di ricerca e utilizzo delle fonti	p. 7
1.2 Premesse e finalità dello studio	p. 10

## **2. FASCISMI A CONFRONTO: «CULTURA», «CIVILTÀ» E «RAZZA»**

<b>2.1 Internazionalismo, universalismo e «terza via»</b>	p. 21
2.1.1 Il delicato rapporto tra Mussolini e le «destra» tedesche	p. 30
2.1.2 Il fattore religioso	p. 49
2.1.3 La diffusione dei «fascismi» nei paesi nordici	p. 59

## **3. RAZZISMO «CULTURALE» E RAZZISMO «BIOLOGICO»**

<b>3.1 L'«internazionale della razza»</b>	p. 67
3.1.1 Gli italiani e la «razza»	p. 71
3.1.2 Il «caso Cogni»	p. 81
<b>3.2 Il razzismo «nordico»</b>	p. 87
3.2.1 Hans K. Günther, il «demiurgo» del razzismo nordico	p. 93
3.2.2 L'«anello nordico»	p. 96
3.2.3 <i>Rasse und Raum, Blut und Boden</i>	p. 101

#### **4. LATINITAS CONTRO DEUTSCHTUM: LA «CIRCOLAZIONE DELLE IDEE»**

<b>4.1 Il concetto di «italianità» in patria e all'estero</b>	p. 107
4.1.1 «Pagine della Dante»	p. 110
4.1.2 «Romana»	p. 114
4.1.3 «La difesa della razza»	p. 117
<b>4.2 L'«identità tedesca» in Germania e nei paesi nordici</b>	p. 123
4.2.1 «Der Norden»	p. 127
4.2.2 «Rasse»	p. 131
4.2.3 «Ragnarok»	p. 134

#### **5. LA PROPAGANDA CULTURALE FASCISTA NEI PAESI NORDICI**

<b>5.1 Gli italiani e il «Grande Nord»</b>	p. 142
5.1.1 Turisti e viaggiatori nel Ventennio	p. 153
<b>5.2 L'«imperialismo spirituale» italiano</b>	p. 169
5.2.1 La «Dante» di Copenaghen	p. 182
5.2.2 L'epurazione della «Dante» in Norvegia	p. 188
5.2.3 La «Dante» in Svezia	p. 195
5.2.4 La «Dante» in Finlandia e la «questione» baltica	p. 199

#### **6. LA DIPLOMAZIA CULTURALE TEDESCA IN SCANDINAVIA E FINLANDIA**

<b>6.1 I tedeschi e il mondo nordico</b>	p. 207
6.1.1 Dai viaggi del Kaiser alla «Kraft durch Freude»	p. 219
<b>6.2 Origini e sviluppo dell'<i>Auswärtige Kulturpolitik</i></b>	p. 225
6.2.1 Le politiche culturali della Repubblica di Weimar	p. 228
6.2.2 La «nazificazione» dell' <i>Auswärtige Kulturpolitik</i> nordica	p. 234
6.2.3 La <i>Schicksalsgemeinschaft</i> : Rosenberg e il Baltico	p. 238

<b>6.3 La <i>Nordische Gesellschaft</i></b>	p. 243
6.3.1 Il caso danese: la NG a Copenaghen	p. 255
6.3.2 La NG e il <i>Nasjonal Samling</i> tra Germania e Norvegia	p. 260
6.3.3 Gli errori della NG in Svezia	p. 263
6.3.4 La NG in Finlandia	p. 266

## **7. LA PROPAGANDA BELLICA DELL'«ASSE»**

<b>7.1 La neutralità italiana e l'invasione della Scandinavia</b>	p. 269
7.1.1 La diplomazia culturale italiana in guerra	p. 279
7.1.2 I «fiduciari» della Dante e i primi ICI «nordici»	p. 285
7.1.3 I comitati nordici e la Repubblica Sociale Italiana	p. 295
<b>7.2 Guerra e propaganda tedesca nei paesi nordici</b>	p. 301
7.2.1 La <i>Nordische Gesellschaft</i> in guerra	p. 304

## **8. CONCLUSIONI**

8.1 <i>Götterdämmerung</i> , il «crepuscolo degli dèi»	p. 311
8.2 Prospettive future di ricerca e di approfondimento	p. 317

## **9. FONTI**

<b>9.1 Bibliografia ragionata</b>	p. 322
9.1.1 Monografie e saggi	p. 338
9.1.2 Opere coeve	p. 368
9.1.3 Giornali e riviste	p. 373
9.1.4 Diari e memorialistica	p. 374
9.1.5 Risorse digitali	p. 374
<b>9.2 Archivi, biblioteche e istituti di ricerca</b>	p. 376
9.2.1 Archivi e biblioteche	p. 376
9.2.2 Istituti di ricerca e associazioni	p. 378

## **ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI**

ACS-MINCULPOP – Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Cultura Popolare

AHL – Archiv der Hansestadt Lübeck

ASD-AT – Archivio Storico Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, Fondo Attilio Tamaro

ASD-CP – Fondazione Spirito e De Felice, Fondo Camillo Pellizzi

ASMAE-GS – Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale – Gabinetto del Ministro e del Segretario Generale 1923-1943

ASMAE MINCULPOP – Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Ministero Cultura Popolare

GSPK – Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz

NBO – Archivio della Biblioteca Nazionale di Oslo, Nasjonalbiblioteket

NKAD – Archivio del Museo Nazionale di arte, architettura e design di Oslo, Nasjonalmuseet for kunst, arkitektur og design

NTNU – Norwegian University of Science and Technology, Trondheim

PAAA – Politisches Archiv des Auswärtigen Amts

RAK – Rigsarkivet København

RAO – Riksarkivet og Staatsarkivet i Oslo

SDA-CE-COP – Società Dante Alighieri, Serie 3: Comitati Esteri, UA 157, Copenaghen  
(Danimarca)/København, 26/06/1911 – 23/05/1977

SDA-CE-HEL – Società Dante Alighieri. Serie 3: Comitati Esteri. UA 269. Helsingfors  
(Finlandia) , 08/09/1926 – 09/11/1932

SDA-CE-OSL – Società Dante Alighieri, Serie 3: Comitati Esteri, UA 439, Oslo (Norvegia)  
[già Cristiania], 12/12/1923 – 01/12/1972

SDA-CE-STO – Società Dante Alighieri. Serie 3: Comitati Esteri. UA 572. Stoccolma  
(Svezia)/Stockholm, 11/05/1929 – 25/01/1990

# 1. INTRODUZIONE

## 1.1 Metodo di ricerca e utilizzo delle fonti

Ormai da diverso tempo, la storia comparata non è più un metodo esclusivo degli storici. Oggi, anche molti altri esponenti di diverse discipline come la sociologia, l'etnologia e le scienze politiche, si muovono agevolmente sul terreno del metodo comparato.<sup>1</sup> Eppure, se ci si fermasse per un attimo a riflettere sugli intramontabili insegnamenti di Marc Bloch, emergerebbe chiaramente che quello «spirito di equipe», al quale esortava lo storico francese, è ancora oggi assai prezioso ed efficace.<sup>2</sup> Per la realizzazione di questa ricerca storica, infatti, è stato necessario attingere informazioni da studi e materie molto eterogenee. Il contributo di una formidabile «equipe» di narratori, viaggiatori, antropologi e letterati di diverse epoche e provenienze geografiche, ad esempio, ha consentito a chi scrive di ricostruire almeno una parte significativa dell'immaginario nordico che aveva stuzzicato la fantasia degli italiani e dei tedeschi sino alla fine della Seconda guerra mondiale. I lavori, per quanto criticabili (e spesso inquietanti) degli eugenisti italiani, tedeschi, svedesi e americani, inoltre, hanno consentito di comprendere come i governi dell'epoca avessero provato a individuare, nella selezione naturale e nello sviluppo della genetica, una soluzione ai problemi demografici e sociali del tempo.<sup>3</sup>

Tuttavia, le fonti diplomatiche (soprattutto nell'ambito della propaganda culturale) sono state la maggiore sorgente di approvvigionamento archivistico. Sebbene si trattasse spesso di comunicazioni tra «addetti ai lavori», è opportuno sottolineare che i rapporti e i commenti erano rivolti alla valutazione di iniziative e progetti destinati a un pubblico abbastanza ampio e ragionevolmente meno «tecnico» rispetto a quello accademico. Dunque, per maneggiare con cura ed efficacia tali fonti, si è fatto ampio ricorso ai precetti di un «maestro» della ricerca diplomatica: Enrico Serra.<sup>4</sup> Tra gli archivi consultati per ricostruire il complesso confronto tra «cultura», «civiltà» e «razza», spiccano i documenti della serie delle carte del Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale

---

<sup>1</sup> ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Storia comparata*,

Link: [http://www.treccani.it/enciclopedia/storia-comparata\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/storia-comparata_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/)

<sup>2</sup> Il «Mestiere di storico» è un'opera da leggere e «rileggere» ad ogni età e livello della formazione storica. Si tratta di un volume capace di far riflettere gli studenti alle prime armi con la materia storica, così come coloro che, ogni giorno, fanno della storia la propria professione. Tra le tante edizioni, si potrebbe fare riferimento a: M. BLOCH, *Apologia della storia, o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino, 2005.

<sup>3</sup> Per una disamina sull'utilizzo e la selezione di monografie, saggi, riviste, ecc., si rimanda alla bibliografia ragionata del presente elaborato.

<sup>4</sup> E. SERRA, *La diplomazia. Strumenti e metodi*, Le Lettere, Firenze, 2009

dal 1923 al 1943 presso l'Archivio Diplomatico del Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale (ASMAE-GS), così come i fondi del Ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale Servizi della Propaganda, poi per gli scambi culturali 1930-1944 presso l'Archivio Centrale dello Stato (ASMAE MINCULPOP). Ulteriori approfondimenti, in particolare sull'attività e il profilo di alcuni diplomatici culturali come Camillo Pellizzi e Attilio Tamaro, inoltre, sono stati possibili grazie ai fondi custoditi presso la Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice (Fondo Pellizzi e Fondo Tamaro). Sul versante tedesco e «nordico», invece, sono state fondamentali le ricerche *on-line* presso l'archivio digitalizzato della Norwegian University of Science and Technology di Trondheim (NTNU), sul quale sono consultabili le carte relative a Halfdan Bryn, eugenista norvegese contemporaneo di influenti studiosi tedeschi della razza come Hans Günther, vero «demiurgo» del razzismo germanico. Ciò ha condotto alla ricostruzione, almeno parziale, del cosiddetto «anello nordico». In tal senso, è stato altrettanto imprescindibile l'archivio cittadino di Lubeca (AHL, *Archiv der Hansestadt Lübeck*). Presso quella sede, infatti, sono disponibili i pochi ma preziosi documenti sopravvissuti al bombardamento del 28-29 marzo 1942 che distrusse quasi completamente la palazzina e l'archivio nel quale si trovavano gli uffici della *Nordische Gesellschaft* (NG).

L'analisi della netta contrapposizione tra l'identità latina (*latinitas*) e quella germanica (*Deutschum*), è stata possibile grazie a uno spoglio attento delle riviste che, ragionevolmente, fossero in grado di influenzare il pubblico italiano e tedesco su temi come la diffusione della propria cultura nazionale nel mondo, la supremazia razziale e politica. Per quanto riguarda l'Italia, sono state esaminate le seguenti riviste: «Pagine della Dante» (bimestrale ufficiale della SDA), «Romana» (rivista mensile degli Istituti di Cultura Italiana all'estero) e «La difesa della razza». Sulla sponda tedesca, invece, si è fatto riferimento a «Der Norden» (organo ufficiale della NG) e «Rasse». Quest'ultimo, sebbene fosse un'ulteriore emanazione diretta della NG, nacque per approfondire esplicitamente il tema della «razza» in funzione del pensiero nordico. Infine, il singolare e assai interessante caso di «Ragnarok», rivista norvegese filo-nazista talora persino critica nei confronti di Vidkun Quisling, estremamente razzista e nazionalista in senso locale. La consultazione di tutte queste riviste è avvenuta rispettivamente presso gli archivi dei comitati esteri della Società Dante Alighieri a Roma, la Biblioteca digitale messa a disposizione dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, la biblioteca dell'università Humboldt di Berlino (*Universitätsbibliothek der Humboldt-Universität zu Berlin*) e il centro di studi sull'Olocausto e le minoranze (*HL-Senteret*) di Oslo.

Per ripercorrere le vicissitudini dei viaggiatori italiani verso il «Grande Nord», sono stati estremamente utili i volumi custoditi presso la Biblioteca Sormani di Milano, la Biblioteca

Nazionale Braidense, le diverse biblioteche dell'Università degli Studi di Milano e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Quanto alla storia dei comitati «nordici» della Società Dante Alighieri (SDA), si è provveduto a coordinare il materiale archivistico custodito presso l'archivio dei comitati esteri della medesima, con i fondi già menzionati dell'Archivio Centrale dello Stato (ACS) e dell'ASMAE. Per completare il panorama delle relazioni italo-scandinave, inoltre, sono state svolte alcune ricerche presso l'Archivio della Biblioteca Nazionale (NBO, *Nasjonalbiblioteket*) e del Museo Nazionale di arte, architettura e design (NKAD, *Nasjonalnuseet for kunst, arkitektur og design*) di Oslo. L'Archivio nazionale norvegese (Riksarkivet), a sua volta, ha consentito di raccogliere fonti importanti in merito alla propaganda culturale tedesca durante l'occupazione della Scandinavia, ma anche riguardo alla propaganda culturale italiana in quei luoghi.

Quanto alle ricerche sulla storia della NG e della diplomazia culturale tedesca, si è dimostrato ancora una volta necessario l'AHL, così come l'archivio personale di Terje Emberland reperibile presso il *HL-Senteret* di Oslo. La chiave di volta per ricostruire la storia della NG in Danimarca, invece, è stata l'archivio nazionale danese di Copenaghen (RAK, *Rigsarkivet København*). Inoltre, grazie a un soggiorno di ricerca presso la Freie Universität di Berlino, sotto la supervisione di Arnd Bauerkämper, è stato possibile completare il quadro della propaganda culturale tedesca (e della NG) nei paesi nordici, scoprendo anche i canali «ufficiosi» e i conflitti attraverso i quali essa tentò di affermarsi in quelle zone. La ricca documentazione rinvenuta ha permesso di conoscere ampiamente l'attività di propaganda culturale svolta dai nazionalsocialisti anche in Svezia e Finlandia. In particolare, si sono rivelati fondamentali i fondi dell'Archivio politico del ministero degli esteri tedesco (PAAA, *Politisches Archiv des Auswärtigen Amts*) e, in via sussidiaria, alcuni documenti custoditi presso l'Archivio segreto prussiano (GSPK, *Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz*). Una seconda (risolutiva) ricognizione presso il *Riksarkivet* di Oslo (RAO), inoltre, ha consentito di chiudere il cerchio relativo ai funzionari e agli operatori culturali che, attraverso le sezioni del *Nasjonal Samling* a Berlino, collegarono la propaganda culturale del Terzo Reich a quella norvegese.

Il rapporto di sudditanza politica, militare e culturale che l'Italia subiva nei confronti dell'alleato tedesco, a sua volta, è emersa chiaramente dalle carte consultate presso gli archivi dell'ASMAE, della SDA, ma anche nei già menzionati archivi tedeschi. Ci si riferisce, nella fattispecie, alla devastante azione di nazificazione della NG condotta da Alfred Rosenberg che, sebbene penalizzato dalla rivalità con Joachim von Ribbentrop, creò una sorta di piccolo «ufficio nordico» per la propaganda attraverso il suo Ufficio Affari Esteri (l'APA).

Alcune indicazioni fondamentali, ai fini dell'indagine storiografica preliminare, sono emerse grazie alla visita presso centri specializzati come l'Istituto Italiano di Studi Germanici di Roma, il

già menzionato *HL-Senteret* e il *Nord-Europa Institut* presso l'università Humboldt di Berlino. Pertanto, la ricerca proposta non si è limitata a delineare solo i tratti essenziali della diplomazia culturale italiana in funzione di quella tedesca sul «campo» delle terre nordiche. Essa, anzi, ha provato a cogliere anche il punto di vista tedesco nei confronti dei paesi nordici, così come quello delle popolazioni «euro-settentrionali» nei riguardi delle due più grandi (e violente) dittature di estrema destra del XX secolo. Così, basandosi sul pensiero di un grande storico del diritto inglese, Frederic William Maitland, è stato possibile consolidare il metodo comparato anche a livello interdisciplinare. La sua massima, «History involves comparison», infatti, ha imposto la «bidirezionalità» (se non addirittura la «pluridirezionalità») del ragionamento storico e, per estensione, umanistico.<sup>5</sup>

Infine, oltre alle imprescindibili fonti digitali (come i fondi messi a disposizione *on-line* da grandi archivi e biblioteche) si è fatto ampio ricorso alla tecnologia informatica per creare rapidamente una rete di scambio e condivisione tra colleghi di diversi paesi e discipline. Ci si riferisce, ad esempio, ai portali messi a disposizione dalle varie associazioni di storici e studiosi del fascismo e del nazionalsocialismo che sono sorte nel corso di questi ultimi anni (ad esempio, la ComFas, *International Association for Comparative Fascist Studies*). In tal modo, in concomitanza con la partecipazione attiva a convegni e seminari, si è fatto spesso ricorso a colloqui e riunioni in video-conferenza che hanno consentito di abbattere i costi e ottimizzare il tempo a favore della ricerca.

## 1.2 Premesse e finalità dello studio

Alcuni anni fa, un noto storico norvegese, Stein Ugelvik Larsen, scrisse che lo studio del fascismo nei paesi nordici offriva un unico interesse relativo all'importanza data dal nazionalsocialismo alla «razza» nordica, alla sua mitologia e alla sua cultura medievale.<sup>6</sup> Tuttavia, pur considerando che il fascismo nei paesi nordici fosse stato un sostanziale fallimento dal punto di vista politico, è altresì vero che non esiste ancora un dibattito storiografico abbastanza ampio su come il tema della «razza» nordica abbia influenzato (e talora condizionato) le scelte culturali italiane in politica estera.

---

<sup>5</sup> Cfr. F. W. MAITLAND, *Why the History of English Law is Not Written*, in H.A.L. FISHER (a cura di), *The Collected Papers of Frederic William Maitland*, Vol. 1, Cambridge University Press, Cambridge, 1911, p. 488. Negli anni Sessanta del XX secolo, un grande giurista italiano, Gino Gorla, riprese e sviluppò il pensiero di Maitland aggiungendo una nuova massima: «Comparison involves history». Per informazioni sul pensiero «gorliano», si rimanda a: G. GORLA, *Voce Diritto comparato*, in «Enciclopedia del diritto», Vol. 12, Giuffrè, Milano, 1964, p. 930.

<sup>6</sup> S. U. LARSEN, B. HAGTVET, J. P. MYKLEBUST (a cura di), *I Fascisti. Le radici e le cause di un fenomeno europeo*, edizione italiana a cura di M. TARCHI, Ponte alle Grazie, Firenze, 1996, p. 661.

Soprattutto in riferimento all'alleato tedesco, infatti, l'Italia si ritrovò dapprima a rinviare con imbarazzo e poi a risolvere con ansia il dilemma relativo alla teoria della «razza» che tanto strideva con le pretese mussoliniane di supremazia della «civiltà» latina.<sup>7</sup> Percepire l'esistenza e il peso di due «visioni del mondo fascista», però, non significa sintetizzarle in un mero elenco di affinità e differenze tra i rispettivi regimi o, se si preferisce, dittatori. Ad esempio, la tendenza della scuola che si riconduce a De Felice, secondo cui anche il connubio culturale latino-germanico sarebbe stato il frutto avariato dell'asse Roma-Berlino e, soprattutto, del Patto d'Acciaio, è stata rimessa in discussione da diversi anni.

Anche gli studi di Michael Ledeen sull'internazionalismo fascista, benché incomparabili in termini di produzione storiografica e apparato critico rispetto a quelli di Renzo De Felice, tentarono di rafforzare l'idea di un presunto «adattamento» italiano all'egemonia politica e conseguentemente culturale imposta dal Terzo Reich al «partner» italiano. Sebbene la versione tradizionale di Ledeen non abbia mai conosciuto alcun riscontro empirico, risulta opportuno ricordarla affinché il dibattito storiografico sul tema resti vivo e, soprattutto, non consenta di «edulcorare» i tratti di un fascismo italiano che, al pari di quello tedesco, non escluse mai dalla propria condotta politica elementi come il razzismo, la violenza e il militarismo.<sup>8</sup>

Basti pensare, ad esempio, ai lavori di Emilio Gentile sul fascismo come primo esperimento totalitario volto ad annientare i diritti dell'uomo e del cittadino affinché venisse creata una «civiltà» nuova fondata sulla militarizzazione della politica, sul primato assoluto della nazione e della sacralizzazione statale.<sup>9</sup> Oppure alle ricerche di Filippo Focardi che, sulla base di un solido apparato di fonti primarie e secondarie, ha dimostrato l'innegabile «equivalenza» tra i crimini perpetrati dai fascisti italiani e quelli consumati dai nazionalsocialisti tedeschi.<sup>10</sup> Sulla stessa linea, si collocano i

---

<sup>7</sup> Per maggiori dettagli, si veda: M. ISNENGI, *L'educazione dell'italiano: il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Cappelli, Bologna, 1979; E. GENTILE, *Il culto del littorio, la sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna, 1996; A. GIARDINA, A. VAUCHEZ, *Il mito di Roma: da Carlo Magno a Mussolini*, Laterza, Roma, Bari, 2000.

<sup>8</sup> Cfr. M.A. LEDEEN, *L'Internazionale fascista*, Bari, Laterza, 1973, pp. 172-173. Ledeen affermò che la stipulazione dell'asse fosse un «trauma culturale» che confondeva i giovani italiani. Essi, educati sino a quel momento a contrastare la barbarie del mondo celtico e germanico, esportando il lume della cultura latina, si erano improvvisamente ritrovati a dividerne presunti valori comuni.

<sup>9</sup> Cfr. E. GENTILE, *Fascismo: storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari, 2002. Per un approfondimento ulteriore sulle varie interpretazioni del fascismo, si veda anche: E. GENTILE, *Il fascismo in tre capitoli*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

<sup>10</sup> Cfr. F. FOCARDI, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano: la rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, 2013. Focardi demolisce lo stereotipo di un italiano diverso e assai più benevolo rispetto all'ipotetico *alter ego* germanico, sanguinario e razzista. Nel contempo, però, l'autore non manca di evidenziare che l'immagine dell'italiano «buono» era stata creata e diffusa consapevolmente dalla monarchia e da Pietro Badoglio che,

recenti studi di Christian Goeschel secondo cui De Felice sostenne che il regime nazionalsocialista fosse una dittatura razziale, responsabile della Shoah. L'Italia fascista, invece, non lo era. Tale interpretazione, continua Goeschel, minimizzava (e, talvolta, celava) l'esistenza dei crimini condotti dal fascismo italiano in Africa e nei Balcani.<sup>11</sup>

Tuttavia, questa ricca e feconda attività storiografica dimostra che la questione è assai più ampia e non si limita soltanto agli aspetti di carattere ideologico o diplomatico. La contrapposizione tra un «nuovo ordine europeo» di stampo nazionalsocialista e un «nuovo ordine mediterraneo» di marca fascista, ad esempio, è ancora aperta e gravida di interpretazioni sia dal punto di vista storico, sia da quello geopolitico. Se, da una parte, trovano giustificazione e sostegno gli studi di Yves Durand sulla preponderanza di un modello tedesco a danno dell'intero continente europeo, dall'altra emergono le ricerche di Davide Rodogno che «restituiscono» a Mussolini la paternità di un imperialismo universale (e razzista) dove il Mediterraneo non costituisce solo il centro ma anche il punto di partenza di un immaginario «nuovo ordine fascista» di indiscutibile «semenza» italiana.

Così, mentre lo storico francese ha identificato nel collaborazionismo il paradigma dell'imperialismo continentale tedesco, il collega italiano ha spiegato come Mussolini avesse abbandonato rapidamente il sogno di raggiungere il primato universale ripiegando su una suddivisione in sfere di influenza che si sarebbero addirittura concretizzate nei sintomi di un avvilito complesso di inferiorità.<sup>12</sup>

---

all'indomani dell'armistizio, necessitavano di presentarsi sotto una nuova veste: differente agli occhi degli Alleati e, soprattutto, funzionale al ruolo di «co-belligerante». Inoltre, in vista dei trattati di pace, la «nuova» Italia si sarebbe dovuta presentare come vincitrice contro il nazi-fascismo (proprio in quanto co-belligerante), ma anche come «vittima» del nazi-fascismo stesso. Nel 2010, anche Angelo Del Boca (a distanza di molti anni dal suo volume sulla guerra in Abissinia) contribuì a riaprire un dibattito storiografico ancora abbastanza silente sulle ragioni di una mancata «Norimberga africana». Mussolini, scrisse Del Boca, trasformò una guerra coloniale in una guerra di sterminio. Non per questo, però, venne giustiziato sommariamente alcuni anni dopo. Tutti gli altri responsabili, non senza polemiche, vennero risparmiati dall'onere di rispondere dei loro crimini in un tribunale (Cfr. A. DEL BOCA, *La guerra d'Etiopia. L'ultima impresa del colonialismo*, Longanesi, Milano, 2010). Si trattava, in altri termini, di una «Norimberga italiana» che avrebbe condannato, magari anche in contumacia, criminali di guerra non meno spietati e crudeli di quelli nazionalsocialisti. Ai crimini africani, tuttavia, si sarebbero dovuti aggiungere anche quelli perpetrati nei Balcani, in particolare in Slovenia, Grecia e Albania.

<sup>11</sup> C. GOESCHEL, *Mussolini and Hitler. The Forging of The Fascist Alliance*, Yale University Press, New Haven and London, 2018, p. 13. Sullo stesso tema, si vedano anche gli studi meno recenti di Knox: M. KNOX, *Destino comune: dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista*, Einaudi, Torino, 2003.

<sup>12</sup> Cfr. Y. DURAND, *Il nuovo ordine europeo. La collaborazione nell'Europa tedesca (1938-1945)*, Il Mulino, Bologna (edizione italiana), 2002, p. 9. Durand partì dall'analisi dell'esperienza di Vichy per orientare la collaborazione politica in direzione europea. Così, il comportamento dei collaborazionisti francesi, belgi, norvegesi, romeni, ungheresi, danesi,

Se Hitler, fin dall'inizio, puntava ad una dominazione tedesca assoluta e illimitata sull'intero continente europeo, gli italiani immaginavano una spartizione in due zone di potere: la Mitteleuropa (ai nazionalsocialisti) e il bacino del Mediterraneo (ai fascisti). Come osserva Rodogno, però, il fatto stesso di concepire una «suddivisione», implicava già una competizione o, comunque, un possibile contrasto.<sup>13</sup>

Una «cartografia geopolitica» così approssimativa, però, avrebbe condotto il fascismo italiano a sottovalutare, se non addirittura ad ignorare l'esistenza e l'importanza di alcune regioni d'Europa. In particolare, alla luce dello studio che si vorrebbe condurre in questa sede, ci si riferisce all'Europa settentrionale che, a dispetto di un'errata convinzione assai diffusa ancora oggi, non comincerebbe in Germania, bensì lungo le coste del Mar Baltico e del Mare del Nord. In altre parole, la Germania non sarebbe altro che un «ponte» che si estende tra il Mediterraneo e la penisola scandinava e che passa attraverso l'Europa centrale. Domandarsi se e come il fascismo italiano avesse contemplato nella «sfera di influenza» germanica la Scandinavia e la Finlandia, infatti, consentirebbe di comprendere anche se l'idea di un fascismo universale potesse davvero attecchire nell'imperialismo italiano dell'epoca.

Assai prima dell'avvento del fascismo, ad esempio, parecchi intellettuali italiani avevano descritto le terre nordiche come un luogo affascinante e ricco di cultura.<sup>14</sup> Si trattava di giornalisti e

---

greci ecc., si sarebbe collocato in un ambito più ampio di condivisione ed edificazione del «nuovo ordine europeo» progettato da Hitler.

<sup>13</sup> D. RODOGNO, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, p. 73.

<sup>14</sup> La definizione di «Scandinavia» e «paesi nordici», risulta ambigua. Per molto tempo e secondo numerose interpretazioni, la Finlandia è stata considerata come un paese separato dalla penisola scandinava. Quest'ultima, costituita da Norvegia, Svezia e Danimarca (per ovvie affinità linguistiche, politiche e culturali), appariva anzi «protetta» dall'impero russo proprio dalla «barriera» finlandese. Ciò non differisce molto da quanto ha fatto correttamente notare Erika Briesacher (si veda: E. L. BRIESACHER, *Cultural Currency: Notgeld, Nordische Woche, and the Nordische Gesellschaft, 1921-1945*, PhD diss., Kent State University, 2012, p. 97). Sulla stessa linea interpretativa si colloca Birgitta Almgren, la quale afferma che la Scandinavia può essere considerata come una regione geografica in cui sono incluse Danimarca, Norvegia e Svezia. I «paesi nordici», invece, potrebbero essere definiti come una (più vasta) regione culturale costituita da Scandinavia, Finlandia e Islanda (a prescindere dalla sua storica appartenenza politica alla Danimarca). Su quest'ultima interpretazione, si rimanda a: B. ALMGREN, J. HECKER-STAMPEHL, E. PIPER, *Alfred Rosenberg und die Nordische Gesellschaft Der „nordische Gedanke“* in *Theorie und Praxis* (Nordeuropa forum: 2/2008), p. 26. In alternativa, per quanto poco invitante esteticamente, la parola «Fennoscandia» sarebbe l'espressione più adatta a identificare l'area di studio. Secondo la definizione dell'*Oxford Dictionary*, infatti, la «Fennoscandia» sarebbe un'area situata nell'Europa nord-occidentale, comprendente la Scandinavia, la Finlandia, e (persino) la zona adiacente della Russia nord-orientale. Nel caso di studio proposto, per «paesi nordici», si intendono Norvegia, Svezia, Danimarca, Islanda e Finlandia. Questi, infatti, sono i paesi principali sui quali si possono ricostruire elementi

viaggiatori che, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, non erano rimasti immuni al fascino del «Grande Nord».<sup>15</sup> Un illustre intellettuale come Mario Borsa, ad esempio, fu tra i precursori di quel piccolo movimento che andò crescendo, quasi come una moda, nel corso degli anni Venti e, ancora di più, negli anni Trenta del Novecento. Altri eccellenti accademici come Arturo Farinelli, Paolo Emilio Pavolini, Mario Pensa, Salvatore Sibilìa e Giuseppe Gabetti, cominciarono a occuparsi della cultura nordica diffondendo, commentando e traducendo diverse opere di autori classici e contemporanei. La loro attività (preziosa ma di nicchia) non poteva raggiungere il livello di condivisione culturale già esistente tra Germania e paesi nordici, ma consentiva l'avvio di rapporti significativi tra due mondi apparentemente distanti. Tuttavia, a metà degli anni Trenta, la «svolta» imposta dal congresso fascista di Montreux aprì la faglia tra il mondo nordico e quello latino, provocando l'inclusione della propaganda culturale in quella razziale. Il ruolo della «razza» divenne tanto determinante da svelare l'imponenza di quel confine (sino ad allora invisibile) che, passando metaforicamente attraverso il Brennero, correva da Teutoburgo a Montreux.

Nel 1971, Léon Poliakov scrisse che, a prima vista, sembrava sconcertante attribuire ai miti della Città Eterna o a quelli della foresta germanica una qualche influenza sull'ascesa di Hitler o su quella di Mussolini. Ma resta il fatto che i fascisti e i nazionalsocialisti si appellarono a quei miti e, più precisamente, i fascisti ai primi e i nazionalsocialisti ai secondi. Se è stato loro possibile fare tutto ciò, significa che le genealogie corrispondenti tra loro non hanno mai smesso di essere coltivate nel corso della storia europea. Si trova, infatti, il riflesso della *Legge Salica* nella *Divina Commedia*, nelle esegesi di Lutero, nelle polemiche dei filosofi dell'Illuminismo ed esse sarebbero servite proprio da fondamento alle mitologie popolari elaborate nel XIX secolo, prima di incarnarsi nel fascio littorio e nella svastica.<sup>16</sup>

Così, già a partire dalla metà degli anni Venti, Benito Mussolini iniziò a convincersi che il fascismo dovesse e potesse costituire una cosiddetta «terza via» rispetto al capitalismo e al bolscevismo. Poiché l'ambizione mussoliniana si inseriva nel più ampio concetto del cosiddetto «internazionalismo fascista» (o «internazionale fascista»), era necessario concentrare intorno al

---

significativi della presenza culturale e ideologica sia italiana, sia tedesca nell'Europa settentrionale. Inoltre, nel periodo di ricerca analizzato, i viaggiatori tendevano a identificare in quei luoghi i confini e il cuore di un immaginario quanto misterioso «Grande Nord».

<sup>15</sup> Per un'introduzione sul tema, si segnala: F. BREVINI, *La sfinge dei ghiacci. Gli italiani alla scoperta del Grande Nord*, Hoepli, Milano 2009.

<sup>16</sup> L. POLIAKOV, *Il mito ariano. Saggio sulle origini del nazismo e dei nazionalismi*, Editori Riuniti, Roma, 1999, p. 9. La prima versione originale dell'opera è la seguente: L. POLIAKOV, *Le mythe aryen*, Calmann-Lévy, 1971. Quanto agli studi di Arno Borst sul tema, a titolo di esempio, si potrebbe citare: A. BORST, *Der Turmbau von Babel: Geschichte der Meinungen über Ursprung und Vielfalt der Sprachen und Völker*, Hiersemann, Stuttgart, 1957.

fascismo italiano tutti gli altri fascismi, dapprima europei e poi mondiali, che potessero condividere i principi di un nuovo fascismo «universale» ancorché legato alla matrice italiana. Ma il compito non si presentava facile poiché anche i nazionalsocialisti, opponendosi alla società borghese e al bolscevismo, si servirono del modello della «terza via». Hitler intendeva creare un partito politico di massa, il cui concetto di rivoluzione tedesca si sarebbe dovuto esplicitare attraverso esperienze pratiche e concrete. La rivoluzione propugnata dai nazionalsocialisti non si scagliava contro una generica struttura di classe, bensì contro un nemico interno creato *ad hoc*: gli ebrei. Hitler, come si vedrà in seguito, seppe maneggiare abilmente gli strumenti della lunga tradizione antisemita, tipica del movimento nazional-patriottico (*völkisch*), per raggiungere i suoi obiettivi. In fondo, la componente antiebraica era diventata la punta avanzata dell'ideologia *völkisch* ben prima dell'avvento di Hitler e, dunque, i nazionalsocialisti trovarono già solide basi su cui proseguire.<sup>17</sup>

Il rapporto di «odio-amore» (o se si preferisce, «incontro-scontro») tra le popolazioni latine e quelle germaniche, pertanto, non costituisce un nuovo elemento di ricerca.<sup>18</sup> Sebbene non fossero mancati innumerevoli tentativi di «conciliazione», non è compito del presente studio ricostruire la storia dei rapporti politici e culturali tra il mondo latino e quello germanico.<sup>19</sup> Tuttavia, a titolo di

---

<sup>17</sup> G. L. MOSSE, *Le origini culturali del Terzo Reich*, Traduzione di Francesco Saba-Sardi, il Saggiatore, Milano, 2008 (Titolo originale: *The Crisis of German Ideology*, 1964, Prima edizione italiana, 1968), p. 413. Sebbene gli studi di Mosse e Poliakov risultino ancora oggi imprescindibili per comprendere la genesi e la diffusione del fenomeno *völkisch* in Germania, attualmente esistono autorevoli studi in grado di aggiornare ed estendere il dibattito sul tema. In particolare, due lavori di Uwe Puschner e Clemens Vollnhals: U. PUSCHNER, *Die völkische Bewegung im wilhelminischen Kaiserreich. Sprache-Rasse-Religion*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 2001; U. PUSCHNER, C. VOLLNHALS, *Die völkisch-religiöse Bewegung im Nationalsozialismus*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 2012.

<sup>18</sup> Per un'interpretazione tedesca abbastanza sorprendente in merito all'importanza della cultura latina nel mondo teutonico e, soprattutto, sulla degenerazione pangermanistica e prussiana, si potrebbe suggerire, ad esempio, un'opera di Friedrich Wilhelm Foerster: F. W. FOERSTER, *Politische Ethik und politische Pädagogik*, Reinhardt, München, 1922. Quanto a dibattiti e fonti più recenti, si ricorda: A. M. ISASTIA e F. NIGLIA (a cura di), F. NIGLIA, *L'antigermanesimo italiano dal 1870 al 1943: una proposta interpretativa*, in *Da una memoria divisa ad una memoria condivisa: Italia e Germania nella seconda guerra mondiale*, Atti del Forum: Roma 12 marzo 2010, Palazzo Salviati.

<sup>19</sup> Sul tema atavico e irrisolto del rapporto tra italiani e tedeschi, risultano interessanti alcune riflessioni di Benedetto Croce. Il filosofo, nel 1944, tracciò un bilancio lucido della catastrofica degenerazione dei rapporti culturali e politici italo-tedeschi. La sua analisi, talvolta più simile a una «confessione» che a una «critica», iniziava così: «[...] io fui "germano-filo", o fui chiamato così, anzitutto perché presi a tenere in alta stima il pensiero e la metodicità degli studi tedeschi: che era poi nient'altro che il riconoscimento di un fatto storico, cioè del forte impulso che i pensatori e dotti tedeschi, tra gli ultimi del sette e i primi decenni dell'ottocento, avevano, più di ogni altro popolo europeo, dato alla filosofia e alla filologia [...]». Cfr. B. CROCE, *Confessioni di un italiano «germano-filo» che non riesce a scoprire in sé*

esempio, sarebbe opportuno citare l'ammirevole proposta di mediazione avanzata da un autorevole svizzero «romanizzato», Gonzague Reynold, il quale offrì una chiave di interpretazione assai originale.

Questi sosteneva che si dovesse preferire la *romanitas* alla *latinitas* poiché la prima risultava aperta a tutti i popoli, indipendentemente dal colore della loro pelle. Essa, in altre parole, sarebbe stata la soluzione all'ennesimo conflitto tra il mondo latino e quello germanico che si stava pericolosamente delineando:

«[...] La romanità assicura la fine di quell'antagonismo tra latini e germani, tra bianchi e di colore che ci ha portato e ci porterà ancora tanto dolore; [...]»<sup>20</sup>

L'interpretazione di Reynold (per quanto «profetica») non deve però condurre l'attuale ricerca fuori strada poiché ciò che risulta storiograficamente essenziale è lo studio della diplomazia culturale italiana nei paesi nordici in relazione a quella tedesca. Finora, l'azione della diplomazia culturale italiana è stata analizzata accuratamente in diverse aree geografiche ed è stata confrontata con molteplici modelli di riferimento. Esistono numerosi lavori inerenti alla diplomazia culturale italiana negli Stati Uniti,<sup>21</sup> in Gran Bretagna,<sup>22</sup> in Sudamerica, nel bacino del Mediterraneo, così come in altri importanti paesi europei: Francia, Svizzera, Germania, Austria. Inoltre, diversi autori

---

*per questa parte cosa alcuna di cui si debba ravvedere, in Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa, Gius. Laterza e figli, Bari, 1944, pp. 5-6.*

<sup>20</sup> G. MOENIUS, *Difesa dell'Occidente*, in *Romanesimo e germanesimo. La crisi dell'Occidente*, M. BENDISCIOLI, G. MOENIUS, I. HERWEGEN, P. WUST, Morcelliana, Brescia, 1933, pp. 123-124.

<sup>21</sup> Soltanto a titolo di esempio, si potrebbero citare alcuni tra i numerosi studi di Stefano Luconi concernenti gli Stati Uniti: S. LUCONI, *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, FrancoAngeli, Milano, 2000; S. LUCONI, *From Paesani to White Ethnics. The Italian Experience in Philadelphia*, State University of New York Press, Albany, NY, 2001; S. LUCONI, *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana e il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, FrancoAngeli, Milano, 2002; S. LUCONI, G. TINTORI, *L'ombra lunga del fascio. Canali di propaganda fascista per gli "italiani d'America"*, Milano, M&B Publishing, 2004; S. LUCONI, *The Italian-American Vote in Providence, Rhode Island, 1916-1948*, Fairleigh Dickinson University Press, Madison, NJ, 2004.

<sup>22</sup> Il caso britannico è uno dei più paradigmatici e studiati, soprattutto negli ultimi anni. Oltre ai lavori più recenti condotti da Tamara Colacicco e Salvatore Garau (che verranno ampiamente menzionati in seguito), esiste una bibliografia ormai solida sulla quale proseguire la ricerca. In tal senso si suggeriscono alcuni esempi: R. THURLOW, *Fascism in Britain: From Oswald Mosley's Blackshirts to the National Front*, Tauris, London, 1998; T. LINEHAN, *British Fascism, 1918-39: Parties, Ideology and Culture*, Manchester University Press, Manchester, 2000; C. BALDOLI, *Exporting fascism: Italian fascists and Britain's Italians in the 1930s*, Berg, Oxford, New York, 2003; M. WORLEY, *Oswald Mosley and the New Party*, Palgrave Macmillan, New York, 2010.

hanno proposto utili esempi di comparazione tra la diplomazia culturale italiana e quella francese (forse la più ammirata).

Lo studio sullo sviluppo della diplomazia culturale fascista nel mondo, inoltre, non può prescindere dagli approfondimenti sull'internazionalismo fascista,<sup>23</sup> sulla storia dell'emigrazione italiana,<sup>24</sup> sulla politica di potenza del fascismo, sul complesso rapporto tra fascismo e nazionalsocialismo e sul ruolo delle rispettive lingue nazionali. La diplomazia culturale, infatti, non può esistere senza la contestuale diffusione della propria lingua di riferimento. A tale proposito, è opportuno ricordare le parole di Enzo Collotti nella prefazione a «Il mito ariano» di Poliakov, secondo le quali la nascita del mito ariano fosse legata anche alle scoperte della linguistica.<sup>25</sup>

Tale dettaglio, probabilmente, era sfuggito ad Alfred Rosenberg. Pare che nessuno gli avesse spiegato che la parola «ariano» non si applica a una «razza», bensì a una lingua. Per usare le parole di Max Müller:

«[...] ariani sono coloro che parlano lingue ariane, qualunque sia il loro sangue. Nel chiamarli ariani non diciamo nient'altro se non che la grammatica della loro lingua è ariana. [...]».<sup>26</sup>

---

<sup>23</sup> Per un approfondimento sul fenomeno dell'internazionale fascista, oltre agli studi già menzionati di Ledeen, si segnalano: G. CORNI, *Fascismo e fascismi*, Roma, Editori Riuniti, 1989; S. U. LARSEN, B. HAGTVET, J. P. MYKLEBUST (a cura di), *Op. cit.*, 1996; M. CUZZI, *L'Internazionale delle camicie nere. I CAUR 1933-1939*, Milano, Mursia, 2005; M. CUZZI, *Antieuropa: il fascismo universale di Mussolini*, Milano, M&B, 2006. Inoltre, tra gli altri studiosi più attivi sul tema negli ultimi anni, si ricordano: A. KALLIS, *From CAUR to EUR: Italian Fascism, the 'myth of Rome' and the pursuit of international primacy* in *Patterns of Prejudice*, 50:4-5, 2016, pp. 359-377; L. DE CAPRARIIS, *Fascism for Export? The Rise and Eclipse of the Fasci Italiani all'Estero* in *Journal of Contemporary History*, Vol 35(2), 2000, pp. 151-183; S. GARAU, *Fascism and Ideology. Italy, Britain, and Norway*, New York and London, 2015.

<sup>24</sup> Gli studi sull'emigrazione italiana, soprattutto negli ultimi due decenni, hanno conosciuto un rapido sviluppo. Nel contesto del presente elaborato, tuttavia, è preferibile suggerire soltanto alcune opere che trattano l'argomento esclusivamente in funzione degli enti culturali e politici che operarono nel corso del Ventennio fascista. Per iniziare si potrebbe fare riferimento al volume: E. FRANZINA, M. SANFILIPPO (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Bari, Laterza, 2003. Il volume analizza diversi casi di diffusione del fascismo nel mondo attraverso le comunità italiane, sia in Europa, sia nelle Americhe. A questo si dovrebbe aggiungere: M. PRETELLI, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, Bologna, Clueb, 2010; M. PRETELLI, *La via fascista alla democrazia americana. Cultura e propaganda nelle comunità italo-americane*, Viterbo, Sette Città, 2012. Infine, sulla diplomazia culturale italiana nell'Europa orientale, si segnala: S. SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

<sup>25</sup> L. POLIAKOV, *Op. cit.*, 1999, p. XV.

<sup>26</sup> Cfr. R. CECIL, *Il mito della razza nella Germania nazista. Vita di Alfred Rosenberg*, Feltrinelli Editore, Milano, 1973, p. 26, nota 32. L'errore sul concetto di «ariano», tuttavia, non era sfuggito a Mario Bendiscioli il quale, nel 1937,

Simili osservazioni dimostrano quanto la lingua fosse stata determinante, dapprima come principale strumento della costruzione nazionale e, successivamente, come veicolo di esportazione dell'imperialismo culturale di ogni singola nazione verso le rispettive aree di influenza europee ed extra-europee.<sup>27</sup> Oggi, superata la profonda attività di mistificazione nazionalsocialista, sembra che agli «ariani» sia stata attribuita un'origine precisa:

«*ariani*, Termine che designa i popoli iranici (ceppo linguistico indoeuropeo), coniato nell'Ottocento e derivante dall'appellativo con cui i popoli iranici si chiamavano tra di loro (dal sanscrito *ariyà-* «signore»). [...]»<sup>28</sup>

Tuttavia, dopo che il sanscrito venne conosciuto in Europa, si cominciò a credere che esso fosse la lingua originaria, perfetta, madre di tutte le lingue indoeuropee, portata in India da un gruppo di società razzialmente integre e omogenee, emigrate in epoca preistorica dall'Europa centro-settentrionale. Dunque, poiché i popoli di lingua indoiranica erano soliti chiamarsi Ari, l'uso della parola «*arisch*» fu attribuito, da parte dei teorici nazionalsocialisti, all'immagine del tipo etnico biondo, nordeuropeo, inteso come continuazione dell'antica popolazione ariana, «nobile» «eletta». Tale interpretazione costituì un falso storico di inestimabile gravità, basato a sua volta su almeno due errori: l'identificazione della lingua con la «razza» e la creazione del mito della purezza razziale.<sup>29</sup>

Anche sul versante «latino», però, il ruolo della lingua fu determinante e, talora, persino predominante. Studiando il delicato passaggio dalla diplomazia culturale liberale a quella mussoliniana, non si può prescindere dalla fascistizzazione di organizzazioni come la Società Dante Alighieri (SDA), dall'insegnamento della lingua italiana all'estero e dalla creazione di nuovi istituti culturali fascisti. Tra questi è opportuno menzionare almeno i Fasci all'Estero (FIE), l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista (INCF), la Scuola di mistica fascista (SMF), gli Istituti di Cultura

---

scriveva: «[...] Questo termine è nato infatti nel campo glottologico per indicare le radici coincidenti delle lingue indogermaniche ed ha avuto contestata applicazione nell'etnologia (la scienza dei popoli), quando dalle parentele linguistiche si è voluti passare a quelle etniche, di stirpe e di origine. [...]». Si veda: M. BENDISCIOLI, *Neopaganesimo razzista*, Morcelliana, Brescia, 1937, p. 11.

<sup>27</sup> Emblematico appare il caso di Tauno Nurmela. Questi, ex-allievo della Dante di Helsinki, dopo essere diventato professore a distanza di parecchi anni, definì l'italiano come lingua di «cultura». Si veda: T. NURMELA, *L'italiano come lingua di cultura, oggi*, Estratti da Atti del 62. congresso della Dante Alighieri, 1974. Matteo Pretelli ha difeso con forza la tesi secondo la quale la diffusione linguistica e culturale dell'italiano tra gli emigrati fosse un mezzo di ricerca del consenso politico (Cfr. M. PRETELLI, *Op. cit.*, 2010)

<sup>28</sup> ENCICLOPEDIA TRECCANI, *ariani*, Link: <http://www.treccani.it/enciclopedia/ariani/>

<sup>29</sup> Ibidem.

Italiana (ICI) e i Comitati d’Azione per l’Universalità di Roma (CAUR).<sup>30</sup> Lo stesso accadde, come si vedrà ampiamente, nel caso della diplomazia culturale tedesca. Organizzazioni come la *Deutsche Akademie* (DA), la *Nordische Gesellschaft* (NG) e l’allora giovanissimo *Goethe Institut*, ad esempio, vennero nazificate e messe al servizio della propaganda di Hitler.

Lo studio dei processi di fascistizzazione e nazificazione della diplomazia culturale dovrebbe consentire di capire «se» e «come» la Germania avesse reagito ai tentativi di infiltrazione italiana nei paesi nordici, ma anche di valutare la risposta del pubblico nordico ai metodi di propaganda italiana rispetto a quella tedesca.<sup>31</sup> L’idea di un confronto tra la propaganda culturale italiana e quella tedesca, pertanto, nasce dalla considerazione che la Germania di Hitler, più di qualsiasi altro paese nel corso del XX secolo, si fosse servita dell’immaginario nordico per tentare di imporre, anche a livello internazionale, la propria presunta supremazia culturale e biologica.<sup>32</sup> Occorre però

---

<sup>30</sup> La produzione storiografica sulla storia della diplomazia culturale fascista sta crescendo notevolmente. Essa tiene conto degli aspetti generali di funzionamento della propaganda culturale fascista all’estero, ma anche degli enti adibiti a tale scopo. A livello introduttivo, si suggerisce: L. MEDICI, *Dalla propaganda alla cooperazione. La diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944-1950)*, Padova, Cedam, 2009. Per un approfondimento riguardo al ruolo della Società Dante Alighieri nel più ampio contesto della storia della diplomazia culturale italiana e della fascistizzazione degli enti culturali all’estero, si segnalano alcune opere di Cavarocchi e Garzarelli: F. CAVAROCCHI, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all’estero*, Roma, Carocci, 2010; B. GARZARELLI, *Fascismo e propaganda all’estero: le origini della Direzione generale per la propaganda, 1933-1934*, Roma, Carocci, 2002; B. GARZARELLI, *Parleremo al mondo intero: la propaganda del fascismo all’estero*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2004; S. SANTORO, *Op. cit.*, 2012. Per una ricostruzione più organica della complessa macchina propagandistica fascista, si potrebbe fare riferimento a: P. V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso: fascismo e mass media*, Bari, Laterza, 1975. Inoltre, per uno studio più accurato sul rapporto tra la cultura fascista e la politica di potenza italiana, esiste già una vasta storiografia. A titolo di esempio, si segnalano: G. CAROCCI, *La politica estera dell’Italia fascista (1925-1928)*, Bari, Laterza, 1969; G. RUMI, *L’imperialismo fascista*, Milano, Mursia, 1974; R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Lo stato totalitario 1936-1940*, Einaudi, Torino, 1981; E. DI NOLFO, R. H. RAINERO, B. VIGEZZI (a cura di), *L’Italia e la politica di potenza in Europa 1938-1940*, Milano, Marzorati, 1985; R. DE FELICE, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso, 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1996; E. COLLOTTI, N. LABANCA, T. SALA, *Fascismo e politica di potenza: politica estera, 1922-1939*, Firenze, La Nuova Italia, 2000.

<sup>31</sup> Il dibattito è già stato opportunamente sollevato da Tamara Colacicco in merito al caso britannico. La Colacicco, infatti, considera cruciale la definizione di quanto le «missioni culturali» all’estero si prestassero esclusivamente alle esigenze della propaganda di regime oppure fossero uno strumento attraverso il quale gli intellettuali potevano ottenere maggiore visibilità e libertà di pensiero. Cfr. T. COLACICCO, *La propaganda fascista nelle università inglesi: la diplomazia culturale di Mussolini in Gran Bretagna (1921-1940)*, Franco Angeli, Milano, 2018, p. 18.

<sup>32</sup> Per introdurre il tema della diplomazia culturale tedesca attraverso la storiografia più recente, si segnalano: E. MICHELS, *Deutsch als Weltsprache? Franz Thierfelder, the Deutsche Akademie in Munich and the Promotion of the German Language abroad 1923-1945 in German History*, vol. 22, No. 2, 2004, pp. 206-211; E. MICHELS, *Von der Deutschen Akademie zum Goethe-Institut. Sprach- und auswärtige Kulturpolitik 1923-1960*, R. Oldenbourg Verlag,

precisare che lo studio non si concentra, se non marginalmente, sul sistema delle scuole e dei dottorati universitari all'estero. Questi ultimi, infatti, erano riservati a un pubblico molto ridotto e altamente istruito come gli studenti universitari dell'epoca. L'indagine, invece, si rivolge allo studio della diplomazia culturale nei confronti di un pubblico nordico più eterogeneo che, pur godendo spesso di un buon bagaglio culturale, si avvicinava alle organizzazioni culturali italiane e tedesche per curiosità e passione, senza precisi interessi di carattere professionale. La scelta di approfondire la storia della SDA e della NG, pertanto, parte dall'ipotesi che la «guerra» culturale tra Italia e Germania, almeno nei paesi nordici, non fosse finalizzata solo alla conquista delle *élite*, ma anche delle masse.

Infine, restano da fare alcune importanti precisazioni sull'area geografica considerata. Innanzitutto, la propaganda culturale italiana verrà approfondita con maggiore attenzione nel caso delle sezioni della SDA in Scandinavia (Danimarca, Norvegia e Svezia), poiché sulla storia della Dante (e della diplomazia culturale) in Finlandia esiste già un ampio, recente e dettagliato studio di Andrea Rizzi.<sup>33</sup> Pertanto, in merito all'analisi della diplomazia culturale italiana sul Baltico orientale (non solo Finlandia, ma anche Polonia, Lituania, Lettonia ed Estonia) ci si limiterà a inquadrare e sintetizzare la «questione» baltica. Ciò dovrebbe consentire di mettere in rilievo (come sostiene anche Rizzi) che l'azione della diplomazia culturale italiana in Finlandia fosse diversa rispetto a quella esercitata sulla sponda occidentale del Baltico (ad esempio, in Svezia) e nel Mare del Nord (Danimarca e Norvegia). Nel caso tedesco, invece, si cercherà di approfondire la storia e il ruolo della NG in tutti i paesi del blocco «nordico» e sull'intera area baltica che, come emergerà, costituivano il «personalissimo» *Lebensraum* culturale e politico di Rosenberg.

---

München, 2005; B. ALMGREN, J. HECKER-STAMPEHL, E. PIPER, *Op. cit.*, 2008; M. JONAS, *Alternativpolitik und Diplomatie. Das Auswärtige Amt und Nordeuropa im Zweiten Weltkrieg*, in *Historische Zeitschrift* 293, München, 2011.

<sup>33</sup> Sulle relazioni diplomatiche e culturali tra Italia e Finlandia, esiste un lavoro recente di Andrea Rizzi, frutto di un dottorato di ricerca concluso presso l'Università di Turku. La ricerca offre un profilo dettagliato della fondazione della SDA di Helsinki, ma anche di molte altre organizzazioni che, a vario titolo, vennero utilizzate dal sistema diplomatico italiano per penetrare politicamente e culturalmente nel paese. Di seguito si riportano gli estremi della ricerca: A. RIZZI, *Le relazioni Italo-Finlandesi nella documentazione del Ministero degli Affari Esteri Italiano e nel "Memoriale" di Attilio Tamaro (1929-1935) - [Italian-Finnish relations in the documentation of the Italian Ministry of Foreign Affairs and in the "Memoir" of Attilio Tamaro (1929-1935)]*, Turun Yliopisto Julkaisuja, Turku, 2016.

## 2. FASCISMI A CONFRONTO: «CULTURA», «CIVILTÀ» E «RAZZA»

### 2.1 Internazionalismo, universalismo e «terza via»

Molti studiosi autorevoli (tra cui storici, sociologi, antropologi e politologi) si sono sforzati, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, di formulare una «definizione» del fascismo che non fosse soltanto la spiegazione di un evento storico, ma anche la comprensione di un fenomeno sociale e politico. Naturalmente, in questa sede, non sarebbe possibile enunciare o riassumere tutte le principali definizioni del fascismo ma per comprendere meglio i tratti essenziali del cosiddetto «fascismo universale», risulta utile identificare alcune caratteristiche ricorrenti dei diversi «fascismi». Noël O'Sullivan, ad esempio, riconobbe nel fascismo i tratti di un movimento, a suo modo, «rivoluzionario», mentre Roger Griffin, diversi anni fa, coniò l'espressione di fascismo «palingenetico». In tal senso, il fascismo non sarebbe stato altro che una nuova formula di ideologia derivante dalla combinazione di elementi come il populismo ultra-nazionalista che già esisteva nella società dell'epoca.<sup>1</sup>

Roger Eatwell identificò il fascismo come una negazione dell'Illuminismo (e dei suoi valori) attraverso una contro-rivoluzione volta a negare i principi della modernità. In altre parole, si sarebbe trattato di un movimento avverso alla società dell'epoca.<sup>2</sup> La natura «rivoluzionaria» delineata da O'Sullivan, sebbene con le opportune distinzioni, si sarebbe tradotta anche nella definizione offerta da Gentile secondo cui il fascismo avrebbe tratto origine da un partito rivoluzionario, fautore di un'ideologia estrema e palingenetica volta a monopolizzare e riordinare l'intera società.<sup>3</sup>

Infine, ipotizzando che il fascismo sia concettualmente una combinazione di definizioni, magari parzialmente incomplete ma pregnanti, allora risulta opportuno richiamare la più recente interpretazione di Federico Finchelstein secondo il quale la teoria fascista non sarebbe mai diventata un sistema articolato di principi. Anzi, il fascismo sarebbe rimasto ostaggio degli obiettivi politici del proprio fondatore nel breve-medio termine.<sup>4</sup>

Ogni considerazione sulla diffusione culturale del fascismo all'estero durante il fascismo, però, non può prescindere dall'analisi della sua «esportabilità».<sup>5</sup> Mussolini non poteva trascurare il fatto

---

<sup>1</sup> R. GRIFFIN, *The Nature of Fascism*, Palgrave Macmillan, London, 1991. Per un approfondimento sugli studi di O'Sullivan, invece, si veda: N. O'SULLIVAN, *Fascism*, Everyman Ltd., 1983.

<sup>2</sup> Per maggiori dettagli si rimanda a: R. EATWELL, *Fascism. A History*, Allen Lane The Penguin Press, New York, 1996.

<sup>3</sup> E. GENTILE, *Op. cit.*, 2004.

<sup>4</sup> In proposito: F. FINCHELSTEIN, *From Fascism to Populism in History*, University of California Press, Oakland, California, 2017.

<sup>5</sup> T. COLACICCO, *Op. cit.*, 2018, p. 50.

che il nazionalsocialismo tedesco godesse di maggiore apprezzamento nell'Europa settentrionale, soprattutto tra le generazioni più giovani. Esse, seguendo la linea interpretativa di Ledeen, sarebbero state la linfa vitale per la rinascita intellettuale e politica del fascismo. Giuseppe Bottai, ad esempio, confidava molto nella gioventù fascista, ritenendo altresì che l'equazione «giovani=internazionalismo», fosse la vera ancora di salvezza di fronte alla burocratizzazione e all'imborghesimento del regime.<sup>6</sup> I giovani dell'epoca erano ormai critici (o quantomeno distaccati) nei confronti di quella vecchia generazione che, partita dalla trincea e giunta in marcia a Roma, era passata faticosamente attraverso le turbolenze del delitto Matteotti e la stabilizzazione del fascismo consacrata (anche) grazie ai Patti Lateranensi. Tale aspetto non era sfuggito a Bottai così come ad Arnaldo Mussolini. L'internazionalismo fascista, dunque, poteva costituire un'occasione di rinnovamento o, se si preferisce, di «crescita senza invecchiamento», per un fascismo che, ultimata l'opera di affermazione nazionale, doveva trovare nuovo slancio generazionale nel corso degli anni Trenta.

Studi recenti hanno dimostrato che il fascismo, oltre a essere un fenomeno transnazionale, aspirasse a diventare globale. Come ha sottolineato Andrea Mammone, ad esempio, un «vento fascista», superando i confini nazionali, cominciò a soffiare in Europa tra le due guerre mondiali.<sup>7</sup> Inoltre, il fascismo era una dottrina globale e transnazionale con diverse riformulazioni,

---

<sup>6</sup> Attualmente studiare l'«internazionalismo» fascista non significa soltanto approfondire la conoscenza storica in merito a fenomeni circoscritti come i CAUR, i FIE, ecc. Lo studio dell'«internazionalismo», invece, prosegue attraverso studi e dibattiti su come il fascismo «all'italiana» fosse considerato e recepito all'estero. I numerosi lavori di autorevoli studiosi come Constantin Iordachi, António Costa Pinto, Aristotle Kallis e Roger Griffin, ad esempio, proseguono proprio nella direzione di un dibattito storiografico sempre più internazionale e, soprattutto, interdisciplinare sul tema «fascista». A tale proposito, sarebbe utile menzionare almeno alcuni degli studi più recenti sull'argomento: *Comparative Fascist Studies: New Perspectives*, C. IORDACHI (a cura di), Routledge, 2010; A. KALLIS, *The 'fascist effect': on the dynamics of political hybridisation in Interwar Europe*, in *Rethinking fascism and dictatorship in Europe*, A. C. PINTO, A. KALLIS (a cura di), Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2014; A. C. PINTO, *Corporatism and Fascism: The Corporatist Wave in Europe*, Routledge, London, 2017; R. GRIFFIN, *Fascism. An Introduction to Comparative Fascist Studies*, Polity Press, Cambridge, 2018.

<sup>7</sup> A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, Cambridge University Press, New York, 2015, p.15. Recentemente si è cercato di estendere il ragionamento al concetto di fascismo «transnazionale». Le basi teoriche sulle quali si è sviluppato questo dibattito si potrebbero preliminarmente rintracciare grazie ad alcune delle seguenti raccolte di studi: R. GRIFFIN (a cura di), *International Fascism: Theories, Causes and the New Consensus*, Arnold, London, 1998; R. GRIFFIN, W. LOH, A. UMLAND (a cura di), *Fascism Past and Present, West and East: An International Debate on Concepts and Cases in the Comparative Study of the Extreme Right*, Ibidem-Verlag, Stuttgart, 2006; A. BAUERKÄMPER, *Transnational Fascism: Cross-Border Relations between Regimes and Movements in Europe, 1922-1939 in East Central Europe*, 37, 2010, pp. 214-246.

ramificazioni e modifiche.<sup>8</sup> Forse non a caso, già nel 1925, un ancora giovane Camillo Pellizzi aveva espresso l'idea secondo cui il fascismo dovesse assumere un ruolo universale in Occidente. Ecco perché, quando Mussolini conferì alla proposta un riconoscimento ufficiale nel 1930, i giovani italiani poterono trovare un appoggio autorevole per le loro idee in tutto il continente. La promozione di questa dottrina «universalista» al rango di ortodossia, però, dovette attendere il beneplacito dello stesso Mussolini che, il 27 ottobre 1930, annunciò:

«il fascismo in quanto idea, dottrina, è universale, italiano, insomma, nei particolari istitutivi ma universale nello spirito».<sup>9</sup>

Il progetto di ridare vita allo spirito delle origini del fascismo attraverso le nuove generazioni era, per Bottai, la soluzione alla stagnazione nella quale il regime era piombato. Il gerarca giunse a condividere con Pellizzi (apertamente solo nel 1933) l'opinione che il fascismo potesse diventare «merce d'esportazione».<sup>10</sup> Lo stesso Pellizzi, nel febbraio del 1925, aveva osservato sarcasticamente che solo gli italiani all'estero erano stati capaci di riconoscere al fascismo talune implicazioni universali.

Un altro pioniere di questo approccio «giovanile», «universale» e «internazionale» del fascismo fu, certamente, Asvero Gravelli. Attraverso la fondazione di riviste come «Giovinezza», «La

---

<sup>8</sup> F. FINCHELSTEIN, *Transatlantic Fascism, Ideology, Violence, and the Sacred in Argentina and Italy, 1919-1945*, Duke University Press, Durham and London, 2010, p. 13. Sulla presunta natura «globale» e «universale» del fascismo si sarebbero dovuti concentrare gli studi del cosiddetto Centro Internazionale di studi sul fascismo di Losanna (CINEF). Una figura di primo piano all'interno dell'organizzazione, oltre al direttore Herman de Vries de Heekelingen (1880-1942) fu certamente quella di James Strachey Barnes. Sebbene si fosse trattato di un esperimento breve (il centro, infatti, rimase aperto soltanto tre anni, dal 1927 al 1930), esso rappresentò il primo tentativo mussoliniano di lanciare un progetto di fascismo «internazionalista» e «universale» tramite il quale esportare e consolidare la dottrina fascista nel resto del mondo. Per un approfondimento sulla storia e gli scopi del CINEF, si suggerisce: M. CUZZI, *Il Centro internazionale di studi sul fascismo di Losanna*, in «Nuova Storia Contemporanea», 19:3, 2015, pp. 81-107. Sulla figura di Barnes esiste anche uno studio specifico di Claudia Baldoli e Brendan Fleming: C. BALDOLI, B. FLEMING (a cura di), *A British fascist in the Second World War: The Italian War Diary of James Strachey Barnes 1943-1945*, Bloomsbury, London, 2014.

<sup>9</sup> Cfr. M. A. LEDEEN, *Op. cit.*, 1973, p. 87. Sulla diffusione del fascismo in Europa, si rimanda a: J. PETERSEN, *La dimensione europea del fascismo*, Sansoni, Firenze, 1976.

<sup>10</sup> Per un approfondimento sull'esperienza di Camillo Pellizzi in Gran Bretagna si rimanda a: G. LONGO, *L'Istituto nazionale fascista di cultura: da Giovanni Gentile a Camillo Pellizzi (1925-1943): gli intellettuali tra partito e regime*, Roma, A. Pellicani, 2000; D. BRESCHI, G. LONGO, *Camillo Pellizzi. La ricerca delle élites tra politica e sociologia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003. Ci si permette di segnalare anche: F. FERRARINI, *Il «peccato originale» della diplomazia culturale italiana (1889-1943)*, *Altrettalia*, n. 55, Luglio-Dicembre 2017; T. COLACICCO, *Op. cit.*, 2018.

Giovane Italia», «Antieuropa» e «Ottobre» (ossia il supplemento bisettimanale di «Antieuropa»), Gravelli intendeva opporsi alla vecchia idea di società europea che, fino a quel momento, aveva governato in nome del liberalismo e del capitalismo. Già nel 1928, Gravelli aveva creato «Antieuropa» per la diffusione del fascismo universale. Il programma di Gravelli e dei suoi seguaci era quindi studiato per assicurare il massimo grado di autonomia a ogni fascismo nazionale, purché seguisse alcuni criteri «spirituali» comuni.<sup>11</sup>

Ma il primo passo concreto verso la creazione di un sistema internazionale del fascismo sotto l'egida di Mussolini fu il «Convegno Volta sull'Europa» (svoltosi a Roma nel novembre del 1932) per celebrare il primo decennio del fascismo. Al Convegno presero parte, tra gli altri, anche alcuni rappresentanti tedeschi: Werner Sombart, Alfred Rosenberg, Hjalmar Schacht e Herman Göring.<sup>12</sup> Non mancò nemmeno il danese Aage Friis.<sup>13</sup> Secondo Ledeen il convegno aveva dimostrato che, ormai, il terreno fosse pronto per avviare un movimento giovanile europeo sotto il segno del fascismo italiano e, soprattutto, del suo duce. Tuttavia, benché il successo maggiore di Mussolini fosse stato quello di vedersi riconosciuto come il più grande baluardo contro la diffusione del bolscevismo nel mondo occidentale, il duce non mancava di sottolineare l'«italianità» e, nel contempo, la «romanità» del comune spirito fascista universale.

Emerse così un primo dogma più culturale che ideologico, il quale, in capo a pochi anni, avrebbe condotto verso una vera e propria «polarizzazione» interpretativa sul «modello» italiano (o latino), contrapposto a quello germanico (o nordico). Nel 1933, erano gli stessi collaboratori di «Ottobre» a mettere in guardia contro i pericoli di un avvicinamento ai nazionalsocialisti. D'altra parte, intorno alla questione, erano nate numerose dispute sull'opportunità o meno di includere i nazionalsocialisti nel progetto dell'internazionale fascista.<sup>14</sup> Fu così che al «club» degli internazionalisti, oltre a Gravelli e ai suoi collaboratori, si aggiunsero presto altre figure di spicco del regime. Il già menzionato Pellizzi manteneva rapporti assai privilegiati con Bottai il quale, a sua volta, perorava ormai da tempo la causa giovanile e universale. Infine, a metà degli anni Trenta, vi

---

<sup>11</sup> M. A. LEDEEN, *Op. cit.*, 1973, pp. 100-110.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 111-112.

<sup>13</sup> M. CUZZI, *Op. cit.*, 2006, p. 154.

<sup>14</sup> In verità, «Ottobre» e «Antieuropa» non erano le uniche riviste concentrate sul tema. A Milano, ad esempio, il noto economista Carlo Emilio Ferri era a capo di un periodico intitolato «Universalità Romana». Questi era membro di due organizzazioni che, proprio a Milano, stavano tentando di contribuire alla fondazione dell'internazionale fascista: il Circolo filologico milanese e il Centro di studi internazionali sul fascismo. Pare che il Circolo filologico milanese, ufficialmente dedito allo sviluppo della cultura italiana, fosse invece un ritrovo per i simpatizzanti della causa internazionalista. Ogni importante capo fascista di passaggio a Milano, all'inizio degli anni Trenta, non mancava di visitare il Circolo. Si veda: M. A. LEDEEN, *Op. cit.*, 1973, pp. 114-115.

approdò anche il nuovo «astro nascente» della politica estera fascista: Galeazzo Ciano.<sup>15</sup> Esistevano, però, altre voci autorevoli, come quella di Dino Grandi, che non consideravano l'universalismo fascista affidabile. Il gerarca, infatti, era estremamente contrario a qualsiasi «inquinamento» ideologico della politica estera e non apprezzava quella sorta di «universalismo» in voga negli anni Trenta. Anzi, riteneva che fosse controproducente simpatizzare con le destre (non necessariamente estreme) degli altri paesi.<sup>16</sup>

Nonostante questo, prese sostanza un progetto sino a quel momento poco considerato da Mussolini: i Comitati d'azione per l'universalità di Roma, meglio noti come CAUR. L'ascesa al potere di Hitler fu la principale causa della decisione del duce di assecondare la proposta di Eugenio Coselschi (anche se la paternità intellettuale dei CAUR va ascritta ad Asvero Gravelli).<sup>17</sup> Ricapitolando, dunque, vi furono vari passi che possono essere considerati determinanti per lo sviluppo dell'internazionale fascista ma, nel contempo, significativi ai fini del tentativo di contenimento hitleriano. In particolare: lo sviluppo di «Ottobre» e, soprattutto, di «Antieuropa»; il «Convegno Volta sull'Europa»; la nascita dei CAUR; la trasformazione del Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda in Ministero. In altre parole, si trattava dei primi strumenti con i quali Mussolini provò a delineare il profilo di quello che, secondo lui, sarebbe stato il nuovo imperialismo italiano di matrice fascista. De Felice, citando le parole pronunciate dallo stesso Mussolini nel 1925, mise in evidenza la declinazione «spirituale» dell'imperialismo auspicato dal duce. Ad esso si accompagnavano i segni già preoccupanti ma sottovalutati, di un richiamo forte al comando, al dominio e, soprattutto, al potenziamento militare in prospettiva futura.<sup>18</sup>

---

<sup>15</sup> Per approfondire questo e altri aspetti relativi all'attività di Galeazzo Ciano, gioverebbe considerare la nota biografia scritta da Giordano Bruno Guerri sulla figura del genero di Mussolini: G. B. GUERRI, *Galeazzo Ciano*, Bompiani, Milano, 1985.

<sup>16</sup> P. NELLO, *Dino Grandi*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 99.

<sup>17</sup> Sul tema si rimanda ai già citati: M.A. LEDEEN, *Op. cit.*, 1973; M. CUZZI, *Op. cit.*, 2006; M. CUZZI, *Op. cit.*, 2005, A. KALLIS, *Op. cit.*, 2016. Giova ricordare che, nel 1933, la Vallecchi di Firenze pubblicò un volume dedicato all'universalismo fascista. La prefazione era stata scritta da uno dei presunti «padri» dell'universalismo fascista: Eugenio Coselschi (cfr. COLACICCO, *Op. cit.*, 2018, nota 106, p. 130). Il volume a cui si fa riferimento è il seguente: M. SANI (a cura di), *Universalità del fascismo: raccolta di giudizi di personalità e della stampa di tutto il mondo, 1922-1932*, Vallecchi, Firenze, 1933. Qualche anno prima, invece, un altro noto sostenitore britannico dell'internazionalismo fascista, pubblicò un'opera in inglese: J. S. BARNES, *The Universal Aspects of Fascism*, Williams & Norgate, London, 1928. Sul concetto di fascismo «universale», infine, occorre ricordare il volume di Ruggero Zangrandi: R. ZANGRANDI, *Universal Fascism*, Luzzatti, Roma, 1938.

<sup>18</sup> Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Einaudi, Torino, 1968, pp. 441-442. Il concetto di «imperialismo spirituale» è stato ripreso e approfondito anche da Salvatore Garau. Si veda: S. GARAU, *Op. cit.*, 2015. Esiste però la possibilità di recuperare il tema attraverso altri studi, sia remoti, sia recenti. In

Anche in questo senso, il «mito» di Roma (strumentalizzato da Mussolini) andava incontro a quello che si sarebbe poi trasformato in una sorta di presunta missione «civilizzatrice» di cui il fascismo italiano si sarebbe ritenuto capostipite.<sup>19</sup> Tali ambizioni, tuttavia, non suscitarono elevato interesse né in Germania, né presso i paesi nordici. Durante i primi anni della Repubblica di Weimar, infatti, le pubblicazioni presenti sul fascismo seguivano una linea di ispirazione antifascista, a dimostrazione che la figura di Mussolini costituiva una possibile minaccia, non una valida alternativa. Ovviamente non mancavano, nella destra tedesca, sentimenti di insofferenza verso il parlamentarismo liberale, fatto questo che generava simpatia nei confronti del movimento mussoliniano.<sup>20</sup>

Thomas Mann, ad esempio, si presentava «freddo» verso il fascismo: pur criticando il parlamentarismo e auspicando, invece, una «dittatura illuminata» per l'Europa, sosteneva che né il fascismo, né il comunismo rappresentassero tale idea. Diversa, invece, l'opinione di Emil Ludwig e Rainer Maria Rilke: il primo evidenziava un «aspetto costruttivo» del regime mussoliniano, mentre il secondo esprimeva aperto consenso verso il fascismo.<sup>21</sup> Anche Ernst Jünger, forse uno dei maggiori esponenti della cosiddetta «Rivoluzione conservatrice», si espresse positivamente nei confronti della Marcia su Roma e la giudicò come un fenomeno nuovo, contemporaneamente nazionale e popolare.<sup>22</sup> Tuttavia, non si trattava di posizioni filofasciste, bensì di una certa

---

particolare, per alcuni spunti di ricerca a partire dalle fonti dell'epoca, si potrebbero menzionare: A. STANZANI, G. SCIALANTI, *Imperialismo religioso fascista*, Bettinelli, Verona, 1927; G. MAGGIORE, *Imperialismo e Impero fascista*, Arceri & Agate, Palermo, 1937; R. SERTOLI SALIS, *Imperialismo e mistica d'impero*, Scuola di mistica fascista Sandro Italico Mussolini, Milano, 1937. Tra i diversi studi classici, invece, si consiglia: G. CAROCCI, *Appunti sull'imperialismo fascista negli anni '20*, Istituto Gramsci, 1967. Infine, per uno sguardo su lavori più recenti, si segnala: A. DE GRAND, *Mussolini's Follies: Fascism in Its Imperial and Racist Phase, 1935-1940*, in «Contemporary European History», 13, 2004, pp. 213-244.

<sup>19</sup> Sull'elaborazione del «mito romano»: D. COFRANCESCO, *Appunti per un'analisi del mito romano nell'ideologia fascista*, in «Storia Contemporanea», XI, 3, 1980; A. GIARDINA, A. VAUCHEZ, *Op. cit.*, Bari, 2000.

<sup>20</sup> Per una panoramica puntuale e dettagliata sul nazionalismo tedesco tra le due guerre, sugli intrecci con il fascismo e sul confronto con il crescente partito nazionalsocialista, si rimanda a: S. BREUER, *Grundpositionen der deutschen Rechten (1871-1945)*, edition diskord, Tübingen, 1999, pp. 105-126.

<sup>21</sup> In tal caso è inevitabile fare riferimento ai celebri «colloqui» di Ludwig con Mussolini. L'opera venne pubblicata nel 1932 in Germania e in Francia grazie alla traduzione di Raymond Henry. Nello stesso anno, venne edita anche in Italia da Mondadori, con la traduzione di Tomaso Gnoli. Il titolo originale dell'opera era il seguente: E. LUDWIG, *Mussolinis Gespräche mit Emil Ludwig*, P. Zsolnay, Berlin, 1932. L'edizione italiana, invece, fu la seguente: E. LUDWIG, *Colloqui con Mussolini*, Mondadori, Milano, 1932.

<sup>22</sup> S. BREUER, *Op. cit.*, 1999, pp. 112-113.

superficialità che portava a giudizi affrettati su un fenomeno che aveva comunque espresso caratteri di «rottura» con il recente passato liberale europeo in liquidazione dopo la guerra.<sup>23</sup>

Sebbene già nell'autunno del 1922 il paragone tra Mussolini e Hitler (quindi tra il fascismo italiano e il nazionalsocialismo tedesco) fosse diventato inevitabile, è però opportuno evidenziare due aspetti.<sup>24</sup> Innanzitutto, per ammissione dello stesso Mussolini, il fascismo italiano non era nato da una dottrina, da una chiara impostazione ideologica e programmatica: esso si basava, invece, sulla pura «azione». Ecco un esempio di «azione» antemarcia tratto dalle parole dello stesso Mussolini:

«[...] Giova premettere e stabilire che i Fasci di Combattimento non hanno niente di comune dal punto di vista della cronologia coi vecchi gloriosi Fasci d'Azione Rivoluzionaria [...]. I Fasci Italiani di Combattimento sono una organizzazione nuova. Il loro atto di nascita porta la data del 23 marzo. Non sono un partito, ma piuttosto l'antipartito. [...] Più che al proselitismo, per vendere marchette, tendono all'azione. [...]»<sup>25</sup>

Tale carattere di «azione», quasi privo di retroterra teorico e culturale, apparteneva anche al nazionalsocialismo. Tuttavia, tra le pagine del *Mein Kampf*, risultava spesso assai implicito. Hitler, infatti, tendeva ad anteporre il concetto di «organizzazione» a quello di «azione». Secondo il futuro *Führer*, una propaganda ben organizzata avrebbe consentito di manovrare efficientemente le masse. Pertanto, non esistendo un modello italiano organico al quale ispirarsi (imitandolo o adattandolo al contesto tedesco), Hitler si interessò maggiormente a quanto il fascismo mussoliniano avesse dimostrato sino a quel momento: il metodo per ottenere il potere. Esso si traduceva, pur non trascurando le utili istanze nazionaliste e anticomuniste presenti in Italia, nell'uso della violenza, dell'attacco frontale al parlamentarismo e al vecchio stato liberale. Per Hitler, insomma, il successo della marcia su Roma rappresentava una sorta di esperimento positivo affinché la stessa conquista avvenisse in Germania sotto la sua guida. Almeno in quel momento, pertanto, le antipatie e le rivalità italo-tedesche passarono in secondo piano: Hitler era interessato al «come» ed eventualmente al «perché» ma non al «chi» avesse compiuto una simile presa di potere.<sup>26</sup> Tale

---

<sup>23</sup> K. P. HOEPKE, *La destra tedesca e il fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1971, pp. 9-10.

<sup>24</sup> Per un confronto dettagliato sui due fascismi, si consiglia: M. BACH, S. BREUER, *Faschismus als Bewegung und regime. Italien und Deutschland im Vergleich*, VS Verlag, Wiesbaden, 2010.

<sup>25</sup> *Opera omnia di Benito Mussolini*, E. SUSMEL, D. SUSMEL (a cura di), *Dalla marcia di Ronchi al secondo congresso dei fasci (14 settembre 1919-25 maggio 1920)*, La Fenice, Firenze, 1954, p. 43.

<sup>26</sup> Tali considerazioni riaprono e arricchiscono l'intenso dibattito sulla presunta ammirazione di Hitler nei confronti di Mussolini. I pareri restano discordanti, soprattutto in merito alla «periodizzazione» e ai ragionevoli «cali di stima»

interpretazione concorderebbe non poco con quella di Collotti secondo cui, la storia del partito nazionalsocialista tra il 1919 e il 1933, sarebbe caratterizzata da interesse, più che da curiosità, nei confronti dell'esperienza del fascismo italiano. Il metodo di azione diretta, la parola d'ordine della marcia su Berlino (o su Vienna nel caso filonazista austriaco) fu mutuata dalla marcia su Roma. Inoltre, gli esponenti storici del nazionalsocialismo come Hitler, Göring, Goebbels, furono coloro che ebbero maggiori contatti, prima ancora del 1933, con il fascismo italiano. Ciò avvenne per ragioni di affinità politiche, convenienza, supporto finanziario e aiuto reciproco.<sup>27</sup>

Kurt Lüdecke, che a partire dalla metà degli anni Venti cominciò a operare come intermediario politico ed economico tra il fascismo e il nazionalsocialismo, sosteneva che quest'ultimo, sia come forma partitica, sia come forma di governo, non potesse durare senza il superamento del suo isolamento ideologico nel mondo: era necessario, invece, introdurne i principi anche in altri paesi.<sup>28</sup> Ciò poneva una questione che andava oltre il rapporto tra fascismo italiano e nazionalsocialismo tedesco: si apriva la strada verso una sorta di «internazionale nazionalsocialista» che, a quel punto, non intendeva sottomettersi all'internazionalismo fascista a guida italiana, bensì si proponeva come unico «faro» di un'ipotetica rivoluzione globale. Tale interpretazione ricordava quella di Alfred Rosenberg il quale, impegnato nell'elaborazione programmatica e filosofica della concezione nazionalsocialista, nel 1927 fu abbastanza vicino al riconoscimento di una dipendenza esistenziale tra fascismo italiano e nazionalsocialismo tedesco. Tuttavia, sin dal 1923, non mancò di criticare Mussolini imputandogli la colpa di non aver combattuto abbastanza contro l'alta finanza, gli ebrei e (implicitamente) i massoni.<sup>29</sup> Infine, sempre nel 1927, Rosenberg affermò che Mussolini non fosse stato ancora in grado di creare un'internazionale fascista capace di contrastare la plutocrazia giudaico-massonica. Ovviamente, seguendo la linea di pensiero del Rosenberg, tale compito sarebbe spettato al nazionalsocialismo.<sup>30</sup>

Così, in occasione del congresso di Montreux, Eugenio Coselschi tentò di sciogliere il nodo tra «nazionalismo» e «internazionalismo» nonché (termine forse più congeniale a Coselschi)

---

conseguenti agli insuccessi militari dell'Italia durante la guerra. Secondo Goeschel, però, un vero ammiratore di Mussolini era il dittatore spagnolo Primo de Rivera, salito al potere grazie ad un colpo di stato nell'autunno del 1923. Poco dopo, Primo de Rivera e il re di Spagna Alfonso XIII visitarono Roma. In quell'occasione, il monarca spagnolo avrebbe confidato a Vittorio Emanuele III che Primo de Rivera rappresentasse il «suo» Mussolini. Anzi, Primo de Rivera aggiunse che la Spagna avrebbe dovuto seguire le orme dell'Italia e che, in quanto potenza mediterranea, sarebbe stata un alleato ideale per il regime di Mussolini (Cfr. C. GOESCHEL, *Op. cit.*, 2018, p. 21).

<sup>27</sup> E. COLLOTTI, *Fascismo, Fascismi*, Sansoni Editore, Firenze, 1989, p. 64.

<sup>28</sup> K. P. HOEPKE, *Op. cit.*, 1971, p. 149.

<sup>29</sup> Ivi, pp. 148-149.

<sup>30</sup> Ivi, p. 156.

«universalismo». Il fascismo italiano, affermava Coselschi, non voleva esercitare alcun diritto di sovranità sugli altri fascismi nazionali. Roma, dunque, si poneva quale fonte di ispirazione universale, dando a ogni singola nazione l'autonomia necessaria per declinare il proprio «essere fascista» secondo i propri metodi. Essendo l'esperienza del fascismo italiano la massima espressione di trionfo dell'identità nazionale, essa non avrebbe impedito a ciascuna altra aspirazione nazionale di concretizzarsi attraverso lo spirito fascista.<sup>31</sup> Benché il ragionamento fosse macchinoso, retorico e vago, esso allontanava momentaneamente il paragone con l'internazionalismo socialista: nessuno stato, infatti, avrebbe dovuto alienare la propria identità nazionale in nome di un credo universale.<sup>32</sup>

Ma la competizione italo-tedesca si fece incandescente intorno alla questione della «razza» e il congresso di Montreux (1934) si trasformò nel «punto di non ritorno». Era cominciata la costruzione di ciò che Cuzzi definì, all'inizio degli anni Duemila, il «Brennero ideologico» tra fascismo italiano e nazionalsocialismo tedesco. Proprio a Montreux, il norvegese Vidkun Quisling mise in discussione il primato di Roma, sostenendo che questa non potesse prescindere dall'appoggio della «razza nordica». Ciò aprì immediatamente la strada a tre imbarazzanti elementi «accessori»: la mancata presenza dei nazionalsocialisti a Montreux; la questione ebraica; il conflitto «interpretativo» (e «politico») tra Roma e Berlino. Sebbene l'autorevolezza di Quisling fosse ancora scarsa anche nell'ambito politico norvegese (alle elezioni del 1933 il suo *Nasjonal Samling* ottenne soltanto il 2,23% a livello nazionale), la sua puntualizzazione scompaginò l'impianto «teorico» dell'internazionalismo fascista.<sup>33</sup>

---

<sup>31</sup> Sul processo di costruzione delle diverse identità nazionali, comprese quelle totalitarie, si suggeriscono alcuni lavori interdisciplinari: A. M. THIESSE, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, il Mulino, Bologna, 2001; A. M. THIESSE, *National Identities*, in «Revisiting Nationalism. The CERI series in Comparative Politics and International Studies», 2005; SCHWARTZ, K. LUYCKX, V. L. VIGNOLES (a cura di), *Handbook Of Identity. Theory and Research*, S. J. Springer, New York, 2011.

<sup>32</sup> M. A. LEDEEN, *Op. cit.*, 1973, pp. 154-155. Sui contenuti del congresso di Montreux, si suggerisce: G. LONGO, *I tentativi per la costituzione di un'internazionale fascista: gli incontri di Amsterdam e di Montreux attraverso i verbali delle riunioni*, in «Storia Contemporanea», 3, 1996, pp. 475-567.

<sup>33</sup> Le fonti specifiche sulla storia del *Nasjonal Samling* e della parabola politica di Quisling, sebbene assai numerose, continuano a suscitare interesse e a stimolare ricerche. Tra le pubblicazioni più significative, appare opportuno segnalare: H. F. DAHL, B. HAGTVET, G. HJELTNES, *Den Norske Nasjonalsosialismen: Nasjonal Samling 1933-1945 i Tekst og Bilder*, Pax, Oslo, 1990; H. O. BREVIG, I. DE FIGUEREIDO, *Den norske fascismen: Nasjonal Samling 1933-1940*, Pax, Oslo, 2002; H. F. DAHL, *Quisling: A study in Treachery*, Cambridge University Press, 2008. Meritano di essere menzionate anche due tesi di dottorato. La prima, decisamente datata, rappresenta un *case-study* interessante dedicato all'attività del *Nasjonal Samling* nella città di Stavanger. La seconda, assai più recente, riepiloga e aggiorna le vicissitudini del partito di Quisling dalle origini sino all'inizio dell'occupazione tedesca in Scandinavia. I lavori citati

Quisling, d'altro canto, appariva più interessato agli aspetti «economici» rispetto a quelli «ideologici». Nel 1935, infatti, Quisling ricevette da Mussolini l'equivalente di 1.000 corone norvegesi. Si trattava, come conferma Garau, di un periodo nel quale il duce era ancora convinto che i fascisti norvegesi guardassero con maggiore favore all'Italia rispetto alla Germania.<sup>34</sup> Hitler, invece, avendo capito che Quisling si dimostrava particolarmente «sensibile» al supporto finanziario, non tardò ad assecondarne le richieste. A tutto ciò si aggiunse la questione ebraica che divise notevolmente i partecipanti tra diverse correnti. Mentre gli italiani (e non solo) ritenevano che ciascun paese dovesse decidere autonomamente sulla situazione degli ebrei, il danese Frits Clausen si schierò apertamente dalla parte dei nazionalsocialisti, sostenendo che gli ebrei non fossero una «nazione» bensì una «razza».<sup>35</sup> La «riflessione» di Clausen era il preludio di una progressiva e inarrestabile deriva verso quella visione del mondo, la *Weltanschauung* germanica, secondo cui la difesa della «razza» nordica fosse un solido principio sovranazionale.

### 2.1.1 Il delicato rapporto tra Mussolini e le «destr» tedesche

Dopo la fine della Prima guerra mondiale, l'atavica contrapposizione culturale tra il mondo latino e quello nordico si accentuò. Il Brennero continuava a rappresentare un solco tra l'identità latina e quella germanica, spesso caratterizzate da gelosia, diffidenza e rivalità. Tali sentimenti, con la complicità del patto di Versailles, si erano esacerbati e la neonata Repubblica di Weimar non rappresentava un interlocutore ideologicamente gradito al regime di Mussolini. A giudicare dal rapporto del console italiano ad Amburgo (Attilio Tamaro) sulla realtà politica e sociale tedesca verso la fine degli anni Venti, sembrava difficile immaginare che Mussolini potesse contare sulla Germania in vista di una futura, quanto allora improbabile, alleanza. Tamaro, premettendo di non volersi comportare come un «rigorista puritano» né come un «quacchero scandalizzato», dipingeva

---

sono rispettivamente: B. WOLD-JENSEN, *Nasjonal Samling i Stavanger 1933-37*, Ph.D. diss., University of Bergen, 1972; I. THEIEN, *Norwegian Fascism 1933-40: The Position of the Nasjonal Samling in Norwegian Politics*, Ph.D. diss., University of Oxford, 2001.

<sup>34</sup> S. GARAU, *Op. cit.*, 2015, p. 235.

<sup>35</sup> Secondo Garau, sposando una tesi ormai ampiamente diffusa tra gli storici odierni, l'antisemitismo fascista italiano non fu una scelta opportunistica per assecondare l'alleato tedesco. Nemmeno alcuni storici come George Mosse, infatti, hanno negato che l'antisemitismo italiano avesse radici remote e profonde anche nella società pre-fascista. Basti pensare, ad esempio, all'antisemitismo di marca cattolica presente sin dalla seconda metà del XIX secolo. Cfr. S. GARAU, *Between 'Spirit' and 'Science': The Emergence of Italian Fascist Antisemitism through the 1920s and 1930s*, in «Holocaust Studies», 15:1-2, 2009, pp. 37-58. Naturalmente esistono altri validi contributi sul tema. Ad esempio: R. MORO, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, il Mulino, Bologna, 2002; C. BRICE, C. MICCOLI, *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin 19.-20. siècle)*, École Française de Rome, Roma, 2003; A. BELLINO, *Il Vaticano e Hitler. Santa Sede, Chiesa tedesca e nazismo (1922-1939)*, Milano, Guerini e associati, 2018.

un quadro assolutamente poco edificante della popolazione di Amburgo e, per estensione, tedesca.<sup>36</sup>

La società germanica appariva lasciva, libertina e immorale:

«[...] Il numero dei restaurants [sic], delle birrerie, dei caffè, delle pasticcerie, delle bettole, delle osterie, dei bars, dei caffè con musica o con “varietà”, dei piccoli e grandi locali da ballo è incalcolabile. [...] al sabato tutti riboccano di folle gaudenti. La stessa cosa si può dire dei teatri, per non parlare dei cinematografi [...].»<sup>37</sup>

La proverbiale inclinazione germanica al risparmio veniva smentita poche righe dopo senza troppi giri di parole:

«[...] Persone di tutti i ceti sociali partecipano a questa vita e la prima impressione che se ne trae [...] è che questo sia un popolo non più risparmiatore, ma sperperatore [...].»<sup>38</sup>

Il console italiano proseguiva sottolineando gli enormi problemi legati all'alcolismo e, secondo il suo punto di vista, alla degenerazione dei costumi sessuali. Presso il quartiere di St. Pauli, ad esempio, spuntavano continuamente nuovi bordelli e locali notturni:

«[...] Le varie manifestazioni della vita di gaudio e di scialo, nelle quali si mescolano a migliaia a migliaia le prostitute, sono divenute oggetto di spettacolo e di fiera per i forestieri. [...]»<sup>39</sup>

Benché fossero stati chiusi per legge i lupanari, in nome di quella che Tamaro definiva sarcasticamente «rivoluzione democratica», le prostitute si erano riversate tutte nelle strade cittadine e, con esse, i rispettivi sfruttatori. Lo «spettacolo», tuttavia, non attirava soltanto i tedeschi, ma anche gli italiani che, per vari motivi, si trovavano di passaggio ad Amburgo:

---

<sup>36</sup> Sull'attività di Tamaro ad Amburgo, si rimanda a: A. RIZZI, *Op. cit.*, 2016, pp. 122-125.

<sup>37</sup> ASD-AT, Serie II, Busta 19, Fasc. 30-40, Rapporto intitolato «Amburgo 1927», senza destinatario, datato dicembre 1927, p. 1. Sulla presenza italiana ad Amburgo, si potrebbe consultare: E. MORANDI, *Italiener in Hamburg: Migration, Arbeit und Alltagsleben vom Kaiserreich bis zur Gegenwart*, Lang, Frankfurt am Main, 2004.

<sup>38</sup> Ivi, p. 2.

<sup>39</sup> Ivi, p. 3.

«[...] Ho veduto più d'una volta giovani italiani, non certo dei santocchi [sic], scandalizzati della volgare turpitudine del quadro. [...] gli equipaggi delle navi nostre [...] si ficcano nei ritrovi di San Pauli e di Altona per divertirsi o ne vengono quasi assorbiti [...]»<sup>40</sup>

Come se non bastassero le invettive contro l'esibizione dei corpi nudi nel corso di balletti e spettacoli, Tamaro continuava sui temi di carattere sessuale:

«[...] Anche qui, come a Berlino, la sodomia è tollerata dalle autorità. C'è nel centro della città un bar con sala da ballo notoriamente frequentato quasi soltanto da pederasti: vi si trovano anche uomini vestiti da donne, che si offrono in prostituzione, col permesso della polizia. [...]»<sup>41</sup>

Stupefatto e dissenziente nei confronti della parità dei sessi garantita dalla Repubblica di Weimar, Tamaro annotava ancora:

«[...] Se da noi vale solo per i celibi o per i maschi in genere, che l'aver molti amori non sia immorale, qui tale diritto si ritiene logicamente e giustamente riservabile anche alla donna. [...]»<sup>42</sup>

La dura «reprimenda» nei confronti dello stato weimariano non risparmiava nemmeno il mondo del lavoro e delle classi meno agiate:

«[...] Questa dissoluzione della moralità del lavoro si vede soprattutto nella servitù, che è una vera piaga sociale: piena di diritti (sei pomeriggi liberi ogni mese, quattro pasti quotidiani, tredicesimo mese, licenza estiva, ecc.), le donne di servizio, spalleggiate da un pseudotribunale del lavoro, dove sono assessori due comunisti e due socialisti, ricattano (è la vera parola) continuamente i loro padroni [...]»<sup>43</sup>

Insomma, il giudizio finale di Tamaro sulla Germania, nel dicembre del 1927, era tanto impietoso quanto inquietante:

---

<sup>40</sup> Ivi, p. 4.

<sup>41</sup> Ibidem.

<sup>42</sup> ASD-AT, Serie II, Busta 19, Fasc. 30-40, Rapporto intitolato «Amburgo 1927», p. 6.

<sup>43</sup> Ivi, p. 9.

«[...] Certamente le forze vitali, che agirebbero in questa gente, se uno la chiamasse a raccolta per una guerra o per altra impresa, sono ancora numerose e potenti. Resta soprattutto visibile anche qui e sempre, pur in onta delle devastatrici conseguenze della propaganda bolscevica, e socialista, la possibilità di ordinare gli individui dentro un organismo statale o militare, meccanicamente, automaticamente, come tante ruote inanimate nell'ingranaggio di una gigantesca macchina [...]»<sup>44</sup>

Così, il rapporto del console italiano, si concludeva con una profezia che, a distanza di pochi anni, si sarebbe trasformata in realtà:

«[...] E, poiché la vita morale sembra posta su un piano inclinato, non si vede a quali eccessi potrà ancora scendere, se un'improvvisa e ora imprevedibile azione politica o religiosa non provochi radicali mutamenti [...]»<sup>45</sup>

L'immagine poco edificante della Germania tracciata da Tamaro non facilitava la gestione dei rapporti diplomatici e culturali italo-tedeschi. Neanche le relazioni politiche tra Mussolini e le diverse «destre tedesche» apparivano nitide.<sup>46</sup> Emergeva un tessuto estremamente intrecciato di contatti diplomatici ufficiali, incontri informali e missioni segrete che ricollegavano il copione della politica estera italiana alla regia mussoliniana. Mussolini voleva andare alla ricerca di «interlocutori» che, all'interno della destra tedesca (non necessariamente «estrema»), potessero perorare la causa del fascismo. Tra questi comparivano anche i nazionalsocialisti, con i quali Mussolini interagiva attraverso alcuni referenti. Filippo Anfuso ne ricordava cinque: Kurt Lüdecke, il principe Filippo d'Assia, Robert de Fiori, il germanista dell'università di Firenze Guido Manacorda e il maggiore Giuseppe Renzetti.<sup>47</sup> Quest'ultimo sarebbe diventato un personaggio

---

<sup>44</sup> Ivi, p. 10.

<sup>45</sup> Ibidem.

<sup>46</sup> Per un approfondimento sull'immagine dell'Italia di Mussolini nella Repubblica di Weimar, si consigliano: J. PETERSEN, *Il fascismo italiano visto dalla Repubblica di Weimar*, Il Mulino, Bologna, 1978; F. SCARANO, *Mussolini e la Repubblica di Weimar. Le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania dal 1927 al 1933*, Giannini Editore, Napoli, 1996.

<sup>47</sup> Renzetti era giunto in Germania come membro della missione militare italiana per l'Alta Slesia. Nel 1927, presso Gleiwitz (l'attuale Gliwice), sposò Susanne Kochmann, figlia di un consigliere di giustizia ebreo molto noto in città: Arthur Kochmann (Cfr. S. LAFFIN, *Gaining a Foothold in the Weimar Republic: Giuseppe Renzetti's Activities in the years 1925-1927*, Storicamente.org, Laboratorio di Storia, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Dipartimento

chiave nell'ambito dei complicati rapporti diplomatici italo-tedeschi. I suoi legami di conoscenza e amicizia in Germania, infatti, conducevano a figure importanti del fitto sottobosco di marca nazionalsocialista poiché Renzetti era grande amico di Göring.<sup>48</sup>

Mussolini vide in Renzetti un «amico» e lo definiva come «il migliore conoscitore che l'Italia abbia del mondo politico e ideologico tedesco». Così non esitò a ricompensarlo con un'indennità mensile di alcune migliaia di lire, una somma non esigua per l'epoca. A sua volta, Renzetti soggiaceva al carisma di Hitler ed era totalmente convinto che fosse l'unico con la stoffa per trasformare la Germania in senso fascista. L'obiettivo del maggiore, dunque, era quello di consentire al capo nazionalsocialista di raggiungere il potere ma sapeva che il cammino «legale», intrapreso dai nazionalsocialisti per ottenerlo, presentava alti rischi di insuccesso. Nonostante il trionfo elettorale, infatti, Hitler non era ancora riuscito a governare e ciò suscitava, soprattutto in Italia e tra i fascisti, il dubbio che una rivoluzione «illegale» fosse necessaria.<sup>49</sup>

---

di Storia Culture Civiltà, n. 13, 2017, p. 5). Ma Renzetti fu anche console generale italiano a Lipsia e fiduciario per la Germania dei Fasci all'Estero. Alla fine del 1925, divenne primo presidente della Camera di Commercio italiana a Berlino e, quindi, presidente dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio in Germania. Elisabetta Cerruti, moglie ungherese di origine ebraica dell'ambasciatore italiano a Berlino dal 1932, fornì nelle sue memorie una descrizione abbastanza dettagliata di un misterioso «maggiore» e della sua consorte. Si trattava, evidentemente, del noto maggiore Renzetti. Questi si era stabilito a Berlino dopo la Grande Guerra per compiere certe missioni per conto del suo governo, ma al di fuori dei regolari canali diplomatici. Astuto, intrigante, losco, aveva però sposato una donna ebrea. Non potendo correre rischi, la moglie ricorse a diverse cure presso un istituto di bellezza. Così cambiò la propria immagine correggendo il naso aquilino e trasformando i capelli neri in riccioli biondi. Stando alle testimonianze della Cerruti, sembrava così nordica che lo stesso Hitler non esitò a firmare le carte che la dichiaravano di pura origine germanica. Benché, come specifica Scarano, non vi fossero prove certe di quanto dichiarato, nel 1932 Renzetti ricordava che la moglie dovette affrontare una difficile operazione (Cfr. F. SCARANO, *Op. cit.*, 1996, pp. 67-69). Per maggiori informazioni al riguardo, è opportuno segnalare che la moglie di Cerruti fece pubblicare un volume con le sue memorie a pochi anni di distanza dalla fine del conflitto: E. CERRUTI, *Visti da vicino: memorie di una ambasciatrice*, Garzanti, Milano, 1951. Restando, però, a quanto scritto dallo storico Meir Michaelis, emergono alcune parziali contraddizioni. Secondo Michaelis, infatti, tra gli la fine degli anni Venti e l'inizio dei Trenta, vi fu un'attenuazione dell'antisemitismo da parte di Hitler. Ciò avvenne per non compromettere i rapporti con gli italiani, il cui intermediario era proprio Renzetti. Questi non era il solo a essere sposato con un'ebrea di nazionalità tedesca, poiché anche il nuovo ambasciatore in Germania, Orsini Baroni, risultava essere il marito di un'ebrea di cittadinanza germanica (Cfr. F. SCARANO, *Op. cit.*, 1996, p. 117). Dunque, ciò farebbe ragionevolmente ipotizzare che, in realtà, Hitler sapesse bene dell'origine ebraica della moglie del maggiore Renzetti e che, magari, quella presunta operazione fosse servita al fine di evitare possibili sospetti e imbarazzi negli ambienti nazionalsocialisti.

<sup>48</sup> Per una ricostruzione biografica su Göring: A. KUBE, *Pour le mérite und Hakenkreuz. Hermann Göring im Dritten Reich*, Oldenbourg, München, 1987.

<sup>49</sup> H. WOLLER, *I rapporti tra Mussolini e Hitler prima del 1933. Politica del potere o affinità ideologica?* in Italia contemporanea, settembre 1994, n. 196, pp. 500-505.

A partire dal 1932, Mussolini consigliò a Hitler di intraprendere una battaglia per rompere definitivamente le speranze di un asse franco-tedesco, inseguito per anni da Gustav Stresemann e boicottato dallo stesso Mussolini. Hans Woller ritiene che il duce non temesse Hitler ma, anzi, lo sottovalutasse. Tuttavia, credeva di esserne indiscutibilmente il «maestro» e, per questo, si sentiva superiore. Il movente principale di Mussolini, dunque, fu la politica di potere o, se si preferisce, di «potenza».<sup>50</sup> I fatti, invece, diedero ragione a Hitler. Renzetti, anche dopo la *Machtübernahme* godette della massima considerazione nell'ambiente del nuovo governo nazionalsocialista. Parecchio tempo dopo, quando la sua stella si era ormai offuscata, Goebbels scrisse nel suo diario che il maggiore italiano aveva contribuito così tanto alla costruzione e al successo del partito nazionalsocialista, da poterlo considerare quasi un «vecchio nazista».<sup>51</sup> La figura di Renzetti,

---

<sup>50</sup> Cfr. Ivi, p. 507. Una piccola bibliografia sul rapporto tra Mussolini e Hitler consentirebbe di comprendere meglio questo ed altri passaggi relativi alle relazioni italo-tedesche dell'epoca: W. W. PESE, *Hitler und Italien 1920-1926*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 3, 1955; E. R. ROSEN, *Mussolini und Deutschland 1922-1935*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», V, 1957; S. CASMIRRI, *Il viaggio di Mussolini in Germania nel marzo del '22*, in «Storia e politica», XII, n. 1, Gennaio-Marzo, 1973; M. MICHAELIS, *I rapporti tra fascismo e nazionalismo prima dell'avvento di Hitler al potere (1922-1933)*, I, 1922-1928, in «Rivista storica italiana», III, settembre 1973; J. PETERSEN, *Hitler e Mussolini. La difficile alleanza*, Laterza, Bari, 1975; R. DE FELICE, *Mussolini e Hitler: i rapporti segreti (1922-1933)*, Le Monnier, Firenze, 1983; H. WOLLER, *Machtpolitisches Kalkül oder ideologische Affinität? Zur Frage des Verhältnisse zwischen Mussolini und Hitler vor 1933*, in «Der Nationalsozialismus. Studien zur Ideologie und Herrschaft», W. BENZ, H. BUCHHEIM, H. MOMMSEN (a cura di), Fischer Taschenbuch, Frankfurt am Main, 1993; C. GOESCHEL, *Op. cit.*, 2018.

<sup>51</sup> L'affermazione viene confermata dal testo originale del diario risalente al 1941: «[...] Er hat soviel in der Partei und im Werden unseres Staates mitgemacht, daß er fast als alter Nazi gelten könnte. [...]». Si veda: E. FRÖHLICH (a cura di), *Die Tagebücher von Joseph Goebbels*, Im Auftrag des Instituts für Zeitgeschichte und mit Unterstützung des Staatlichen Archivdienstes Rußlands, Teil I, Aufzeichnungen 1923-1941, Band 9, Dezember 1940-Juli 1941, Bearbeitet von E. FRÖHLICH, K. G. Saur, München, 1998, p. 214. Sino al marzo del 1941, pertanto, il giudizio di Goebbels nei confronti di Renzetti era rimasto sincero, benevolo e coerente. I primi «incontri» tra i due risalirebbero all'inizio degli anni Trenta quando il gerarca nazista narrava di una piacevole serata trascorsa insieme a Renzetti nel dicembre del 1930. Il maggiore era stato presentato come «fiduciario» (*Vertreter*) di Mussolini e a quella riunione risultavano presenti Frick, Rosenberg, Epp e Buch. In proposito, si veda: E. FRÖHLICH (a cura di), *Op. cit.*, Teil I, Band 2/I, 2005, p. 302. Pochi giorni prima, Goebbels aveva scritto che Renzetti fosse una brava persona, completamente in sintonia con il partito nazionalsocialista. Cfr. E. FRÖHLICH (a cura di), Teil I, Band 2/I, 2005, p. 307. Nel 1931, sembra che i rapporti di confidenza tra i due si fossero intensificati. Goebbels definiva Renzetti come un uomo intelligente. Cfr. E. FRÖHLICH (a cura di), Band 2/II, 2004, pp. 49-50. Nel corso di tutto il 1932, Goebbels confermò nei suoi diari che Renzetti era sempre presente alle riunioni tra i gerarchi nazisti e sosteneva apertamente la scalata al potere di Hitler. Qualche anno dopo, nel 1938, Goebbels scrisse chiaramente che Renzetti, giudicato un «vero fascista», sarebbe stato l'ambasciatore giusto a Berlino. Si veda: E. FRÖHLICH (a cura di), Teil I, Band 5, 2000, p. 314.

quindi, è la fonte più importante per lo studio delle relazioni tra Hitler e Mussolini prima del 1933.<sup>52</sup> Tuttavia, in merito ai rapporti tra Mussolini e Hitler prima del *putsch* di Monaco (1923), non pare così importante capire quale fosse l'idea del duce nei confronti dei nazionalsocialisti. Invece, sin dagli anni Venti, la questione relativa a un presunto finanziamento italiano alla causa hitleriana, apparve assai più spinosa e confusa.<sup>53</sup>

In particolare, lo «scambio di simpatie» tra il fascismo italiano e l'eterogeneo mosaico delle «destre tedesche», non escludeva forze rilevanti come quella nazionalista. Da parte tedesca, infatti, si auspicava un appoggio al riarmo, un sostegno contro la pressione francese nella Ruhr e lungo il Reno. Ma l'ormai consueta strategia «ufficiosa» imposta dal duce, cominciò a risultare assai sgradita. L'ambasciatore a Berlino, Alessandro De Bosdari (così come Stresemann e Hans von Seeckt), non apprezzava le crescenti missioni ufficiose del partito fascista attraverso inviati di dubbia attendibilità.<sup>54</sup>

Si trattava di ex-generalisti e uomini d'affari che curavano i contatti con la *Reichswehr*, con i circoli monarchici e con la *Deutschnationale Volkspartei (Dnvp)*. L'ambasciata italiana a Berlino, in genere, ne sapeva poco, proprio perché Mussolini non si fidava della diplomazia ufficiale. Ricorreva, invece, a una sua «diplomazia parallela» che gli consentiva di mantenere i rapporti con le «destre tedesche» senza impegnarsi ufficialmente, né peggiorare il già precario rapporto con il

---

<sup>52</sup> Cfr. H. WOLLER, *Op. cit.*, 1994, p. 506. In base agli studi di Giorgio Fabre, negli anni successivi ci sarebbe stato un effettivo finanziamento da parte di Mussolini a beneficio di Hitler. Pare, infatti, che l'edizione italiana del «Mein Kampf» non fosse stata un'iniziativa di Valentino Bompiani, bensì il frutto di una complessa trattativa tra Roma e Berlino. Per approfondire il «caso», si rimanda a: G. FABRE, *Il contratto: Mussolini editore di Hitler*, Dedalo, Bari, 2004.

<sup>53</sup> In proposito si rimanda a: F. SCARANO, *Op. cit.*, 1996, pp. 188-191. Inoltre nel 1929 e nel 1930, sulla base delle accuse di un politico di destra tedesco, Albrecht von Graefe, vennero intentati due processi contro Hitler. Quest'ultimo, sosteneva l'accusa, avrebbe ricevuto fondi occulti da Mussolini per finanziare il proprio partito. In un clima di acceso sentimento anti-italiano, tali affermazioni avrebbero potuto spazzare via Hitler e il suo partito. Invece, anche grazie alla difesa dell'avvocato Hans Frank (come si vedrà più avanti, uscito alcuni anni prima dal partito nazionalsocialista e nel frattempo reintegrato), le accuse sarebbero cadute per mancanza di prove. Qualcosa di simile, infatti, accadde nel secondo processo, quello del 1930, quando il giornalista Werner Abel testimoniò, ancora una volta, contro Hitler. Anche la versione di Abel, tuttavia, venne smontata e il giornalista fu persino condannato al carcere (Cfr. C. GOESCHEL, *Op. cit.*, 2018, pp. 26-27).

<sup>54</sup> G. RUMI, *Op. cit.*, 1974, pp. 47-48. Rumi si riferisce ai soggiorni di Bianchi e Capello in Germania durante i quali l'Italia offrì persino l'opportunità di costruire sul proprio territorio Italia una fabbrica tedesca di gas asfissianti. Per ulteriori approfondimenti: W. NITZ, *Führer und Duce: Politische Machtinszenierungen im nationalsozialistischen Deutschland und im faschistischen Italien*, Böhlau, Köln, 2013; W. SCHIEDER, *Adolf Hitler. Politischer Zauberlehrling Mussolinis*, De Gruyter, Oldenbourg, 2017.

governo tedesco.<sup>55</sup> Nei primi mesi del 1924, ad esempio, il generale Capello si era recato in visita non ufficiale a Berlino per prendere contatto con alcune influenti personalità del nazionalismo tedesco. Era stato lo stesso Mussolini a informare De Bosdari della missione di Capello:

«S.E. Generale Capello verrà costì prossima settimana per motivi personali e di studio. Prego V.E. facilitargli compito.»<sup>56</sup>

Dieci giorni dopo, avendo appreso il vero motivo della missione di Capello, De Bosdari scrisse nuovamente a Mussolini. L'ambasciatore riferiva al duce di aver raccomandato a Capello la massima prudenza nelle conversazioni, anche all'interno degli ambienti della destra tedesca poiché ritenuti tutti «vanitosi e ciarlieri». Capello aveva altresì chiesto a De Bosdari di mettersi in contatto diretto con von Seeckt. A questo punto, però, De Bosdari chiese l'autorizzazione a Mussolini. La risposta del duce giunse il giorno successivo:

«Approvo suoi consigli di prudenza dati al Generale Capello e non sarà inopportuno che Ella li rinnovi. Capello non rappresenta in nessun modo Governo italiano ed è quindi necessario che V. E. rimanga assolutamente estraneo ad ogni azione di lui limitandosi soltanto ad esigere di essere tenuto al corrente perché egli dia ascolto ai consigli o alle indicazioni che giudicasse conveniente dargli.»<sup>57</sup>

Si trattava di una trasferta molto delicata che lasciava presagire sviluppi abbastanza dirompenti rispetto alla linea diplomatica ufficiale. Stando a quanto riferì De Bosdari a Mussolini, ai primi di marzo del 1924, Capello venne a conoscenza dei propositi dei nazionalisti tedeschi.<sup>58</sup> Dopo aver incontrato personaggi come von Mackensen (probabilmente l'anziano August) e von Seeckt, Capello riportava le proprie impressioni su quanto sentito. Innanzitutto affermava che i nazionalisti tedeschi fossero desiderosi di intraprendere, appena possibile, una guerra di rivincita nei confronti della Francia. Secondariamente, si dicevano convinti che, fornendo le armi necessarie alla Germania, l'Italia avrebbe appoggiato la loro iniziativa. Infine, fatto ancora più eclatante, i nazionalisti tedeschi contavano sul supporto italiano nel caso di un *golpe* guidato da von Seeckt.

---

<sup>55</sup> H. WOLLER, *Op. cit.*, 1994, p. 498.

<sup>56</sup> ASMAE-GS, Busta 156, Lettera riservata scritta da Mussolini a De Bosdari in data 08.02.1924.

<sup>57</sup> Ivi, Risposta riservata segreta di Mussolini del 19 febbraio 1924.

<sup>58</sup> Per comprendere meglio l'attività del generale Capello nella Repubblica di Weimar: A. UNGARI, *Il generale Luigi Capello e la Repubblica di Weimar*, in «Nuova Storia Contemporanea», anno III, n. 5, settembre-ottobre 1999.

Gli esiti di questi incontri, però, non sfuggirono a Stresemann il quale, imbeccato dai nazionalisti affinché si aprisse maggiormente a un avvicinamento italiano, ne aveva chiesto discretamente conto a De Bosdari verso la fine dell'anno. Ciò risulterebbe da quanto scrisse De Bosdari a Mussolini l'ultimo giorno del 1924. Lo stesso De Bosdari, infatti, precisava a Mussolini di non essersi scoperto nei confronti di Stresemann ma di aver altresì capito che quest'ultimo si riferisse alla missione e agli incontri condotti da Capello all'inizio dell'anno. Inoltre, De Bosdari domandava a Mussolini se fosse opportuno che venissero inviati emissari non ufficiali in Germania, correndo il rischio che un governo così avverso e sospettoso nei confronti dei nazionalisti mutasse il proprio atteggiamento nei confronti dell'Italia.<sup>59</sup> Ma tale *modus operandi* si inseriva perfettamente nel tipo di rapporto diplomatico italo-tedesco dell'epoca (sia ufficiale, sia ufficioso). Nei primi anni Venti, anche il governo tedesco confidava solo negli organi ufficiali della diplomazia italiana. Ecco perché, in quel periodo, Mussolini sostenne il proprio ambasciatore. Solo successivamente, gli emissari segreti del partito avrebbero ottenuto la meglio anche in campo diplomatico.<sup>60</sup>

Inoltre, il governo italiano aveva seguito con attenzione la candidatura alla presidenza tedesca di Paul von Hindenburg.<sup>61</sup> Dopo la sua elezione, Mussolini comunicò ai suoi ministri e ai suoi ambasciatori che il governo e il popolo italiano non apparivano sorpresi dal risultato. L'elezione del generale prussiano era stata ampiamente pronosticata e il governo italiano non intendeva svolgere pressioni nei confronti del nuovo presidente tedesco poiché era stato eletto democraticamente. Il governo italiano auspicava che sarebbe stato più facile attuare una politica di collaborazione con un corrispettivo governo di destra in Germania ma, nel contempo, il duce sottolineava quanto fosse importante evitare che l'elezione di von Hindenburg spianasse la strada a una restaurazione degli Hohenzollern. Infine, Mussolini puntualizzava che il successo di von Hindenburg fosse la dimostrazione del fallimento delle politiche di pace condotte dai paesi vincitori poiché, a distanza di

---

<sup>59</sup> ASMAE-GS, Busta 156, Lettera scritta da Alessandro De Bosdari a Benito Mussolini in data 31.12.1924.

<sup>60</sup> G. RUMI, *Op. cit.*, 1974, p. 48. Sul Mussolini «diplomatico» è stato scritto molto, sin dagli anni del regime. L'esempio forse più citato ed eclatante dell'epoca è la prima edizione del volume di Gaetano Salvemini: G. SALVEMINI, *Mussolini diplomatico*, Editions contemporaines, Paris, 1932. All'inizio degli anni Cinquanta, Attilio Tamaro (da ex diplomatico «ventottista»), scrisse tre volumi dedicati al Ventennio: A. TAMARO, *Venti anni di storia 1922-1943*, vol. 1 Tiber, Roma, 1953; A. TAMARO, *Op. Cit.*, vol. 2, 1953; A. TAMARO, *Op. cit.*, vol. 3, 1954. Il primo volume di vera ricerca storica, però, fu quello di Ennio Di Nolfo: E. DI NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933)*, Cedam, Padova, 1960. Le già citate opere di De Felice, in particolare quelle dedicate allo «stato fascista» e agli «anni del consenso»: R. DE FELICE, *Op. cit.*, Einaudi, Torino, 1968; R. DE FELICE, *Op. cit.*, 1996. Quanto agli studi internazionali, l'opera forse più autorevole è la seguente: C.J. LOWE, F. MARZARI, *Italian Foreign Policy 1870-1940*, Routledge & Kegan Paul, London and Boston, 1975.

<sup>61</sup> Per una biografia esauriente sul generale prussiano, si segnala: A. DORPALEN, *Hindenburg and the Weimar Republik*, Princeton University Press, Princeton N.J., 1964.

soltanto sei anni dagli accordi di Versailles, il «primo dei generali giudicabili pei delitti contro l'umanità è chiamato alla presidenza del Reich.»<sup>62</sup>

Tuttavia, tra Italia e Germania tenevano banco altre due questioni ancora irrisolte: il disarmo tedesco (e il riarmo segreto) e la popolazione dell'Alto Adige.<sup>63</sup> All'inizio di giugno del 1925, ad esempio, alcuni giornali tedeschi diffusero diverse indiscrezioni provenienti dal generale August von Cramon circa un «eventuale riarmo della Germania».<sup>64</sup> Si alludeva anche alla missione condotta da Capello nel 1924 poiché von Cramon aveva dichiarato che i colloqui non fossero avvenuti attraverso gli organi diplomatici italiani e nemmeno alla presenza delle autorità ufficiali germaniche. Pare, invece, che gli incontri fossero stati organizzati direttamente con i «fiduciari» di Mussolini. Ciò avvenne nella convinzione che von Cramon fosse un fascista ma quest'ultimo, per sua stessa volontà, affermava di non esserlo affatto. Tuttavia, pare che di tutta questa polemica si fossero occupati solo alcuni giornali locali, con poco seguito e ancor meno influenza sull'opinione pubblica.<sup>65</sup>

Mussolini, a sua volta, supportava i movimenti di destra in competizione (e talvolta antagonismo) con i nazionalsocialisti di Hitler. Tra questi, ad esempio, spiccava il movimento degli «elmetti d'acciaio» (*Stalhelm*).<sup>66</sup> Essi rappresentavano la formazione di destra tedesca sulla quale Mussolini faceva probabilmente maggiore affidamento. Il carattere militarista degli «elmetti», infatti, sembrava avvicinarsi non poco al fascismo italiano. Inoltre, le loro tendenze monarchiche

---

<sup>62</sup> ASMAE-GS, Busta 156, Telegramma di Mussolini, n. 334 del 26.04.1925.

<sup>63</sup> La questione dell'Alto Adige risulta strettamente legata ai rapporti tra l'Italia, il crescente partito nazionalsocialista e l'intangibilità dell'indipendenza austriaca. Esiste una copiosa bibliografia in proposito che, almeno sinteticamente, merita di essere menzionata: K. H. RITSCHER, *Diplomatie um Südtirol. Politische Hintergründe eines europäischen Versagens*, Seewald, Stuttgart, 1966; M. TOSCANO, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Laterza, Bari, 1967; K. P. HOEPKE, *Op. cit.*, 1971; R. DE FELICE (a cura di), *L'Italia fra tedeschi e alleati. La politica estera fascista e la seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1973; S. SUVAL, *The Anschluss Question in the Weimar era. A study of nationalism in Germany and Austria 1918-1932*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, London, 1974; L. STEURER, *Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919-1939*, Europaverlag, Wien, München, Zürich, 1980; G. MARSICO, *Il problema dell'Anschluss austro-tedesco 1918-1922*, Giuffrè, Milano, 1983.

<sup>64</sup> Esiste anche uno studio specifico sul ruolo italiano nel contesto del riarmo tedesco: G. ALEGI, *Balbo e il riarmo clandestino tedesco. Un episodio segreto della collaborazione italo-tedesca*, in «Storia contemporanea», n. 2, 1992.

<sup>65</sup> ASMAE-GS, Busta 156. Lettere rispettivamente del 12 e 27 giugno 1925 scritte dall'ambasciatore De Bosdari a Mussolini.

<sup>66</sup> S. GARAU, *Op. cit.*, 2015, p. 131. Esiste una bibliografia assai utile per ricostruire il quadro delle possibili alleanze tra Mussolini e l'ambiente militare dell'epoca: T. VOGELSANG, *Reichswehr, Staat und NSDAP: Beiträge zur deutschen Geschichte, 1930-1932*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1962; T. VOGELSANG, *Kurt von Schleicher, ein General als Politiker*, Musterschmidt, Göttingen, 1965; J. WHEELER-BENNETT, *La nemesi del potere. Storia dello Stato Maggiore tedesco 1918-1945*, Feltrinelli, Milano, 1967.

non facevano altro che rafforzare l'ipotesi di una restaurazione in tal senso.<sup>67</sup> Pellizzi, ad esempio, sosteneva che gli «elmetti» fossero, in realtà, gruppi conservatori.<sup>68</sup>

Essi non avevano scrupoli ed erano disposti a impiegare qualsiasi mezzo per ottenere il potere, anche tramite vie non strettamente costituzionali. Fondata nel 1919, l'associazione *Stahlhelm* ebbe subito successo, anche se le cifre relative al numero dei suoi membri cambiano a seconda delle fonti. La stessa associazione affermava di contarne un milione, mentre gli avversari sostenevano che fossero circa la metà. Almeno inizialmente, l'associazione rimase fedele alla propria dichiarata neutralità politica (tranne che nei confronti della sinistra). Essa si ergeva a paladina degli interessi della patria, senza aspirare semplicemente al potere politico. Il razzismo dello *Stahlhelm*, tuttavia, non era confinato solo a un contraddittorio e fluttuante antisemitismo. Già dal 1924, gli «elmetti» sottolineavano la necessità di arrestare la perdita della forza fisica e spirituale dell'uomo nordico. A tal fine, esortando il *Volk* tedesco a delineare un programma di igiene razziale, prescriveva una cura mirata alla rinascita della «razza». Occorreva conoscere meglio il passato, familiarizzare con le imprese eroiche degli antichi germani e mettere in risalto il germanesimo. Verso la fine degli anni Venti, però, di fronte al feroce razzismo nazista, non pochi «elmetti» cominciarono a operare una distinzione tra razzismo di sangue e razzismo dello spirito, scegliendo quest'ultimo. Quanto alla riorganizzazione sociale della nazione, gli ex-combattenti avrebbero voluto applicare il modello del Medioevo: il paese sarebbe stato governato da un'élite aristocratica scelta mediante suffragio indiretto, sull'esempio delle elezioni dei duchi nell'antica Germania. Ciò avrebbe condotto ad una «democrazia germanica». Allo stesso modo, attribuivano importanza primaria all'agricoltura e al mondo rurale, rispetto all'industria e alle città metropolitane.<sup>69</sup>

Nonostante tutti questi elementi di «reducismo» (tipici della Repubblica di Weimar), si ha la percezione che in Germania, nel corso degli anni Venti, ciò che maggiormente colpiva del fascismo italiano negli ambienti della destra tedesca fosse il movimento giovanile. La vitalità del fascismo originario andava nella direzione della politica di rottura nei confronti di uno stato tedesco ritenuto ormai vecchio, stanco, inadatto ad affrontare il peso dell'eredità europea trasmessa dalla guerra appena conclusa. Ma una questione è l'affermazione dell'impossibilità di trapiantare all'estero il fascismo, un'altra è la valutazione dei risultati italiani di Mussolini e del suo regime. Il principe conservatore Karl Anton Rohan, ad esempio, affermò che i «non italiani», anche se intimamente

---

<sup>67</sup> K. P. HOEPKE, *Op. cit.*, 1971, p. 289. Hoepke, però, non è l'unico autore che si preoccupò di accennare alle «aderenze» tra Mussolini e gli «elmetti». Qualche breve riferimento, infatti, è reperibile anche in: V. R. BERGHAHN, *Der Stahlhelm, Bund der Frontsoldaten 1918-1935*, Droste Verlag, Düsseldorf, 1966.

<sup>68</sup> L. DE CAPRARIIS, *Op. cit.*, 2000, p. 168.

<sup>69</sup> G. L. MOSSE, *Op. cit.*, pp. 378-380.

attratti dal fascismo italiano, preferivano respingere ogni comunanza con esso.<sup>70</sup> Altri intellettuali nazional-patriottici tedeschi, come Erwin von Beckerath e Carl Schmitt, invece, sostenevano che il fascismo di Mussolini incarnasse i principi dell'antiparlamentarismo, basati sulla struttura di uno stato forte e autoritario. Tali accademici, delusi e frustrati dalle vicissitudini della Repubblica di Weimar, videro in Mussolini un potenziale modello per ridare stabilità e prosperità politica al paese.<sup>71</sup>

Un'altra compagine politica da non trascurare era il Partito Popolare Nazionale tedesco (*Deutschnationale Volkspartei*, DNVP) di Alfred Hugenberg. Questi, da buon conservatore prussiano, aveva alle spalle un lungo passato sul quale i principi nazional-patriottici ebbero pesante influenza. Hugenberg era stato attivo nella fondazione dell'Associazione pangermanica alla fine del XIX secolo ed era stato una delle figure più in vista della DNVP sin dalla sua istituzione. Per lungo tempo direttore generale della Krupp, nel 1918 era riuscito a creare uno dei maggiori imperi editoriali tedeschi grazie alla fase speculativa dell'epoca. Poco tempo dopo, aveva assunto anche il controllo dell'UFA GmbH (*Universum Film AG*), la più importante compagnia cinematografica tedesca. Eppure, l'imprenditore tedesco non riuscì a condurre la destra tedesca al governo.<sup>72</sup> Ciò accadde perché Hugenberg, oltre a perdere il confronto con Hilter, non si oppose al Terzo Reich. La destra conservatrice di Hugenberg sottovalutò Hitler e pensò erroneamente di poterlo domare.<sup>73</sup>

Tuttavia, nel variegato contesto della destra tedesca «non nazionalsocialista», devono essere considerate anche tutte le diverse correnti che, a vario titolo, potevano porsi in contrasto o in accordo con l'interpretazione italiana del fascismo. Oltre alla corrente nazionalista, ad esempio, meritava specifica considerazione l'area cattolico-cristiana che non vedeva di buon occhio né la violenza tipica dello squadrismo fascista originario, ma nemmeno la politica di potenza degli anni successivi. L'ala destra del cattolicesimo tedesco si scagliava contro l'urbanesimo, il capitalismo, il liberalismo e il socialismo. Si trattava, pertanto, di una destra cattolica che si collocava in una

---

<sup>70</sup> Ivi, pp. 60-61. Rohan era un fervente sostenitore dell'idea di un'Europa unita ma era altresì convinto che ciò fosse possibile soltanto attraverso l'opera di diversi regimi autoritari. Nei confronti del fascismo, Rohan nutriva quindi stima poiché esso incarnava sia l'aspetto rivoluzionario, sia quello conservatore. Al convegno sull'Europa del 1932, definì il fascismo come una sintesi di «tradizione e di rivoluzione». Si veda: N. D'ELIA, *Op. cit.*, 2007, pp. 38-44.

<sup>71</sup> A. BAUERKÄMPER, *Op. cit.*, 2010, p. 222.

<sup>72</sup> G. L. MOSSE, *Op. cit.*, 2008, pp. 366-367. Per un approfondimento su Hugenberg e il suo partito: R. P. GRATHWOL, *Stresemann and the DNVP: Reconciliation or revenge in German foreign policy, 1924-1928*, The Regents Press of Kansas, Lawrence, 1980; L. E. JONES, «The greatest stupidity of my life»: Alfred Hugenberg and the formation of the Hitler Cabinet, *Januar 1933*, in «Journal of Contemporary History», n. 1, January 1992.

<sup>73</sup> Ivi, p. 369.

posizione neoconservatrice, in potenziale contrasto con le istanze di destra riformista attribuibili agli «elmetti».

In Alto Adige, invece, correva la «faglia» che separava gli italiani dai tedeschi e, per estensione, la cultura latina da quella germanica.<sup>74</sup> Tra la fine del 1924 e l'inizio del 1925, la Germania incominciò a ragionare sull'ipotesi di sostenere e servirsi delle associazioni tirolesi nella prospettiva di un'annessione dell'Austria. Inoltre, l'opera di violenta «de-nazionalizzazione» dei tedeschi dell'Alto Adige (posta in atto dal governo fascista), fece peggiorare le relazioni italo-tedesche.<sup>75</sup> Nel maggio del 1925, ad esempio, De Bosdari riferiva di aver fatto presente a Stresemann che associazioni come la *Andreas Hofer* stessero irritando l'opinione pubblica italiana nell'Alto Adige. Esse svolgevano attività di propaganda anti-italiana e, soprattutto, peroravano la causa tedesca in quei territori. A tutto ciò si aggiungeva l'ulteriore questione relativa all'annessione austriaca. Per ammissione dello stesso Stresemann, nonostante la potenziale avversione della chiesa luterana (contraria ad accogliere altri cattolici come nuovi potenziali cittadini germanici) e dei comunisti (così affermava De Bosdari «per principio sempre avversi a tutto»), l'annessione dell'Austria alla Germania si rendeva necessaria. Lo stesso De Bosdari sottolineava esplicitamente a Mussolini l'ineluttabilità di una duplice ipotesi: la creazione di un *Reich* uniforme austro-tedesco, oppure una nuova confederazione di stati danubiani. L'Italia, dunque, non sarebbe riuscita a opporsi. Al massimo avrebbe potuto agire sperando di ottenere la soluzione più vantaggiosa tra quelle delineate.<sup>76</sup>

---

<sup>74</sup> Per un approfondimento, si segnala: F. SCARANO, *Tra Mussolini e Hitler. Le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, Prefazione di Michael Gehler, FrancoAngeli, Milano, 2012. Tuttavia, giova ricordare che l'irredentismo italiano non si rivolgeva soltanto al versante orientale delle Alpi, ma anche a quello occidentale. Il caso svizzero, ad esempio, rappresenta un argomento assai meno noto e raramente battuto che, tra il XIX e il XX secolo, aveva conosciuto una certa popolarità. Pertanto, in merito all'irredentismo fascista nei confronti della Svizzera «italiana» (e non solo), si potrebbe ricordare la figura di Aurelio Garobbio (1905-1992). Giornalista e funzionario del Minculpop, fondò il Comitato d'azione irredentista per la Rezia, il Ticino e il Vallese. Si veda: DIZIONARIO STORICO DELLA SVIZZERA, *Garobbio, Aurelio*, 2007 <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I48495.php>

Confrontando le sue opinioni sull'irredentismo italiano in Svizzera con quelle espresse da un certo Giorgio Lubera, verrebbe da pensare che quest'ultimo non fosse altro che uno pseudonimo dietro al quale si nascondesse lo stesso Garobbio. Il testo del 1939, infatti, tentava di spiegare come le Alpi fossero il vero «confine razziale» d'Italia e che le popolazioni di lingua tedesca, francese e ladina stanziate in Svizzera, fossero in realtà racchiuse all'interno di un'indiscutibile frontiera italiana contrapposta a quella, per così dire, germanica. Il volume al quale fare riferimento è il seguente: G. LUBERA, *La catena mediana delle Alpi confine razziale d'Italia*, Tipografia Ettore Padoan, Milano, 1939.

<sup>75</sup> G. CAROCCI, *Op. cit.*, 1969, p. 41.

<sup>76</sup> ASMAE-GS, Busta 156. Telegramma dell'8 maggio 1925 n. 723 di De Bosdari a Mussolini.

I rapporti tra Mussolini e Stresemann, a prescindere dagli accordi e dalle dichiarazioni ufficiali, furono reciprocamente privi di fiducia e stima. In una nota, Federico Scarano afferma che, proprio il trattamento degli altoatesini di lingua tedesca, fosse uno dei maggiori motivi di contrasto tra i due.<sup>77</sup> Le associazioni indipendentiste tirolesi, invece, mirando ad attirare l'attenzione degli altri paesi europei, minavano la stabilità dei rapporti italo-tedesco-bavaresi al Brennero. A Monaco di Baviera e Innsbruck, infatti, erano presenti numerose associazioni private, anche irredentistiche, che si occupavano della questione altoatesina. Tra queste, sostenute dal ministero degli esteri tedesco, spiccavano il *Verein für das Deutschtum in Ausland* (associazione per i tedeschi all'estero), il *Deutscher Schutzbund* (lega di salvaguardia tedesca) e la radicale *Andreas Hofer Bund*. Essa prendeva il nome dall'eroe tirolese che si ribellò a Napoleone e aveva sede a Monaco di Baviera. Quest'ultima, tra il 1925 ed il 1926, si era resa protagonista di una campagna di boicottaggio nei confronti delle merci e dei viaggi in Italia.<sup>78</sup> Tutto ciò preoccupava non poco Mussolini, il quale temeva rivendicazioni immediate sull'Alto Adige italiano. Secondo gli informatori italiani, infatti, i tirolesi non volevano ottenere né l'unificazione tra Austria e Germania, né la sottomissione a un ipotetico stato bavarese. Puntavano, anzi, all'indipendenza monarchica a guida asburgica oppure sotto il principe Thurn und Taxis. Il *fac-totum* del principe era un «misterioso» Barone G. (così veniva definito nella corrispondenza tra Mussolini e i suoi informatori). Il Barone G. veniva descritto come:

«[...] personalità influentissima del Tirolo. È fiduciario del Cardinale Gasparri, e fu il collaboratore prezioso di Monsignor Pacelli, all'epoca del concordato colla Baviera [...]. Di più egli dispone di larghissimi mezzi finanziari, il che gli ha permesso di guadagnare alla causa di cui egli è fautore, l'elemento intellettuale del Tirolo, sovvenzionando l'Università di Innsbruck, che deve al Barone la sua esistenza [...]»<sup>79</sup>

Il Barone G., dunque, era un potenziale alleato dell'Italia di Mussolini, nonché acerrimo nemico dei prussiani (e quindi della Germania), ma anche dei bavaresi. Estremamente cattolico e assolutamente legato al Vaticano, il Barone G. vedeva nel duce un garante della possibile indipendenza del Tirolo settentrionale, nonché un alleato contro la preoccupante avanzata del bolscevismo a Vienna. Tali considerazioni erano il frutto delle missioni e dei colloqui, spesso

---

<sup>77</sup> F. SCARANO, *Op. cit.*, 1996, pp. 19-20.

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>79</sup> ASMAE-GS, Busta 156, Rapporto del maggiore Gramaccini datato 17.11.1925, intitolato «Il Reich e la Baviera. Loro tendenze nella questione tirolese e nell'*Anschluss* dell'Austria alla Germania».

segreti, condotti dal maggiore Gramaccini, fiduciario a Monaco di Baviera. Ancora nel dicembre del 1925, lo stesso Mussolini ribadiva che, iniziative come quelle intraprese da Gramaccini, si dovessero considerare come private e volontarie, quindi assolutamente non ufficiali. Durante la Repubblica di Weimar, però, alla Baviera fu consentito di mantenere le relazioni diplomatiche con il Vaticano. Il nunzio a Monaco, all'epoca, era il futuro cardinale Pacelli, colui che sarebbe diventato papa Pio XII. Rosenberg credette che il Vaticano, operando attraverso il Partito popolare bavarese (BVP) cattolico, mirasse a creare uno stato tedesco meridionale austro-bavarese, libero dall'egemonia prussiana.<sup>80</sup> Nuovamente, Mussolini privilegiava i canali non ufficiali del governo e del ministero degli esteri, ponendosi in diretto contatto con i propri uomini di fiducia. Proprio alla fine dell'anno, tuttavia, quasi a stemperare le tensioni dei mesi precedenti, venne ufficializzata la conclusione del trattato di commercio italo-tedesco. Nel frattempo, in una lettera scritta da Bastianini al duce, venne svelato il nome del misterioso Barone G.: si trattava di Friedrich Geier.<sup>81</sup>

Eppure, ancora all'inizio del 1926, la questione altoatesina rimaneva aperta. Pare, infatti, che tra la fine del 1925 e l'inizio del 1926, fossero sensibilmente aumentati gli episodi di risentimento anti-italiano tra le comunità tedesche dell'Alto Adige. Ciò aveva provocato ripercussioni anche tra gli organi di stampa tedeschi, causando altresì la mobilitazione diplomatica dei rispettivi governi, italiano e tedesco, nel tentativo di fare chiarezza su chi fosse il responsabile di questa apparente campagna di destabilizzazione. Il fenomeno si manifestò in diverse forme: lettere anonime, articoli di stampa, polemiche di bassa lega sul cattivo gusto dei tedeschi così come sulla soverchiante e ottusa italianizzazione fascista. Così già nel febbraio del 1926, presso gli uffici del ministero degli esteri italiano, giunsero alcune lettere anonime all'indirizzo di Mussolini. Nella prima, firmata allegoricamente a nome del celebre *der deutsche Michael* (ossia l'intero popolo tedesco),<sup>82</sup> si attaccava direttamente la politica di italianizzazione dell'Alto Adige. Il pesante risentimento verso Mussolini, reo di mostrare ingratitudine verso la Germania, che tanto aveva contribuito alla causa dell'indipendenza italiana durante il Risorgimento, rimarcava altresì che il Sud-Tirolo fosse indiscutibilmente tedesco:

---

<sup>80</sup> CECIL, *Op. cit.*, Milano, 1973, p. 38. Per un approfondimento sui rapporti tra la Repubblica di Weimar e il Vaticano: S. A. STEHLIN, *Weimar and the Vatican 1919-1933. German-Vatican Diplomatic Relations in the Interwar Years*, Princeton University Press, Princeton, NJ, 1983.

<sup>81</sup> In una corrispondenza tra Pacelli e Gasparri risalente al 1918, si apprende che l'arcivescovo di Monaco avesse chiesto al Santo Padre che venisse conferito il titolo di Barone al Geier. Ciò perché lo stesso si sarebbe dovuto sposare a breve con la «cattolicissima» Baronessa Irene de Uechteritz. Fonte: «Kritische Online-Edition der Nuntiaturberichte Eugenio Pacellis (1917-1929)», Link: [http://www.pacelli-edition.de/index\\_pacelli.html?&L=vumreavotxtnbo](http://www.pacelli-edition.de/index_pacelli.html?&L=vumreavotxtnbo)

<sup>82</sup> *Der deutsche Michael*, letteralmente il «Michele tedesco», rappresenta la caricatura allegorica dell'intero popolo tedesco. Si tratta di un'incarnazione culturale e politica che potrebbe, per analogia, equivalere allo Zio Sam americano.

«[...] il Sud-Tirolo è prettamente tedesco e tale resterà nonostante l'ingiusta annessione da parte dell'Italia, Ella lo sa bene come qualsiasi scolaro tedesco: quindi La prego di non eccitarsi troppo senza ragione, Signor Mussolini! Verrà il giorno in cui l'Italia anelerà l'aiuto tedesco come l'aria per poter vivere, stia sicuro! [...]»<sup>83</sup>

L'audace *Michael*, proseguiva provocando il duce sulle ipotetiche rivendicazioni che l'Italia avrebbe potuto avanzare nei confronti di Francia e Gran Bretagna in merito all'italianità della Corsica e di Malta. Dopodiché, superati i toni quasi parodistici della missiva, si passava a una minaccia decisamente più bellicosa e preoccupante. Qualora la Germania si fosse liberata dal giogo «ebraico» imposto dai debiti della Prima guerra mondiale, allora il mondo avrebbe cominciato a tremare di fronte al furore teutonico.

Sempre in febbraio, Dino Grandi riferiva a Mussolini che, per bocca dello stesso ambasciatore tedesco in Italia, la campagna anti-italiana in Germania fosse mossa prevalentemente da gruppi internazionali e massonici per turbare i rapporti italo-tedeschi. Tale influenza sugli organi di stampa, proseguiva Grandi, era da attribuirsi a un fenomeno temporaneo che non rispecchiava il sentimento tedesco nei confronti del popolo italiano e del suo governo.<sup>84</sup> La seconda lettera, invece, giunse a nome di un «privato cittadino» (così si definiva l'anonimo corrispondente), che scriveva apertamente di un «brutale trattamento», da parte dei fascisti (e dunque degli italiani), nei confronti dei sudtirolesi.<sup>85</sup> In tale occasione, forse per la prima volta, emerse un richiamo forte e chiaro riguardo alla contrapposizione tra «Nord e Sud» d'Europa o, meglio ancora, tra la «civiltà latina» e quella «germanica»:

«[...] Ella ha detto nella Sua invettiva contro i tedeschi che vuol portare il Suo tricolore verso il Nord; ma se conosce la storia della lotta fra germani e romani, dovrebbe portare lo stesso tricolore fino alla foresta di Teutoburgo e nei boschi della Sassonia e della Turingia. Se fa così, non dimentichi di provvedere i Suoi fascisti e se medesimo di sacchi per riporvi le loro ossa che sarebbero poi seppellite in Italia. [...]»

---

<sup>83</sup> ASMAE-GS, Busta 156, Lettera anonima datata 07.02.1926.

<sup>84</sup> Ivi, Telegramma di Grandi a Mussolini del 14 febbraio 1926. Sul tema della stampa tra fascismo e nazismo in Alto Adige, soprattutto dal punto di vista cattolico, esiste uno studio molto interessante di Assunta Esposito al quale si potrebbe fare riferimento: A. ESPOSITO, *Stampa cattolica in Alto Adige tra fascismo e nazismo. La casa editrice Vogelweider-Athesia e il ruolo del canonico Gamper (1933-1939)*, Aracne, Roma, 2012.

<sup>85</sup> ASMAE-GS, Busta 156. Trattasi, probabilmente, di una traduzione la cui registrazione è datata 02.05.1926. Il documento, a quanto pare, non era stato firmato.

Benché sia pressoché impossibile risalire alla paternità della lettera, non essendovi nemmeno riferimenti a una qualsivoglia reazione da parte del duce (un appunto, un commento, una richiesta di indagine), è tuttavia possibile avanzare alcune supposizioni sull'orientamento politico del misterioso «provocatore». Si trattava, ragionevolmente, di un cattolico e quindi, altrettanto plausibilmente, appartenente alla destra conservatrice tedesca:

«[...] Ella dovrebbe anche rammentare che soltanto l'anno scorso noi cattolici della Germania abbiamo fatto guadagnare all'Italia dei milioni e ne riceviamo una bella ricompensa. [...]»

Tali parole escluderebbero anche l'origine bavarese dell'anonimo, soprattutto perché, poche righe prima, sembrava fare già diretto riferimento al trattato commerciale concluso di recente tra Italia e Germania:

«[...] Ella è già preoccupato per il pericolo che noi tedeschi non compriamo più gli aranci italiani infradicitati: senza gli aranci italiani la baracca in Germania va avanti lo stesso.»

Evidentemente esisteva un solco aperto, una faglia antica che, proprio a partire dalla storica battaglia nella foresta di Teutoburgo del 9 d. C., aveva segnato il vero confine (sia culturale, sia geografico), tra il mondo latino e quello germanico. Quelle righe suonavano come una profezia sinistra, quasi come una condanna di quello che sarebbe stato il destino sciagurato dell'alleanza italo-tedesca sotto il segno del nazi-fascismo. Il richiamo al «Nord», in tal caso, faceva già trasparire quanto i tedeschi si sentissero in diritto di condurre sotto la propria guida i popoli nordici che, per presunte quanto opinabili affinità storiche e culturali, potevano certamente dirsi molto più vicini alla Germania rispetto all'Italia. Allo stesso tempo, però, occorre non dimenticare, nel caso dell'anonimo corrispondente, un atteggiamento di aperto antifascismo e di ostilità nei confronti di Mussolini, non del «nobile» (così lo definiva) popolo italiano.<sup>86</sup>

---

<sup>86</sup> F. SCARANO, *Op. cit.*, 1996, pp. 31-32. Nel novembre del 1926, nonostante il parere contrario di Ettore Tolomei (il principale assertore dell'italianità dell'Alto Adige), Mussolini dispose la creazione della provincia di Bolzano. Tale concessione andava incontro ai desideri della popolazione ma ciò non significava affatto un cambiamento della politica fascista nei confronti di quel territorio. Tuttavia, sebbene si trattasse «soltanto» di 250.000 abitanti di lingua tedesca stanziati in Alto Adige, per la stampa tedesca la questione non era «politica» bensì «sentimentale».

Nel frattempo, durante i primi mesi del 1926, Luigi Aldrovandi Marescotti era subentrato in qualità di ambasciatore a Berlino al posto di De Bosdari. Ciò accadde perché Mussolini riteneva che quest'ultimo non fosse abbastanza forte da contrastare la politica tedesca in merito all'*Anschluss*.<sup>87</sup>

Ma nel corso di tutto l'anno, quando la tensione italo-tedesca per l'Alto Adige raggiunse il culmine, Hitler scrisse un opuscolo dove espresse le sue posizioni filo-italiane in materia. Il piccolo volume, intitolato *Die Südtiroler Frage und das deutsche Bündnisproblem* (La questione sudtirolese e il problema tedesco delle alleanze), venne inserito, prefazione a parte, nel secondo volume del *Mein Kampf* pubblicato l'anno successivo. Per Hitler l'alleanza con l'Italia valeva la rinuncia definitiva all'Alto Adige.<sup>88</sup> In Italia, però, il voto degli altoatesini di lingua tedesca alle elezioni a lista unica del 24 marzo 1929 si dimostrava poco credibile. La partecipazione aveva raggiunto, si dice, il 78,78% in provincia di Bolzano, con appena 2.809 no (7,1%) contro 38.243 sì (92,9%) nei confronti di Mussolini.

Sullo scenario internazionale, anche dopo il «martedì nero» del 1929, i rappresentanti diplomatici italiani continuarono a seguire le iniziative delle destre tedesche, in particolare degli «elmetti» e di Hugenberg. I diplomatici italiani segnalavano una crescente predisposizione tedesca alla dittatura in risposta alla sempre più aggrovigliata crisi del sistema partitico di Weimar.<sup>89</sup>

Un testimone importante di quel periodo fu Corrado Pavolini, regista e drammaturgo, figlio del filologo Paolo Emilio e fratello del gerarca Alessandro. Tra il settembre e l'ottobre del 1930, infatti, Corrado Pavolini si era recato a Berlino per condurre un'inchiesta giornalistica su incarico del «Tevere» di Telesio Interlandi.<sup>90</sup> Il motivo di quel soggiorno tedesco, tuttavia, assunse nelle parole dell'autore un significato assai nobile:

---

<sup>87</sup> Ivi, p. 40.

<sup>88</sup> Ivi, pp. 78-79. Inoltre, Cfr. C. GOESCHEL, *Op. cit.*, 2018, p. 22. Nel 1922, ad esempio, Hans Frank, aveva abbandonato il partito a causa dell'atteggiamento arrendevole di Hitler nei confronti dell'Alto Adige. Anche Goeschel, pertanto, conferma la tesi del «sacrificio» alto-atesino in nome delle esigenze geopolitiche internazionali hitleriane.

<sup>89</sup> Ivi, pp. 106-113. Sulla situazione politica della Repubblica di Weimar, si consigliano anche: A. BULLOCK, *Hitler a study in tyranny*, Odham Press Limited, Long Acre, London, 1955; E. EYCK, *Storia della Repubblica di Weimar*, Einaudi, Torino, 1966; K. D. BRACHER, *Die Auflösung der Weimarer Republik. Eine Studie zum Problem des Machtverfalls in der Demokratie*, Athenäum/Droste Taschenbücher Geschichte, Königstein, Düsseldorf 1978; M. BROSZAT, *Da Weimar a Hitler*, Laterza, Bari, 1986; H. U. THAMER, *Il Terzo Reich. La Germania dal 1933 al 1945*, Il Mulino, Bologna, 1986; J. HÜRTER, *Wilhelm Groener. Reichswehrminister am Ende der Weimarer Republik (1928-1932)*, Oldenbourg, München, 1993; E. NOLTE, *Die Weimarer Republik: Demokratie zwischen Lenin und Hitler*, Herbig, München, 2006.

<sup>90</sup> Il resoconto di quel viaggio venne pubblicato in un libro dato alle stampe l'anno successivo: C. PAVOLINI, *Germania svegliati*, Libreria del Littorio, Roma, 1931.

«[...] Che son venuto a fare in Germania? A cercarvi, se potrò trovarla, la sopravvivenza di quella energia europea che fu il germanesimo. Le elezioni legislative non sono state che il pretesto del mio viaggio. [...]»<sup>91</sup>

L'immagine di una Berlino (e di una Germania) «rossa», come nelle parole di Tamaro, citate in apertura di paragrafo, riecheggiava anche tra gli scritti di Corrado Pavolini:

«[...] Falce e martello son dappertutto; la blusa dell'operario scantona teppistica a ogni angolo di strada. Allora tutto è davvero mutato? Berlino va verso Mosca? [...]»<sup>92</sup>

In merito alla proverbiale (quanto irrealista) organizzazione tedesca, invece, Corrado Pavolini accrebbe e perfezionò l'opinione di Tamaro:

«[...] il tedesco non è un popolo tanto organizzato come si dice, bensì il più suscettibile d'essere organizzato. [...] Abbandonato alla iniziativa individuale fa una confusione del diavolo [...]. Ma si diffondono con l'altoparlante, in una piazza di centomila persone, le norme per la formazione d'un corteo, e in un minuto quella folla è un esercito unito pronto a sfilare in parata. [...]»<sup>93</sup>

Gli anni dell'agonia di Weimar descritta da Corrado Pavolini erano gli stessi osservati attentamente da Delio Cantimori e, soprattutto, da Renzetti.<sup>94</sup> Probabilmente, a differenza di Renzetti, Cantimori godeva di una prospettiva più accademica ma meno «partitica», dal momento che lo studioso romagnolo si era recato in Germania per motivi di formazione e ricerca. Nel 1936, ad esempio, il DAAD (*Deutscher Akademischer Austauschdienst*) offrì a Cantimori 500 marchi per trascorrere alcuni mesi in Germania affinché potesse approfondire le sue ricerche sugli eretici italiani del Cinquecento.<sup>95</sup> Renzetti, invece, si era inserito in quella «zona grigia» che si venne a formare tra Mussolini, gli organi diplomatici italiani in Germania e i «quadri» del crescente partito nazionalsocialista. Tuttavia, anche per Cantimori, i giovani tedeschi non guardavano al fascismo

---

<sup>91</sup> C. PAVOLINI, *Op. cit.*, 1931, p. 12.

<sup>92</sup> Ivi, p. 15.

<sup>93</sup> Ivi, pp. 27-28. Pavolini scrisse di essersi ispirato al giudizio di Walther Rathenau in merito all'incapacità organizzativa tedesca.

<sup>94</sup> N. D'ELIA, *Op. cit.*, 2007, p. 31. Sul rapporto tra Delio Cantimori e la Germania esiste anche uno studio precedente ma assai utile: J. PETERSEN, *Cantimori e la Germania*, Edizioni Dedalo, Bari, 1993.

<sup>95</sup> Ivi, p. 15.

come «storia italiana», bensì come «metodo di azione».<sup>96</sup> Cantimori riteneva che l'Italia dovesse mantenere un rapporto con la Germania fondato sul realismo politico, poiché gli appariva evidente che le varie destre tedesche stessero raccogliendo intorno a sé la parte migliore e più sana della nazione. Costoro si servivano assai spesso della vita associativa e del rapporto interclassista per discutere di politica, economia, propaganda culturale.

Cantimori, infatti, apprezzava particolarmente il realismo politico del principe Karl Anton von Rohan. La sua rivista, «Europäische Revue», seguiva una linea europeista e conservatrice, basata su un nazionalismo inteso come coscienza della storia e della civiltà. Per Cantimori, quindi, il fascismo italiano non poteva essere assimilato al nazionalsocialismo. Occorreva, dunque, guardare a Hitler con interesse, ma anche con «freddezza». Si trattava, per dirla con le parole di Cantimori, di «una pedina della politica italiana», non di «un fratello ideale».<sup>97</sup>

### 2.1.2 Il fattore religioso

In occasione dell'inizio dell'Avvento Ambrosiano del 1938, il cardinale Ildefonso Schuster pronunciò un'omelia carica di preoccupazione:

«[...] È nata all'estero e serpeggia un po' ovunque una specie di eresia, che non solamente attenta alle fondamenta soprannaturali della Cattolica Chiesa, ma materializzando nel sangue umano i concetti spirituali di individuo, di Nazione, e di Patria, rinnega alla umanità ogni altro valore spirituale, e costituisce così un pericolo internazionale non minore di quello dello stesso bolscevismo. È il cosiddetto razzismo [...]»<sup>98</sup>

Il riferimento a quella sorta di «culto neo-pagano», che Alfred Rosenberg stava «forgiando» da diversi anni, era evidente. Così, dopo aver analizzato la «teoria» del razzismo, Schuster dichiarò:

«[...] La Chiesa non fa della politica, né dell'economia sociale. Ma distinzioni di razze nella Chiesa Cristiana, no; perché Cristo non si può fare a brani [...]»

---

<sup>96</sup> Ivi, p. 37.

<sup>97</sup> Ivi, pp. 38-44.

<sup>98</sup> M. CASELLA, *Stato e Chiesa in Italia (1938-1944). Aspetti e problemi nella documentazione dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri*, Congedo Editore, Lecce, 2006, p. 54. L'autore, in una nota, fa riferimento al telesspresso 3259/1233 del 6 dicembre 1938 al MAE, nel quale in allegato al rapporto dell'ambasciatore, compariva il n. 271 de «L'Italia» di Milano, sul quale era stata riportata l'omelia pronunciata dal cardinale a Milano.

Schuster si spingeva ancora più a fondo della questione, menzionando persino quell'Arminio così tanto enfatizzato nella questione altoatesina:

«[...] È superfluo che io confuti qui una teoria simile che, isolando le varie razze e ponendo questa razza privilegiata di Arminio sopra tutte le altre razze, e costituendola datrice di divinità e fondatrice di diritto, può creare domani e una religione e un giure, non semplicemente superiore, ma addirittura avverso alle are ed ai patri lari di tutti gli altri popoli. [...]»<sup>99</sup>

Il contraccolpo, almeno per la rivista che pubblicò il testo di un'omelia così avversa alla promulgazione delle leggi razziali anche in Italia, fu assai pesante. «L'Italia», rivista milanese di ispirazione cattolica, fu quasi costretta a chiudere i battenti a causa di quella pubblicazione ma riuscì a evitare la soppressione sostituendo il direttore, Sante Maggi.<sup>100</sup>

La netta presa di posizione del cardinal Schuster rappresentava quella corrente di pensiero cattolica che, già tra gli anni Venti e Trenta, aveva avanzato critiche severe nei confronti del razzismo biologico di matrice tedesca. Da alcuni anni, anche in Italia, era nato un intenso dibattito tra razzisti «culturali» e «biologici». I primi definivano l'appartenenza razziale in base al principio di «civiltà», i secondi (tedeschi e filo-tedeschi), in base al principio del «sangue». Il molteplice intreccio fra «romanità», «cattolicesimo» e «civiltà», pertanto, costituiva la vera sostanza della contrapposizione culturale latino-nordica. Ciò, ancor più intimamente, scavava nell'ormai incancrenito rapporto tra i cattolici italiani e i tedeschi protestanti, in un contesto nel quale, abbastanza spesso, persino i cattolici tedeschi si trovavano intrappolati tra due fuochi: da una parte il comune richiamo della fede e, dall'altro la condivisione di una sola patria e, soprattutto, di una sola nazione.<sup>101</sup>

La «questione religiosa», in tal senso, si potrebbe considerare come un consolidamento del «limes» tra il mondo latino e quello nordico. Il mancato successo della Riforma protestante in Italia potrebbe aver contribuito a creare un solco ancora più profondo tra la cultura latina e quella nordica e le radici del conflitto sarebbero molto più remote rispetto agli anni del fascismo. Dopo la disputa di Lipsia (1519), Lutero divenne una personalità nel contempo nazionale e internazionale. I

---

<sup>99</sup> A. MAJO, G. RUMI, *Il cardinal Schuster e il suo tempo*, Massimo: NED, Milano, 1996, p. 83.

<sup>100</sup> Ivi, p. 84.

<sup>101</sup> Per maggiori approfondimenti sul neopaganesimo delineato da Rosenberg e sulla reazione di diversi intellettuali cristiani in Italia, Germania e Scandinavia, ci si permette di segnalare anche: F. FERRARINI, *Cattolici e protestanti contro Alfred Rosenberg. Spunti e riflessioni di ricerca sulla creazione di un "culto neopagano" (1933-1945)*, in *Riforma e movimenti religiosi*, n. 06, dicembre 2019.

nazionalisti tedeschi dell'epoca si schierarono a sua difesa poiché Roma era il vero nemico, in quanto aveva disgregato quell'istituto essenzialmente germanico rappresentato dal Sacro Romano Impero<sup>102</sup> Nel 1526, in seguito alla dieta di Spira, il protestantesimo cominciò ad assumere una consistenza politica sotto la guida di Filippo d'Assia. Dopodiché, la Pace di Augusta del 1555, segnò (per la prima volta in Occidente) il pari riconoscimento di due forme di religione cristiana: cattolica e luterana. Tutto ciò si fondava su un criterio territoriale e in Germania il luteranesimo ottenne pari dignità con il cattolicesimo. Nei paesi scandinavi, invece, il luteranesimo si preparò a soppiantare il cattolicesimo dal ruolo di religione ufficiale: il motivo fu principalmente politico.

Definire gli effetti della Riforma sulla vita sociale europea non è facile. C'è chi considera il moto protestante come una rivolta dei popoli germanici contro il predominio di quelli latini. Tale generalizzazione non è del tutto priva di verità poiché il protestantesimo divenne la religione ufficiale in molti stati dell'Europa settentrionale, mentre il cattolicesimo rimase prevalente nelle aree dell'Europa meridionale e mediterranea. Ma la rivolta contro Roma viene anche spiegata come un risentimento causato dallo sfruttamento economico. Da ciò deriverebbe l'interpretazione di alcuni storici secondo cui il protestantesimo fosse alla base del capitalismo mentre il cattolicesimo fosse sinonimo di assolutismo. Inoltre, in paesi come l'Olanda e la Svezia, il protestantesimo fu associato alla lotta per l'indipendenza nazionale. In Germania, invece, il luteranesimo conquistò città libere e principati territoriali inserendosi in una struttura mista tra feudale e nazionale. In particolare in Prussia, la politica di Bismarck ebbe l'appoggio dei luterani mentre nel XIX secolo (ma solo in Germania), i cattolici si resero fautori del liberalismo politico. Vi fu persino chi sostenne che il protestantesimo, così attento all'obbedienza nonché riconosciuto come «chiesa di stato», avesse aperto la strada al nazionalsocialismo. Ciò, tuttavia, non tiene conto del fatto che la chiesa tedesca del XX secolo fosse una combinazione di tradizione luterana e riformata. La chiesa confessionale in Germania resistette a Hitler e in Scandinavia il luteranesimo non sfociò affatto nel totalitarismo.<sup>103</sup>

Si trattava di un tema che nemmeno alcuni importanti esponenti del fascismo e del nazionalsocialismo evitarono di affrontare e, talora, di sfruttare in favore della propria presunta supremazia nazionale. Asvero Gravelli, promotore del concetto di fascismo universale a partire da 1933, già nel 1935 evidenziò la differenza tra l'interpretazione «romana» (dunque italiana) del fascismo rispetto a quella «protestante» (quindi tedesca) del nazionalsocialismo.<sup>104</sup> Ma non si trattava di un tema nuovo perché tra la primavera e l'estate del 1931, sulla rivista «Antieuropa», si

---

<sup>102</sup> Cfr. R. H. BAINTON, *La Riforma protestante*, Einaudi, Torino, 1958, p. 64.

<sup>103</sup> Ivi, pp. 139-214.

<sup>104</sup> A. BAUERKÄMPER, *Op. cit.*, 2010, p. 227.

era aperta un'aspra polemica sul rapporto tra fascismo e nazionalsocialismo, in particolare sulla disputa se il fascismo fosse o meno universale.<sup>105</sup> Tra le varie motivazioni addotte da Gravelli in favore della «versione» fascista italiana, emergeva anche il fattore cattolico. In Germania, invece, durante l'ascesa al potere di Hitler e subito dopo, i nazionalsocialisti appoggiarono alcune chiese dissidenti che avevano rotto con quelle ufficialmente riconosciute, a causa di divergenze in tema di «razza» e ideologia. Persino la figura di Cristo si sarebbe dovuta «arianizzare», mettendo in risalto i tratti germanici.<sup>106</sup>

Quanto al presunto nazionalismo dei primi riformatori della chiesa, Lutero si sarebbe trasformato in un profeta germanico della religione nordica anziché rimanere un semplice rinnovatore di una crisi decadente.<sup>107</sup> Rosenberg, sostenendo che Roma avesse dominato il cristianesimo predicando amore e umanità, esacerbava lo scontro. Secondo l'ideologo nazionalsocialista, la religione cattolica avrebbe indebolito e corrotto, oltre alla Germania, tutti gli altri stati europei. Martin Lutero e la sua Riforma, proseguiva, avevano spezzato il dominio spirituale e politico della chiesa cattolica. Tuttavia, grazie alla Controriforma e alla conseguente Guerra dei Trent'Anni, Roma aveva ripreso nuovamente il controllo del cristianesimo.<sup>108</sup>

Nella polemica anticattolica e antiromana condotta dal nazionalsocialismo, però, non si delineava un ritorno alla tradizione. Si manifestavano, al contrario, gli elementi degenerativi della modernità. Secondo Evola, ad esempio, l'antiromanesimo nazista si collocava al di fuori della stessa tradizione antimoderna poiché non coglieva l'importanza del concetto di *Imperium*, al quale andavano ricondotti Carlo Magno, gli Hohenstaufen e gli Asburgo. Ma Evola proseguiva, confutando la contrapposizione tra «nordicità» e «romanità». Le radici della migliore tradizione tedesca, sosteneva, affondavano nella Roma antica. L'intellettuale fascista, infine, oltre a criticare

---

<sup>105</sup> La vicenda può essere ricostruita consultando i numeri di maggio, giugno, luglio 1931 della rivista «Antieuropa».

<sup>106</sup> In alcune fonti dell'epoca si parlava persino di un Cristo ariano e, nel contempo, «eroico». Ad esempio, si veda: H. HAUPTMANN, *Jesus der Arier. Ein Heldenleben*, Deutscher Volksverlag Dr. E. Boepple, München, 1930. Per ulteriori approfondimenti sull'idea del «Cristo ariano», si veda: K. SCHOLDER, *Die Kirchen und das Dritte Reich. Band 1: Vorgeschichte und Zeit der Illusionen 1918–1934*, 1977, Frankfurt a. M., p. 260.

<sup>107</sup> G. L. MOSSE, *Op. cit.*, p. 455. Nel 2017, in occasione del cinquecentesimo anniversario della Riforma protestante, la casa editrice il Mulino pubblicò un volume assai denso per ripercorrere l'immagine e la vita di Lutero nella storia. Per comprendere meglio i diversi tentativi di interpretazione e, soprattutto, strumentalizzazione postuma della «parola» luterana, sarebbe opportuno considerare tale opera: *Lutero: un cristiano e la sua eredità, 1517-2017*, A. MELLONI (direzione di), il Mulino, Bologna, 2017.

<sup>108</sup> Sulla strumentalizzazione di Lutero operata dal movimento *völkisch* e dal partito nazionalsocialista successivamente, si suggerisce: A. GERDMAR, “*Luthers Kampf gegen die Juden*”: A *völkisch* Reception of Luther's View of the Jews, in *Op. cit.*, H. JUNGINGER, A. ÅKERLUND (a cura di), 2013, pp. 132-152.

aspramente le teorie di Rosenberg, si scagliava anche contro il «socialismo agrario» di Richard Walther Darré.<sup>109</sup>

Ma lo stretto legame tra devianza religiosa e devianza politica (che era implicito nella connessione tra protestantesimo e nazismo) non doveva sorprendere. Infatti, quella mentalità intransigente che spingeva a leggere tutti gli errori, le deviazioni, gli estremismi della storia politica del mondo contemporaneo come frutto di una matrice teologica (e, quindi, religiosa) era ancora pienamente viva, in particolare nell'ambiente ecclesiastico. Secondo tale mentalità, l'«errore religioso» spiegava l'«errore politico» e, dietro a ogni movimento politico negativo per la Chiesa, spuntava il demone delle antiche eresie. Nel periodo tra le due guerre mondiali, l'eresia e la «devianza» venivano percepite dalla sensibilità cattolica come un pericolo decisivo, assai più grave di quello proveniente dalla massoneria o dall'ebraismo. Lo stesso comunismo, a sua volta, veniva interpretato come fenomeno essenzialmente antireligioso.<sup>110</sup>

Per alcuni ambienti del mondo cattolico, insomma, il protestantesimo tedesco sarebbe stato responsabile di diversi avvenimenti, tra cui la nascita del nazionalsocialismo. La debolezza spirituale e il caos ideale del protestantesimo, ad esempio, avrebbero consentito al razzismo nazista di affermarsi. Allo stesso tempo, il nazionalsocialismo sarebbe stato legato al protestantesimo presentando la persecuzione religiosa in Germania come essenzialmente anticattolica, anzi come un «nuovo *Kulturkampf*» preparato dal nazismo come nuova e più pericolosa formula di quello bismarckiano. Infine, ciò che stava accadendo in Germania, rappresentava la manifestazione di un ancestrale *Los von Rom*, in cui il nazionalsocialismo finiva per essere il figlio indiretto della cultura protestante, del suo fondo di paganesimo germanico, della sua ostilità alla Roma papale e della cultura classica. Il mondo cattolico, invece, sarebbe stato la difesa della vera tradizione tedesca, del Medioevo cristiano e dell'impero.

---

<sup>109</sup> F. CASSATA, *A destra del fascismo. Profilo politico di Julius Evola*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, pp. 194-195. Per una biografia su Darré e per una sintesi della sua concezione «ecologista», si veda: A. BRAMWELL, *Ecologia e società nella Germania nazista. Walther Darré e il partito dei verdi di Hitler*, Reverdito editore, Gardolo di Trento, 1988.

<sup>110</sup> R. MORO, *La Germania di Hitler come «eresia protestante»*, in *Le due società. Scritti in onore di Francesco Traniello*, a cura di B. GARIGLIO, M. MARGOTTI, P. G. ZUNINO, Società Editrice Il Mulino, Bologna, 2009, pp. 303-304. Per una bibliografia «introduttiva» sul tema, invece, si potrebbero considerare: M. BENDISCIOLI, *Germania religiosa nel Terzo Reich. Conflitti religiosi e culturali nella Germania nazista. Seconda edizione riveduta e aumentata, Dalla testimonianza (1933-1945) alla storiografia (1946-1976)*, Morcelliana, Brescia, 1977; G. MICCOLI, *Sulle relazioni fra Santa Sede e Terzo Reich*, Olschki Editore, Firenze, 1965; G. MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII: Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Rizzoli, Milano, 2000; L. CECI, *L'interesse superiore: il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza, Bari, 2013; F. TORCHIANI, *Mario Bendiscioli e la cultura cattolica tra le due guerre*, Morcelliana, Brescia, 2016.

Secondo Egilberto Martire, ad esempio, la Riforma luterana sarebbe stata (anticipando, in chiave anti-tedesca, l'interpretazione di Rosenberg) una «rivolta germanica» contro Roma e la «romanità». Tale convinzione prese corpo rapidamente anche alla fine degli anni Venti, in particolare tra i gruppi della destra nazionalista fascista. Attraverso personaggi come Giuseppe Fanelli, l'idea era circolata a lungo nei dibattiti di «Antieuropa», alla quale avevano ampiamente partecipato intellettuali cattolici italiani e tedeschi come Bendiscioli, Wust e Herwegen.<sup>111</sup> Sembrava che in Germania esistesse un'inimicizia latente contro Roma, la cui eruzione caratterizzava ogni secolo di storia tedesca.<sup>112</sup>

Certamente la Prima guerra mondiale ebbe un effetto dirompente sugli equilibri europei a danno della solidità statale tedesca e ciò, per alcuni aspetti, poteva ricordare le conseguenze della Controriforma. In epoche molto più remote, tuttavia, la chiesa cattolica si fece assimilatrice, educatrice e civilizzatrice degli invasori barbari celebrando le nozze fra la civiltà nordica e quella mediterranea. Si accinse, inoltre, a placare le contese fra le tribù turbolente, più propense a fare del Cristo un dio degli eserciti anziché riconoscersi legate da un mutuo vincolo di fraternità.<sup>113</sup> Nel 1933, però, anche Guido Manacorda (notoriamente vicino al regime) inserì la polemica antiprotestante nel quadro di una più ampia critica contro il germanesimo. L'intellettuale italiano, infatti, istituiva un legame esplicito tra il razzismo del movimento hitleriano e l'antica mitologia germanica, l'«Edda», la tradizione del paganesimo mistico e panteista tedesco, quel «fermento odinico-barbarico» nascosto tanto in Lutero quanto nell'opera di Goethe.<sup>114</sup> La stessa opposizione tra cattolicesimo e nazionalsocialismo veniva così collocata da Manacorda nella più generale contrapposizione tra «il tempio» e «la selva». Secondo il germanista cattolico, pertanto, si trattava di un eterno contrasto, benché sotto diversi nomi e definizioni, tra paganesimo e cristianesimo. Il razzismo nordico, in sintesi, non sarebbe stato altro che «una arretratissima posizione di tipo manicheo, materializzata, corporizzata e svuotata di quel tanto di spiritualità che in quello era pure contenuto». Manacorda accusava Lutero di essere addirittura un «Odino cristiano».<sup>115</sup>

---

<sup>111</sup> R. MORO, *Op. cit.*, 2009, pp. 308-309.

<sup>112</sup> Per alcuni spunti sull'opinione italiana nei confronti della Germania a ridosso della Prima guerra mondiale, si raccomandano: G. MANACORDA, *Civiltà tedesca e civiltà italiana*, Direzione della Nuova Antologia, Roma, 1915; G. MANACORDA, *Del mito Germanico nella tradizione nordica e nell'interpretazione wagneriana. Memoria letta alla R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli [da] Guido Manacorda*, Cimmaruta, Napoli, 1915.

<sup>113</sup> R. H. BAINTON, *Op. cit.*, 1958, p. 19.

<sup>114</sup> Per una buona traduzione in italiano dell'Edda, poema epico di Snorri Sturluson scritto nel medioevo, si rimanda al lavoro di Giorgio Dolfini. Di seguito i riferimenti dell'opera consultata: S. STURLUSON, *Edda*, a cura di G. DOLFINI, Adelphi, Milano, 1975.

<sup>115</sup> R. MORO, *Op. cit.*, 2009, pp. 309-310.

Poliakov non trascurò l'ipotesi secondo cui, con le opportune cautele, potesse esistere un tipo di religione ancestrale, insita nelle origini stesse delle popolazioni germaniche. Esisteva un tema caratteristico che sarebbe maturato nel XIX secolo ma che, già ai tempi di Lutero, cominciò a delinearsi. Si tratta dell'esistenza di una religiosità innata specificamente germanica, particolarmente rintracciabile negli scritti di Eberlin von Günsburg, il propagandista luterano più popolare nel periodo compreso tra il 1520 e il 1530. Tale francescano spretato sosteneva che gli antichi Germani fossero «saggi e più Tedeschi», ma anche un «popolo cristiano». Essi erano stati sviati dai missionari romani i quali avevano predicato loro un vangelo «adulterato e circonciso». Così, il popolo tedesco venne condotto con l'inganno da una legge cristiana a una legge papista, dalla pienezza alla miseria, dalla verità alla menzogna, dalla virilità alla femminilità. Lutero e von Hutten, invece, in quanto inviati da Dio, riportarono i tedeschi sulla retta via.<sup>116</sup>

In Germania, stando alle statistiche ufficiali del giugno 1933, su 65.218.461 cittadini tedeschi, il 62,66% professava la confessione evangelica. La chiesa cattolica romana, invece, contava il 32,46% della popolazione, mentre solo lo 0,77% era israelita. Ciò che sorprende, tuttavia, è il dato relativo ai 2.646.614 cittadini tedeschi che non abbracciavano alcuna fede, oppure appartenevano, ad esempio, a società «irreligiose».<sup>117</sup> Nell'arco di sei anni, ad eccezione della comunità ebraica, pare che i numeri non fossero variati di molto. Dal censimento del 1939, infatti, emersero i seguenti dati: il 95% dei tedeschi si dichiarava aderente alle Chiese; l'1,5% ateo; soltanto il 3,5% «credente in Dio». Quest'ultima, però, sarebbe stata la voce preferita dai nazionalsocialisti.<sup>118</sup> Anche su quelle persone, probabilmente, il nazionalsocialismo seppe fare efficacemente presa attraverso il proprio «neopaganesimo misticheggiante». Da notare, infine, che da questa frangia di destra cattolica non era escluso nemmeno un certo tipo di antisemitismo che, tuttavia, nulla aveva a che fare con interpretazioni razziali o biologiche, bensì religiose.<sup>119</sup>

Sebbene i cattolici fossero in netta minoranza, in Germania esistevano sostenitori di una tesi assai accattivante dal punto di vista teologico, ma anche politico. Mario Bendiscioli, ad esempio, raccolse alcune tra le più autorevoli interpretazioni espresse dai pensatori cattolici all'inizio degli anni Trenta. Circolavano idee secondo cui le grandi epoche del germanesimo fossero state quelle in cui si presentavano vive e feconde le relazioni con Roma, quelle in cui si fosse realizzata la «simbiosi» tra spirito tedesco e spirito romano. La riforma luterana, invece, si era alimentata notevolmente di una propensione antiromana e, a sua volta, si era irrobustita intaccando

---

<sup>116</sup> L. POLIAKOV, *Op. cit.*, 1999, p. 102.

<sup>117</sup> M. BENDISCIOLI, *Op. cit.*, 1977, p. 35.

<sup>118</sup> R. CECIL, *Op. cit.*, Milano, 1973, p. 140.

<sup>119</sup> K. P. HOEPKE, *Op. cit.*, 1971, p. 75.

notevolmente anche la parte cattolica pur rimasta fedele a Roma.<sup>120</sup> La sua analisi più lucida e illuminante sul tema giunse nel 1937, attraverso la pubblicazione di un volume ancora oggi assai trascurato: «Neopaganesimo razzista».<sup>121</sup>

Secondo l'intellettuale di origine bresciana, tra i vari responsabili della degenerazione pagana della società tedesca per mano del nazionalsocialismo, emergeva la figura di Richard Wagner. Il musicista tedesco, attraverso i suoi drammi musicali, aveva introdotto nella letteratura popolare il misterioso mondo nordico-germanico. Manacorda, scriveva Bendiscioli, aveva riscontrato nel *Parsifal* la premessa del cristianesimo «ariano» teorizzato da Rosenberg. Allo stesso modo, Nietzsche aveva esaltato l'uomo istintivo, fedele solo alla propria natura, contro la fiacca borghesia dell'epoca. Moenius, invece, sosteneva che esistessero «due Germanie»: una sud-occidentale di matrice cattolico-romana e l'altra sud-orientale di marca romantica tedesco-slava. Alla creazione di queste «due Germanie» aveva contribuito in modo particolare la Riforma che, intimamente, fu un movimento di razza e aizzò la Germania contro l'Italia. La Riforma ebbe un effetto dannoso come il trattato di Verdun. Se è vero che la renitenza contro Roma era nata da istinti anti-romani, allora la Riforma sarebbe stata l'espressione di una tendenza antropologica, ossia di una protesta di «razza».<sup>122</sup>

La visione di Moenius appariva radicale ma, nel contempo, consapevole dei pericoli verso i quali la Germania e l'Europa stavano correndo sulla strada della «razza». Sebbene condizionato dalle proprie convinzioni religiose, Moenius ammoniva il lettore con tono profetico, ritenendo che la «bionda bestia» dovesse essere addomesticata dal «braccio romano. Ecco come si riferiva alla Germania luterana:

---

<sup>120</sup> M. BENDISCIOLI, *Il romanesimo nella coscienza germanica contemporanea* in *Op. cit.*, 1933, p. 24. Tra i tanti osservatori della Germania già menzionati, Bendiscioli fu certamente tra i più autorevoli e, nel contempo, tra i meno compromessi con il regime. Attualmente, uno dei contributi più aggiornati e densi sulla figura di Mario Bendiscioli tra le due guerre è il seguente volume di Francesco Torchiani: F. TORCHIANI, *Op. cit.*, 2016.

<sup>121</sup> M. BENDISCIOLI, *Op. cit.*, 1937. In copertina compariva una caricatura dell'opera di Albrecht Dürer intitolata *Ritter, Tod und Teufel* (Il cavaliere, la morte e il diavolo). Come si vedrà dettagliatamente in seguito, Hans Günther, il vero «demiurgo» del razzismo tedesco, scelse proprio il titolo dell'opera di Dürer per una delle sue opere più importanti, pubblicata nel 1920. L'opera è stata ristampata anche pochi anni fa e, nell'edizione della Vero Verlag, compare proprio un ritaglio del quadro di Dürer. Per maggiori dettagli: H. GÜNTHER, *Ritter, Tod und Teufel: Der heldische Gedanke*, Vero Verlag, 2013.

<sup>122</sup> G. MOENIUS, *Op. cit.*, in *Op. cit.*, 1933, pp. 69-72

«[...] benché per la sua posizione e i suoi istinti sembri destinata a far da mediatrice europea, è apparsa un elemento di scissione nella storia; un elemento che invece di unire, spezza. [...]»<sup>123</sup>

Anticipando così quelle che sarebbero state le aspre polemiche, nate pochi anni dopo anche in Italia, sul rapporto tra «sangue» e «razza», Moenius scriveva:

«[...] L'ideologia scientifica porta all'equivoco della razza. Il concetto di razza deve essere qui addirittura elevato dall'oscuro regno del sangue alle altezze dello spirito e del volere. Volere romano è un preciso concetto di cultura e civiltà: non di razza. Fu un errore fatale [...] costruire la civiltà sulla base del sangue. [...]»<sup>124</sup>

Moenius le definiva come una «mistica del sangue e del ferro», molto simile a quella che il nazionalsocialismo consolidò in capo a pochissimo tempo e che, in taluni casi, influenzò il fascismo italiano.<sup>125</sup> Occorre notare che, dalla data di quelle pubblicazioni, trascorsero soltanto cinque anni, durante i quali, però, il nazionalsocialismo ebbe tempo di ramificarsi ovunque all'interno della società tedesca e, spesso di influenzare anche i potenziali alleati, come l'Italia. Quando, anche in Italia, il concetto di «razza» diventò ufficialmente «biologico» tramite la pubblicazione del «Manifesto della razza», la reazione cattolica apparve coerente. La posizione ufficiale della Chiesa cattolica nei confronti del razzismo italiano venne espressa da Papa Pio XI. Questi, il 28 luglio del 1938, accusò pubblicamente Mussolini di imitare i tedeschi, rinnegando l'eredità di Roma. Mussolini replicò tre mesi dopo, ricordando che il fascismo si era occupato della questione razziale sin dal 1921 e che, mentre per il Papa le anime non avevano «colore», per il fascismo i volti avevano, invece, un colore.<sup>126</sup> Quell'«eresia» nazionalsocialista vituperata da Schuster, perciò risiedeva proprio nel «sangue», ossia il «dogma» del «razzismo biologico» tedesco.

Anche tra Palazzo Venezia e il Vaticano, pertanto, sarebbe emerso un contrasto in merito alla politica della «razza», delle sue possibili ripercussioni sugli ebrei convertiti al cattolicesimo e sui «matrimoni misti» regolati dall'articolo 34 del Concordato. Ciano, come documentano gli studi di Di Rienzo, avrebbe spiegato a Borgongini Duca (il 30 luglio del 1938) che i futuri provvedimenti legislativi avrebbero assunto solamente un carattere pratico, senza abbracciare in nessun modo la

---

<sup>123</sup> Ivi, p. 75.

<sup>124</sup> Ibidem, 1933, p. 75.

<sup>125</sup> G. MOENIUS, *Op. cit.*, in *Op. cit.*, 1933, p. 123.

<sup>126</sup> A. GILLETTE, *Op. cit.*, 2014, p. 76.

pregiudiziale biologica tipica dell'antisemitismo nazionalsocialista. Il governo italiano, in altre parole, avrebbe dovuto trovare uno stratagemma per «regolare le relazioni tra bianchi e neri dell'Impero» e, soprattutto, per «impedire la nascita dei meticci» affinché non venissero ripetuti gli «errori» del Portogallo e della Francia. Se le «razze anglosassoni» concludeva Ciano, stavano conducendo una severa «politica razzista», allora anche per l'Italia sarebbe stato naturale inaugurarne una propria. Il genere del duce, tuttavia, non trascurava la presunta «questione ebraica». Gli ebrei, sosteneva, non potevano sperare di trovare la terra promessa in Italia dopo essere stati espulsi da ogni parte del mondo.<sup>127</sup>

Ciò non significa affatto che tutto il mondo cattolico si fosse schierato in modo compatto contro il razzismo di Hitler, né che il fascismo italiano non avesse abusato della religione cattolica per differenziarsi dalle progressive prevaricazioni del «fascismo tedesco».<sup>128</sup> Asvero Gravelli, ad esempio, era tra coloro che, pur senza mettere in discussione l'infalibilità del fascismo italiano e del suo duce, sfruttava la religione cattolica come elemento di distinzione e superiorità rispetto alle teorie «arianeggianti» (per non dire «eretiche») tanto care a Rosenberg e al suo razzismo nordico.<sup>129</sup> Per Rosenberg, la religione doveva essere qualcosa che riguardava l'uomo e la sua anima. Se quest'uomo, tuttavia, aveva la fortuna di essere tedesco, allora si sarebbe concretizzata nel rapporto tra sé e l'«Anima-Razza».<sup>130</sup> Rosenberg, definito da Bella Fromm il «papa di partito (*Parteipapst*), delineava un culto che non si configurava come un paganesimo (o un ateismo) puro. Nonostante qualche eccezione, infatti, il gruppo dirigente del partito nazionalsocialista riteneva che la

---

<sup>127</sup> E. DI RIENZO, *Ciano. Vita pubblica e privata del "genere di regime" nell'Italia del Ventennio nero*, Salerno Editrice, Roma, 2019, pp. 346-365).

<sup>128</sup> Per conoscere meglio l'orientamento del *Zentrum* tedesco sul rapporto tra la chiesa cattolica e il fascismo italiano: J. BOHN, *Das Verhältnis zwischen katholischer Kirche und faschistischem Staat in Italien und die Rezeption in deutschen Zentrumskreisen (1922-1933)*, Peter Lang, Frankfurt am Main, Berlin, Bern, New York, Paris, Wien, 1992.

<sup>129</sup> Rosenberg, basandosi anche sugli studi di Houston Stewart Chamberlain, volle creare una «religione del sangue», dove l'appartenenza veniva stabilita in base alla «razza». Per un saggio su come veniva considerato Chamberlain in Germania: G. G. FIELD, *Evangelist of Race: The Germanic Vision of Houston Stewart Chamberlain*, Columbia University Press, New York, 1981.

<sup>130</sup> R. CECIL, *Op. cit.*, 1973, p. 46. Sul «mito della razza» come «religione politica», esistono alcuni studi importanti condotti da Claus Ekkehard Bärsch: C. E. BÄRSCH, *Alfred Rosenbergs »Mithus des 20. Jahrhunderts« als politische Religion. Das »Himmelreich in uns« als Grund völkisch-rassischer Identität der Deutschen*, in »Totalitarismus« und »Politische Religionen«. *Konzepte des Diktaturvergleichs*, H. MAIER, M. SCHÄFER (a cura di), Ferdinand Schöningh Verlag, Paderborn, 1997; C. E. BÄRSCH, *Die politische Religion des Nationalsozialismus. Die religiösen Dimensionen der NS-Ideologie in den Schriften von Dietrich Eckart, Joseph Goebbels, Alfred Rosenberg und Adolf Hitler*, Verlag Wilhelm Fink, München, 1998.

preponderanza del paganesimo avrebbe messo in serio pericolo il consolidamento del consenso popolare in vista di quella guerra che il regime avrebbe voluto scatenare in capo a pochi anni.<sup>131</sup>

Il cosiddetto movimento per la fede tedesca (*die deutsche Glaubensbewegung*), ad esempio, nacque presso il castello di Wartburg (Eisenach) tra il 29 e il 30 luglio del 1933. Al suo interno erano confluiti circa 170 aderenti i quali, però, non erano tutti atei, pagani o fautori del pensiero nordico e *völkisch*.<sup>132</sup> Eppure, a prescindere da questi rigurgiti paganeggianti, anche la «religione del sangue» aveva bisogno di un culto dei propri morti. I martiri (come Horst Wessel) e gli eroi del recente passato nazista weimariano, infatti, si combinavano alle leggende e ai presunti riti appartenenti agli antichi vichinghi. I guerrieri-eroi, morti in battaglia, tornavano così a vivere, come se fossero risorti nel *Valhalla*.<sup>133</sup>

### 2.1.3 La diffusione dei «fascismi» nei paesi nordici

Sebbene fattori come il nazionalismo, l'antiparlamentarismo e l'anticomunismo, fossero elementi comuni nella formazione delle rispettive «destre fasciste», il nazionalsocialismo si caratterizzò sin dall'inizio per una peculiare interpretazione razziale dell'ideologia fascista.<sup>134</sup> Esso, presentandosi come una variante «nordica» del fascismo italiano, riuscì a intromettersi tra l'interpretazione di Mussolini e quella degli altri fascismi emergenti.<sup>135</sup> Inoltre, pur non

---

<sup>131</sup> H. JUNGINGER, *Nordic Ideology in the SS and the SS Ahnenerbe*, in *Nordic Ideology, Religion and Scholarship*, in *Nordic Ideology between Religion and Scholarship*, H. JUNGINGER, A. ÅKERLUND (a cura di), Peter Lang, Frankfurt am Main, 2013, p. 42.

<sup>132</sup> *Ibidem*, pp. 42-46. La vita del movimento, fondato da Jakob Wilhelm Hauer, fu breve e assai contraddittoria. Hauer, infatti, era diventato un membro delle SS ma non si sarebbe iscritto al partito nazionalsocialista sino al 1937 perché in polemica con la forte influenza cristiana presente nel programma del partito di Hitler. Per avere un quadro abbastanza esauriente di tutte le associazioni pagane tedesche dell'epoca, è ancora oggi utile risalire ai dati contenuti nella dissertazione di dottorato di Heinz Bartsch, discussa nel 1938 a Lipsia sotto la supervisione di Hans Freyer e Arnold Gehlen. Nonostante Bartsch fosse ateo e nazionalsocialista, il suo studio conteneva informazioni preziose sulla presenza e la diffusione del paganesimo all'interno del Terzo Reich. Gli estremi della dissertazione, così come pubblicata, erano i seguenti: H. BARTSCH, *Die Wirklichkeitsmacht der Allgemeinen Deutschen Glaubensbewegung der Gegenwart*, Ludwig, Breslau, 1938. L'opera venne ripubblicata circa settant'anni dopo da un editore di destra (Toppenstedt: Uwe Berg Verlag, 2007).

<sup>133</sup> R. CECIL, *Op. cit.*, 1973, pp. 99-100. Sul culto degli eroi caduti: S. BEHRENBECK, *Der Kult um die toten Helden. Nationalsozialistische Mythen, Riten und Symbole*, SH-Verlag, Vierow bei Greifswald, 1996.

<sup>134</sup> G. CORNI, *Op. cit.*, 1989, pp. 33-35.

<sup>135</sup> Per una prospettiva generale sul fascismo nei paesi nordici si rimanda a: U. LINDSTRÖM, *Fascism in Scandinavia: 1920-1940*, Department of Political Science, University of Umeå, Avhandling för filosofie doktorsexamen, 1983; H. S. NISSEN, *Scandinavia during the Second World War*, The University of Minnesota Press, 1983; G. CORNI, *Op. cit.*, 1989; S. U. LARSEN, B. HAGTVET, J. P. MYKLEBUST (a cura di), *Op. cit.* 1996. In particolare, per la storia del nazismo

rappresentando l'unico esempio di fascismo «nordico», il nazionalsocialismo fu il più influente nei confronti dei fascismi dell'Europa settentrionale.<sup>136</sup> Ecco perché, ancora oggi, molti studiosi continuano ad approfondire il tema delle relazioni tra i fascismi latini, germanici e nordici. Come anticipato nell'introduzione, in seno al fascismo italiano esisteva un progetto «embrionale» di diffusione della «dottrina» mussoliniana su scala globale. Il contesto politico dei paesi nordici, però, non apparve mai realmente compatto, né tra le due guerre, né tantomeno durante il secondo conflitto mondiale. Mentre la Danimarca e la Norvegia subirono l'occupazione tedesca, la Svezia rimase neutrale. La Finlandia, invece, pur non subendo l'invasione germanica, ne fu per lungo tempo alleata. Già questi elementi suggeriscono diversi approcci interpretativi che si traducono in

---

danese, si consigliano rispettivamente, gli studi ormai classici di Lauridsen e, soprattutto, i lavori assai più recenti di Claus Bundgård Christensen. Ad esempio: J. T. LAURIDSEN, *Nazister i Danmark 1930-45. En Forskningsoversigt*, in «Historisk Tidsskrift», Bind. 16. række 4, 1995; C. B. CHRISTENSEN, *Under hagekors og Dannebrog: Danskere i Waffen SS*, Aschehoug, 1998; C. B. CHRISTENSEN, N. B. POULSEN, P. S. SMITH, *Germanic Volunteers from Northern Europe, The Waffen-SS: A European History*, Oxford University Press, Oxford, 2017. Per alcuni approfondimenti sulla Norvegia, si consigliano: H. F. DAHL, *Op. cit.*, 2008; S. GARAU, *Op. cit.*, 2015; T. EMBERLAND, *Da Fascismen kom til Norge. Den nasjonale legions vekst og fall, 1927-1928*, Dreyers Forlag, Oslo, 2015. Sul caso svedese, invece, si suggerisce: E. WÄRENSTAM, *Fascismen och nazismen i Sverige*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1972; L. BERGGREN, *Elof Eriksson (1883-1965): A Case-study of Antisemitism in Sweden*, *Patterns of Prejudice*, 34:1, 39-48, 2000; L. BERGGREN, *Swedish Fascism – Why bother?*, *Journal of Contemporary History*, Vol 37 No 3, 2002; L. BERGGREN, *Completing the Lutheran Reformation: Ultra-nationalism, Christianity and the Possibility of 'Clerical Fascism' in Interwar Sweden* *Totalitarian Movements and Political Religions*, 8:2, 2007, pp. 303-314; L. BERGGREN, *Intellectual Fascism: Per Engdahl and the Formation of 'New-Swedish Socialism'*, *Fascism: Journal of Comparative Fascist Studies*, 3(2): 69-92, 2014. Infine, sulla storia del fascismo in Finlandia, esiste una piccola ma promettente bibliografia. In particolare si consigliano: L. KARVONEN, *From White to Blue-and-Black. Finnish Fascism in the Inter-War Era*, Helsinki, The Finnish Society of Sciences and Letters, 1988; S. ZETTERBERG, *Finland after 1917*, Otava, Helsinki, 1991; R. ALAPURO, *Il sostegno di massa al fascismo in Finlandia in I fascisti. Le radici e le cause di un fenomeno europeo*, in S. U. LARSEN, B. HAGTVET, J. P. MYKLEBUST (a cura di), *Op. cit.* 1996; O. JUSSILA, S. HENTILÄ, J. NEVAKIVI, *Storia politica della Finlandia*, Guerini e Associati, Milano, 2004; M. LONGO ADORNO, *Storia della Finlandia contemporanea. Il percorso della modernità e l'integrazione nel contesto europeo*, FrancoAngeli, Milano, 2014; O. SILVENNOINEN, *'Home, Religion, Fatherland': Movements of the Radical Right in Finland*, in *Fascism: Journal of Comparative Fascist Studies*, 4, 2015.

<sup>136</sup> Per una sintesi generale sui rapporti politici e culturali tra Germania e Scandinavia, si suggeriscono due testi ormai classici ma imprescindibili: H. J. LUTZHÖFT, *Der Nordische Gedanke in Deutschland 1920-1940*, Ernst Klett Verlag, Stuttgart, 1971; M. GERHARDT, W. HUBATSCH, *Deutschland und Skandinavien im Wandel der Jahrhunderte*, Bouvier, 1977. Tra i lavori più recenti, invece, si segnalano: B. ALMGREN, J. HECKER-STAMPEHL, E. PIPER, *Op. cit.* 2008; N. K. KARCHER, *Zwischen Nationalsozialismus und nordischer Gesinnung. Eine Studie zu den rechtsgerichteten Verbindungen norwegisch-deutscher Milieus in der Zwischenkriegszeit*, Avhandling for ph.d.-graden (tesi di dottorato), Institutt for arkeologi, konservering og historia, Det humanistiske fakultet, Universitetet i Oslo, 2012.

temi più ampi come il «collaborazionismo» (nel caso danese e norvegese), la «neutralità» (nella fattispecie svedese) e l'anticomunismo combinato all'antislavismo (in ambito finlandese).

Nel caso danese, ad esempio, una ragionevole comparazione con il fascismo italiano risulterebbe abbastanza azzardata ma, non per questo, priva di potenziali piste di ricerca. Alcuni piccoli gruppi «fascistoidi» danesi, infatti, si sarebbero sviluppati nel corso degli anni Venti. Ad esempio, il *Nationalt Ungdomsforbund*, il *Nationalkorpset* e il gruppo *De Jyske Fascister*.<sup>137</sup> Sebbene una prima ricognizione sulle fonti bibliografiche lasci pensare che il movimento fascista danese, in particolare quello declinato «all'italiana», non avesse goduto di popolarità e successo in patria, occorre ricordare che alcuni emissari italiani e danesi svilupparono contatti da Roma a Copenaghen tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta. Nel 1932, Johan Wilhelm Krieger (presentandosi come portavoce dei fascisti danesi) tentò di prendere contatti con Achille Starace. Tuttavia, il conte Capasso (allora ministro d'Italia a Copenaghen) riferì a Starace che il soggetto non fosse particolarmente apprezzato nell'ambiente politico danese e, probabilmente, nemmeno in quello fascista. Sarebbe stato pertanto opportuno evitare collaborazioni dirette. L'anno successivo, però, il giornalista italiano Nicola Pascazio (che si era recato in Danimarca, Finlandia e negli altri paesi baltici) seppe da Krieger (a sua volta amico di Eugenio Coselschi) che Thomas Damsgaard Schmidt era il capo effettivo del fascismo danese. Pare, infatti, che i fascisti danesi fossero soliti incontrarsi proprio nel negozio di Schmidt, l'Arena.<sup>138</sup>

Certamente, già nel 1934, a Copenaghen esisteva un ufficio dei CAUR di Coselschi. La sezione nacque dopo un'ispezione condotta da un avvocato fiorentino, Alberto Luchini, allora direttore dell'Istituto di Cultura Fascista di Firenze. La sede venne inaugurata ufficialmente nell'ottobre del 1934 e la segreteria venne affidata a un ufficiale danese, Willy Salicath. Ma Luchini, a differenza di Pascazio, prese contatto anche con i filo-nazisti danesi e con Clausen. Infine, Luchini mise in evidenza la forte connotazione antisemita del fascismo danese sulla scia di quello tedesco.<sup>139</sup>

---

<sup>137</sup> A. HOLM, *'Opposing the Past': Danish Radical Conservatism and Right-Wing Authoritarianism in the Inter-War Years*, in *International Fascism 1919-45*, a cura di G. SØRENSEN, R. MALLETT, Frank Cass, London-Portland, 2002, p. 5. In particolare, Holm approfondisce l'eventuale relazione tra conservatori ed estrema destra, soprattutto quando la destra conservatrice sembrò perdere una dimensione «moderata».

<sup>138</sup> H. LUNDBAK, *På sporet af en dansk fascisme*, in «Piranesi Italienske Studier», n. 4, 1987, pp. 77-79. Pascazio era un informatore italiano che, proprio all'inizio degli anni Trenta, aveva colto la tendenza danese a orientarsi verso il crescente nazionalsocialismo germanico. In particolare, ciò avvenne quando i fascisti danesi vennero guidati da Frits Clausen. Pascazio, però, non prese contatto con i filo-nazisti ma comprese, anzi, che si trattava di potenziali concorrenti del fascismo italiano.

<sup>139</sup> La sezione locale dei CAUR si trovava presso l'elegante e centralissima piazza Søtorvet (letteralmente piazza del lago) dove un tempo sorgeva il Café de la Reine. Cfr. H. LUNDBAK, Op. cit., 1987, pp. 83-85.

Ciò spiegherebbe, ad esempio, perché proprio Clausen, durante il congresso di Montreux, avesse sollevato la questione con tanta veemenza. È assai noto, infatti, che all'inizio degli anni Trenta l'estrema destra danese avesse iniziato percorrere rapidamente la via dell'avvicinamento al nazionalsocialismo tedesco, persino prima dell'ascesa al potere di Hitler. In Danimarca, però, l'unico partito fascista di una qualche rilevanza era il DNSAP (*Danmarks Nationalsocialistiske Arbejder Parti*). Fondato nel 1930, era riuscito a sopravvivere sino alla capitolazione tedesca nel 1945. Ma la reputazione del suo leader più noto, Frits Clausen, non godeva di pareri unanimi. Henning Poulsen e Malene Djursaa lo definirono come un leader non troppo abile, che non riuscì a conciliare il nazionalismo danese (da sempre anti-tedesco), con l'ammirazione che l'occupazione tedesca avrebbe dovuto suscitare negli ambienti della destra in Danimarca. Tuttavia, a differenza dei nazionalsocialisti norvegesi e olandesi, quelli danesi non ottennero alcun potere (almeno formale), dall'occupante germanico. I tedeschi, al contrario, scelsero la via del compromesso con il governo costituzionale danese.<sup>140</sup>

Benché marginale e irrilevante (ma pur sempre degno di nota) appariva il caso islandese. Sino al 1944, infatti, l'Islanda era appartenuta alla corona danese, anche se questo non sembra aver influenzato particolarmente la diffusione del nazi-fascismo in quella remota zona del mondo. Eppure, a differenza di quanto si possa credere, il fascismo islandese non rappresentava esattamente un'estensione di quello danese. Esso era nato in seguito alla crisi del 1932 e, tra i fondatori, comparivano un ricco proprietario terriero islandese, un giovane che aveva appena completato gli studi in Germania e un commerciante di francobolli. Il programma «politico» stabiliva che la «razza» dovesse essere mantenuta indenne dalle malattie ereditarie, pertanto erano necessarie la selezione e l'educazione razziale.<sup>141</sup> La formazione, inoltre, era antisemita e adottava gli stessi simboli del nazionalsocialismo tedesco.<sup>142</sup>

Nel 1934, però, il piccolo partito confluì in uno più grande di stampo nazionalista. Sebbene la piattaforma dei nazionalisti islandesi potesse essere paragonata al programma danese illustrato nel pamphlet «Nazionalsocialismo» di Frits Clausen,<sup>143</sup> non sembra che i nazisti tedeschi fossero impressionati dal partito e dalla sua leadership. Effettivamente il partito nazionalista islandese (e quindi la compagine di ispirazione nazista) fu debole e ininfluente. A quanto pare, quindi, la popolazione islandese fu pressoché immune dalla «panacea» del nazionalsocialismo.<sup>144</sup>

---

<sup>140</sup> H. POULSEN, M. DJURSAA, *Le basi sociali del nazionalsocialismo in Danimarca: la DNSAP*, in S. U. LARSEN, B. HAGTVET, J. P. MYKLEBUST (a cura di), *Op. cit.*, 1996, pp. 791-797.

<sup>141</sup> S. U. LARSEN, B. HAGTVET, J. P. MYKLEBUST (a cura di), *Op. cit.*, 1996, p. 837.

<sup>142</sup> Ivi, p. 838.

<sup>143</sup> Ivi, pp. 840-841.

<sup>144</sup> Ivi, p. 844.

In Norvegia, sebbene Vidkun Quisling rappresenti ancora oggi universalmente la figura del traditore e del «collaborazionista» per eccellenza, il fascismo si era manifestato già parecchi anni prima del suo governo-fantoccio appoggiato dalle forze di occupazione tedesche.<sup>145</sup> Tra coloro che si sono occupati a fondo della materia, solo per citarne alcuni tra i più noti, emergono: Hans Fredrik Dahl, Salvatore Garau, Terje Emberland e Stein Ugelvik Larsen. Questi storici non si sono limitati a ricostruire le vicende del fascismo norvegese, ma hanno anche gettato le basi per ampi studi di comparazione tra i fascismi locali norvegesi e quelli stranieri. Per tale motivo, così come nei casi della Svezia e della Finlandia, si potrà certamente continuare a parlare di «fascismo nei paesi nordici» senza rinchiudere la ricerca all'interno dei confini nazionali ma, anzi, allargandola al ben più ampio ambito del fascismo internazionale e transnazionale. Il fascismo di Quisling, infatti, fu solo una delle diverse interpretazioni del fascismo norvegese. Sebbene si trattasse di quello più noto e apparentemente «efficace», tra i fiordi non mancarono esperienze di fascismo locale meritevoli di attenzione. Secondo gli studi di Terje Emberland, ad esempio, il primo «vero» fascista norvegese fu un certo Karl Meyer il quale, attraverso le sue «legioni», sembrò ricalcare (almeno in parte) il modello mussoliniano già nel corso degli anni Venti.<sup>146</sup>

Esistevano poi diversi esponenti di estrazione nazionalista che, a fianco di Quisling, spingevano la borghesia norvegese verso una visione decisamente razzista e a tratti persino antisemita della società. Si trattava di personaggi come Hans Solgaard Jacobsen, Odin Augdahl, Arne B. Bang e Webjørn Gudem Larsen.<sup>147</sup> Quisling, attraverso il suo *Nasjonal Samling* (NS), fu il più opportunistico, capace di attirare le simpatie e gli aiuti economici di Mussolini sino alla metà degli anni Trenta, per poi cedere alle migliori offerte di Hitler in prossimità della guerra. Anche in Norvegia, però, esisteva un partito nazionalsocialista: si chiamava *Norges Nasjonalsocialistiske Arbeiderparti* (NNSAP) ed era stato fondato nel 1932. Esso era animato prevalentemente da giovani attivisti tedeschi collegati alla Norvegia per motivi di studio, legami familiari, rapporti con organizzazioni come *Hitlerjugend*, *Deutschen Arbeitsfront* e persino SA.<sup>148</sup>

In Svezia, invece, la situazione si presentava diversa. Mussolini e il fascismo avevano suscitato interesse sia negli ambienti nazionalisti, sia tra alcuni intellettuali svedesi che reputavano la dottrina fascista un elemento di novità. Tuttavia, mentre la Norvegia e la Danimarca, almeno durante gli anni Venti, non apparivano particolarmente strategiche dal punto di vista geopolitico, la Svezia

---

<sup>145</sup> Per un ricco approfondimento sulla vita e la carriera di Vidkun Quisling, si raccomanda in particolare: H. F. DAHL, *Op. cit.*, 2008.

<sup>146</sup> T. EMBERLAND, *Op. cit.*, 2015.

<sup>147</sup> S. GARAU, *Op. cit.*, 2015, pp. 143-150.

<sup>148</sup> N. KARCHER, *Schirmorganisation der Nordischen Bewegung: Der Nordische Ring und seine Repräsentanten in Norwegen*, *NORDEUROPAforum* 19 (2009:1), p. 8 (in nota).

(così come la Finlandia), attirava su di sé parecchia attenzione in ottica antisovietica e antitedesca. Personaggi come Per Engdahl ed Elof Eriksson, ad esempio, rappresentavano alcune tra le più significative interpretazioni dell'estrema destra nordica, caratterizzata da elementi come l'antiparlamentarismo, l'antisemitismo e l'antibolscevismo. Inoltre, insieme a Elof Eriksson e Adrian Molin, Engdahl apparteneva a una categoria di intellettuali particolarmente vicini al fascismo italiano ma, nel contempo, sostenitori delle varie teorie della razza e della cospirazione. Tuttavia, il caso più eclatante di vicinanza tra il fascismo italiano e quello svedese, fu quello di Ivar Hjertén. Questi era un giornalista pubblicitario già noto e apprezzato dalla propaganda di regime che, verso la metà degli anni Venti, scrisse un libro dedicato a Mussolini e alla sua nuova, presunta, «democrazia».<sup>149</sup> Si trattava di un personaggio certamente gradito al regime che, come si vedrà in seguito, sarebbe diventato persino presidente della SDA di Stoccolma.

In Finlandia, infine, l'ascesa del fascismo locale e il tentativo di penetrazione italiana furono in gran parte favorite dall'esito della guerra di indipendenza finlandese in chiave anti-sovietica e dalla conseguente nascita di organizzazioni di estrema destra nazionalista come il movimento di Lapua. Esso nacque da un coacervo di nazionalismo, antibolscevismo e irredentismo che, opportunamente contestualizzato nell'area baltica, presentava notevoli analogie con il fascismo italiano. Il movimento lappista era diventato un fenomeno di massa nel novembre del 1929, dopo il boicottaggio di una manifestazione politica comunista presso Lapua (situata a sud del golfo di Botnia). Il movimento, in questo senso, si considerava come il continuatore della guerra civile nonché il portavoce della vera identità nazionale finlandese.<sup>150</sup> Il gruppo non era sfuggito agli «osservatori» di Mussolini che, in breve tempo, lo identificarono come un possibile interlocutore nordico.<sup>151</sup>

---

<sup>149</sup> I. HJERTÉN, *Mussolini och den nya demokratien*, Stockholm, P. A. Norstedt & Söners Förlag, 1924.

<sup>150</sup> L. KARVONEN, *Op. cit.*, 1988, pp. 18-20.

<sup>151</sup> All'inizio degli anni Venti, la Finlandia era appena uscita da una sanguinosa guerra civile che aveva visto contrapposte le forze comuniste a quelle anticomuniste dalle marcate istanze nazionaliste. Molti gruppi di destra erano stati addestrati clandestinamente in Germania durante la Prima guerra mondiale in ottica antizarista. Gli anni Venti, pertanto, furono il periodo di incubazione della cosiddetta «rivoluzione» lappista che si sarebbe dovuta realizzare tra la fine degli stessi anni Venti e l'inizio dei Trenta. L'obiettivo era di completare il progetto patriottico e nazionalista finlandese scaturito dalle correnti anticomuniste che avevano combattuto la guerra civile del 1918. Così, nel 1929, si formò il «movimento lappista». Attilio Tamaro, ministro d'Italia a Helsinki, sostenne il gruppo suggerendo a Grandi di addestrare i dirigenti lappisti a Roma. L'Italia, dunque, appoggiò occultamente il movimento per sottrarre la zona del Baltico all'influenza tedesca e polacca (Cfr. M. CUZZI, *Op. cit.*, 2006, pp. 121-122). La «marcia su Helsinki», invece, si svolse sul modello della «marcia su Roma», ma coinvolse una massa ancora più «agraria» e «rurale» rispetto alla compagine italiana. Si trattò di una «marcia contadina», di volontari provenienti da ogni parte del paese che si presentarono davanti al governo dopo una «parata» trionfale. La «marcia» in sé fu sia un esperimento di fascismo

Lapua divenne così la casa spirituale di un movimento apertamente ispirato al fascismo italiano che, segnatamente, proclamava di proteggere i valori della «patria, della religione e della famiglia». In proposito, Yrjö Kilpinen, noto musicista finlandese (che all'epoca pare fosse secondo solo al celebre Sibelius), riteneva che il movimento lappista rappresentasse una rinascita spirituale oltre che nazionale del paese.<sup>152</sup> La prospettiva di Kilpinen, così come quella di molti altri, consisteva nel desiderio di ritornare a una società agraria fondata sul modello del contadino-guerriero. Kilpinen incarnava, secondo le parole di un membro dei servizi di sicurezza finlandesi, Esko Riekkö, uno di quei patrioti che, pur non avendo alcun incarico di governo, seguiva da vicino gli affari politici del suo paese, facendo in modo che il benessere dell'intera nazione poggiasse in qualche modo sulle spalle dei suoi circoli di appartenenza. Il compositore anticomunista, effettivamente, nutrì innegabili simpatie per il regime di Hitler.<sup>153</sup>

Mussolini tenne costantemente sotto osservazione il movimento, anche quando confluì, nel corso degli anni Trenta, all'interno del cosiddetto IKL (*Isänmaallinen Kansaliike*), una sorta di partito popolare patriottico di stampo nazionalista. Emissari di Mussolini, come l'allora ministro plenipotenziario Attilio Tamaro e, più tardi, Ezio Maria Gray, fecero spesso da tramite fra Roma e Helsinki, fornendo al duce informazioni e aggiornamenti su questi movimenti.<sup>154</sup> Nemmeno in Finlandia, però, il fascismo italiano poteva godere di considerazione esclusiva. Come riferiva Tamaro, infatti, la concorrenza tedesca era forte e, soprattutto tra i giovani finlandesi, il nazionalsocialismo di Hitler stava raccogliendo maggiori consensi rispetto alla vecchia generazione, certamente più ancorata alla matrice mussoliniana. L'acredine antimassonica, antiparlamentare e

---

finlandese, sia un esempio di lotta antiparlamentare nonché anticomunista (Cfr. O. SILVENNOINEN, *Op. cit.*, 2015, p. 148). Karvonen, nel 1988, propose una chiave di lettura molto interessante per comprendere il «voto» fascista in Finlandia. Tralasciando il voto dell'elettore «individuale», suggeriva un criterio «ambientale», relativo ai luoghi dove il supporto al fascismo risultava notevole. Gli ambienti comprendevano fattori culturali, sociali ed economici, spesso combinati con il contesto politico (si veda: L. KARVONEN, *Op. cit.*, 1988, p. 31).

<sup>152</sup> Nato a Helsinki nel 1892, Yrjö Kilpinen studiò al conservatorio imparando adeguatamente anche il tedesco. Interessato a Rilke e Morgenstern, così come Schubert e Wolf, all'inizio degli anni Venti compose opere ispirate ai testi nordici. Già nel 1923, Kilpinen era molto noto in patria, in quanto autore di oltre 750 componimenti in finlandese, svedese e tedesco sino ad essere definito lo «Schubert finlandese». Le opere di Yrjö Kilpinen incarnavano così bene lo spirito nordico da consentire al compositore finlandese di diventare, nel corso degli anni Trenta, il musicista nordico più apprezzato e stimato dai nazionalsocialisti (si veda: J. DEAVILLE, *Yrjö Kilpinen: Finnish Composer and German Lieder in the 1930s*, *Intersections*, 1-2, Music Periodicals Database, 2005, pp. 172-173).

<sup>153</sup> O. SILVENNOINEN, *Op. cit.*, 2015, pp. 135-139.

<sup>154</sup> Per un approfondimento esauriente sui rapporti tra il regime fascista e le organizzazioni di estrema destra finlandese, si rimanda a: A. RIZZI, *Op. cit.*, 2016, pp. 129-196.

anticomunista del partito patriottico poteva convincere Mussolini di avere un «partner» internazionale «amico» sul Baltico in chiave antisovietica (ed eventualmente antitedesca).

D'altra parte, come avvenne negli altri paesi nordici, i fascisti non ottennero il potere neanche in Finlandia. Nonostante la presenza dei rappresentanti del movimento patriottico in parlamento, infatti, il partito agrario e le strutture democratiche tipiche della società nordica seppero resistere alla deriva autoritaria.<sup>155</sup>

---

<sup>155</sup> R. ALAPURO, *Op. cit.*, 2004, p. 92.

### 3. RAZZISMO «CULTURALE» E RAZZISMO «BIOLOGICO»

#### 3.1 L'«internazionale della razza»

A partire dalla seconda metà del XIX secolo, tra gli autori e gli studiosi della «razza», crebbe l'ossessione per le «scatole craniche». Si trattava di uno studio dettagliato sulle dimensioni e sulle forme del cranio, in base alle quali il modello nordico si sarebbe contraddistinto da tutti gli altri. L'interesse era transnazionale e si potevano trovare fotografie e illustrazioni di teste maschili e femminili sui volumi di studiosi italiani, tedeschi, norvegesi, svedesi, inglesi e americani. Non si trattava più di una semplice «moda» scientifica ormai in voga da qualche decennio, bensì di un preciso strumento di propaganda attraverso cui ogni singolo individuo, appartenente a un'ipotetica «razza ariana», poteva non solo riconoscersi, ma anche differenziarsi (e dunque sentirsi migliore), rispetto agli altri esseri umani.<sup>1</sup> Il desiderio di classificare ogni elemento della natura, come la fauna e la flora, condusse così all'idea di ridefinire la posizione del genere umano all'interno della natura stessa. Apparve quindi logico che ogni espressione della cultura, della lingua e delle caratteristiche fisiche, dovesse essere spiegata.<sup>2</sup>

A tale proposito, non risulta importante stabilire la «paternità» geografica di una precisa ed esauriente «teoria della razza» per capire che in Germania, prima ancora dell'avvento del nazionalsocialismo, alcuni studiosi volessero esternare le proprie idee alla luce di presunte nuove e rivoluzionarie scoperte scientifiche. Wilhelm Schallmayer, ad esempio, fu il primo tedesco a pubblicare, nel 1891, un trattato sull'eugenetica (o eugenica).<sup>3</sup> Gran parte di coloro che ingrossavano il movimento dell'«internazionale razziale» («razzista» o «proto-razzista») esercitavano professioni mediche. Considerati tradizionalmente come i guardiani della salute nazionale, a partire dalla fine del XIX secolo, essi assunsero crescente stima sociale e, di conseguenza, peso politico. Sebbene le loro idee di supremazia della «razza» bianca non differissero molto da quelle dei loro colleghi occidentali all'estero, gli scienziati tedeschi, in particolare antropologi ed eugenisti, aderirono in massa al nazionalsocialismo.<sup>4</sup> Si calcola che oltre

---

<sup>1</sup> Per una panoramica dettagliata sulla cosiddetta «antropologia dei Lumi», nel contesto di una disputa tra antropologi moderati ed estremisti, si rimanda a: L. POLIAKOV, *Op. cit.*, 1999, pp. 176-206.

<sup>2</sup> A. WEISS-WENDT, R. YEOMANS (a cura di), *Op. cit.*, 2013, p. 4. Per ulteriori dettagli riguardo agli studiosi della «razza» nel corso del XIX secolo, si raccomandano: L. POLIAKOV, *Op. cit.*, 1999, pp. 244-288; P. VON ZUR MÜHLEN, *Rassenideologien. Geschichte und Hintergründe*, Dietz Verlag, Berlin und Bonn, 1977.

<sup>3</sup> Ivi, p. 5.

<sup>4</sup> Susanne Belovari, ad esempio, ha provato a ragionare su come si fosse giunti ad elaborare un «ideale» della «razza» bianca: S. BELOVARI, *Wie wir zur »idealen weißen Rasse« kamen. Eine kurze Geschichte des biologischen*

il 90% di loro fosse iscritto al partito di Hitler.<sup>5</sup> Non sarebbe però corretto ritenere che soltanto i medici fossero tra i protagonisti di un vastissimo interesse transnazionale come quello dell'eugenica. Al primo congresso internazionale dell'eugenica (organizzato a Londra nel 1912) risultavano presenti oltre 700 partecipanti tra cui biologi, statistici, sociologi, antropologi, ma anche politici, militari, veterinari e rappresentanti del clero.<sup>6</sup> Tra i vice-presidenti, oltre ai nomi degli «addetti ai lavori» come Charles. B. Davenport, spiccava persino il nome di Winston Churchill.<sup>7</sup> La commissione italiana, presieduta da Alfredo Niceforo, comprendeva Corrado Gini, Achille Loria, Roberto Michels, Enrico Morselli, Sante de Sanctis, Giuseppe Sergi, Vincenzo Giuffrida Ruggeri. Per la Germania, invece, era presente tutto il comitato della società internazionale per l'igiene della razza presieduta da Alfred Ploetz.<sup>8</sup>

Quanto ai contenuti degli interventi di ciascun relatore (che, per regolamento, non avrebbero dovuto eccedere i 25 minuti), comparivano temi di assoluto rilievo in merito alla questione «razziale». Giuffrida Ruggeri, ad esempio, illustrò le «cosiddette leggi dell'ereditarietà nell'uomo». Sergi si esprime su un tema simile, mentre Enrico Morselli parlò di psicologia etica e scienza eugenistica. Alle discussioni partecipò anche il torinese Antonio Marro, il quale si occupò dell'influenza dei genitori sui caratteri dei figli. Alfredo Niceforo, a sua volta, spiegò la presunta inferiorità psichica e mentale dei soggetti cresciuti nelle classi più povere. Robert Michels si occupò del rapporto tra eugenetica e partiti politici, Corrado Gini, come prevedibile, trattò il rapporto tra eugenica e demografia.<sup>9</sup>

Alfred Ploetz, invece, espose le proprie teorie sul neo-malthusianesimo e l'igiene della razza. Tra i suoi colleghi tedeschi, spiccava anche una dottoressa: Agnes Bluhm.<sup>10</sup> Tra gli altri partecipanti

---

*Rassenbegriffs*, in »Der schejne Jid«. *Das Bild des »jüdischen Körpers« in Mythos und Ritual*, S. L. GILMAN, R. JÜTTE, G. KOHLBAUER-FRITZ, Picus, Wien, 1998, pp. 23-44.

<sup>5</sup> A. WEISS-WENDT, R. YEOMANS, *Op. cit.*, 2013, p. 6.

<sup>6</sup> S. KÜHL, *Die Internationale der Rassisten. Aufstieg und Niedergang der internationalen Bewegung für Eugenik und Rassenhygiene im 20. Jahrhundert*, Campus Verlag, Frankfurt/New York, 1997, p. 27. Il concetto di «internazionale della razza», non è molto recente. Si pensi, ad esempio, al seguente volume: M. BILLIG, *L'Internationale raciste. De la psychologie à la «science» des races*, Maspero, Paris, 1981.

<sup>7</sup> *First International Eugenics Congress*, London, July 24<sup>th</sup> to July 30<sup>th</sup>, University of London, South Kensington, Programme and Time Table, Wright & Hoggars, Printers, Minster Press, Beverley, 1912, p. 2.

<sup>8</sup> Ivi, p. 3.

<sup>9</sup> Ivi, 1912, pp. 10-16.

<sup>10</sup> Ivi, p. 12. La Bluhm ebbe una storia d'amore con Ploetz e, per breve tempo, ne fu anche la moglie. Dal punto di vista scientifico, però, occorre dire che a Berlino fu la terza donna capace di diventare medico. Inoltre, sosteneva che fosse possibile migliorare la razza attraverso un'opportuna gestione della salute delle madri. Per approfondimenti: P.

nordici emergeva il nome del norvegese Alfred J. Mjøen, il quale discusse del rapporto tra alcol ed eugenica.<sup>11</sup> Tuttavia, i veri «miti» dell'evento e, soprattutto, della disciplina, erano i tre «mostri sacri» che, un tempo, rispondevano ai nomi di: Charles Darwin, Francis Galton e Gregor Mendel.<sup>12</sup> Questo la diceva lunga su quanto l'interesse per la materia fosse «trasversale», sia dal punto di vista politico (e «transnazionale»), sia geografico. Nella società del tempo, infatti, l'ipotesi che l'«igiene della razza» potesse trasformarsi in una rivoluzionaria strada verso un maggiore benessere fisico ed economico, stava diventando rapidamente una convinzione.<sup>13</sup> Non ci credevano solo i nazionalisti, dunque, ma anche i socialisti tedeschi, francesi e britannici che, spinti dagli ultimi slanci della *Belle Époque*, stavano in realtà marciando verso quell'immane massacro che fu la Prima guerra mondiale: l'esempio forse più crudo e spietato di «guerra come igiene del mondo».<sup>14</sup>

Resta il fatto che, proprio gli scienziati americani e quelli tedeschi, avessero maggiormente contribuito allo sviluppo dell'eugenica. Nel corso degli anni Venti, poi, a causa degli attriti tra tedeschi, belgi e francesi, gli americani avevano giocato un ruolo da leader nella conduzione delle associazioni internazionali di eugenica.<sup>15</sup> D'altra parte, negli ultimi anni della Repubblica di Weimar, l'eugenetica si era ritagliata un certo spazio di manovra e visibilità poiché si credeva che tale disciplina avrebbe potuto contribuire a un rilancio economico e sociale di un paese ormai agonizzante. L'eugenetica, dunque, fu uno strumento già abbastanza rodato che, abilmente manipolato dai nazionalsocialisti, divenne una straordinaria arma di propaganda. Sul tema dell'eugenetica, la cooperazione tra Stati Uniti e Germania crebbe pericolosamente, in particolare quando uno dei rappresentanti più eminenti della disciplina, Charles B. Davenport (Capo

---

WEINDLING, *Health, race and German politics between national unification and Nazism: 1870-1945*, Cambridge University Press, 1989.

<sup>11</sup> *First International Eugenics Congress*, *Op. cit.*, 1912, 1912, p. 17.

<sup>12</sup> Per alcuni spunti interessanti sul «social-darwinismo»: H. G. MARTEN, *Rassismus, Sozialdarwinismus und Antisemitismus*, in *Pipers Handbuch der Politischen Ideen*, I. FETSCHER, H. MÜNKLER (a cura di), Bd. 5, Piper, München, 1987, pp. 55-82.

<sup>13</sup> Sui temi specifici dell'«igiene della razza» e dell'eugenica in Germania esistono diversi studi. Tra questi si potrebbero suggerire: P. WEINGART, J. KROLL, K. BAYERTZ, *Rasse, Blut und Gene. Geschichte der Eugenik und Rassenhygiene in Deutschland*, Suhrkamp Verlag Frankfurt a. M., 1992; M. SCHWARTZ, *Sozialistische Eugenik. Eugenische Sozialtechnologien in Debatten und Politik der deutschen Sozialdemokratie, 1890-1993*, Dietz, Bonn, 1995.

<sup>14</sup> Per una panoramica più completa sull'evoluzione dell'eugenetica presso diversi paesi europei ed extra-europei, si consiglia: *The Wellborn Science. Eugenics in Germany, France, Brazil and Russia*, M. B. ADAMS (a cura di), Oxford University Press, New York, 1990.

<sup>15</sup> A. WEISS-WENDT, R. YEOMANS, *Op. cit.*, 2013, p. 12.

dell'*Eugenics Record Office* di Cold Spring Harbor), si avvicinò alle politiche razziali nazionalsocialiste.<sup>16</sup>

Uno dei suoi più stretti collaboratori, Harry H. Laughlin, ricevette un dottorato *ad honorem* dall'università di Heidelberg nel 1936, mentre negli Stati Uniti persino il *Rockefeller Institute* continuò ad appoggiare la ricerca sulla «razza» in Germania (così come in tutta l'Europa centrale e danubiano-balcanica). Solo l'attacco giapponese a Pearl Harbor e il conseguente ingresso in guerra contro la Germania nel 1941 posero fine alla cooperazione tra gli eugenisti dei due paesi. In quel momento, mentre Davenport si era già ritirato nel 1934, Laughlin venne obbligato a fare altrettanto e chiudere il proprio laboratorio. Tuttavia, rimangono i dati dei decenni precedenti a dimostrare che l'«internazionale della razza» esisteva a tutti gli effetti. Naturalmente non mancarono nemmeno eugenisti di estrazione socialista, che tentarono di allontanarsi dall'eugenetica di stampo nazionalsocialista criticandone la componente nazionalista. Eppure non venne mai a crearsi un fronte compatto in grado di opporsi alla futura degenerazione del movimento filohitleriano.<sup>17</sup> A partire dal primo congresso internazionale dell'eugenetica tenutosi a Londra, il panorama dell'internazionale della razza conobbe parecchi cambiamenti. Da un ambizioso progetto di condivisione e perseguimento degli obiettivi a livello internazionale, si giunse in breve tempo a un netto ridimensionamento delle aspettative e dei risultati. Se, dal 1912 sino alla fine degli anni Venti, la linea e i propositi di Davenport e Fischer puntavano a creare una sorta di grande unione internazionale nella quale scienza e politica potessero marciare di pari passo, con l'avvento degli anni Trenta il sogno «internazionalista» sembrò tramontare per orientarsi verso una tendenza molto più «nazionalista» o, al massimo, «regionalista».

I governi si adeguarono spesso al mutare delle esigenze geopolitiche e le speranze di dare vita a quella famosa *blonde Internationale* che, in fondo, sarebbe piaciuta molto anche a Rosenberg, andò in fumo. A dimostrarlo, ad esempio, esistevano le fratture all'interno della stessa «razza bianca» che

---

<sup>16</sup> Sulla spinosa questione di una possibile vicinanza tra i razzisti americani e i nazionalsocialisti tedeschi sotto il segno dell'eugenica, esiste uno studio molto interessante e specifico di Stefan Kühl: S. KÜHL, *The Nazi Connection. Eugenics, American Racism and German National Socialism*, Oxford University Press, New York, 1994.

<sup>17</sup> A. WEISS-WENDT, R. YEOMANS, *Op. cit.*, 2013., pp. 14-15. Sugli oppositori alla linea «ortodossa» condotta da Davenport, Rüdin, Gini, Lundborg e Mjøen, si rimanda al già menzionato studio di Kühl: S. KÜHL, *Op. cit.*, 1997, pp. 86-87. Per un esame molto accurato inerente all'impatto dell'eugenica sugli studi sociali, si potrebbero consultare: H. G. MARTEN, *Sozialbiologismus. Biologische Grundpositionen der politischen Ideengeschichte*, Campus Verlag GmbH Frankfurt am M., 1983. Per conoscere meglio la storia dell'eugenetica negli Stati Uniti, invece, si suggerisce: N. ORDOVER, *American Eugenics: Race, Queer Anatomy and the Science of Nationalism*, Minneapolis University Press, Minneapolis-London, 2003.

si vennero a creare nel corso della Seconda guerra mondiale: anglo-americani contro tedeschi, italiani dapprima alleati poi nemici, paesi scandinavi occupati o neutrali ecc.<sup>18</sup>

### 3.1.1 Gli italiani e la «razza»

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, l'eugenica in Italia rappresentava hegelianamente un'idea, ma non ancora un concetto. Tuttavia, nel 1912, con la partecipazione di una folta e autorevole delegazione italiana al I Congresso Internazionale di Eugenia convocato a Londra, la nuova scienza ottenne un'effettiva investitura nazionale.<sup>19</sup> La partecipazione italiana al congresso ebbe come immediato corollario, nel 1913, la costituzione del primo Comitato Italiano per gli Studi di Eugenia. I promotori, in seno alla Società Romana di Antropologia, furono Giuseppe Sergi e Alfredo Niceforo. Lo scopo sarebbe stato quello di studiare i fattori in grado di determinare il progresso o la decadenza delle razze, sia sotto l'aspetto fisico, sia sotto quello psichico. Ciò sarebbe stato possibile, ad esempio, attraverso ricerche sull'eredità normale o patologica dei caratteri, l'influenza dell'ambiente e del regime di vita dei genitori sul comportamento dei figli.<sup>20</sup>

Così, già a partire dall'inizio del XX secolo (e almeno fino al termine degli anni Venti), emersero le figure di parecchi autori e scienziati che, nel corso di tutto il Ventennio, si sarebbero prestati a vario titolo ad assecondare la propaganda razziale del regime.<sup>21</sup>

Renato Biasutti e la sua opera «Razze e popoli della Terra», potrebbe essere un interessante spunto per capire quale fosse l'atteggiamento italiano all'interno della comunità scientifica riguardo al tema della «razza». Nel contempo, alcuni studi di Alfredo Niceforo erano volti a dimostrare il (presunto) differente grado di «civiltà» delle regioni settentrionali e centrali rispetto a quelle meridionali e insulari. L'autore legava tali supposte differenze strettamente a un minor desiderio di istruzione delle popolazioni del Sud. Si apriva, insomma, una possibile occasione di scontro sulla

---

<sup>18</sup> Cfr. S. KÜHL, *Op. cit.*, 1997, pp. 32-36. La già menzionata conferenza internazionale dell'eugenetica, invece, aveva subito gettato le premesse per creare un'organizzazione internazionale di studi sull'eugenetica. Tra i principali promotori dell'iniziativa, ancora una volta, compariva il tedesco Ploetz. Risultavano legati a questa grande organizzazione *in fieri*, anche alcuni illustri scienziati italiani come Giuseppe Sergi, Alfredo Niceforo e Corrado Gini. Allo stesso tempo, non mancavano autorevoli esponenti dell'eugenetica nordica come l'ormai noto Alfred Mjøen. Tutti questi colleghi, dunque, cominciarono a incontrarsi e comunicare sia attraverso convegni e iniziative periodiche, sia tramite scambi di corrispondenza e materiali di studio. L'internazionalizzazione degli studi veniva considerata come uno strumento per migliorare lo sviluppo e la diffusione delle presunte «scoperte», ma anche per rafforzare il concetto di «igiene della razza» a livello globale.

<sup>19</sup> F. CASSATA, *Molti, sani e forti*, 2006, p. 27.

<sup>20</sup> Ivi, p. 49.

<sup>21</sup> Per un riepilogo dettagliato sul rapporto tra ricerca scientifica e «razza» durante il fascismo, si rimanda a: G. ISRAEL, P. NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, il Mulino, Bologna, 1998.

presunta superiorità del Nord rispetto al Sud.<sup>22</sup> Invece, il noto antropologo Giuseppe Sergi,<sup>23</sup> influenzato dallo spiritualismo «romano-latino», attribuiva agli etruschi il merito di aver scacciato gli ariani (progenie di selvaggi), salvando così la cultura mediterranea, vera culla della civiltà mondiale.<sup>24</sup>

Quanto al crescente fenomeno dell'emigrazione, il demografo Corrado Gini sosteneva che esso fosse un fattore di impoverimento delle nazioni più deboli e precarie (come quella italiana) a favore di quelle più ricche.<sup>25</sup> Riteneva che si dovesse studiare il fenomeno migratorio al fine di frenarlo. Affermava, inoltre, che la guerra avesse prodotto un effetto benefico per rinvigorire la «razza» italiana.<sup>26</sup> Gini, inoltre, sosteneva che il colonialismo italiano trovasse la propria legittimazione nella «missione di civiltà» che il paese era chiamato a compiere.<sup>27</sup> Ancora più scientifico e radicale, invece, era il metodo di studio creato da Nicola Pende.

Quest'ultimo riteneva che la nascita e la crescita dell'individuo potessero essere sottoposte a un controllo «ortogenetico», tale da produrre individui sani e socialmente utili così da migliorare la «razza». Pende aveva sviluppato queste teorie sin dagli anni Venti, registrando gli individui con schede «biotipologiche» da lui stesso inventate.<sup>28</sup> La critica di Pende alle teorie razziali tedesche (in particolare quelle di Rosenberg e Günther) era diretta ed esplicita già dal 1933. Una politica della «razza» come quella nazista, fondata sul «pregiudizio politico o sul sentimento religioso o sullo spirito settario» e non «sulla logica scientifica ed obiettiva e realistica» non può che condurre – affermava Pende – a «comiche e illogiche conseguenze». Pende, pertanto, rivendicava per l'Italia e per il fascismo, una maggiore regionevolezza sul tema della «razza»:

---

<sup>22</sup> Alfredo Niceforo sarebbe diventato ordinario di statistica e demografia dell'Istituto superiore di commercio (Cfr. G. ISRAEL, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Società Editrice il Mulino, Bologna, 2010, p. 149). In merito al rapporto nord-sud, si vedano le opere «L'Italia barbara contemporanea» (1898) e «Italiani del Nord e Italiani del Sud» (1901).

<sup>23</sup> Per un approfondimento dettagliato sulla vita ed il pensiero di Giuseppe Sergi, si consiglia: F. CASSATA, *Molti, sani e forti*, 2006, pp. 28-35.

<sup>24</sup> G. ISRAEL, *Op. cit.*, 2010, p. 55.

<sup>25</sup> Corrado Gini si era guadagnato la simpatia del duce attraverso la padronanza della statistica. Convinse Mussolini che la demografia, studiata attraverso la statistica, potesse spiegare e risolvere svariati problemi, a cominciare dall'emigrazione. A metà degli anni Venti, dopo essere diventato il *deus ex machina* del neonato Istat, Gini instaurò un rapporto privilegiato con Mussolini. Ciò lo rese particolarmente invisibile ai colleghi ma anche eccessivamente sicuro di sé e dei propri mezzi (Cfr. G. ISRAEL, *Op. cit.*, 2010, p. 117). Sul concetto di «numero come forza», si rimanda al seguente volume: F. CASSATA, *Il fascismo razionale*, 2006, pp. 17-54. Riguardo alla cosiddetta eugenica «rinnovatrice» di Gini, invece, si suggerisce: F. CASSATA, *Il fascismo razionale*, 2006, pp. 144-188.

<sup>26</sup> G. ISRAEL, *Op. cit.*, 2010, pp. 100-101.

<sup>27</sup> F. CASSATA, *Il fascismo razionale*, 2006, p. 76.

<sup>28</sup> G. ISRAEL, *Op. cit.*, 2010, p. 132.

«[...] Ancora una volta noi fascisti, con la nostra impostazione del problema politico della razza, dimostriamo l'equilibrio realistico mediterraneo di fronte all'astrattismo e al misticismo nordico. [...]»<sup>29</sup>

Come si può evincere da questa prima analisi, così come conferma anche Giorgio Israel nei suoi studi, in Italia si sono manifestati e scontrati molti «razzismi»: «biologico» (talora simile a quello tedesco), «politico», «spiritualistico» (e talvolta «misticheggiante» come quello di Evola), oppure ispirato al mito della romanità e sensibile alle istanze cattoliche.<sup>30</sup>

Ciò non deve sorprendere poiché, in fondo, anche l'ambiente scientifico italiano aveva iniziato a seguire un filone di studi ampiamente diffusi in gran parte del mondo occidentale. Almeno in una prima fase, dunque, è possibile affermare che il razzismo italiano, rispetto a quello tedesco e, più in generale, «nordico», fosse più «culturale» e meno «biologico». Restando sul campo «scientifico», però, occorre precisare che il dibattito storiografico ha individuato almeno tre possibili dimensioni delle «affinità elettive» tra il fascismo e l'eugenica: i propositi fascisti di rigenerazione fisica e morale degli individui e della nazione; il ricorso propagandistico al tema dell'efficienza economica e razziale a legittimazione di una «politica sociale» interclassista mediata dai tecnici; la propensione retorica e intellettuale per un linguaggio dai toni vitalisti-socialdarwinisti. Inoltre, non vanno dimenticati gli elementi che, in Italia, ostacolavano l'affermazione di un'eugenica di stampo nordamericano, germanico o scandinavo. In particolare, la presenza della chiesa cattolica contraria all'aborto, al certificato prematrimoniale e alla sterilizzazione.<sup>31</sup>

Il razzismo nazionalsocialista si fondava sulla cosiddetta *Volksgemeinschaft* (comunità popolare), la quale a sua volta doveva essere preservata dai «nemici del popolo», escludendoli dalla società. In tal senso, la biologia sarebbe stata un efficace strumento di analisi e selezione delle «razze» più valide rispetto a quelle meno preziose. Successivamente, quando i nazionalsocialisti affiancarono al concetto di *Volksgemeinschaft* quello di *Kulturkampf* (lotta culturale), giunsero alla sintesi della cosiddetta *Volkstumskampf*: la lotta razziale.<sup>32</sup>

---

<sup>29</sup> F. CASSATA, *Molti, sani e forti*, 2006, p. 206.

<sup>30</sup> G. ISRAEL, *Op. cit.*, 2010, p. 32.

<sup>31</sup> F. CASSATA, *Molti, sani e forti*, 2006, p. 141. Sulla sterilizzazione si veda: G. BROBERG, N. ROLL-HANSEN, *Eugenics and the Welfare State: Sterilization Policy in Denmark, Sweden, Norway and Finland*, Michigan University Press, East Lansing, 1996.

<sup>32</sup> A. WEISS-WENDT, R. YEOMANS, *Op. cit.*, 2013, p. 7.

L'Italia, forse, si sarebbe voluta e dovuta fermare alla «lotta culturale», evitando di intraprendere la strada della fusione tra «razza» e «cultura». Secondo Alfredo Rocco, ad esempio, la vitalità di una popolazione non era determinata da un retroterra biologico, bensì storico, politico e culturale.<sup>33</sup> Allo stesso tempo, comunque, non considerava la «razza» come sinonimo di nazione. Si trattava, invece, di un attributo qualitativo che consentiva di descrivere le connotazioni di una nazione: resistenza fisica, indice di natalità, omogeneità storica e culturale.<sup>34</sup> Quanto alla questione ebraica, come evidenzia Garau, già a partire dall'inizio degli anni Venti, Roberto Farinacci non nascondeva alcune posizioni antisemite nei suoi interventi su «Cremona Nuova» e «Regime Fascista».<sup>35</sup> Ancor più antisemita era Giovanni Preziosi che, nel 1920, aveva avviato di propria iniziativa una campagna antiebraica attraverso il suo giornale, «La Vita Italiana». Il suo primo articolo antisemita, quindi, apparve il 15 agosto 1920 e denunciava la preponderanza (negativa) dell'influenza ebraica sulla politica e sull'economia mondiali. In breve, «La Vita Italiana», divenne il più importante giornale antisemita italiano.

Invece, riguardo a Telesio Interlandi e alla sua rivista, «Il Tevere», esistono ulteriori zone d'ombra. Non si può escludere, infatti, che la rivista ricevesse sussidi dal regime di Hitler, ma la vicenda appare assai controversa. Meir Michaelis, ad esempio, affermava che non vi fossero prove certe di un finanziamento economico da parte dei nazisti. Il fatto che Rosenberg, già nel 1926, avesse commentato positivamente «Il Tevere», non può significare che vi fosse una diretta connessione tra Interlandi e i nazisti. Lo stesso Michaelis, affermò che «Il Tevere» fosse l'organo «ufficioso», così come «Il popolo d'Italia» quello «ufficiale» di Mussolini, ma Interlandi non parlava tedesco e sembra che avesse maggiori contatti con la Francia di Léon Daudet e intellettuali come Ezra Pound.<sup>36</sup> Va detto che, nel corso degli anni Venti, le istanze antisemite si mantennero ai

---

<sup>33</sup> Sulla vita e il profilo politico di Rocco si rimanda ad alcuni suggerimenti bibliografici: P. UNGARI, *Alfredo Rocco e l'ideologia giuridica del Fascismo*, Morcelliana, Brescia, 1963; G. SIMONE, *Il guardasigilli del regime: l'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

<sup>34</sup> S. GARAU, *Op. cit.*, 2015, p. 38.

<sup>35</sup> Benché trascurati, gli studi su Roberto Farinacci potrebbero aprire prospettive capaci di condurre la ricerca assai oltre il cosiddetto «fascismo di provincia». A tale proposito, si potrebbe fare riferimento a: H. FORNARI, *Mussolini's Gadfly: Roberto Farinacci*, Vanderbilt University Press, Nashville, Tenn., 1971; U. A. GRIMALDI, G. BOZZETTI, *Farinacci, il più fascista*, Bompiani, Milano, 1972; L. SANTORO, *Roberto Farinacci e il Partito nazionale fascista, 1923-1926*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006; G. PARDINI, *Roberto Farinacci, ovvero, Della rivoluzione fascista*, Le lettere, Firenze, 2007.

<sup>36</sup> E. CASSINA WOLFF, *Biological Racism and Antisemitism as Intellectual Constructions in Italian Fascism. The Case of Telesio Interlandi and «La difesa della razza»*, in A. WEISS-WENDT, R. YEOMANS, *Op. cit.*, 2013, p. 177. «Il Tevere è l'avamposto della stampa fascista. leggere il Tevere diretto da Telesio Interlandi non significa soltanto essere informati ma anche e soprattutto avere una guida. Quadriovio è l'unico settimanale letterario italiano in cui letteratura arte e

marginari del movimento. La situazione sarebbe sensibilmente cambiata negli anni Trenta, già in occasione delle pretese coloniali in Etiopia e, di conseguenza, con la necessità di iniziare a inquadrare un principio di superiorità della «razza» nei confronti delle popolazioni da assoggettare.<sup>37</sup>

Almeno inizialmente, servendosi del mito di Roma, il fascismo italiano proponeva un'idea di imperialismo e, di conseguenza, di superiorità razziale, più spirituale e culturale che biologica.<sup>38</sup> Si tendeva a sottolineare maggiormente l'aspetto della «cultura» anziché quello del «sangue».<sup>39</sup> Tale distinzione, tuttavia, si sarebbe letteralmente sciolta di fronte alla pervasiva fusione tra «cultura» e «razza» di matrice germanica. Anche la propaganda italiana, come si vedrà in seguito, si sarebbe dovuta conformare, non senza accaniti sostenitori del modello tedesco, alla (presunta) superiorità di «sangue» (e, dunque, di «razza») degli ariani rispetto al resto del mondo. Così, in questo particolare contesto politico, sociale e culturale, si iniziò a parlare sempre più insistentemente di supremazia della «razza», eugenetica, antisemitismo e teoria della cospirazione: in altre parole, alcuni tra i temi più forti che avrebbero consentito a Hitler di ottenere il potere. Successivamente, alcuni teorici della «razza» meno noti (ma desiderosi di affrontare il tema), iniziarono a condividere anche la componente biologica. In tale contesto non mancarono numerosi contributi da parte di tutti coloro che si erano presentati alla «corte» di Telesio Interlandi.

In generale, soprattutto nel corso degli anni Venti, quasi tutti gli scienziati italiani avevano preferito utilizzare il termine «stirpe» anziché «razza». Giuseppe Sergi aveva fatto «scuola» perorando la causa mediterranea secondo cui gli italiani, frutto di una felice combinazione di «stirpi», rappresentavano il prodotto migliore della civiltà latina, mediterranea e, quindi, portatrice di una missione civilizzatrice universale.<sup>40</sup> A questa corrente di pensiero, inoltre, avevano aderito personaggi assai illustri dell'epoca come Sabato Visco, Nicola Pende e Giacomo Acerbo.<sup>41</sup> Anche in Italia, pertanto, venne alla luce una piccola ma crescente nicchia di intellettuali razzisti (e spesso antisemiti) che, probabilmente grazie al fascismo e alla sua successiva alleanza con il

---

politica s'illuminano a vicenda» (si veda: «La difesa della razza. Scienza, documentazione, polemica», Anno III, n. 6, 1940, p. 47).

<sup>37</sup> S. GARAU, *Op. cit.*, 2015, pp. 122-123.

<sup>38</sup> Per una fonte dell'epoca sul tema, a ridosso della Seconda guerra mondiale, si ricordano: G. MARRO, *Primato della razza italiana: confronto di morfologia, biologia, antropogeografia e di civiltà*, G. Principato, Milano-Messina, 1940; R. VOLPE, *Razza e nazione*, linotipografia Spadafora, Salerno, 1940.

<sup>39</sup> S. GARAU, *Op. cit.*, 2015, pp. 129-130.

<sup>40</sup> Cfr. N. LABANCA, *Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 155. Attraverso l'idea di «impero», il fascismo si proponeva come il centro «irradiatore» di una nuova civiltà universale.

<sup>41</sup> E. CASSINA WOLFF, *Op. cit.*, in A. WEISS-WENDT, R. YEOMANS, in *Op. cit.*, 2013, pp. 178-179.

nazional-socialismo, poterono definitivamente uscire allo scoperto. Attualmente, il dibattito storiografico sembra aver preso le distanze dalla convinzione diffusa secondo la quale le leggi razziali italiane fossero state in qualche modo «imposte» a Mussolini dall'ingombrante alleato germanico. Anche grazie alla ricostruzione di quella piccola «bibliografia razzista» e, soprattutto, di quel circoscritto ambiente di scrittori razzisti, infatti, si potrebbero aggiungere contributi importanti a questo profondo dibattito che si è aperto proprio in occasione dell'anniversario degli ottant'anni dall'emanazione delle leggi razziali in Italia. Come ricorda Emanuele Edallo, analizzando il modo in cui venne applicata la politica della «razza» presso l'Università degli Studi di Milano, si tratta di un dibattito storiografico ancora ampio, ma assai incompleto che investe la storia delle università ma anche, ci si permette di aggiungere, dell'intera società italiana dell'epoca.<sup>42</sup>

Sebbene in modo confuso, ondivago e ambiguo, anche all'interno del razzismo italiano vennero a crearsi diverse «correnti». Si può ragionevolmente affermare che, prima ancora di una «Montreux» politica, l'Italia facesse parte, a tutti gli effetti, di una «Montreux» scientifica. In tal caso, però, i fautori del progetto non erano stati i fascisti italiani, né tantomeno Mussolini, bensì gli scienziati stranieri, in particolare nordici, inglesi e americani. Occorre precisare, tuttavia, che gli italiani, così come i francesi e molti altri colleghi (anche extra-europei), furono tra i fondatori di quella vasta organizzazione che avrebbe poi preso forma nella cosiddetta IFEO (*International Federation of Eugenic Organizations*). Negli anni Trenta, però, Corrado Gini (in aperta polemica con la fazione angloamericana e tedesco-scandinava dell'IFEO) inaugurò la Federazione Latina delle Società di Eugenetica. La svolta avvenne, non casualmente, all'indomani del Congresso Internazionale della Popolazione di Berlino dell'estate 1935, momento di maggiore adesione della comunità scientifica internazionale alla politica della «razza» nazista. Probabilmente l'iniziativa fu la conseguenza di una precisa decisione politica.<sup>43</sup> Tuttavia, sarebbe errato considerare l'affermazione internazionale dell'eugenetica come una «moda» o un «vezzo» *tout court* nati dalla comunità scientifica. I governi di allora, infatti, trovandosi di fronte a seri problemi di qualità della vita come, ad esempio, la salute pubblica e l'alimentazione, si affidarono spesso alla scienza per trovare nuove soluzioni. Il controllo delle nascite, così come la «selezione» degli individui più sani, pertanto, si giustificavano attraverso un diffuso ragionamento sul rapporto tra costi e benefici a livello sociale, quasi solo in ottica nazionale.

Il dibattito complesso e talora controverso che condusse all'emanazione delle leggi razziali, però, fu diverso rispetto a quello tedesco. Mentre le leggi di Norimberga del 1935 non furono altro che il

---

<sup>42</sup> E. EDALLO, *Cattedre perseguitate. L'applicazione delle leggi antiebraiche nei confronti del corpo docente della Regia Università di Milano*, in «Memoria e Ricerca» a. XXVI, n. 59, 3/2018, p. 1.

<sup>43</sup> F. CASSATA, *Molti, sani e forti*, 2006, pp. 173-174.

consolidamento giuridico di un programma politico già definito dal partito nazionalsocialista nel corso degli anni precedenti, le leggi razziali italiane furono una sorta di «escalation» confusa e contraddittoria della violenza.<sup>44</sup> Il fascismo recava con sé i germi del razzismo sin dalle sue origini e, come ha riportato Del Boca, Mussolini era, per cultura e temperamento, razzista. La sua paura per le «culle vuote» non dipendeva da ragioni di ordine malthusiano, bensì dal timore che le «razze gialle e nere», crescendo, potessero soffocare la «civiltà dell'uomo bianco»: il primo indizio di questo suo antico razzismo sarebbe emerso già in un discorso del 1926.<sup>45</sup>

Esisteva, pertanto, un vasto (ed eterogeneo) «milieu razzista» che, all'interno dello stesso regime, avrebbe generato contrasti e frizioni. Si trattava di un nodo intrecciato che il fascismo avrebbe dovuto sciogliere non solo in funzione delle leggi di Norimberga ma, soprattutto, in relazione alla guerra d'Etiopia. Essa, infatti, fece emergere la necessità di stabilire una differenza chiara tra i cittadini italiani e coloro che, invece, sarebbero diventati semplicemente «sudditi» del neo-imperatore Vittorio Emanuele III.<sup>46</sup>

---

<sup>44</sup> Cfr. D. RODOGNO, *Op. cit.*, 2003, pp. 70-71. Il razzismo italiano, scrive Ruth Ben-Ghiat, rappresentò l'iniziativa più radicale del processo fascista di trasformazione degli italiani come via alla rigenerazione nazionale. La politica razziale, in veste coloniale e antisemita, avrebbe creato una coscienza razziale negli italiani che, nel contempo, avrebbe consentito al paese di capovolgere i rapporti di potenza con le altre nazioni europee ed occidentali come gli Stati Uniti. I popoli, in altre parole, sarebbero stati soggetti alle «leggi della natura», una legge originaria che avrebbe consentito soltanto ai più forti di sopravvivere.

<sup>45</sup> A. DEL BOCA, *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 2005, p. 200.

<sup>46</sup> In proposito, si potrebbe fare riferimento agli studi meno recenti di Angelo Del Boca, in particolare: A. DEL BOCA, *La guerra d'Abissinia 1935-1941*, Feltrinelli, Milano, 1978. Benché il volume fosse prevalentemente concentrato sugli aspetti militari e politici della guerra etiopica, Del Boca anticipò già la portata «biologica» del razzismo italiano in Africa. Ad esempio, la popolazione locale era stata suddivisa tra italiani (cittadini cosiddetti *optimo jure*) e indigeni (considerati come sudditi e distinti in diverse categorie in base alla loro origine). Tali provvedimenti, volti a separare la «razza» dei dominatori da quella dei sudditi, presentava tutti i tratti salienti di un «apartheid in salsa latina» che di «culturale» aveva assai poco. Anzi, in una pubblicazione risalente al 1938 (intitolata «La razza e l'impero»), lo scrittore Angelo Piccioli affermò che l'Italia, tra tutte le nazioni europee, avesse preso per prima posizione nel principio universale della difesa dell'uomo bianco dalla degenerazione del suo sangue (Cfr. DEL BOCA, *Op. cit.*, 1978, p. 208). Il fine, in altri termini, sarebbe stato quello di difendere la presunta purezza della «razza» bianca dalle contaminazioni indigene. Il razzismo, per ammissione della stessa propaganda fascista, sarebbe stato il coronamento della politica coloniale fascista (Cfr. DEL BOCA, *Op. cit.*, 1978, p. 208). Una simile affermazione metterebbe quindi in discussione il presunto primato o, comunque, l'unicità tedesca nella definizione di un criterio scientifico-biologico atto a distinguere (e discriminare) le «razze». Da una parte, ad esempio, l'affermazione di Piccioli avrebbe contribuito a dissipare i dubbi tedeschi sulla mancanza di una chiara enunciazione del razzismo italiano. Dall'altra, riflessione assai più affascinante, avrebbe rivendicato per sé e per l'intera umanità, il ruolo di guida del «razzismo globale». Per ulteriori approfondimenti sull'atteggiamento di Mussolini nei confronti degli etiopi, si veda anche: R. MALLETT, *Mussolini in Ethiopia, 1919-1935. The Origins of Fascist Italy's African War*, Cambridge University Press, 2015.

Come ha fatto notare Labanca, però, tutti gli imperi coloniali erano basati su un semplice schema in cui i «bianchi» governavano e gli «altri» obbedivano. L'Italia, a sua volta, fu il primo paese a codificare, in un impero appena conquistato, una legislazione razzista, ideologica e strategica.<sup>47</sup> Un altro esempio di razzismo italiano che non può essere negato è quello antisloveno. Basti pensare, innanzitutto, alle caratteristiche del cosiddetto «fascismo di confine» lungo le frontiere italo-jugoslave. Oppure, in seguito all'occupazione italiana della Slovenia, a ciò che Del Boca ha definito un «tentativo di bonifica etnica» ai danni della popolazione locale.<sup>48</sup>

A prescindere dai presunti effetti collaterali provocati dall'asse Roma-Berlino, non è da escludere che il 1937 si fosse trasformato nell'«anno-chiave» per l'elaborazione di una teoria della razza che fosse scientificamente «chiara» e giuridicamente «applicabile». Resta il fatto che il primo provvedimento di una certa «rilevanza» giunse il 16 febbraio 1938 attraverso la cosiddetta Informazione diplomatica n. 14. Dopodiché, il 14 luglio venne pubblicato il «Manifesto degli scienziati razzisti». Pochi giorni dopo, il 19 luglio, l'Ufficio Demografico Centrale si trasformò in DGDR (meglio noto come «Demorazza»). Il mese di agosto segnò forse la svolta decisiva. Il 5 agosto, infatti, nacque la rivista «La Difesa della razza» e, lo stesso giorno, venne emanata l'Informazione diplomatica n. 18. Infine, il 22 agosto, venne annunciato il «censimento della razza». I risultati del censimento non vennero mai resi pubblici e si dovette attendere l'inizio di settembre prima che il governo emanasse i primi provvedimenti nei riguardi degli ebrei stranieri e a «difesa della razza nella scuola fascista» (RDL 1390 del 5 sett 1938). Così, poco più di un mese dopo la dichiarazione della razza da parte del Gran Consiglio del fascismo (avvenuta tra il 6 e il 7 ottobre), giunsero i «Provvedimenti per la difesa della razza italiana». Era il 17 novembre del 1938: il RDL n. 1728 aveva segnato il punto più alto, almeno sino a quel momento, dell'«escalation» razzista e antisemita del regime.<sup>49</sup>

---

<sup>47</sup> N. LABANCA, *Op. cit.*, 2002, p. 129.

<sup>48</sup> Cfr. A. DEL BOCA, *Op. cit.*, 2005, pp. 237-264. Sul razzismo antisloveno e i progetti di eliminazione della «razza» slava, di vedano anche: E. APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia, 1918-1943*, Laterza, Bari, 1966; P. PAROVEL, *L'identità cancellata. L'italianizzazione forzata dei cognomi, nomi e toponimi nella Venezia Giulia dal 1919 al 1945*, Eugenio Parovel Editore, Trieste, 1985; C. SCHIFFRER, *La questione etnica ai confini orientali d'Italia: antologia*, a cura di F. VERANI, Italo Svevo, Trieste, 1990; E. COLLOTTI, *Sul razzismo italiano*, in *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia, 1870-1945*, a cura di A. BURGIO, Il Mulino, Bologna, 1999.

<sup>49</sup> Per una parziale ricostruzione del lungo ed intenso dibattito in corso sul tema delle leggi razziali in Italia, si rimanda ad una breve bibliografia: R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 1962; M. SARFATTI, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi razziali del 1938*, Zamorani, Torino, 1994; E. COLLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2000; M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino, 2007; V. GALIMI, *Sotto gli occhi di tutti: la società italiana e le persecuzioni contro gli ebrei*, Le Monnier, Firenze, 2018

Come anticipato, il momento cruciale potrebbe essere proprio il 1937. Una svolta definitiva verso la «linea» germanica, infatti, avvenne nell'anno in cui Interlandi presentò un giovane antropologo, Guido Landra, a Mussolini. Questi era già stato corrispondente in Germania de «Il Tevere» e aveva lavorato come lettore di antropologia all'università di Roma. Sebbene inizialmente fosse un convinto sostenitore del pensiero di Sergi e della concezione «latina» e «mediterranea» della razza (o meglio, «stirpe») italiana, tra il 1937 e il 1938 cambiò rapidamente idea. Secondo Guido Landra, la razza era «ereditarietà». L'ambiente, sosteneva, non esercitava alcuna influenza sui tipi etnici, i quali sarebbero stati sostanzialmente immutabili e immortali.<sup>50</sup> In merito alla proibizione dell'«incrocio razziale» e dell'«eliminazione dei tarati», Landra scrisse per «La difesa della Razza» attingendo ai dati di Eugen Fischer sui cosiddetti «bastardi di Rehoboth» e sui «bastardi del Reno» per dimostrare gli effetti degenerativi degli incroci razziali. Leone Franzì, inoltre, sosteneva che, poiché tutta la letteratura eugenetica (citando Davenport, Lundborg e Mjøen), dimostrava la negatività dell'ibridismo, allora la politica era chiamata a intervenire per evitare gli incroci e impedire il «caos razziale».<sup>51</sup>

Così, nel febbraio del 1938, Mussolini affidò a Landra l'incarico di creare una commissione scientifica per avviare una campagna razziale in Italia. Probabilmente Landra prese parte alle numerose conferenze organizzate da Eugen Fischer in Italia per conto del *Kaiser Wilhelm Institut für Anthropologie menschliche Erblehre und Eugenik* di Berlino.<sup>52</sup> Il razzismo di derivazione mussoliniana, benché caotico e approssimativo, sembrava fondato su due «dogmi». Innanzitutto un principio di «latinità» e, per estensione, di «italianità» di cui solo il fascismo poteva rendersi interprete e portavoce. Il secondo, ancora più rilevante nell'ambito della propaganda culturale (oltre che politica), basato sulla «missione civilizzatrice» universale che il popolo italiano (e dunque fascista) era chiamato a compiere.<sup>53</sup> A questa linea sembravano decisamente più favorevoli

---

<sup>50</sup> F. CASSATA, *Molti, sani e forti*, 2006, p. 221.

<sup>51</sup> F. CASSATA, «La Difesa della razza». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2008, p. 202.

<sup>52</sup> Cfr. E. CASSINA WOLFF, *Op. cit.*, in A. WEISS-WENDT, R. YEOMANS, *Op. cit.*, 2013, p. 183. Recentemente sono riemersi nuovi dubbi sul fatto che, in realtà, lo stesso Mussolini avesse «dettato» a Landra le linee generali del manifesto e quest'ultimo non avesse fatto altro che «ammantarle» di una forma scientifica. Sul Mussolini «razzista e antisemita» sarebbe opportuno fare riferimento agli studi di Giorgio Fabre, in particolare: G. FABRE, *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Garzanti, Milano, 2005; G. FABRE, *Uno sconosciuto articolo razzista di Mussolini (con una nota sui suoi autografi)*, Dedalo, Bari, 2007. Ulteriori spunti, abbastanza recenti, potrebbero emergere da: F. H. ADLER, *Why Mussolini Turned on the Jews*, in «Patterns of Prejudice», 39, 2005, pp. 285-300.

<sup>53</sup> Soprattutto nel settore scolastico, si trattava di una scelta consapevole e assai diffusa negli ambienti della diplomazia culturale italiana. Ciro Trabalza, dopo essere stato ispettore generale nell'ambito della scuola fascista e direttore di

personaggi come Sabato Visco e Giacomo Acerbo. Costoro, a differenza del giovane e filo-tedesco Landra (strenuo sostenitore del principio «biologico»), ritenevano che fosse opportuno ridimensionare il concetto di «arianità» a favore, invece, di quello di «mediterraneità» della «razza italiana».<sup>54</sup> Anche Giuseppe Bottai, sebbene con cautela, affermò che il razzismo italiano, pur partendo da dati biologici (all'indomani della pubblicazione del «Manifesto»), fosse sostanzialmente basato su criteri «spirituali».<sup>55</sup>

Qui, però, emergevano tutte le contraddizioni della politica razziale e antisemita italiana. Riprendendo gli studi di Michele Sarfatti, Rodogno afferma che, dalla seconda metà degli anni Trenta, nell'Italia fascista, l'elemento essenziale per l'acquisizione della cittadinanza divenne la «razza». Nella legislazione antiebraica italiana, infatti, la definizione normativa di «persona appartenente alla razza ebraica» fu di portata razzistica e non religiosa. In particolare, si basava sulla tendenza biologica con un apporto non secondario a quella esoterico-tradizionalista (o spiritualista). Anche in Italia, insomma, era cominciata la costruzione di uno «stato razziale» dove, però, le modalità e le caratteristiche peculiari apparivano confuse e disomogenee.

Ad esempio, solo gli abitanti del «piccolo spazio» avrebbero mantenuto la cittadinanza italiana. Gli abitanti degli altri territori europei, invece, avrebbero conservato la loro nazionalità che, in ogni caso, sarebbe rimasta perennemente inferiore a quella dei «civilizzatori» italiani. Gli africani, invece, sarebbero rimasti semplici sudditi. L'impero fascista, pertanto, sarebbe stato multinazionale e multi-etnico ma, tra le etnie e le nazionalità sottomesse, avrebbe stabilito una gerarchia e una barriera invalicabile edificata sul criterio della «razza imperiale».<sup>56</sup> Questa drammatica «partita»,

---

diversi istituti esteri, fu tra i primi teorizzatori dell'uso politico della cultura. Secondo Trabalza, infatti, l'espansione culturale indirizzata verso i paesi stranieri avrebbe dovuto tutelare il primato universale della cultura italiana, perpetuando la presenza dell'Italia nel Mediterraneo ereditata (a suo dire) dalla Roma antica (Cfr. T. COLACICCO, *Op. cit.*, 2018, p. 34).

<sup>54</sup> F. CASSATA, *Op. cit.*, 2008, p. 66.

<sup>55</sup> Sebbene non manchino alcuni studi importanti, sembra che sulla figura di Bottai non siano stati effettuati lavori abbastanza esaurienti in merito alla sua attività di complicata «mediazione» culturale tra il mondo latino e quello nordico. Per avviare una prima indagine sul tema, tuttavia, si potrebbe partire dai seguenti contributi: V. ZAGARRIO, *Bottai: un fascista critico?*, in «Studi Storici», 17, 1976; A. DE GRAND, *Bottai e la cultura fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1978; E. GENTILE, *Bottai e il fascismo: osservazioni per una biografia*, in «Storia Contemporanea», a. X, 1979, pp. 551-570; G. B. GUERRI, *Giuseppe Bottai, fascista*, Mondadori, Milano, 1998; G. BOTTAI, *Diario 1944-1948*, G. B. GUERRI (a cura di), BUR, Milano, 2001; M. MICHAELIS, *Giuseppe Bottai, la pretesa totalitaria e la svolta razziale: riflessioni sui Diari di un gerarca fascista*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2001; G. BOTTAI, *Carteggio: 1940-1957*, R. DE FELICE, R. MORO (a cura di), Edizioni storia e letteratura, Roma, 2011; S. SPAGNOLO, *La patria sbagliata di Giuseppe Bottai: dal razzismo coloniale alle leggi razziali (1935-1939)*, Aracne, Roma, 2012.

<sup>56</sup> D. RODOGNO, *Op. cit.*, 2003, pp. 91-92.

però, venne giocata anche all'interno dell'ambiente universitario e l'epurazione razziale si consumò tra le cattedre degli atenei italiani già alla fine degli anni Trenta.<sup>57</sup>

### 3.1.2 Il «caso Cogni»

A partire dalla metà degli anni Trenta, Giulio Cogni fu un personaggio tanto controverso quanto meritevole di attenzione. Nato a Siena nel 1908, si laureò in giurisprudenza per poi insegnare filosofia e pedagogia. Musicista mancato, si iscrisse al PNF nel 1932. Tra il 1931 ed il 1944, intrattenne una fitta corrispondenza epistolare con Giovanni Gentile nella quale il senese approfittava spesso dei suggerimenti e dei consigli dell'illustre filosofo. Già a partire dal 1932, infatti, Cogni aveva espresso a Gentile il proprio desiderio di ottenere un dottorato in Germania. Dopodiché, cominciò a collaborare con «Quadrivio», attraverso il quale tentò di diffondere le teorie di Rosenberg e delle correnti del razzismo nordico. Tale attività, inoltre, proseguì anche tra le pagine de «Il Tevere».<sup>58</sup>

Ma il trampolino di lancio per l'esperienza tedesca di Cogni fu, paradossalmente, il suo primo incarico di dottorato in Bretagna, presso l'università di Rennes. Tuttavia, sebbene con tatto e ossequio, Cogni insisteva affinché il Ministero degli Affari Esteri lo inviasse, appena possibile, in Germania. Il lettore senese sosteneva di conoscere ampiamente la lingua, ma anche la mentalità delle popolazioni germaniche e, pertanto, potesse contribuire maggiormente all'opera di «italianità» alla quale si stava già dedicando in Francia. Nell'estate del 1935, prima di partire da Rennes, Cogni chiese di poter effettuare il viaggio di ritorno passando attraverso la Germania, in particolare Monaco di Baviera e Tubinga. Durante la temporanea chiusura delle attività di docenza a Rennes, sembrò che il desiderio di un trasferimento in Germania stesse per avverarsi. A tale proposito, nel giugno del 1935, Piero Parini scrisse all'ambasciatore italiano a Berlino, pregandolo di sostituire, a

---

<sup>57</sup> Per una prima «bibliografia del dibattito», si suggeriscono i seguenti studi: A. VENTURA (a cura di), *L'università dalle leggi razziali alla resistenza. Atti della giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione*, Cleup, Padova, 1996; A. VENTURA, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana*, in «Rivista storica italiana», 109, n. 1, 1997; M. SARFATTI, *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai*, in *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la Resistenza*, D. BONETTI, ET AL., Liceo classico statale G. Carducci, Milano; M. SARFATTI, *L'espulsione degli ebrei dall'università italiana*, in «Italia contemporanea», dicembre 1997-marzo 1998; R. MAIocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Scandicci, 1999; A. CAPRISTO, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Zamorani, Torino, 2002; T. DELL'ERA, *La storiografia sull'università italiana e la persecuzione antiebraica*, in «Qualestoria», 32, n. 2, 2004; A. CAPRISTO, *Il Decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie*, in «La Rassegna Mensile di Israel», vol. 73, n. 2, maggio-agosto 2007; V. GALIMI, *Op. cit.*, 2018; E. EDALLO, *Op. cit.*, 2018.

<sup>58</sup> T. DELL'ERA, *L'attività di Giulio Cogni all'estero. Il dottorato in Francia (1935-1936). Prima Parte*, Giornale di storia, [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net), n. 22, 2016, pp. 1-3.

partire dall'inizio del mese di ottobre, il lettore presso l'università di Halle (Mario Pensa) con Giulio Cogni. Invece, a causa di diversi motivi burocratici, tutto sfumò e la questione venne rimandata.

Cogni tornò a Rennes, ma conservò la speranza di poterci riprovare. L'occasione giunse quando una certa Barioli, lettrice presso l'università di Amburgo, propose a Cogni una sorta di «scambio» dei rispettivi incarichi. Eppure, anche stavolta, tutto fu rinviato.<sup>59</sup> L'avventura di Cogni a Rennes, però, si concluse positivamente e fu il preludio, finalmente, del suo trasferimento ad Amburgo. Dopo un anno e mezzo di servizio in Francia, nell'estate del 1936, il docente senese venne destinato alla direzione dell'Istituto scolastico italiano per stranieri della città tedesca. Rendendo un servizio significativo alla penetrazione culturale in Francia e alla propaganda fascista all'estero, Cogni riuscì a giungere nel luogo in cui poteva continuare i propri studi sul razzismo, stringendo ulteriori contatti con gli esponenti del nazionalsocialismo.<sup>60</sup>

Nell'autunno del 1936, sull'onda della vittoria militare etiope, Interlandi intensificò i rapporti di collaborazione con Cogni.<sup>61</sup> In «Il razzismo», uscito nel novembre del 1936, Cogni sintetizzò i contenuti del razzismo tedesco, coniugando l'idealismo gentiliano con il misticismo biologico di Rosenberg e Günther. Nel volume «I valori della stirpe italiana», invece, sottolineò il presunto carattere «nordico» della razza italiana. In entrambi i saggi espresse la sua totale adesione all'eugenica «negativa» nazionalsocialista.<sup>62</sup> Nell'introduzione de «I valori della stirpe italiana», dichiarava apertamente:

«Questo volume non si propone di studiare il popolo italiano nella sua storia e nella sua cultura, ma soprattutto dal particolare angolo visuale dell'elemento sangue. [...] È intento di questo volume invece l'indicare come storia cultura e sangue cospirino a costituire la vita vera d'Italia come una felicissima sintesi nordico-mediterranea. [...]»<sup>63</sup>

La sua prosa, a tratti contorta, non nascondeva le istanze marcatamente «rosenberghiane»:

---

<sup>59</sup> Ivi, pp. 18-20.

<sup>60</sup> Ivi, pp. 13-14. Per ulteriori approfondimenti sull'attività di Cogni in Germania, si rimanda a: T. DELL'ERA, *Giulio Cogni in Germania: il razzismo italiano tra Ministero degli Esteri e Ministero per la Stampa e la Propaganda I*, in [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net), 25, 2017; T. DELL'ERA, *Giulio Cogni in Germania: il razzismo italiano tra Ministero degli Esteri e Ministero per la Stampa e la Propaganda II*, in [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net), 26, 2018.

<sup>61</sup> F. CASSATA, *Op. cit.*, 2008, p. 24.

<sup>62</sup> Ivi, p. 26.

<sup>63</sup> G. COGNI, *I valori della stirpe italiana*, appendice di Hans F. K. Günther, Bocca, Milano, 1937, pp. VII, VIII.

«[...] Chi rinnega in generale l'importanza dei valori di razza rivela di essere o un malsano, o un bastardo o un senza patria. [...]»<sup>64</sup>

L'essenza della purezza e del perfezionamento della «razza», secondo Cogni, risiedeva nella procreazione. Combattere contro le malattie isolandone i portatori, consentiva di dare vita a esseri umani sani e costantemente migliorabili. Il matrimonio, dunque, sinonimo di scelta della compagna e del compagno ideali, erano l'atto fisico e spirituale attraverso il quale passava la realizzazione della supremazia razziale. Cogni sosteneva anche che la questione della «razza» fosse stata sollevata in occasione della guerra d'Etiopia.<sup>65</sup> In effetti, sembra che ignorasse quanto avvenuto e discusso a Montreux. L'autore, infatti, non risultava particolarmente interessato agli aspetti ideologici, bensì a quelli «scientifici». Secondo le fonti di Cogni, ad esempio, il volto dolicocefalo era incarnato dal viso lungo, tipico dell'uomo nordico. Il brachilocefalo, invece, era caratterizzato dal volto corto. Cogni, tuttavia, ci teneva a precisare che tali definizioni fisiognomiche, nel suo discorso, assumevano un carattere più «espressivo» che antropologico o puramente scientifico.<sup>66</sup> Cogni sosteneva che l'espressione «nordico» si rifacesse a due sensi: uno razzistico, l'altro mitologico. Per Cogni la stirpe ariana era:

«[...] la stirpe di coloro che, in Oriente e in Occidente, han fatto, col loro avvento, la luce di ogni civiltà. [...]»<sup>67</sup>

Occorre notare, però, che Cogni rifugiava dall'inclusivismo nordico di matrice pangermanica, anzi puntualizzava che la razza italiana, in quanto latina, fosse essa stessa parte integrante dell'antica razza ariana. La grandezza dei popoli nordici, secondo Cogni, non si realizzò al nord, dove il clima severo ne impediva lo sviluppo, bensì nel Mediterraneo. Ma la questione vera ruotava intorno all'origine geografica della razza dolicocefala sin dalla preistoria. Mentre i teorici del razzismo nordico la collocavano nell'estremo nord, Cogni sosteneva il contrario. Sulla scia degli studi di Sergi e di una sorta di leggenda particolarmente in voga all'epoca, secondo cui gli ariani

---

<sup>64</sup> Ivi, p. IX.

<sup>65</sup> Cfr. G. ROCHAT, *Il colonialismo italiano*, Loescher, Torino, 1972, p. 191. Ad esempio, la brusca scomparsa della canzonetta «Faccetta nera» dimostrò quanto il regime si fosse preoccupato di evitare il rischio di promiscuità sessuale e commistione tra i «dominatori» (italiani) e le popolazioni indigene. Un testo assai esplicativo, in tal senso, è l'articolo di Paolo Monelli, risalente al 1936 ed intitolato «Donne e buoi dei paesi tuoi» (pubblicato su «La Gazzetta del Popolo» del 13 giugno 1936).

<sup>66</sup> Ivi, si veda la nota dell'autore a pag. 194 del volume.

<sup>67</sup> G. COGNI, *Op. cit.*, 1937, pp. 18-19.

fossero il connubio tra l'antica popolazione di Atlantide (dunque il cuore del Mediterraneo) e gli abitanti del nord, Cogni riteneva che la razza dolicocefala fosse la massima apportatrice di civiltà nonché originaria del Mediterraneo. La contesa si basava su chi avesse portato la «luce», ossia la «civiltà»: i nordici scesi a sud, oppure i mediterranei venuti a contatto con le popolazioni del nord?

Secondo Lapouge, la divisione tra dolicocefali e brachicefali, non consisteva tra bene e male, bensì tra il bene e la perfezione. Il genio dei brachilocefali, la loro bellezza e il loro amore per l'avventura, avevano diffuso la civilizzazione. La razza superiore, che Lapouge spesso definiva «ariana», si era stanziata prevalentemente in Inghilterra, Stati Uniti, Scandinavia e Germania settentrionale. A loro volta, però, i brachicefali erano necessari per mantenere la civilizzazione, in quanto servili e fedeli alla propria terra. In altre parole, si trattava di persone «al servizio» degli ariani.<sup>68</sup>

L'interpretazione era totalmente ribaltata rispetto a quella «filomediterranea», che attribuiva ai latini la missione «civilizzatrice». Nell'interpretazione di Cogni, però, l'uomo nordico non si incarnava necessariamente in quello scandinavo, non si limitava ad esso. L'uomo nordico era, anzi, un esemplare europeo trasversale, rappresentante dell'identità mediterranea così come di quella tipicamente settentrionale. Secondo Cogni potevano correttamente definirsi «nordici» personaggi come Elisabetta Gonzaga e Isabella d'Este. Riprendendo l'opinione di Günther, inoltre, alla lista si aggiungevano Leonardo, Galileo, Tiziano, Signorelli, Manzoni, Donizetti, Alfieri, Garibaldi e lo stesso Mussolini. Si riscontrava, insomma, un evidente elemento nordico anche nell'uomo romano e in quello rinascimentale, entrambi dal «volto d'aquila». Scriveva il Cogni in proposito:

«[...] Si sposa un inglese, un americano del nord, un tedesco: un italiano no. Un italiano, uno spagnolo, sono qualche cosa di meridionale contro cui il sangue nordico ignorante sente levarsi, nelle radici del suo fisico, un muro insormontabile. [...] Il muro cadrà e la pace potrà invece farsi, chiara e completa, fra noi e i nordici, quando potrà essere anche una pace del sangue, basata sul riconoscimento di una fratellanza più intima in nome del comune ceppo ariano. [...]»<sup>69</sup>

Nelle parole del Cogni sembrava quasi che ci fosse una sorta di allusione all'importanza della cultura e dell'istruzione. L'atteggiamento di disprezzo dei nordici verso gli italiani non era soltanto

---

<sup>68</sup> J. MICHAEL HECHT, *Vacher de Lapouge and the Rise of Nazi Science*, *Journal of the History of Ideas*, Volume 61, Number 2, April 2000, p. 292.

<sup>69</sup> G. COGNI, *Op. cit.*, 1937, pp. 104-105.

frutto di una cattiva immagine creata dai nostri connazionali all'estero, ma anche il prodotto di una sorta di «ignoranza nordica» in materia di conoscenza della ricchezza culturale italiana.

Probabilmente le «teorie» di Cogni divennero abbastanza popolari in Germania poiché, nel 1937, sulla rivista «Rasse» venne pubblicato uno dei suoi «studi».<sup>70</sup> Attraverso una serie di foto, raffiguranti prevalentemente giovani donne bionde provenienti dalla Toscana, Cogni tentava di spiegare come la «stirpe italiana» potesse e dovesse rappresentare la sintesi tra il mondo nordico e quello classico di matrice mediterranea. Un mondo, quest'ultimo, così antico da affondare le proprie radici nella civiltà greca. Gli «studi» di Cogni, forse perché «patrocinati» da Günther, avevano suscitato un certo interesse anche da parte di Michael Hesch, antropologo ed etnologo nazista. Hesch, in un articolo pubblicato sempre su «Rasse» nel 1937, analizzava la presunta influenza della cultura nordica su quella romano-latina.<sup>71</sup>

L'autore prendeva in considerazione alcuni tra i più grandi personaggi della Roma antica: Giulio Cesare, Cicerone, Augusto e altri. In particolare, l'imperatore Augusto risultava essere biondo e, secondo i racconti di Plinio il Giovane, i suoi occhi erano azzurri. Ancora una volta, dunque, si andava alla ricerca di elementi comuni, sia fisici, sia caratteriali: il carisma, il senso del comando, il coraggio, ecc. Sembrava, pertanto, che Cogni e le sue idee fossero apprezzati nel Terzo Reich e, forse proprio per questo, suscitavano grande imbarazzo negli ambienti culturali e politici italiani. Nel giugno del 1937, infatti, «Il razzismo» di Cogni venne posto all'Indice dalla Sacra Congregazione del Sant'Uffizio. Il volume, si affermava nelle motivazioni, era «pieno delle idee di Rosenberg» e rappresentava un «primo tentativo del razzismo germanico di entrare anche nelle file del Fascio».

Così, scaricato da Mussolini, Cogni poté continuare a usufruire solo della protezione di Interlandi. Si trattava di un periodo nel quale l'Asse, pur essendo ormai avviato, non si era ancora legato a doppio filo attraverso l'emanazione delle leggi razziali in Italia.<sup>72</sup> Tuttavia, nel 1938, Werner Eicke riprese il tema su «Rasse», citando espressamente non solo Cogni, ma anche la sua

---

<sup>70</sup> G. COGNI, *kleine Beifrage. Rassenbilder aus Italien*. in *Rasse, Monatsschrift der Nordischen Bewegung*, 4. Jahrgang, 1937, heft 11, herausgegeben von R.v. Hoff, in Verbindung mit. L. F. Clauß und H. F. K. Günther, Verlag B. G. Teubner, Leipzig und Berlin, pp. 434-435.

<sup>71</sup> M. HESCH, *Zur Auswirkung nordischer Rasse in Romertum der Zeitwende*, 4. Jahrgang, 1937, heft 12, herausgegeben von R.v. Hoff, in Verbindung mit. L. F. Clauß und H. F. K. Günther, Verlag B. G. Teubner, Leipzig und Berlin, pp. 475-476.

<sup>72</sup> F. CASSATA, *Op. cit.*, 2008, pp. 29-30.

collaborazione con «Quadrivio» e Telesio Interlandi.<sup>73</sup> Eicke scriveva che, secondo Cogni, il concetto di «razza» si dovesse interpretare dal punto di vista filosofico e sociologico. Quella di Eicke era una vera e propria «recensione» degli scritti di Cogni e degli studi italiani sulla «razza» in generale. Dopo aver riepilogato ai lettori alcuni tra i principali orientamenti italiani nel rapporto tra «razza», «stato», «società» e «cultura», Eicke espose le proprie perplessità nelle conclusioni. Innanzitutto, affermava che gli studi sulla questione razziale, in Italia, fossero ancora in una fase iniziale. In secondo luogo, un «innalzamento» formale del fattore razziale al livello biologico, a differenza di quanto accaduto in Germania, non si era ancora verificato.<sup>74</sup> Tuttavia, Eicke riponeva le proprie «speranze» nel pensiero di Niccolò Giani, della sua scuola (SMF) e della sua rivista «Dottrina fascista». La coesistenza di due mistiche, ossia quella del mondo «ariano» (europeo) e quella del mondo «semita» (asiatico), si traduceva nell'antica contrapposizione tra Roma, assoluto simbolo di ordine e grandezza, contro Cartagine, altrettanto completa rappresentazione di un'Europa anarchica e decadente.

Il fiasco di Cogni, però, non scoraggiò il solito Interlandi che, anzi, ingaggiò due nuovi giornalisti per promuovere l'interpretazione «biologica» di matrice tedesca. Si trattava di Helmut (Elio) Gasteiner, un cittadino italiano che si trasferì nel Terzo Reich dopo l'*Anschluss* e Giuseppe Pensabene. Entrambi sostenevano che la questione ebraica non fosse solo politica ed economica, ma anche «biologica». Interlandi, però, reimpostò la campagna razziale abbandonando l'interpretazione «paganeggiante» di Cogni e rimpiazzandola con quella del cattolicesimo fascista del roveretano Gino Sottocchia.<sup>75</sup> Cogni, probabilmente, si ritrovò in una situazione simile a quella di Landra che, inizialmente, si era invischiato fortuitamente in una posizione favorevole all'interno dell'Asse: sostenuto da Mussolini in persona e, nel contempo, apprezzato dai tedeschi per la sua tesi «biologica». Il cambio di rotta mussoliniano, tuttavia, spostò completamente gli equilibri: Cogni e Landra si ritrovarono estromessi e spiazzati. Quasi «abbandonati» da Mussolini, vennero «accolti» dai nazionalsocialisti.

---

<sup>73</sup> W. EICKE, *Die Rassenfrage in Italien*, in *Rasse, Monatsschrift der Nordischen Bewegung*, 5. Jahrgang, 1938, heft 1, herausgegeben von R.v. Hoff, in Verbindung mit. L. F. Clauß und H. F. K. Günther, Verlag B. G. Teubner, Leipzig und Berlin, pp. 13-20.

<sup>74</sup> In realtà, come scrisse, Rochat, nel 1936 non mancarono indizi pesanti di razzismo «biologico» nemmeno tra le pagine dei maggiori quotidiani italiani. Una certa forma di razzismo paternalistico e pratico, infatti, venne descritta da Lidio Cipriani sul «Corriere della Sera». Si trattava di una progressiva separazione tra europei e africani che, dopo il 1938, avrebbe raggiunto connotati di segregazione applicata e cosciente. L'articolo al quale si fa riferimento, apparve il 16 giugno del 1936 ed era intitolato «L'antropologia in difesa dell'impero». Per maggiori approfondimenti, si rimanda a: G. ROCHAT, *Op. cit.*, 1972, p. 194.

<sup>75</sup> F. CASSATA, *Op. cit.*, 2008, p. 33.

### 3.2 Il razzismo «nordico»

Dopo l'ascesa al potere di Hitler, a differenza di quanto fatto nel corso degli anni Venti, il fascismo italiano non poté più sottrarsi all'enunciazione chiara di una teoria sulla razza. Secondo la dottrina fascista, il «mito di Roma» poneva la razza nordica e quella latina sullo stesso piano. Tuttavia, dopo mesi di continui dibattiti, confronti e pronunciamenti sul tema, Vidkun Quisling mise in discussione il primato di Roma. Il futuro *Fører* norvegese (l'equivalente del tedesco *Führer*), si avvicinò alle istanze di Rosenberg che, dimostrandosi da sempre sensibile agli aspetti razziali della guida nordica, nell'opera «Der Mythos des 20. Jahrhunderts» esaltò il culmine di tale ideale.<sup>76</sup> Nel pensiero di Rosenberg permaneva un'ossessione ricorrente sul ruolo che avrebbe dovuto ricoprire la «razza nordica». Per un rinnovamento europeo, sosteneva, era necessario far rinascere e rafforzare le potenze nordiche: la Germania, la Scandinavia con la Finlandia e l'Inghilterra. Su queste fondamenta si sarebbe dovuta ergere la *leadership* della Germania, come stato razziale e nazionale, ossia potenza centrale dell'Europa continentale, ma anche come centro di sicurezza del Sud e del Sudovest. Il blocco costituito da Germania e Scandinavia, dunque, sarebbe stato il baluardo antibolscevico al quale si sarebbero in seguito aggregati Inghilterra e Stati Uniti attraverso una politica razziale favorevole ai «bianchi». L'Italia, invece, si sarebbe collocata in un ruolo vago di «guida» mediterranea non meglio precisato.<sup>77</sup>

Sempre rispettando questa linea di pensiero, con particolare accento sulla questione della razza, intervenne anche Bangert. Questi auspicava una ripresa dell'Occidente sulla base del sangue nordico, purificato dal veleno giudaico-capitalista e dal dominio del denaro. Sosteneva che, proprio nel nazionalsocialismo, si raccogliesse «l'ultimo sangue nordico». Tuttavia, dal momento che Mussolini aveva fatto marciare su Roma «la gioventù armata della Lombardia penetrata di sangue germanico», creando «la dittatura del nazionalsocialismo puro su un'Italia devastata da massoni e marxisti», aveva stabilito un modello «di valore mondiale per la guida del sangue tedesco alla liberazione di un mondo morente a causa dell'oro». La rivoluzione fascista, insomma, sarebbe rimasta un episodio senza speranza se «non avesse provocato una fioritura rivoluzionaria del sangue nordico soprattutto in Germania dove, si diceva, battesse il cuore della razza nordica».<sup>78</sup>

Il mito del «sangue nordico» caratterizzava l'anello di congiunzione tra il misticismo nazionalsocialista e la sua politica totalitaria. Hitler aveva bisogno di argomentazioni tali da

---

<sup>76</sup> K. P. HOEPKE, *Op. cit.*, 1971, p. 149. Il tema continua a suscitare interesse tra gli studiosi. A tale proposito, si segnalano: T. ETZEMÜLLER, *Auf der Suche nach dem Nordischen Menschen. Die deutsche Rassenanthropologie in der modernen Welt*, Transcript, 2015.

<sup>77</sup> K. P. HOEPKE, *Op. cit.*, 1971, p. 188.

<sup>78</sup> Ivi, p. 150. Sul «dogma» nordico della razza, si raccomanda: É. CONTE, C. ESSNER, *Culti di sangue. Antropologia del nazismo*, Carocci editore, 2000.

legittimare sia il potere «temporale», sia quello (per così dire) «spirituale» del nazionalsocialismo nonché la superiorità biologica della razza germanica (o comunque nordica). A tale proposito, le idee di Rosenberg risultavano quanto mai funzionali al progetto hitleriano, anche perché fornivano una soluzione apparentemente «chiara» alla questione ebraica.<sup>79</sup> Il nazionalsocialismo aveva bisogno di una «giustificazione» filosofica, metafisica e religiosa: un principio generale posto come assoluto, da cui dedurre un certo atteggiamento pratico. Tale «giustificazione» metafisica dell'antisemitismo nazionalsocialista fu proprio la fatica personale di Rosenberg. Questi, infatti, sosteneva che la fonte di tutti gli schietti valori fosse l'«anima della razza» (*Rassenseele*); era il sangue (*Blut*) a determinare per una via misteriosa il carattere fisico e morale di una persona.<sup>80</sup>

Lo stesso Quisling, sin dagli anni giovanili, era convinto che la Norvegia fosse la patria della «razza» nordica.<sup>81</sup> Questi, oltre a mettere in evidenza come la rivoluzione bolscevica fosse stata caratterizzata dalla presenza di molti ebrei, non mancava di ricordare che gli slavi, come «razza», non fossero capaci di organizzarsi in modo efficiente. Ciò denotava, secondo Quisling, un certo grado di inferiorità nei confronti delle popolazioni nordiche e, di conseguenza, anche germaniche. Nulla di diverso, insomma, da quanto già esprimeva Hitler a metà degli anni Venti attraverso il *Mein Kampf*. Sebbene non si potesse ancora parlare apertamente di antisemitismo da parte di Quisling, è comunque interessante notare l'*escalation* di odio e violenza che lo portò a diventare, in pochi anni, uno tra i più ligi esecutori della persecuzione ebraica nei paesi nordici.<sup>82</sup>

Tali convinzioni, combinate con l'affermazione ormai definitiva degli studi sull'eugenetica, condussero a parecchi casi di «fusione» tra scienza e politica. Dopo la seconda metà del XIX secolo, infatti, l'interesse per l'eugenetica era cresciuto enormemente anche in Scandinavia, soprattutto in Norvegia e Svezia. Non mancavano costanti scambi scientifici transnazionali fra antropologi, genetisti e medici, sia scandinavi, sia tedeschi. In Germania, approfittando di simili «aderenze» e proseguendo (talora travisando) il sentiero tracciato dal cosiddetto «pensiero nordico», gli studi sulla «razza» cominciarono a intrecciarsi con quelli relativi agli scambi culturali. Tuttavia, benché Günther fosse considerato il vero «teorico» della razza al servizio del nazionalsocialismo, esistono numerosi esempi di scienziati e antropologi che iniziarono a fondere l'eugenetica alle scienze umane.

Si potrebbe cominciare con lo psicologo tedesco Ludwig F. Clauß che, nel corso della propria formazione accademica, aveva approfondito gli studi in merito alla filosofia, alla psicologia, alla

---

<sup>79</sup> B. ALMGREN, J. HECKER-STAMPEHL, E. PIPER, *Op. cit.*, p. 13.

<sup>80</sup> M. BENDISCIOLI, *Op. cit.*, 1977, p. 45.

<sup>81</sup> H. F. DAHL, *Op. cit.*, 1999, p. 9.

<sup>82</sup> Ivi, p. 36.

filologia germanica, scandinava e all'orientalistica. Allievo di Husserl, si specializzò in psicologia della «razza» e, tra le sue opere di maggiore «successo» si annoverano «Die nordische Seele» (L'anima nordica) del 1923 e «Rasse und Seele» (Razza e anima) del 1926.<sup>83</sup> La lista potrebbe proseguire con Bernhard Kummer, il quale scrisse un'opera particolarmente esplicativa dal titolo «Midgards Untergang», che si potrebbe indicativamente tradurre con l'espressione «il tramonto della terra di mezzo».<sup>84</sup>

Il *Midgard* (derivante dal norreno *Miðgarðr*) rappresenta il mondo abitato dagli uomini e descritto nella mitologia nordica. Nel 1928, Kummer aderì al partito nazionalsocialista e, solo due anni più tardi, fondò a Berlino un centro di studi sulla storia delle religioni germaniche e dell'antica tradizione nordica. Ciò che suscita maggiore interesse nel novero degli autori della «razza», però, è la presenza di un americano, Madison Grant il quale, nel 1923, aveva inviato a Günther una copia del suo libro «The Passing of the Great Race» (la cui prima edizione risale al 1916). L'opera venne tradotta due anni dopo in tedesco ed esercitò un considerevole influsso sugli intellettuali interessati al tema «nordico».<sup>85</sup> Grant fu tra i primi a recepire le teorie relative a una presunta «degenerazione» della razza nordica che, anzi, si sarebbe dovuta preservare in quanto migliore rispetto alle altre razze. Le peculiarità nordiche, caratterizzate dalla pelle molto chiara, i capelli biondi e gli occhi azzurri, insieme a un'inclinazione per l'avventura e la guerra, avrebbero consentito all'uomo nordico di primeggiare. Tuttavia, sempre secondo Grant, l'immigrazione e l'industrializzazione, con la conseguente «commistione» tra le razze e una netta diminuzione della qualità della vita per i «nordici», avrebbero condotto al declino.<sup>86</sup>

L'eugenista tedesco Alfred Ploetz, invece, si preoccupò di dare una definizione più chiara della parola «razza», intendendo ogni incrocio di popolazioni che, nel corso delle generazioni, denotava tratti fisici e mentali comuni. Ma Ploetz fu anche il primo a usare il termine *Rassehygiene*, ossia

---

<sup>83</sup> H. J. LUTZHÖFT, *Op. cit.*, 1971, p. 47. Sul profilo di Clauß è possibile consultare uno studio biografico. In particolare: P. WEINGART, *Doppel-Leben, Ludwig-Ferdinand Clauss: zwischen Rassenforschung und Widerstand*, Campus, Frankfurt am Main-New York, 1995.

<sup>84</sup> Bernhard Kummer si occupò prevalentemente di mitologia nordica e studi religiosi. Scrisse diversi poemi che non vennero mai pubblicati e si inseriva in quella schiera di intellettuali che, esclusi o respinti dall'accademia, avevano trovato nel movimento *völkisch* una sorta di compensazione alle proprie aspirazioni mancate. Cfr. D. DUSSE, *The Eddic Myth between Academic and Religious Interpretations*, in *Op. cit.*, H. JUNGINGER, A. ÅKERLUND (a cura di), 2013, p. 77. Per ulteriori approfondimenti su Kummer: F. HEINRICH, *Bernhard Kummer (1897-1962). The Study of Religions Between Religious Devotion for the Ancient Germans, Political Agitation and Academic Habitus*, in «The Study of Religion under the Impact of Fascism», H. JUNGINGER (a cura di), 2008, pp. 229-262.

<sup>85</sup> H. J. LUTZHÖFT, *Op. cit.*, 1971, pp. 50-52.

<sup>86</sup> J. H. BURGERS, *Max Nordau, Madison Grant and Racialized Theories of Ideology*, *Journal of the History of Ideas*, Volume 72, Number 1, January 2011, p. 133.

«igiene della razza».<sup>87</sup> Nel 1905, il concetto di «igiene della razza» dette persino il nome ad un nuovo istituto fondato proprio da Ploetz: si trattava della cosiddetta *Deutschgesellschaft für Rassenhygiene* (Società tedesca per l'igiene della razza). I suoi membri, provenienti dalla medio-alta borghesia tedesca, erano stati tra i primi ad accettare l'eventualità di un esame biologico prematrimoniale affinché si potesse stabilire se l'unione fosse o meno scientificamente (e dunque anche «socialmente») vantaggiosa.<sup>88</sup> Elaborate inizialmente nel contesto della federazione statunitense, le prime leggi sul controllo eugenetico del matrimonio approdarono in Europa solo dopo la Prima guerra mondiale, come forma di prevenzione contro la diffusione delle malattie veneree o mentali. Il loro sviluppo si delineò, in particolare, in Norvegia (1919), Germania (1920), Svezia (1920), Turchia (1921), Danimarca (1922).<sup>89</sup>

Proseguendo attraverso questo sinistro «novero» di personalità scientifiche, non poteva mancare Fritz Lenz. Questi, essendo un fervido sostenitore della supremazia della «razza» nordica, riteneva che la stessa avesse creato la lingua e la cultura indogermaniche (ariane).<sup>90</sup> Sulla scia del pensiero di Rosenberg, ipotizzava la creazione di una «internazionale bionda» (*die blonde Internationale*). Questa fantasiosa quanto ambiziosa idea era nata nella mente di Lenz nella prima metà degli anni Venti. Nel suo pensiero, per «internazionale», non si doveva affatto intendere una sorta di organizzazione extra-territoriale che tenesse in comunicazione e contatto i vari paesi nordici e le loro rispettive popolazioni. Si trattava, invece, di un progetto politicamente molto più complesso e articolato che adottasse un sistema di confederazione degli stati e dei popoli nordici, uniti in una sorta di «lega dei popoli» (*Völkerbund*) capace di tutelare i loro interessi comuni. Naturalmente, benché tutto ciò si inserisse in una concezione puramente «razziale» di popolo, mancava una spiegazione, da parte dello stesso Lenz, su come tale «confederazione» si sarebbe potuta realizzare. Non aveva chiarito, ad esempio, se gli stati si dovessero legare stipulando un'alleanza, oppure rinunciare completamente o in parte alla propria sovranità e così via.<sup>91</sup>

Un altro «autorevole» esponente del razzismo nordico, fu il già menzionato Eugen Fischer (1874-1967). Questi, nella primavera del 1938, tenne anche una serie di conferenze in Italia riguardanti il razzismo tedesco. Landra riteneva che Eugen Fischer fosse uno dei più grandi

---

<sup>87</sup> A. CARNEY, *Preserving the "Master Race". SS Reproductive and Family Policies during the Second World War*, in A. WEISS-WENDT, R. YEOMANS, *Op. cit.*, 2013, p. 62.

<sup>88</sup> Ivi, p. 5.

<sup>89</sup> F. CASSATA, *Molti, sani e forti*, 2006, p. 98.

<sup>90</sup> H. J. LUTZHÖFT, *Op. cit.*, 1971, p. 117.

<sup>91</sup> Ivi, pp. 254-255. Su Lenz e la sua «internazionale bionda», si veda anche: S. KÜHL, *Op. cit.*, 1997, p. 68.

antropologi al mondo.<sup>92</sup> Quasi tutti questi autori dovevano la loro «formazione» ad alcuni «padri spirituali». Se, come sostiene Jennifer Michael Hecht, è corretto affermare che Hans Günther (del quale si parlerà ampiamente a breve) si ispirò al francese Georges Vacher de Lapouge, così come Rosenberg prese spunto dalle idee dell'inglese Houston Stewart Chamberlain, allora è più facile comprendere le origini di uno studio che, all'epoca, si impose come una sorta di rivoluzione nel rapporto tra scienza e politica. Il razzismo scientifico, infatti, sbarcò in Germania come un'entusiasmante scoperta e fu veicolato anche dallo stesso Lapouge il quale, vivendo sino al 1936, intrattenne fitte corrispondenze con personaggi come Günther. Agli studi di Lapouge, tuttavia, Günther affiancava anche quelli di altri «grandi» maestri del razzismo scientifico, ad esempio: Madison Grant, Ludwig Woltmann, Otto Ammone e, ancora, lo stesso Chamberlain.<sup>93</sup>

Ma anche tra alcuni pensatori nordici stavano emergendo nuove tendenze volte a fondere la «supremazia» della «razza» in un unico esempio di perfezione fisica, intellettuale e, di conseguenza, politica. In Danimarca, ad esempio, lo sport e la cura del corpo diventarono presto un efficace collante tra le istanze razziste di matrice tedesca e le giovani generazioni scandinave. Nella concezione nazionalsocialista, i danesi rappresentavano una popolazione amica e razzialmente «pura», capace di incarnare, attraverso il denominatore comune di un corpo atletico, l'ideale germanico.<sup>94</sup> Allo stesso tempo, molti intellettuali e scienziati norvegesi, come Jon A. Mjøen (1860-1939), avevano trascorso periodi di studio e lavoro in Germania, interagendo con parecchi colleghi e simpatizzanti del nazionalsocialismo. Il testo «scientifico» di Mjøen, intitolato «Racehygiene» (igiene della razza), era stato pubblicato, sorprendentemente, già nel 1914 a Kristiania (Oslo). Dopodiché, dal 1920 al 1931, Mjøen fece pubblicare una rivista di eugenetica, denominata «Den Nordiske Rasse», sulla quale anche il genetista danese Wilhelm Ludvig Johannsen scrisse frequentemente sino alla sua morte, avvenuta nel 1927.<sup>95</sup> Come evidenziano gli studi di Terje Emberland, inoltre, le relazioni tra Germania e Norvegia passarono attraverso il progetto di Heinrich Himmler, volto a creare un'unità di SS norvegesi. Nella mente del gerarca nazista, infatti, i norvegesi rappresentavano perfettamente la figura dell'antico contadino-guerriero di origine nordica.<sup>96</sup>

---

<sup>92</sup> A. GILLETTE, *Op. cit.*, 2014, p. 68. Sulla biografia di Eugen Fischer esiste uno studio molto puntuale e dettagliato di Niels Lösche: N. C. LÖSCH, *Rasse als Konstrukt. Leben und Werk Eugen Fischers*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 1997.

<sup>93</sup> J. MICHAEL HECHT, *Op. cit.*, 2000, pp. 292-293.

<sup>94</sup> H. BONDE, *The Struggle for Danish Youth: Fascism, Sport, Democracy*, *The International Journal of the History of Sport*, 26:10, 2009, p. 1437.

<sup>95</sup> U. LINDSTRÖM, *Op. cit.*, 1983, p. 105.

<sup>96</sup> In uno dei suoi studi più approfonditi sul tema, Terje Emberland ha dedicato un capitolo intero agli «amici norvegesi» di Himmler. I collegamenti, le collaborazioni e le aderenze tra il capo delle SS e i nazionalsocialisti nordici (quindi non

Lo stesso Emberland, in un altro studio, sostiene che l'arruolamento di norvegesi all'indomani dell'occupazione tedesca della Norvegia non fosse rivolto a scopi di carattere militare, bensì ai fini di preservare e rafforzare i caratteri di una «razza» presumibilmente pura. Si trattava, insomma, di una «merce pregiata» che non poteva essere facilmente sacrificata solo sul campo di battaglia.<sup>97</sup> In Svezia, invece, esisteva un importante ente specializzato negli studi sulla razza: si trattava dell'istituto nazionale per la biologia della razza di Uppsala (SIFR, *Statens institut för rasbiologi*). Nato nel 1922 e diretto dal professore svedese Herman Lundborg, esso era finanziato direttamente dallo stato.<sup>98</sup> La notizia della sua fondazione aveva naturalmente esaltato i fautori della teoria della «razza», tra cui il tedesco Fritz Lenz. Si trattava del primo ente di questo genere e lo stesso Günther, a suo dire, aveva collaborato proficuamente con Lundborg presso l'istituto, dall'autunno del 1925 all'autunno del 1926.<sup>99</sup>

Dunque, come si giunse all'elaborazione di simili teorie? Su quali basi culturali e filosofiche erano maturati i primi «teorici» della «razza», in particolare quelli tedeschi? Sebbene il razzismo di derivazione *völkisch* vada considerato in termini spesso indipendenti, anzi «ausiliari» a quello «scientifico», è altresì vero che il nazionalismo fu capace di permeare la società tedesca di simili convinzioni grazie a una miscela di razzismo «sociale» e «scientifico». Si trattò, in altre parole, di un esperimento interdisciplinare, volto a dare una spiegazione utopisticamente onnicomprensiva della presunta supremazia germanica. Come ha messo bene in evidenza Andrea D'Onofrio, il

---

solo norvegesi, ma anche danesi e svedesi), passavano attraverso viaggi di ricerca (come quelli organizzati dall'*Ahnenerbe*), ma anche intellettuali, politici e attivisti locali come Hans Jacobsen, Olaf Willy Fermann (dei quali si tratterà ampiamente oltre) e diversi uomini della NG. Si trattava di personaggi scelti e vagliati uno ad uno, ai quali spesso venivano assegnati compiti e ruoli specifici. Il testo più completo ed esaustivo sul ruolo delle SS norvegesi e sui rapporti tra Himmler e la Scandinavia, è certamente il seguente: T. EMBERLAND, M. KOTT, *Himmlers Norge. Nordmenn i det storegermanske prosjekt*, Aschehoug, Oslo, 2012.

<sup>97</sup> A. WEISS-WENDT, R. YEOMANS, *Op. cit.*, 2013, p. 24. Per un approfondimento sul tema specifico delle politiche di procreazione riservate alle SS, si vedano anche, all'interno del volume appena citato, i seguenti saggi: A. CARNEY, *Preserving the "Master Race". SS Reproductive and Family Policies during the Second World War*; T. EMBERLAND, *Pure-Blooded Vikings and Peasants. Norwegians in the Racial Ideology of the SS*, pp. 108 e ss. Per una panoramica generale degli studi sulla «razza» in Norvegia, invece, si rimanda a: J. R. KYLLINGSTAD, *Fysisk antropologi i Norge og striden om det nordiske herremennesket*, Spartacus forlag, Oslo, 2004. Di quest'ultimo volume esiste anche una versione inglese, recente e aggiornata: J. R. KYLLINGSTAD, *Measuring the Master Race. Physical Anthropology in Norway, 1890-1945*, Open Book Publishers, Cambridge, 2014.

<sup>98</sup> Herman Lundborg, medico, professore universitario e antisemita, fu anche il primo direttore dell'istituto nazionale per la biologia della razza di Uppsala (SIFR, *Statens institut för rasbiologi*) dal 1922 al 1935. Per ulteriori informazioni si rimanda a E. WÄRENSTAM, *Op. cit.*, 1972, p. 21.

<sup>99</sup> H. J. LUTZHÖFT, *Op. cit.*, 1971, p. 323.

«razzismo culturale» propugnato da de Gobineau, Vache de Lapouge, de Lagarde e Chamberlain, risaliva al XIX secolo e aveva origini prettamente ideologiche.

Il «razzismo scientifico», invece, derivava innanzitutto da ricerche scientifiche biologico-genetiche (o presunte tali), applicate all'uomo. Esse erano il frutto della riscoperta delle leggi mendeliane e, soprattutto, del già menzionato sviluppo dell'eugenetica.<sup>100</sup> Ancora una volta, opportunamente calato nel contesto del nazionalsocialismo, il razzismo nordico fu uno strumento al servizio di un vasto esperimento di «ingegneria sociale» con lo scopo di convincere la popolazione tedesca di essere destinata a un'ineluttabile missione dominatrice.<sup>101</sup>

### 3.2.1 Hans Günther, il «demiurgo» del razzismo nordico

Walther Hubatsch, storico militare tedesco (di tendenza conservatrice), mise in evidenza come la Scandinavia costituisse una sorta di «fascinazione» nell'immaginario dei tedeschi.<sup>102</sup> Il loro interesse per quella terra e per i suoi abitanti aveva origini assai profonde, risalenti almeno all'epoca dell'Umanesimo.<sup>103</sup> Un avvicinamento che potrebbe apparire come una sorta di «forzatura», era in realtà il prodotto di un retaggio culturale molto più remoto e strutturato. Metaforicamente occorre molto spazio per consentire a questo enorme «corpo immaginativo» di crescere e le sconfinite terre nordiche rappresentavano il luogo ideale, il «climax» perfetto e sublime in cui esso potesse espandersi. Ne sono una prova, ad esempio, i rapporti entusiastici delle esperienze di Hans F.K. Günther durante i suoi soggiorni norvegesi. Questi, oltre a essere uno dei maggiori rappresentanti di

---

<sup>100</sup> A. D'ONOFRIO, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*, Cliopress, Napoli, 2007, p. 8.

<sup>101</sup> Come si è detto, tali teorie vennero accolte da una certa cultura nazionalista di alcuni paesi europei e principalmente dall'ideologia *völkisch* tedesca. Tuttavia, forse in nessuna lingua (almeno europea) esiste una traduzione netta e precisa della parola tedesca *völkisch*. Uwe Puschner, però, ha provato a sintetizzarla opportunamente in un coacervo di elementi, tra cui emergono le parole: etnico, popolare, nazionale, nazionalista, razziale e razzista (Cfr. U. PUSCHNER, *The Notions of Völkisch and Nordic: A conceptual Approximation*, in *Op. cit.*, H. JUNGINGER, A. ÅKERLUND (a cura di), 2013, pp. 21-38). Pertanto, il termine «nazional-patriottico», con cui tradizionalmente la parola viene tradotta in italiano, sarebbe accettabile ma, forse incompleto e limitato.

<sup>102</sup> Birgitta Almgren ha contribuito significativamente a descrivere questo immenso immaginario nordico tedesco non solo attraverso riflessioni di carattere antropologico, letterario e filosofico, ma anche storico e storiografico. In particolare, si è concentrata sull'infiltrazione della propaganda culturale nazionalsocialista nelle università e nei circoli culturali svedesi. In proposito, si raccomandano i seguenti studi: B. ALMGREN, *Illusion und Wirklichkeit. Individuelle und kollektive Denkmuster in nationalsozialistischer Kulturpolitik und Germanistik in Schweden 1928-1945*, Södertörns högskola, 2001; *Bilder des Nordens in der Germanistik 1929-1945. Wissenschaftliche Integrität oder politische Anpassung?*, B. ALMGREN (a cura di), Södertörns högskola 2002. B. ALMGREN, *Drömmen om Norden, Nazistisk infiltration i Sverige, 1933-1945*, Carlssons, 2006.

<sup>103</sup> H. J. LUTZHÖFT, *Op. cit.*, 1971, p. 203.

quella «forzatura» che si configurava come una nuova era degli studi sulla «razza», fu anche l'autore dell'opera «Rassenkunde des deutschen Volkes» (Scienza razziale del popolo tedesco). Pubblicata per la prima volta nel luglio del 1922, essa divenne la base ideologica del nazionalsocialismo in termini di «razza» nonché di «eugenetica».<sup>104</sup>

Günther prese ispirazione dai principi espressi dall'antropologo franco-russo Joseph Deniker che, nel 1900, aveva pubblicato «Les races et les peuples de la terre». Dopodiché, rifacendosi al significato di *race nordique*, lo tradusse in *nordische Rasse* (razza nordica, appunto) e lo pose a fondamento del «razzismo biologico».<sup>105</sup> La figura di Hans Günther merita particolare approfondimento per la sua apparentemente calzante armonizzazione tra «razza», «cultura» e «terra» all'interno della dicotomia nordico-germanica. Il suo pensiero e le sue opere, infatti, influenzarono considerevolmente anche taluni teorici della «razza italiani», in particolare Giulio Cogni. Nato nel 1891, Günther studiò linguistica e germanistica, dapprima all'università di Friburgo (in Bressgovia) e, successivamente, a Parigi.<sup>106</sup> Poeta «mancato» ma appassionato, volontario nel corso della Prima guerra mondiale e fervente nazionalista, Günther aveva già il profilo ideale per scarnificare quel poco che rimaneva attaccato alle ossa dell'imperialismo tedesco ed estenderlo ad un assai più ampio orizzonte di presunta superiorità razziale del popolo tedesco. Le idee di Günther partivano da lontano, dalle montagne e dalle foreste disseminate tra la Norvegia e la Svezia che

---

<sup>104</sup> Ivi, p. 31. Elvira Weisenburger ha definito Günther come il «papa della razza» (*Rassepapst*). In proposito, si veda: E. WEISENBURGER, *Der „Rassepapst“: Hans-Friedrich Karl Günther, Professor für Rassenkunde*, in *Die Führer der Provinz. NS-Biographien aus Baden und Württemberg*, M. KISSENER, J. SCHOLTYSECK (a cura di), *Karlsruher Beiträge zur Geschichte des nationalsozialismus*, Konstanz, 1999, pp. 161-199.

<sup>105</sup> B. ALMGREN, J. HECKER-STAMPEHL, E. PIPER, *Op. cit.*, 2008, p. 10.

<sup>106</sup> Nonostante avesse già intrapreso la carriera scolastica e pedagogica, i suoi interessi si orientarono presto verso l'antropologia. I suoi soggiorni di approfondimento e studio presso Vienna e Dresda lo condussero, nel 1922, alla pubblicazione dell'opera «Rassenkunde des deutschen Volkes». Ristampata numerose volte negli anni successivi, dopo l'ascesa di Hitler sarebbe diventata una delle basi ideologiche del nazionalsocialismo in termini di «razza» nonché di eugenetica. La «consacrazione nordica», tuttavia, avvenne nel 1923, quando Günther conobbe una studentessa norvegese Maggen Blom. La giovane musicista lo invitò presso la sua città natale, Skien (nella regione di Telemark) e così, nel mese di luglio dello stesso anno, si sposarono. Günther rimase a Skien sino al 1925, poi si recò ad Uppsala, in Svezia, dove visitò il noto istituto nazionale per la biologia della razza (SIFR, *Statens institut för rasbiologi*). Alla fine degli anni Venti, si trasferì con tutta la sua famiglia a Dresda. La sua carriera accademica proseguì a Jena e la crescente popolarità dei suoi studi non tardò a raggiungere gli ambienti nazionalsocialisti. Nel maggio del 1931 fu persino vittima di un attentato per mano di un diciottenne viennese. Mentre Günther scampò alla morte, il suo attentatore venne arrestato ma non si seppe più nulla del suo destino. Nel 1930, nonostante l'opposizione del senato accademico e del rettore, Günther ottenne la cattedra di Antropologia sociale presso l'università di Jena. Ciò avvenne grazie alle pressioni esercitate dall'allora ministro degli Interni e della Pubblica Istruzione della Turingia, Wilhelm Frick (si veda: H. J. LUTZHÖFT, *Op. cit.*, 1971, pp. 28-41).

rappresentavano, non solo per Günther, lo scenario ideale nel quale contestualizzare le teorie sulla «razza». L'interesse del movimento *völkisch* nei confronti della Scandinavia (Norvegia e Svezia) era motivato dalla convinzione razziale secondo la quale tali luoghi fossero, se non proprio la culla dell'umanità, almeno il centro originario biologico, spirituale e culturale della «razza» germanica o nordica. Ciò spiegherebbe la diffusione delle teorie pseudo-scientifiche sulla «razza» di personaggi come Ludwig Wilser, Herman Wirth e dello stesso Günther. Inoltre, motiverebbe la nascita di associazioni e confraternite come l'«anello nordico» (*Nordischer Ring*).<sup>107</sup>

Günther fu colui che, forse più di ogni altro scienziato o intellettuale dell'epoca, contribuì a mantenere un'immagine arcaica e immutata della Norvegia agli occhi dei tedeschi. Dopo essersi sposato con una norvegese e aver trascorso parecchio tempo nella regione di Telemark, in Norvegia, Günther seppe unire, almeno apparentemente, il concetto di «purezza» della «razza» nordica alla mistica di un paesaggio incontaminato e incorruttibile. Ciò riconduceva a convinzioni di matrice *völkisch* che appartenevano a un secolo ormai estinto. Intorno alla metà degli anni Settanta del XIX secolo, infatti, lo scrittore e storico militare Hermann von Pfister-Schwaighusen aveva affermato che l'aggettivo di derivazione latina «nazionale» si dovesse germanizzare in *völkisch*. L'interpretazione si diffuse rapidamente negli ambienti pangermanisti austriaci ed entrò a far parte della retorica nazionalista. L'austriaco Alfred Krauß nel 1925, si spinse oltre, sostenendo che il termine «nazionale» e *völkisch* fossero come «due vestiti diversi, adatti alle misure di due persone altrettanto differenti, ma prodotti dalla stessa fabbrica».<sup>108</sup>

Günther, però, aveva introdotto una sostanziale novità rispetto alle teorie del suo «maestro» Lapouge. Mentre per il teorico francese la supremazia della «razza» non conosceva confini «nazionali», nel senso che nessuna nazione poteva incarnare un preciso canone di «razza», per Günther ciò non era condivisibile. Seguendo, probabilmente con un certo opportunismo, le radicali istanze nazionaliste del nazionalsocialismo, Günther «tradusse» le teorie sulla superiorità della «razza» in una versione assolutamente tedesca e, per estensione, pangermanista. Lapouge, al contrario, non riteneva che «ariano» fosse sinonimo di «tedesco» o «germanico» e nemmeno (benché antisemita), che la «razza ebraica fosse da ritenersi inferiore alle altre. Si trattava di aspetti che urtavano la sensibilità dei colleghi tedeschi, soprattutto di coloro che si erano esposti maggiormente a sostegno del nazionalsocialismo. Anche perché, elemento da non sottovalutare, Lapouge era francese. Ciò creava imbarazzo tra i fervidi nazionalisti (e nazisti) tedeschi che,

---

<sup>107</sup> U. PUSCHNER, *Op. cit.*, in H. JUNGINGER, A. ÅKERLUND (a cura di), *Op. cit.*, 2013, p. 26.

<sup>108</sup> *Ibidem*, pp. 21-22.

sebbene cresciuti sotto l'influenza culturale di Lapouge, si ritrovavano a omaggiare un «eroe» scomodo.<sup>109</sup>

Alla base di questa concezione, i nazionalsocialisti ponevano uno scopo preciso: creare uno stato razziale attraverso i mezzi moderni delle politiche sociali. Pertanto, le politiche razziali e sociali sarebbero state studiate come una materia unica e indivisibile.<sup>110</sup> Günther prese spunto anche da alcuni studi di Niceforo, in particolare sul crimine e sulla psicologia mediterranea. Tuttavia, non ne condivideva l'atteggiamento nei confronti della modernità. Per i nazionalsocialisti la tecnologia si sarebbe dovuta applicare solo come strumento per la conservazione e, anzi, il ripristino dell'antica società germanica. Ciò sarebbe avvenuto, pertanto, grazie all'uso delle armi e del progresso in chiave reazionaria affinché la Germania potesse dapprima affrancarsi dalle potenze straniere e, successivamente, dominarle.<sup>111</sup> Le conseguenze dirette di questa concezione *völkisch* si tradussero anche in fenomeni come l'antisemitismo, l'anti-slavismo, l'antibolscevismo, l'anti-romanesimo (quindi anche l'anti-clericalismo, l'anti-cattolicesimo, e l'anti-gesuitismo), oltre alla completa opposizione nei confronti dell'internazionalismo, del femminismo, del parlamentarismo e della massoneria.<sup>112</sup>

Come anticipato, però, colui che venne indiscutibilmente celebrato come il massimo esperto di «razzismo nordico» non ebbe mai una formazione realmente «scientifica». Hans Günther aveva conseguito un dottorato in linguistica e germanistica, mentre tutte le sue conoscenze successive erano state «mutuate» da colleghi più esperti come il norvegese Halfdan Bryn. Gran parte dell'«humus scientifico» alla base del futuro razzismo nazionalsocialista, dunque, venne dalle teorie di un poeta mancato che, tentando di intraprendere la via della scrittura, si fece conoscere al pubblico attraverso un ormai noto romanzo nazionalista: «Ritter, Tod und Teufel. Der heldische Gedanke».<sup>113</sup>

### 3.2.2 L'«anello nordico»

In Germania, assai prima dell'avvento di Hitler, esistevano già alcune mistificazioni facilmente trasformabili in certezze. Il termine *Nordischer Gedanke* (idea o pensiero nordico), ad esempio, era

---

<sup>109</sup> J. MICHAEL HECHT, *Op. cit.*, 2000, pp. 295-296.

<sup>110</sup> A. WEISS-WENDT, R. YEOMANS, *Op. cit.*, 2013, p. 2.

<sup>111</sup> A. GILLETTE, *Op. cit.*, 2014, pp. 23-24. Per spiegare il rapporto controverso (e talora contraddittorio) tra il nazionalsocialismo e la modernizzazione, si potrebbe cominciare a ragionare su alcuni dei seguenti studi: H. MOMMSEN, *Noch einmal: Nationalsozialismus und Modernisierung*, in «Geschichte und Gesellschaft», 21, 1995, pp. 391-402.

<sup>112</sup> U. PUSCHNER, *Op. cit.*, in H. JUNGINGER, A. ÅKERLUND (a cura di), *Op. cit.*, 2013, p. 28.

<sup>113</sup> N. KARCHER, *Op. cit.*, 2009, p. 22.

comparso per la prima volta nel 1923 in un manuale di ereditarietà e igiene della razza umana.<sup>114</sup> In quel periodo, inoltre, stava prendendo quota quel «movimento nordico» (*Nordischen Bewegung*) che, nell'arco di qualche anno, avrebbe raccolto intorno a sé parecchi intellettuali e politici di estrazione nazionalsocialista.<sup>115</sup> Venne creato, a tale proposito, un piccolo ma efficace contenitore capace di catalizzare le attività di questi individui particolarmente attratti dalla «seduzione nordica», soprattutto in ottica razziale. Si trattava del *Nordischer Ring* (NR). L'«anello nordico», nacque nel 1926 per radunare tutti i sostenitori del pensiero nordico del quale Hans Günther era diventato un noto rappresentante. In breve tempo, il NR fu capace di allargare i propri contatti tra gli ambienti nazional-patriottici, la nobiltà tedesca e i personaggi più influenti della NSDAP.<sup>116</sup>

La rete del NR appariva come una sorta di «sotto-gruppo» dell'«internazionale razzista», composta esclusivamente da sostenitori dell'interpretazione nordica. Ne facevano parte anche anche Alfred Ploetz e Fritz Lenz, così come il noto antropologo norvegese Halfdan Bryn.<sup>117</sup> Il principale promotore dell'organizzazione, tuttavia, era stato un nazista, Hanno Konopath, il quale aveva a sua volta sposato la principessa Marie Adelheid Reuß di Lippe.<sup>118</sup> Ricordata come la «principessa nazista», dopo essersi sposata per due volte con due diversi principi (e aver ottenuto entrambi i divorzi), convolò a nozze per la terza volta proprio con Konopath. Entrambi i coniugi, però, erano estremamente affascinati dall'eugenica, dalla «razza nordica» e dai culti pagani. Benché il loro interesse fosse rivolto all'intero mondo nordico, grazie ai recenti studi di Nicola Karcher e Terje Emberland, è possibile affermare che la Norvegia costituisse un luogo «privilegiato» per la maturazione dell'interpretazione nordica di matrice nazionalsocialista. La sede privata del NR si trovava a Berlino, presso Konstanzer Str. 64 e, al momento della sua fondazione, erano già presenti

---

<sup>114</sup> H. J. LUTZHÖFT, *Op. cit.*, 1971, p. 15.

<sup>115</sup> Esistono alcuni studi abbastanza recenti di Stefan Breuer sul tema. In particolare: S. BREUER, *Die „Nordische Bewegung“ in der Weimarer Republik*, in «Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte», 6, 2009, pp. 485-509; S. BREUER, *Der Streit um den „nordischen Gedanken“ in der völkischen Bewegung*, in «Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte», 62, 2010, pp. 1-27.

<sup>116</sup> N. KARCHER, *Op. cit.*, 2009, p. 7. Secondo quanto riportato da Breuer, tuttavia, il *Nordischer Ring* sarebbe nato qualche anno prima, più precisamente nel 1911. Esso, infatti, sarebbe stato fondato da Ploetz, insieme a Fritz Lenz per «cristallizzare» un'idea di igiene della razza di stampo nordico-germanico. Si veda: Cfr. S. BREUER, *Op. cit.*, 1999, p. 52. Breuer, a sua volta, fa riferimento a uno studio di Peter Emil Becker del 1988: P. E. BECKER, *Zur Geschichte der Rassenhygiene. Wege ins Dritte Reich*, Stuttgart-New York, 1988, pp. 68-83.

<sup>117</sup> Ivi, pp. 11-13.

<sup>118</sup> Ivi, 2009, p. 13.

24 soci.<sup>119</sup> Nel giugno del 1927, però, sembra che la sede si fosse spostata nei pressi di Tempelhof, più precisamente in Wiesenerstr. 28, Südring 4667 (Berlin-Tempelhof).<sup>120</sup>

La base «scientifica» sulla quale si fondava l'«anello», ancora una volta, faceva riferimento a vari antropologi e filosofi nazional-patriottici come Vacher de Lapouge, Otto Ammon, Ludwig Schemann, Ludwig Woltmann, Madison Grant e Lothrop Stoddard. Prima del 1930, però, il NR non aveva avuto particolari contatti con il partito nazionalsocialista. Pertanto, i dirigenti del NR si fecero avanti solo quando capirono che il partito di Hitler era diventato talmente forte da essere l'unico in grado di propagare su larga scala il pensiero nordico. Negli anni successivi, infatti, molti membri del «Ring» come Hans Günther, si iscrissero alla NSDAP.<sup>121</sup> La già menzionata amicizia tra Günther e Bryn fu una delle fonti principali del pensiero nordico legato a doppio filo al principio dell'«igiene della razza». Bryn, però, proveniva da una famiglia già incardinata sulla professione medica e lo stesso Halfdan si era laureato in medicina presso l'università di Kristiania nel 1889. Dopo un breve soggiorno negli Stati Uniti, si stabilì con la famiglia a Trondheim, in Norvegia, dove prese servizio come medico militare. Anche Bryn aveva collaborato con Lundborg e, nel contempo, era stato fortemente influenzato da Eugen Fischer, in particolare dall'ormai nota opera, «I bastardi di Rehoboth». Tralasciando i suoi studi sulle «scatole craniche», i «bastardi», i «lapponi» e la «razza alpina», però, è importante evidenziare che Bryn avesse provato ad applicare i propri studi anche nell'ambito politico e sociale del suo paese. Infatti, facendo parte dell'amministrazione cittadina della città di Trondheim (apparteneva alla cosiddetta *Venstre*, di matrice liberale), aveva assunto posizioni critiche nei confronti dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione di massa. In tal senso, pertanto, aveva agito affinché le classi meno abbienti potessero usufruire di abitazioni più sane e, soprattutto, di una maggiore implementazione delle aree verdi nel tessuto urbano.<sup>122</sup>

Non si trattava, dunque, di quella che sarebbe stata la degenerazione dell'eugenica nazista ma, anzi, di un «paternalismo» economico e sociale particolarmente in voga, almeno sino agli anni Trenta del XX secolo. Quanto ai legami con gli scienziati tedeschi, però, occorre dire che essi erano assolutamente solidi e frequenti. Nell'archivio personale di Halfdan Bryn, oggi parzialmente digitalizzato, sono presenti alcuni documenti preziosi per ricostruire diversi dettagli del NR. L'associazione non aveva uno statuto e nemmeno un comitato direttivo. Non aveva neanche beni patrimoniali iniziali e si sarebbe autofinanziata attraverso le donazioni volontarie dei suoi soci. L'organizzazione puntava a reclutare chiunque condividesse i principi del movimento nordico, ma

---

<sup>119</sup> Ivi, 2009, p. 14.

<sup>120</sup> NTNU, A-0037 - Halfdan Bryn UBIT/A-0037/L0006, Documento, «Kurze Niederschrift über die Arbeitssitzung des Nordischen Ringes» 19.6.1927.

<sup>121</sup> J. R. KYLLINGSTAD, *Op. cit.*, 2014, p. 205.

<sup>122</sup> Ivi, pp. 216.

poneva particolare attenzione alla partecipazione di insegnanti, scienziati e pastori. Una delle maggiori esigenze dell'associazione era l'allestimento di una «biblioteca della razza». Il pensiero nordico, alla base del NG, si definiva a sua volta un movimento «spirituale».<sup>123</sup>

Negli anni successivi, l'anello crebbe sino a contare circa 180 soci, di alta estrazione culturale e sociale come accademici, aristocratici, nonché rappresentanti della politica. Tra gli altri prominenti referenti del «circolo», oltre ai soliti noti Günther, Darré e l'architetto Paul Schultze-Naumburg, comparivano anche Gustav Neckel, studioso di germanistica medievale e lingua norrena, nonché Herman Wirth.<sup>124</sup> Entrambi furono tra i cofondatori della cosiddetta *Forschungsgemeinschaft Deutsches Ahnenerbe e. V.* (Società di ricerca dell'eredità ancestrale), meglio nota come *Ahnenerbe*. Si trattava di un'associazione creata da Heinrich Himmler e Walter Darré, allo scopo di svolgere, almeno inizialmente, studi di carattere storico e antropologico sulle origini e la cultura della «razza ariana».<sup>125</sup>

Tra le attività più rilevanti di quel periodo, spiccarono le esplorazioni in Svezia (Bohuslän), Italia (Val Camonica) e presso il medio oriente alla ricerca dell'eredità nordica dell'impero romano. Indubbiamente, però, l'impresa che suscitò maggiore fascino e clamore fu la spedizione in Tibet

---

<sup>123</sup> NTNU, A-0037 - Halfdan Bryn UBIT/A-0037/L0006, Documento, «Niederschrift über die Gründungssitzung und erste Tagung des Nordischen Ringes am 15. un 16. Mai in Berlin».

<sup>124</sup> N. KARCHER, *Op. cit.*, 2009, p. 19. Per conoscere meglio le «teorie» di Wirth, si segnala: F. WINTER, *Die Urmonotheismustheorie im Dienst der nationalsozialistischen Rassenkunde. Herman Wirth im Kontext der religionswissenschaftlichen und ethnologischen Diskussion seiner Zeit*, in «Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte» 62, 2, 2010, pp. 157-174.

<sup>125</sup> Per maggiori approfondimenti: I. WIWJORRA, *Herman Wirth – Ein gescheiterter Ideologe zwischen „Ahnenerbe“ und Atlantis*, in *Historische Rassismusforschung. Ideologen, Täter, Opfer*, B. DANCKWORTT, T. QUERG (a cura di), Edition Philosophie und Sozialwissenschaften 30, Hamburg, 1995, pp. 91-112. La passione di Himmler per l'esoterismo e i culti pagani non è certamente un mistero. Tuttavia, a titolo di esempio, esistono alcuni studi che ricollegano assai bene le idee di Himmler al complesso progetto di creazione della «nuova» religione nazionalsocialista: M. LEY, J. H. SCHOEPS, *Der Nationalsozialismus als politische Religion*, Philo Verlagsgesellschaft, Bodenheim, 1997; W. DIERKER, *Himmlers Glaubenskrieger. Der Sicherheitsdienst der SS und seine Religionspolitik 1933-1941*, Schöningh, Paderborn, 2002. Inoltre, alla «corte» di Himmler era particolarmente attivo uno scrittore esoterico austriaco chiamato (tra i diversi nomi) Karl Maria Willigut (1866-1946). Soprannominato il «Rasputin di Himmler», pare che esercitasse un'influenza notevole nei confronti del gerarca nazista. Sul tema esiste anche una monografia: R. MUND, *Der Rasputin Himmlers: Die Willigut-Saga*, ZeitReisen Verlag, Bochum, 2014. Diversamente da quanto si possa credere, però, Himmler non supportò alcuna associazione pagana. All'interno delle SS pretendeva il bando di qualsiasi blasfemia (pena l'espulsione) ed esigeva un atteggiamento di neutralità religiosa. Cfr. H. JUNGINGER, *Op. cit.*, in *Op. cit.*, 2013, p. 47.

sotto la guida dello zoologo e ufficiale delle SS Ernst Schäfer.<sup>126</sup> Il documentario dell'impresa venne proiettato per la prima volta a Monaco di Baviera nel 1943. Secondo Junginger le attività dell'*Ahnenerbe* dimostravano chiaramente un intento scientifico anziché religioso. L'unico personaggio influenzato da tematiche religiose che era riuscito a entrare in contatto con l'organizzazione fu solo l'esoterista austriaco Karl Maria Willigut. Il misticista nazista neopagano, infatti, aveva anche incontrato Himmler nel 1933 proprio nel corso di una conferenza organizzata dalla NG.<sup>127</sup>

Alla luce di questi e altri numerosi collegamenti, è ragionevole affermare che l'«anello nordico» fu un'«incubatrice» e un «laboratorio» per la trasformazione del «pensiero nordico» in uno strumento di propaganda politica nonché di mantenimento e consolidamento del potere nazionalsocialista. Tra il 1928 ed il 1929, insieme all'«Orden der Nordungen»,<sup>128</sup> il NR entrò effettivamente in possesso di una casa a Tempelhof, situata in Wiesenerstr. 27. Il proprietario era Konopath il quale fece scrivere nel testamento che i suoi eredi avrebbero dovuto metterla a disposizione del «movimento nordico» Nacque così la «casa nordica» (*Nordisches Haus*).<sup>129</sup> Tra i soci del NR, inoltre, cominciò a circolare una rivista denominata «Die Sonne. Monatsschrift für nordische Weltanschauung und Lebensgestaltung». Essa rappresentava la «visione» e lo «stile di vita» del mondo nordico.<sup>130</sup> Ancora nel 1930, nonostante alcuni tra i più importanti dei suoi membri fossero già vicini alla NSDAP, il NR predicava prudenza. L'associazione, infatti, si dichiarava apolitica. Dal punto di vista organizzativo, tuttavia, l'associazione stava crescendo. Esistevano gruppi affiliati all'«anello» presso altre città tedesche come Stoccarda, Dresda e Breslavia.

---

<sup>126</sup> Sul rapporto tra Sven Hedin, Ernst Schäfer e il Tibet, si rimanda a: I. ENGELHARDT, *The Holy City of Lhasa: Dream and Destination for Sven Hedin and Ernst Schäfer*, in *Op. cit.*, H. JUNGINGER, A. ÅKERLUND (a cura di), 2013, pp. 207-224.

<sup>127</sup> H. JUNGINGER, *Op. cit.*, in *Op. cit.*, H. JUNGINGER, A. ÅKERLUND (a cura di), 2013, pp. 53-55.

<sup>128</sup> Per alcuni dettagli sull'«Orden der Nordungen», si consiglia: U. PUSCHNER, C. VOLLNHALS (a cura di), *Die völkisch-religiöse Bewegung im Nationalsozialismus: eine Beziehungs- und Konfliktgeschichte*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 2012.

<sup>129</sup> NTNU, A-0037 - Halfdan Bryn UBIT/A-0037/L0006. Bericht über die Arbeit des «Nordischen Ringes» 1929/1930.

<sup>130</sup> Per alcuni riferimenti utili alla rivista, si consiglia: B. WEDEMEYER-KOLWE, *Der neue Mensch. Körperkultur im Kaiserreich und in der Weimarer Republik*, Königshausen & Neumann, Würzburg, 2004; R. F. KRUMMEL, *Nietzsche und der deutsche Geist, Band III: Ausbreitung und Wirkung des Nietzscheschen Werkes im deutschen Sprachraum bis zum Ende des Zweiten Weltkrieges. Ein Schrifttumsverzeichnis der Jahre 1919-1945*, De Gruyter, Berlin, New York, 1998; K. HEINSOHN, B. VOGEL, U. WECKEL (a cura di), *Zwischen Karriere und Verfolgung. Handlungsräume von Frauen im nationalsozialistischen Deutschland*, Campus Verlag Frankfurt, New York, 1997.

Nell'ottobre del 1930, inoltre, venne fondata una sede locale del «Ring» a Monaco di Baviera: il direttore divenne un «certo» Darré.<sup>131</sup>

A metà di aprile (*Ostermond*) del 1931, giunse notizia della fondazione di una sezione locale del NG onnicomprensiva, nella quale erano inglobate le città di Heidelberg, Mannheim e Ludwigshafen am Rhein. La *Nordisches Haus*, intanto, era diventata un punto di riferimento non solo a Berlino, ma anche in tutto il resto della Germania. Come di consueto, Konopath concludeva le sue comunicazioni ai soci rivolgendosi loro «saluti nordici». In particolare, nel 1931, ribadì che la «questione razziale» restava prioritaria rispetto a tutte le altre di carattere politico.<sup>132</sup> Nel 1936, anche a causa dell'influenza di Alfred Rosenberg, il NR venne incorporato all'interno della *Nordische Gesellschaft*. Per i diversi *spin doctors* dell'«anello» si trattò di un'occasione irripetibile per mettersi in contatto con le più alte sfere del partito di Hitler. Il passaggio dal «movimento» al «riconoscimento» del «pensiero nordico», dunque, si concretizzò, metaforicamente, grazie alla «fusione» di un anello. Nulla di più suggestivo per tutti coloro che, oggi come allora, amano le leggende e le atmosfere tipiche dell'immaginario nordico.

### 3.2.3 *Rasse und Raum, Blut und Boden*

L'ideologia nazionalsocialista si sviluppò anche attraverso due concetti «gemelli»: *Rasse und Raum* (razza e spazio) e *Blut und Boden* (sangue e terra). Essi comprendevano l'antisemitismo e la supremazia della «razza» nordica da una parte, oltre all'eugenetica e alla politica di crescita demografica dall'altra.<sup>133</sup> Ma nel partito nazionalsocialista confluivano diverse interpretazioni e correnti che lo rendevano assai eterogeneo. Esistevano, ad esempio, le linee del «nuovo» nazionalismo dei fratelli Otto e Gregor Strasser, così come ciò che Breuer definisce «aristocrazia della razza» (*Rassenaristokratismus*) tipico di Himmler e di Darré.<sup>134</sup> In particolare, esistevano tre grandi filoni ideologici suddivisi tra le origini del partito nazionalsocialista, la fase intermedia a cavallo tra la fine della Repubblica di Weimar e la *Machtübernahme* e, infine, il consolidamento della dittatura. Al primo «blocco» appartenevano Dietrich Eckart, Gottfried Feder e Alfred Rosenberg. La loro retorica si concentrava prevalentemente sulla critica nei confronti del capitalismo, della cosiddetta plutocrazia, delle presunte congiure giudaico-massoniche e sulla minaccia marxista.

---

<sup>131</sup> NTNU, A-0037 - Halfdan Bryn UBIT/A-0037/L0006, Documento, «Mitteilungsblatt 2, 1930».

<sup>132</sup> Ivi, «Mitteilungsblatt 4, 1931».

<sup>133</sup> A. WEISS-WENDT, R. YEOMANS, *Op. cit.*, 2013, p. 7.

<sup>134</sup> S. BREUER, *Die Völkischen in Deutschland. Kaiserreich und Weimarer Republik*, 2. Auflage, Wbg, Darmstadt, 2009, pp. 234-236.

Alla seconda categoria, invece, facevano riferimento Gregor Straßer, Joseph Goebbels e Robert Ley. Si trattava della componente maggiormente nazionalista, «socialista» (in senso nazional-patriottico) e, soprattutto, «azionista» e «interventista». Essa rappresentava, in altre parole, quella corrente che avrebbe condotto Hitler e il suo partito alla conquista del potere e alla creazione dello stato nazista. L'ultimo gruppo, infine, era capeggiato da Richard Walther Darré e Heinrich Himmler. Il binomio Darré-Himmler costituiva la «cerniera» tra l'apparato burocratico e l'enorme impalcatura di quel nazionalsocialismo biologico legato al sangue, alla terra, alla razza nordica e al culto neopagano. Adolf Hitler si presentava come una sorta di «quarto polo», unilaterale, carismatico e indiscutibile, contro il quale nessuna di queste correnti, almeno esplicitamente, poteva o voleva schierarsi.<sup>135</sup>

Nel *Mein Kampf* Hitler poneva uno stretto legame tra la «razza», il *Volk* (ossia il popolo) e la cultura. L'ariano, dunque, era colui che creava la cultura elaborando il patrimonio spirituale del *Volk*. Quest'ultimo, a sua volta, veniva inteso come espressione di una comunità popolare organica in cui l'individuo trovava una specie di invernamento ricollegandosi e riappropriandosi dell'autentica tradizione germanica. Viceversa, il vero nemico dello spirito e della pienezza della vita germanica era la civilizzazione, intesa come prodotto dell'illuminismo e, dunque, della democrazia, dell'individualismo e del cosmopolitismo. Durante la Prima guerra mondiale, lo scontro tra la Germania e le potenze occidentali condusse a una polarizzazione nazionalistica del significato dei concetti di *Kultur* e *Zivilisation*: la contrapposizione tra la cultura tedesca e la civilizzazione franco-inglese, quindi, costituiva un tratto caratteristico della storia di questi due termini tra il 1914 ed il 1918. La guerra e la speranza di una futura vittoria rappresentavano, agli occhi di molti intellettuali tedeschi, la possibilità di realizzazione storica dello spirito tedesco, l'inizio di una nuova epoca.<sup>136</sup>

Anche la gioventù borghese della Repubblica di Weimar, a dispetto del progetto democratico in corso, fece sempre più ricorso alla soluzione *völkisch* per qualsiasi problema. Si trattava, ormai, di una panacea dalla quale ci si aspettava la redenzione dalla crisi dell'ideologia tedesca.<sup>137</sup> Non

---

<sup>135</sup> Il quadro delle fazioni è stato ricostruito assai bene da Stefan Breuer. Si veda: S. BREUER, *Op. cit.*, 1999, pp. 156-165.

<sup>136</sup> G. SARTI, *Kultur e Zivilisation nella Germania pre-nazista*, in *Germania pallida madre. Cultura tedesca e Weltanschauung nazista*, in A. DEODORITI, S. PAOLUCCI, R. ROPA (a cura di), L'orecchio di Van Gogh, Chiaravalle, 2002, pp. 25-29.

<sup>137</sup> G. L. MOSSE, *Op. cit.*, 2008, p. 397. Alcuni anni fa Uwe Puschner riprese il tema tramite diversi saggi: U. PUSCHNER, *Grundzüge völkischer Rassenideologie*, in *Prähistorie und Nationalsozialismus. Die mittel- und osteuroäische Ur- und Frühgeschichtsforschung in den Jahren 1933-1945*, A. LEUBE (a cura di), Studien zur Wissenschafts- und Universitätsgeschichte 2, Heidelberg, 2002, pp. 49-72; U. PUSCHNER, *Germanenideologie und völkische Weltanschauung*, in *Zur Geschichte der Gleichung „germanisch-deutsch“*. Sprache und Namen, *Geschicht*

mancarono i raggruppamenti che, estremizzando l'importanza della spiritualità a danno dei falsi idoli statali come il commercio e l'industria, finirono per affidarsi a personaggi eccentrici come Muck Lamberty. Questi, predicando la «rivoluzione dell'anima» nelle chiese della Turingia, condannava qualsiasi manifestazione del modernismo. Attaccava la medicina e la scienza tradizionali, proponendo come rimedio universale il diretto contatto con la natura. Lamberty, spostandosi da un villaggio all'altro alla guida dei propri iniziati, esortava alla danza come un flautista magico. Tra le regole della sua *Neue Schar* (nuova schiera), comparivano anche il vegetarianismo, l'astemia totale, l'obbligo di partecipare alle celebrazioni di antiche festività germaniche come il solstizio d'estate. Ma tali eccentricità superarono i limiti, degenerando persino in orge sessuali che attirarono simili critiche da costringere il movimento a sciogliersi.<sup>138</sup>

I nazionalsocialisti, sebbene in linea con la tradizione *völkisch* respingessero le concezioni materialistiche, avevano evitato i dilemmi dei gruppi giovanili creando un movimento di massa supportato da un programma politico assai abile e concreto. Non a caso, quando le camicie brune presero il potere, buona parte del movimento giovanile nazional-patriottico venne assorbita.<sup>139</sup> Solo in Germania, però, l'ideologia nazional-patriottica era riuscita ad assumere un significativo carattere mistico. Hitler riuscì a darne un'interpretazione drammatica e personale che, attribuendo agli ebrei la causa di ogni disgrazia, assorbiva in sé anche tutta l'ideologia nazional-patriottica che stava alla base della presunta e auspicata rivoluzione tedesca.<sup>140</sup> I nazisti asserivano che, quanto più solide fossero le radici razziali, tanto minore effetto avrebbe avuto su di esse la selezione naturale. Andava dunque respinta l'idea di evoluzione e progresso razziale.<sup>141</sup> Con l'avvento del nazismo, grazie al ministro dell'alimentazione e dell'agricoltura Richard Walther Darré, il mondo rurale non sarebbe stato più soltanto un'alternativa all'industria. Esso, anzi, sarebbe diventato la culla di un rinnovamento razziale e biologico del popolo tedesco. Il contadino, da protagonista del mondo

---

*und Institutionen*, H. BECK (a cura di), *Ergänzungsbände zum RGA* 34, Berlin und New York 2004, pp. 103-109; U. PUSCHNER, *The Notions Völkisch and Nordic: A Conceptual Approximation*, in *Op cit.*, H. JUNGINGER, A. ÅKERLUND (a cura di), 2013, pp. 21-38.

<sup>138</sup> Ivi, pp. 406-407.

<sup>139</sup> Ivi, p. 410.

<sup>140</sup> Ivi, p. 434. Gli studi di Mosse su questa materia sono numerosi e approfonditi. Di seguito si riportano i titoli di alcune tra le sue più importanti opere dedicate a temi come l'ideologia, il simbolismo e la creazione di nuove «identità» culturali: G. L. MOSSE, *Masses and Man: Nationalist and Fascist Perceptions of Reality*, Wayne State University Press, Detroit, 1987; G. L. MOSSE, *The Nationalization of the Masses: Political Symbolism and Mass Movements in Germany from the Napoleonic Wars through the Third Reich*, H. Fertig, New York, 2001; G. L. MOSSE, *Nazi Culture: Intellectual, Cultural and Social Life in the Third Reich*, University of Wisconsin Press, Madison, 2003.

<sup>141</sup> Ivi, p. 151.

bucolico di una rimpianta età dell'oro, si sarebbe trasformato in un «custode» nonché «riproduttore» di un patrimonio genetico con caratteri essenzialmente germanici.<sup>142</sup>

Con la legge voluta da Darré nel settembre del 1933, ad esempio, vennero creati i cosiddetti *Erbhöfe*. Si trattava di poderi ereditari che potevano essere trasmessi soltanto al primogenito maschio, erano protetti dallo Stato ed erano avulsi da qualsiasi meccanismo di stampo capitalistico. Nelle intenzioni di Darré, attraverso un allevamento selettivo, essi avrebbero dato vita al «futuro uomo di razza nordica». Naturalmente l'uomo nordico non poteva che essere un contadino.<sup>143</sup>

Anche Cantimori pose particolare attenzione sulla cosiddetta *Erbhofgesetz*, ossia la legge sulle fattorie ereditarie. Nei piani del governo nazionalsocialista, essa avrebbe dovuto creare un «ceto contadino» permanente, indissolubilmente vincolato alla terra. Ciò, in altre parole, avrebbe condotto proprio al ripristino del legame tra l'uomo e la terra, per dirla alla tedesca, al concetto di *Blut und Boden*.<sup>144</sup> Successivamente, Darré estese il principio dell'*Odal* anche allo spirito guerriero vichingo.<sup>145</sup> La figura dell'*Odal*, infatti, rivestiva un ruolo particolarmente importante nel pensiero di Darré. Questi, durante la sua gioventù, aveva fatto parte (insieme a Himmler), della cosiddetta *Artamanen-Gesellschaft*, un'associazione di ispirazione nazional-patriottica che esortava la «razza» nordica a ritornare alla terra, intesa come mondo agricolo.<sup>146</sup> Darré volle così collegare il suo concetto di *Blut und Boden* alle teorie di Günther. Secondo Darré, proprio i contadini norvegesi e quelli svedesi erano gli eredi dell'*Odal*, attraverso cui il *Volk* traeva la propria purezza e la propria

---

<sup>142</sup> Non si trattava né di una nuova interpretazione della figura del contadino, né di un tentativo audace per accattivarsi le simpatie della società nordica. Già nel 1837, infatti, lo scozzese Samuel Laing aveva fatto notare come il contadino norvegese (*bonde*) potesse ritenersi appartenente a una delle classi popolari più felici d'Europa. L'intellettuale scozzese lo considerava come esempio di una «democrazia contadina» in cui il contadino dei fiordi appariva come un «re» o un «signore» della propria, anche se piccola, proprietà fondiaria. La mancanza di vincoli, infatti, lo rendeva assai libero e indipendente (Cfr. H. A. BARTON, *The Discovery of Norway Abroad, 1760-1905*, in «Scandinavian Studies», Vo. 79, No. 1, 2007, p. 31). In realtà, si trattava di una visione assai pittoresca e, per alcuni aspetti, ottimista della società norvegese. Resta però il fatto che la compattezza (anche partitica) e la forza del movimento contadino nei paesi nordici erano già a quell'epoca assai più influenti rispetto al resto d'Europa. Per una ricostruzione su questo ultimo aspetto, si rimanda a: D. ARTER, *Scandinavian politics today*, Manchester University Press, Manchester and New York, 2008.

<sup>143</sup> A. D'ONOFRIO, *Op. cit.*, 2007, pp. 10-11.

<sup>144</sup> N. D'ELIA, *Op. cit.*, 2007, p. 115.

<sup>145</sup> A. D'ONOFRIO, *Op. cit.*, 2007, pp. 10-11.

<sup>146</sup> Ulteriori spunti di ricerca sul tema potrebbero emergere dagli studi di Stefan Brauckmann: S. BRAUCKMANN, *Die Artamanen als völkish-nationalistische Gruppierung innerhalb der deutschen Jugendbewegung 1924-1935*, in «Historische Jugendforschung. Jahrbuch des Archivs der Deutschen Jugendbewegung», Neue Folge 2, 2005, pp. 176-196; S. BRAUCKMANN, *Völkische Jugendbewegung und SA – am Beispiel der Artamanen im Kreis Segeberg 1930-1932*, in «Bürgerkriegsarmee. Forschungen zur nationalsozialistischen Sturmabteilung (SA)», Y. MÜLLER, R. ZILKENAT (a cura di), Frankfurt a. M., 2013, pp. 223-239.

forza rigeneratrice. Si trattava, insomma, della fonte di vita della «razza» nordica (*Lebensquell der nordischen Rasse*).<sup>147</sup>

Le opere di Darré, direttamente o indirettamente, traevano spunto da quelle di Günther, soprattutto in ambito agrario e rurale.<sup>148</sup> Non a caso, la rivista voluta e finanziata da Darré attraverso il proprio ministero, si chiamava «Odal. Monatschrift für Blut und Boden». Si trattava di una rivista «agricola» di propaganda, a cadenza mensile. Fondata nel 1934, rappresentava la «sintesi» del pensiero di Darré e, per estensione, di buona parte del «movimento» nordico in merito al legame tra l'uomo e la terra. Tuttavia, a dispetto di quanto si possa credere, la rivista non si limitava soltanto ad argomenti di carattere «rurale» o «agricolo», almeno non in senso stretto. Nel numero di ottobre del 1937, ad esempio, venne pubblicato un lungo saggio dedicato alla caduta dell'impero romano (d'Occidente).<sup>149</sup> L'autore, adducendo numerose argomentazioni storiche, strumentalizzava il passato per attaccare propagandisticamente gli antagonisti della sua epoca. Si scagliava contro gli ebrei, il capitalismo americano e, in taluni casi, il cristianesimo. Nello stesso numero, invece, Karl-Heinz Henningsen richiamò alla memoria la vicenda del contadino-guerriero svedese Nils Dacke.<sup>150</sup>

Questi, tra il 1542 ed il 1543, si ribellò contro il re Gustavo I Vasa, scatenando quella che, ancora oggi, viene ricordata come *Dackefejden* (la guerra di Dacke, appunto). Le fonti riportano che Dacke si fosse messo alla testa di una rivolta contadina nella regione di Småland (nella Svezia meridionale) e avesse costretto il re a concludere un armistizio. Le ostilità, però, ripresero nel 1543. Dacke venne battuto ma non si arrese. Continuò a combattere ma, a causa del tradimento da parte di alcuni dei suoi seguaci, andò incontro alla morte.<sup>151</sup> In altre parole, Dacke era un eroe germanico che combatteva per la libertà attraverso la terra. L'interesse nei confronti del mondo contadino, però, non si limitava soltanto all'ambito nordico. Nell'agosto del 1937, sempre su «Odal» era apparso un articolo di Ferdinand Fried Zimmermann, dedicato alla «distruzione» dell'identità

---

<sup>147</sup> T. EMBERLAND, *Op. cit.*, in A. WEISS-WENDT, R. YEOMANS, *Op. cit.*, 2013, p. 111.

<sup>148</sup> A. D'ONOFRIO, *Op. cit.*, 2007, p. 25.

<sup>149</sup> FERDINAND FRIED ZIMMERMANN (pseudonimo di FERDINAND FRIEDRICH ZIMMERMANN), *Der Untergang Roms*, in *Odal. Monatschrift für Blut und Boden*, Blut und Boden Verlag G.m.b.H, Reichsbauernstadt Goslar, heft 4, 6. Jahrgang, Oktober 1937, pp. 185-200.

<sup>150</sup> K. H. HENNINGSEN, *Der Freiheitskampf des Schwedischen Bauernführers Nils Dacke in Småland von 1542 bis 1543*, in *Odal. Monatschrift für Blut und Boden*, Blut und Boden Verlag G.m.b.H, Reichsbauernstadt Goslar, heft 4, 6. Jahrgang, Oktober 1937, p. 200.

<sup>151</sup> ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Dacke, Nils*, Link: <http://www.treccani.it/enciclopedia/nils-dacke/>

contadina dell'antica Roma. Si trattava di un contributo ulteriore sulla questione della caduta dell'impero romano.<sup>152</sup>

Ma la rivista era molto attiva e aggressiva anche sul tema dell'antisemitismo che, come già ricordato, era profondamente radicato nella concezione *völkisch*. A tale proposito, giova ricordare che Hitler era certamente l'erede diretto del nazional-patriottismo ma, allo stesso tempo, fu abile nell'intuire quanto sensibili fossero le masse tedesche alla traduzione in termini antisemitici, prettamente *völkisch*, dei problemi nazionali. Inoltre, fu in grado di far uscire il *völkisch* da una dimensione settaria, portandolo a una conformazione di massa attraverso il pragmatismo nazionalsocialista. Per Hitler l'organizzazione e la propaganda erano strumenti al servizio di uno scopo preciso: tradurre in realtà le idee *völkisch* che, a suo giudizio, costituivano una «necessità interiore» dell'esistenza.<sup>153</sup> Si trattava di considerazioni che, in taluni casi, vennero colte già dagli osservatori italiani dell'epoca. Nel 1968, ad esempio, George Mosse avrebbe ripreso alcune riflessioni fondamentali di Cantimori. Lo studioso romagnolo considerava il nazionalsocialismo come «democrazia di massa» a carattere essenzialmente religioso, tesa ad affermare il culto del popolo e della nazione. Entrambi, inoltre, riconobbero l'importanza fondamentale dell'elemento nazional-patriottico ai fini del trionfo di Hitler. Il *Bund*, ossia la comunità spirituale che avrebbe cementato la fede dei suoi membri nei «valori» *völkisch*, fungeva da modello per la futura riorganizzazione sociale. Tuttavia, rispetto alla connotazione elitaria del *Bund*, Hitler seppe conferire al nazionalsocialismo una struttura organizzativa tipica del partito politico di massa. Tali «affinità» di pensiero tra Cantimori e Mosse risultano così sorprendenti poiché nate da due opinioni diametralmente opposte nei confronti del fascismo e, soprattutto, del nazionalsocialismo. Occorre non dimenticare, infatti, che Cantimori (prima della sua «conversione») era stato ammiratore del fascismo e, allo stesso tempo, aveva considerato il nazionalsocialismo come un elemento positivo nella storia tedesca.<sup>154</sup>

---

<sup>152</sup> F. F. ZIMMERMANN, *Die Vernichtung des römischen Bauerntums*, in *Odal. Monatschrift für Blut und Boden*, Blut und Boden Verlag G.m.b.H, Reichsbauernstadt Goslar, heft 2, 6. Jahrgang, August 1937, pp. 54-65.

<sup>153</sup> G. L. MOSSE, *Op. cit.*, 2008, pp. 442-443.

<sup>154</sup> N. D'ELIA, *Op. cit.*, 2007, p. 102.

## 4. LATINITAS CONTRO DEUSCHTUM: LA «CIRCOLAZIONE DELLE IDEE»

### 4.1 Il concetto di «italianità» in patria e all'estero

Secondo Poliakov, sebbene l'Italia avesse visto succedersi numerose tribù e civiltà (tra cui Greci, Galli, Goti, Longobardi, Bizantini, Normanni, Francesi, Tedeschi e Spagnoli), non le integrò mai nella propria storia. In altre parole, tali ricordi non hanno mai concorso alla formazione di una «italianità» di cui il concetto di «latinità» è quasi sinonimo.<sup>1</sup> La storia italiana, pare, fu sempre dominata dal legato dell'antichità romana: il mito grandioso della città eterna, dominatrice del mondo, metteva in ombra tutte le altre eventuali affiliazioni genealogiche. Mentre per i letterati francesi o tedeschi, la cultura antica (deposito delle arti e della saggezza), rimaneva una cultura estranea, cioè quella estinta delle «lingue morte», per gli italiani essa era, invece, inscritta nel loro paesaggio, loro propria per diritto di nascita.<sup>2</sup> Pertanto, il fatto che in Italia non si fosse mai delineato un «mito longobardo» simile al mito «mito franco» o al «mito gotico», non dovrebbe sorprendere nessuno. Benché i tedeschi moderni non avessero risparmiato energie per mettere in risalto il ruolo dinastico dei Longobardi, così come per attribuire al sangue germanico i capolavori della cultura italiana, l'Italia moderna non conobbe nulla di simile al culto del sangue germanico. Ciò avvenne, probabilmente, anche perché i Longobardi non riuscirono a impossessarsi di Roma: giunsero più volte alle sue porte, ma non le varcarono mai. Inoltre, proprio quando stavano per farcela, il papa Gregorio III invocò l'aiuto di Carlo Martello, re dei Franchi.<sup>3</sup>

Eppure, come confermano anche gli studi di Mosse, da parte tedesca vi furono persino bizzarri tentativi di «sottrarre» alla cultura italiana alcuni tra i suoi più grandi interpreti. Venivano talvolta rivendicate le origini germaniche di Dante, così come si insinuava, negli scritti di Ludwig Woltmann (antropologo tedesco attivo sin dalla seconda metà del XIX secolo), che gli esponenti del Rinascimento italiano non fossero discendenti dei romani, bensì dei goti e dei longobardi. A

---

<sup>1</sup> L. POLIAKOV, *Op. cit.*, 1999, p. 63. Esistono ormai diversi studi sul carattere e l'identità degli italiani ai quali si potrebbe fare riferimento: E. GALLI DELLA LOGGIA, *L'identità italiana*, il Mulino, Bologna, 1998; *Le due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, E. GALLI DELLA LOGGIA, L. DI NUCCI (a cura di), il Mulino, Bologna, 2003; *Una Patria per gli italiani. La questione nazionale oggi tra storia, cultura e politica*, N. GASPARE (a cura di), Carocci, Roma, 2003; G. ALIBERTI, *Carattere nazionale e identità italiana*, Nuova Cultura, Roma, 2009; S. PATRIARCA, *Italian Vices: Nation and Character from the Risorgimento to the Republic*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010; G. ALIBERTI, *La resa di Cavour: il carattere nazionale tra mito e cronaca, 1820-1976*, Le Monnier, Firenze, 2012.

<sup>2</sup> L. POLIAKOV, *Op. cit.*, 1999, p. 63.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 64-66.

dimostrazione di queste astrazioni, Woltmann ricorreva alle caratteristiche fisiognomiche, alle proporzioni fisiche, al colore e alla grana della pelle. In un suo libro, corredato da oltre cento riproduzioni di ritratti, proponeva una storia della «razza» fondata quasi esclusivamente su elementi visuali di cui la bellezza nordica era la caratteristica saliente.<sup>4</sup>

Tuttavia, sebbene il regime fascista ponesse particolare enfasi sulla grandezza della Roma antica e sul trionfo del Rinascimento, emergevano parecchi «spazi vuoti». Sembrava quasi che tra la Roma imperiale e il Rinascimento vi fossero solo «secoli di buio», così come tra lo stesso Rinascimento e il Risorgimento. Ciò, invece, non consentiva di costruire (o «ricostruire») una prospettiva generale della storia d'Italia e, soprattutto, degli italiani. Se è vero, come affermava ancora Poliakov, che lo Stato pontificio, tagliando in due la penisola, impedisse sentimentalmente e geograficamente l'unificazione, allora la storia «scritta dal fascismo» mancava di organicità e compattezza. Essa appariva priva di una vera identità e si limitava a insistere sul presunto primato della civiltà latina nel mondo.

La costruzione dell'identità italiana, a differenza di quanto avvenne in molti altri paesi, non avvenne su base razziale o etnica, bensì politica, ideologica e, spesso, religiosa. Basti pensare, ad esempio, allo scontro tra «laici» ghibellini e «cattolici» guelfi. Tali istanze medievali, infatti, riemersero nel XIX secolo quando, nella disputa risorgimentale tra «neoghibellini» (fautori di un'unificazione romana di matrice antica e pagana) e «neoguelfi» (sostenitori di un'unificazione romana, ma in senso pontificio e cristiano), lo stato italiano fu ormai in procinto di vedere la luce. A differenza di quanto accadde dall'altra parte delle Alpi, però, la lotta tra le due fazioni non ebbe implicazioni di carattere razziale. Tuttavia, mantenendo il culto degli antenati tipico degli italiani, si consolidò la duplice interpretazione di una «romanità» laica, contrapposta a una squisitamente «cattolica».<sup>5</sup>

La rivendicazione della continuità tra Risorgimento e fascismo, però, fu assai marcata. L'abolizione delle libertà, unitamente all'identificazione del fascismo con la nazione, infatti, condussero il regime a un uso spregiudicato del passato, platealmente piegato alle esigenze del presente.<sup>6</sup> Persino durante gli «anni bui» dell'Italia liberale, secondo la retorica fascista, troneggiava la figura di Francesco Crispi. La sua sicilianità, la partecipazione all'impresa dei Mille al fianco di Garibaldi, l'inclinazione autoritaria in veste di Capo del governo e il suo nazionalismo coloniale, lo

---

<sup>4</sup> G. L. MOSSE, *Op. cit.*, p. 155.

<sup>5</sup> L. POLIAKOV, *Op. cit.*, 1999, p. 68.

<sup>6</sup> M. BAIONI, *Risorgimento in camicia nera: studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Carocci, Roma, 2006, p. 10. Per un approfondimento classico sul Risorgimento: A. M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2000.

rendevano (insieme ad Alfredo Oriani), uno dei «precursori» del futuro nazionalismo fascista.<sup>7</sup> Tra le pagine di «Gerarchia» ci si spinse talmente oltre da sostenere, riprendendo le parole di Mussolini in occasione dell'inaugurazione del monumento ad Anita Garibaldi, che vi fosse una «continuità ideale fra le camicie rosse e le camicie nere».<sup>8</sup>

In politica estera, invece, occorre precisare che il fascismo si trovò di fronte a «due Italie»: quella residente nella Penisola e quella espatriata. Ciò comportò una necessaria diversificazione nelle forme e nei modi della propaganda che, non sempre, potevano diventare compatibili. I numeri dell'emigrazione italiana e dei suoi metodi di monitoraggio erano assai diversi rispetto a quelli tedeschi. Benché parecchie mete fossero le medesime scelte dai migranti tedeschi, la comunità italiana presentava alcune peculiarità interessanti come quella dei «rientri» o «ritorni» in patria. Nella seconda metà dell'Ottocento, ad esempio, parecchi lucchesi e piacentini fecero tappa a Genova per poi imbarcarsi verso le Americhe oppure recarsi in Scandinavia.<sup>9</sup>

La Prima guerra mondiale pose temporaneamente fine a una crescita vorticosa delle partenze ma c'era chi, con la benedizione del governo, continuava a emigrare. Alcuni cercarono lavoro clandestinamente persino presso i paesi nemici. Dopodiché, appena terminato il conflitto, ricominciarono le partenze: nel 1920 si contarono oltre 600.000 espatri, in maggioranza oltreoceano. Tuttavia, la progressiva chiusura degli sbocchi americani, bloccò tale fiume in piena. Se in pieno periodo bellico 11 residenti su 1.000 cercavano ogni anno impiego fuori dall'Italia, tra il 1921 ed il 1930, si scese a 7 su 1.000, nonostante le medie altissime sino al 1924. Dopodiché, nel decennio 1931-1940, si precipitò sino a 2 su 1.000. Tra il 1916 ed il 1942, dunque, espatriarono complessivamente 4.355.240 italiani (di cui 2.245.660 verso l'Europa), ma il 60% di essi si era trasferito prima del 1926. La Seconda guerra mondiale arrestò quasi definitivamente il movimento, con l'unica eccezione, anche a causa delle deportazioni, dell'emigrazione verso la Germania.<sup>10</sup>

Alla luce di tali premesse, entra ragionevolmente in gioco il ruolo dei censimenti, sia dal punto di vista quantitativo, sia qualitativo. Il Censimento degli Italiani all'estero (31 dicembre 1871) fu il primo esempio di estensione del censimento decennale della popolazione anche agli emigrati fuori dai confini nazionali. I lavori di realizzazione del censimento erano anche il primo banco di prova per Luigi Bodio, il vero artefice delle statistiche migratorie italiane. Secondo Bodio, l'emigrazione

---

<sup>7</sup> Ivi, p. 49.

<sup>8</sup> Ivi, p. 99. Sulla retorica dell'epoca, si veda anche: G. AROMOLO, *Risorgimento nazionale e Rivoluzione fascista*, Aspetti letterari, Napoli, Roma, 1934.

<sup>9</sup> *Tipologie dell'emigrazione di massa*, in Comitato nazionale «Italia nel mondo», *Storia dell'emigrazione italiana, Partenze*, P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), M. SANFILIPPO, Donzelli editore, Roma, 2001, pp. 86-87.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 79-80.

doveva essere considerata come «un fatto naturale», da non ostacolare bensì da riconoscere come un diritto civile di emigrare. Sotto la sua responsabilità, dunque, a partire dal 1876 fino al 1925, incominciò la rilevazione regolare e sistematica dei dati dell'emigrazione italiana.<sup>11</sup> Tuttavia, solo con la legge del 31 gennaio 1901, n. 23 il concetto di emigrante definito dalla legislazione venne assunto anche dalla statistica. All'articolo 6, si definiva migrante: «il cittadino che si rechi in un paese posto al di là del Canale di Suez, escluse le colonie e i protettorati italiani o in un paese posto al di là dello Stretto di Gibilterra, escluse le coste d'Europa, viaggiando in terza classe o in classe che il Commissariato dell'Emigrazione dichiara equivalente alla terza attuale». Tale concetto venne così riformulato a seguito della legge 2 agosto 1913, n. 1075 sulla tutela giuridica dell'emigrante. Secondo tale definizione, soltanto i lavoratori manuali potevano essere considerati emigranti. Tuttavia, con l'emanazione del Testo Unico dell'emigrazione del 13 novembre 1919, n. 2205, sarebbero stati inclusi nella categoria dei migranti anche i piccoli esercenti commerciali e coloro che si avvicinavano ai parenti facendo cadere la prescrizione della terza classe per i viaggi transoceanici.

Questa fu la base fondamentale da cui non ci si discostò più sino al 1927, la data nella quale terminarono le statistiche dell'emigrazione.<sup>12</sup> Davanti a una simile «diaspora», risultava complicato fornire una definizione chiara e, soprattutto, convincente di «italianità». Il concetto di «italianità», che viaggiava di pari passo con quello di «latinità», aveva bisogno di un sistema efficiente, capillare e costante per diffondersi. Gli strumenti adottati dal regime, come si vedrà a breve, furono quelli veicolati dalle riviste e dagli enti culturali che, a vario titolo, si occupavano di propaganda all'estero. I cicli di conferenze presso i comitati esteri della SDA, così come nelle sedi dei principali ICI, svolgevano una funzione ausiliaria rispetto all'impatto decisamente più pesante veicolato dall'editoria e dalla carta stampata.<sup>13</sup>

#### 4.1.1 «Pagine della Dante»

Lo stile e i contenuti della rivista ufficiale della SDA rappresentavano probabilmente il compromesso migliore tra divulgazione popolare e ambiente accademico. Benché fosse richiesto un discreto bagaglio culturale per avvicinarsi e comprendere il messaggio della «Dante», non era

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 63.

<sup>12</sup> Ivi, p. 68.

<sup>13</sup> Per alcuni cenni sulle riviste culturali e propagandistiche del regime, si rimanda a: L. MANGONI, *L'interventismo della cultura: intellettuali e riviste del fascismo*, Laterza, Roma, Bari, 1974; A. VITTORIA, *Le riviste del duce: politica e cultura del regime*, Guanda, Milano, 1983; V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Bari, 1995; P. MURIALDI, *La stampa del regime fascista*, GLF editori Laterza, Roma, 2008; M. SERRI, *I redenti: gli intellettuali che vissero due volte, 1938-1948*, Corbaccio, Milano, 2009.

necessario essere eruditi per fruire del ricco patrimonio formativo custodito tra una pagina e l'altra della rivista. Quasi tutti gli autori che scrivevano su «Pagine della Dante», infatti, erano docenti universitari, funzionari, diplomatici, umanisti, artisti e letterati che, a vario titolo, avevano sposato la «causa» dell'italianità all'estero e, soprattutto, della «Dante». Alcuni di loro, come Enrico Scodnik (che fu anche vice-presidente della Società), oltre a essere influenti funzionari della SDA, erano anche ferventi irredentisti e, naturalmente, nazionalisti. La rivista fungeva da «bollettino» delle attività dell'associazione e, più in generale, dell'opera di propaganda culturale italiana nel mondo. Era costituita da diverse rubriche (come «Luci d'italianità nel mondo» e «La "Dante" nel Regno e nell'Impero»), attraverso cui venivano illustrate le iniziative culturali dei comitati esteri dell'associazione. Si trattava, in altre parole, di una rassegna stampa sugli spettacoli, i corsi di lingua, gli incontri letterari, i concerti e le diverse forme di intrattenimento che, assai spesso, attiravano l'apprezzamento e la curiosità del pubblico straniero.

La capacità di circolazione della rivista sembrava elevata poiché essa era reperibile presso buona parte dei comitati esteri i quali, a loro volta, dovevano richiederne un adeguato numero di copie. Ciò significa che il pubblico straniero poteva usufruire di aggiornamenti e notizie di prima mano, direttamente dall'Italia. Lo stesso, sebbene in circoli assai più ristretti, avveniva (come si vedrà) con «Romana». Esisteva poi una sezione, denominata «I nostri lutti», che invitava a riflettere su diverse peculiarità proprie della SDA. Oltre a un'elevata età anagrafica dei propri funzionari, soci (e spesso lettori), essa manteneva una notevole cura verso il «culto della memoria». In altre parole, la SDA proseguiva in quel lungo e incessante processo di «ricordo», «monito» e «celebrazione» della patria, che l'aveva caratterizzata sin dalle origini in seno a quella «mistica» degli eroi e dell'identità nazionale tipica dell'Italia liberale, prima ancora che fascista. I tratti grafici della rivista, invece, cambiarono all'inizio degli anni Trenta a causa del rapido processo di fascistizzazione dell'associazione e dell'intero settore culturale italiano. Dalle copertine sobrie, tipiche dell'era liberale, si passò a uno stile grafico aggressivo e «littorio». Ad esempio, un Dante Alighieri dal volto romano, dai tratti così marcati da sembrare una tipica scultura d'epoca fascista, sovrastava il globo terrestre. Quel Dante rosso su sfondo azzurro, marziale, perentorio e imperscrutabile, sembrava la rappresentazione metaforica del primato culturale italiano nel mondo.

Progressivamente, però, proprio in funzione della sua fascistizzazione, l'organo ufficiale della SDA non poté sottrarsi a una propaganda di regime filtrata da contenuti apparentemente solo culturali. I temi «caldi» dell'epoca non venivano ignorati dalla linea editoriale della SDA che, anzi, affrontava questioni spinose come quella alto-atesina. Sebbene con garbo e, in un certo senso, delicato ma innegabile rispetto nei confronti dei propri valori fondativi, infatti, «Pagine della Dante» non venne meno a una rinnovata opera di «protezione culturale» dei confini. Nel 1928, ad

esempio, sulla rivista venne pubblicato un estratto del viaggio di Goethe in Italia. L'intento di rimarcare la presunta identità italiana di quei luoghi veniva indirettamente affidata agli scritti dell'autorevole intellettuale tedesco. Nell'articolo, intitolato «Goethe sul Brennero», Segrè raccontava come, tra l'8 ed il 9 settembre del 1786, Goethe avesse trascorso la notte presso un albergo sul Brennero prima di proseguire il suo lungo viaggio in Italia. A ricordare quell'avvenimento, almeno stando a quanto riportato verso la fine degli anni Venti (del XX secolo), rimaneva una pietra commemorativa. Segrè si domandava, quasi retoricamente, perché la gente tedesca, stanziata in quel luogo incolto e deserto, avesse sentito il bisogno di ricordare quella tappa fugace.<sup>14</sup> Secondo Segrè era stato lo stesso Goethe a celebrare, attraverso il suo diario, la solennità di quel «passaggio» verso l'Italia. Il viaggio in Italia, desiderato sin dalla sua prima giovinezza, si era trasformato, in età adulta, in una sorta di necessità. Ecco come il «dogma» dell'italianità altoatesina veniva «filtrato» attraverso le parole di Goethe:

«[...] Nei rapporti, che ha in Bolzano e ne' paesetti vicini, con le persone del luogo [...] par che lo infastidiscano, come elementi stranieri che han dell'intruso, le infiltrazioni di tedescume, con cui gli capita di venire a contatto. E giunto a Rovereto, dove non trova più un solo individuo, che sappia una parola di tedesco, esclama esultante: 'Come sono felice che questa lingua, che io amo, sia d'ora innanzi la lingua viva, la lingua usata da tutti!' [...]»<sup>15</sup>

A Bolzano e nel resto dell'Alto Adige, sin dai tempi della dominazione austro-ungarica, la SDA si era impegnata per la difesa dell'italianità. Nel dopoguerra, inoltre, aveva contribuito alla nascita di un asilo italiano affinché gli alunni venissero educati secondo programmi e «valori» esclusivamente italiani. All'interno dell'Istituto di studi per l'Alto Adige, la SDA era rappresentata dal senatore Luigi Rava (vice-presidente della SDA stessa) e diretta dal senatore Tolomei. Così, accanto ai comitati già esistenti presso Bolzano, Merano, Bressanone e Brunico, ne sarebbero nati altri. Verso la fine degli anni Venti, dunque, anche la SDA aveva partecipato in modo significativo al tentativo di «italianizzazione» culturale dell'Alto Adige.<sup>16</sup>

La presenza di firme autorevoli della politica «dotta» italiana, come quella di Luigi Rava, dimostrava che la SDA fosse uno strumento molto versatile per raggiungere un bacino più ampio di pubblico non necessariamente accademico ma diverso da quello delle sedi locali del Fascio

---

<sup>14</sup> C. SEGRÈ, *Goethe sul Brennero*, in «Le Pagine della Dante», Luglio-Agosto 1928, n. 4, anno XXXVIII, p. 64.

<sup>15</sup> Ivi, p. 65.

<sup>16</sup> L. RAVA, *La «Dante Alighieri» e l'Alto Adige*, in «Le pagine della Dante, pubblicazione bimestrale della Società Nazionale «Dante Alighieri»», Anno XXXVIII – N. 4, Luglio-Agosto 1928, p. 66-68.

all'estero. Ciò non significa che la rivista non si occupasse di temi politici, né che evitasse di prendere posizione sulle questioni più delicate. All'inizio del 1936, ad esempio, su «Pagine della Dante» venne pubblicato un articolo del giurista berlinese Gerhard Leibholz, intitolato «La diffusione del pensiero fascista in Germania», che sembrò «vaticinare» inconsapevolmente la nascita dell'Asse.<sup>17</sup> Nel 1937, invece, anche su «Pagine della Dante» comparvero le firme di alcuni autori interessati al tema della «razza». Paolo Orano, altro studioso italiano della «razza», scrisse un intervento dal titolo altisonante: «La missione imperiale della Dante». Talarico, al contrario, apparve più esplicito. Il suo contributo si intitolava: «La lingua come privilegio di razza».<sup>18</sup>

Verso la fine degli anni Trenta, sulle prime pagine della rivista, divennero sempre più popolari i «messaggi» dei più «autorevoli» politici e gerarchi indirizzati all'opera della SDA. Nel numero unico del Luglio-Dicembre 1939, ad esempio, giunsero i «messaggi» del Ministro Segretario del Partito, del Ministro dell'Educazione Nazionale, del Ministro della Cultura Popolare e del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.<sup>19</sup> D'altra parte, si trattava di un'occasione assai speciale poiché, nel corso del 1939, la SDA stava festeggiando i cinquant'anni dalla sua fondazione. Nel 1940, oltre a una dettagliata documentazione della visita di Mussolini presso la sede centrale della SDA a Palazzo di Firenze, venne pubblicato un rapporto sulle attività della «I Giornata degli Italiani nel mondo»<sup>20</sup> Nel 1941, invece, Franco Spada scrisse un contributo intitolato «Verdi nel mondo» e venne pubblicato un resoconto della «II Giornata degli Italiani nel mondo».<sup>21</sup> Nello stesso anno uscì un numero speciale nel quale si mise in evidenza la posizione della SDA in guerra. Due titoli, in particolare, «costrinsero» la SDA a schierarsi: «L'Italia in armi: La guerra di liberazione» e «La Dante per le nostre rivendicazioni territoriali». Sembrava quasi che si volesse creare un *continuum* con la Prima guerra mondiale, nella quale la SDA aveva avuto un ruolo decisamente più influente, sia dal punto di vista propagandistico, sia ideologico.<sup>22</sup>

---

<sup>17</sup> «Le pagine della Dante, pubblicazione bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri"», Anno XLVI – N. 1, Gennaio-Febbraio 1936, sommario. Il giurista berlinese, pochi anni dopo, sarebbe stato tra gli innumerevoli perseguitati dal regime di Hitler. Grande esperto di diritto pubblico e di tematiche relative al ruolo dei partiti politici, insegnò a Greifswald, Göttingen e Oxford. A causa delle sue origini ebraiche, però, fu costretto a emigrare in Gran Bretagna e poté rientrare in Germania soltanto al termine della Seconda guerra mondiale. Cfr. ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Gerhard Leibholz*,

Link: <http://www.treccani.it/enciclopedia/gerhard-leibholz/>

<sup>18</sup> «Le pagine della Dante, pubblicazione bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri"», Anno XLVII – N. 6, Novembre-Dicembre 1937, sommario.

<sup>19</sup> Ivi, Anno XLIX – N. 4-6, Luglio-Dicembre 1939, sommario.

<sup>20</sup> Ivi, Anno L – N. 1-2, Gennaio-Aprile 1941, sommario.

<sup>21</sup> Ivi, Anno LI – N. 1, Gennaio-Febbraio 1941, sommario.

<sup>22</sup> Ivi, Anno L – N. 3-6, Numero speciale, 1941, sommario.

Nel 1942, tra i titoli più intriganti della rivista, comparivano: «Il Presidente Generale a rapporto dal Duce» e «La celebrazione della “III Giornata degli Italiani nel mondo in Italia”».<sup>23</sup> Nel corso dello stesso anno, inoltre, in omaggio agli ormai intensi rapporti culturali tra Italia e Finlandia, «Pagine della Dante» dedicò un articolo al linguista finlandese Oiva Tuulio. L'autrice dell'articolo era la moglie dell'intellettuale, Tyyni Tuulio (della quale si avrà modo di trattare nei prossimi paragrafi).<sup>24</sup> Così, nel 1943, venne celebrata la quarta (e ultima) «Giornata degli Italiani nel mondo».<sup>25</sup> Gli stravolgimenti bellici avvenuti nel corso di quell'anno, infatti, provocarono ragionevolmente la temporanea cessazione delle pubblicazioni.

#### 4.1.2 «Romana»

La diffusione delle attività degli ICI all'estero, a partire dal 1937, venne affidata a una rivista: «Romana, rivista mensile degli Istituti di Cultura italiana all'estero». Inizialmente, però, essa figurava come la «rivista dell'istituto interuniversitario italiano di Roma». Il primo numero (unico), uscì nel marzo del 1937 e venne pubblicato dall'editore Le Monnier di Firenze. La rivista era acquistabile tramite un abbonamento annuo di 20 Lire per l'Italia e 40 Lire per l'estero. La direzione, in principio, era stata affidata proprio all'Istituto Interuniversitario Italiano. Il presidente del consiglio direttivo era Giacomo Acerbo, mentre i vice presidenti erano Giuseppe Giustini e Piero Parini. Tra gli altri membri, comparivano: Umberto Biscottini, Balbino Giuliano, Astorre Lupattelli, Antonio Morelli, Mattia Moresco, Silvio Pivano.<sup>26</sup> La presentazione del primo numero venne affidata alle parole dirette di Guglielmo Marconi, il quale affermava che:

«L'impulso dato dal Regime, e particolarmente dalla Direzione Generale degli Italiani all'Estero, alla diffusione della nostra lingua e della nostra cultura oltre i confini del Regno, ha indubbiamente posto su nuove basi il problema delle relazioni spirituali tra l'Italia e gli altri Paesi [...]»<sup>27</sup>

Sin dall'esordio, lo stesso Marconi ribadiva la nuova «parola d'ordine» della propaganda culturale italiana: «civiltà». Di seguito le sue parole:

---

<sup>23</sup> Ivi, Anno LII – N. 3-4, Maggio-Agosto 1943, sommario.

<sup>24</sup> Ivi, Anno LII – N. 5-6, Gennaio-Febbraio 1941, sommario.

<sup>25</sup> Ivi, Anno LIII – N. 1, Gennaio-Febbraio 1941, sommario.

<sup>26</sup> «Romana, rivista dell'istituto interuniversitario italiano di Roma », Le Monnier editore, Anno 1, n. 1, Marzo 1937.

<sup>27</sup> Ivi, pp. 1-2.

«[...] Auguro a Romana di portare nel mondo la voce della cultura italiana, della scienza italiana, della vita italiana, e di stimolare ed approfondire sempre più i rapporti fra la odierna civiltà in ogni parte del mondo e la trimillenaria civiltà dell'Urbe.»<sup>28</sup>

Come prevedibile, l'interesse nei confronti dei paesi nordici era completamente assente. L'unica parziale eccezione «baltica» era costituita dalla Polonia, sulla quale, all'interno del secondo numero, compariva un articolo di Arturo Stanghellini: «La cultura italiana in Polonia».<sup>29</sup> Nello stesso numero, all'interno della rubrica «Panorama della stampa italiana», si faceva diretto riferimento anche a «Il Tevere» di Interlandi. L'autore, Domenico Lombrassa, definiva il quotidiano di modesta attrezzatura tecnica, ma egualmente noto e seguito grazie alla «spiccata personalità del suo direttore Telesio Interlandi». Lombrassa tesseva le lodi di Interlandi affermando che, grazie al fascismo, uomini di comprovato valore nell'ambito del giornalismo, potessero raggiungere ottimi risultati pur con mezzi limitati. In quel preciso contesto, tuttavia, l'autore non faceva alcun riferimento al tema della «razza», bensì alla campagna anti-britannica lanciata da Interlandi all'epoca delle sanzioni.<sup>30</sup> Pochi mesi dopo, però, Lombrassa mosse una velata ma significativa critica nei confronti di Interlandi:

«[...] Recentemente Quadrivio si è fatto fautore di un razzismo italiano con decise colorazioni antisemite, ingaggiando una serrata polemica con altri periodici. [...]»<sup>31</sup>

Nell'autunno del 1937, Alfredo Schiaffini aprì un interessante dibattito sul tema dell'egemonia linguistica. L'argomento poteva facilmente intrecciarsi con gli scopi della SDA ma, allo stesso tempo, inserirsi nell'ambigua lotta culturale tra «civiltà» latina e «mondo» nordico. Partendo dal presupposto che la lingua francese fosse in fase di regresso, Schiaffini sosteneva che anche l'italiano, insieme allo spagnolo e al tedesco, fosse entrato in lizza per impadronirsi degli spazi lasciati vuoti dal francese, in particolare come lingua della cultura. Dal punto di vista delle possibilità «mondiali», tuttavia, l'autore affermava che la lingua italiana non fosse affatto favorita. Essendo la lingua dell'Italia e del fascismo, essa si sarebbe potuta e dovuta estendere oltre i confini

---

<sup>28</sup> Ibidem.

<sup>29</sup> A. STANGHELLINI, *La cultura italiana in Polonia*, in «Romana, rivista dell'istituto interuniversitario italiano di Roma », Le Monnier editore, Anno 1, n. 2-3, Aprile-Maggio 1937, pp. 87-91.

<sup>30</sup> D. LOMBRASSA, *Panorama della stampa italiana, La stampa quotidiana*, in «Romana, rivista dell'istituto interuniversitario italiano di Roma », Le Monnier editore, Anno 1, n. 2-3, Aprile-Maggio 1937, pp. 102-109.

<sup>31</sup> D. LOMBRASSA, *Op. cit.*, in «Romana, rivista dell'istituto interuniversitario italiano di Roma », Le Monnier editore, Anno 1, n. 6-7, Agosto-Settembre 1937, p. 290.

nazionali proprio di pari passo con la diffusione e l'assimilazione della dottrina fascista nel mondo.<sup>32</sup>

Dall'inizio del 1938, «Romana» cambiò definizione in «Rivista degli Istituti di Cultura Italiana all'estero».<sup>33</sup> A differenza dell'anno precedente, aumentarono i contenuti di carattere «bellico»: l'importanza dell'autarchia e della formazione militare attraverso le scuole, ad esempio, si integravano malamente ai saggi dedicati alla filologia romanza, al cinema e agli antichi tessuti d'arte italiana. I messaggi subliminali che si nascondevano dietro a quella sorta di «militarismo» culturale, infatti, stridevano con la presunta impostazione «diplomatica» e «accademica» della rivista. Quanto alla «situazione baltica», si venne a sapere che l'ICI di Tallinn, fondato nel gennaio del 1937, contava (al suo primo anno di vita) 200 soci, di cui 46 iscritti ai corsi di lingua e letteratura italiana. Nel settembre dello stesso anno, il numero dei soci salì sino a 650, mentre quello degli iscritti ai corsi raggiunse le 294 unità. Il direttore dell'istituto, Indro Montanelli (già lettore di italiano all'università di Tartu), non riusciva a far fronte alle numerose ore di insegnamento richieste. Così, gli venne affiancato Mario Mangili. Quanto ai rapporti italo-svedesi, venne data notizia dell'approvazione, a Stoccolma, del progetto definitivo per la sede dell'Istituto Svedese in Roma. L'edificio sarebbe sorto sul terreno donato dal governo italiano presso Valle Giulia.<sup>34</sup>

È altresì interessante notare che, così come accadeva nella programmazione culturale della SDA, non vi fossero mai riferimenti diretti al tema della «razza» e, soprattutto, all'antisemitismo. Le «bordate» di personaggi come Cogni, Landra ed Evola, sembravano isolate ad ambienti profondamente e intimamente razzisti, spesso di estrazione tedesca e, soprattutto, assai lontani dal mondo universitario italiano. Sembra quasi che il Ministero degli Affari Esteri e una cospicua parte del mondo accademico italiano si volessero mantenere estremamente prudenti nei confronti della politica razziale condotta dal regime. Allo stesso tempo, emergeva una certa tendenza ad arginare tutti quei contenuti che, superando l'assai più «diplomatico» concetto di «civiltà», potessero ricondurre la cultura italiana a un'aperta campagna razzista e, soprattutto, antisemita. Tra i titoli dei saggi e nei notiziari, ad esempio, non comparivano riferimenti diretti al «manifesto».

Nel 1940, però, subentrarono alcuni importanti cambiamenti nel comitato di redazione. Diretto da Umberto Biscottini, al suo interno spiccavano i nomi illustri di Giuseppe Ferrari, Alfonso

---

<sup>32</sup> A. SCHIAFFINI, Il regresso del francese, in «Romana, rivista dell'istituto interuniversitario italiano di Roma», Le Monnier editore, Anno I, n. 8-9, Ottobre-Novembre 1937, pp. 319-334.

<sup>33</sup> «Romana, rivista degli Istituti di Cultura Italiana all'estero», Vallecchi Editore, Firenze, Anno II, n. 1-2, Gennaio-Febbraio 1938.

<sup>34</sup> Si trattava di un imponente edificio a forma di «U», ideato dal Ivar Tengbom. Cfr. *Attività degli Istituti di Cultura Italiana e dei centri di studi italiani all'estero*, in «Romana, rivista degli Istituti di Cultura Italiana all'estero», Vallecchi Editore, Firenze, Anno II, n. 7-8, Luglio-Agosto 1938, pp. 359-367.

Pellegrinetti, Giulio Bertoni, Ettore Lo Gatto, Luigi Pareti e Giuseppe Gabetti.<sup>35</sup> Anche l'atteggiamento nei confronti dell'area baltica era mutato. Nella piccola ma corposa rete degli ICI, gli aggiornamenti riportati su «Romana» dimostravano che il «polo baltico», concentrato dapprima solo in Estonia, iniziò a costituire un punto nevralgico per l'area nordica. Le attività dell'ICI di Tallinn comparivano insieme a quelle del *Petrarca Haus* di Colonia, così come dei vari istituti disseminati in Africa, negli Stati Uniti, nelle Americhe, in Medio Oriente e in Asia. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, almeno durante i primi mesi del conflitto, non sembrò che l'ambiente culturale italiano all'estero si fosse particolarmente allarmato né che, elemento ancora più importante, avesse fatto ricorso al tema «razziale». In Estonia, a quanto pare, era nata una sede dell'ICI anche a Narva e, nel frattempo, aveva finalmente preso vita il già menzionato ICI di Helsinki.<sup>36</sup>

Nel corso del 1941, l'attenzione si concentrò prevalentemente sulla propaganda culturale in Ungheria e Bulgaria, con particolare attenzione alle scuole. Nel 1942, invece, su «Romana» venne data la notizia della fondazione di un corso di lingua italiana a Rovaniemi, nella Finlandia settentrionale:

«[...] L'Istituto ha inaugurato un corso di lingua a Rovaniemi, località situata al Circolo Polare, che costituisce il punto più nordico dove è studiato l'italiano. Si sono iscritte 87 persone. Insegnante il signor Martti Kuokkanen. [...]»<sup>37</sup>

Risulta evidente che «Romana» fosse una rivista altamente scientifica, rivolta a un pubblico mirato di accademici e «addetti ai lavori», dove le invettive di Interlandi e dei suoi seguaci non potevano trovare spazio. Persino rispetto a «Pagine della Dante», «Romana» manteneva una significativa distanza dalla mera propaganda di regime. Probabilmente non è un caso se, proprio nel fatidico anno 1943, la rivista cessò le pubblicazioni.

#### 4.1.3 «La difesa della razza»

La nuova rivista diretta da Interlandi si occupò spesso di antisemitismo, razzismo coloniale, scientifico e culturale. «La difesa della razza» era una rivista razzista ad «ampio respiro», a trecentosessanta gradi. Ogni potenziale ambito della cultura, come il cinema, lo spettacolo, la filosofia, l'arte, la letteratura, la scienza, lo sport erano ammantati di razzismo. Qualsiasi aspetto

---

<sup>35</sup> «Romana, rivista degli Istituti di Cultura Italiana all'estero», Vallecchi Editore, Firenze, Anno IV, n. 1, Gennaio 1940.

<sup>36</sup> Ivi, Anno IV, n. 7-8, Luglio-Agosto 1940, p. 504.

<sup>37</sup> Ivi, Anno VI, n. 5, Maggio 1942, p. 356.

della vita quotidiana racchiudeva in sé una sorta di implicito riferimento alla «razza». Gli uffici della rivista si trovavano a Roma, in piazza Colonna, presso i portici di Veio. Il fondatore della rivista, ovviamente, era Telesio Interlandi. Il giornale godeva di finanziamenti provenienti anche dal commercio e dall'industria. Tra le pagine iniziali e finali, infatti, comparivano frequentemente gli inserti pubblicitari del Lloyd triestino, del Credito Italiano, del Banco di Sicilia, della Banca Commerciale Italiana di Milano, ma anche della Radiobalilla, della Breda, della Fiat e delle compagnie di assicurazione.<sup>38</sup>

Nonostante questo, il metodo con cui Interlandi condusse la campagna razzista attraverso «La difesa della razza» fu spesso oggetto di critiche, anche da parte del PNF.<sup>39</sup> Interlandi, però, aveva già dato vita a un altro giornale, «Il Tevere», finanziato inizialmente dall'imprenditore romano Vannissanti e poi dall'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio. Inoltre, nell'agosto del 1933, aveva fondato anche «Quadrivio», «settimanale illustrato di Roma». Così, sfruttando il «milieu» giornalistico formatosi tra le colonne di quelle riviste, attivò il lungo elenco di collaboratori che, nel 1938, entrarono nella «squadra» de «La difesa della razza». Tra questi, spiccavano elementi come Guido Landra, Julius Evola e Giorgio Almirante.<sup>40</sup>

Sebbene la propaganda antisemita fosse debordante, grazie alla fondazione dell'impero, la rivista ebbe altri bersagli contro i quali scagliarsi. Ad esempio, i meticci e gli abitanti delle colonie. Dopo la creazione dell'impero, infatti, il regime cambiò radicalmente la prospettiva sulle differenze razziali. Il meticcio apparve come la testimonianza di una commistione che indeboliva il dominio dei colonizzatori e minacciava la loro integrità antropologica. L'immagine stereotipata del meticcio divenne pertanto l'icona negativa, il bersaglio simbolico contro cui si accanì la propaganda. In questo la stampa fu determinante, in particolare «La difesa della razza» che titolava così alcuni dei suoi articoli: «I bastardi» (1938, n.1); «L'incrocio con gli africani è un attentato contro la civiltà europea» (1938, n. 6); «Il prestigio della razza è la salvaguardia dell'Impero» (1938, n. 5); «Il problema dei meticci in Europa» (1941, n. 1); «Il meticcio delitto contro Dio» (1941, n. 8). Per gettare discredito sugli ebrei, la rivista strumentalizzava persino personaggi come Giacomo Leopardi, Dante Alighieri, Leonardo da Vinci, Giulio Cesare e l'imperatore Adriano. La strategia della rivista era improntata esclusivamente sull'attacco e la critica nei confronti dei detrattori del razzismo. Tra i più «grandi» teorici del razzismo, invece, venivano menzionati de Gobineau, Grant e Rosenberg.

---

<sup>38</sup> Sono stati già stati svolti alcuni studi utili per inquadrare l'attività e le origini della rivista. In particolare: V. PISANTY, *La difesa della razza. Antologia 1938-1943*, Bompiani, Milano, 2006.

<sup>39</sup> F. CASSATA, *Op. cit.*, 2008, pp. 60-61.

<sup>40</sup> Ivi, pp. 7-8.

Così, nel primo numero de «La difesa della razza», comparvero immediatamente le firme di Lidio Cipriani, Guido Landra, Giorgio Almirante, Franco Savorgnan e Giuseppe Pensabene. Non si trattava di accademici affermati, né di grandi esponenti della cultura italiana. I loro interventi non potevano essere paragonati a quelli di intellettuali come Umberto Biscottini e Giacomo Devoto su «Romana», ma nemmeno alle apprezzabili collaborazioni di Salvatore Sibilìa per «Pagine della Dante». Eppure non mancarono i contributi di alcuni scienziati. Ad esempio, Arturo Donaggio, professore e direttore della Clinica neurologica nella R. Università di Bologna che fu anche tra i firmatari del «Manifesto». Nel suo primo articolo per la neonata rivista di Interlandi, egli tentò di combinare il carattere della «romanità» con la supremazia della «razza» bianca. Sebbene il brevissimo saggio fosse un retorico panegirico di esaltazione della figura di Mussolini e del fascismo, Donaggio sosteneva che la «romanità» si trovasse nel concetto di «stirpe».<sup>41</sup>

Leone Franzì, assistente nella Clinica Pediatrica della R. Università di Milano, invece, si domandava retoricamente: «Può esistere un razzismo in medicina?»<sup>42</sup> Sulla rivista si parlava apertamente di «inferiorità dei negri» ed «ereditarietà» come potenziale pericolo per la sopravvivenza della «razza superiore». Nel terzo numero, dopo una già accanita campagna antisemita, si giunse ad annunciare la conclusione del «censimento»:

«[...] Il censimento degli ebrei ha dato risultati veramente sorprendenti. Si saprà finalmente non soltanto quanti sono gli ebrei in Italia, ma chi sono questi ebrei che amano nascondere la loro identità con innumerevoli accorgimenti. [...]»<sup>43</sup>

Giuseppe Lucidi, inoltre, sposava completamente la linea del razzismo tedesco affermando in uno dei suoi articoli:

«[...] Il concetto di razza è un concetto puramente biologico e quindi è basato su altre considerazioni che non i concetti di popolazione e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche e religiose. [...]»<sup>44</sup>

Una simile interpretazione ribaltava completamente il concetto di «civiltà» più volte ribadito dall'ambiente accademico italiano e, talvolta, da alcuni gerarchi come Bottai. D'altra parte, a

---

<sup>41</sup> A. DONAGGIO, *Caratteri della romanità*, in «La difesa della razza. Scienza, documentazione, polemica», Anno I, n. 1, pp. 22-23.

<sup>42</sup> «La difesa della razza. Scienza, documentazione, polemica», Anno I, n. 1, pp. 24-25.

<sup>43</sup> Ivi, Anno I, n. 3, p. 6.

<sup>44</sup> G. LUCIDI, *Sangue e razza*, in «La difesa della razza. Scienza, documentazione, polemica», Anno I, n. 3, pp. 22-23.

giudicare dal titolo dei suoi articoli successivi, Giuseppe Lucidi si era dimostrato un vero «specialista» della materia: «Il sangue, individualità biologica di razza» (n. 5, 1938); «Purezza ed unità di sangue della razza italiana» (n. 6, 1938).

L'avvicinamento della rivista ai nazionalsocialisti era ormai sempre più palese. Nel numero di novembre del 1940 comparvero le traduzioni dei saggi di due illustri razzisti tedeschi: Eugen Fischer e Ludwig Ferdinand Clauß. Gli autori, i cui nomi erano stati goffamente «italianizzati» in Eugenio Fischer e Ludovico Ferdinando Clauss, firmarono rispettivamente: «La realtà della razza»<sup>45</sup> e «L'anima della razza».<sup>46</sup> Nella traduzione dell'articolo di Clauß sembrava riassumersi l'intera vicenda della disputa tra «mediterraneisti» e «nordisti» italiani:

«[...] Non c'è dubbio che la dottrina italiana della razza si distingua essenzialmente da quella tedesca: tiene conto di altri dati storici, vede la storia con occhi diversi da quelli con cui vediamo la nostra, si propone un fine diverso dal nostro, e cerca di raggiungerlo per altra via. Si può dire che l'una abbia ragione e l'altra torto? [...]».<sup>47</sup>

La risposta era chiara: la colpa era degli ebrei che, durante la Prima guerra mondiale, avevano pugnalato alle spalle i «veri» tedeschi, provocandone la sconfitta. Ma, loro malgrado, non erano stati gli unici responsabili. Secondo Clauß, anche altre persone, prive di un «volto eroico», contribuirono alla disfatta tedesca. I nazionalsocialisti, dunque, si sentirono «costretti» a operare una «scelta», una «selezione»:

«[...] Così sorse la questione tedesca della razza: essa mira alla durata del sangue nordico in Germania. Non perché la razza nordica sia migliore in se stessa di un'altra razza, ma perché, senza di essa, non sarebbe più possibile il carattere tedesco. Su questo punto siamo stati spesso frintesi. [...]».<sup>48</sup>

L'autore riteneva che l'essenza dello spirito nordico non stesse solo ed esclusivamente nelle caratteristiche fisiche, bensì nell'«eroismo» che solo l'uomo nordico poteva e sapeva incarnare. Aumentare il carattere «eroico» dei tedeschi, quindi, li avrebbe condotti a migliorare e, implicitamente, a primeggiare. Nel medesimo numero, Rudolf Frerks offrì una panoramica molto

---

<sup>45</sup> «La difesa della razza. Scienza, documentazione, polemica», Anno III, n. 1, pp. 11-17.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 24-28.

<sup>47</sup> E. FISCHER, *L'anima della razza*, in «La difesa della razza. Scienza, documentazione, polemica», Anno III, n. 1, p. 24.

<sup>48</sup> Ivi, p. 25.

dettagliata sulle pubblicazioni tedesche dedicate al tema della «razza». «Neues Volk», ad esempio, era l'equivalente tedesco de «La difesa della razza», mentre non veniva stranamente menzionata una rivista come «Rasse».<sup>49</sup>

Ovviamente spiccavano i volumi di Hitler, Gross, Günther, Rosenberg, Lenz, Fischer. Ecco, invece, come il tema dell'«eroismo» emergeva anche nel razzismo italiano attraverso un articolo di Evola:

«[...] La guerra, vissuta, determina una prima selezione, essa separa i forti dai deboli, gli eroi dai vigliacchi. [...] Esistono modi diversi di esser eroi, significati diversi che possono esser sperimentati nell'esperienza eroica. Per ogni razza dovrà attendersi una reazione diversa, specifica. [...]»<sup>50</sup>

Sebbene Evola non volesse ricalcare completamente l'interpretazione dell'«eroismo» di Clauß, è evidente che ci fosse un ragionevole punto di incontro tra l'eroe latino e quello germanico:

«[...] Questa dottrina dell'eroismo come culminazione sacrale e quasi magica, questa concezione mistica e ascetica del combattere e dello stesso vincere hanno una tradizione precisissima, oggi dimenticata, ma ampiamente documentata nelle testimonianze delle civiltà antiche, e massimamente di quelle ariane. [...]»<sup>51</sup>

Quanto ai potenziali scambi con i paesi nordici, nello stesso anno venne pubblicato un articolo di Umberto Angeli, intitolato «La razza finnica».<sup>52</sup> I luoghi comuni sul paese erano assai bizzari. I suoi abitanti (per il 70% contadini), rappresentavano una «razza» prolifica, antibolscevica e mangiatrice di cortecce d'albero. La loro vita appariva dura, bellicosa ma allietata da una lingua melodiosa e da una letteratura «sanissima». La loro migliore virtù, recitava l'introduzione dell'articolo, era la tenacia. La Finlandia veniva altresì definita come:

«[...] un prodotto storico, nato di forza propria; non è una improvvisazione politica incubata al Congresso di Versaglia. [...]»

---

<sup>49</sup> R. FRERKS, *Della letteratura tedesca sulla razza*, in «La difesa della razza. Scienza, documentazione, polemica», Anno III, n. 1, pp. 34-37.

<sup>50</sup> J. EVOLA, *La razza, la guerra. Due eroismi*, in «La difesa della razza. Scienza, documentazione, polemica», Anno III, n. 2, pp. 18-22.

<sup>51</sup> Ivi, p. 22.

<sup>52</sup> «La difesa della razza. Scienza, documentazione, polemica», Anno III, n. 1, p. III.

L'autore ne esaltava la ruralità e la società contadina, pur sottolineando che si trattasse di un mondo agrario moderno, sia tecnologicamente, sia socialmente. Gli ebrei, a loro volta, risultavano pochi e isolati, «incapaci» di recare significativo danno. Umberto Angeli riuscì a riassumere, forse meglio di qualsiasi altro autore dell'epoca, il tentativo di avvicinamento tra la «civiltà» latina e quella nordica attraverso i rapporti italo-finlandesi:

«[...] Si rifletta al sublime progresso *antropologico* di alcune razze del nostro mediterraneo e al sublime progresso *civile* delle Nazioni che vivono lungo le rive del mediterraneo baltico; si consideri che nel Mediterraneo meridionale, quello eterno, di tutte le trascorse civiltà, noi siamo il polo eletto, di continuo risorgente; che nel mediterraneo boreale, ove oggi si raccolgono popoli di civiltà molto elevata, ve n'ha uno, il Finlandese, che si mostra più degli altri civile. [...]»<sup>53</sup>

Verso la fine del 1940, poche settimane dopo l'invasione della Polonia, sulla rivista comparve un articolo dedicato alla letteratura razziale tedesca in tempo di guerra. L'autore era Guido Landra.<sup>54</sup> Nell'articolo venivano esaltate le doti guerriere della «razza» tedesca, la funzione della donna tedesca in guerra e il presunto aiuto delle truppe tedesche nei confronti della popolazione civile polacca. Ad esempio, si citava il caso di Ruth, pilota di autocarri che, ogni sera, si trasformava in dattilografa per sostituire i richiamati alle armi. Altri temi particolarmente ricorrenti riguardavano la vita all'aria aperta, il ritorno al mondo rurale, il progressivo rifiuto nei confronti dell'urbanesimo. L'articolo, tuttavia, era una sorta di rassegna sui numeri della rivista «Neues Volk», ossia un giornale di divulgazione rivolto ad argomenti definiti di «viva attualità» e «facile comprensione». In altre parole, uno strumento di massa attraverso il quale gli «addetti ai lavori» potevano consentire ai «concetti» di passare dal particolare al generale, dalla *élite* alla massa.

Nell'aprile del 1941, venne pubblicato un articolo intitolato «vita e opere di Vacher de Lapouge», a firma di Georges (italianizzato in Giorgio) Montandon.<sup>55</sup> Nel maggio del 1941, all'interno della sezione «Almanacco del razzista», comparve una notizia relativa alle politiche

---

<sup>53</sup> U. ANGELI, *La razza finnica*, in «La difesa della razza. Scienza, documentazione, polemica», Anno III, 1940, n. 5, pp. 30-33.

<sup>54</sup> G. LANDRA, *La letteratura razziale e tedesca in tempo di guerra*, in «La difesa della razza. Scienza, documentazione, polemica», Anno IV, n. 2, pp. 13-18.

<sup>55</sup> G. MONTANDON, *Vita e opere di Vacher de Lapouge*, «La difesa della razza. Scienza, documentazione, polemica», Anno IV, n. 13, 1941, p. 30. Per conoscere meglio l'effettiva attività di Lapouge, si rimanda a: N. GIOVE, *Le razze in provetta. Georges Vacher de Lapouge e l'antropologia sociale razzista*, Il Poligrafo, Padova, 2001.

matrimoniali in Danimarca. Il commento era positivo, anche perché consolidava la presunta concretezza di quanto già avviato in Italia:

«[...] Anche in Danimarca, come è stato fatto a suo tempo con buon esito in Svezia, si comincia a seguire l'esempio del Fascismo. Infatti il Governo sta preparando una legge per la concessione di prestiti matrimoniali a coloro che desiderano sposarsi. Questi prestiti, esenti da qualsiasi tasso e ammontanti a 500 o 1000 corone, dovrebbero servire per l'arredamento dell'abitazione. [...]»<sup>56</sup>

Nel 1942, Giulio Cogni pubblicò quattro articoli. Il più eclatante fu quello dedicato agli ebrei. Ritratte le idee del 1935 e sostenne che in Italia vi fosse un «grave problema ebraico». Landra, invece, fu assai più prolifico: scrisse ben 19 articoli. Ciò che sorprende, però, è la firma di un autore abbastanza insospettabile che, tra tutti quelli esaminati finora, difficilmente si sarebbe dovuto compromettere con «La difesa della razza»: Guido Manacorda.<sup>57</sup> Sebbene si occupasse solo di bolscevismo (l'articolo si intitolava «Essenza del bolscevismo»), il suo nome stonava con quella che era stata la compagine degli scrittori razzisti sino a quel momento.

Nel corso del 1943 le pubblicazioni proseguirono. Tra l'autunno e l'inverno, Guido Landra rimase uno degli autori più attivi. I temi, pur mantenendo la solita acredine anti-ebraica, erano ormai tutti di matrice anti-britannica e incardinati sulla presunta inferiorità della «razza anglo-sassone»: una popolazione che aveva fatto della schiavitù il proprio marchio di fabbrica.

#### **4.2 L'«identità tedesca» in Germania e nei paesi nordici**

Se è vero, come ha affermato Poliakov, che l'identità tedesca (*Deutschtum*) si è formata per «reazione» o «contrapposizione» alle altre, allora giova richiamare alla memoria un remoto esempio di livore latino-germanico. Nel 962, il vescovo Liutprando di Cremona (storico, diplomatico e uomo di fiducia dell'imperatore Ottone) scrisse:

«[...] quos nos, Langobardi scilicet, Saxones, Franci, Lotharingi, Bagoarii, Suevi, Burgundiones, tanto dedignamur, ut inimicos nostros commoti nil aliud contumeliarum nisi: Romane! dicamus, hoc solo, id est, Romanorum nomine, quicquid ignobilitatis, quicquid

---

<sup>56</sup> «La difesa della razza. Scienza, documentazione, polemica», Anno IV, n. 12, 1941, pp. 24-26.

<sup>57</sup> Panoramica articoli, Indice degli autori per l'anno quinto (1942), in «La difesa della razza. Scienza, documentazione, polemica», Anno VI, n. 1, 1942, pp. 22-23.

timiditatis, quicquid avaritiae, quicquid luxuriae, quicquid mendacii, immo quicquid vitiorum est, comprehendentes. [...]»<sup>58</sup>

La rigida opinione di Liutprando nei confronti dei romani deve aver lasciato una traccia significativa se, a distanza di così tanti secoli, ben due autorevoli studiosi come Léon Poliakov e Aaron Gillette ne hanno menzionato le parole in merito alle loro ricerche sul razzismo e il nazionalsocialismo. Poliakov, infatti, citò le parole di Liutprando nel 1971,<sup>59</sup> mentre Gillette, in una delle sue opere più recenti, ha riportato ancora quel passo di Liutprando.<sup>60</sup>

Già nel 962 d. C., pertanto, l'antagonismo germanico nei confronti del «mito» di Roma era palese. Il vescovo longobardo, affermando che i lombardi (così come i sassoni, i franchi, i lotaringi, ecc.) disprezzassero enormemente i romani, poneva già una robusta barriera tra i due mondi. Tale antipatia sarebbe stata persino esacerbata dalla riforma protestante e Lutero, dopo essersi recato a Roma nel 1510, apparve disgustato dalla corruzione e dalla decadenza della città.<sup>61</sup> Lo storico *völkisch* e nazionalista Heinrich Claß, nella sua opera «Deutsche Geschichte», scrisse che le campagne di conquista orientale condotte dall'imperatore Ottone I (al trono dal 962 al 973) fossero un esempio di politica coloniale (*Kolonialpolitik*) e di riconquista dell'antico territorio etnico germanico.<sup>62</sup>

Questa presunta «identità» modellata sul «contrasto», è stata spiegata da Poliakov il quale ha fatto notare che un manuale di storia italiana (francese o inglese), cominci spesso raccontando i fatti accaduti nel suolo natale. In un manuale tedesco, invece, si parte dall'«espansione germanica», ossia raccontando quanto avvenuto in Italia, Francia e Spagna (ma comunque, non in Germania), almeno quindici o venti secoli prima. In altre parole, si tratta di studiare l'influenza tedesca sugli altri popoli, secondo una sorta di singolare «internazionalismo germanico».<sup>63</sup> In sintesi, i tedeschi erano il prodotto di un «incrocio di razze» o, se si preferisce, di popoli. Riprendendo le parole di

---

<sup>58</sup> Il testo originale venne riportato in una pubblicazione tedesca del 1915, in particolare: *Scriptores Rerum Germanicarum in usus scholarum ex monumentis Germaniae historicis separatim editi. Liutprandi Opera*. Hannoverae et Lipsiae impensis bibliopolii hahniani, 1915, *Die Werke Liudprands von Cremona*, dritte Auflage, J. BECKER (a cura di), Hannover und Leipzig, Hahnsche Buchhandlung, 1915, in *Liudprandi Legatio* (o *Relatio de legatione Constantinopolitana*, c.12), pp. 182-183.

<sup>59</sup> L. POLIAKOV, *Op. cit.*, 1999, p. 96.

<sup>60</sup> A. GILLETTE, *Op. cit.*, 2014, pp. 10-11.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> S. NAGLE, *Histories of Nationalism in Ireland and Germany. A Comparative Study from 1800 to 1932*, Bloomsbury, London and New York, 2017, pp. 91.

<sup>63</sup> L. POLIAKOV, *Op. cit.*, 1999, p. 82-83.

Liutprando di Cremona, inoltre, sembra che l'identità germanica fosse nata per «esclusione», «contrapposizione» e «diversificazione» rispetto agli altri popoli, ossia gli stranieri.

Ecco un tema ricorrente anche nella retorica nazionalsocialista: l'identificazione del «diverso» come «nemico» e la «purezza» come conseguenza della «selezione» e dell'«esclusione». Esistono anche interpretazioni abbastanza diffuse, secondo cui il culto della «razza» germanica sarebbe legato a ricordi precristiani, in base ai quali Wotan e Thor non avrebbero mai abbandonato il loro suolo natale.<sup>64</sup> Effettivamente appare paradossale constatare che la mitologia germanica si sia conservata al di fuori della Germania stessa, ad esempio, attraverso le saghe scandinave oppure nei racconti degli storici romani.<sup>65</sup> È innanzitutto grazie alle origini latine che si elaborò il mito di quelle germaniche: affinché risuonassero i loro titoli su scala mondiale, i tedeschi, avrebbero cominciato ad attingere le loro argomentazioni proprio da Tacito e dagli scritti dei «padri» latini.<sup>66</sup> Lo stesso autore latino, ad esempio, menzionò la venerazione del dio Nerto (Nerthus), ossia di un'antica divinità germanica adorata anche dai longobardi che rappresentava la fecondità.<sup>67</sup>

Invece, a proposito del «Michel tedesco» (già chiamato in causa in merito ai rapporti tra Italia e Germania in Alto-Adige), occorre ricordare un'altra opera meno nota. Si tratta di «Teutscher Michel» (il «Michel tedesco», appunto) di Johann Jacob von Grimmelshause. In alcune delle sue pagine si ritrovano molti dei temi ricorrenti della propaganda pangermanista prima e nazionalsocialista poi. Ad esempio, le diverse credenze secondo cui i Germani fossero di «razza» pura, si fossero stabiliti in Europa da tempo immemorabile (certamente prima della confusione di Babele), soggiogarono tutto l'Occidente dopo aver sconfitto l'«aquila romana», generarono le dinastie e le aristocrazie. Il circolo si chiude con l'elogio della lingua, un idioma puro, ossia «la lingua degli eroi che esiste in sé e per sé» e in contrasto con tutte le altre lingue «rappezzate».<sup>68</sup>

Tutto ciò sembra quasi anticipare di qualche secolo la sinistra affermazione di Fischer su «La difesa della razza» secondo cui l'«eroismo» fosse la discriminante tra la razza superiore e tutte le altre. La compattezza della *Deutschtum* realizzata nell'Impero, però, era insidiata dal risorgere

---

<sup>64</sup> Wotan è l'equivalente di Odino. Per una panoramica dettagliata e recente sull'antica mitologia norrena, si veda: C. LARRINGTON, *The Norse Myths. A Guide to the Gods and Heroes*, Thames and Hudson, London, 2017. Tuttavia, lo studio più rigoroso scientificamente, al quale fare assolutamente riferimento, è il classico volume di Georges Dumézil dedicato alla mitologia nordica: G. DUMÈZIL, *Gli dèi dei Germani. Saggio sulla formazione della religione scandinava*, Adelphi Edizione, Milano, 1988 (edizione consultata. Prima edizione, 1959).

<sup>65</sup> L. POLIAKOV, *Op. cit.*, 1999, p. 86.

<sup>66</sup> Ivi, pp. 63-64.

<sup>67</sup> C. LARRINGTON, *Op. cit.*, p. 44.

<sup>68</sup> L. POLIAKOV, *Op. cit.*, 1999, p. 106.

frequente dell'acerba controversia tra tedeschi settentrionali e tedeschi meridionali, così come dalla polemica permanente fra i fautori del *Grossdeutschum* e quelli dell'impero prussiano.<sup>69</sup>

Nel «romanismo» di Giorgio Moenius, ad esempio, emergeva tutta l'avversione antiprussiana di ogni buon bavarese. Egli, ammiratore del fascismo italiano, era stato il più fiero avversario spirituale del nazionalsocialismo. Aveva percepito l'esistenza di due «Germanie»: una elitaria, educata romanamente; l'altra teutonica, preponderante e soffocante. Quest'ultima, si era mantenuta tenace dopo essersi ribellata abbastanza apertamente contro la «civilizzazione» romana. Secondo Moenius, pertanto, i nazionalsocialisti erano assai lontani dalla mentalità romana, malgrado il loro mimetismo fascista. L'appello nazionalsocialista alla «razza», al contrario, non avrebbe avuto nulla a che fare con la politica di rigenerazione nazionale, mediante il ritorno consapevole alla tradizione romana, propugnata da Mussolini.<sup>70</sup>

Moenius non era l'unico sostenitore del pensiero secondo cui l'antica eredità di Roma fosse una garanzia di sopravvivenza per l'intero Occidente e che, anzi, proprio l'armonizzazione con la cultura germanica fosse il baricentro di quella europea. Esistevano parecchi «renani», più sensibili spiritualmente alla latinità che li aveva «civilizzati» e coinvolti politicamente con l'altra grande potenza latina occidentale: la Francia. Costoro, che avevano apprezzato il mondo latino (magari idealizzandone parzialmente la vitalità), percepirono nel loro paese l'oscuramento di alcune qualità tipicamente latine. Cominciarono così una revisione dei valori e della storia germanica alla luce della sostanza latina, affermando che il mondo tedesco dovesse uscire dal proprio isolamento e aprirsi a un maggiore contatto con il Sud e l'Ovest.<sup>71</sup>

I nazionalsocialisti di Hitler, invece, la pensavano in modo diametralmente opposto. I *panzer* teutonici si sarebbero presto spinti oltre i confini ma non certo per «scambiare» e «condividere» la propria cultura con i popoli limitrofi.

---

<sup>69</sup> M. BENDISCIOLI, *Op. cit.* in M. BENDISCIOLI, G. MOENIUS, I. HERWEGEN, P. WUST, *Op. cit.*, 1933, p. 16. Per un saggio sull'interpretazione del concetto di *Deutschum* da parte tedesca alla fine del XIX secolo, giova ricordare la seguente opera: F. BLEY, *Die Weltstellung des Deutschums*, Verlag von J. F. Lehmann, München, 1897. D'altra parte, come evidenziato da Breuer molti decenni più tardi, anche il colonialismo tedesco ebbe una certa influenza sulla maturazione e lo sviluppo del movimento *völkisch*. Naturalmente non si trattava di fenomeni sempre compatibili ma esistevano intrecci e snodi comuni dai quali la costruzione ideologica e politica dell'identità nazionale traeva materiale. Il concetto di *Deutschum*, in particolare, si legava alla presenza di tedeschi non solo presso le colonie, ma anche nel resto del mondo. Si veda: S. BREUER, *Op. cit.*, 2009, pp. 57-67.

<sup>70</sup> Ivi, pp. 22-23.

<sup>71</sup> Ivi, pp. 30-31.

#### 4.2.1 «Der Norden»

La NG e il «movimento nordico» avevano a disposizione una loro cassa di risonanza ufficiale. Si trattava della rivista «Der Norden» (il Nord). Sulla rivista scrivevano i fedelissimi di Rosenberg, ossia tutti coloro i quali, a diverso titolo, costituivano il *milieu* politico-razziale e culturale del Terzo Reich nell'Europa settentrionale e non solo. Ad essa si era affiancata, nel corso del 1936, una rivista che avrebbe infettato ancora di più la ferita aperta tra «cultura» e «razza» nella società tedesca. Dietro all'iniziativa (come si vedrà nel prossimo paragrafo) emergevano gli ormai «soliti noti»: Ludwig Ferdinand Clauß e Hans K. Günther.<sup>72</sup> Quanto alle origini di «Der Norden», invece, è opportuno precisare che essa era la discendente diretta di un altro periodico ufficiale della NG. Tra il 1924 e il 1933, la rivista ufficiale della NG si chiamava «Ostsee-Rundschau» (1924-1933). Dopodiché, nel 1934, vi fu la breve esperienza del «Der Nordische Aufseher» e, nel 1935 (sino al 1944), la definitiva consacrazione di «Der Norden» e «Rasse».<sup>73</sup> Il nome «Der Nordische Aufseher» derivava da un medesimo organo di stampa tedesco appartenente a un cappellano residente a Copenaghen nel XVIII secolo: Johann Andreas Cramer.<sup>74</sup> Le copertine di «Der Norden» erano uno dei «pezzi forti» della rivista. Si trattava di vere e proprie opere d'arte realizzate dall'artista Alfred Mahlau, uno dei «padri fondatori» della NG. Il taglio grafico era accattivante, i soggetti e gli sfondi si ispiravano alla mitologia norrena all'architettura, alla navigazione, ecc.

Quanto all'aspetto pratico della rivista, però, non sembra che ci fossero sostanziali differenze rispetto a «Pagine della Dante» e «Romana». All'interno della rivista, infatti, esisteva una sezione, *von Monat zu Monat* (di mese in mese), che riportava un elenco delle maggiori iniziative culturali in Germania e nei paesi nordici. Si poneva particolare enfasi sulle visite istituzionali dei gerarchi nazisti presso le varie sedi culturali tedesche e nordiche come università, scuole, associazioni e accademie. La sezione, a sua volta, era suddivisa in piccoli sottogruppi. Nel primo veniva sintetizzata l'attività mensile della NG nel territorio del Terzo Reich. Negli altri, invece, comparivano le iniziative organizzate nei singoli paesi nordici: Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia e, talora, persino Islanda.

---

<sup>72</sup> AHL, 05.4-Nordische Gesellschaft - 066, Nordische Gesellschaft, Allgemeines (Zeitungsauschnitte), Band 2, 1938-1944. In un articolo del «Völkischer Beobachter» (Berlin, Norddeutsche Ausgabe, nr. 67 del 07.03.1936) venivano sintetizzati gli studi già effettuati nonché quelli in corso sulla questione della «razza». Grande merito veniva attribuito al norvegese Alfred Mjøen il quale, attraverso il suo laboratorio a Oslo, aveva contribuito significativamente ad accrescere la presunta «conoscenza» sul tema della «razza» nordica.

<sup>73</sup> M. LOEBER, *Völkische Bewegung zwischen Weser und Ems. Richard von Hoff und die Nordische Gesellschaft in Bremen und Nordwestdeutschland*, Peter Lang GmbH, Frankfurt am Main, 2016, p. 17.

<sup>74</sup> Ivi, p. 33.

Anche su «Der Norden» diversi autori prendevano la parola in merito a questioni politiche e propagandistiche. Nel 1935, ad esempio, Knut Hamsun, Barbra Ring, Gunnar Gunnarsson, Ernst A. Kock, il sindaco di Copenaghen Kaper e Helge Roswaenge, avevano accolto con entusiasmo l'autodeterminazione della Saar. Si trattava di una rappresentazione apparentemente composta di una parte del mondo germanico dell'epoca che, proprio attraverso le pagine dell'organo ufficiale della NG, esprimeva la propria compiacenza nei confronti della politica irredentista tedesca.<sup>75</sup>

La linea editoriale di «Der Norden», inoltre, puntava spesso a mettere in evidenza non solo le profonde (presunte) affinità culturali tra la Germania e i paesi nordici, ma anche le tracce concrete dell'intervento reciproco e diretto degli artisti, dei tecnici e dei pensatori nei rispettivi paesi. Nel 1935, comparve un articolo dedicato a Wilhelm von Hanno (noto architetto amburghese), colui che aveva sensibilmente contribuito alla costruzione di alcuni moderni edifici presso la città di Oslo.<sup>76</sup> Anche la chiesa neogotica della Trinità (*Trefoldighetskirken*), costruita nel centro di Oslo nel 1858, era stata progettata da von Hanno.<sup>77</sup> Ma nel 1935 comparve anche un significativo rapporto sulla «Giornata nazionale della Società Nordica» (*Reichstagung der Nordischen Gesellschaft*). All'interno dello stesso articolo erano state pubblicate le fotografie dei più importanti «uomini» della NG. Il «posto d'onore» era riservato a Rosenberg, dopodiché comparivano nell'ordine: Hinrich Lohse (*Oberpräsident und Gauleiter, Leiter der Nordischen Gesellschaft*) ed Ernst Timm (*Reichsgeschäftsführer der Nordischen Gesellschaft*). Si trattava, rispettivamente, del direttore e del segretario generale nazionale della NG.<sup>78</sup>

Nel numero di agosto dello stesso anno, invece, venne pubblicato un articolo abbastanza dettagliato sulle forze armate svedesi. L'intervento riportava dati di carattere tecnico, economico e operativo, senza tralasciare reparti e rispettivi comandanti.<sup>79</sup> Verso la fine dell'anno, comparve un ricco articolo dedicato alle isole Fær Øer. I testi e le fotografie erano stati realizzati da Henry Koehn. Questi era uno studioso particolarmente interessato alla storia e ai costumi delle isole

---

<sup>75</sup> «Der Norden», Nr. 1, 12. Jahrgang, Januar 1935, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 1.

<sup>76</sup> B. ROEMISCH, *Wilhelm von Hanno. Der deutsche Baumeister des aufblühenden Oslo*, in «Der Norden», Nr. 1, 12. Jahrgang, Januar 1935, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, pp. 21-23.

<sup>77</sup> La parte più antica della villa del generale F. P. L. Naeser, costruita da von Hanno nel 1866, fu la sede dell'ambasciata tedesca in Norvegia sino al 1945. Alla fine della Seconda guerra mondiale, invece, il governo norvegese decise di assegnarla al governo sovietico. Ancora oggi, la villa ospita l'ambasciata russa, situata presso l'indirizzo di Drammensveien 74, Oslo.

<sup>78</sup> «Der Norden», Nr. 6, 12. Jahrgang, Juni 1935, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 171.

<sup>79</sup> Ivi, Nr. 8, 12. Jahrgang, August 1935, pp. 247-250.

Frisone Settentrionali, situate a ridosso della costa occidentale dello Schleswig-Holstein e dello Jütland, nel Mare del Nord.<sup>80</sup>

Nel 1936, «Der Norden» dedicò particolare attenzione alle olimpiadi invernali. Esse si svolsero nel mese di febbraio presso la località bavarese di Garmisch-Partenkirchen e si trasformarono in una straordinaria opportunità propagandistica. Tutte le popolazioni nordiche, infatti, avrebbero potuto dimostrare, anche attraverso lo sport, di essere superiori rispetto alle altre. Dal 19 al 21 giugno, a Lubecca, si tenne la terza edizione della consueta «Giornata nazionale della Società Nordica», ma il 1936 fu anche l'anno delle celebrazioni per i quindici anni dalla fondazione della Società. Così, sul numero di ottobre, venne pubblicata la locandina ufficiale della settimana nordica (*Nordische Woche*) del 1921.<sup>81</sup> La propaganda veicolata da «Der Norden» appariva come un imponente progetto di imperialismo nordico. Basti pensare alla serie dettagliata di articoli dedicati alla Groenlandia e agli studi secondo i quali l'America sarebbe stata scoperta proprio dai vichinghi passando attraverso la «terra verde».<sup>82</sup> Ancora, nel dicembre del 1936 vennero pubblicate le foto della festa del solstizio d'inverno, *Julfest*, presso la sede della NG di Amburgo. Si trattava di una festa germanica di origine pagana, particolarmente sentita in epoca precristiana anche in Scandinavia.<sup>83</sup>

L'idillio tra Germania e Scandinavia si sarebbe spezzato a distanza di pochi anni, in particolare quando i paesi nordici dichiararono la propria neutralità nel secondo conflitto mondiale. Nell'edizione di «Der Norden» del novembre 1939 comparve un lungo articolo dedicato al rapporto tra la Germania e i paesi neutrali. Sebbene non vi fosse un diretto ed esplicito riferimento agli stati nordici, appariva abbastanza chiaro che, attaccando l'Inghilterra, i tedeschi si sarebbero aspettati

---

<sup>80</sup> Die Färöer. Ein Inselreich im Nordmeer, Text und Bilder von Henry Koehn, in «Der Norden», Nr. 10, 12. Jahrgang, Oktober 1935, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, pp. 247-250. Nel 1939, venne pubblicato anche un suo libro dedicato proprio alle isole Frisone settentrionali: H. KOEHN, *Die nordfriesischen Inseln: Die Entwicklung ihrer Landschaft und die Geschichte ihres Volkstums*, Friederichsen, de Gruyter & Co., Hamburg, 1939.

<sup>81</sup> «Der Norden», Nr. 10, 13. Jahrgang, Oktober 1936, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 432.

<sup>82</sup> In uno studio del 2013, Wolfgang Behringer riporta che, intorno all'anno 1005, i vichinghi avessero cominciato a colonizzare il Nordamerica sotto la guida di Thorfinn Karlsefni. A sostegno di questa tesi non vi sarebbe soltanto l'interpretazione delle saghe, ma anche i reperti archeologici rinvenuti negli anni Sessanta del XX secolo presso L'Anse aux Meadows, sull'isola di Terranova. L'insediamento, che contava circa un centinaio di persone, avrebbe persino tentato di avanzare verso sud. Tuttavia sembra che l'ostilità dei cosiddetti *skraelinger* (il nome con cui i vichinghi definivano i nativi americani) determinò il collasso della prima colonia europea in America. A ciò si aggiunsero le enormi difficoltà di collegamento marittimo tra America, Groenlandia, Islanda e Scandinavia. Cfr. W. BEHRINGER, *Storia culturale del clima. Dall'Era glaciale al Riscaldamento globale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013, p. 120.

<sup>83</sup> «Der Norden», Nr. 11, 14. Jahrgang, November 1936, pp. 530-533.

almeno una sorta di equidistanza da parte degli stessi stati nordici.<sup>84</sup> Su «Der Norden» aumentò la presenza degli articoli dedicati ai risvolti bellici, esacerbando la propaganda anti-britannica. La strategia, in fondo, era semplice: tentare di convincere i paesi nordici che sarebbero presto diventati vittima di un attacco britannico a fini imperialistici.<sup>85</sup> Sebbene le attività culturali della NG proseguissero senza differenze a livello di qualità e intensità, tra le pagine della rubrica «Von Monat zu Monat» cominciarono a comparire vignette satiriche anti-britanniche nelle quali si chiamavano in causa anche i paesi nordici, dipinti come vittime inconsapevoli delle bugie di Londra e di Parigi. Nel corso dell'estate proprio i paesi nordici diventarono il vero terreno di scontro tra la propaganda culturale tedesca e quella inglese.<sup>86</sup> In agosto, invece, Rosenberg rincarò la dose pubblicando, sempre su «Der Norden», un lungo articolo nel quale ribadiva con forza il concetto del comune destino delle popolazioni nordiche. L'accusa nei confronti della Gran Bretagna era esplicita e la creazione di un fronte comune sia politico, sia culturale nei confronti di Londra (ma anche di Parigi), avrebbe dovuto fare da collante tra la Germania e i paesi nordici.<sup>87</sup> Per Rosenberg e la NG, dunque, esisteva un destino comune che legava tutte le popolazioni nordiche, la cosiddetta *Schicksalsgemeinschaft*, la quale non coinvolgeva soltanto i paesi nordici, ma anche quelli baltici come Estonia e Finlandia. Il concetto, quindi, si estendeva a una *Schicksalsgemeinschaft der Völker um die Ostsee*.<sup>88</sup>

Nel settembre del 1941, per voce dello stesso Rosenberg, il nuovo grande nemico della Germania divenne il bolscevismo sovietico. La crociata anti-comunista era ormai cominciata in estate e i paesi nordici si trovavano circondati. Evidentemente non è un caso se il direttore della NG

---

<sup>84</sup> Ivi, Nr. 11, 16. Jahrgang, November 1939, pp. 385-387. L'articolo era stato scritto dall'ambasciatore Ulrich von Hassel, un diplomatico molto stimato che aveva ricoperto importanti incarichi anche a Roma e Copenaghen. Risulta importante ricordare che, pochi anni dopo, venne giustiziato dopo aver preso parte alla congiura ordita da von Stauffenberg ai danni di Hitler. Cfr. LEMO, LEBENDIGES MUSEUM ONLINE, *Ulrich von Hassell*, Link: <https://www.dhm.de/lemo/biografie/ulrich-hassel>. Sulla figura di von Hassel, però, esiste anche una biografia accurata: G. SCHÖLLGEN, *Ulrich von Hassell 1881-1944. Ein Konservativer in der Opposition*, Beck, München, 1990.

<sup>85</sup> Ivi, Nr. 5, 17. Jahrgang, Mai 1940, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, pp. 129-130. Questo era sostanzialmente lo scopo dell'articolo intitolato «Um die Freiheit» dell'allora retro-ammiraglio Friedrich Lützow.

<sup>86</sup> Ivi, Nr. 7, 17. Jahrgang, Juli 1940, p. 217.

<sup>87</sup> Come ricordano gli studi di John P. Fox, Rosenberg si recò anche a Londra. In particolare, si rimanda a: J. P. FOX, *Alfred Rosenberg in London*, in «Contemporary Review», 103, 1968, pp. 6-11. Infatti, in base agli studi successivi di William Young, sembra che, nel 1933, Rosenberg si fosse permesso di rappresentare il governo tedesco a Londra. Hitler si sarebbe imbarazzato a tal punto da non voler mai più perdonare Rosenberg a causa di quel comportamento. Cfr. W. YOUNG, *German Diplomatic Relations 1871-1945. The Wilhelmstrasse and the Formulation of Foreign Policy*, iUniverse, Lincoln, 2006, p. 191.

<sup>88</sup> B. ALMGREN, J. HECKER-STAMPEHL, E. PIPER, *Op. cit.*, 2008, pp. 41-42.

fosse Hinrich Lohse, nato nello Schleswig-Holstein e, soprattutto, commissario del Terzo Reich nell'*Ostland*, il quale comprendeva proprio i paesi baltici e la Bielorussia. Con la nomina di Lohse a tale incarico, il fronte della NG (così come quello della *Wehrmacht*), si allargava. Anzi, si dilatava pericolosamente, accomunando i destini degli slavi baltici (come polacchi, lituani, lettoni ed estoni) a quelli dei finlandesi e, per estensione norvegesi, danesi e (benché indirettamente) svedesi. I tedeschi si misero alla testa di un presunto fronte nordico che spaziava da ovest a est e che si sarebbe dovuto ipoteticamente battere in modo compatto contro l'Unione Sovietica e il comunismo. Fu così che, nella consueta rubrica «Von Monat zu Monat», comparvero anche le attività propagandistiche e culturali presso i territori del cosiddetto *Ostland*.<sup>89</sup>

Sul numero di maggio del 1942, «Der Norden» pubblicò le foto dei danni prodotti dai bombardamenti britannici sulla città di Lubeca. In quell'occasione venne distrutta la sede della NG, quasi come a stabilire il primo passo verso la fine del grande «sogno nordico». Nonostante le continue privazioni belliche, però, l'attività pubblicistica continuò sino al 1945. Eppure, come si vedrà analizzando la storia della NG, l'agonia del nazionalsocialismo e dell'intera Germania non fermarono la propaganda nemmeno nell'Europa settentrionale.

#### 4.2.2 «Rasse»

«Rasse» si presentava come il periodico del «movimento nordico», ma anche come un approfondimento di «Der Norden». Nato sotto gli auspici dell'«anello nordico», intendeva raccogliere intorno a sé tutti i massimi esperti tedeschi e nordici della «razza». Tra i soliti nomi illustri (come quelli di Hans Günther e Ludwig Clauß) compariva anche quello di Lundborg. La rivista, pubblicata dalla casa editrice Teubner con sede a Lipsia e Berlino, uscì per la prima volta nel 1934. Essa si autodefiniva esplicitamente come la rivista del «movimento nordico» ma occorre notare che, tra il 1938 e il 1939, «Rasse» cambiò la dicitura. Da *Monatsschrift der Nordischen Bewegung*, dunque «rivista del movimento nordico», si trasformò in *Monatsschrift für den Nordischen Gedanken*, ossia rivista «per il pensiero (o idea) nordico». In copertina, a differenza delle accattivanti scelte grafiche di «Der Norden», si presentava con uno stile assai austero. Quasi tutte le copertine raffiguravano un uomo tedesco con le braccia e gli occhi rivolti al cielo in atto di venerazione. Si trattava di un'impostazione decisamente più mistica, assai vicina a quella sorta di «nuova religione» neopagana di cui non pochi nazionalsocialisti avrebbero accolto la diffusione.

---

<sup>89</sup> «Der Norden», Nr. 3, 19. Jahrgang, März 1942, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 95.

Curatore della rivista, infine, era il senatore Ernst von Hoff, un personaggio particolarmente attivo presso la città di Brema e legato alla NG.<sup>90</sup> Sul primo numero comparve subito un articolo di Clauß nel quale si tracciava il profilo dell'uomo germanico (inteso come «essere umano»). L'intervento era corredato di numerose fotografie raffiguranti uomini e donne di diversa origine. L'intento era di contrapporre l'ideale nordico alle altre «razze». Allo stesso tempo, però, non si trascurava quell'impostazione mistica che affondava nell'identità intima di un presunto «spirito» germanico.<sup>91</sup> In un articolo apparso nel 1936 su «Rasse» a firma di Karl Olfenius, invece, comparve una riflessione «interessante» su come l'Italia avrebbe affrontato la questione della «razza».<sup>92</sup>

Dino Grandi, all'indomani della vittoria in Etiopia, aveva sottolineato che il re d'Italia Vittorio Emanuele III fosse diventato anche imperatore d'Etiopia. Così Olfenius, partendo dalle parole di Grandi, si domandava in quale modo il governo italiano avrebbe affrontato la compresenza nell'impero di sudditi africani (dunque con la pelle «nera») e italiani presumibilmente «ariani» (anche se l'autore non utilizza questo termine).<sup>93</sup> Olfenius ricordava anche il fatto che il governo italiano, a differenza di quello nazionalsocialista, non si fosse ancora espresso giuridicamente nei confronti degli ebrei. L'autore sembrava conoscere abbastanza bene gli «umori» e le «opinioni» degli scienziati italiani in merito alla questione razziale e, riferendosi alle idee di Nicola Pende (che perorava la causa della «stirpe latina»), poneva già una distinzione importante tra le origini degli italiani settentrionali e quelli meridionali. Se, nel caso dei piemontesi, dei lombardi e dei veneti, si poteva abbastanza facilmente rilevare la presenza di «sangue» nordico, in Sicilia ciò appariva assai più complicato. Emergeva, insomma, una certa diffidenza da parte dell'autore che, in fondo, metteva in risalto la necessità di assumere, prima possibile, una posizione chiara nei confronti della

---

<sup>90</sup> Frontespizio «Rasse, Monatsschrift der Nordischen Bewegung», 1. Jahrgang, 1934, heft 1, herausgegeben von R.v. Hoff, in Verbindung mit. L. F. Clauß und H. F. K. Günther, Verlag B. G. Teubner, Leipzig und Berlin.

<sup>91</sup> L. F. CLAUB, *Der Germanische Mensch* in «Rasse, Monatsschrift der Nordischen Bewegung», 1. Jahrgang, 1934, heft 1, herausgegeben von R.v. Hoff, in Verbindung mit. L. F. Clauß und H. F. K. Günther, Verlag B. G. Teubner, Leipzig und Berlin.

<sup>92</sup> Karl Olfenius non era né un pedagogo, né un accademico, ma si occupava di questioni relative alla «razza». Era un ufficiale di polizia, insegnante e comandante della *Schutzpolizeischule* di Colonia. Per maggiori approfondimenti: H.-C. HARTEN, U. NEIRICH, M. SCHWERENDT, *Rassenhygiene als Erziehungsideologie des Dritten Reichs: Bibliographisches Handbuch*, De Gruyter, Auflage 1, 2006, p. 255.

<sup>93</sup> K. OLFENIUS, *kleine Beifrage. Rassengesetzgebung in Italienisch-Ostafrika*, in «Rasse, Monatsschrift der Nordischen Bewegung», 3. Jahrgang, 1936, heft 11, herausgegeben von R.v. Hoff, in Verbindung mit. L. F. Clauß und H. F. K. Günther, Verlag B. G. Teubner, Leipzig und Berlin, pp. 440-442.

politica razziale. Così, nel 1939, «Rasse» riportò una lunga recensione sui due volumi di Cogni relativi alla questione razziale in Italia.<sup>94</sup>

Nello stesso anno, Werner Eicke ritornò sull'argomento offrendo una sorta di aggiornamento sulla politica razziale italiana, in particolare nei confronti degli ebrei.<sup>95</sup> Eicke, illustrandone i dettagli, dimostrava di conoscere bene la concezione mussoliniana di «razza» o, meglio, «stirpe». Ma Eicke concentrò l'attenzione sulla questione ebraica, accennando significativamente anche alla persecuzione della massoneria. Tra le note a piè di pagina del saggio, inoltre, l'autore elencava parecchi testi di Evola, Cogni e Orano. La diffidenza di Eicke sembrava svanita, sia grazie alle tesi di Orano in merito alla questione ebraica in Italia, sia per effetto della politica coloniale italiana in termini di «razza». L'Italia, ormai, si vantava di essere stata la prima potenza coloniale capace di delineare una chiara ed efficace politica razziale nei confronti delle popolazioni sottomesse. Evidentemente la propaganda di Preziosi e di Interlandi (ma anche di Cogni e Landra) stava producendo i suoi frutti lungo l'Asse. La linea minoritaria del PNF, quella antisemita e intransigente, costituiva la sponda ideale per gli orientamenti nazionalsocialisti. Sino a quel momento, infatti, sembra che l'Italia fosse «sotto osservazione», non solo dal punto di vista politico, ma anche culturale.

Così, nell'aprile del 1939, sulla rivista «Nationalsozialistische Monatshefte», comparve un lunghissimo resoconto della conferenza tenuta in Germania da Guido Landra (nel febbraio del 1939), sugli aspetti scientifici e politici della questione razziale in Italia.<sup>96</sup> Si trattava di una pubblicazione estremamente rilevante, poiché la rivista era la diretta emanazione politica e culturale del partito nazionalsocialista. Non a caso, ne era responsabile proprio Rosenberg. La rivista non mancava di puntualizzare che il razzismo italiano risultava, rispetto a quello tedesco, «giovane» e «originale». Qualora in questo duplice giudizio fosse sottintesa una punta di maliziosa diffidenza, si potrebbe ritenere che, proprio personaggi come Cogni e Landra, avessero temporaneamente

---

<sup>94</sup> S. KADNER, *kleine Beifräge. Zur Rassenkunde in Italien. Zu den beiden Büchern Giulio Cognis „Il Razzismo“ und „I valori della stirpe italiana“ („Die Rassenlehre“ und „Die rassistischen Werte des italienischen Volkes“)*, Mailand, Fratelli Bocca, 1937, in «Rasse, Monatsschrift der Nordischen Bewegung», 6. Jahrgang, 1939, heft 4, herausgegeben von R.v. Hoff, in Verbindung mit. L. F. Clauß und H. F. K. Günther, Verlag B. G. Teubner, Leipzig und Berlin, pp. 143-145.

<sup>95</sup> W. EICKE, *Die Rassen und Judenfrage in faschistischen Italien*, in «Rasse, Monatsschrift der Nordischen Bewegung», 6. Jahrgang, 1939, heft 10/11, herausgegeben von R.v. Hoff, in Verbindung mit. L. F. Clauß und H. F. K. Günther, Verlag B. G. Teubner, Leipzig und Berlin, pp. 345-354.

<sup>96</sup> G. LANDRA, *„Die wissenschaftliche und politische Begründung der Rassenfrage in Italien“*, in «Nationalsozialistische Monatshefte. Zentrale und kulturelle Zeitschrift der NSDAP», Herausgeber Alfred Rosenberg, Heft 109, 10. Jahrg., April 1939, pp. 288-306.

contribuito a «tamponare» le perplessità germaniche. Eicke, a sua volta, si sarebbe dovuto «accontentare» del «promettente» razzismo evoliano.

Con il suo taglio «misticheggiante» e spirituale, forse dettato dagli ambienti dell'«anello nordico», la rivista «Rasse» costituiva certamente l'esempio più calzante di avvicinamento tra il razzismo «spirituale» italiano (rappresentato, ad esempio, dalla SMF) e quello tedesco. Si trattava di una rivista rivolta a persone maggiormente inclini all'impostazione scientifica della materia, ai quali la natura divulgativa di «Der Norden» non bastava. Occorreva che quell'ambiente «settario» dell'«anello nordico» trovasse un canale comunicativo efficace ma discreto, capace di mettere eventualmente in comunicazione anche gli interlocutori italiani di tendenza filotedesca. «Rasse» fece emergere la sensazione che Cogni e Landra fossero diventati due «fuoriusciti», due «figli adottivi» di Rosenberg e della sua concezione «nordica».

### 4.2.3 «Ragnarok»

Sulla scia delle correnti «minoritarie» (ma pur sempre rilevanti) del razzismo nordico, esisteva un movimento ancora più circoscritto come quello che venne a crearsi «a destra di Quisling»: «Ragnarok».<sup>97</sup> Il circolo della rivista, infatti, aveva raccolto intorno a sé gli autori scandinavi filonazisti che, per varie ragioni, non condividevano la linea politica condotta da Quisling e dal *Nasjonal Samling*.<sup>98</sup> La rivista nacque nel 1935 con l'intento di rimettere profondamente in discussione la cultura materialista europea, portatrice (secondo i fondatori della rivista) di una

---

<sup>97</sup> Il *ragnarök*, nella mitologia norrena, rappresentava il giorno del giudizio nel quale il bene e il male si sarebbero affrontati. La distruzione totale del vecchio mondo avrebbe condotto ad una rigenerazione, alla nascita di un nuovo mondo. In particolare, il dio Thor (in antico norreno *Pórr*) avrebbe combattuto contro il serpente della «terra di mezzo» (ossia il *Miðgarð*, inteso come il luogo dove vivevano gli esseri umani). Il serpente insieme al lupo Fenrir e a Hel, era figlio dell'ambiguo Loki, un semi-dio (in quanto figlio di una dea e di un gigante). Si trattava di un personaggio negativo, ma allo stesso tempo utile grazie alla sua astuzia. Sebbene fosse pericoloso e ambivalente, Loki risultava spesso necessario per risolvere situazioni nelle quali nemmeno gli altri dèi erano in grado di trovare una soluzione. Il serpente, Fenrir e Hel, invece, rappresentavano rispettivamente la circolarità, il tempo e la morte. Si veda: C. LARRINGTON, *Op. cit.*, p. 125.

<sup>98</sup> Come ha spiegato Garau, l'ala nazionalsocialista del *Nasjonal Samling* era l'estensione di diverse esperienze politiche maturate prima della creazione del *Nasjonal Samling* stesso nel 1933. Hans Jacobsen, principale ideologo della corrente nazionalsocialista norvegese, era stato membro del *Fedrelandslaget* (FL) che non era però riuscito a scatenare rivolte in senso radicale. Tra gli altri esponenti della fazione filo-nazista emergeva Adolf Egeberg, esponente di punta del già menzionato NNSAP, ossia il partito nazionalsocialista norvegese. Infine, Walter Fürst, fondatore di un circolo (il *Nasjonale Klubb*) improntato sul modello del *January Club* di Mosley. Si trattava di un gruppo di «discussione» all'interno del quale si potevano approfondire temi inerenti al fascismo e al nazionalsocialismo. Così, nel 1935, Hans Jacobsen e Walter Fürst lasciarono il *Nasjonal Samling*, ma mantennero i rapporti sia con il partito, sia con Quisling. Nello stesso anno, però, fondarono la rivista «Ragnarok» (Cfr. S. GARAU, *Op. cit.*, 2015, p. 246).

degenerazione della società attraverso fenomeni come l'urbanizzazione e l'industrializzazione. Costoro ritenevano che tutto ciò fosse il duplice frutto del bolscevismo da una parte e del capitalismo (prevalentemente ebraico e massonico) dall'altra.<sup>99</sup> Ancora una volta, così come auspicato da parecchi nazionalsocialisti tedeschi, si invocava un ritorno al mondo agricolo e alla tradizione contadina. Si trattava, in altre parole, dell'occasione perfetta per legare la concezione *Blut und Boden* alle popolazioni nordiche.

Tra i personaggi più eminenti all'interno della rivista spiccavano elementi come lo scrittore Hans S. Jacobsen (redattore) e l'artista Geir Tveitt.<sup>100</sup> Ma «Ragnarok» non aveva solo la già sorprendente particolarità di attaccare persino Quisling, accusandolo spesso di non essere «abbastanza» vicino alle posizioni del nazionalsocialismo tedesco.<sup>101</sup> Essa, anzi, era una cassa di risonanza attraverso cui si esprimevano altri influenti autori appartenenti all'estrema destra scandinava. Vi comparivano riferimenti e contributi relativi alle opere di razzisti svedesi come Per Engdahl, ma anche norvegesi e persino italiani. Engdahl, ad esempio, scrisse un lungo articolo sul suo personale concetto di «nuova svedesità». Questi, grazie a una duplice riscoperta dell'identità nazionale e razziale, auspicava una rinascita della popolazione svedese (e, per estensione, nordica). Si trattava, in sintesi di un ipotetico progetto di nuovo socialismo svedese di estrema destra, forse maggiormente ispirato al fascismo italiano rispetto al nazionalsocialismo tedesco.<sup>102</sup>

Nel 1935, invece, il norvegese Jacobsen espresse sulle pagine di «Ragnarok» la propria interpretazione sul «dualismo» tra fascismo e nazionalsocialismo.<sup>103</sup> L'autore ricordava il momento in cui i fascisti, allo scopo di «italianizzare» l'Alto Adige, avevano rimosso a Bolzano la statua del poeta medievale germanico Walther von der Vogelweide con quella di Druso. L'episodio, secondo

---

<sup>99</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla storia della rivista, si rimanda a: T. EMBERLAND, *Religion og rase. Nyhedenskap og nazisme i Norge 1933-1945*, Humanist forl., 2003; T. EMBERLAND, B. ROUGHVEDT, *Det ariske idol. Forfatteren, eventyreren og nazisten Per Imerslund*, Aschenhoug, Oslo, 2004; S. GARAU, *Op. cit.*, 2015.

<sup>100</sup> Per quanto riguarda il profilo di Geir Tveitt, invece, si rimanda a T. EMBERLAND, *Tveitt og det nazistiske nyhedenskap*, 08, Hauge Tveitt, Olav H. Hauge Geirr Tveitt 100 år 2008  
Link: <http://www.ht08.no/Default.aspx%3Fpageid=917.html>; R. STORAAS, *Mellom triumf of tragedie. Geir Tveitt – ein biografi*, Det Norske Samlaget, 2008.

<sup>101</sup> «Ragnarok» attaccava il *Nasjonal Samling*, invitandolo ad accrescere ancora di più la propria politica antisemita in quanto i nemici peggiori erano, secondo la rivista, i giudei e Roma. Infatti, tra le ragioni principali che avevano indotto Jacobsen e Fürst ad abbandonare il *Nasjonal Samling*, spiccava il contrasto con la corrente cristiana e nazionalista del partito (Cfr. S. GARAU, *Op. cit.*, 2015, pp. 247-250).

<sup>102</sup> P. ENGDahl, *Den nysvenska socialismen*, in «Ragnarok», 1. Årgang, hefte 5, Juli 1935, Ragnaroks Forlag, Oslo, 1935, pp. 124-127.

<sup>103</sup> H. S. JACOBSEN, *Nasjonalsocialisme of fascisme*, in «Ragnarok», 1. Årgang, hefte 6/7, September 1935, Ragnaroks Forlag, Oslo, 1935, pp. 135-146.

Jacobsen, aveva cancellato definitivamente la possibilità di un concreto avvicinamento culturale tra il mondo latino e quello germanico, non solo in quelle terre ma anche in senso geopolitico più ampio.<sup>104</sup> Walther von der Vogelweide, nonostante fosse stato ampiamente strumentalizzato, rappresentava l'unità della cultura e dell'impero germanico sin dal medioevo, mentre Druso incarnava quella «latinitas» propria della Roma imperiale di cui si voleva ribadire la «sovranità» culturale anche su quelle terre. Jacobsen si spinse ad affermare che, metaforicamente, la «tomba» di Walther von der Vogelweide divenne anche quella dello stesso Mussolini. Si ruppe qualcosa oppure riemersero, inesorabilmente, quelle faglie incolmabili tra il mondo latino e quello germanico appena sepolte sotto le macerie della Prima guerra mondiale? Dalle parole di Jacobsen sembrerebbe proprio che il «nord» cominciasse sul Brennero. Il presunto «universalismo» fascista, la vera ambizione di Mussolini, la profonda convinzione secondo cui ogni popolo e ogni nazione, in breve tempo, si sarebbero lasciate «sedurre» dal fascino della cultura italiana (perfezionata dall'infalibile efficienza del fascismo), nell'Europa settentrionale generava non poche perplessità.

Jacobsen dimostrava di conoscere molto bene le dinamiche di Montreux, dei CAUR e dell'azione di Coselschi, ma sosteneva che il fascismo italiano, attraverso la sua presunta missione civilizzatrice, si ritenesse implicitamente superiore agli altri popoli. L'imperialismo culturale fascista si poneva al di sopra di ogni altro movimento affine, anche quello nazionalsocialista. Di conseguenza, la «civiltà» italiana sarebbe stata superiore a tutte le altre, compresa quella nordica. Sempre Jacobsen, citando le parole dello stesso Coselschi (secondo cui la differenza tra fascismo e nazionalsocialismo era «grande come il cielo»), rimarcò la vera diversità tra le due concezioni: da una parte la cultura latina impersonificata nello «stato» (e, per estensione, nel diritto), dall'altra quella germanica incarnata nel «popolo» (e, dunque, nello spirito). Già a metà degli anni Trenta, quindi, emersero le tracce di un'internazionale fascista inconciliabile e irrealizzabile, soprattutto (ma non solo), a causa dell'affermazione definitiva di Hitler in Germania.

Nello stesso numero del 1935, Kjartan Kamban scrisse un articolo breve ma molto eloquente, intitolato «Quisling e il fascismo».<sup>105</sup> L'autore norvegese faceva direttamente riferimento al congresso di Montreux, nel quale ribadiva la posizione di Coselschi al fine di attaccare

---

<sup>104</sup> Affinché si possa comprendere la profonda portata simbolica della rimozione del monumento dedicato a Walther von der Vogelweide, è opportuno riprendere l'ottimo studio di Assunta Esposito sulla stampa cattolica in Alto Adige (A. ESPOSITO, *Op. cit.*, 2012). Sulla copertina del volume, infatti, viene riportata proprio la fotografia del «trasferimento» avvenuto nel 1935. La statua del trovatore germanico venne rimossa dalla piazza principale di Bolzano e ricollocata in un giardino assai meno visibile tra via Dante e via Carducci. Per ulteriori informazioni sulla singolare vicenda, si rimanda al sito di BOLZANO SCOMPARSATA: <http://www.bolzano-scomparsa.it/1935.html>

<sup>105</sup> K. KAMBAN, *Quisling og fascistene*, in «Ragnarok», 1. Årgang, hefte 6/7, September 1935, Ragnaroks Forlag, Oslo, 1935, pp. 195-196.

indirettamente anche Quisling. Per Kamban appariva chiaro che Coselschi fosse antitedesco e perseguisse gli obiettivi dell'universalismo fascista di stampo latino. Montreux rappresentava, almeno nei piani di Mussolini, proprio quel tipo di progetto e Quisling, pretendendo di parlare a nome dei paesi nordici, era tra i più attivi promotori di quell'iniziativa. Dunque, Kamban si domandava fino a che punto la Norvegia dovesse scendere a compromessi per essere finalmente «libera» e, soprattutto, come si potesse accettare la prospettiva che il mondo mediterraneo, fondamentalmente «romano» (e «giudeo»), trionfasse sulla presunta «barbarie» nordica. Quisling, insomma, non era certo l'unica «voce» né la più accreditata tra i rappresentanti dell'estrema destra nordica.

Così, nel 1936, su «Ragnarok» apparve anche il primo intervento di un pubblicista italiano: Nino Guglielmi. Nato a Taranto nel 1903, Guglielmi sarebbe diventato deputato dal 1939 al 1943.<sup>106</sup>

Sebbene fosse la traduzione di un articolo tratto da «Gerarchia», venne portato ad «esempio» del pensiero di Mussolini. Una breve premessa a cura della redazione, facendo diretto riferimento all'articolo di Jacobsen sul confronto tra fascismo e nazionalsocialismo, puntualizzava che questo ulteriore contributo sull'imperialismo fascista puntava a completare il quadro dell'idea mussoliniana di universalismo romano, latino e mediterraneo rispetto a quello nordico. L'articolo, denso di retorica fascista, ripercorreva (ancora una volta), le «incredibili» qualità del «genio latino» e della grandezza imperiale di Roma. Leonardo, Galilei, Michelangelo, Machiavelli, erano solo alcuni dei grandi nomi che «dimostravano» l'inarrivabile superiorità di Roma la quale, passando attraverso il Rinascimento, era giunta sino all'Italia del fascismo e di Mussolini. Il corporativismo, poi, ammantava (come di consueto), la dottrina fascista di una presunta originalità.<sup>107</sup>

Una simile «autocelebrazione» avrebbe indispettito anche i «nordici» più moderati e avrebbe generato ulteriori dissapori. In particolare, dal momento che l'autore concludeva l'articolo chiamando direttamente in causa Roma e la cristianità come «centro» della civiltà universale. Quanto di più fastidioso, insomma, potesse risuonare all'orecchio di Rosenberg e della sua nutrita

---

<sup>106</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, PORTALE STORICO, *Nino Guglielmi*.

Link: <http://storia.camera.it/deputato/nino-guglielmi-19030118/leg-regno-XXX#nav>

Guglielmi fu un importante anello di congiunzione tra il partito fascista e Julius Evola, del quale era collega e amico. Benché quest'ultimo si fosse sempre mantenuto al di fuori delle dinamiche «politiche» del PNF, perseguendo il proprio idealismo di estrazione nordica e germanica (fortemente «spirituale»), trovava in Guglielmi uno dei referenti principali su «come» la destra moderna dovesse essere e, soprattutto, «dove» dovesse andare (Cfr. N. GUGLIELMI, *Il solitario antesignano della destra tradizionale ed il suo pensiero sulla rinascita della cultura*, in *Testimonianze su Evola*, G. DE TURRIS (a cura di), Edizioni mediterranee, Roma, 1973, pp. 138-147).

<sup>107</sup> Gli studi sul corporativismo fascista sono assai numerosi e impossibili da riassumere in questa sede. Tuttavia, sull'interpretazione del corporativismo come «mito» ricorrente nella retorica fascista, si potrebbe citare: G. SANTOMASSIMO, *La Terza Via Fascista: il Mito del Corporativismo*, Carocci, Roma, 2006.

schiera di seguaci nordici sparsi tra la Germania, la Scandinavia e il resto del Baltico. Poche pagine più avanti, la redazione di «Ragnarok» rincarava la dose riportando un intervento di Mussolini apparso su «Aftenposten» nel 1935. «Questo sono io», così esordiva l'articolo.<sup>108</sup> Mettendo i propri lettori davanti alle parole (e alle contraddizioni) stesse del duce, la redazione lasciava indirettamente (e polemicamente) la facoltà di giudizio nei confronti di una linea politica che non si schierava apertamente contro il capitalismo e che, anzi, sarebbe stata in realtà disposta a compromettersi con esso.<sup>109</sup>

Invece, uno degli attacchi più feroci nei confronti di Quisling e del suo *Nasjonal Samling*, giunse nel 1937. In un articolo lunghissimo e denso di dettagli, Jacobsen tentava di demolire Quisling e la sua «creatura» politica.<sup>110</sup> Criticava apertamente il suo «internazionalismo» e la sua vicinanza al fascismo italiano. Indirettamente profetizzava quello che sarebbe stato il destino dell'Asse, spezzato proprio facendo leva sull'inconciliabile contrapposizione tra la Roma «cesaro-papista» (orientale e mediterranea), rispetto al «Grande Nord» germanico. Jacobsen, insomma, insinuava implicitamente che, già allora, Quisling stesse tradendo le popolazioni nordiche.

Inoltre, anche su «Ragnarok», ci si occupava di «igiene della razza». Solo a titolo di esempio, si potrebbero citare un articolo di Kamban e uno di Mjøen.<sup>111</sup> Il primo faceva diretto riferimento al laboratorio del dottor Mjøen e della sua attività. Il secondo, invece, riportava i contenuti di una conferenza tenuta proprio da Mjøen sul tema.<sup>112</sup> A partire dal 1938, sulla rivista apparvero anche le prime vignette satiriche. Tra i bersagli spiccavano Mussolini, il primo ministro britannico Arthur Chamberlain e lo stereotipo ebraico. Sino alla fine degli anni Trenta, dunque, «Ragnarok» si schierò apertamente dalla parte della Germania di Hitler, comportandosi come una sorta di «grillo parlante» del nazionalsocialismo che, costantemente e ossequiosamente, ribadiva le proprie perplessità nei confronti di Roma, del fascismo e di quell'imperialismo mediterraneo che tanto strideva con gli interessi e le tradizioni delle popolazioni nordiche.

---

<sup>108</sup> «Sånn er jeg», «For Aftenposten av Benito Mussolini», (Aftenposten nr. 631 for 1935), in «Ragnarok», 2. Årgang, hefte 2, April 1935, Ragnaroks Forlag, Moss, 1936, p. 47.

<sup>109</sup> La concezione di Jacobsen si richiamava a quella dei fratelli Gregor e Otto Strasser. Si trattava di un'interpretazione secondo la quale lo stesso NS si sarebbe dovuto trasformare in un movimento di massa, supportato dai lavoratori e completamente staccato dalla borghesia che, anzi, rappresentava un nemico (Cfr. S. GARAU, *Op. cit.*, 2015, p. 247).

<sup>110</sup> H. S. JACOBSEN, *Vidkun Quisling og N. S.*, in in «Ragnarok», 3. Årgang, hefte 3, Mai 1937, Ragnaroks Forlag, Moss, 1937, pp. 56-65.

<sup>111</sup> K. KAMBAN, *Kampene omkring rasehygien*, in «Ragnarok», 3. Årgang, hefte 5, August 1937, Ragnaroks Forlag, Moss, 1937, pp. 122-125.

<sup>112</sup> *Den nye stat på biologisk grunn. Begavelsens arvegang i nordiske slekter. Kortfattet referat av foredrag av dr. Jon Alfred Mjøen i Nobelsalen*, in «Ragnarok», 3. Årgang, hefte 5, August 1937, Ragnaroks Forlag, Moss, 1937, pp. 125-134.

Il numero di settembre del 1939 di «Ragnarok», infatti, si aprì con l'inaugurazione della «marcia» germanica verso Oriente. Poche pagine dopo, venne pubblicato un articolo di un certo Giuseppe Guardia, relativo alla guerra «psicologica» in corso tra Italia e Francia.<sup>113</sup> L'autore si domandava, abbastanza retoricamente, se il rapporto di reciproca solidarietà tra Italia e Francia fosse lo stesso del Risorgimento oppure se, alla luce delle mutate circostanze internazionali, la Francia non fosse diventata un potenziale nemico. Essa, oltre a ospitare parecchi antifascisti, all'epoca delle sanzioni aveva condiviso la posizione della Gran Bretagna. Come se non bastasse, durante la guerra civile spagnola aveva sostenuto le forze repubblicane. Dunque, poteva conciliarsi con la politica estera italiana, soprattutto in considerazione dell'Asse? In altre parole, a prescindere dalle loro comuni radici latine, Italia e Francia avrebbero dovuto compiere, in breve tempo, una «scelta di campo» precisa.<sup>114</sup> La «non-belligeranza» italiana appariva decisamente poco gradita.

Nel novembre del 1940, invece, venne pubblicato un articolo clamoroso, firmato da uno svedese, un certo Ola Vinberg. Occupandosi dei rapporti culturali tra la Svezia e la Germania, illustrò in senso generale quali fossero, a suo giudizio, i deludenti risultati ottenuti dalla diplomazia culturale tedesca nei paesi nordici. Facendo diretto riferimento a un articolo apparso all'inizio di quell'anno su «Der Norden», Vinberg affermò che i tedeschi, almeno inizialmente, sperassero di creare un solido rapporto politico e culturale con la Gran Bretagna.<sup>115</sup> In fondo, si trattava di quel sogno mai tramontato che aveva condotto Rosenberg a raccogliere intorno alla Germania un'internazionale della «razza nordica», destinata a dominare il resto del mondo. Ma a fronte del loro insuccesso, i propagandisti tedeschi, forse anche troppo impazienti e desiderosi di ottenere risultati immediati, pensarono di «ripiegare» sugli altri paesi nordici, sulla cosiddetta «Fennoscandia» (ossia, Scandinavia e Finlandia). Vinberg, pertanto, ricordava che anche un mezzo efficace come la propaganda, richiedesse tempo per funzionare mentre, come accadde anche in Svezia, i tedeschi vollero bruciare le tappe. La diplomazia culturale nazista, scegliendo rappresentanti di scarso livello e intellettuali da salotto (così li definiva l'autore), aveva commesso un grave errore. Si trattava spesso di personaggi anziani, con una vecchia concezione del mondo e della politica che, naturalmente, non potevano abbracciare con entusiasmo l'ascesa del «nuovo» fascismo in salsa germanica. Tra gli esempi emergevano Selma Lagerlöf (definita dall'autore «zia Selma»), Carl

---

<sup>113</sup> Esistono seri dubbi sull'identità di questo Giuseppe Guardia. Tutto farebbe pensare a uno pseudonimo poiché non risultano nomi di pubblicisti o intellettuali di regime che rispondessero a quel nome. Tuttavia, la natura assai elitaria di «Ragnarok» e la mancanza di ulteriori indizi, non consentono di formulare ipotesi avventate.

<sup>114</sup> G. GUARDIA, *Italia og Frankrike. En psykologisk fonflikt*, in «Ragnarok», 5. Årgang, hefte 6/7, September 1939, Ragnaroks Forlag, Moss, 1940, pp. 168-170.

<sup>115</sup> Sulla percezione dei tedeschi nei confronti della Gran Bretagna: G. STROBL, *The Germanic Isle. Nazi Perceptions of Britain*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.

Gustav Verner von Heidenstam e, persino, Sven Hedin. Costoro non credevano nel nazionalsocialismo e alcuni di loro avevano origini ebraiche (come, ad esempio, Hedin).

Gli autori filonazisti dell'epoca, invece, non venivano mai pubblicati e, quindi, non potevano «veicolare» i dogmi della diplomazia culturale nazionalsocialista. Vinberg si spingeva ampiamente oltre, affermando che a Travemünde, presso la residenza estiva della NG, fossero stati ospitati «bolscevichi da salotto» che, secondo le speranze tedesche, sarebbero «diventati» nazisti. Uno di questi, ad esempio, era lo scrittore svedese Johannes Edfelt. I tedeschi, insomma, non avevano capito che, dopo la Prima guerra mondiale, la Scandinavia fosse profondamente cambiata. Era progredita dal punto di vista politico, sociale e culturale mentre la Germania, a causa del trattato di Versailles, era rimasta indietro. Di conseguenza, la diplomazia culturale nazionalsocialista offriva un'immagine anacronistica della Germania e credeva che gli stessi paesi nordici fossero fermi al contesto prebellico. Dopodiché Vinberg spese qualche parola anche sulla Norvegia e sulla Finlandia. Così come in Svezia, il problema della resistenza culturale (e spesso politica), era causato dall'alta presenza massonica. Secondo Vinberg, infatti, se la Germania fosse riuscita a costruire un «asse» politico e culturale con la Gran Bretagna, anche in Svezia (e Scandinavia), ci sarebbero stati molti più nazisti e assai meno massoni.

La diplomazia culturale tedesca, in sintesi, finanziò le *élite* anziché le masse svedesi. Questo, a giudizio di Vinberg, fu un fattore determinante poiché il *milieu* culturale svedese era spesso caratterizzato da soggetti degenerati, instabili e inaffidabili. Gli equilibri della società, invece, erano saldamente retti dalle masse, il vero nerbo dell'economia e dell'agricoltura. In altre parole, della vera ricchezza del paese.<sup>116</sup>

A distanza di pochi anni, invece, l'opinione di Jacobsen nei confronti di Quisling cominciò a mutare rispetto al 1935. Da quella critica neanche troppo velata verso un Quisling «amico» dei fascisti italiani e dei CAUR, avverso agli interessi delle popolazioni nordiche, il redattore di «Ragnarok» scese a compromessi. Sebbene controllato e pilotato da Terboven (la «mano» di Hitler in Norvegia), Quisling aveva ottenuto un enorme potere. Nell'ambito della stampa, in un clima di censura diretta da parte degli occupanti tedeschi, era opportuno mantenere buoni rapporti con il «garante» locale degli invasori. Secondo Jacobsen, nel 1941, Quisling pronunciò un discorso da «grande statista» e da «grande uomo». Nello stesso articolo del maggio 1941, infatti, emerse tutto il nazionalismo norvegese di cui Jacobsen era stato da sempre un fervido sostenitore. Ammettendo di essersi staccato dal *Nasjonal Samling* di Quisling nel 1934 a causa di diversi dissidi interni, nel

---

<sup>116</sup> O. VINBERG, *Sverige og det tyske rike. Ett svar till Nordische Gesellschaft*, in «Ragnarok», 6. Årgang, hefte 6, November 1940, Ragnaroks Forlag, Moss, 1940, p. 140-143. Anche sulla vera identità di Vinberg potrebbero esserci alcune perplessità. Non si può escludere che si trattasse di uno pseudonimo.

1941 cambiò sensibilmente posizione affermando che, in un momento cruciale per la storia della Norvegia, sarebbe stato necessario superare i conflitti interni al partito e, anzi, sostenerlo operandovi attivamente. Si trattava di un articolo estremamente pomposo, patriottico e altisonante, nel quale Jacobsen si serviva di numerose metafore e simboli classici della cultura norvegese. Citava episodi e leggende secondo cui il popolo norvegese fosse un soggetto «difficile» (se non impossibile) da governare e gestire per le forze straniere. Ad esempio, si narrava che, in un'epoca remota, un re vichingo di origine danese si fosse rifiutato di mandare i propri uomini in Norvegia poiché pare che i suoi abitanti fossero litigiosi e testardi.<sup>117</sup>

In tempi molto più recenti, invece, si diceva che un viaggiatore tedesco, di ritorno dalla Norvegia, avesse scritto che «ogni norvegese è un *Gauleiter*» (ossia, un governatore). Jacobsen, tuttavia, esprimeva ottimismo sull'esito della guerra. Nonostante credesse nella vittoria tedesca, riteneva che per la Norvegia non sarebbe stato facile rialzarsi. Richiamando, ancora una volta, il presunto complotto franco-britannico (secondo il quale la Norvegia sarebbe stata invasa prima dell'arrivo dei tedeschi), Jacobsen giustificò nuovamente l'intervento di Hitler. Si trattava, insomma, di una doppia *captatio benevolentiae* nei confronti di Quisling da una parte e degli occupanti tedeschi dall'altra.<sup>118</sup>

La rivista, a sua volta, venne pubblicata sino all'aprile del 1945, a ridosso della capitolazione tedesca. Tra le pagine delle edizioni «belliche» spiccavano i riferimenti alla pubblicazione del libro di Mario Pensa sulla storia del fascismo (scritto in norvegese),<sup>119</sup> e soprattutto, i contributi antisemiti di Vinberg riguardo agli ebrei in Svezia<sup>120</sup>, così come quelli di Kamban sugli ebrei in Danimarca (raccolti in un libro).<sup>121</sup> Quest'ultimo pubblicò anche uno scritto sulla Norvegia «germanica»<sup>122</sup>. Colpisce, infine, la pubblicità riservata alla letteratura italiana, in particolare quella dedicata a Verga e «I Malavoglia».<sup>123</sup> Probabilmente, anche sotto le bombe, i norvegesi continuavano ad apprezzare la letteratura italiana.

---

<sup>117</sup> Per approfondimenti, si veda: M. JONAS, *Op. cit.*, 2011.

<sup>118</sup> H. S. JACOBSEN, *Det norske folks evige liv*, in «Ragnarok», 7. Årgang, hefte 1, Mai 1941, Ragnaroks Forlag, Moss, 1941, pp. 1-5.

<sup>119</sup> «Ragnarok», 7. Årgang, hefte 4, September 1941, Ragnaroks Forlag, Moss, 1941, p. 140. Tra il 1938 e il 1940, Mario Pensa aveva pubblicato altri due volumi particolarmente rilevanti sul trinomio «italo-tedesco-nordico»: M. PENSA, *Il pensiero tedesco: saggio di psicologia della filosofia tedesca*, Zanichelli, Bologna, 1938; M. PENSA, *La Norvegia di fronte al conflitto finno-russo*, La Nuova Antologia, Roma, 1940.

<sup>120</sup> «Ragnarok», 7. Årgang, hefte 6/7, 1941, Ragnaroks Forlag, Moss, 1941, pp. 214-215.

<sup>121</sup> Ivi, p. 223.

<sup>122</sup> Ivi, 8. Årgang, hefte 1, 1942, Kamban Forlag, Oslo, 1942, pp. 1-2.

<sup>123</sup> Ivi, 10. Årgang, hefte 8, 1944, Kamban Forlag, Oslo, 1944, pp. 231.

## 5. LA PROPAGANDA CULTURALE FASCISTA NEI PAESI NORDICI

### 5.1 Gli italiani e il «Grande Nord»

Giuseppe Nencioni, nel contesto di una recente ricostruzione della letteratura odepórica italiana nei paesi nordici, si è domandato:

«Chi è stato il primo italiano che è arrivato nel Grande nord? Cioè il primo che non si è accontentato di visitare le capitali Oslo, Stoccolma e Helsinki più dintorni e ha voluto vedere quanto sta ancora più a nord? Non lo sappiamo e molto probabilmente non lo sapremo mai. [...]»<sup>1</sup>

Sebbene l'interrogativo resti valido per il numero di viaggiatori, riguardo alla stima dei residenti esistono dati precisi. Gli italiani in Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia, verso la fine degli anni Venti, erano complessivamente circa 1.195. Si trattava di una cifra assai modesta rispetto ai circa 21.205 presenti in Germania e ai 29.130 residenti in Gran Bretagna. Benché i dati relativi alla Germania fossero molto parziali, a causa delle enormi difficoltà post-belliche, risulta utile evidenziare che i soli distretti di Amburgo, Lubeca e Kiel (dunque la «roccaforte» della propaganda nordica tedesca), contavano la presenza di circa 1.880 italiani: indicativamente il 36% in più rispetto all'intera colonia «nordica» italiana.<sup>2</sup> Alla vigilia della Seconda guerra mondiale, i quattro paesi nordici contavano complessivamente circa 16 milioni e mezzo di abitanti, suddivisi come segue: Danimarca 3.8 milioni; Norvegia, 2.9 milioni; Svezia 6.3 milioni; Finlandia 3.6 milioni.<sup>3</sup>

Pertanto, se la propaganda italiana non fosse stata in grado di attirare a sé un pubblico prevalentemente straniero, non avrebbe avuto né ragione di esistere, né possibilità di sopravvivere. La diplomazia culturale italiana nei paesi nordici partì da un obiettivo di salvaguardia dell'identità nazionale per poi approdare, neanche troppo inconsapevolmente, a una campagna di propaganda rivolta ai paesi ospitanti. Anche perché, dopo i grandi viaggi ottocenteschi compiuti da Bjørnson e Ibsen, i collegamenti culturali tra l'Italia e i paesi nordici non mancavano. Inoltre, la letteratura

---

<sup>1</sup> G. NENCIONI, *Gli Italiani nel grande Nord scandinavo: racconti di viaggio dal Quattrocento ad oggi*, Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, Moncalieri, 2014, p. 1.

<sup>2</sup> MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Censimento degli italiani all'estero alla metà dell'anno 1927*, Provveditorato generale dello Stato, Libreria, anno 1928.

<sup>3</sup> H. S. NISSEN, *The nordic society*, in *Op. cit.*, H. S. NISSEN (a cura di), 1983, p. 11.

odeporica italiana aveva conferito al mondo nordico una veste epica, talora persino magica e irrazionale.

Assai prima del fascismo, le suggestioni che accompagnavano l'immaginario collettivo del «Grande Nord» si collocavano a cavallo tra il mito e l'avventura. Eppure, dopo la marcia su Roma, come potevano convivere interpretazioni così liriche del mondo nordico con le ambizioni mussoliniane di conquista universale, sia ideologica, sia culturale, sotto l'egida della «civiltà» latina? Almeno sino agli anni Venti la risposta era superflua. L'irrazionale nordico e la missione «civilizzatrice» latina potevano coesistere, pur con le adeguate potenzialità di incontro e scambio. Tuttavia, sebbene una parte del mondo culturale italiano non fosse risultata immune al fascino della mitologia nordica, è altresì vero che persistevano antichi luoghi comuni causati da una conoscenza superficiale della materia nordica. Ciò accadde, probabilmente, anche a causa di alcune rocambolesche coincidenze in occasione delle quali il popolo «italico» venne a contatto con quello nordico. Il naufragio del veneziano Pietro Querini alle isole Lofoten è l'esempio più eclatante di incontro involontario tra popolazioni così diverse e distanti tra loro. La storia del Querini, infatti, potrebbe aprire la strada a una serie di testimonianze molto utili per ricostruire, almeno parzialmente, l'immaginario nordico degli italiani.

In particolare, si trattava del naufragio di una nave veneziana presso le isole Lofoten nel gennaio del 1432. La nave, carica di vino di malvasia, spezie e legno di cipresso, era salpata da Creta diretta verso le Fiandre. Al comando di circa sessanta uomini c'era il patron Pietro Querini, patrizio veneziano dedito all'attività mercantile. In prossimità del canale della Manica, a causa di una terribile tempesta, la nave andò fuori rotta e si ritrovò a ovest dell'Irlanda. L'equipaggio, costretto ad abbandonare la nave, raggiunse una piccola isola avvolta nell'oscurità. I superstiti, a quanto pare, sopravvissero per ventinove giorni prima di essere notati e soccorsi da alcuni abitanti locali. Fu così che, aiutati dalla popolazione di Røst, poterono attendere la primavera per poi ripartire alla volta di Trondheim e imbarcarsi, finalmente, verso Venezia.<sup>4</sup> Il fatto che qualcuno potesse sopravvivere

---

<sup>4</sup> A. TONZIG, *Il naufragio di Pietro Querini alle Lofoten nelle rielaborazioni norvegesi. Storie di una storia*, in *L'uso della storia nelle letterature nordiche. Le lingue nordiche fra storia e attualità*, VIII Convegno Italiano di Studi Scandinavi, 11-13 novembre 2009, M. CIARAVOLO, A. MEREGALLI (a cura di), Cisalpino, Milano, 2011, pp. 337-349. Per una ricostruzione storica ancora più dettagliata sul naufragio del Querini, si rimanda a: F. GILBERTO, G. PIOVAN, *Alla larga da Venezia: l'incredibile viaggio di Pietro Querini oltre il circolo polare artico nel '400*, Marsilio, Venezia, 2008. L'avventura del Querini viene descritta anche da Nencioni che, a sua volta, aggiunge le vicissitudini di altri due veneziani: i fratelli Zeno. Costoro, vissuti probabilmente nella seconda metà del XIV secolo, sarebbero stati i primi veri visitatori del «Grande Nord». Le informazioni sul loro conto, però, sono assai scarse e confuse (Cfr. G. NENCIONI, *Op. cit.*, 2015, p. 1).

trenta giorni senza cibo né acqua, avvolto dalle tenebre dell'inverno norvegese, risulta effettivamente incredibile.

Al contrario, in base agli studi di Stefano Magni, il primo visitatore «consapevole» di Capo Nord sarebbe stato un ecclesiastico ravennate: Francesco Negri.<sup>5</sup> All'epoca si trattava di una scelta «controcorrente», poiché gli europei ritenevano che i luoghi esotici si trovassero a oriente e nel nuovo mondo. Descrivendo gli abitanti dei paesi nordici come umili e mansueti, Negri introdusse nella cultura mediterranea (forse inconsapevolmente), la convinzione secondo cui i popoli nordici fossero dotati di una manifesta superiorità etica e civica.<sup>6</sup> Negri osservò il modo in cui essi si vestivano, ciò che mangiavano, e l'organizzazione della loro società. Inoltre, dedicò diverse pagine alla magia suscitata da quelle aurore boreali che si potevano ammirare solo verso le propaggini estreme del «Grande Nord».<sup>7</sup>

Nemmeno un secolo dopo, Giacomo Acerbi inaugurò l'epoca delle esplorazioni nordiche.<sup>8</sup> L'Acerbi, scrittore, archeologo e naturalista lombardo, riprese la via lapponica di fronte alla quale

---

<sup>5</sup> Nato nel 1623 in una famiglia aristocratica di Ravenna, nel 1666 Francesco Negri scrisse diversi resoconti delle sue esplorazioni. Questi vennero poi pubblicati in una prima opera postuma, intitolata «Viaggio Settentrionale». Durante il suo viaggio nelle terre del «Grande Nord», visitò la Lapponia, dopodiché ridiscese verso la Danimarca e percorse il lunghissimo itinerario che, costeggiando i fiordi norvegesi, conduceva sino alle remote isole Lofoten e oltre fino al celebre Capo Nord. Si veda: S. MAGNI, *Il viaggio settentrionale di Francesco Negri*, in *Italies*, 17/18, 2014, pp. 77-96. Esistono altri studi recenti dedicati al Negri. Ad esempio, quelli di Cristina Wis: C. WIS, *L'incontro di Lorenzo Magalotti con Francesco Negri*, in «Settentrione. Nuova Serie, Rivista di studi italo-finlandesi», Turku. vol. 13, 2001; G. NENCIONI, *Op. cit.*, 2014.

<sup>6</sup> S. MAGNI, *Op. cit.*, 2014, pp. 77-96.

<sup>7</sup> L. GAMBI, *Un recente contributo scandinavo sul primo viaggiatore italiano in Lapponia*, Estr. da: *Aspetti geografici della Svezia: osservazioni su alcuni problemi*, Padova, 1951, pp. 91-92.

<sup>8</sup> Nel 1953, un noto diplomatico culturale italiano scrisse la prefazione al resoconto di viaggio di Giacomo Acerbi. Si trattava di Roberto Weiss (o Wis), del quale si parlerà ampiamente nelle prossime pagine. Per un riferimento bibliografico: G. ACERBI, *Resa i Finland: 1799*, inledning av (introduzione di) Roberto Wis, Södeström, Helsingfors, 1953. I viaggi di Acerbi vennero ripresi in epoca assai più recente da Cristina Wis nel seguente saggio: C. WIS, *Le relazioni di viaggio, fonti di testimonianze storiche tra il XVII e XIX secolo*, all'interno di *Giuseppe Acerbi, i Travels e la conoscenza della Finlandia in Italia. Da Giuseppe Acerbi a Indro Montanelli - Duecento anni di scrittura giornalistica tra Italia e Finlandia*, in «Settentrione. Nuova serie, Rivista di studi italo-finlandesi», Turku, 2006. Qualora si volessero svolgere ulteriori studi sul profilo di Acerbi, è opportuno ricordare che, presso la Biblioteca Teresiana di Mantova, sono custodite le cosiddette «Carte Acerbi». Di seguito si riportano i dettagli relativi all'inventario: R. NAVARRINI (a cura di), *Le Carte Acerbi nella Biblioteca Teresiana di Mantova. Inventario*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CLIV, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002.

Negri aveva desistito.<sup>9</sup> Mentre il prete ravennate aveva preferito virare verso la Danimarca (per poi raggiungere Capo Nord dalla Norvegia), l'esploratore mantovano raggiunse l'estremità settentrionale della Scandinavia attraversando l'intera Lapponia. Anche Acerbi ammetteva che, all'epoca, l'attenzione del pubblico «italico» fosse concentrata sull'Asia, sulle Americhe e su tutto ciò che si trovava al di fuori del continente europeo.<sup>10</sup> Nel 1669, invece, la cultura finnica mise piede (forse per la prima volta) nella città di Firenze. Cosimo III (1643-1723), all'epoca arciduca di Toscana, aveva chiesto al professor Martin Fogel di Amburgo una grammatica e un dizionario finnici.<sup>11</sup> Tutto ciò, stando a quanto riportato da Liisi Karttunen, avrebbe consentito di scoprire la comune origine della lingua finnica con quella ungherese.<sup>12</sup>

---

<sup>9</sup> I lombardi «illustri» che si recarono nei luoghi più remoti dei paesi nordici furono diversi. Tra questi giova ricordare il marchese Giuseppe Arconati Visconti (1797-1873) e lo scienziato Paolo Mantegazza (1831-1910). Per alcune informazioni sui loro viaggi in Scandinavia, si veda: G. NENCIONI, *Op. cit.*, 2014.

<sup>10</sup> Il primo esploratore «professionale» delle terre nordiche, probabilmente, non fu l'Acerbi. Pare, infatti, che già nella seconda metà del XVI secolo, Antonio Possevino (1533 o 1534-1611) avesse preso diretto contatto persino con i lapponi stanziati in Svezia (Cfr. G. NENCIONI, *Op. cit.*, pp. 31-33). Il Possevino era un gesuita assai attivo nel campo diplomatico nonché un'importante personalità della Controriforma (Cfr. ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Possevino, Antonio* Link: <http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-possevino/>

<sup>11</sup> Cosimo III de' Medici venne educato profondamente alla conoscenza delle lingue, della geografia e delle scienze naturali. Tra i suoi precettori più influenti emerse Lorenzo Magalotti, segretario dell'Accademia del Cimento (Cfr. ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Cosimo III de' Medici, granduca di Toscana*,

Link: [http://www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-iii-de-medici-granduca-di-toscana\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-iii-de-medici-granduca-di-toscana_(Dizionario-Biografico)/)

Probabilmente, proprio in forza del suo interesse per le lingue e la geografia, quando era ancora arciduca, Cosimo aveva espresso il desiderio di studiare anche la lingua finnica. Più tardi, una volta divenuto Granduca (sucedendo al padre Ferdinando II), si servì delle missioni diplomatiche del Magalotti. Esse includevano anche l'Europa settentrionale. Nel 1674, ad esempio, Magalotti si recò in Danimarca (dove fu ospite di Niels Stensen), Svezia, Danimarca, Finlandia e Germania. Cfr. ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Magalotti Lorenzo*, Link: [http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-magalotti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-magalotti_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>12</sup> L. KARTTUNEN, *Rapporti culturali tra Italia e Finlandia*, in *Il mondo d'oggi, Finlandia* L. SALVINI (a cura di), Edizioni Roma, 1941, pp. 121-122. La grammatica compilata da Martin Fogel (latinizzato in Martinus Fogelius) è custodita presso la Biblioteca Nazionale di Firenze. Il manoscritto è stato visionato personalmente nel corso di una ricerca effettuata in data 11.12.2018 grazie all'aiuto fondamentale del Dott. David Speranzi che ha individuato con assoluta precisione la non facile collocazione dell'opera. Gli estremi per reperire il manoscritto sono i seguenti: *Martini Fogelii Hamburgensis Nomenclator Latino-finnicus, Serenissimo Cosmo Magno Etruriae principi*. Cod. chart. in 4°, autogr. a. 1669. La collocazione, invece, è: Magl. III.103, così descritto nel catalogo manoscritto di Targioni Tozzetti (consultabile presso la Sala Mss. e Rari). Tuttavia, la storia del manoscritto risulta assai complessa. A pagina 9 del «Nomenclator Latino Finnicus», l'autore affermava: «[...] Hungaricam & Finnicam Linguam magnâ inter se Affinitate conjunctar esse. [...]». Ciò significa che, già nel 1669, Fogel avesse individuato la comune origine tra l'ungherese e il finnico. Ma, in base a quanto spiegò Carlo Tagliavini nel corso di una conferenza tenuta il 15 aprile 1931 presso la R. Accademia di Ungheria a Roma (Cfr. C. TAGLIAVINI, *La lingua ungherese e il problema delle origini dei magiari*, in

Nei secoli successivi i contatti tra l'Italia e i paesi nordici rimasero abbastanza frequenti. Dal 1746 al 1753 il marchese e diplomatico-scienziato veronese, Michele Enrico Sagramoso, condusse un *grand tour* europeo durante il quale visitò le province tedesche, la Svezia e la Danimarca. Nel corso del suo viaggio, più precisamente nel 1748, si imbarcò su una nave da guerra messa a disposizione per rilevare e costruire una carta nautica delle coste della regione finlandese della Uusimaa. Fu così che approdò in Carelia, a Vyborg.<sup>13</sup> Nel 1774, l'abate Isidoro Bianchi, infine, partì da Palermo, proseguì verso Napoli, Marsiglia, poi Amsterdam e infine Amburgo e Copenaghen. Il suo viaggio durò due mesi.

L'Italia, a sua volta, era diventata una delle mete preferite da alcuni tra i più grandi interpreti della cultura nordica del calibro di Henrik Ibsen, Bjørnstjerne Bjørnson, August Strindberg e Selma Lagerlöf. L'idillio tra gli italiani e il «Grande Nord» sembrò spezzarsi temporaneamente verso la fine del XIX secolo quando il noto botanico fiorentino, Stéphen Sommier, pubblicò alcuni resoconti dei suoi viaggi nei paesi nordici. Sommier, infatti, parlava di una terra geograficamente, socialmente e culturalmente «fuori dal mondo».<sup>14</sup>

---

«Corvina», Anno 9-12, Vol. 21-24, 1931-1932, pp. 92-113), la scoperta del medico amburghese rimase sconosciuta per lungo tempo. Fogel, inoltre, basandosi sulla grammatica e sul dizionario ungherese di Albert Szenczi Molnár (1574-1634), nel 1669 aveva scritto le «Observationes de lingua fennica» dove la parentela tra il magiaro e il finnico risultava sufficientemente dimostrata. Anche questa scoperta, però, rimase sconosciuta sino a quando il grande linguista finlandese Eemil Setälä trovò lo studio di Fogel presso la biblioteca di Hannover. La sua minuziosa analisi venne così pubblicata nella sua opera intitolata «Lisiä suomalais-ugrilaisen kielentutkimuksen historiaan». Invece, il manoscritto indirizzato a Cosimo III, ossia quello intitolato «Nomenclator Latino Finnicus», rimase ignoto sino al 1893 quando il famoso filologo, glottologo e traduttore italiano Emilio Tèza lo scoprì e lo pubblicò nella seguente opera: E. TEZA, *Del nomenclator finnicus mandato da Martino Fogel in Italia*, Tip. Della R. Accademia Dei Lincei, Roma, 1893. È opportuno evidenziare che gli studi sul documento proseguirono anche nel corso del XX secolo, in particolare: W. VEENKER, *Memoriae Martini Fogelii Hamburgensis (1634-1675): Beiträge zur Gedenkfeier in Hamburg*, in «Mitteilungen der Societas Uralo-Altaica», Heft 7, Societas Uralo-Altaica, Hamburg, 1986; C. WIS MURENA, *La versione di Hannover delle De Finnicae linguae indole observationes di Martin Fogel*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1983; C. WIS MURENA, *L'attualità di Martin Fogel*, in «Settentrione. Nuova serie, Rivista di studi italo-finlandesi», Turku, vol. 12, 2000.

<sup>13</sup> ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Sagramoso Michele Enrico*, Link: [http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-enrico-sagramoso\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-enrico-sagramoso_%28Dizionario-Biografico%29/)

Sagramoso fu anche un abile diplomatico, particolarmente attivo in Russia. Sul suo profilo esistono diversi studi, tra i più recenti giova ricordare: C. WIS, *I viaggi nordici di Michele Enrico Sagramoso*, in «Settentrione. Nuova serie, Rivista di studi italo-finlandesi», Turku, 2006; F. CHESI, *Michele Enrico Sagramoso: il carteggio, i viaggi, la massoneria*, QuiEdit, Verona, 2012.

<sup>14</sup> G. NENCIONI, *Op. cit.*, pp. 138-139. I contributi di Sommier sono diversi e articolati. Di seguito se ne riportano alcuni, compreso quello redatto in collaborazione con Paolo Mantegazza: P. MANTEGAZZA, S. SOMMIER, *Studii antropologici sui Lapponi*, coi tipi dell'Arte della stampa, Firenze, 1880; S. SOMMIER, *Viaggio in Norvegia ed in*

Alla fine del secolo, però, un giornalista lombardo ancora poco noto, Mario Borsa, scrisse un diario di viaggio dedicato alle terre nordiche: «Verso il sole di mezzanotte: note scandinave» (edito da Treves e ristampato più volte nel 1902, 1920 e 1927).<sup>15</sup> Questi, all'epoca già scrittore e traduttore, riprendendo una parte dell'itinerario intrapreso dall'abate Bianchi, si recò verso il «sole di mezzanotte».<sup>16</sup> Oltre un secolo dopo l'avventura dell'abate, Borsa trasmise il primo spaccato nordico a un pubblico, a tutti gli effetti, «italiano». La Danimarca, primo scalo del viaggio, si presentava così:

«L'impressione che mi ha lasciato la mia corsa a traverso la Danimarca fu come di un benessere diffuso e pieno [...]. Infatti la Danimarca è, dopo l'Inghilterra, il paese più ricco del mondo, come è quello dove si stampano più giornali. Prosperità ed istruzione. [...]»<sup>17</sup>

Il giornalista poneva altresì l'accento sull'umanità della popolazione danese nei confronti della giustizia e del diritto:

«Si detestano a morte i raggiri, le cabale, gli inganni. Son venti mesi che son qui e non ho ancor sentito un delitto. Qui non si sospende mai un uomo ad una corda [...]»<sup>18</sup>

Giunto in Svezia, però, Borsa si lasciò andare anche agli aspetti più lirici dei paesi nordici, in particolare riguardo al paesaggio naturale, ai suoi colori e ai suoi odori. Le sue descrizioni

---

*Laponia*, G. Candeletti, Torino, 1881; S. SOMMIER, *Note alpine. Prima ascensione invernale al Capo Nord*, in «Rivista mensile», Club Alpino Italiano, vol. IV, n. 3, 1885; S. SOMMIER, *Un viaggio d'inverno in Lapponia: lettere ai miei nipotini*, G. Barbera, Firenze, 1887. Quest'ultima edizione è stata ripubblicata nel 2003 a cura di Paolo Chiozzi: S. SOMMIER, *Op. cit.*, Firenze, Clinamen, 2003.

<sup>15</sup> Mario Borsa nacque nel 1870 in una cascina del lodigiano. Laureatosi all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, nel 1893 entrò subito nel mondo del giornalismo. Trascorse dodici anni a Londra, dopodiché viaggiò molto intorno all'Europa. In base alla biografia riportata nell'edizione del 1920 del suo libro «Verso il Sole di Mezzanotte. Note scandinave», non risultava iscritto ad alcun partito né ad alcuna loggia. Conosceva anche il norvegese e, alla fine del XIX, partì per un viaggio affascinante attraverso le terre nordiche alla scoperta del mitico «sole di mezzanotte». L'opera considerata è una ristampa del primo testo, uscito nel 1899. Di seguito si riportano gli estremi della versione consultata: M. BORSA, *Verso il Sole di Mezzanotte. Note scandinave*, Fratelli Treves Editori, Milano, Secondo migliaio, 1920.

<sup>16</sup> Borsa affermava anche che alla Biblioteca Ambrosiana di Milano esistesse un vecchio manoscritto contenente le lettere inedite dei danesi dirette all'abate durante il soggiorno a Copenaghen e dettate prevalentemente in francese o in latino. Vi figuravano le firme autorevoli di Ascanius, celebre naturalista svedese e di Luxdorf (definito l'Orazio del Nord). M. BORSA, *Op. cit.*, 1920, pp. 6-8.

<sup>17</sup> M. BORSA, *Op. cit.*, 1920, p. 9.

<sup>18</sup> Ivi, p. 14.

rafforzavano quell'immaginario dai toni epici e fantastici di una metaforica «Arcadia nordica» che tanto affascinava il pubblico italiano. In fondo, Borsa raffigurava i paesi nordici così come i lettori italiani se li aspettavano: una sorta di luogo esotico e lontano, popolato da persone che poco o nulla avevano a che fare con l'Europa continentale. Arrivato a Gällivare, lungo il confine svedese con la «Finlandia russa», il giornalista raccontava che le popolazioni della Svezia settentrionale celebravano la notte del 24 giugno con una festa di carattere pagano precedente all'avvento del cristianesimo. Il sole, vero protagonista (quasi divino) della notte nordica, appariva così:

«[...] L'astro s'abbassa sull'orizzonte, ne sfiora l'estremità, senza che il suo disco scompaia un istante, poi si rileva subito dopo per continuare il suo corso, come se sdegnasse di prendere il solito riposo [...].»<sup>19</sup>

La Norvegia, invece, rappresentò forse il momento di maggiore risalto tra il mondo latino e quello nordico. Stavolta, incontrando personaggi illustri e noti a livello internazionale come Nansen, Bjørnson e Ibsen, Borsa riuscì a cogliere il vero «chiaro-scuro» insito tra la cultura italiana e quella scandinava. Descrivendo Bergen, ad esempio, fece riemergere l'antico scontro latino-germanico riferendosi alla storia gloriosa della Lega Anseatica:

«[...] L'Hansa si incorporò la Confederazione renana e quella delle città della Germania settentrionale; paralizzò l'attività delle repubbliche marittime italiane [...].»<sup>20</sup>

Dopodiché, sempre in Norvegia, Borsa incontrò il celebre Ibsen, un autore trasversale in termini di stima e apprezzamento, non solo in Italia e Germania, ma anche nel resto del mondo. Il giornalista milanese, sempre molto attento agli aspetti fisiognomici delle persone con cui parlava, descrisse così quel momento «storico»:

«[...] - Permettere che mi presenti? Sono giornalista e italiano. Enrico Ibsen [sic] prese la mia carta e lesse. - Ah, - fece poi, - mi ha parlato di voi stamattina Thommessen, il direttore del Verdens Gang; sedete. Ibsen parla lentamente e a bassa voce: ha basette e capelli bianchi: fronte alta, spaziosa: occhio celeste, grande, fisso, scrutatore, bocca piccola, col labbro

---

<sup>19</sup> Ivi, p. 43.

<sup>20</sup> Ivi, p. 101.

inferiore arcuato e pendente: mani minuscole e nervose: dimostra i suoi sessantanove anni [...]»<sup>21</sup>

Così, spaziando dall'arte alla politica, Borsa proseguiva la sua serie di colloqui con personaggi illustri incontrando Nansen:<sup>22</sup>

«[...] i suoi lineamenti sono pronunciati, ma armonizzanti: i capelli biondissimi e corti dell'alta fronte si vanno oscurando sulla nuca, gli occhi profondi brillano in un celeste chiaro. Pare impossibile che quella faccia così serena e raggianti di bontà, di energia, di intelligenza, sia stata tanto tempo nella notte e nelle tenebre! [...] Quando è serio corruga le ciglia ed ha [sic] lo sguardo scrutatore, ma quando ride, mettendo in mostra, sotto i baffi biondi, i denti rari, ha un riso aperto, ingenuo, sincero, e una dolcezza quasi infantile lo illumina tutto. Egli è tanto, tanto simpatico! [...]»<sup>23</sup>

Tuttavia Borsa non mancava di evidenziare che, mentre l'ammirazione dei norvegesi per Ibsen e Nansen fosse unanime, lo stesso non si poteva dire per Bjørnson. Questi, apertamente schierato con la sinistra radicale, risultava talvolta superbo, quasi arrogante. Dalle parole di Borsa emergevano i segni di una personalità tanto severa quanto geniale:

«[...] una magnifica testa e se la conserva bene, coi capelli bianchi – alla base ancora un po' biondi – che gli salgono maestosi sulla fronte superba. Dietro gli occhiali d'oro i suoi occhi scintillano: la bocca è tagliata al sarcasmo: le mani, affilate, classiche. [...]»<sup>24</sup>

Borsa lo vide a ridosso delle elezioni norvegesi, quando lo scrittore si diceva fermamente convinto che presto le istanze della sinistra avrebbero vinto in merito alla conquista del suffragio universale.<sup>25</sup> All'epoca, infatti, la donna nordica risultava già emancipata, autonoma, sportiva e indipendente. Con il «pretesto» del viaggio, Borsa aveva sollevato questioni importanti che

---

<sup>21</sup> Ivi, pp. 173-174.

<sup>22</sup> Per alcuni spunti su Fridtjof Nansen: Ø. SØRENSEN, *Fridtjof Nansen: Mannen og Myten*, Universitetsforlaget, Oslo, 1993; R. HUNTFORD, *Nansen: The Explorer as Hero*, Duckworth, London, 1997.

<sup>23</sup> Ivi, p. 123.

<sup>24</sup> Ivi, p. 201.

<sup>25</sup> Ivi, p. 202.

investivano il mondo della politica, della cultura e della società di quel tempo.<sup>26</sup> Pochi anni prima della Grande Guerra, inoltre, alcuni artisti italiani erano rimasti profondamente affascinati dal romanticismo proveniente dal «Nord». Pittori come Felice Casorati, avevano cominciato a interpretare le luci e i colori delle atmosfere nordiche nello stesso periodo in cui il celebre collega Carl Larsson aveva conquistato la Germania con le sue favolose illustrazioni. Nel 1909, ad esempio, molte delle opere di Larsson vennero raccolte in un libro intitolato «La casa nel sole» (*Das Haus in der Sonne*) e pubblicate da una casa editrice tedesca.<sup>27</sup> Solo tre anni dopo, nel 1912, Casorati dipinse «Le due bambine», l'esempio forse più eclatante della cosiddetta «ossessione nordica» con cui Munch e Klimt avevano influenzato gli artisti italiani del primo Novecento.

Sempre all'inizio del XX secolo, più precisamente nel 1908, Gino Bertolini scrisse «L'anima del Nord: studi e viaggi attraverso Norvegia, Svezia e Danimarca». Si trattava di un lungo resoconto del viaggio che l'autore aveva intrapreso attraverso la Scandinavia in un periodo in cui persino la trasvolata del Polo Nord, compiuta da Nobile nel 1926, sembrava un sogno. Bertolini consegnava l'immagine di una società, quella scandinava, libera nei costumi (anche sessuali) ma non per questo volgare o immorale.<sup>28</sup> Evidenziava che le trasgressioni alla legge fossero poche. I caratteri degli scandinavi, pur nelle loro diverse declinazioni nazionali, risultavano positivi e sinceri. Gli svedesi, così sereni e loquaci; i danesi, attivi ed emancipati (ma stranamente inclini all'alcolismo e al suicidio); infine i norvegesi, patriottici e taciturni ma altrettanto saggi seppur molto avventurosi.

Tuttavia, Bertolini volle precisare che esistevano alcune importanti differenze tra i tedeschi e le altre popolazioni nordiche. Bertolini, pur essendo un amante della cultura tedesca, non mancava di sottolineare le differenze tra le popolazioni scandinave e i loro antenati di ceppo germanico:

«[...] Lo spirito dei popoli scandinavi è oggi giorno alieno dalla Germania. [...] è nella vita di Germania che noi – soprattutto – possiamo rintracciare la formula iniziale di tante doti di ordine, di metodo, di precisione, di disciplina, di organizzazione, che favoriscono le maggiori conquiste civili e sociali di cui vanno fieri i popoli nordici – tanto progrediti, oggi,

---

<sup>26</sup> Prima del 1815, i resoconti delle viaggiatrici in Europa erano assai rari e la figura di Mary Wollstonecraft fu l'unica illustre eccezione. La Wollstonecraft divenne un simbolo della crescente emancipazione femminile nordica che, nel secolo successivo, si sarebbe consolidata (Cfr. H. A. BARTON, *Op. cit.*, in «Scandinavian Studies», Vo. 79, No. 1, 2007, p. 34).

<sup>27</sup> Sulla «ricezione» e la diffusione delle opere di Larsson in Germania, si suggerisce: C. LENGFELD, *Der Maler des glücklichen Heims. Zur Rezeption Carl Larssons im wilhelminischen Deutschland, (Skandinavistische Arbeiten)*, Universitätsverlag Winter GmbH, Heidelberg 1993.

<sup>28</sup> La morale sessuale tipica del mondo contadino norvegese era difficile da comprendere, specialmente per gli anglosassoni durante l'età vittoriana. Cfr. H. A. BARTON, *Op. cit.*, 2007, p. 35.

nel cammino della civiltà: per molti lati, primi oggi anzi. [...] Gli scandinavi non si discostarono tanto dallo stipite teutonico da determinare la creazione d'una linea etnica autonoma: ciò che – invece – avvenne per gli Anglosassoni della Gran Bretagna [...].»<sup>29</sup>

Il libro di Bertolini si diffuse presto anche in Germania (venne tradotto nel 1910) e l'autore stesso, nella prefazione, non mancava di rimarcare il carattere sociologico della sua opera:

«[...] Codesto volume apre una seria di studi sociologici sulle varie stirpi tedesche. A queste forti, evolute, giovani schiatte, è da molti anni che rivolgiamo lo sguardo e l'indagine: a ciò indotti dalla convinzione ferma che, non soltanto ben poco ancora nel loro intimo si conoscano, ma anche, e soprattutto, che assai convenga all'itala gente di aderire per lungo tempo – non solo nel rapporto formale dell'alleanza politica, ma nello stesso continuo vincolo psichico – alla gente teutonica.[...]»<sup>30</sup>

Così, pur considerando le sue note tendenze filogermaniche, risultava altresì rilevante l'accostamento che egli stesso faceva tra la maestosità del sole di mezzanotte e la ricorrenza della mitologia nordica in chiave teutonica:

«[...] assomigliava, veramente, in quel punto all'Oro del Reno, come apparve al libidinoso e scaltro e crudele Nibelungo [...].»<sup>31</sup>

Qualche anno prima, nel 1891, Maria Savi-Lopez aveva scritto «Nei paesi del Nord». Il romanzo, ripubblicato più volte nel 1909, 1920 e 1923, costituiva uno degli espedienti più suggestivi attraverso i quali rappresentare il «Grande Nord»: la navigazione. Maria Savi-Lopez, infatti, da esperta di leggende, folklore e cultura popolare, aveva conferito all'opera un carattere

---

<sup>29</sup> G. BERTOLINI, *L'anima del Nord. Studi e viaggi attraverso Norvegia, Svezia e Danimarca*, Fratelli Treves Editori, Milano, 1908, pp. 145-146. L'anno successivo, Bertolini pubblicò anche un'opera sulla polizia scientifica tedesca: G. BERTOLINI, *Polizia scientifica tedesca*, Nuova Antologia, Roma, 1909. Più tardi, nel 1914, anche Bertolini si inserì esplicitamente nel filone degli studi che coinvolgevano il tema della «razza». In particolare: G. BERTOLINI, *Le anime criminali: la legge determinista, la guerra di razza*, Istituto Veneto di Arti Grafiche, Venezia, 1914.

<sup>30</sup> G. BERTOLINI, *Op. cit.*, 1908, p. XVI.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 89.

quasi fiabesco, conducendo per mano il lettore attraverso luoghi che all'epoca solo i grandi esploratori e gli avventurieri potevano sperare di raggiungere.<sup>32</sup>

La trama era semplice e lineare. Si trattava della storia di un viaggio a bordo di un veliero inglese, il *Vittoria*, sul quale si era imbarcato un gruppo di giovani, per la maggior parte inglesi, verso la fine dell'Ottocento. I luoghi raggiunti, tra cui le Farøer, non erano altro che un progressivo e leggendario avvicinamento all'Islanda.<sup>33</sup> L'itinerario ricalcava un romantico percorso dalla Gran Bretagna all'Islanda settentrionale e oltre fino al Circolo Polare Artico, passando per Reykjavik e Akureyri, prima di fare ritorno in Inghilterra. Le descrizioni del paesaggio e le numerose illustrazioni contribuivano ulteriormente a scatenare la fantasia dei lettori. A Reykjavik spiccavano i tetti erbosi delle case, mentre nei suoi dintorni, i *geyser* e i le distese nere di lava facevano da sfondo. Più a Nord, invece, navigando attraverso i ghiacci, si stagliavano le inquietanti barriere naturali tipiche dell'inverno «eterno»:

«[...] Già si potevano discernere chiaramente le cime acuminata degli iceberg, che sembravano guglie di cattedrali gotiche. [...]»<sup>34</sup>

Ma nel romanzo della Savi-Lopez, oltre a luoghi fantastici, comparivano anche creature mitiche e crudeli come streghe e troll. Questo, per esempio, è un passo del libro in cui, indirettamente, si narra la leggenda di una malvagia strega islandese:

«[...] Si dice che presso uno dei nostri Fjord viveva una strega maligna. Ella dilettavasi molto quando poteva nella notte di Natale trovare in un boer qualche ragazzo cattivo, e prenderlo per nascondere in una delle dimore sotterranee dei trolli, e costringerlo a lavorare per sempre [...]»<sup>35</sup>

---

<sup>32</sup> Qui si fa riferimento all'edizione del 1923: M. SAVI-LOPEZ, *Nei paesi del Nord: Danimarca ed Islanda*, G.B. Paravia, Torino, Milano, 1923. Tuttavia, occorre ricordare che, all'epoca, l'Islanda era sottoposta al dominio danese. L'indipendenza giunse soltanto nel 1944 per via referendaria. Le Isole Faroe, invece, sono ancora oggi dipendenti dalla Danimarca.

<sup>33</sup> Nel 1928 venne pubblicato un resoconto di viaggio vero e proprio dedicato alle Farøer e all'Islanda. L'autrice era Ester Lombardo, giornalista e scrittrice nazionalista ma critica nei confronti della politica che il regime promuoveva nei confronti delle donne. Cfr. *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, S. FRANCHINI, S. SOLDANI (a cura di), FrancoAngeli, Milano, 2009, p. 358. Di seguito si riportano i dettagli dell'opera della Lombardo: E. LOMBARDO, *Luci del Nord. Viaggio alle Isole Faröer, Islanda, Banchisa Polare Svalbard (Arcipelago dello Spitzberg), Capo Nord, Fiordi della Norvegia, Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca*, Bemporad, Firenze, 1928.

<sup>34</sup> M. SAVI-LOPEZ, *Op. cit.*, 1923, p. 216.

<sup>35</sup> Ivi, p. 208.

Eppure, anche in questo caso, non mancavano chiari riferimenti patriottici all'Italia e all'assoluta bellezza di quel paese immerso nel Mediterraneo. Una dei protagonisti a bordo del Vittoria, infatti, si chiamava Silvia ed era italiana:

«[...] Buona parte dei naviganti, avvicinandosi alle coste inglesi, di ritorno dal nord, si lasciarono andare in uno slancio di patriottismo: “[...] - Viva sempre la vecchia Inghilterra! – Evviva! – risposero in coro i suoi compagni ad eccezione di Silvia. [...] Ella chiuse gli occhi in quel momento, come per non guardare la costa inglese, e con tutta l'anima mandò un pensiero d'affetto al suo paese lontano mentre disse sottovoce: - Viva pure l'Italia mia, più bella, più gaia di tutti i paesi del Nord [...]»

Così, cavalcando ancora l'onda nordica, nel 1911, venne pubblicato (a cura della Società Italo-Scandinava di Roma), un saggio intitolato: «Le relazioni tra l'Italia e la Norvegia, dettate da Lorentz Dietrichson». Si trattava degli ultimi viaggi prima che la guerra e, soprattutto, il fascismo, cambiassero radicalmente il modo di viaggiare e di interpretare il turismo.

### **5.1.1 Turisti e viaggiatori nel Ventennio**

Come si evince dalle varie esperienze illustrate, nel Settecento i viaggi e i soggiorni si configuravano come esplorazioni sistematiche e cognitive dello spazio naturale in cui l'uomo doveva operare. Tra il Settecento e l'Ottocento, invece, i viaggi divennero esplorazioni sensoriali all'interno dello stesso spazio naturale ma con una connotazione decisamente emotiva. Nella seconda metà dell'Ottocento, il progresso si affacciò sulla scena del viaggio e condusse i viaggiatori sino al Novecento dove il turismo trasse senso dal ciclo ormai definito della produzione e del consumo.<sup>36</sup> Vennero così a delinearsi le figure di coloro che Nencioni definisce «turisti di lusso» e «scrittori dilettanti». In particolare, nei paesi nordici, la presenza degli italiani crebbe notevolmente proprio grazie allo sviluppo del «turismo di lusso». Le grandi compagnie di navigazione tedesche, francesi, norvegesi e inglesi avevano cominciato a organizzare diverse crociere nei mari del Nord e lungo le coste norvegesi. Sebbene già intorno al 1830 i primi turisti americani ed europei avessero iniziato a navigare su quei mari a bordo di yacht privati e navi di lusso, anche gli italiani «scoprirono» le mete nordiche. Naturalmente si trattava di avventure riservate a turisti facoltosi che,

---

<sup>36</sup> A. BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 11.

rispetto agli altri paesi europei, in Italia erano ancora pochi. Essi erano principalmente avvocati, ricchi commercianti, docenti universitari, diplomatici, medici, ingegneri e deputati.<sup>37</sup>

Nell'epoca dei totalitarismi, invece, il turismo divenne anche uno strumento di propaganda, non solo politica ma anche culturale al servizio dei regimi. Durante il Ventennio, la prima forma di promozione del mito italiano fu quella del turismo. La visita degli stranieri in Italia venne considerata come una risorsa economica ma, soprattutto, politica. Tuttavia, Mussolini assunse un comportamento ambivalente nei confronti del turismo. Da un lato, appoggiava le critiche di stampo nazionalista secondo cui l'Italia non potesse apparire come lo stereotipo di un paese romantico e decadente. Dall'altra, però, il duce favorì (almeno nelle intenzioni), lo sviluppo e la modernizzazione dell'industria turistica. Così la propaganda di regime sottolineava come i turisti potessero usufruire di tariffe ferroviarie promozionali e dell'ammodernamento delle strutture alberghiere.<sup>38</sup>

In realtà, ancora alla fine degli anni Trenta, la disponibilità e la condizione delle strutture alberghiere, sia in termini qualitativi, sia quantitativi, era scarsa. Se da una parte si chiedevano maggiori risorse per il turismo popolare, dall'altra si imponevano gli interessi degli albergatori maggiormente influenti all'interno delle corporazioni. Già all'epoca, tuttavia, personaggi come Gaetano Salvemini, ormai esule negli Stati Uniti, denunciavano la pratica del regime di apportare miglioramenti solo nelle zone maggiormente frequentate dai turisti.<sup>39</sup> Nell'immediato dopoguerra, anche il Governo italiano, sulla scia di quello francese, cominciò a ragionare su una politica di intervento dedicata al turismo. A tale scopo, nel 1919, venne istituito l'Ente nazionale per l'incremento delle industrie turistiche (Enit). Si trattava di un ente misto pubblico e privato, nel cui consiglio di amministrazione sedevano tre membri del Touring club con fini di analisi e poteri di promozione e di commercializzazione del turismo italiano. Il primo presidente fu Luigi Rava, noto giurista e uomo politico. A sua volta, l'Enit costituì il Consorzio degli uffici di viaggio e turismo, nel quale entrarono la Banca commerciale italiana, la Banca nazionale di credito, il Credito marittimo, la Navigazione generale italiana, il Loyd triestino, l'Unione delle Camere di commercio, la Compagnia delle carrozze con letti e altre aziende minori.<sup>40</sup>

Sul vuoto epistemologico causato dagli sconvolgimenti della Prima guerra mondiale e dalle grandi rivoluzioni come quella bolscevica (così come la crisi del 1929), nell'Italia fascista e nella Germania nazista il turismo diventò uno spazio importante di intervento e sperimentazione. Tra gli

---

<sup>37</sup> Per maggiori approfondimenti, si rimanda a: G. NENCIONI, *Op. cit.*, 2014.

<sup>38</sup> M. PRETELLI, *Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero*, Contemporanea, aprile 2008, p. 221.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 222.

<sup>40</sup> A. BERRINO, *Op. cit.*, 2011, p. 200.

anni Venti e Trenta, la base sociale dei vacanzieri si allargò ai segmenti della borghesia urbana. Si diffusero così forme di alloggio già in voga tra Ottocento e Novecento, come le pensioni e i villini. Dalla Scandinavia al Regno Unito, sino alle coste mediterranee, tali spazi diventarono il luogo dove impiegati, famiglie e funzionari scelsero di trascorrere le proprie vacanze.<sup>41</sup> Ancora una volta, così come nella diplomazia culturale, il modello da seguire sembrava quello francese. Gli stranieri, infatti, preferivano i luoghi di villeggiatura francesi poiché le strutture erano più attrezzate, il sistema alberghiero più efficiente e la promozione turistica maggiormente accattivante.

All'interno del partito fascista, però, circolavano pareri discordanti in merito all'importanza del turismo ai fini nazionali. Anche i giornalisti e l'opinione pubblica contribuivano in modo rilevante a screditare l'operato di organizzazioni come l'Enit che, spesso, venivano tacciate di essere nate allo scopo di speculare sulle spalle degli stranieri, senza offrire davvero un servizio di qualità. Ma anche nel Pnf, parecchi iscritti ritenevano che il turismo fosse una risorsa preziosa, sia in termini di reddito, sia di immagine dell'Italia nel mondo. La polemica tra sostenitori e detrattori del turismo nel Pnf, tuttavia, terminò già verso la fine degli anni Venti. Provvedimenti come la «bonifica turistica», intrecciarono ancora di più i legami tra turismo e propaganda. La «bonifica turistica» divenne il completamento di quella agraria caratterizzata da scopi igienici, sanitari e sociali. Nacquero così nuove località aperte a un turismo popolare e locale alla portata di tutti gli italiani. Nel contempo, però, la bonifica si trasformò in un raffinato tentativo per invitare gli stranieri a visitare la nuova Italia fascista, propagandisticamente rinvigorita e restaurata dal regime di Mussolini.<sup>42</sup>

Nel 1926, l'Enit vide modificata buona parte dei suoi vertici e delle sue competenze: da quel momento, l'organizzazione non si sarebbe più occupata della commercializzazione delle destinazioni italiane ma solo della promozione. L'attività dei suoi uffici di viaggio e turismo, quindi, passò alla neocostituita Compagnia italiana per il turismo (Cit). Luigi Rava riuscì a mantenere la presidenza dell'Enit solo per pochi mesi, dopodiché si dimise, lasciando il posto alla breve parentesi di Giovanni Cesare Majoni. Tuttavia, così come avvenne a danno di altri importanti istituti culturali e commerciali italiani (tra cui la Società Dante Alighieri), anche l'Enit venne fascistizzato. La presidenza venne assunta da Fulvio Suvich, il quale dichiarò subito che l'Enit si sarebbe dovuta inserire nel sistema corporativo fascista. La nuova parola d'ordine, era «propaganda», ossia l'obiettivo sul quale si sarebbero dovute concentrare tutte le risorse e le energie destinate al turismo.<sup>43</sup>

---

<sup>41</sup> Ivi, pp. 202-203.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 206-209.

<sup>43</sup> Ivi, p. 220.

La fascistizzazione dell'Enit provocò, nel mondo del turismo, parecchio sconcerto. La censura calò anche sul turismo e la stampa si limitò a divulgare soltanto le opere di regime, come il recupero delle navi romane nel lago di Nemi o l'abolizione del biglietto d'ingresso nei musei e nei siti archeologici dal 1° settembre 1929. Sui consumi cominciò a pesare, da subito, il contraccolpo del crollo di Wall Street. Anche il turismo, nel 1931, venne commissionato e il commissario designato fu proprio Suvich. I suoi poteri si allargarono a tal punto da riferire direttamente a Mussolini. Il turismo di stampo fascista, pertanto, doveva contribuire a mostrare non solo i paesaggi, l'arte, il clima dell'Italia, ma anche i «valori morali, civili, politici e produttivi».<sup>44</sup> Il fascismo mortificò quanto l'Italia aveva da offrire in termini di incontro, scambio e condivisione: cultura e bellezza. Tutto venne ricondotto alle esigenze di una propaganda che puntava alla guerra. Eppure, già nel 1934, la Commissione di Suvich non ebbe più motivo di esistere. Nel 1934, infatti, le competenze per il turismo vennero trasferite alla Direzione generale del turismo, collocata presso il sottosegretariato per la Stampa e la propaganda istituito da poco. Si trattava dello stesso organo che, nel 1935, sarebbe diventato il ministero per la Stampa e la propaganda e, nel 1937, il Minculpop. Le funzioni del Commissariato, dunque, vennero affidate alla Direzione generale del turismo la quale, pur operando principalmente attraverso la pubblicità, aveva il compito di sovrintendere ogni forma di attività e di servizio turistico fino alla caduta del regime fascista. Essa si sovrappose all'Enit e ridusse quest'ultimo a un organo esecutivo.<sup>45</sup>

Questo era il quadro del turismo italiano nel quale si muovevano alcuni intraprendenti viaggiatori come Stefania Türr. La letteratura di viaggio offriva spesso alcuni esempi di viaggiatori «indipendenti» che, ignorando i tradizionali canali turistici, progettavano viaggi di svago e studio assolutamente originali. Altre volte, invece, era proprio il regime a «commissionare» viaggi e trasferite a fini «diplomatico-culturali». Nel 1925, ad esempio, ispirandosi esplicitamente all'opera di Mario Borsa, la combattiva Türr partì alla volta del «Grande Nord».<sup>46</sup> Quando Borsa scrisse

---

<sup>44</sup> Ivi, pp. 221-223.

<sup>45</sup> Ivi, p. 225.

<sup>46</sup> Stefania Türr era una giornalista e scrittrice italiana di origine ungherese. Nata nel 1885 e figlia del generale garibaldino ungherese Stefano Türr, si caratterizzò per le sue tendenze nazionalistiche e patriottiche nell'ottica di un'emancipazione femminista basata sul riscatto della donna attraverso il contributo dato nel corso della Prima guerra mondiale. Nel 1916, iniziò a diffondere le proprie idee curando una rivista della Grande Guerra intitolata «La madre italiana. Rivista mensile pro orfani della guerra». Durante il conflitto la fedeltà della Türr all'élite politico-militare era stata totale. Ulteriori approfondimenti: L. GUIDI, *Un nazionalismo declinato al femminile. 1914-1918*, pp. 106-107, in L. GUIDI (a cura di), «Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale», Università degli Studi di Napoli Federico II, ClioPress-Dipartimento di Discipline Storiche "E. Lepore", Saggi, 5, 2007. Nel 1917 fece un viaggio in trincea per incontrare personalmente i soldati a nome delle donne italiane. Il suo acceso patriottismo emergeva spesso anche nelle sue memorie, dove ricordava, ad esempio, che la prima parola

«Verso il Sole di Mezzanotte», la Türr aveva solo quattordici anni. Il suo viaggio venne così raccontato in un libro: «I viaggi meravigliosi: Danimarca, Norvegia, Spitzberg, Svezia, Finlandia». Ma la Türr non rappresentava una voce neutrale. Nazionalista e vicina al regime, la Türr si era battuta per l'equiparazione giuridica tra uomini e donne e per il suffragio femminile come diretta conseguenza dello sforzo profuso dalle donne durante il conflitto.<sup>47</sup> Attraverso le parole paterne, la vita di Stefania era diventata un immenso campo di battaglia, in cui i buoni e i giusti erano gli italiani, mentre i cattivi e i tiranni da sconfiggere erano gli austriaci e i tedeschi.<sup>48</sup> La Türr non amava i tedeschi e, nei suoi scritti, emergevano spesso toni razzisti che esaltavano la superiorità della «stirpe» latina rispetto a quella germanica (nonché slava).<sup>49</sup> L'esaltazione della superiorità razziale latina, ad esempio, compariva già in un articolo del 1918 in cui la Türr scriveva:

«[...] I latini hanno tutta la grandezza d'animo che hanno ereditato dai loro padri, i tedeschi hanno tutta la bassezza d'animo che gli trasmisero i loro antenati. Ogni latino dinanzi alla sventura irreparabile sente fremere in sé l'anima di Cesare [...] ogni germano non può che sentire l'anima di Arminio che quando vide soprastargli il castigo del tradimento si tagliò in più guise la faccia perché potesse sfuggire ai soldati romani [...]»<sup>50</sup>

Qualche anno più tardi, attraversando la Germania per raggiungere i paesi nordici, l'atteggiamento della Türr verso i tedeschi rimaneva ostico. Sebbene non provasse lo stesso odio covato durante la guerra, manteneva un atteggiamento sarcastico e canzonatorio:

«Ho comprato tutti i giornali politici di Monaco. Il tono della stampa locale è di attesa di qualche cosa che, giorni più, giorni meno, dovrà infallibilmente accadere [...]. È stranissimo come in tutti i paesi dei vinti questi sperino in qualche cosa che dovrebbe succedere fra qualche mese...intanto passano gli anni e non succede niente. [...]»<sup>51</sup>

---

pronunciata dopo «papà», fu «I Mille». Per maggiori dettagli, si veda: A. RUSSO, *Viva l'Italia tutta redenta! Interventiste alla vigilia della Grande Guerra*, in L. GUIDI (a cura di), *Op. cit.*, 2007, p. 133.

<sup>47</sup> A. RUSSO, *Op. cit.*, p. 133, in L. GUIDI (a cura di), *Op. cit.*, 2007.

<sup>48</sup> Ivi, pp. 129-131.

<sup>49</sup> Ivi, p. 135.

<sup>50</sup> S. TÜRRE, *Dignità civile*, in «La Madre italiana», 3 dicembre 1918, pp.531-532.

<sup>51</sup> S. TÜRRE, *I viaggi meravigliosi: Danimarca, Norvegia, Spitzberg, Svezia, Finlandia*, Tip. Giuntina, Firenze, 1925. Il testo al quale si fa riferimento, tuttavia, è quello della seconda edizione, riveduta e aggiornata fino al 15 luglio 1926 (Ventiduesimo migliaio), p. 10.

Nemmeno i bavaresi sfuggivano al gusto estetico della Türr, che non mancava di puntualizzare:

«[...] La gente che incontro nelle vie del centro è vestita con gusto assai dubbio, i colori che porta sono così chiassosi che fanno male agli occhi. [...]»<sup>52</sup>

Poi, qualche pagina più avanti, proseguiva così in merito alle abitudini alimentari dei tedeschi:

«[...] Ma quanto mangiano! Da Norimberga a Berlino il diretto ci mette nove ore. [...] Tutti compravano, bevevano, mangiavano e quando il treno si fermava nelle stazioni principali, i viaggiatori tornavano a comprare e a mangiare, come noi compriamo i giornali quando il viaggio è lungo. [...]»<sup>53</sup>

Si trattava dei primi commenti di un lungo viaggio intrapreso per raggiungere Capo Nord, dopo aver attraversato l'intera Scandinavia. Il fascismo era già al potere da pochi anni e Stefania Türr non nascondeva affatto le proprie simpatie nei confronti di Mussolini e della monarchia. Sulle prime pagine del suo libro di viaggio, infatti, spiccavano le foto dei reali di casa Savoia, del Duce, di Costanzo Ciano, di Umberto Nobile, di Roald Amundsen, di Lincoln Ellsworth e del dirigibile *Norge*. Le descrizioni della scrittrice italiana erano sempre dettagliate e non trascuravano né l'aspetto politico, né quello geografico di ciascun paese visitato. Della Danimarca, ad esempio, tracciava un profilo positivo e confortante, almeno agli occhi del regime:

«[...] La Danimarca, durante la Prima Guerra Mondiale, si era trovata in condizioni molto difficili così, nel corso degli anni Venti, la situazione economica era decisamente peggiorata. Gli italiani sono ben visti e godono di simpatia e popolarità. La colonia italiana non supera le 250 unità, la cui maggioranza si trova a Copenhagen. [...]»<sup>54</sup>

Dal punto di vista politico, secondo la Türr, non esistevano rischi di derive bolsceviche e il socialismo danese si manteneva su posizioni molto distanti dal comunismo:

«[...] Bisogna tener presente che il socialismo danese non è per la divisione né per il sovvertivismo, ma piuttosto per la creazione della piccola proprietà. L'antagonismo tra essi

---

<sup>52</sup> Ivi, p. 11.

<sup>53</sup> Ivi, p. 12.

<sup>54</sup> Ivi, p. 14.

ed i comunisti è grandissimo. Del resto in tutto il paese vi saranno sì e no tre o quattrocento comunisti. Su circa 140 deputati non c'è nemmeno un comunista [...]. La Danimarca ha il vanto di avere un primo ministro donna. [...]»<sup>55</sup>

D'altra parte, stando alle sue opinioni, i rapporti culturali italo-danesi apparivano buoni e non mancavano attestati di stima da parte degli intellettuali danesi affascinati dall'Italia:

«[...] Gli intellettuali amano l'Italia. Holge Rode, poeta lirico, grande ammiratore del nostro paese, ha scritto un libro, *Italian*. Altro scrittore amante del nostro paese, [...] è Borge Jansenn. Nei suoi romanzi storici s'ispira ad episodi della Storia Italiana, specialmente del Risorgimento [...]»<sup>56</sup>

Naturalmente la Türr apprezzava profondamente il patriottismo norvegese il quale, sebbene frutto di una recente indipendenza, si mostrava già consolidato:

«[...] In nessun paese del mondo il sentimento nazionale, lo spirito d'indipendenza, l'amore di autonomia è così indispensabile, irriducibile e vivamente radicato nel cuore dell'individuo come questa Norvegia [...]»<sup>57</sup>

Inoltre, con tono quasi «profetico», analizzava i possibili risvolti di un'invasione in terra norvegese da parte di un ipotetico occupante straniero:

«[...] i Norvegesi sanno che non è difficile difendere il loro paese. Chi volesse attaccarli, essendo pur più forte e più potente, come esercito e flotta, dovrebbe lottare a lungo per averne ragione. [...]»<sup>58</sup>

In generale, però, anche le relazioni culturali italo-svedesi apparivano buone. All'inizio del 1925, per iniziativa dell'allora principe ereditario svedese Gustavo Adolfo (poi Gustavo VI Adolfo),

---

<sup>55</sup> Ivi, p. 16.

<sup>56</sup> Ibidem.

<sup>57</sup> Ivi, pp. 52-53.

<sup>58</sup> Ivi, p. 53.

a Roma venne fondato lo *Svenska Institutet i Rom* (Istituto Svedese di Studi classici a Roma).<sup>59</sup> Infine, anche durante il viaggio della Türr, emersero gli ottimi rapporti di amicizia tra l'Italia e la Finlandia. Già da parecchio tempo, a ridosso della Grande Guerra, Liisi Karttunen risultava particolarmente attiva nei rapporti culturali e diplomatici tra i paesi nordici, l'Italia e il Vaticano. Laureata in lettere e membro dell'Accademia Scientifica di Finlandia, era stata anche segretaria della Missione Storica Finlandese a Roma. Sul suo conto la Türr scriveva:

«[...] Ci racconta di aver visitato e studiato per mesi e mesi negli archivi e nelle biblioteche del Vaticano, come pure a Firenze, Milano [...]»<sup>60</sup>

Tuttavia, se già il patriottismo norvegese aveva suscitato l'ammirazione della Türr, sull'indipendenza e sul nazionalismo finlandese la giornalista italiana entrava persino nel merito della questione careliana:

«[...] Ma è rimasta la spina che punge il cuore dei finlandesi, desiderosi di congiungere alla madre patria gli altri fratelli ancora fuori dai confini, specialmente quelli della Carelia Orientale. Questa questione è da più tempo sul tappeto di quella Società delle Nazioni che da anni si affanna a dipanare le più spinose questioni, che continuano a tener inquieta la vecchia e la giovane Europa [...]»<sup>61</sup>

L'anno successivo, venne pubblicato un altro diario di viaggio nato dalla penna di Michele Saponaro: «Viaggio in Norvegia». <sup>62</sup> Si trattava di un'opera dalla prosa abbastanza snella e asciutta dalla quale, tuttavia, emergeva una scarsa percezione della vera identità norvegese. L'autore non sembrava a proprio agio tra quei fiordi e l'immagine che ne consegnava al lettore risultava tanto esotica quanto alterata. <sup>63</sup> Erano trascorsi circa ventisei anni dal viaggio di Borsa e forse nemmeno

---

<sup>59</sup> Il principe era un archeologo di formazione e un appassionato di studi classici. Oggi l'Istituto si trova a Roma, a Valle Giulia in un'area messa a disposizione dello Stato italiano nel 1939 in cambio di un terreno a Stoccolma, destinato alla creazione dell'Istituto Italiano di Cultura (completato nel 1941).

Fonte: sito dell'Istituto <http://www.isvroma.it/public/New/Italiano/>

<sup>60</sup> S. TÜRRE, *Op. cit.*, 1926, p. 76.

<sup>61</sup> Ivi, p. 66.

<sup>62</sup> M. SAPONARO, *Viaggio in Norvegia*, Centro per gli Studi di Politica Estera e Opinione Pubblica, Mondadori, Milano, 1926.

<sup>63</sup> ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Michele Saponaro*, Link: <http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-saponaro/> Michele Saponaro nacque in Puglia nel 1885 e lavorò come giornalista, scrittore e romanziere. Dapprima si dedicò

uno da quello della Türr. Eppure, nonostante le premesse dell'opera curata dal «Centro per gli Studi di Politica Estera e Opinione Pubblica», il libro di Saponaro era completamente diverso dai precedenti. Innanzitutto, in copertina, balzava subito all'occhio un errore grossolano. Sotto al titolo, infatti, compariva un'opera di U.C. Veneziani raffigurante alcuni pinguini. Tali animali, notoriamente, vivono esclusivamente in Antartide e, dunque, accostarli alle terre nordiche (per quanto gelide), denotava un certo grado di superficialità. In secondo luogo, pagina dopo pagina, ci si accorge che Saponaro aveva tralasciato quasi completamente gli aspetti politici. A differenza dei giudizi pacati di Mario Borsa e delle provocazioni taglienti di Stefania Türr, non compariva alcuna analisi critica sulla situazione politica nei paesi nordici dell'epoca. La sua prosa era poco adatta a descrivere gli aspetti giuridici, ideologici e politici di quelle terre.

Nonostante questi limiti, però, l'opera di Saponaro contribuiva ad accrescere quell'aura di mistero e fascino oscuro che aveva ormai permeato l'immaginario collettivo dei lettori italiani verso le terre nordiche. Abbandonando ben presto le luci e i colori delle pianure svedesi, l'estate di Saponaro proseguiva verso le tempestose mete della costa atlantica norvegese, sino all'estremo nord del mondo. Nella pianura estiva svedese, invece, Saponaro disse di aver rivisto la sua Puglia e aggiungeva:

«[...] Il treno accorreva diritto al nord, e a me pareva tornasse verso il Mediterraneo. Gli stessi campi seminati a frumento e in parte mietuti: ritorno di duemila chilometri e di due mesi. [...]»<sup>64</sup>

Le città apparivano come piccole oasi di pace immerse in una sconfinata terra selvaggia, sferzata dai rigori del clima e dalle asperità del territorio. Raggiunse Göteborg ma non vi si fermò. Definì il luogo come «pingue città universitaria e mercantile»,<sup>65</sup> mentre a Cristiania (Oslo) i fiori, a differenza delle statue, apparivano meravigliosi: A Cristiania, Saponaro poté vedere soltanto la statua di Bjørnson (ormai deceduto) e non la apprezzò nemmeno:

«[...] Ho veduto anche Bjørnson [sic] spavaldo che non trova nulla di meglio da ostentare al suo popolo fuori della catena dell'orologio sul panciotto prominente [...]»<sup>66</sup>

---

prevalentemente alla narrativa regionale, dopodiché si concentrò sulla rievocazione di uomini illustri attraverso una serie di biografie relative a Foscolo, Leopardi, Mazzini.

<sup>64</sup> M. SAPONARO, *Op. cit.*, 1926, p.11.

<sup>65</sup> Ivi, p. 15.

<sup>66</sup> Ivi, p. 24.

Eppure la notte, nella capitale norvegese, anticipava già le magiche suggestioni dell'estremo nord:

«[...] e in cielo ancora non sono apparse le stelle. Non appariranno più: battono agli orologi le prime ore della nuova giornata, e il chiarore del cielo è sempre uguale. Eco del tramonto o annunzio dell'aurora? La notte è magica e inquietante. [...]»<sup>67</sup>

Così, dopo un breve soggiorno a Cristiania, lo scrittore pugliese proseguì verso Bergen percorrendo la celebre ferrovia che attraversava le montagne della Norvegia occidentale. Ad ogni fermata, Saponaro osservava le abitudini, il cibo, gli atteggiamenti dei norvegesi.

Nel racconto dell'autore traspariva spesso una malinconica fascinazione, mista a incompienza e ammirazione nei confronti delle donne norvegesi: così delicate ma, allo stesso tempo, altamente dedite al lavoro. Mentre il treno si avvicinava a Bergen, lo scrittore italiano descriveva la «barriera» di rocce che lo separava dalla meta:

«[...] Si sa che Bergen ormai è prossima, ma [...] l'Oceano è precluso ostinatamente da questa muraglia che non si rompe. Qualcosa di terribilmente sovrumano, un mistero certo si compie di là dalla muraglia, e il viaggiatore ne risente appressandovisi un brivido oscuro. Ora comprendo come l'uomo del Nord sia un fanciullo inquieto che non trova riposo nel grembo della natura madre. [...]»<sup>68</sup>

Giunto a destinazione, il viaggiatore non seppe resistere alla rinomata bellezza del luogo. Per Saponaro Bergen era un «vivaio di artisti»:

«[...] ecco Holberg col suo goldoniano sorriso in punta di labbra; ecco Ole Bull, violinista sommo [...] ecco l'impeccabile poeta Welhaven; ecco il buon Grieg impettito e nervoso che sta ritto a guardare chi entra e chi esce, col piglio e il cipiglio del professore Arturo Farinelli. [...]»<sup>69</sup>

Evidentemente la popolarità di Arturo Farinelli era già tale da renderlo sinonimo di severa autorevolezza accademica che, come si vedrà in seguito, troverà proprio nella conoscenza dei paesi nordici, un ulteriore motivo di vanto per l'Italia e per la sua giovane diplomazia culturale. Anche

---

<sup>67</sup> Ivi, p. 25.

<sup>68</sup> Ivi, p. 40.

<sup>69</sup> Ivi, p. 47.

Saponaro, tuttavia, sembrava non apprezzare i tedeschi. Queste sono le sue parole riguardo a un gruppo di donne tedesche nei pressi di Rørvik, località norvegese situata a circa 300 km a nord di Trondheim:

«[...] Le signore e le signorine tedesche han fretta e fanno ressa su la passerella, con esuberante disprezzo delle decenti norme che darebbero il diritto della precedenza a chi ha da scendere per non risalire. Almeno fossero gaie nella loro esuberanza, ma non sono gaie. Hanno il berretto basco, ma non sono gaie. [...]»<sup>70</sup>

Ma la vera sorpresa, quasi come un asso nella manica che forse nemmeno l'autore sapeva di avere, si svelò nelle pagine conclusive del libro. Saponaro, infatti, intitolò la parte finale «L'ultima Thule». Di fronte a un simile richiamo, un lettore abbastanza esperto di mitologia nordica (ma anche latina), non avrebbe potuto evitare di sgranare gli occhi.<sup>71</sup>

Saponaro aveva aperto (quasi inconsapevolmente) un enorme «vaso di pandora» che, passando attraverso Goethe e il suo «Re di Thule», conduceva direttamente all'esoterismo antico e alla mistica pagana di marca nazionalsocialista. Come si vedrà in seguito, ciò che ruotava intorno alla terra di Thule era, per i tedeschi, l'anello di congiunzione tra il razionale e l'irrazionale della cultura germanica, il mezzo strategico forse più efficace e strumentalizzato intorno a cui Hitler costruì il proprio delirio di onnipotenza nel quale l'intera Germania sarebbe annegata tragicamente in capo a pochi anni.

I paesi nordici continuavano a essere una meta ambita e studiata, ma i viaggi della Türr e di Saponaro furono una sorta di «cerniera» tra l'Italia ottocentesca e la (presunta) nuova Italia inaugurata dal corso mussoliniano. L'immagine dei paesi nordici descritta da Borsa e Bertolini non si era consolidata perché non incarnava le ambizioni «civilizzatrici» del fascismo. Negli anni Trenta ci fu una svolta significativa anche nel settore editoriale. Nel 1934, ad esempio, Giulio Reichenbach

---

<sup>70</sup> Ivi, p. 90.

<sup>71</sup> Nella geografia antica, la località di Thule (o Tule) si trovava in una posizione incerta. La sua conoscenza è stata tramandata da un viaggiatore massaliota del IV secolo a. C., Pitea, anche se non si è certi se questi l'avesse effettivamente visitata oppure ne avesse avuto soltanto notizia. Pare che si trovasse a sei giorni di navigazione dalla Britannia, in una regione nella quale terra, acqua e aria si sarebbero mescolate l'una all'altra. Gli antichi identificarono Thule con le Isole Shetland, ma alcuni interpreti moderni tendono ad identificarla con la Norvegia. L'identificazione medievale con l'Islanda, invece, è abbandonata. Cfr. ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Tule*, Link: [http://www.treccani.it/enciclopedia/tule\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tule_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

pubblicò «Italia e Norvegia: scambi culturali»,<sup>72</sup> mentre nel 1937 Anna Maria Speckel dette alle stampe «Mediterraneo baltico».<sup>73</sup> La prosa della Speckel, sebbene lineare e gradevole, insinuava implicitamente che le popolazioni nordiche fossero molto curiose (per non dire invidiose) nei confronti della millenaria tradizione latina incarnata dalla nuova Roma fascista.

Vittime quasi innocenti di un territorio avverso e spietato, oppressi da un clima spesso nemico, circondati da una natura selvaggia, gli abitanti del nord venivano descritti come modelli di individualismo e isolamento sociale. La Danimarca, ad esempio, veniva dipinta come una «terra di contrasti, dalla sua natura alla sua storia». Il carattere gioviale e pratico della sua gente rappresentava forse la caratteristica più saliente di questi discendenti della civiltà vichinga. La Speckel, interpretando la Danimarca attraverso i canoni di una natura «amletica», spesso incline all'estremizzazione dei sentimenti e dei comportamenti, delineava un'immagine altamente romantica di questa popolazione che, anche per ragioni geografiche, manteneva comunque sensibili differenze con le altre popolazioni nordiche.<sup>74</sup> I racconti della Speckel restituivano al lettore italiano l'impressione di un paese ricco, civile, colto, ma anche eccessivamente individualista:

«L'individuo è in quei paesi il centro di tutti gli ideali umani. [...]. Ne è uscita una società sentimentalmente, se non moralmente, disgregata e dispersa, che oggi stenta ad orientarsi sopra un cammino smarrito. [...] lo stesso patriottismo, pur vivacissimo in quelle regioni quale tema d'orgoglio individuale, non suscita – come tra noi – quella piena fusione con la Nazione e con lo Stato che è un privilegio dei paesi latini, eredi di Roma. [...]»<sup>75</sup>

Nell'introduzione a «Mediterraneo baltico», proseguiva mantenendo un giudizio quasi severo:

---

<sup>72</sup> In aggiunta agli autori già menzionati, è possibile approfondire il tema intorno al «quadrante nordico» attraverso le seguenti pubblicazioni: L. BIZIO GRADENIGO, *Ricordi di Svezia e di Norvegia*, Casa editrice Galli di Baldini, Castoldi & C., Milano, 1898; E. CAPPELLI, *In Svezia: impressioni di viaggio. Libro per la gioventù*, R. Bemporad, Firenze, 1902; G. KAPP SALVINI, *Le capitali del Nord: Scandinavia, Russia, Islanda, Capo Nord e le coste della Norvegia*, U. Hoepli, Milano, 1907; D. ALBINI, *Attraverso la Scandinavia: da Gjedser a Narvik*, Tipografia delle Mantellate, Roma, 1910; U. TEGANI, *Nord: viaggio nelle contrade polari*, Sonzogno, Milano, 1927; G. GANDOLFO, *Dalla terra di Amleto (impressioni di Danimarca)*, [s. n.], San Remo, 1929; N. BUSSOLI, *Cacciatore di pellicce*, Treves, Milano, 1938; N. BUSSOLI, *Nel paese delle renne*, Garzanti, Milano, 1940; N. BUSSOLI, *Esplorazioni polari (1773-1938)*, Bompiani, Milano, 1942.

<sup>73</sup> A. M. SPECKEL, *Mediterraneo baltico*, Cremonese Libraio Editore, Roma, 1937.

<sup>74</sup> Ivi, pp. 175-184. L'esistenza dei danesi veniva definita, riprendendo l'opera di Shakespeare, amletica, ossia costantemente oscillante tra gli estremi dell'ideale e del materiale, tra il sogno e la realtà.

<sup>75</sup> A. M. SPECKEL, *Op. cit.*, 1937, p. 12.

«[...] Si tratta di argomenti troppo complicati e complessi. Basterà soltanto per ora notare che i popoli del Nord, avendo vissuto in pieno l'esperienza individualista, sembrano oggi fermarsi sopra una via senza uscita. [...]»<sup>76</sup>

Sebbene il giudizio della Speckel non si potesse completamente assumere come unica interpretazione autentica dell'immagine culturale nordica presso il pubblico italiano (alla stregua di un ipotetico «vangelo fascista»), non si può nemmeno ignorare il fatto che tali intellettuali ricoprissero un ruolo di ambasciatori e ambasciatrici della cultura italiana nei paesi nordici e nel resto del mondo.

Verso la fine degli anni Trenta, pertanto, l'idea italiana nei confronti della società nord-europea era decisamente cambiata e non certo in meglio. La Speckel, anche attraverso l'analisi della figura femminile nei paesi nordici, ne approfittava per tracciare la propria previsione su quanto sarebbe ragionevolmente accaduto nell'immediato futuro del mondo:

«[...] Ovunque crollano dinastie e governi, idee e tradizioni sono sovvertite, vediamo rinnegate od esaltate dottrine nuove e nuove tendenze sociali. Un soffio di passione arriva dal Sud e scuote e compromette, anche in questi tranquilli Paesi dei laghi e dei fiordi dei ghiacci e delle foreste, gli ideali più tradizionali. [...] L'incertezza è da tutti i lati. Intanto già lampeggia l'orizzonte, come per calura. [...]»<sup>77</sup>

Il «soffio di passione» a cui si riferiva l'autrice, probabilmente, era una conseguenza di quel presunto «vento latino» che, spinto dalla propaganda fascista all'estero, portava con sé l'essenza dell'auspicata missione «civilizzatrice» di Roma.

La Norvegia descritta da Manfredo Vanni, invece, si presentava più intima, forse perché filtrata dall'osservazione «scientifica» di un esploratore. Vanni, infatti, era un geografo vissuto tra il 1890 e il 1976. Grande esperto di alpinismo, fu colui che colse maggiormente lo spirito norvegese. Salendo, camminando, esplorando le vette della Norvegia occidentale, Vanni poté comprendere, molto meglio dei suoi predecessori, l'essenza della mentalità norvegese: una sorta di «mistica della

---

<sup>76</sup> Ivi, p. 13.

<sup>77</sup> Ivi, p. 127.

montagna» che solo chi ha provato l'emozione della scalata può condividere.<sup>78</sup> Vanni era in grado di capire il modo in cui i norvegesi esprimevano il loro amore nei confronti delle montagne e del territorio che, sebbene così aspro, spesso veniva considerato più come un agguerrito ma onesto rivale anziché un nemico sleale:

«[...] I Norvegesi non hanno mai fretta. Essi amano contemplare le loro montagne, si ha quasi l'impressione che essi vogliano godere tutta questa luce e tutto questo tepore estivo; la lunga oscurità dell'inverno renderà loro impossibili quelle visioni superbe, ampie, sconfinite, varie di luci e di colori. [...]»<sup>79</sup>

Inoltre, il viaggio di Vanni in Norvegia, da Oslo a Trondheim passando attraverso il distretto di Gudbrandsdalen (Norvegia orientale), toccò luoghi all'epoca ancora abbastanza incontaminati come Lillehammer e, soprattutto, Dovre. Si trattava di zone incastonate tra le montagne e i fiordi che Vanni descriveva con la consapevolezza che il mare, per i norvegesi, non può prescindere dalla montagna. Il fiordo, a sua volta, ne rappresenta la perfetta armonia. Ecco come si esprimeva l'esploratore sul tema:

«I Norvegesi non solo amano il loro mare, ma anche, e profondamente, le loro montagne! E questo amore provoca, in chi viene dalle Alpi italiane, un qualche cosa che accomuna e avvicina a questo piccolo popolo [...]»<sup>80</sup>

Anche nelle parole di Vanni, il richiamo all'Italia era forte, ma non scadeva in una patetica esaltazione indiretta della bellezza del proprio paese di fronte al fascino drammatico delle terre nordiche. Vanni guardava in alto, anziché in basso, usando il cielo come parametro di riferimento:

«[...] il colore del cielo, or nuvoloso e minaccioso, e dopo brevi minuti limpido e terso come il più bel cielo d'Italia, e soprattutto quelle lunghe giornate dai crepuscoli luminosi, che si continuano, senza interruzione di oscurità notturna, nelle dorate aurore, per cui non ci è più

---

<sup>78</sup> M. VANNI, *Da Oslo a Trondheim per il Gudbrandsdal*, Estratto dal bollettino della Reale Società Geografica Italiana, Roma, Agosto-Settembre 1939. Molti anni dopo il viaggio compiuto in Norvegia, nel 1961, Manfredo Vanni scrisse anche la voce «K2» per conto dell'Enciclopedia Treccani.

Link: [http://www.treccani.it/enciclopedia/k2\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/k2_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

<sup>79</sup> M. VANNI, *Op. cit.*, 1939, p. 662.

<sup>80</sup> Ivi, p. 660.

dato contemplare il cielo stellato, producono in noi impressioni che ci dicono di trovarci in paesi lontani, in paesi nordici ove la natura ha particolari e suggestivi fascino [...].»<sup>81</sup>

Al Vanni va attribuito il merito, rispetto a tutti gli altri viaggiatori considerati finora, di aver talora sfatato qualche falso mito. Questa, ad esempio, era la descrizione di Dovre, comune nel distretto di Gudbrandsdalen:

«[...] Il Dovre si presenta, al suo primo apparire, come una landa simile ad una acquitrinosa tundra [...]. Non siamo certo nel noto classico paesaggio norvegese, che tutti i manifesti reclamistici ci hanno sempre presentato con pittoreschi fiordi, e il mare azzurro, in cui si specchiano dirupate pareti e cime nevose [...].»<sup>82</sup>

Così, giunto a Trondheim verso la fine del viaggio, sottolineò maggiormente tale aspetto, soprattutto considerando la significativa differenza tra la Norvegia orientale e quella occidentale:

«[...] siamo così giunti nella Norvegia marittima, il paese dei pescatori di merluzzo; siamo in quella Norvegia che i libri ci hanno sempre descritta, come quella più varia, più attraente e più nota anche per le gesta dei suoi audaci popoli navigatori; ma tuttavia possiamo dire, forse meno suggestiva di quella costituita dal paese aspro, solitario, grandioso, pur nella uniformità delle sue linee mature, ricco di leggende e di miti, abitato da un popolo forte e rude [...].»<sup>83</sup>

Nella seconda metà degli anni Trenta, infine, si scatenò una vera e propria «febbre finlandese».<sup>84</sup> Sebbene fosse più opportuno parlare di una nuova «ondata» di incontri italo-finlandesi, radicati da alcuni secoli, il fenomeno fu decisamente suggestivo. Nonostante la presenza di Paolo Emilio Pavolini, l'interesse nei confronti di quel «ponte nordico» tra Scandinavia e Russia aumentò sino a coinvolgere l'intera famiglia Pavolini, compreso il gerarca Alessandro. Nel 1935, ad esempio, Maria Loschi pubblicò «Itinerari finlandesi», proprio con la prefazione di Alessandro Pavolini,

---

<sup>81</sup> Ivi, p. 665.

<sup>82</sup> Ivi, p. 664.

<sup>83</sup> Ivi, p. 665.

<sup>84</sup> L'interesse italiano per la Finlandia era il frutto di una lunga lotta contro il comunismo cominciata all'indomani della guerra di indipendenza finlandese. Ciò spiega il motivo delle numerose missioni di Alessandro Pavolini, ma anche della presenza costante di emissari fascisti nel paese. Per maggiori dettagli, si veda: A. RIZZI, *Op. cit.*, 2016.

figlio di Paolo Emilio e futuro ministro della Cultura e della Propaganda.<sup>85</sup> L'opera, forse non a caso, celebrava il centenario del *Kalevala* (1835-1935), tradotto in italiano parecchi anni prima dallo stesso Paolo Emilio Pavolini.<sup>86</sup> La dedica a Liisi Karttunen, definita «grande patriota e sincera amica dell'Italia», aggiunse ulteriore fascino all'intera vicenda e, soprattutto, ai rapporti politico-culturali tra Italia e Finlandia. Alessandro Pavolini, a sua volta, ammetteva di essere «amico della Finlandia per tradizioni di famiglia e per consuetudini di studii e viaggi».<sup>87</sup>

L'opera poneva l'accento sul patriottismo e sull'indipendentismo finlandesi senza escludere un elogio aperto al movimento anticomunista dei contadini di Lapua definito come «una delle più belle pagine della storia finlandese».<sup>88</sup> Dopodiché il libro proseguiva occupandosi di arte, tradizioni e, soprattutto, bellezze naturali. Abbondava, insomma, la vena esplicitamente propagandistica, avvicinandosi al pubblico attraverso i canoni del fascino culturale e geografico del luogo.<sup>89</sup> Si trattava di una tecnica efficace e non certo nuova, in grado di attirare l'attenzione di lettori forse meno accademici ma certamente più sensibili agli aspetti della vita quotidiana. La letteratura di viaggio, così come in molti altri casi (non solo in quello nordico), costituiva una branca nazional-popolare di diplomazia culturale che ben si accompagnava all'azione educativa delle università e dei centri di diffusione della cultura italiana nel mondo come la SDA e gli ICI. Sulla questione femminile, ad esempio, anche la Loschi esprimeva apprezzamento per le conquiste ottenute dalle donne finlandesi, in particolare il diritto di voto raggiunto nel 1907.

Anche la «rete» dei diplomatici culturali sembrava fitta e abbastanza assortita. Anna Maria Speckel, ad esempio, scrisse di aver incontrato Paolo Emilio Pavolini in Finlandia nel 1935.

---

<sup>85</sup> M.A. LOSCHI, *Itinerari finlandesi (Finlandia e Lapponia)*, Sten Società Tipografico-Editrice Nazionale, Torino, 1935.

<sup>86</sup> «Der Norden», Nr. 4, 12. Jahrgang, April 1935, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 129. Naturalmente nemmeno la propaganda culturale tedesca si era sottratta alle celebrazioni per il centenario del *Kalevala*. Come emergeva da due testimonianze, infatti, in Germania erano stati organizzati eventi di scambio culturale e sociale tra tedeschi e finlandesi. A Berlino, Lubeca e Kiel, ad esempio, erano stati proposti concerti, ricevimenti e cene dedicati alla Finlandia.

<sup>87</sup> M.A. LOSCHI, *Op. cit.*, 1935, Prefazione. Così scriveva Alessandro Pavolini nella prefazione al libro della Loschi.

<sup>88</sup> Ivi, p. 27.

<sup>89</sup> Per ulteriori fonti sulla letteratura odepórica italiana in Finlandia, si consigliano: L. G. DE ANNA, *L'immagine della Finlandia in Italia, Rapporti culturali tra Italia e Finlandia*, Henrik Gabriel Porthan Instituutin julkaisu, 11, Atti del Convegno. Turku/Åbo 26-27 settembre 1986, Redattore L. LINDGREN, Henrik Gabriel Porthan Instituutti, Turku 1987, pp. 81-116; L. G. DE ANNA, *Paolo Emilio Pavolini e la Finlandia*, in «Settentrione Nuova Serie. Rivista di studi italo finlandesi», 21, 2009, pp. 6-16; P. LOIKALA, *Cronache di viaggiatori italiani in Finlandia*, Aracne, Roma, 2010; R. PERUGI, *Viaggiatrici alla scoperta del Nord: l'inconsueto percorso di Luisa Santandrea*, in «Settentrione Nuova Serie. Rivista di studi italo finlandesi», 26, 2014.

L'illustre accademico italiano era inconsolabile per la recente scomparsa dell'amico e collega Eemil Nestor Setälä.<sup>90</sup> Proprio il letterato e politico finlandese era stato colui che aveva introdotto il Pavolini agli studi sulla cultura nordica.<sup>91</sup> In un contesto meno elevato, al termine degli anni Trenta, uscì «Finlandia 1939» di Cesare Bonacossa. Si trattava di un divertente resoconto di viaggio con particolare riguardo allo sport e ai presunti «costumi» sociali finlandesi. Bonacossa raccontava di lunghi itinerari in automobile, avventurosi voli in idrovolante verso il Polo, così come di imbarazzanti pranzi in tenuta «adamitica» e singolari bevute polari in compagnia di vecchi e nuovi amici. Eppure, nemmeno Bonacossa dimenticava di criticare l'ingiustificato ottimismo dei finlandesi:

«[...] Un'atmosfera di euforia pervadeva questo paese nordico, gelosissimo della sua indipendenza, ma cullato nella più rosea illusione della pace. [...]»<sup>92</sup>

Non mancavano alcuni luoghi comuni tipici della cultura popolare, soprattutto riguardo ad argomenti frivoli come le vicissitudini amorose dei più giovani:

«[...] La donna nordica è molto più passionale dell'uomo della sua razza. Per tale motivo, quelli che qui vengono chiamati come “esseri del Sud” hanno molto successo. [...]»<sup>93</sup>

Si chiudeva così un'epoca di viaggi e incontri informali che si sarebbero trasformati in un pittoresco ricordo quando l'Europa piombò in una nuova guerra mondiale.

## 5.2 L'«imperialismo spirituale» italiano

La sostituzione dei diplomatici con giornalisti, organizzatori dei fasci locali e agenti personali di Mussolini fu lenta ma capillare.<sup>94</sup> Costoro cominciarono sempre più spesso a scavalcare i funzionari

---

<sup>90</sup> Nel 1935 Paolo Emilio Pavolini dedicò la seconda edizione del *Kalevala* alla memoria dell'amico Eemil (Emilio), vissuto tra il 1864 ed il 1935. In quell'anno Paolo Emilio Pavolini era già diventato direttore della Biblioteca Sansoniana, precedentemente presieduta da Guido Manacorda. Il volume nel quale viene espressamente menzionata la dedica a Setälä è il seguente: *Kalevala. Poema nazionale finnico*, Traduzione metrica, prefazione e note a cura di P. E. PAVOLINI, seconda edizione abbreviata, G. C. Sansoni Editore, Firenze, 1935.

<sup>91</sup> A. M. SPECKEL, *Op. cit.*, 1937, p. 111.

<sup>92</sup> C. BONACOSSA, *Finlandia 1939*, seconda edizione, Casa Editrice Ceschina, Milano, 1939, p. 16.

<sup>93</sup> Ivi, p. 29.

<sup>94</sup> Grandi temeva l'egocentrismo e l'umoralità di Mussolini, accentuati da un atteggiamento che, dopo la guerra d'Etiopia, si sarebbe trasformato in «cesarismo». Inoltre, non si fidava di quella diplomazia «personale», «parallela» e

diplomatici che, pur simpatizzando talvolta per il fascismo, ne mantenevano le distanze. Come affermava Bastianini, ad esempio, si aveva la sensazione che molti di loro volessero sembrare antifascisti per definizione.<sup>95</sup>

Tale processo, però, fu abbastanza graduale. Come ricorda Sedita, richiamandosi agli studi di Canali, sino al 1925 non esisteva ancora una vera politica culturale fascista. Dal 1926, invece, il duce cominciò a conferire maggiore importanza al rapporto tra fascismo e cultura anche in occasione dei suoi interventi. All'inizio degli anni Venti, anche la politica culturale passava quasi totalmente attraverso l'antico Ufficio Stampa del capo del Governo. Esso era sostanzialmente l'antenato del Minculpop ed era stato riorganizzato da Mussolini nel 1923 sotto la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Cesare Rossi, primo capo dell'Ufficio tra il 1923 e il 1924, era considerato una «eminenza grigia del fascismo». Rossi divenne così responsabile di una struttura per la raccolta sistematica di informazioni riservate provenienti dal settore giornalistico, da quello economico e finanziario, nonché dal parlamento, dal Vaticano e dalle ambasciate. Già nel 1923, la struttura divenne il canale preferenziale attraverso cui Mussolini finanziava giornali, giornalisti ed editori. Nel corso degli anni Venti, alla guida dell'Ufficio, si succedettero Giovanni Capasso Torre (dal 1924 al 1928) e Lando Ferretti (dal 1928 al 1931). Eppure, la maggior parte delle sovvenzioni derivava da fondi segreti, «extra-bilancio».<sup>96</sup>

Occorre anche ricordare, in riferimento ad altri studi di Canali che, nel corso degli anni Venti, gli ambienti diplomatici italiani vennero progressivamente «internizzati», ossia controllati e manovrati dal ministero dell'Interno. Affinché si potessero osservare i movimenti sovversivi degli emigrati, infatti, era necessario evitare qualsiasi genere di pubblicità in grado di compromettere i rapporti con

---

«morbo» tipica del duce. Secondo Grandi, insomma, Mussolini avrebbe avuto bisogno di un «amministratore» degli affari esteri assai più esperto e carismatico di Galeazzo Ciano (Cfr. P. NELLO, *Op. cit.*, 2003, p. 170).

<sup>95</sup> Secondo Rumi, tuttavia, Mussolini iniziò a inserire i suoi uomini di fiducia con cautela e abbastanza lentamente, servendosi spesso degli strumenti diplomatici tradizionali pur mantenendo per sé una buona parte della politica segreta. La politica vera si iniziò a creare nella «piazza» (trasferendo, ad esempio, il Ministero degli Esteri a Palazzo Chigi), mentre gli organi diplomatici diventarono meri esecutori. A tutto ciò si affiancò la stampa, soprattutto quella maggiormente interessata ai temi internazionali di politica estera come il «Corriere Padano», «Augustea», «Critica Fascista», «La Stirpe», «Sud», «L'idea coloniale», «Oltremare», la «Rassegna Italiana», «Politica» e talora, persino «Gerarchia». Su questa pubblicistica, un vasto interesse era rivolto all'espansione politica ma anche culturale e linguistica dell'Italia nel mondo. Si veda: G. RUMI, *Op. cit.*, 1974, pp. 44-45. Come evidenziano gli studi di Paolo Nello, anche Dino Grandi considerava la diplomazia italiana, oltre che espressione di un ceto sociale ristretto, troppo legata a schemi e sensibilità tradizionali per adattarsi alle nuove esigenze della politica di massa e della «volontà di potenza» del duce. Per maggiori dettagli, si rimanda a: P. NELLO, *Op. cit.*, 2003, p. 89.

<sup>96</sup> G. SEDITA, *Gli intellettuali di Mussolini. La cultura finanziata dal fascismo*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 2010, pp. 14-31.

gli altri paesi interessati. L'iniziativa, a sua volta, si sarebbe dovuta condurre nel più assoluto riserbo e, soprattutto, ad insindacabile giudizio del ministero dell'Interno. Ad esempio, il funzionario destinato ai servizi informativi all'estero si sarebbe presentato come aggregato e facente parte del servizio diplomatico. Si potrebbe affermare, in altri termini, che i diplomatici culturali si sarebbero potuti anche trasformare in «custodi» della sicurezza nazionale.<sup>97</sup>

Così, tra il 1925 e il 1926, il fascismo cominciò a investire massicciamente sul piano culturale. All'indomani del «Manifesto degli intellettuali fascisti» (21 aprile 1925), che segnò l'inizio di una politica culturale organica del regime, la direzione del Pnf fondò l'Istituto Nazionale Fascista di Cultura (IFC, successivamente ribattezzato INFC): il primo direttore fu Giovanni Gentile. Nello stesso anno, per impulso di Treccani e con il patrocinio del re, prese avvio la realizzazione dell'Enciclopedia Italiana. Infine, nel 1926, venne istituita l'Accademia d'Italia.<sup>98</sup> L'espansionismo politico e culturale italiano, dunque, puntava prevalentemente verso due direzioni: quella mediterranea e quella danubiano-balcanica. Mentre nel bacino del Mediterraneo, almeno apparentemente, la concorrenza era di matrice franco-britannica, nell'area dell'Europa orientale la partita si giocava proprio contro il futuro alleato germanico.<sup>99</sup>

Verso la fine degli anni Venti, il regime cominciò a concentrarsi sulle collettività italiane emigrate e sulle iniziative per la promozione della cultura italiana all'estero di impronta nazionalista. Contemporaneamente al processo di fascistizzazione della società e delle istituzioni, il regime perseguì un'azione di accentramento e controllo politico.

---

<sup>97</sup> M. CANALI, *Le spie del regime*, il Mulino, Bologna, 2004, pp. 50-51

<sup>98</sup> G. SEDITA, *Op. cit.*, 2010, pp. 14-31.

<sup>99</sup> David Motadel ha scritto un libro sulle relazioni tra il nazionalsocialismo e la religione islamica. L'autore mette in evidenza che, sia gli italiani, sia i tedeschi, si fossero presentati al mondo islamico come amici e difensori della fede. Ma Goebbels aveva notato che la propaganda italiana stava già lavorando alacremente nei paesi di fede islamica, soprattutto in Africa. Nel 1937, affinché si presentasse come protettore dei popoli islamici, Mussolini si era fatto immortalare a Tripoli con la spada dell'Islam. Più tardi, nel 1941, l'avanzata italo-tedesca in Africa era stata considerata positivamente in Siria, Libano e Iraq dove alcuni gruppi stavano contrastando segretamente i governi locali filo-britannici. Su quanto accennato finora, riguardo al bacino del Mediterraneo e al Medio Oriente, si suggeriscono: D. MOTADEL, *Islam and Nazi's Germany's War*, Harvard University Press, 2014; M. DE LEONARDIS (a cura di), *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna, 2003; A. J. MUÑOZ, *Hitler's Muslims. Muslim Volunteers in Hitler's Armies, 1941-1945* (Bayside: Europa Books, 2007); S. FABEL, *Il fascio, la svastica e la mezzaluna*, Milano, Mursia, 2003. Quanto alla politica di potenza italiana nell'Europa orientale, è opportuno ricordare che la diplomazia culturale italiana si era già messa in moto prima del fascismo. Nel 1921, ad esempio, era nato l'Istituto per l'Oriente (IPO). L'Italia, inoltre, stava conducendo una significativa azione di penetrazione culturale in Albania e in diversi paesi dell'Europa danubiano-balcanica. A tale proposito, è utile fare riferimento alla già citata monografia: S. SANTORO, *Op. cit.*, 2012.

Ciò avvenne grazie al varo della nuova politica per l'emigrazione del 1927 e alla graduale fascistizzazione della diplomazia che culminò con la massiccia immissione in organico di consoli di nomina politica, i cosiddetti «ventottisti». I consolati, a loro volta, erano costretti a fronteggiare direttamente il controllo delle potenziali spinte sovversive degli emigrati contrari al regime. A tale scopo, il governo attivò gli incaricati di affari, gli addetti militari, e gli attachés militari. In altre parole, il personale diplomatico che era maggiormente a contatto con le autorità del paese ospitante e, pertanto, in grado di fornire informazioni utili.<sup>100</sup>

Negli anni successivi, la morsa del regime sulla cultura e sugli istituti all'estero si strinse attraverso tre passaggi fondamentali: l'assoggettamento della Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale e l'Istituto interuniversitario italiano; la promozione culturale all'estero tramite l'INCF; la fascistizzazione della SDA.<sup>101</sup> Nel «campo» nordico, però, esistevano anche alcuni enti dedicati ai rapporti tra l'Italia e i paesi nordici. Già in epoca liberale, ad esempio, erano attive la Società Italo-Scandinava di Roma<sup>102</sup> e, soprattutto, il comitato di Copenaghen della SDA. Come già avvenuto durante la Grande Guerra, in particolare nell'area dell'Europa danubiano-balcanica, la battaglia culturale tra l'Italia e gli altri paesi europei stava ricominciando attraverso «eserciti» di intellettuali e «arsenali» di libri.<sup>103</sup> Come sostiene Francesca Cavarocchi, esisteva un nesso innegabile tra espansione culturale, economica e diplomatica. Il senatore Silvio Pellerano, in proposito, avvertiva che la propaganda culturale «precede sempre ogni altra iniziativa» e che la

---

<sup>100</sup> Ciò lascia intendere che uno sguardo più approfondito sulla fitta rete di controlli polizieschi dentro e fuori i confini nazionali, consentirebbe di comprendere meglio il funzionamento del servizio di propaganda culturale fascista che, spesso, venne usato come strumento di copertura dei servizi di spionaggio. Alcuni consolati riuscirono a mantenere qualche elemento della vecchia struttura degli «uffici riservati», che il ministero dell'Interno, per evitare aggravii di bilancio, fece risultare a carico degli Esteri. Sovente, anche ad insaputa dei consoli, il ministero dell'Interno ne manovrò la struttura e il funzionamento. A Berlino, ad esempio, ci si affidò all'impiegato d'ambasciata Armando Bordoni. Tali «operatori» agivano prevalentemente in chiave anti-bolscevica e, talora, anti-massonica. Per maggiori dettagli, si rimanda a: M. CANALI, *Op. cit.*, 2004, p. 41.

<sup>101</sup> B. GARZARELLI, *Op. cit.*, 2004, pp. 15-17.

<sup>102</sup> Nel 1911, la Società Italo-Scandinava aveva pubblicato un testo del professor Dietrichson, dell'Università di Oslo, riguardo alle relazioni tra l'Italia e la Norvegia. Il testo era stato stampato in occasione dell'Esposizione Retrospettiva a Castel Sant'Angelo, inaugurata il 6 maggio 1911. L'anno precedente, proprio la Società Italo-Scandinava di Roma, aveva dedicato una targa commemorativa ad Ibsen. Essa, posta nel luogo dove aveva soggiornato Ibsen a Roma, si trova sulla facciata di un'elegante palazzina sita in via Francesco Crispi 55 (oggi sede di un hotel). Le ultime parole impresse sulla targa, sembrano conciliare perfettamente il rapporto tra la cultura latina e quella nordica: «[...] alla mirabile arte sua nordica rifulgita sotto il cielo latino [...]».

<sup>103</sup> Per una ricostruzione storiografica pertinente riguardo allo sviluppo della moderna diplomazia culturale europea, corredata dagli opportuni riferimenti bibliografici più aggiornati sul tema, ci si permette di rimandare a: F. FERRARINI, *Op. cit.*, 2017.

Germania, abile conquistatrice economica e finanziaria, aveva già «invaso» i mercati con legioni di professori e valanghe di libri.<sup>104</sup>

Gli obiettivi da raggiungere, dunque, prima ancora degli avamposti militari, erano le cattedre universitarie. Tale missione prevedeva la creazione di nuove scuole all'estero, la fondazione di associazioni per la diffusione della propria cultura nazionale, la pubblicazione di testi e l'invio di validi studiosi come conferenzieri, lettori e docenti oltre confine. In tal senso, la SDA, rappresentava il «faro» della cultura italiana nel mondo dal 1889, anno della sua fondazione.<sup>105</sup> Tra il 1909 ed il 1932, essa aveva piantato le proprie radici presso tutte e quattro le capitali nordiche. La sezione di Copenaghen, infatti, nacque nel 1909, quella di Oslo (all'epoca ancora Kristiania) nel 1923, quella di Stoccolma nel 1929 e quella di Helsinki tra il 1929 e il 1932. A queste, nei rispettivi stati nordici, si aggiungevano i comitati presenti nelle città minori ma, non per questo, meno utili. Inoltre, Mussolini poteva contare sulla presenza dei FIE, come quelli di Oslo e Helsinki.<sup>106</sup> L'imperialismo culturale che si stava delineando in Italia venne spesso definito «imperialismo spirituale». La rivista «Augustea», ad esempio, conduceva un'energica campagna per incoraggiare l'idea di un imperialismo culturale senza armi e, sullo stesso piano, operava il giornale «Vita Nova» che deprecava la violenza e la brutalità dell'imperialismo militare.<sup>107</sup>

---

<sup>104</sup> F. CAVAROCCHI, *Op. cit.*, 2010, p. 61.

<sup>105</sup> Esistono diverse pubblicazioni dedicate esclusivamente alla storia della SDA. Le opere maggiormente utili per ricostruire la storia dell'ente dalle origini sino alla fine della Seconda guerra mondiale sono: P. SALVETTI, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società Dante Alighieri*, Roma, Bonacci, 1995; B. PISA, *Nazione e politica nella Società Dante Alighieri*, Roma, Bonacci, 1995. Per un quadro cronologico più ampio, è opportuno considerare F. CAPARELLI, *La Dante Alighieri 1920-1970*, Roma, Bonacci, 1985 e un recente «caso di studio» relativo alla storia della Dante di Berlino, in particolare il comitato di Berlino Ovest, dalla rifondazione sino alla caduta del Muro. In particolare, ci si permette di segnalare: F. FERRARINI, *I misteri della Dante di Berlino – Prima Parte* in *Pagine della Dante, Rassegna trimestrale della Società Dante Alighieri*, n.2 Aprile-Giugno 2014, pp. 10-15; F. FERRARINI, *I misteri della Dante di Berlino – Seconda Parte* in *Pagine della Dante, Rassegna trimestrale della Società Dante Alighieri*, n.3 Luglio-Settembre 2014, pp. 47-50; F. FERRARINI, *La Dante a Berlino. Storia del Comitato dal 1956 al 1989*, Milano AlboVersorio, 2016. Lorenzo Medici ha svolto alcuni studi retrospettivi sulla storia della SDA in rapporto alla diplomazia culturale italiana, sia durante il fascismo, sia alle origini della guerra fredda. A tale proposito, si segnala L. MEDICI, *Op. cit.*, 2009. Per un approfondimento relativo al ruolo della SDA nel più vasto panorama della storia della diplomazia culturale italiana e sul rapporto tra la SDA e gli ICI, si suggeriscono le opere di Cavarocchi e Garzarelli. In particolare: F. CAVAROCCHI, *Op. cit.*, 2010; B. GARZARELLI, *Op. cit.*, 2002; B. GARZARELLI, *Op. cit.*, 2004. Infine, per un'ulteriore indagine sull'attività irredentista, si rimanda a M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale, 1886-2006*, Bologna, Il Mulino, 2007.

<sup>106</sup> SDA-CE-OSL, Ritaglio di giornale del Ministro Senni, intitolato «Conferenza su San Francesco e Giotto», datato 24 dicembre 1927.

<sup>107</sup> S. GARAU, *Op. cit.*, 2015, p. 129.

In seguito a questo nuovo approccio di politica culturale, nella seconda metà degli anni Venti, nacquero nuovi istituti funzionali alla diffusione della dottrina fascista nel mondo attraverso le mentite spoglie della cultura italiana. Uno dei primi esempi di questa ambiziosa missione fu la fondazione, nel 1925, del già menzionato INCF. Esso venne istituito con il preciso compito di tutelare, diffondere e sviluppare gli ideali della dottrina fascista e della cultura italiana in generale, sia in Italia, sia all'estero.<sup>108</sup> Alla fine degli anni Venti, mentre si stava consolidando a livello locale, l'istituto assunse anche il compito di diffondere la cultura italiana all'estero. Il tentativo di assurgere a un ruolo di importanza internazionale divenne presto evidente e si concretizzò attraverso la fusione con l'Ente nazionale «Italice», nell'aprile del 1930.<sup>109</sup> A differenza del periodo in cui Pellizzi fu presidente dell'Istituto (a partire dal 1940), tuttavia, l'INCF non riuscì apparentemente a esercitare un'influenza determinante sulla diffusione della cultura italiana nei paesi nordici. Si limitò a un'azione di rafforzamento delle relazioni culturali tra Italia e Germania, ma non risulta che, a cavallo tra le due guerre, esso fosse riuscito a diventare popolare in Scandinavia e Finlandia. Sempre a metà degli anni Venti, più precisamente nel 1926, vennero istituiti i primi Istituti di Cultura italiana all'estero (ICI). Come si vedrà a breve, essi nacquero con il preciso scopo di promuovere e diffondere la cultura italiana all'estero e qualora possibile, sostituire o assorbire i comitati esteri della SDA. Nel 1931, forse per colmare una lacuna ormai evidente nei rapporti culturali tra l'Italia e l'Europa settentrionale (ma pur sempre passando attraverso la Germania), venne fondato anche l'Istituto Italiano di Studi Germanici (IISG).<sup>110</sup>

---

<sup>108</sup> Sulla storia di questo ente particolarmente apprezzato durante il regime esistono studi abbastanza dettagliati. Tra questi, soprattutto nel contesto della diplomazia culturale, si ricordano: A. VITTORIA, *Totalitarismo e intellettuali: l'istituto nazionale di cultura fascista dal 1925 al 1937*, in AA. VV, *Studi Storici*, vol. 1, Fondazione Istituto Gramsci, 1982; G. LONGO, *Op. cit.*, 2000; D. BRESCHI, G. LONGO, *Op. cit.*, 2003.

<sup>109</sup> L'«Italice» era stata fondata nel 1923 dal senatore Guido Carlo Visconti di Modrone, con il nome originario di «Adriatica», per diffondere la cultura italiana all'estero, prevalentemente attraverso l'organizzazione dei concerti di musica italiana (Cfr. G. LONGO, *Op. cit.*, 2000, p. 80).

<sup>110</sup> Fondato con veste giuridica di istituzione culturale, venne inaugurato il 3 aprile 1932 in occasione della celebrazione del centenario della morte di Goethe. Realizzato parallelamente alla creazione del *Petrarca Haus* di Colonia, il primo presidente fu Giovanni Gentile, allora Ministro della Pubblica Istruzione. Ancora oggi l'Istituto ha sede nell'edificio situato all'interno del parco di Villa Sciarra-Wurts sul Gianicolo, lasciato in eredità allo Stato italiano da Henriette Wurts-Tower, vedova del diplomatico americano George Washington Wurts. La condizione della donazione era che l'edificio ospitasse un centro culturale inteso a promuovere più stretti legami di conoscenza e di amicizia tra l'Italia e la Germania e che la villa fosse aperta al pubblico. L'Istituto era nato su iniziativa di alcuni collaboratori dell'INCF, tra cui Gentile (Cfr. G. LONGO, *Op. cit.*, 2000, p. 84). Il primo Direttore dell'Istituto, ma anche la vera «anima» dell'ente 1932 al 1948, fu Giuseppe Gabetti. Questi era un insigne germanista e docente di letteratura tedesca all'Università di Roma. Allievo di Farinelli, Gabetti iniziò ad allestire una biblioteca specialistica comprendente sezioni di storia, filosofia, musica, arte, letteratura olandese, norvegese, danese, svedese e islandese. Nel 1935, inoltre, fondò la

Pertanto, alla luce di quanto avvenne durante gli anni Venti (quando Hitler e la Germania non costituivano ancora un modello di propaganda politica e culturale preponderante), l'influenza e gli scambi tra l'Italia e l'Europa settentrionale non sembrarono così infecondi. La sede centrale della SDA sollecitò una maggiore cooperazione tra la società madre e i comitati esteri, così come una più stretta collaborazione tra le diverse sezioni nordiche. La SDA di Copenaghen costituiva il primo grande esperimento di diplomazia culturale italiana nei paesi nordici e il Comitato di Kristiania (Oslo), fondato nel 1923, venne creato a immagine e somiglianza di quello danese proprio perché considerato un modello.

Naturalmente, affinché queste organizzazioni potessero operare, era necessario ricorrere a una serie di funzionari e professionisti del settore culturale. Esisteva un rapporto molto stretto tra la diplomazia culturale e gli intellettuali italiani che, a vario titolo, agivano in qualità di «funzionari», ma anche di «ambasciatori» dell'italianità all'estero. Così, contestualmente al proposito di allestire nuovi centri di diffusione della cultura italiana nei paesi nordici, emerse la necessità di formare una «squadra di intellettuali» che avesse presumibilmente le qualifiche per interagire adeguatamente con le popolazioni nordiche. Non essendo mai esistita una «scuola nordica» che prescindesse dalla sponda tedesca, l'attenzione si concentrò su intellettuali già molto noti come, ad esempio, Paolo Emilio Pavolini, Arturo Farinelli, Giuseppe Gabetti e Guido Manacorda.<sup>111</sup> Tuttavia, in questo complesso quadro di primi «ambasciatori» della cultura italiana nei paesi nordici, non mancarono nemmeno le donne che, anzi, giocarono un ruolo apprezzabile. La «pasionaria» Stefania Türr aveva

---

rivista «Studi germanici», organo dell'Istituto, oltre a diverse collane. Per maggiori dettagli sulla vita di Gabetti, si rimanda a: ENCICLOPEDIA TRECCANI, Dizionario Biografico degli Italiani, *GABETTI, Giuseppe*  
Link: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-gabetti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-gabetti_%28Dizionario-Biografico%29/)

<sup>111</sup> Recentemente è stato pubblicato un volume riguardo al ruolo centrale che, secondo l'autore, il noto germanista Guido Manacorda e un piccolo gruppo di intellettuali di estrazione cattolica, avrebbero giocato nel processo di avvicinamento tra Mussolini e Hitler. Si veda: P. OSTERMANN, *Zwischen Hitler und Mussolini: Guido Manacorda und die faschistischen Katholiken*, De Gruyter, Oldenbourg, 2017. Per un ragionamento più ampio sul rapporto tra Manacorda e il fascismo, invece, potrebbe risultare assai utile fare riferimento al seguente contributo: G. VEDOVATO, *Guido Manacorda tra Italia, Germania e Santa Sede*, Rivista di Studi Politici Internazionali, Nuova Serie, Vo. 76, No. 1 (301), Gennaio-Marzo 2009, pp. 96-131. Già nel 2004, però, Canali riportò che Manacorda (utilizzato dal 1933 come fiduciario di Mussolini) dal settembre del 1935 era diventato un intermediario tra il duce e il *Führer*. Pare, inoltre, che Manacorda fosse stato precedentemente al servizio del Sim (Servizio informazioni militare) e della polizia politica. Nel 1940 sarebbe tornato nuovamente all'interno del Sim (Cfr. M. CANALI, *Op. cit.*, 2004, pp. 290-291). Come dimostrano gli studi di Andrea Vento, il Sim ebbe una «parentesi ideologica». Nel contempo, però, anche gli osservatori italiani prestavano particolare attenzione alle attività tedesche oltre confine. Tra il 1933 e il 1936, ad esempio, il tenente colonnello Giuseppe Mancinelli risultava attivo a Berlino in qualità di addetto militare. In quel periodo, il Mancinelli rilevò che quasi 150 «volontari» tedeschi fossero al servizio del Negus etiope. Si veda: A. VENTO, *In silenzio gioite e soffrite: storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla guerra fredda*, Il saggiaiore, Milano, 2010, p. 198.

aperto la strada ad altre «voci» femminili come quella di Anna Maria Speckel, intraprendente e ambiziosa intellettuale romana che, anche grazie a un prestigioso ciclo di conferenze presso i comitati nordici della SDA, divenne per qualche anno «agente» culturale del regime. In Finlandia, invece, emerse la figura di Liisi Karttunen storica e diplomatica culturale che, dopo aver condotto numerosi studi presso gli archivi vaticani, divenne la più importante mediatrice culturale tra l'Italia e il suo paese di origine.<sup>112</sup>

L'eredità culturale mitteleuropea, sopravvissuta al crollo dell'impero austro-ungarico, si trasformò in una «palestra» per i germanisti degli anni Venti e Trenta. Alcuni di coloro che si erano inizialmente formati per occuparsi esclusivamente delle relazioni italo-germaniche, cominciarono a interessarsi anche alla cultura nordica in senso più ampio. Sebbene la figura «pionieristica» di Camillo Pellizzi costituisse l'esempio forse più calzante di diplomatico culturale del regime (completamente schierato con il fascismo, ma anche stimato all'estero), non mancarono ottimi «mediatori» culturali anche nell'ambito nordico. Il regime non trascurò le potenzialità di conquista culturale insite nella presenza di accademici, intellettuali e viaggiatori italiani all'estero. Di conseguenza, per completare l'articolato processo di fascistizzazione nazionale della cultura italiana, era necessario «arruolare» i soggetti migliori.<sup>113</sup>

Il compito che il fascismo auspicava di assegnare a questi nuovi «militi» della cultura all'estero, però, era delicato e controverso. È assolutamente ragionevole ritenere che gran parte dell'ambiente culturale italiano e numerosi intellettuali fossero diventati «ostaggi» del fascismo. Tuttavia, consapevolmente o meno, molti di essi si stavano progressivamente trasformando in strumenti della

---

<sup>112</sup> Tyyni Tuulio, della quale si parlerà ancora in seguito, ricorda come Liisi Karttunen fosse già attiva a Roma nel 1907 e rappresentasse un eccellente punto di collegamento culturale italo-finlandese. La casa romana della Karttunen divenne anche un piacevole luogo di incontro per i finlandesi in visita in Italia. Cfr. T. TUULIO, *La «Dante Alighieri» di Helsinki*, in «Il Velcro», Rivista della civiltà italiana, n. 5-6, anno XIX, settembre-dicembre 1975, p. 659. Sulla storia e il ruolo delle donne in epoca fascista, si potrebbero suggerire alcuni studi abbastanza recenti: V. DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia, 1993; M. DURHAM, *Women and Fascism*, Routledge, London, 1998; J. GOTTLIEB, *Feminine Fascism: Women in Britain's Fascist Movement 1923-1945*, I. B. Tauris, Londra, 2000; *Women, Gender and Fascism in Europe, 1919-1945*, K. PASSMORE (a cura di), Manchester University Press, Manchester, 2003; S. V. RUGGERI, *Donne e giornali nel fascismo: dizionario storico-biografico*, Edizioni Fiore, San Gavino Monreale, 2004; P. ALBANESE, *Mothers of the Nation: Women, Families and Nationalism in Twentieth-Century Europe*, University of Toronto Press, Toronto, 2006.

<sup>113</sup> La storiografia sul tema degli intellettuali nell'Italia fascista è assai vasta, ma occorre menzionare almeno: M. BEREZIN, *Making the Fascist Self: the Political Culture of Interwar Italy*, Cornell University Press, London, 1997; G. TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Il Mulino, Bologna, 1984; G. TURI, *Lo Stato educatore: politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Laterza, Roma, Bari, 2002; G. BELARDELLI, *Il Ventennio degli intellettuali: cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, GLF editori Laterza, Roma, Bari, 2005.

propaganda, sovvenzionati da un regime che mascherava (almeno inizialmente) la propria politica di potenza dietro al nobile pretesto dello sviluppo culturale. Così, il processo di «mutazione» (facilitato da una generosa politica di sovvenzioni) avrebbe aperto la strada a nuove figure di «intellettuai funzionari» al servizio del fascismo. Ungaretti, ad esempio, si era messo a disposizione per diffondere la cultura italiana all'estero sin dalla metà degli anni Venti. Il poeta viaggiava attraverso l'Europa e le Americhe promuovendo la cultura italiana tra gli emigrati, ma anche tra gli stranieri che potevano potenzialmente avvicinarsi a essa.<sup>114</sup> In tal modo, da una prima fase decisamente «sperimentale», si giunse alla formazione di veri e propri professionisti della propaganda culturale. Molti intellettuali, in fondo, erano diventati «alti funzionari della cultura all'estero», così come messo in evidenza da Santoro analizzando i diversi casi dell'Europa orientale.<sup>115</sup>

Restava solo da stabilire quale figura professionale fosse più adatta a svolgere questo ruolo di «manager» culturale. Il ventaglio era ampio e comprendeva artisti, giornalisti, docenti universitari, funzionari ministeriali, diplomatici, attivisti politici e persino presidi scolastici.<sup>116</sup> Tutti gli ambiti della cultura, dell'informazione, della politica e dell'educazione potevano ragionevolmente sentirsi chiamati in causa. Mussolini, però, fece spesso ricorso ai giornalisti che, in breve tempo, dettero vita a un vero e proprio «esercito» di «agenti culturali». Il duce si affidò all'attività di giornalisti italiani all'estero e di giornalisti stranieri particolarmente (o potenzialmente) interessati all'Italia e al fascismo. Coccolati, viziati e ricoperti di lusinghe, essi costituivano la vera arma di propaganda mussoliniana. Molti giornalisti stranieri, ad esempio, venivano ospitati in Italia, spesso a spese del Ministero degli Esteri oppure del «generoso» Minculpop.<sup>117</sup>

---

<sup>114</sup> G. SEDITA, *Op. cit.*, 2010, pp. 51-52.

<sup>115</sup> S. SANTORO, *The cultural penetration of Fascist Italy abroad and in eastern Europe*, *Journal of Modern Italian Studies*, 8:1, 36-66, 2003, p. 52. L'innovativa figura degli «intellettuai-funzionari» è stata spiegata da Mario Isnenghi. Si veda: M. ISNENGI, *Intellettuai militanti e intellettuai funzionari: appunti sulla cultura fascista*, Torino, Einaudi, 1979. Nell'ultimo decennio, inoltre, l'argomento è stato legittimamente ripreso ed esteso in due direzioni. Il primo indirizzo di indagine si è focalizzato sui casi dedicati a specifiche aree geografiche, il secondo su alcuni studi biografici. Per alcuni esempi in proposito, si rimanda a: S. SANTORO, *Op. cit.*, 2012; D. BRESCHI, G. LONGO, *Op. cit.*, 2003.

<sup>116</sup> Riprendendo proprio gli studi di Isnenghi, la Colacicco precisa che esisteva una netta distinzione tra «intellettuai militanti» e «intellettuai funzionari», definibili anche «di serie». Si trattava, per dirlo con le parole dello stesso Isnenghi, di una contrapposizione della quale era consapevole il fascismo medesimo e alla quale corrispondeva una diversità di funzioni. I primi, infatti, creavano una «liturgia sacralizzante» del «culto» di Mussolini. I secondi, invece, diffondevano i fulcri tematici e ideologici calati dall'alto (Cfr. M. ISNENGI, *Op. cit.*, 1979, p. 7).

<sup>117</sup> Cfr. CANALI, *Op. cit.*, 2004, p. 189. Il Minculpop era avvantaggiato nel reclutamento di agenti e fiduciari perché ad esso era istituzionalmente affidato l'incarico di curare i rapporti con i corrispondenti stranieri in Italia. Esso decideva

In cambio, Mussolini chiedeva articoli e resoconti benevoli nei confronti della sua persona, del fascismo e dell'Italia. In questo, la diplomazia culturale italiana si differenziò da quella tedesca che, invece, puntava su figure maggiormente accademiche, come scienziati e professori universitari. Ciò non significa affatto che Mussolini e l'Italia non avessero investito sull'apparato accademico e universitario, ma la percentuale di giornalisti all'interno degli enti di diplomazia culturale italiana all'estero erano notevoli. Nel consiglio direttivo della SDA di Stoccolma, ad esempio, ben quattro membri su nove erano giornalisti. Se si escludono i posti normalmente riservati alle autorità diplomatiche (generalmente almeno una), il rapporto raggiungeva il 50%.<sup>118</sup>

Non tutti gli intellettuali, però, sfruttavano le politiche culturali del regime nello stesso modo. Mentre Attilio Tamaro, da pubblicista era stato trasformato in diplomatico, Paolo Emilio Pavolini aveva legami già radicati con la Finlandia. Personaggi come Arturo Farinelli, invece, preferivano mantenersi ai margini della propaganda, concentrandosi maggiormente sugli aspetti scientifici e culturali della materia nordica. Altri intellettuali, come Mario Pensa e Salvatore Sibilìa, sarebbero diventati famosi proprio grazie al loro lavoro presso i paesi nordici.<sup>119</sup> Le università nordiche attirarono spesso le ambizioni di diversi accademici italiani che, intenzionati ad accrescere o consolidare la propria carriera, scelsero di candidarsi come lettori e docenti. In tal senso, il regime favorì e facilitò le loro scelte poiché dedicò una certa attenzione, sin dai primi anni Venti, al problema dell'espansione dei lettori all'estero. Essi aumentarono notevolmente nel corso del Ventennio ma, come scriveva Giulio Reichenbach, l'Italia scontava un ritardo (ereditato dall'Italia liberale) che rendeva difficile tenere il passo degli altri paesi in termini di diffusione della propria lingua e della propria cultura.

Il regime, attraverso l'operato del Ministero degli Esteri e dell'Educazione Nazionale, aveva superato la semplice iniziativa individuale, troppo sporadica e limitata, con una nuova mentalità di intervento statale, organico e intraprendente. La designazione dei lettori presso le università straniere introduceva la figura di un intellettuale nuovo e più completo: non si trattava più di un

---

anche il rilascio del nulla osta per rimanere a Roma in veste di corrispondente estero. Quando i rapporti con un giornalista straniero giungevano a un punto morto, l'espulsione era inevitabile.

<sup>118</sup> SDA-CE-STO, Lettera di Picotti alla Sede Centrale, datata 01.01.1930. In allegato è presente una relazione dettagliata sulle attività svolte da Picotti per la diffusione della cultura italiana in Svezia.

<sup>119</sup> Tra le opere più note scritte da Salvatore Sibilìa all'epoca, si ricordano: S. SIBILIA, *La letteratura della Svezia nell'Ottocento e in questo Novecento*, Edizione della Rassegna italiana, 1932; S. SIBILIA, *Il cattolicesimo nella Svezia*, La vita italiana, Roma, 1935; S. SIBILIA, *La Svezia: dai vikinghi a Greta Garbo: storia, costumi, arte*, Cremonese stampa, Roma, 1935; S. SIBILIA, *Quattro anni e mezzo di letterato italiano e di propaganda culturale italiana nei paesi scandinavi*, Grafica, Perugia, 1936; S. SIBILIA, *Italiani nella Svezia: 1000-1800: saggio di ricerche sulla genialità italiana*, Cappelli, Bologna, 1943.

semplice docente o di un accademico, bensì di un mediatore culturale.<sup>120</sup> Nel settore dell'istruzione superiore, inoltre, la politica fascista puntò a raggiungere una serie di obiettivi complementari: da una parte essa mirò a promuovere lo sviluppo dei lettori e dei corsi di cultura italiana nelle università europee ed extra-europee, dall'altra a diventare un polo di attrazione per gli studenti stranieri, incoraggiandone l'iscrizione ai corsi universitari regolari, ma anche provando a incentivare l'ambito delle borse e dei viaggi di scambio.<sup>121</sup>

Nel 1936, Salvatore Sibilìa scrisse su «Pagine della Dante» che la creazione dei lettori di lingua italiana in Scandinavia fossero un fenomeno recente. Prima della loro istituzione, infatti, l'insegnamento della lingua italiana era affidato a docenti universitari svedesi che si erano abilmente occupati di studiare e tradurre numerose opere italiane. Il primo lettore di lingua italiana in Svezia, ad esempio, era nato presso l'università di Göteborg per merito della signora Auna Ahrenberg e del professor Vilhelm Lundström.<sup>122</sup> Quest'ultimo, come si vedrà meglio analizzando il caso della diplomazia culturale tedesca, si era ispirato proprio al modello italiano della «Dante» per dare vita alla *Riksföreningen för svenskhetens bevarande i utlandet* (associazione reale per la protezione della «svedesità» all'estero). L'associazione aveva sede a Göteborg la quale, secondo l'opinione di Sibilìa, superava persino Stoccolma in rapporto all'interesse svedese nei confronti dell'Italia. Si trattava di una città particolarmente attiva nei rapporti culturali italo-svedesi e, proprio Lundström aveva lanciato l'idea di creare un lettore di lingua italiana in quella città, così come un lettore di lingua svedese a Roma. La signora Ahrenberg, invece, aveva donato 100.000 corone per la fondazione del lettore italiano in Svezia e un'altra cospicua somma per quello di lingua svedese a Roma. Successivamente, nel 1932, nacque il lettore di lingua italiana anche a Stoccolma. Nel 1934, infine, fu la volta del lettore italiano presso la prestigiosissima università di Lund.

Anche in Norvegia, presso l'università di Oslo, esisteva un lettore di lingua italiana, così come a Copenaghen dove era stato istituito nel 1935. Stefano Santoro, inoltre, conferma che il Pavolini fosse stato mandato all'università di Helsinki, a metà degli anni Venti, proprio per arginare l'influenza culturale e politica tedesca.<sup>123</sup> Paolo Emilio Pavolini era uno dei più noti filologi italiani dell'epoca e rappresentava il consolidamento di quell'«asse culturale» che si estendeva da Firenze a

---

<sup>120</sup> F. CAVAROCCHI, *Op. cit.*, 2010, pp. 75-76. Per ulteriori dettagli: G. REICHENBACH, *Lettori italiani all'estero*, Le Monnier, Firenze, 1934.

<sup>121</sup> Ivi, p. 256.

<sup>122</sup> S. SIBILIA, *La lingua e la cultura italiana nella Svezia e negli altri paesi scandinavi*, in «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale «Dante Alighieri»», Anno XLVI – N. 4-5, Luglio-Ottobre 1936, pp. 13-16.

<sup>123</sup> S. SANTORO, *Op. cit.*, 2012, p. 164.

Helsinki, passando attraverso la scuola di Domenico Comparetti.<sup>124</sup> Così, traducendo il leggendario *Kalevala*, aveva consacrato il suo amore per la cultura finnica.<sup>125</sup>

Tuttavia, l'istituzione dei lettori italiani presso le università straniere era strettamente legata alla nascita degli Istituti di Cultura Italiana (ICI), creati attraverso la legge n. 2179 del 19 dicembre 1926 (di cui Gentile fu relatore).<sup>126</sup> Si trattava di enti apparentemente molto simili alla SDA, ma sostanzialmente diversi. Innanzitutto avrebbero dovuto sostituire i comitati della SDA, almeno nelle principali città straniere come le capitali. In secondo luogo, si trattava di enti fondati attraverso le università italiane e posti sotto la supervisione del ministero della pubblica istruzione. In altre

---

<sup>124</sup> Nato a Livorno nel 1864, Paolo Emilio Pavolini condusse gli studi a Pisa e fu allievo di Emilio Teza dal quale apprese il sanscrito. Nel 1886 si laureò in lettere, dopodiché ottenne la nomina di insegnante ginnasiale a Bologna dove studiò russo e polacco. Intorno al 1890 intraprese lo studio del finnico, seguendo Teza e Comparetti. Nel 1904 si recò per la prima volta in Finlandia, ove tornò nel 1925 e nel 1935. L'opera più rappresentativa di questa nuova fase dei suoi studi resta la monumentale versione in ottantatré canti del *Kalevala* (Palermo 1910), il poema epico finlandese di cui fu compilatore nella prima metà dell'Ottocento Elias Lönnrot. Benché iscritto al Pnf sin dal 1921, nel 1925 prese le difese dell'antifascista Gaetano Salvemini, costretto a dare le dimissioni dalla cattedra di storia moderna e interdetto dall'insegnamento. Con eguale indipendenza di giudizio, nel 1929 propose la nomina di Eugenio Montale a direttore del Gabinetto Vieusseux, del quale egli fu presidente dal 1926 al 1935. Dopo il ritiro dall'ateneo fiorentino, fu invitato per il 1935-36 presso l'Università di Helsinki. Il 15 settembre 1942, Pavolini morì a Quattordio (Alessandria) dove, tre giorni dopo, vennero celebrati i solenni funerali con pubblici onori. Tra i suoi figli, colui che divenne più famoso fu Alessandro. Questi, nato nel 1903 (e giustiziato nel 1945) fu ministro della Cultura popolare. Per maggiori dettagli, si rimanda a: ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Paolo Emilio Pavolini*,

Link :[http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-emilio-pavolini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-emilio-pavolini_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>125</sup> L'opera è costituita da una raccolta di vecchie poesie finniche che si tramandavano di padre in figlio e *Kalevala* è il nome di un gigante mitico (Cfr. G. BACH, *Le letterature scandinave* Paolo Cremonese Editore, Roma, 1932, p. 166). Per realizzare l'opera, Lönnrot aveva raccolto le tracce degli antichi canti popolari, delle leggende e dei racconti magici provenienti dalla cultura finnica. L'autore era il figlio di un sarto povero ma aveva buone capacità. Non potendosi permettere di frequentare il liceo, cominciò a lavorare come apprendista presso la farmacia del villaggio di Hämeenlinna, nell'entroterra della Finlandia meridionale. Finalmente, grazie all'interessamento e all'aiuto del medico provinciale, il giovane Elias poté studiare e laurearsi in medicina. Dopodiché ricevette un incarico nella Finlandia settentrionale e fu così che venne a contatto con le popolazioni contadine di quei luoghi remoti. Dal 1853 al 1862 fu professore di lingua finnica all'università di Helsinki. Lönnrot, insomma, fu il vero fondatore della lingua letteraria finnica e il primo ispiratore dell'idea nazionale finlandese (Cfr. *Op. cit.*, P. E. PAVOLINI, 1935, pp. VIII-IX).

<sup>126</sup> Sugli Istituti di cultura italiana all'estero, come ricorda Santoro (si veda S. SANTORO, *Op. cit.*, 2012, p. 58, nota 36), non esistono studi organici. Compare soltanto un testo (F. FOSCHI, *Sugli Istituti italiani di cultura all'estero. Note e riflessioni*, Firenze, Vallecchi, 1980) che, tuttavia, si riferisce al secondo dopoguerra. In realtà, partendo da casi di studio come quello di Petracchi sull'Istituto di Budapest (G. PETRACCHI, *Un modello di diplomazia culturale: l'Istituto italiano di cultura per l'Ungheria, 1935-1943*, Universitas, 1988) ci sarebbero le premesse per iniziare un'attività di indagine in tal senso. Inoltre, ulteriori spunti di ricerca potrebbero giungere dalla seguente pubblicazione: M. M. COSTANZI BORRI, *Gli istituti italiani di cultura all'estero*, Maggioli Editore, Rimini, 1989.

parole, erano istituti universitari all'estero, assai diversi rispetto ai comitati della SDA che, pur godendo spesso della presenza di prestigiosi accademici, mantenevano sempre una base volontaria.

Inoltre, almeno nelle intenzioni, la SDA avrebbe dovuto mantenere la propria indipendenza politica. ppure, sino al 1941, nei paesi nordici non vennero fondate sedi dell'ICI. Ciò significa che gli unici enti culturali capaci di interagire con i lettori nordici erano le sezioni della SDA.<sup>127</sup>

L'avvento degli ICI, però, avrebbe dovuto consolidare la fascistizzazione della cultura italiana all'estero e smantellare i residui di propaganda culturale liberale. I fatti, non solo nei paesi nordici, dimostrarono il contrario. Gli istituti, nonostante gli ingenti sforzi economici profusi dal regime, non erano quantitativamente (e talora qualitativamente) sufficienti a sostenere un'opera di propaganda culturale così ampia. Pertanto, soprattutto in casi come quello nordico, il governo italiano fu costretto ad «appoggiarsi» (e in alcuni casi a «fidarsi») delle cattedre universitarie e dei lettori all'estero, così come dei comitati della SDA. Nel 1935, nella sola penisola scandinava (inclusa la Danimarca), la SDA contava 7 comitati: Copenaghen, Oslo, Stoccolma, Norrköping, Göteborg, Lund, Västerås.<sup>128</sup> Ad esse si aggiungeva il comitato finlandese di Helsinki. Si trattava, complessivamente, di 8 sezioni nordiche attraverso le quali intellettuali come Anna Maria Speckel, Salvatore Sibilìa e molti altri, stavano svolgendo una «efficace ambasceria d'italianità e di Fascismo».<sup>129</sup>

Anche le occasioni di «svago» si trasformarono in uno strumento di propaganda ideologica e culturale. Nel 1934, ad esempio, il comitato della SDA di Milano organizzò una crociera nei paesi nordici. L'incontro tra soci di diversi paesi, si diceva, era stato avviato da una «spirituale fraternità nella lingua di Dante». I «crocieristi» erano complessivamente 160, una cifra decisamente considerevole dal momento che, in tutta la Danimarca, gli italiani residenti fossero soltanto 200. In Svezia, invece, i soci della SDA risultavano complessivamente 400 (suddivisi tra le diverse sedi locali). In Norvegia, gli italiani «sbarcati» presso Oslo e Bergen, diventarono un elemento di

---

<sup>127</sup> Per una visione di insieme relativa a tutto il quadrante baltico, oltre agli studi ormai famosi di Pietro Dini, si potrebbe considerare il recentissimo lavoro di Andrea Griffante. In particolare ci si riferisce a: P. U. DINI, *L'anello baltico: profilo delle nazioni baltiche: Lituania, Lettonia, Estonia*, Marietti, Genova, 1991; A. GRIFFANTE, *Un secolo di sguardi italiani su Lituania, Lettonia ed Estonia*, Aracne, Roma, 2018. Lo studio di Griffante risulta assai utile per approfondire le opinioni di personaggi come Indro Montanelli e Alessandro Pavolini nei confronti dei paesi baltici e dei loro abitanti. Sulla storia dei lettori di Helsinki e Turku, si rimanda a: A. RIZZI, *Op. cit.*, 2016, pp. 308-321.

<sup>128</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri"», Anno XLV – N. 4-5, Luglio-Ottobre, 1935, p. 19.

<sup>129</sup> *Ibidem*.

richiamo alle recenti esplorazioni che avevano accomunato l'Italia e la Norvegia attraverso Nobile e Amundsen.<sup>130</sup>

### 5.2.1 La «Dante» di Copenaghen

Nel 1924, la città di Copenaghen donò alla città di Roma una statua (Giasone) di Bertel Thorvaldsen. A distanza di alcuni mesi, però, nessuno a Roma si era preoccupato di ringraziare. Così, dalla Legazione di Copenaghen, Mariani, riferiva a Mussolini:

«[...] città di Copenhagen non ha ricevuto nessuna parola di ringraziamento dal Municipio di Roma per il dono da essa fatto [...] di una riproduzione di una statua di Thor – Waldsen [*sic.*] (Giasone). [...] Data prossima inaugurazione monumento Dante Alighieri per cui danesi hanno dato cospicui fondi [...] sembra opportuno [...] riparare senza indugio [...] alla omissione che ha provocato e provoca saporiti commenti.»<sup>131</sup>

Il dono anticipava l'installazione di una statua dedicata a Dante (ma raffigurante Beatrice), che celebrava un gemellaggio culturale tra Italia e Danimarca. La piazza presso la quale si trova ancora oggi la statua, si chiama proprio Dantes Plads.<sup>132</sup> La notizia venne riportata anche su «Pagine della Dante»:

«Il 24 agosto s'inaugurò a Copenaghen il monumento a Dante offerto dalle città di Roma e Firenze e la cui prima pietra fu posta in occasione della visita dei nostri Sovrani ai reali di Danimarca. [...]»<sup>133</sup>

---

<sup>130</sup> *Il fascismo nel mondo*, in «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale “Dante Alighieri”», Anno XLIV – N. 5, Settembre-Ottobre 1934, pp. 14-16.

<sup>131</sup> ASMAE-GS, Copia di telegramma in arrivo n. 413 P.R. del 9 agosto 1924 da Mariani a Mussolini.

<sup>132</sup> SDA-CE-COP, Lettera di Gino Massano, del Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani al Segretario Generale Zaccagnini in data 8 ottobre 1924. La piazza era stata inaugurata in occasione della celebrazione dei seicento anni dalla morte del poeta. La cerimonia avvenne il 23 agosto 1924 alla presenza del Conte della Torre, Ministro d'Italia, di tutto lo Stato Maggiore e di Villetti, ex assessore del Comune di Roma e rappresentante degli Esploratori Italiani. Il monumento constava di una colonna offerta da Roma, su una base alla quale era infisso il medaglione con il ritratto di Dante, offerto dalla città di Firenze. In alto, sveltava la statua di Beatrice.

<sup>133</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale “Dante Alighieri”», Anno XXXIV – N. 5, Settembre 1924, p. 127. Nel corso di una visita condotta personalmente da chi scrive in data 18.03.2019, è stato possibile visionare i diversi testi (in italiano e danese) incisi alla base del documento. Uno di questi, dedicato a Dante, recita: «Resti anche qui il nome di Dante Alighieri a documento di civile fratellanza e ad ammonimento di bene per l'umanità nella intima

Durante il fascismo, in Danimarca non venne mai fondato un ICI e nel paese era presente solo il comitato di Copenaghen. Il sodalizio era stato fondato sottoforma di biblioteca già nel lontano 1909 grazie al cavalier Valdemar Glückstadt, Regio Console Generale d'Italia, in collaborazione con gruppo di intellettuali italo-danesi. Rimasto presidente sino al marzo del 1921, Glückstadt rassegnò le proprie dimissioni dalla carica cedendo il posto al ministro plenipotenziario, il barone Aloisi.<sup>134</sup>

Glückstadt lasciava in eredità un'associazione in ottima salute: 287 soci, una biblioteca con la sala di lettura, corsi di italiano ben avviati, un programma culturale ricco di intellettuali, sia italiani, sia danesi, eccellenti relazioni con la monarchia e l'ambiente politico danese. La prima sede del comitato, tra la fine degli anni Dieci e l'inizio degli anni Venti, si trovava in Havnegade 9. Almeno a partire dagli anni Trenta, invece, la sede si era trasferita presso la prestigiosa residenza di Amaliegade 22.<sup>135</sup> Eppure il passaggio di consegne non fu indolore e lasciò pesanti strascichi polemici, soprattutto riguardo alla presunta «epurazione» del consiglio direttivo da parte del neo-presidente. L'avvento del fascismo in Italia, infatti, sembrò indirizzare la propaganda culturale in

---

concordia tra la Danimarca e l'Italia». Un altro, in danese, celebra l'incontro politico e culturale tra le due monarchie attraverso la commemorazione dei 600 anni dalla morte di Dante.

<sup>134</sup> SDA-CE-COP, Tali informazioni sono reperibili attraverso un carteggio abbastanza lacunoso tra il presidente della sezione di Copenaghen, Valdemar Glückstadt e la Sede Centrale. Talvolta mancano le risposte ed è difficile collocare cronologicamente i diversi allegati relativi alle lettere accompagnatorie. Tuttavia è possibile datare tale corrispondenza tra il 1918 ed il 1919 per due motivi: le celebrazioni per il decennale del comitato danese e la particolare attenzione verso l'impegno bellico dell'Italia.

<sup>135</sup> L'edificio si trova ancora oggi nelle immediate vicinanze dell'attuale ambasciata d'Italia a Copenaghen e la sua storia è intimamente legata alle vicissitudini economiche di Glückstadt. Situato nel prestigioso quartiere di Frederiksstadten, il Palazzo di Amalienborg fa parte dello stesso complesso architettonico in cui si trova l'ambasciata italiana ed è la dimora invernale della Famiglia Reale danese. Le origini del complesso risalgono al 1750, quando Re Federico V cedette al Gentiluomo di Camera Christian Barentz un terreno per costruirvi la propria dimora. Nel 1908 l'immobile venne acquistato in blocco dal Emil Glückstadt, succeduto al padre Izak alla guida della Landmandsbanken, il primo istituto di credito danese. Nel 1924, essendo Glückstadt andato in rovina per il fallimento della Landmandsbanken, lo Stato italiano ebbe modo di acquistare l'attuale palazzo dell'ambasciata all'asta. Dell'arredamento e della preziosa collezione d'arte del banchiere, considerati troppo costosi dall'allora Ministro degli Esteri Mussolini, sono rimaste due tele settecentesche incorniciate sui soffitti di altrettanti saloni: una *Cerere* attribuita a Magnus Berg e *Il trionfo di Galatea* di Henrik Krock di Flensburg. L'acquisizione di una residenza così prestigiosa, intendeva rispondere alle esigenze dei rinnovati rapporti tra Italia e Danimarca e dei frequenti contatti tra le due famiglie reali. Ma il secondo conflitto mondiale e l'immediato dopoguerra resero evidente la sproporzione tra le dimensioni dell'edificio e le possibilità di manutenzione. Il palazzo subì un periodo di decadenza, fino all'ingresso della Danimarca nella CEE (1973). A partire dal 1981, furono avviati diversi interventi di conservazione e restauro. Sulla storia della residenza, si veda «L'Ambasciata d'Italia a Copenaghen», curato dagli storici d'arte danesi Chris Fischer e Hanne Raabyemagle. Le informazioni fornite, invece, sono reperibili sul sito dell'Ambasciata d'Italia a Copenaghen:

Link: [https://ambcopenaghen.esteri.it/ambasciata\\_copenaghen/it/ambasciata/la\\_sede](https://ambcopenaghen.esteri.it/ambasciata_copenaghen/it/ambasciata/la_sede)

Danimarca su temi particolarmente cari al regime. Se, fino all'ascesa di Mussolini, il programma culturale del comitato danese proponeva temi classici, dedicati ai grandi protagonisti della cultura italiana come Leonardo e Michelangelo (pur senza tralasciare eventi volti a esaltare l'impegno italiano nella Prima guerra mondiale), già nel corso del 1924 la propaganda assunse toni decisamente più fascisti. Il 5 febbraio, ad esempio, il Regio Vice-Console Luzi tenne una conferenza dal titolo «Virgilio e lo spirito direttivo della civiltà romana», mentre il 27 marzo il gerente della succursale danese della Fiat, Behrens, presentò al pubblico un incontro in danese dal titolo «L'Italia che lavora».<sup>136</sup>

I numeri dell'epoca, però, confermavano che la Danimarca non fosse una terra di immigrazione italiana. Ciò a causa della differenza linguistica, della scarsa presenza di lavoro e, soprattutto, di uno scarso apprezzamento nei confronti della manodopera straniera. A parità di spesa, si preferiva sempre il lavoratore nazionale. La colonia italiana in Danimarca contava circa 300 persone, delle quali 250 di sesso maschile e 50 di sesso femminile. Delle 300 persone complessive, solo 50 erano nate nel Regno di Danimarca e quasi tutte risultavano residenti a Copenaghen e dintorni. Su un totale di circa 179 soggetti apparentemente «occupati», si contavano 35 artisti e 5 insegnanti.<sup>137</sup> Ciò significa che poco più del 20%, ragionevolmente più orientato verso discipline di carattere umanistico e formativo, potesse essere interessato alle attività della SDA. Considerando il grado medio di istruzione dei soci di un comitato tipico della SDA, fossero essi locali o italiani residenti all'estero, è difficile pensare che operai, manovali e agricoltori fossero interessati alle iniziative culturali proposte. A Copenaghen, però, sembra che l'unica scuola italiana esistente fosse collegata alla SDA: gli scolari erano complessivamente 15, suddivisi in 7 maschi e 8 femmine. Il fascio locale risultava fondato nel 1925 ed era presente anche la cosiddetta Società di mutuo soccorso e beneficenza «Umberto I». Fondata nel 1900 allo scopo di fornire soccorso e assistenza medica agli anziani e alle vedove, contava 60 soci. Invece, nel 1927, pare che la SDA della capitale contasse quasi 500 soci, in larga maggioranza danesi.<sup>138</sup> Tali numeri offrono uno spunto di riflessione che si rivelerà ricorrente, non solo nel caso nordico, ma anche in molte altre circostanze europee: i

---

<sup>136</sup> SDA-CE-COP, si veda nota 134 di questo capitolo, Lettera del segretario della Dante di Copenaghen del 12.06.1924 al Segretario Generale della Sede Centrale, Zaccagnini. In allegato è presente una breve relazione sugli eventi organizzati nel primo semestre del 1924. Occorre segnalare, tuttavia, che tra il 1921 ed il 1924 (così come tra il 1924 ed il 1933) esistono due pesanti vuoti temporali nella documentazione. Mancano, infatti, informazioni specifiche riguardo al delicato passaggio dal governo liberale all'avvento del fascismo, nonché al mutamento della diplomazia culturale italiana tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta.

<sup>137</sup> MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Op. cit.*, 1928, pp. 35-36.

<sup>138</sup> *Ibidem*.

comitati locali della SDA nascevano spesso per iniziativa e potenziale necessità degli italiani all'estero, ma poi si sviluppavano e si mantenevano in vita grazie agli stranieri.

All'inizio degli anni Trenta, tuttavia, anche l'attività del comitato della SDA di Copenaghen dovette attenersi alle nuove disposizioni statutarie che fascistizzarono la «Dante» nel 1931. L'adattamento dei comitati alle norme attuative della fascistizzazione veniva «diplomaticamente» definito come «nuove disposizioni». Esse prevedevano ambigualmente un «più intimo legame con la Società Madre» e un più efficace coordinamento tra i Comitati nordici.<sup>139</sup> Proprio in funzione della fascistizzazione dei comitati esteri, la Sede Centrale della SDA (spinta naturalmente dal governo e dai vari ministeri interessati alla propaganda culturale all'estero), inviava conferenzieri italiani di alto valore a proprie spese. Per ottimizzare i costi e svolgere un'azione di propaganda capillare nei paesi nordici, date anche le maggiori difficoltà logistiche e climatiche, venivano organizzate vere e proprie *tournées* di conferenzieri che prevedevano una serie di incontri presso diversi comitati. Nel 1933, ad esempio, Pirandello si era recato a Copenaghen e a Helsinki, tenendo diverse conferenze sotto gli auspici dei comitati locali.<sup>140</sup>

Generalmente, ogni conferenziere proponeva uno o più temi di divulgazione e li presentava, con il patrocinio (morale ed economico) della Sede Centrale presso le più importanti città nordiche. Spesso tali eventi coinvolgevano direttamente le università locali, non solo tramite gli eventuali lettori di cultura italiana, ma anche attraverso accademici del luogo sensibili alla materia. Agli incontri, come accadeva in passato, partecipavano spesso i rappresentanti politici locali e i membri delle diverse famiglie reali (esclusa, naturalmente, la Finlandia).<sup>141</sup> Quanto alla partecipazione del pubblico locale, le stime ufficiali della SDA si aggiravano tra le 500 e le 600 persone.<sup>142</sup>

Spesso, oltre ad accettare le proposte «suggerite» da Roma, i comitati nordici dovevano ignorare le consuetudini locali (orari, abitudini, esigenze climatiche) per adattare alla propaganda italiana. Nel periodo estivo, ad esempio, il pubblico nordico era poco presente poiché in quei luoghi l'estate è breve e le ore di luce si concentrano solo in determinati periodi dell'anno. Inoltre, ancora oggi, il calendario delle festività e delle vacanze si presenta significativamente diverso rispetto a quello italiano. Nel 1934, Anna Maria Speckel si recò alla SDA di Copenaghen per incarico della Sede

---

<sup>139</sup> SDA-CE-COP, Lettera del presidente della Dante di Copenaghen Luzi a Felice Felicioni del 08.03.1934.

<sup>140</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri"», Anno XLIII – N. 6, Novembre-Dicembre 1933, p. 241-242.

<sup>141</sup> SDA-CE-COP, Volantino pubblicitario (Ieporello) della conferenza intitolata: «La via dell'Impero ed i fori imperiali». Esposizione in italiano con proiezione di immagini. Nell'ottobre del 1933, la Dante di Copenaghen ospitò la prestigiosa conferenza di Guido Calza, illustre archeologo italiano, docente all'università di Roma e direttore degli scavi di Ostia.

<sup>142</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri"», Anno XLI – N. 3, Maggio-Giugno 1931, p. 66.

Centrale, con l'intenzione di tenere alcuni incontri sui seguenti temi: i recenti scavi di Roma, la bonifica dell'Agro Pontino e la donna italiana nell'epoca fascista.<sup>143</sup> La presenza della Speckel in Danimarca faceva parte di un preciso programma di propaganda sul quale la Sede Centrale della SDA aveva investito notevoli sforzi finanziari. L'iniziale «impossibilità» di ospitare la Speckel, espressa da parte del Comitato danese, rischiò di generare un vero e proprio «caso». Per i motivi climatici, sociali e organizzativi appena menzionati, il presidente della SDA di Copenaghen aveva fatto notare che una conferenza della Speckel nel mese di aprile si sarebbe sovrapposta con altri eventi già programmati da tempo. Inoltre, un eventuale rinvio della sua conferenza nel mese di maggio non avrebbe raccolto una quantità numerosa di pubblico. Ma la conferenza della Speckel veniva particolarmente caldeggiata dai vertici della SDA e, soprattutto, sembrava gradita alla propaganda culturale del regime. Il segretario generale della SDA, infatti, fece notare senza troppi giri di parole che la proposta «non si poteva rifiutare»:

«[...] Le rinnovo viva preghiera a che Ella voglia organizzare tale manifestazione poiché riesce molto difficile a questa Sede Centrale inviare conferenzieri in Danimarca e ci spiacerrebbe che la Signora Speckel [...] non potesse tenere la conferenza. Infine le segnalo che all'on. Presidente [Felicioni] sta molto a cuore questa manifestazione, facente parte di un giro di propaganda che è costato alla Sede Centrale un notevole sacrificio finanziario. [...]»<sup>144</sup>

La conferenza della Speckel, intitolata «Le Paludi Pontine», si tenne puntualmente il 18 maggio 1934. Il pubblico, come previsto, non fu così numeroso poiché si trattava dell'antivigilia di Pentecoste, ricorrenza particolarmente celebrata nei paesi nordici.<sup>145</sup> Le esigenze della propaganda, dunque, superarono quelle territoriali ma, almeno, non vi fu spazio per alibi e polemiche. Nel mese di ottobre dello stesso anno, anche Giacomo Devoto, all'epoca professore all'università di Padova, avrebbe tenuto una conferenza presso il comitato danese.<sup>146</sup> La Speckel, invece, tornò alla SDA di Copenaghen anche nel 1935. Rispettivamente il 12 e il 13 marzo, l'intellettuale italiana tenne due conferenze: «La donna italiana nello stato corporativo» e «Le vie d'Italia». Stavolta pare che il pubblico fosse numeroso e che, forse per incanto, l'Italia avesse trovato una nuova «ambasciatrice»

---

<sup>143</sup> SDA-CE-COP, Lettera di Gigi Maino al presidente della Dante di Copenaghen, cav. Renato Luzi, datata 23.05.1934.

<sup>144</sup> Ivi, L'intera vicenda è stata ricostruita attraverso una fitta corrispondenza tra Luzi e Maino tra il 23.03.1934 e il 12.04.1934.

<sup>145</sup> Ivi, Lettera del 31.05.1934 di Luzi a Maino.

<sup>146</sup> Ivi, Lettera di Luzi a Felicioni del 14.9.1934.

dell'italianità nei paesi nordici.<sup>147</sup> Questa trasferta, però, appariva come una vera e propria «missione» di propaganda culturale. Il viaggio era stato condotto su incarico della SDA ed era durato 23 giorni, dal 23 febbraio al 13 marzo. La prima destinazione fu Helsinki, dopodiché la Speckel proseguì per Stoccolma, Oslo e Copenaghen. Tornata in Italia, la Speckel fece subito rapporto al Minculpop. Il pubblico era stato numeroso e la Speckel mise in evidenza quanto fatto per diffondere la cultura italiana in quel paese. Cercò, con qualche risultato positivo, di intensificare i contatti con i giornali locali invitandoli a scrivere riguardo a temi della cultura italiana. Visitò diversi editori consigliando loro la traduzione, nelle rispettive lingue, di opere italiane significative ancora ignorate nell'Europa settentrionale. La Speckel riferiva di aver ricevuto risposte positive in proposito, ma che andava aumentato l'interesse turistico nei confronti dell'Italia. La concorrenza di Spagna e Francia, infatti, era assai agguerrita.

Quanto agli aspetti politici, la Speckel scriveva che il fascismo, nei paesi nordici, veniva confuso troppo spesso con il nazismo hitleriano e persino con il bolscevismo russo. La Speckel, dunque, cercava di mettere in evidenza la differenza (e implicitamente l'indiscussa superiorità) del fascismo e della cultura italiana. La Speckel, inoltre, esortava a non ridurre l'impegno dei conferenzieri nei paesi nordici, poiché la Francia e la Germania ne avrebbero approfittato pericolosamente aggiudicandosi larga simpatia.<sup>148</sup>

In inverno, più precisamente la sera del 10 dicembre 1935, Salvatore Sibia tenne una conferenza alla Dante di Copenaghen in occasione del venticinquesimo anniversario della sua fondazione. Alla manifestazione risultava presente anche il ministro d'Italia Capasso Torre.<sup>149</sup> All'inizio del 1936, invece, ebbe luogo una commemorazione oraziana per celebrarne solennemente il bimillenario. Relatore della serata fu Carlo Diano, il quale mise in evidenza le analogie tra la grandezza dell'epoca di Orazio e quella di Mussolini. Infine, il noto poeta danese Axel Juel lesse alcune tra le più caratteristiche odi di Orazio nella traduzione che egli stesso aveva pubblicato due anni prima.<sup>150</sup> In autunno, la stagione si riaprì il 22 ottobre con una conferenza di Knud Ferlov su «Stendahl e l'Italia».<sup>151</sup> Nel 1937 Dresda e Copenaghen si «incontrarono» alla Dante attraverso il

---

<sup>147</sup> Ivi, Comitato di Copenaghen, riunioni del 1935 (si tratta di un documento parziale).

<sup>148</sup> ACS-MINCULPOP, Direzione Generale Servizi della Propaganda, poi per gli scambi culturali (1930-1944), Conferenzieri, fascicoli personali 1934-1941, Busta 244, Anna Maria Speckel. Le informazioni provengono da un rapporto abbastanza dettagliato della Speckel riguardo alla sua missione nei paesi nordici durante il 1935.

<sup>149</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri"», Anno XLV – N. 6-7, Novembre-Dicembre 1935, pp. 27-28.

<sup>150</sup> Ivi, Anno XLVI – N. 2, Marzo-Aprile 1936, p. 25.

<sup>151</sup> Ivi, Anno XLVI – N. 6, Novembre-Dicembre 1936, p. 20. Ferlov, tuttavia, era un personaggio di primissimo piano nei rapporti italo-danesi. Non solo perché tradusse Papini, ma anche per i suoi soggiorni italiani e le sue opere dedicate

concerto del noto pianista italiano Walter Schaufuss-Bonini.<sup>152</sup> Infine, tra il 1938 e il 1939, il comitato danese propose una serie di conferenze dal taglio classico: Bruno Bassi, ad esempio, parlò di Tiziano, mentre il nuovo presidente del comitato, Carlo Izzo, tenne una conferenza dal titolo «Venezia dalla caduta della Repubblica ad oggi».<sup>153</sup>

### 5.2.2 L'epurazione della «Dante» in Norvegia

In breve tempo, la propaganda culturale fascista approdò anche in Norvegia. Alla fine del 1923, il ministro plenipotenziario Silvio Cambiagio informava Mussolini che la SDA si era ormai instaurata anche a Oslo (Kristiania sino al 1924). Cambiagio sottolineava che il nuovo comitato fosse il risultato di una promessa che, diverso tempo prima, aveva fatto a se stesso.<sup>154</sup> La SDA di Oslo contava già un numero rilevante di iscritti: 240 soci. Nel resoconto del 1924, a firma del presidente Schnitler, si dichiarava che, sebbene sino a quel momento i risultati ottenuti dalla propaganda culturale italiana fossero stati modesti, sembrava che ci fossero le premesse per una crescente opera di propaganda negli anni successivi. Si parlava, infatti, di «fattore non trascurabile per la propaganda in Norvegia».<sup>155</sup> Anche la Regia Università di Oslo aveva messo a disposizione

---

all'Italia. Dal 1937 al 1952 fu persino lettore di lingua danese presso l'università di Roma e, tra i suoi lavori più interessanti dell'epoca, compariva «Italien: land og historie» del 1934.

Maggiori informazioni sulla vita e le opere di Ferlov, sono disponibili sull'enciclopedia danese, Gyldendal Den Store Danske:

[http://denstoredanske.dk/Dansk\\_Biografisk\\_Leksikon/Kunst\\_og\\_kultur/Litteratur/Overs%C3%A6tter/Knud\\_Ferlov](http://denstoredanske.dk/Dansk_Biografisk_Leksikon/Kunst_og_kultur/Litteratur/Overs%C3%A6tter/Knud_Ferlov)

<sup>152</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale “Dante Alighieri”», Anno XLVII – N. 3, Maggio-Giugno 1937, p. 41.

<sup>153</sup> Veneziano, laureato in lingue e letterature straniere, Carlo Izzo fu un grande divulgatore della cultura anglo-americana in Italia. Dal 1937 al 1938 fu lettore di italiano presso l'Università di Copenaghen. Dopodiché tornò in Italia con tutta la famiglia. La promulgazione delle leggi razziali, però, costò alla moglie (in quanto di origine ebraica) la sospensione dall'insegnamento. Durante gli anni della Repubblica di Salò, l'intera famiglia rischiò la deportazione. Lo stesso Izzo venne colpito da un mandato di cattura con l'accusa di antifascismo che non venne fortunatamente eseguito poiché il questore di Venezia si rifiutò di firmare un mandato basato su una denuncia anonima. Cfr. ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Carlo Izzo*, Link [http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-izzo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-izzo_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>154</sup> SDA-CE-OSL, Discorso del primo presidente, Schnitler, alla vigilia della fondazione del Comitato della Dante di Oslo.

<sup>155</sup> Ivi, Resoconto annuale del 1924. Tra i soci fondatori del comitato (per la maggior parte norvegesi), compariva un italiano dal cognome particolarmente significativo nel panorama culturale odierno: Mario Caprino. Il neo-segretario della SDA di Oslo era il padre del ben più celebre Ivo Caprino. Quest'ultimo sarebbe diventato il più famoso regista d'animazione norvegese del secondo dopoguerra, arrivando a fondare i propri studi di produzione, gli *Studios Caprino*. Inoltre, il commendatore Rudolf Olsen, magnate norvegese particolarmente noto e console generale d'Italia in Norvegia, faceva parte del consiglio direttivo del comitato.

gratuitamente alcuni spazi per ospitare le conferenze della SDA.<sup>156</sup> Poiché non esisteva un ICI nemmeno in Norvegia, il comitato della SDA di Oslo fu, come quello di Copenaghen, l'unico vero punto di riferimento della diplomazia culturale nel paese.

Tuttavia, all'inizio del 1925, il presidente Schnitler fu costretto ad abbandonare la carica per motivi di salute. La presidenza della sezione passò a Einar Friis Båstad, il quale era stato addetto al consolato norvegese per otto anni presso la città di Genova.<sup>157</sup> Tra gli eventi più prestigiosi proposti nel 1925, spiccarono le conferenze del noto Antonio Muñoz. Lo storico dell'arte e architetto italiano parlò del Bernini, del neoclassicismo e degli scultori Canova e Thorvaldsen. Vi fu spazio anche per un incontro con il famoso medievista Pietro Egidi, che tenne una conferenza inerente al movimento intellettuale italiano degli ultimi venticinque anni (era il 1926). Nel corso del 1926, non erano mancate nemmeno alcune collaborazioni con i comitati di Copenaghen e Göteborg, che avevano consentito di dividere le spese per i conferenzieri. Grazie alla mediazione dell'ambasciatore Cambiagio, il comitato di Oslo aveva ottenuto la cospicua somma di 1.000 corone da parte del governo italiano. La cifra, accantonata per la ricerca di una sede fissa, sarebbe stata integrata a un progetto di pubblicazione relativo all'opera «L'Italia e noi» (*Italien og vi*) di Hans Ernst Kinck.

L'opera venne immediatamente stroncata dalla critica. Kinck non aveva nascosto alcuni tra gli aspetti più «folkloristici» del popolo italiano, osservati dai viaggiatori nordici, così come un'aperta ironia (mista ad antipatia) nei confronti del fascismo. Kinck spaziava da un presunto maltrattamento italiano nei confronti degli animali domestici a una nuova e ben più rilevante critica nei confronti del regime.<sup>158</sup> Naturalmente la vicenda generò un pesante imbarazzo, soprattutto da parte degli organi diplomatici italiani presenti in Norvegia.<sup>159</sup> Probabilmente gli strascichi del caso Kinck non

---

<sup>156</sup> Sebbene sia difficile stabilire se negli anni successivi la Dante di Oslo fosse riuscita ad affittare una sede fissa, è tuttavia utile rintracciare gli indirizzi amministrativi del comitato. Probabilmente gli indirizzi ai quali giungevano le comunicazioni dall'Italia appartenevano alle abitazioni o agli uffici personali dei presidenti in carica. Certamente il primo recapito fu presso la legazione d'Italia in Norvegia, in Inkognitogata 7 (ancora oggi sede dell'ambasciata italiana). Dopodiché, durante la presidenza di Tranås, all'inizio degli anni Trenta, la posta giungeva presso Industrigata 32. Alla fine degli anni Trenta, compariva un altro indirizzo, sempre attribuibile a Tranås: Ullevålsalléen 1. Nel corso del 1938, il nuovo presidente Beverfeldt risultava reperibile in Professor Dahls gate 26. Infine, uno degli ultimi recapiti, fu quello del presidente successivo, Sinding-Larsen: Nobelsgate 29. Cfr. SDA-CE-OSL.

<sup>157</sup> SDA-CE-OSL, Così scriveva la Regia Delegazione Italiana in Norvegia al Comm. Zaccagnini, Segretario Generale della Società Dante Alighieri.

<sup>158</sup> Ivi, Articolo di G. Bach sulla rivista «Leonardo».

<sup>159</sup> Ivi, così riferiva Alessandro Compans di Brichanteau Challant (successore di Cambiagio) a Mussolini in una lettera del 27 marzo 1927. Non molto tempo prima, infatti, era stato lo stesso Silvio Cambiagio a informare Mussolini che, nel corso del 1926, il comitato della SDA di Oslo si sarebbe fatto promotore di alcune iniziative editoriali per migliorare la propaganda culturale italiana in Norvegia. Benché tutto ciò non avesse apparentemente influenzato le sorti della SDA di

erano passati inosservati poiché, nell'aprile del 1927, a Oslo venne organizzata una conferenza italo-norvegese. Presso la sala della *Nasjonalgalleriet*, il direttore del noto giornale «Aftenposten», tenne un incontro dal titolo «Mussolini e la Nuova Italia».<sup>160</sup> Nel frattempo, Carlo Senni, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario in Norvegia, prese il posto di Alessandro Compans di Brichanteau Challant.<sup>161</sup> Il conte Senni, pochi mesi dopo, accettò altresì la presidenza onoraria della SDA di Oslo.

Nel settembre del 1928, Giuseppe Gallavresi tenne una conferenza dal titolo: «L'influenza nordica in Alessandro Manzoni».<sup>162</sup> Così, proprio alla fine degli anni Venti, la SDA assunse ufficialmente la guida dei corsi di italiano, iniziati sperimentalmente nel 1926 grazie a una docente norvegese e a una collega italiana coniugata con un cittadino norvegese. Il passaggio dagli anni Venti agli anni Trenta, tuttavia, vide alcuni cambiamenti, non sempre positivi. Innanzitutto venne eletto un nuovo presidente, Tryggve Tranås, docente di liceo. All'interno del consiglio direttivo, inoltre, comparve anche il conte Alberto De Marsanich, nuovo Ministro d'Italia in Norvegia. Nonostante le difficoltà finanziarie e l'elevata età media dei soci, pare che la Sede Centrale della SDA volesse potenziare la propria presenza sul territorio norvegese, eventualmente aprendo nuovi comitati.

A questo punto, però subentrò una relazione molto dettagliata a firma di De Marsanich e diretta al Presidente della Sede Centrale della SDA, il senatore Paolo Boselli. In via strettamente riservata, De Marsanich informava che a Oslo (e nel resto della Norvegia), non esistevano, a parte qualche sparuta eccezione, italiani con un profilo adatto a sostenere l'onere di amministrare e gestire un comitato della SDA. A tutto ciò si aggiungeva la storica inclinazione dei norvegesi a intrattenere rapporti commerciali e traffici con gli altri paesi e altrettanti popoli settentrionali: inglesi, tedeschi, baltici. Unica eccezione, i francesi, verso i quali i norvegesi mantenevano una certa diffidenza

---

Oslo, all'inizio del 1927, si tennero le nuove elezioni del direttivo. La carica di presidente passò, anche formalmente, al già citato Einar Friis Båstad, mentre il segretario, Mario Caprino, non venne riconfermato. Pare che non si fosse adoperato abbastanza per l'attività del comitato, venendo meno a quasi tutti i compiti previsti nel suo mandato.

<sup>160</sup> Ivi, «Corriere Padano», Ferrara, 6 aprile 1927. Oltre alla presenza del corpo diplomatico italiano, parteciparono (secondo i giornalisti di regime), numerosi rappresentanti della stampa norvegese e dell'ambiente culturale di Oslo. A prescindere da quanto riportato, il gesto costituiva un pesante tentativo di accrescere la popolarità del fascismo italiano in Norvegia e, per estensione, in tutto il mondo nordico.

<sup>161</sup> Il conte Carlo Senni era un diplomatico di carriera. Prese servizio a Oslo nel 1926 ma risultava iscritto al PNF a decorrere dal 1927, presso la sede del Fascio di Ginevra. Fonte: Senato della Repubblica. Scheda del Senatore Carlo Senni.

<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/d973a7c868618f05c125711400382868/ea6b98faa6aaa56a4125646f0060866f?>

OpenDocument

<sup>162</sup> SDA-CE-OSL, Lettera del presidente del Comitato di Oslo alla Sede Centrale in data 4 settembre 1928.

poiché, come gli italiani, tendevano a penetrare ovunque con la propria cultura. De Marsanich forniva una sintesi esauriente di quanto accaduto nel corso di tutti gli anni Venti. A Oslo, all'inizio degli anni Trenta, pare vi fossero solo una ventina di persone, di condizioni modeste come «ex-suonatori, figurinai, merciai, ambulanti, quanto insomma rimane di antichi espatrii in tempi poco lieti». L'unica alternativa sarebbe stata quella di affidare il comitato a un direttivo esclusivamente straniero. Quest'ultima ipotesi sarebbe stata almeno «contraddittoria» rispetto al proposito dell'italianità all'estero. Si sarebbe trattato, insomma, di un ulteriore allontanamento dalla madrepatria. Riferendosi, invece, a ben più spinosi temi di carattere sociale, attinenti ai rapporti italo-norvegesi, De Marsanich affermava che l'ambiente norvegese fosse abbastanza chiuso nei confronti di quello italiano: mancavano colonie presso le quali «importare» il calore del focolare, così come gli accordi commerciali e marittimi non abbastanza sviluppati. Inoltre, fatto da non sottovalutare, De Marsanich sosteneva che una cospicua componente sociale norvegese fosse troppo influenzata dai principi della socialdemocrazia nonché della massoneria: ciò creava un atteggiamento di freddezza nei confronti dell'Italia e, soprattutto, del Fascismo. Benché De Marsanich esprimesse parere contrario al potenziamento della SDA in Norvegia, non escludeva l'ipotesi di affidare all'ottimo Regio Console onorario, Thorvald Halvorsen, il progetto di una sezione a Bergen. Quest'ultima, tuttavia, sarebbe stata ragionevolmente norvegese nello spirito, nella lingua e nelle manifestazioni. I tentativi di incrementare e stimolare lo scambio culturale italo-norvegese, organizzando scambi accademici e viaggi di studio non aveva ancora portato a risultati concreti. Si riteneva persino possibile la fondazione di un'accademia norvegese a Roma che potesse rendere più fluido il passaggio da una realtà culturale all'altra. In verità, va detto che l'auspicio di De Marsanich avrebbe trovato una parziale realizzazione pochi mesi dopo grazie alla fondazione dell'IISG.<sup>163</sup>

Quanto riportato dal De Marsanich, quindi, non si discostava dai dati ufficiali dell'epoca. La colonia italiana in Norvegia risultava poco numerosa e non presentava sensibili variazioni dall'ultimo decennio. Tale stabilità dipendeva dalla mancanza di condizioni favorevoli all'immigrazione temporanea. Le principali provenienze geografiche riguardavano la provincia di Lucca, Genova, Parma, Firenze e l'Abruzzo. Gli italiani residenti in Norvegia erano complessivamente 105, di cui 60 maschi e 45 femmine. Ben 37, però, risultavano nati in Norvegia. La popolazione italiana, tuttavia, era maggiormente concentrata nella circoscrizione di Oslo. Tra i mestieri più diffusi, quasi a riprova di quanto detto dal De Marsanich, 35 risultavano essere

---

<sup>163</sup> Ivi, Lettera strettamente riservata di De Marsanich a Boselli del 02.07.1931.

venditori ambulanti, altri camerieri. Pochissimi artisti e commercianti, qualche muratore e bracciante.<sup>164</sup>

In questo caso, gli italiani potenzialmente interessati alle attività proposte dalla SDA locale erano ancora meno rispetto a quelli di Copenaghen. Il comitato si reggeva sulla forza e sulla passione dei soci stranieri, in buona parte membri del direttivo, del personale didattico e amministrativo. All'inizio degli anni Trenta, tuttavia, presso l'università di Oslo era stato istituito un corso di lingua italiana e il professor Giulio Reichenbach, dell'università di Padova, tenne un corso di letteratura italiana proprio presso l'università della capitale norvegese.<sup>165</sup> Nella primavera del 1932, però, iniziò a serpeggiare l'ipotesi che, anche a Oslo, si volesse imporre la nomina (e non l'elezione) di presidenti designati dalla Sede Centrale di Roma. Ciò avrebbe sensibilmente alterato i meccanismi di democrazia interna e, soprattutto, il delicato equilibrio di cooperazione tra l'Italia e i rispettivi enti culturali all'estero.

Anche la diplomazia culturale in Norvegia, dunque, poteva dirsi definitivamente fascistizzata e, potenzialmente, persino sottoposta alla minaccia di una futura nazificazione. Nel 1936, le istituzioni italiane a Oslo tentarono nuovamente di accrescere la propria popolarità attraverso la cultura. Oreste Bonomi visitò Oslo con intenti spiccatamente propagandistici. Sfruttando il pretesto culturale, ebbe occasione di mostrare i filmati di propaganda del regime dove si poteva assistere alla trebbiatura del grano per opera dello stesso Mussolini nei luoghi bonificati dalla malaria. Nello stesso anno, sembra che fosse cominciata (forse a causa dell'ormai preponderante influenza tedesca), una notevole controffensiva culturale. Nel corso di una conferenza a cura di Oscar Attilio Klingenberg, un norvegese di madre italiana, vennero illustrati il ruolo e la forza della donna nella Roma antica. Nel segno della continuità propagandistica tra la Roma antica e il moderno fascismo italiano, la donna italiana diventava così colei che, tra tutti i popoli del mondo, risultava essere il modello di donna

---

<sup>164</sup> MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Op. cit.*, 1928, pp. 167-168.

<sup>165</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri"», Anno XLII – N. 2, Marzo-Aprile 1932, p. 59. Giulio Reichenbach, già libero docente all'università di Padova, era stato inviato a Oslo dal Governo italiano per occupare la cattedra di lingua e letteratura presso l'università di Oslo (università Fredericiana). Massimiliano Biscuso fornisce indirettamente alcune preziose informazioni sul conto di Reichenbach. Pare, infatti, che il docente padovano avesse ottenuto parecchia stima presso l'università di Oslo, al punto tale che, da lettore, fosse diventato professore. Inoltre, l'ateneo norvegese gli affiancò addirittura un lettore locale. Era l'estate del 1933 e Gabetti, scrivendo a Giovanni Gentile, riferiva quanto esposto, aggiungendo però che, a partire dal mese di settembre, Reichenbach si sarebbe trasferito a Copenaghen per «avvicinarsi» all'Italia. Cfr. M. BISCUSO, *Luigi Scaravelli a Villa Sciarra (1931-1935)*, in «Studi Germanici», n. 6, 2014, p. 235.

che più di ogni altra avesse diritto a dominare i popoli e le civiltà giudicate inferiori.<sup>166</sup> Così, nell'autunno del 1936, proseguiva una sempre più energica campagna culturale volta a esaltare l'espansionismo italiano e le sue conquiste coloniali. Il 3 novembre, presso la SDA di Oslo, il giovane Ottavio Cordero di Montezemolo tenne una conferenza dal titolo eloquente: «La Libia e le realizzazioni del Regime della Colonia Mediterranea».<sup>167</sup>

Solo due giorni prima, aveva preso servizio il nuovo Ministro plenipotenziario in Norvegia, Giovanni Amadori. Tale nomina risultò assai rilevante per il destino della Dante di Oslo e per la propaganda culturale italiana in Norvegia. Nel 1937, infatti, Amadori mandò un rapporto tanto dettagliato quanto malizioso al Presidente della Dante di Roma e, per conoscenza, al Ministero degli Affari Esteri, così come al Ministero della Cultura e della Propaganda. Questi denunciava come il comitato della SDA di Oslo, non fosse assolutamente in grado di svolgere un'adeguata attività di propaganda e penetrazione culturale in Norvegia. I soci erano anziani, in maggioranza «vecchie signore che hanno dell'Italia i ricordi nostalgici della loro ben lontana giovinezza». Aggiungeva poi che il Presidente Tranås era in carica da dodici anni e sarebbe stato opportuno proporre un'onorificenza. Emergeva, pertanto, l'intento evidente di liquidare un personaggio così scomodo che, per bocca dello stesso Amadori, non era certamente fascista bensì, probabilmente, massone. Il livore di Amadori nei suoi confronti era palese:

«[...] è un non fascista probabilmente per origine massonica oltre che per prudenza personale di professore universitario sotto un governo socialdemocratico. Ma il suo anti-fascismo di fondo, sebbene mai dichiarato, si manifesta con particolare acidità con quest'altra sua affermazione fondamentale: che la società Dantesca di Oslo è norvegese, e che le opportunità norvegesi, cioè sue, debbono prevalere, e che le autorità italiane non hanno in realtà un diritto d'intervento [...]».

Amadori accusava Tranås di pretendere una SDA vecchia in modo da fare ostruzionismo all'affermazione dell'Italia fascista. Rincarava la dose incolpandolo di invitare spesso conferenzieri innocui, magari legati dalla fratellanza massonica. Insomma, Amadori chiedeva espressamente quale potesse essere la strategia migliore per liquidarlo onorevolmente e dignitosamente. Gli organi diplomatici non potevano imporre nulla, altrimenti il presidente norvegese si sarebbe potuto

---

<sup>166</sup> SDA-CE-OSL, Così riferiva in un telesspresso del 28 marzo 1936 il ministro plenipotenziario presso Oslo, Marcello Roddolo al Ministero degli Affari Esteri, al Ministero per la Stampa e la Propaganda e alla Presidenza della Dante di Roma.

<sup>167</sup> Ivi, Telesspresso del 14 novembre 1936 dalla Legazione d'Italia in Norvegia al Ministero degli Affari Esteri.

facilmente appellare alla stampa locale facendo scoppiare uno scandalo nel quale i fascisti e gli italiani sarebbero stati accusati di attentare alla libertà intellettuale e culturale di taluni norvegesi. Allo stesso tempo, tuttavia, esistevano concrete probabilità che Tranås venisse rieletto dalla maggioranza dei soci. Amadori, pertanto, suggeriva l'intervento diretto della Sede Centrale della Dante. Quanto al nome di un possibile «candidato», Amadori sosteneva il capitano d'Artiglieria Grahm, membro della Dante, vero amico dell'Italia e del fascismo, ufficiale dell'esercito norvegese, e sufficientemente inserito negli ambienti politico-culturali norvegesi. Nel caso in cui Tranås si fosse opposto, in forza del suo malcelato antifascismo, il comitato di Oslo sarebbe stato chiuso per poterlo rifondare in virtù del nuovo statuto generale del 1931 che consentiva agli stessi organi diplomatici di nominare (d'ufficio), il Presidente delle sezioni locali della SDA. L'ultimo passo verso la fascistizzazione della sezione di Oslo, insomma, era stato quasi compiuto.<sup>168</sup> Ma il 20 maggio 1937, a dispetto di quanto ipotizzato da Amadori, i soci della SDA di Oslo elessero il candidato sostenuto dal presidente uscente: l'avvocato Beverfeldt. Questi era stato designato dal dimissionario Tranås come suo possibile successore. Evidentemente Beverfeldt non risultava gradito agli organi diplomatici italiani, ma la Sede Centrale della SDA non poteva fare altro, almeno per il momento, che ratificare un'elezione avvenuta democraticamente. Nel frattempo, come suggerito da Amadori, la Sede Centrale della SDA aveva provveduto a conferire un diploma di benemerita con medaglia d'argento all'ex-presidente Tranås. Quest'ultimo, però, affermando di non poter accettare tale gratifica nelle circostanze dell'epoca, decise di rifiutare il riconoscimento senza troppi fronzoli.

Tuttavia, dettaglio da non sottovalutare, nel consiglio direttivo figurava anche un pittore abbastanza noto a Oslo e nel resto della Norvegia: Kristofer Sinding-Larsen. Alla vice-presidenza, invece, era stato eletto proprio quel Mario Caprino che era stato segretario dell'associazione qualche anno prima. In mezzo a questa tempesta interna, nel maggio del 1938, su invito della SDA e dell'Università di Oslo, il noto germanista Arturo Farinelli tenne una conferenza in Norvegia dedicata al famoso poeta, politico e letterato norvegese Bjørnstjerne Bjørnson. Ma la presidenza del probabilmente «scomodo» avvocato Beverfeldt durò assai poco. Nell'ottobre del 1938, venne eletto un nuovo presidente della SDA di Oslo: si trattava proprio di Kristofer Sinding-Larsen. Eppure, alla fine del 1938, anche la Presidenza Generale della SDA di Roma aveva perso ogni voce in capitolo. Appena ricevuta comunicazione dal comitato di Oslo, infatti, il presidente della Sede Centrale, Felice Felicioni, si rivolse immediatamente al ministro plenipotenziario in Norvegia, Romano Lodi Fé. Felicioni chiedeva un «parere» sul nuovo direttivo della sezione di Oslo prima di procedere alla

---

<sup>168</sup> Ivi, Lettera di Giovanni Amadori del 5 aprile 1937, indirizzata al Presidente della Dante Alighieri di Roma e, per conoscenza, al Ministero degli Affari Esteri ed al Ministero della Cultura e della Propaganda.

ratifica. Il 12 dicembre, l'incaricato d'affari rispose per conto di Lodi Fé dalla Legazione norvegese. Sinding-Larsen, si diceva, era un artista che ben conosceva la lingua italiana poiché vi aveva trascorso parecchi anni. Inoltre, era un simpatizzante del nuovo ordine imposto dal regime fascista in Italia. Il vice-presidente, Mario Caprino, era italiano e fratello dell'onorevole Caprino. Infine la segretaria, Elisabeth Sinding, parlava l'italiano e conosceva bene l'Italia. Il parere insomma, era molto favorevole poiché poneva fine alle lunghe faide tra fascisti e (presunti) anti-fascisti dentro e fuori dal comitato norvegese.<sup>169</sup>

### 5.2.3 La «Dante» in Svezia

Molto diversa, invece, appariva la situazione della vicina Svezia. Lo stesso De Marsanich confidava con «franchezza fascista» che i contatti e le collaborazioni tra Italia e Svezia potevano contare su enti e scambi ben più antichi e consolidati rispetto a quelli norvegesi. In Svezia, durante il Ventennio, sorsero ben 5 comitati esteri della SDA: Göteborg, Stoccolma, Västerås, Lund e Norrköping. Il progetto di creazione della SDA nella capitale, ad esempio, aveva preso forma verso la fine degli anni Venti. Per iniziativa di un certo Pietro Picotti, responsabile di una scuola di italiano presso la sede del dopolavoro e della colonia italiana, era stato possibile individuare nella figura del professor Christer Thorn (docente di lingue romanze all'università di Stoccolma), il candidato ideale alla presidenza del nuovo comitato.<sup>170</sup>

Sembra che l'ambizioso Picotti fosse diventato uno dei più intraprendenti protagonisti della diplomazia culturale italiana in Scandinavia, pur rimanendo ufficialmente all'esterno dei canali diplomatici. Picotti richiedeva da subito, alla Sede Centrale della SDA, l'invio preventivo di quotidiani e riviste poiché riteneva che il pubblico nordico fosse particolarmente attento a quel genere di informazione.<sup>171</sup> Dopodiché, si metteva a disposizione per condurre un'energica

---

<sup>169</sup> SDA-CE-OSL, La vicenda è facilmente ricostruibile facendo riferimento a due lettere. La prima datata 7 ottobre 1938 scritta dal neo-presidente Sinding-Larsen alla Sede Centrale della SDA e l'altra, dell'11 dicembre 1938 dalla Legazione Italiana in Norvegia alla Sede Centrale della SDA.

<sup>170</sup> SDA-CE-STO, Lettere di Pietro Picotti al Direttore Generale della Sede Centrale della SDA, datate rispettivamente 07.10.1929 e 16.10.1929. Anche in questo caso, tuttavia, non risulta molto facile comprendere se la Dante di Stoccolma avesse già una sede propria. Certamente è noto che, alla fine degli anni Venti, la corrispondenza giungeva direttamente a Picotti presso la sua scuola, ubicata in Drottninggatan 30, a Stoccolma. Talvolta Picotti riceveva la posta anche a un altro indirizzo che, ragionevolmente, poteva coincidere con la sua abitazione: Fryxellsgatan 4. Come si vedrà in seguito, però, nel 1937 il Comitato si trasferì proprio negli spazi della scuola di italiano per la quale lavorava Picotti.

<sup>171</sup> Ivi, Il carteggio tra Picotti e la Sede Centrale è ricco di informazioni sulla diffusione della cultura italiana in Svezia. Picotti appariva come il «deus ex machina» della propaganda culturale italiana in Svezia. Vantava, a suo giudizio, ottimi contatti con le personalità accademiche e l'ambiente della stampa, soprattutto grazie all'attività della sua scuola,

campagna di potenziamento della propaganda culturale italiana e fascista in Svezia. Personaggio apparentemente dinamico e dedito al sacrificio, era disposto a trascorrere la settimana in viaggio da una città all'altra della Svezia per poter insegnare in diversi istituti, sia scolastici, sia universitari. A tale proposito, chiedeva alla Sede Centrale se fosse possibile intercedere presso Parini affinché il ministero stanziasse maggiori risorse per finanziare le sue trasferte e migliorare la situazione economica dei diversi enti impegnati nell'opera di propaganda. D'altra parte, tra i componenti della SDA di Stoccolma, comparivano membri del corpo diplomatico come il Regio Ministro d'Italia, don Ascanio dei principi Colonna e il segretario della Legazione d'Italia, duca Filippo Caffarelli. La componente «umana» sulla quale Picotti poteva operare, perciò, era leggermente più numerosa rispetto a quella danese e norvegese.

Nonostante anche in Svezia la legislazione locale non favorisse l'assunzione di manodopera straniera (quindi anche italiana), gli italiani residenti in Svezia nel 1927 risultavano 660, ancora di più rispetto ai 439 del 1910. Suddivisi in 450 maschi e 210 femmine, svolgevano prevalentemente l'attività di musicisti e stuccatori. Come in Norvegia, tuttavia, erano presenti anche venditori ambulanti, gelatieri, «figurinai», bottegai, ecc. Di tutti gli italiani residenti in Svezia, 460 risultavano abitanti della città di Stoccolma e presso la scuola italiana della capitale erano iscritti 30 alunni. Come detto, non esisteva ancora un Comitato della SDA, così come non erano presenti riviste o periodici in italiano.<sup>172</sup> I numeri, sia in termini di investimento, sia di sviluppo, sembravano decisamente dalla parte di Picotti. Salvatore Sibilìa, in un articolo apparso su «Pagine della Dante» nel 1936, non mancò di tesserne le lodi:

«[...] Il merito principale di aver diffuso la nostra lingua va dato a Pietro Picotti, un ex ufficiale degli alpini che capitato quassù non so come, s'è votato con grande entusiasmo a quest'opera di apostolo quando ancora nessuno ci pensava. [...]»<sup>173</sup>

Sibilìa proseguiva sottolineando gli sforzi e, soprattutto, i risultati ottenuti dall'ex-alpino nel corso di pochi (ma intensi) anni:

---

denominata Istituto Fascista «Scuola Italiana di Stoccolma». Ospite presso diversi atenei svedesi, aveva constatato personalmente il crescente interesse degli studenti nei confronti dell'Italia.

<sup>172</sup> MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Op. cit.*, 1928, pp. 219-220.

<sup>173</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri"», Anno XLVI – N. 4-5, Luglio-Ottobre 1936, p. 13. Su questo numero compare un articolo dettagliato sulla diffusione della cultura italiana nei paesi nordici: S. SIBILIA, «La lingua e la cultura italiana nella Svezia e negli altri paesi scandinavi».

«[...] Correva da Stoccolma a Uppsala a Norköping [*sic!*] ad Oslo in Norvegia per tenere lezioni e conferenze a sue spese ed è stato veramente lui, a gettare il primo seme. Con la sua instancabile volontà ha fondato anche i cinque comitati della Dante, che esistono in Svezia. [...]»<sup>174</sup>

Probabilmente, non per caso, anche Picotti svolgeva l'attività di giornalista oltre a quella di insegnante. La strategia mussoliniana di aperta simpatia e fiducia nei confronti dei giornalisti aveva consentito di ottenere interviste presso la stampa svedese e presunte testimonianze di crescente interesse da parte del pubblico svedese nei confronti dell'Italia e del fascismo. Nel 1934, venne fondato anche il comitato di Lund. Nato grazie all'iniziativa di Carlo Diano, lettore presso l'università locale, venne affidato alla presidenza del professor E. Walberg, titolare della cattedra di Filologia Romanza. In breve tempo, la sezione aveva raccolto intorno a sé oltre 50 soci, tutti svedesi.<sup>175</sup>

Tuttavia, i rapporti culturali tra Italia e Svezia vennero parzialmente compromessi a causa delle sanzioni imposte dalla guerra d'Etiopia. Dopo la conquista dell'impero, il regime si affrettò a sottolineare, anche in Svezia, la portata universale della missione civilizzatrice del fascismo sotto il segno della Roma antica. In un paese particolarmente attento agli studi sulla razza e sull'eugenetica come la Svezia, l'Italia poteva certamente trovare terreno fertile, anche in chiave anti-pangermanica. Risulta, inoltre, che nel 1936 il marchese Meli Lupi di Soragna avesse tenuto una conferenza presso la SDA di Stoccolma per celebrare la proclamazione dell'impero italiano. Il diplomatico sosteneva che l'Italia, uscita vincitrice dalla guerra d'Etiopia, avesse ormai maturato una «mistica imperiale» che le aveva consentito di superare i momenti critici delle sanzioni. Inoltre, contro il pensiero della razza, l'Italia moderna innalzava la gloriosa massima romana «civis romanus sum», un principio universale che andava oltre qualsiasi confine biologico.<sup>176</sup>

Successivamente, nel 1937, la SDA di Stoccolma, insieme alla Scuola Italiana (una specie di istituto fascista di cultura fondato dodici anni prima da Picotti) e al Fascio italiano, si trasferì presso una nuova ed elegante sede.<sup>177</sup> Tra gli amici dell'Italia che Picotti definiva «fidatissimi», compariva

---

<sup>174</sup> Ivi, pp. 13-14.

<sup>175</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri"», Anno XLIV – N. 6, Novembre-Dicembre 1934, p. 32.

<sup>176</sup> SDA-CE-STO, Qui si fa riferimento a un ritaglio di giornale senza firma né data. Tuttavia è facile risalire al periodo poiché Meli Lupi di Soragna parlava già del superamento delle sanzioni e dell'avvenuta conquista italiana dell'impero. Il pensiero di Meli Lupi venne riassunto in un articolo scritto in svedese intitolato «Det fascistiska imperiet kontra rastanken» (L'impero fascista l'idea razziale).

<sup>177</sup> Come anticipato, si dovrebbe trattare degli spazi che si trovavano in Drottninggatan 30.

una socia della SDA di Stoccolma, Marta Fossner. Picotti raccontava di come la Fossner avesse inequivocabilmente dimostrato di essere fedele all'Italia durante il periodo delle sanzioni:

«[...] gli amici veri dell'Italia qui erano si può ben dire in tutte le ore del giorno ed in tutte le situazioni, anche in seno alle loro famiglie, su piede di guerra. Ad onore della sezione come insieme posso informarLa che la riunione più numerosa e più entusiastica tra tutte quelle che essa ha tenuto è stata quella tenuta la sera in cui sono state proclamate le sanzioni di vigliacca memoria. [...]»<sup>178</sup>

Picotti, inoltre, si stava adoperando per organizzare un viaggio in Italia per i soci nordici, allo scopo di contraccambiare la visita avvenuta qualche anno prima in Scandinavia da parte dei soci italiani attraverso la SDA di Milano. Il 25 ottobre 1938, la SDA di Stoccolma, in collaborazione con la Società Italo-Svedese e il Circolo Italiano presso l'Università di Stoccolma, organizzò una serata italiana presso l'Aula Magna dell'ateneo. La conferenza venne tenuta da Bruno Bassi, lettore d'italiano presso le università di Stoccolma e Uppsala sul tema, «Trento, una porta d'Italia».<sup>179</sup>

Nel 1938 vi fu un importante avvicendamento alla guida della SDA di Stoccolma: Thorn passò la mano al già menzionato Nils Ivar Folke Hjertén. Si trattava, evidentemente, di un amico dell'Italia mussoliniana e del fascismo. Esponente della cosiddetta «Nationella Förbund», partito d'avanguardia con programma nazionalista e corporativo, risultava certamente più vicino alle istanze italiane rispetto a quelle tedesche.<sup>180</sup> Nel maggio del 1938, fu la volta di Farinelli: l'illustre accademico d'Italia tenne una serie di conferenze sulla letteratura scandinava presso le università (e le sezioni della SDA) di Göteborg, Lund, Stoccolma e Norrköping.<sup>181</sup>

Nella primavera del 1939, Picotti, diventato ormai vice-presidente del comitato, scrisse alla Sede Centrale spiegando che, finalmente, era avvenuto un importante ricambio generazionale tra i soci della sezione di Stoccolma. Mentre i vecchi soci erano più legati all'immagine «pittoresca» dell'Italia, le nuove leve ammiravano apertamente il fascismo e ne riconoscevano completamente l'italianità. I recenti «successi» militari italiani avevano accresciuto la stima nei confronti dell'Italia e l'odio verso il paese era limitato a una ristretta cerchia di esponenti dell'estrema sinistra locale.

---

<sup>178</sup> SDA-CE-STO, Le informazioni sono tratte da una lunga (e ossequiosa) lettera scritta da Picotti a Felicioni il 26.07.1937.

<sup>179</sup> Ivi, Lettera (non firmata) indirizzata a Felicioni datata 3 novembre 1938.

<sup>180</sup> Ivi, Lettera dalla sede della Dante di Stoccolma alla sede centrale, datata 22.02.1938. Nella lettera Hjertén veniva descritto come esperto di archeologia e cultura mediterranea. Di tendenza spiccatamente anti-democratica e filo-fascista, risultava tuttavia stimato e rispettato nell'ambiente culturale svedese.

<sup>181</sup> Ivi, Ritaglio di giornale della Gazzetta di Venezia, 8 maggio 1938.

Picotti, dunque, batteva cassa affinché venissero potenziati i mezzi di propaganda diretti a conseguire un numero maggiore di studenti e, dunque, di soci.

La stampa svedese, al contrario, veniva accusata di non essere utile in tal senso poiché risultava al servizio delle plutocrazie finanziarie di matrice olandese, inglese e americana. La popolazione svedese, però, dopo la guerra d’Etiopia, cominciò a interessarsi maggiormente all’Italia e alla sua cultura.<sup>182</sup>

#### 5.2.4 La Dante in Finlandia e la «questione» baltica

La Finlandia divenne un «piccolo avamposto» dove, oltre all’energico ministro plenipotenziario Tamaro, la diplomazia culturale italiana poteva contare sulla presenza di Paolo Emilio Pavolini. Negli anni successivi, la SDA si espanse in tutto il paese (abitato) sino a contare 4 comitati esteri: Helsinki, Turku, Tampere e Kuopio.<sup>183</sup> Secondo Tamaro, tuttavia, la Germania esercitava ancora una pesante influenza culturale e linguistica in Finlandia, soprattutto nei confronti delle generazioni più giovani. Mentre i più anziani guardavano con simpatia al modello fascista italiano, le nuove generazioni finlandesi iniziarono a seguire con maggiore interesse ed entusiasmo l’ascesa del nazionalsocialismo tedesco. Inoltre, alla fine degli anni Venti, una cospicua parte della società finlandese sembrava affascinata dalla Gran Bretagna, soprattutto per ragioni di carattere commerciale. Ma, ancora una volta, la massoneria si dimostrava la vera spina nel fianco dei diplomatici e degli intellettuali fascisti nell’Europa settentrionale. Per Tamaro, infatti, la massoneria era forte anche in Finlandia.<sup>184</sup>

Come anticipato, anche in Finlandia, nacquero diverse sezioni della SDA. Pare che il primo tentativo di fondazione del comitato di Helsinki fosse avvenuto tramite l’autocandidatura di

---

<sup>182</sup> Ivi, Lettera di Picotti a Felicioni del 17.05.1939 con un rapporto molto dettagliato sul numero di iscritti ai corsi e su alcune proposte di potenziamento degli altri Comitati svedesi.

<sup>183</sup> Dopo aver fatto esperienza ad Amburgo, Tamaro venne inviato a Helsinki, stavolta in qualità di ministro plenipotenziario. Si trattava, però, di una «promozione» deludente poiché Tamaro si sarebbe aspettato una «piazza» europea più prestigiosa. D’altro canto, essendo uno dei più noti e ferventi rappresentanti dell’irredentismo triestino, Tamaro condivideva pienamente le aspirazioni di indipendenza finlandese. Eppure, nel corso di un’intervista rilasciata al giornale *Hufvudstadsbladet*, dichiarò di conoscere la Finlandia soltanto attraverso opere inglesi, tedesche e tramite la traduzione italiana del *Kalevala*. Per un approfondimento dettagliato sull’esperienza di Tamaro in Finlandia, si rimanda a: A. RIZZI, *Op. cit.*, pp. 122-145; F. FERRARINI, *Op. cit.*, 2017, pp. 18-20.

<sup>184</sup> ASD-AT, Serie II, Busta 19, Fasc. 30-40. Il tema delle infiltrazioni massoniche nella diplomazia culturale italiana era ricorrente. A Oslo, come si è visto, venne epurato il direttivo della SDA, millantando l’affiliazione dell’allora presidente alla Massoneria norvegese.

Domenico Greci, un torinese di trent'anni con ottime referenze presso la delegazione italiana.<sup>185</sup> Proponendosi come fondatore del comitato locale, così scriveva al Presidente della SDA nel 1926:

«È indubbiamente noto alla S.V. come la Finlandia sia venuta acquistando in questi ultimissimi tempi un'importanza politica di primo ordine nello scacchiere baltico, e come oggi questa capitale sia divenuta centro di tutta l'attività diplomatica "balto-scandinava". Questa situazione, di fatto, fu avvertita non soltanto da vari governi [...] ma anche dalle grandi istituzioni non statali straniere, che sono venute a poco a poco nominando loro rappresentanti o fiduciari [...]»<sup>186</sup>

Diversamente, attraverso un articolo scritto da Tyyni Tuulio (grande traduttrice e profonda conoscitrice dei rapporti italo-finlandesi), apparso su «Il Veltro» nel 1975, si apprende che il comitato di Helsinki sarebbe nato già nel 1925. La denominazione «Dante Alighieri», però, sarebbe stata attribuita soltanto nel 1932 quando l'associazione italo-finlandese già esistente aderì alla Società Nazionale Dante Alighieri.<sup>187</sup>

In precedenza, infatti, si chiamava «Istituto Italo-Finlandese» ed era stato fondato il 23 gennaio 1925. L'iniziativa era partita da un pittore italiano, Andrea Ferretti che, sposatosi con una finlandese, si era trasferito a Helsinki da alcuni anni.<sup>188</sup> Il 1925, però, era anche un anno assai simbolico per la Finlandia poiché si celebrava il novantesimo anniversario del *Kalevala*. Così, la prima riunione della neonata associazione italo-finlandese cadde nel periodo in cui Paolo Emilio Pavolini si recò in Finlandia. Già precedentemente, conferma la Tuulio, l'intellettuale fiorentino aveva viaggiato attraverso la Carelia e tradotto il poema epico nazionale finlandese. Il 2 marzo

---

<sup>185</sup> In base agli studi di De Anna e Tanzi-Albi (ripresi opportunamente da Rizzi), nel 1927 Greci risultava cancelliere della Legazione d'Italia e Helsinki e segretario del Fascio della capitale. In quell'anno, anche grazie alla mediazione di Greci (che sarebbe poi diventato un collaboratore di Tamaro), venne fondato il Fascio locale di Turku, ubicato presso la sede del consolato onorario (indirizzo: Linnankatu 36). Gli incontri e le feste, invece, si svolgevano presso i ristoranti *Seurahuone* e *Hamburger Börs*. Cfr. A. RIZZI, *Op. cit.*, 2016, p. 102. Rizzi, a sua volta, fa riferimento ai seguenti testi: R. TANZI-ALBI, *Turun italialainen siirtokunta 1899-1939*, Turun yliopiston Suomen historian laitoksen julkaisu, 1983; L. G. DE ANNA, *Dall'Italia alla Finlandia passando per Turku. Un contributo alla storia dell'emigrazione italiana*, Quaderni di Settecento, Italian kielen ja kulttuurin Seura ry, Turku 2012.

<sup>186</sup> SDA-CE-HEL, Lettera di Domenico Greci al presidente della Dante Alighieri, datata 08/09/1926. Greci scriveva e riceveva la corrispondenza tramite il seguente indirizzo: Fabriksgatan 32. Il nome della via, evidentemente svedese, oggi corrisponde a Tehtaankatu in base alla toponomastica finlandese.

<sup>187</sup> Il 1932, come data di fondazione ufficiale del comitato di Helsinki viene confermata anche dagli studi di Rizzi. Cfr. A. RIZZI, *Op. cit.*, 2016, p. 287.

<sup>188</sup> T. TUULIO, *Op. cit.*, in «Il Veltro», Rivista della civiltà italiana, n. 5-6, anno XIX, settembre-dicembre 1975, p. 659.

1925, Paolo Emilio Pavolini fu il primo conferenziere dell'Istituto Italo-Finlandese e dette inizio all'attività della nuova associazione presso il Palazzo delle società scientifiche, a Helsinki.<sup>189</sup> Il marchese Paternò, all'epoca ministro d'Italia in Finlandia, donò un primo nucleo di libri per la nuova biblioteca. I corsi di italiano, stando ai ricordi della Tuulio (che li aveva frequentati), si tenevano presso una scuola, la Suomalainen Reaalilyseo.<sup>190</sup> Pare che il primo presidente dell'associazione fosse stato un ellenista, il poeta-professore Emil Zilliacus. L'organizzazione aveva anche una sezione femminile della quale la Tuulio faceva parte e le cui riunioni avvenivano presso la casa di una traduttrice, Aline Pipping (1863-1963).<sup>191</sup>

Inoltre, nel 1927, grazie al Ministro Conte Pagliano, a Helsinki venne fondata una scuola italiana che ospitava già ben 240 studenti finlandesi. Pagliano aveva anche contribuito alla creazione di una Casa degli Italiani alla quale facevano capo ben cinque associazioni di propaganda dirette proprio da Greci, cancelliere della Legazione italiana. Si trattava dell'associazione degli Italiani di Helsingfors, quella di beneficenza e della Croce Rossa, la sezione Combattenti, il gruppo sportivo e il fascio locale. Infine, entrò nel novero la neonata sezione della SDA.<sup>192</sup> Nel 1928, alla giovane età di quarantasei anni, Ferretti si ammalò gravemente e morì nell'arco di poco tempo. Intanto, la presidenza dell'Istituto Italo-Finlandese passò da Zilliacus al barone Emil Cedercreutz, artista poliedrico, scultore e poeta. Proprio durante l'ultimo anno della sua presidenza, il nome venne cambiato ufficialmente in «Società Dante Alighieri» e ciò avvenne, secondo la Tuulio, proprio per volontà del nuovo ministro d'Italia in Finlandia: Attilio Tamaro.<sup>193</sup>

Probabilmente i ricordi della Tuulio erano leggermente imprecisi poiché, se da una parte è vero che fu proprio Tamaro a caldeggiare la fondazione di una sezione della SDA a Helsinki, dall'altra è appurato che l'approvazione da parte della Sede Centrale della SDA sarebbe giunta più tardi, il 4 gennaio 1932. Tuttavia, le difficoltà finanziarie e organizzative riscontrate inizialmente avrebbero rallentato l'attività del comitato almeno sino al 1933.<sup>194</sup> Alla fine degli anni Venti, i dati relativi alla presenza italiana in Finlandia, soprattutto a Helsinki, erano impietosi. Nel distretto consolare della capitale risultavano presenti 130 italiani, di cui 73 maschi e 57 femmine. Di questi, 24 erano

---

<sup>189</sup> Ibidem.

<sup>190</sup> Ivi, p. 660.

<sup>191</sup> Ibidem.

<sup>192</sup> SDA-CE-HEL, Ritaglio di giornale. La documentazione relativa al comitato di Helsinki custodita presso la Sede Centrale della SDA, tuttavia, è estremamente scarsa. Non sono reperibili informazioni dopo la fine degli anni venti, ad eccezione di una lettera di scarso rilievo risalente al 1932. Nonostante ciò è facile immaginare che i rapporti culturali, così come quelli politici tra Italia e Finlandia, fossero ottimi.

<sup>193</sup> T. TUULIO, *Op. cit.*, in «Il Veltro», Rivista della civiltà italiana, n. 5-6, anno XIX, settembre-dicembre 1975, p. 661.

<sup>194</sup> Cfr. A. RIZZI, *Op. cit.*, 2016, pp. 298-303.

commercianti, 5 artisti, 1 fabbro e molti addetti alla fabbrica delle figurine di gesso e dei gelati. Non esistevano scuole né stampa periodica italiana ma, almeno, era presente il fascio locale.<sup>195</sup> Stando alle informazioni archivistiche disponibili, però, il comitato di Helsinki avrebbe dovuto ricevere dalla Sede Centrale un sussidio annuo di 1.500 Lire. La SDA di Roma, infatti, rivolgendosi al ministro d'Italia a Helsinki, Attilio Tamaro, affermava di aver deliberato la somma per un triennio e che fosse stato lo stesso Ministro a chiederne la temporanea sospensione. In base alla testimonianza della Tuulio, il governo italiano non aveva trascurato lo sviluppo della propaganda culturale in Finlandia. Nel 1933, per esempio, il governo di Mussolini aveva mandato a Helsinki il primo lettore di italiano: Mario Alessandrini. Questi tenne un corso di lingua e letteratura italiana nella sessione autunnale e, durante la primavera successiva (dunque nel 1934), venne sostituito da Luigi Salvini. Quest'ultimo, allora ventiduenne, imparò assai bene e altrettanto rapidamente la lingua finlandese ma rimase nel paese soltanto un anno, sino alla primavera del 1935.<sup>196</sup>

L'idea di fondare un ICI a Helsinki, invece, era stata già paventata proprio nel 1935, quando lo stesso Tamaro inviò al Ministero degli Esteri un rapporto in cui affermava che il livello di propaganda culturale italiana fosse ancora basso.<sup>197</sup> Eppure, stando agli studi di Rizzi, l'operato di Tamaro e della SDA, di cui il triestino era un indiscusso animatore, si era rivelato assai positivo. Per qualche tempo, grazie a diversi contatti personali, Tamaro sarebbe stato addirittura vicino all'organizzazione di un viaggio per ospitare Umberto Saba a Helsinki.<sup>198</sup> Il Ministero, a sua volta, recepì le criticità e lo incaricò di redigere una proposta per la creazione di un istituto responsabile del coordinamento delle attività culturali in Finlandia e nei paesi limitrofi.<sup>199</sup>

Le opinioni di Tamaro sulle attività della SDA di Helsinki nella prima metà degli anni Trenta, tuttavia, stridono fortemente con quanto raccontato da Tyyni Tuulio che, invece, definì i primi anni Trenta come «il periodo aureo, contrassegnato da una vivace e molteplice attività sociale e dalla visita di ospiti italiani di chiara fama». Il numero dei soci aumentò e pare che alle conferenze

---

<sup>195</sup> MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Op. cit.*, 1928, pp. 41-42.

<sup>196</sup> T. TUULIO, *Op. cit.*, in «Il Veltro», Rivista della civiltà italiana, n. 5-6, anno XIX, settembre-dicembre 1975, p. 662.

<sup>197</sup> Nonostante l'intermediazione dei Pavolini, l'ICI non venne realizzato subito, in particolare a causa degli ingenti costi di allestimento e gestione previsti. La crisi etiopica che si sarebbe aperta a breve, inoltre, avrebbe rallentato ulteriormente la nascita dell'Istituto. La Finlandia, infatti, si era allineata alla condanna nei confronti dell'Italia in seguito all'invasione del paese africano.

<sup>198</sup> Cfr. A. RIZZI, *Op. cit.*, 2016, p. 305.

<sup>199</sup> T. SOIKKANEN, «...problemi politici, ma mai culturali!». «...poliittisia ongelmia, muttei ikinä sivistyksellisiä!». *Le relazioni bilaterali italo-finlandesi. Italian ja Suomen kahdenväliset suhteet*, in *La Residenza d'Italia in Finlandia. Italian Residenssi Suomessa. 100 anni di storia-100 vuotta historiaa*, Istituto Italiano di Cultura, Ambasciata d'Italia a Helsinki, 2015, p. 107. Fonte:

[http://www.ambhelsinki.esteri.it/ambasciata\\_helsinki/it/ambasciata/news/dall\\_ambasciata/2015/11/libro-residenza.html](http://www.ambhelsinki.esteri.it/ambasciata_helsinki/it/ambasciata/news/dall_ambasciata/2015/11/libro-residenza.html)

fossero presenti mediamente tra le 200 e 250 persone. Il luogo di riunione, inoltre, era spesso la sala degli specchi dell'Hotel Kämp o qualche altro ristorante affinché, al termine della serata, vi fosse la possibilità di cenare e persino di ballare.<sup>200</sup> Questo entusiasmo della Tuulio, tuttavia, troverebbe giustificazione nell'ormai evidente interpretazione dell'Italia da parte del piccolo ma partecipativo pubblico finlandese. I soci della SDA locale, infatti, mantenevano un'immagine classica dell'Italia, romantica e spesso anacronistica. L'arte, la tradizione e la cultura, in altre parole, tendevano a mettere in secondo piano la centralità del fascismo voluta e auspicata da Mussolini.

Certamente risulta che, nel 1933, il comitato di Helsinki stesse proseguendo la propria attività sotto la presidenza del professor Herman Gummerus (eletto proprio nella primavera di quell'anno, così come conferma la Tuulio).<sup>201</sup> Come già accennato, quest'ultimo non appariva come un personaggio «qualsiasi». Esperto di storia antica, in particolare romana, Gummerus aveva studiato anche in Germania. I suoi contatti con il mondo culturale italiano e tedesco, pertanto, sembravano profondi, così come la sua vicinanza alla destra conservatrice.<sup>202</sup> Inoltre, il Gummerus era stato ministro di Finlandia a Roma nei primi anni dell'indipendenza finlandese.<sup>203</sup> Nel corso dell'anno, intanto, Pirandello tenne una conferenza proprio sotto gli auspici della SDA locale, dal titolo «Teatro vecchio e teatro nuovo». Tra i presenti, oltre al ministro dell'istruzione pubblica finlandese, comparivano anche il ministro d'Italia con l'intera legazione e i componenti del fascio locale. Pare che l'evento fosse stato promosso e voluto proprio da Tamaro e che lo stesso, nell'estate del 1933, avesse scritto al direttore del Teatro Nazionale Finlandese (Eino Kalima) affinché venissero inclusi nuovi lavori di Pirandello nel programma del teatro.<sup>204</sup> Nella primavera dello stesso anno, invece, il comitato locale ospitò l'illustre Bruno Migliorini il quale si esprime sul tema: «Contributo italiano al vocabolario».<sup>205</sup> Infine, Giacomo Devoto tenne una conferenza «sulla storia, sulla evoluzione e sulla gloria della lingua italiana».<sup>206</sup> In Finlandia, soprattutto a Helsinki, le attività della SDA ripresero vigore nel 1934. Durante la serata inaugurale della nuova stagione autunnale, Liisi Karttunen tenne un incontro presso la SDA locale dedicato ai rapporti italo-finlandesi.

---

<sup>200</sup> T. TUULIO, *Op. cit.*, in «Il Veltro», Rivista della civiltà italiana, n. 5-6, anno XIX, settembre-dicembre 1975, p. 662.

<sup>201</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri"», Anno XLIII – N. 5, Settembre-Ottobre 1933, p. 165.

<sup>202</sup> Professore e diplomatico, visse tra il 1877 ed il 1948. Maggiori dettagli: BIOGRAFISKT LEXIKON FÖR FINLAND, *Herman, Gummerus*. Link: <http://www.blf.fi/artikel.php?id=3204>

<sup>203</sup> T. TUULIO, *Op. cit.*, in «Il Veltro», Rivista della civiltà italiana, n. 5-6, anno XIX, settembre-dicembre 1975, p. 663.

<sup>204</sup> *Ibidem*.

<sup>205</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri"», Anno XLIII – N. 2, Marzo-Aprile 1933, p. 33.

<sup>206</sup> *Ivi*, Anno XLIII – N. 6, Novembre-Dicembre 1933, p. 242.

L'intellettuale fece riferimento ai finlandesi che, già nel medioevo, si recavano in Italia per studiare e degli italiani che, a partire dal 1600, compivano viaggi sino alla Finlandia settentrionale. Venne opportunamente menzionato il Granduca Cosimo III, che studiò la lingua finnica a Firenze, la città dove Domenico Comparetti e Paolo Emilio Pavolini svilupparono i propri studi sulla Finlandia diversi secoli dopo.<sup>207</sup>

A metà degli anni Trenta, però, i rapporti culturali italo-finlandesi passarono anche attraverso la spinosa crisi etiopica e le conseguenti sanzioni. La Finlandia si era espressa a favore delle sanzioni e persino personaggi di assoluto prestigio e amanti dell'Italia (come Oiva Tuulio, marito di Tyyni) espressero il proprio disappunto nei confronti dell'iniziativa italiana.<sup>208</sup> Nonostante tutto, nel 1936, la baronessa Elsa von Born tenne una conferenza nella quale parlò delle bonifiche pontine. Dopodiché seguì una proiezione cinematografica di documentazione propagandistica del lavoro svolto. Non mancò nemmeno un secondo film di propaganda dedicato alla maternità e all'infanzia in Italia.<sup>209</sup>

Tuttavia, almeno in considerazione delle informazioni tratte dai numeri de «Pagine della Dante» consultati (e tra i pochi reperibili), la programmazione della SDA di Helsinki, tra il 1936 ed il 1938, risultava effettivamente scarsa. Quanto messo in evidenza da Attilio Tamaro negli anni precedenti e il proposito di fondare un ben più attrezzato ICI, dunque, non sembrerebbe così inopportuno. Nel 1937, infatti, si poteva segnalare un solo evento di rilievo, ossia il concerto della violinista Marcella Conforto.<sup>210</sup> Alla fine degli anni Trenta, inoltre, i conferenzieri provenienti dall'Italia diventarono

---

<sup>207</sup> Ivi, Anno XLIV – N. 6, Novembre-Dicembre 1934, p. 32.

Infine, per ulteriori dettagli sulla vita e le opere dello storico fiorentino, si rimanda a: ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Domenico Comparetti*. Link:

[http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-comparetti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-comparetti_%28Dizionario-Biografico%29/)

<sup>208</sup> Entrambi i coniugi Tuulio amavano la cultura italiana ma non simpatizzavano per il fascismo e rifiutavano gli inviti di carattere politico e ideologico (come la neonata associazione «amici dell'Italia»). In base alle memorie della Tuulio (risalenti al 1936), oltre alle attività culturali «ufficiali», esistevano anche alcuni incontri «non ufficiali» tra coloro che gestivano l'associazione. Pare, infatti, che un gruppo di membri della SDA di Helsinki si riunisse un paio di volte al mese, in casa di diversi soci, per parlare in italiano o per raccontare di viaggi o di libri letti. Uno di questi gruppi venne denominato «I sette fratelli» e, nel 1936, tra gli ospiti più frequenti pare che ci fossero: la segretaria dell'associazione Linda Pylkkänen, la tesoriere della Società Soina Tarjanne, la pittrice Anne Snellman-Kaila, la dottoressa Sirkku Someri, la signora Alli Saarimaa e consorte, Ernesto Peternolli e il padrone di casa. Cfr. T. TUULIO, *Op. cit.*, in «Il Veltro», Rivista della civiltà italiana, n. 5-6, anno XIX, settembre-dicembre 1975, pp. 664-665. Sulle attività di Peternolli (e di Salvini), in particolare sulla più ampia azione della diplomazia culturale fascista in Finlandia, si rimanda a: A. RIZZI, *Op. cit.*, 2016, pp. 310-338.

<sup>209</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale “Dante Alighieri”», Anno XLVI – N. 6, Novembre-Dicembre 1936, p. 21.

<sup>210</sup> Ivi, Anno XLVII – N. 2, Marzo-Aprile 1937, p. 20.

sempre più rari. Il più importante fu Massimo Bontempelli, che si fermò alcuni giorni a Helsinki nel novembre del 1937. Tenne così una conferenza su Giacomo Leopardi per celebrarne il centenario della morte. Sempre nel 1937 la SDA di Helsinki ospitò le conferenze dell'allora lettore di italiano presso l'università di Uppsala, Bruno Bassi, oltre al direttore dell'ICI di Tallinn, Indro Montanelli.<sup>211</sup>

In realtà, le difficoltà della diplomazia culturale italiana non erano circoscritte soltanto alla Finlandia. Esse si estendevano all'intera area del Baltico orientale. Nel corso degli anni Trenta, infatti, l'Italia provò a rafforzare il proprio ruolo di potenza «amica» in tutta l'area baltica, nella speranza di arginare sia l'espansionismo sovietico, sia quello tedesco. Benché i paesi baltici fossero distanti dalle tradizionali aree di interesse italiano, come l'Europa balcanica e il Mediterraneo, il regime tentava di avvicinarsi politicamente ai loro governi antidemocratici e autoritari affinché potessero diventare facili alleati. Giovanni Amadori, ad esempio, aveva appoggiato e favorito la nascita dei CAUR in Lituania. Secondo Amadori, i lituani non amavano i tedeschi e sarebbero stati disposti ad abbracciare gli orientamenti fascisti, autoritari, ma rispettosi delle diverse «razze» (al contrario dei nazionalsocialisti). Amadori, pertanto, aiutò l'inviato dei CAUR, Nicola Pascazio ad avvicinarsi al nuovo governatore lituano di Klaipeda, il nazionalista Navakas. Nell'arco dei successivi cinque anni, però, i risultati non furono incoraggianti. Così come in tutto il resto dell'Europa orientale, l'Italia si trovava in una posizione subalterna rispetto alla Germania di Hitler. Secondo il barone Di Giura (ministro in servizio in Lituania dal 1938), l'azione italiana, una volta abbandonata ogni velleità di concorrenza con la Germania, era ormai destinata a limitarsi, in nome dell'«Asse», a contrastare gli ultimi tentativi di penetrazione franco-britannica. La situazione non appariva migliore nemmeno in Lettonia dove, all'indomani del trionfale colpo di stato del capo della conservatrice Unione Contadina, si recò Alessandro Pavolini. Vi fondò un comitato dei CAUR, nominando rappresentante generale per la Lettonia Teodors Celmins, docente di filosofia all'università di Riga. Come fiduciaria italiana, inoltre, designò Clara Coisson Gersoni, lettrice di italiano e titolare di corsi di lingua italiana presso lo stesso ateneo di Riga.<sup>212</sup>

Nel 1935, Ferruccio Calbazar giunse in missione anche a Riga, dove ribadì che il fascismo era nettamente alternativo rispetto al nazionalsocialismo, poiché inclusivo e non esclusivo delle differenze nazionali, nel segno della «fratellanza latina» e di una sorta di internazionalismo adattato alle esigenze del regime. In altre parole, si trattava esattamente dell'interpretazione di Gravelli e Coselschi. Pascazio, invece, proseguì alla volta dell'Estonia, dove riscontrò un generale astio, misto a timore, nei confronti dei tedeschi. Nello stesso anno, durante l'estate, in Estonia arrivò anche

---

<sup>211</sup> T. TUULIO, *Op. cit.*, in «Il Veltro», Rivista della civiltà italiana, n. 5-6, anno XIX, settembre-dicembre 1975, p. 665.

<sup>212</sup> S. SANTORO, *Op. cit.*, 2012, pp. 304-316.

Alessandro Pavolini, intenzionato a studiare le possibilità di espansione dell'influenza italiana nel Baltico. Rettificò l'opinione di Pascazio, imponendo di abbandonare la collaborazione con le forze dei combattenti estoni del Wabse. Lanciò una politica filo-governativa, avversa proprio al Wabse. Tuttavia, nel 1935, proprio Calbazar venne più volte interrogato a causa dei vecchi contatti con i membri del Wabse i quali, a loro volta, erano quasi tutti in prigione o al confino in quanto ritenuti sovversivi. Anche in Estonia, insomma, la penetrazione culturale e ideologica italiana risultava assai complicata. In Finlandia, proprio nel 1935, la diplomazia culturale italiana risentì della guerra d'Etiopia. Il paese baltico, strettamente legato alla Francia e alla Gran Bretagna, condivise la politica delle sanzioni. Il nuovo ministro italiano Koch sosteneva che insistere sulla propaganda politica sarebbe stato inutile e controproducente. Invece, premendo sugli aspetti culturali, l'Italia avrebbe potuto mantenere un'implicita rilevanza politica nel paese.<sup>213</sup>

Proprio nell'aprile del 1938, il ministro d'Italia in Finlandia, Armando Koch, tenne una conferenza presso la SDA di Helsinki. Il tema, dedicato alle «fontane di Roma», nascondeva assai bene i disegni politici dell'Italia sul Baltico. All'inizio del 1939, invece, il comitato finlandese ospitò gli architetti Giuseppe Pagano e Aurelio Peretti. Il primo si occupò di architettura italiana e rurale, il secondo celebrò il bimillenario di Augusto con una conferenza dal titolo: «Roma antica e nuova».<sup>214</sup> Nel corso dello stesso anno, venne eletto il nuovo presidente del Comitato di Helsinki: Onni Okkonen. Alla cerimonia presenziò anche Koch.<sup>215</sup>

---

<sup>213</sup> Ibidem.

<sup>214</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri"», Anno XLIX – N. 4-6, Gennaio-Aprile 1939, p. 20.

<sup>215</sup> Ivi, Anno XLIX – N. 1-2, Luglio-Dicembre 1939, p. 20.

## 6. LA DIPLOMAZIA CULTURALE TEDESCA IN SCANDINAVIA E FINLANDIA

### 6.1 I tedeschi e il mondo nordico

La ricostruzione di un quadro dettagliato delle relazioni tra la cultura germanica e quella nordica costituirebbe un lavoro a parte, alieno al tema che si sta trattando. Tuttavia, almeno i costanti riferimenti alla storia dei vichinghi e dei longobardi consentirebbero di tracciare un profilo del rapporto privilegiato tra Germania, Scandinavia ed Europa nord-orientale. La sedimentazione di miti, leggende e tradizioni, ad esempio, venne favorita anche dalla circolazione di ballate e romanzi che, grazie alla musica e alla letteratura, riuscirono a raggiungere ogni fascia sociale. Nel XVI secolo, Albrecht Dürer sintetizzò, nella sua magistrale opera intitolata *Ritter, Tod und Teufel* (Il cavaliere, la morte e il diavolo), un immenso bagaglio di simboli e suggestioni germaniche. Dopodiché, nella seconda metà del XVII secolo, la letteratura odepórica si intrecciò nuovamente con la cronaca delle guerre di religione e la riscoperta del simbolismo pagano. L'avventuroso *Simplicissimus*, ad esempio, era il protagonista di un'opera scritta nel 1668 dal tedesco Hans Jakob Christoffel von Grimmelshausen e stampata per la prima volta a Norimberga nel 1669. Si trattava di un romanzo barocco e picaresco che, ripercorrendo le vicissitudini di un grottesco viaggiatore, restituiva un prezioso spaccato sociale e politico del territorio tedesco martoriato dalla Guerra dei Trent'anni.<sup>1</sup>

Diversi anni più tardi, Gottfried Wilhelm von Leibniz, polemizzando con i dotti francesi a proposito dell'origine dei Franchi e con quelli svedesi circa l'origine dei Goti, dedicò uno studio specifico all'origine di tutti i popoli europei su base linguistica. Per Leibniz, l'Europa era il luogo d'origine, se non del genere umano, almeno dell'umanità bianca. Il filosofo tedesco sosteneva che la Germania avesse fornito ai paesi nordici i primi e più antichi abitanti. Le prime tribù germaniche, stanziate sulle rive del Baltico, avrebbero dapprima colonizzato le isole danesi e, successivamente, l'intera Scandinavia. Certamente, affermava ancora Leibniz, la lingua danese, così come quella svedese e norvegese, risaliva al germanico, così come il latino stava alla base dell'italiano, del francese e dello spagnolo. Tuttavia, concludeva Leibniz, italiani, francesi e spagnoli, erano debitori alla dominazione romana soltanto per la lingua, dal momento che la loro origine, in verità, risaliva alla «germanità nordica».<sup>2</sup> Johann Gottlieb Fichte (insieme a Friedrich Ludwig Jahn ed Ernst Moritz Arndt) fu tra i fondatori di questa moderna idea nazionale di Germania. Ciascuno di loro,

---

<sup>1</sup> Edizione consultata: H. J. C. VON GRIMMELSHAUSEN, *Der abenteuerliche Simplicissimus und andere Schriften*, Bibliothek des litterarischen Vereins, Stuttgart, 1854.

<sup>2</sup> L. POLIAKOV, *Op. cit.*, 1999, p. 108.

delineando una filosofia morale della *Deutschtum*, aveva posto al centro del proprio pensiero il *Volk*. Gli antichi germanici, a loro volta, erano considerati i progenitori dei moderni tedeschi. Pertanto, a causa del costante contrasto tra le popolazioni germaniche (scandinavi, olandesi, anglosassoni) e quelle latine «romanizzate», la storia dell'Europa sarebbe stata per secoli il teatro delle loro battaglie. Su queste premesse, le diverse interpretazioni dell'identità nazionale su base razziale (ancora in senso culturale) presero forma.<sup>3</sup>

I filosofi dell'Illuminismo (in particolare Montesquieu e Voltaire) ricorrevano all'immagine della Scandinavia per costruire esempi validi di supporto ai loro scritti poiché essa cominciò a contribuire alla costruzione del cosmopolitismo culturale europeo. Così, dal momento che le conseguenze della Rivoluzione francese avevano scoraggiato i viaggi all'interno del continente europeo, la Scandinavia divenne (almeno fino al *maelstrom* scatenato dalle guerre napoleoniche) l'ultimo angolo di pace. Si trattava di una «arcadia» nordica che aveva rimpiazzato, nell'immaginario collettivo, ciò che la Svizzera aveva rappresentato nei secoli precedenti.<sup>4</sup>

La conoscenza della mitologia nordica in Germania, invece, venne introdotta nel XIX secolo da intellettuali di primissimo ordine come il già menzionato Fichte e Johann Gottfried Herder. Sebbene il fascino della cultura nordica si fosse già ampiamente radicato nell'immaginario dei tedeschi, soprattutto grazie alla storia dei vichinghi, alla letteratura (l'«Edda», le saghe degli eroi, ecc.), Herder e i fratelli Grimm resero sistematiche le idee riguardo a una visione olistica dell'ambiente naturale, della lingua e della storia nel contesto di un passato remoto e profondamente legato alle popolazioni rurali.<sup>5</sup> In particolare, Jakob Grimm fu il propagatore più influente del mito indo-germano o ariano, secondo cui i tedeschi, dopo greci, romani e celti, furono il quarto popolo in cammino dall'Asia all'Europa. Grimm, pur non servendosi esplicitamente né del termine *Ariani* né

---

<sup>3</sup> S. NAGLE, *Op. cit.*, 2017, p. 107.

<sup>4</sup> H. A. BARTON, *Op. cit.*, 2007, pp. 25-26. Su questa idea della Scandinavia come «nuova Arcadia», si potrebbe fare riferimento a un'altra opera di Barton: H. A. BARTON, *Northern Arcadia: Foreign Travelers in Scandinavia, 1765-1815*, Carbondale, Southern Illinois UP, 1998. Per quanto riguarda la storia dei paesi nordici durante la rivoluzione francese e l'età napoleonica, così come i rapporti culturali tra la Svezia e gli Stati Uniti, è opportuno menzionare gli importanti studi dello stesso Barton. In particolare: H. A. BARTON, *Letters from the Promised Land: Swedes in America, 1840-1914*, University of Minnesota Press, 1975; H. A. BARTON, *Scandinavia in the Revolutionary Era, 1760-1815*, 1986; H. A. BARTON, *The Search for Ancestors: A Swedish-American Family Saga*, Southern Illinois University Press, 1979, H. A. BARTON, *Essays on Scandinavian History*, Southern Illinois University Press, 2008. Inoltre, un altro studio assai interessante attraverso il quale ricostruire i rapporti culturali tra Germania e Scandinavia è il seguente: B. HENNINGSEN, ET AL., *Skandinavien och Tyskland 1800-1914: Möten och vänskapsband*, Jovis Verlagsbüro, Berlin, 1997.

<sup>5</sup> S. VON SCHNURBEIN, *Norse Revival, Transformations of Germanic Neopaganism*, Brill, Leiden-Boston, 2016, p. 17.

di *Indo-Germani*, bensì *Deutsche* (per designare i tedeschi), raccoglieva intorno alla grande famiglia tedesca anche i Franchi, i Burgundi e i Longobardi.<sup>6</sup>

Il primo grande «polarizzatore» della mitologia ancestrale, però, fu il poeta tedesco Friedrich Gottlieb Klopstock.<sup>7</sup> Il nuovo culto trovò il suo primo «santuario» in Danimarca, dove la traduzione dell'«Edda» islandese e la «Storia della Danimarca» erano state appena pubblicate. La conversione di Klopstock alla mitologia germanica avvenne durante un soggiorno a Copenaghen, tra il 1766 e il 1768. Affermando di essersi «liberato» dalla mitologia greca, Klopstock sostituì Giove con Wotan, Afrodite con Freia, le Parche con le Norne norrene. Ma non si trattava di una mera sostituzione poiché il primo grande poeta della Germania moderna fu anche il primo autore tedesco a proporre una «visione del mondo» formata con l'aiuto delle sole «nebbie nordiche». Le muse greche lasciarono così il passo agli dèi germanici della guerra, mentre il sangue (sempre più abbondante), si impossessò delle opere liriche ed epiche di Klopstock.<sup>8</sup> Persino il grande Goethe, in uno dei suoi scritti, confessò di essere affascinato da quel nord «mitico» come antitesi del mondo classico di derivazione mediterranea.<sup>9</sup> Il medesimo incanto attirava, ancora una volta, pittori e artisti come lo svizzero Johann Heinrich Füssli (1741-1825). Noto in Gran Bretagna come Henry Fuseli, nel 1790 raffigurò Thor nell'atto di colpire violentemente il serpente della terra di mezzo. Il dipinto si ispirava alla saga islandese dell'*Edda* la quale, a sua volta, era diventata popolare in Inghilterra grazie al libro di P. H. Mallet intitolato «Northern Antiquities» (1770). La carica simbolica dell'opera, così romantica ed eroica, fu oggetto di numerosi confronti con quanto stava succedendo in Francia. Füssli, infatti, era un fervente sostenitore della Rivoluzione francese e la battaglia di Thor contro il serpente del Ragnarok, dunque il male assoluto, potrebbe essere interpretata proprio come la lotta del popolo francese contro l'*ancien régime*.<sup>10</sup>

Nel 1810, pochi anni prima della battaglia di Waterloo, un geologo e paleontologo brandeburghese, Christian Leopold von Buch, scrisse un affascinante resoconto di viaggio attraverso la Norvegia e la Lapponia.<sup>11</sup> Si trattava di un volume dal taglio scientifico, assai lungo e dettagliato nel quale von Buch menzionava anche i viaggi di Acerbi:

---

<sup>6</sup> L. POLIAKOV, *Op. cit.*, 1999, pp. 224-225.

<sup>7</sup> Per maggiori approfondimenti, si potrebbe fare riferimento a: L. LINDGREN, *Un'intervista di due secoli fa: l'incontro tra Giuseppe Acerbi e Friedrich Klopstock*, in «Settentrione. Nuova serie», Turku, 1994.

<sup>8</sup> L. POLIAKOV, *Op. cit.*, 1999, pp. 109-110.

<sup>9</sup> Cfr. H. A. BARTON, *Op. cit.*, 2007, p. 26. L'opera di Goethe alla quale Barton fa riferimento è *Wilhelm Meisters Lehrjahr* (Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister).

<sup>10</sup> RA, ROYAL ACADEMY OF ARTS, *Thor battering the Midgard Serpent*, 1790, Henry Fuseli RA (1741-1825).

Link: <https://www.royalacademy.org.uk/art-artists/work-of-art/thor-battering-the-midgard-serpent>

<sup>11</sup> L. VON BUCH, *Reise durch Norwegen und Lappland*, G. C. Nauck, 1810, Berlin.

«[...] Acerbis Reisen nach dem Nordkap erschienen, hatten wir nur sehr unvollkommene Begriffe [...].»<sup>12</sup>

Lo scienziato tedesco ammetteva che l'immaginario nordico diffuso in Germania fosse concettualmente falsato, incerto e approssimativo. La Norvegia, ad esempio, veniva ancora considerata come una terra incontaminata, caratterizzata da uno stile di vita sobrio e da una primitiva innocenza.<sup>13</sup> Ciò contrastava con quanto, invece, von Buch evidenziava riguardo alle aree più remote del paese dove, invece, la popolazione conduceva una vita povera (per non dire misera), caratterizzata da arretratezza e mancanza di progresso. Si trattava di un'immagine che smentiva il «modello» pittoresco, tramandato nel corso dei secoli precedenti al di fuori della penisola scandinava.<sup>14</sup>

Nonostante fosse innegabile l'affinità culturale tra i diversi popoli germanici, il romanticismo contribuì ad alterare esageratamente un presunto principio di ineluttabile condivisione dei destini di tutte le popolazioni nordiche ma, soprattutto, ad attribuire alla Germania il ruolo di guida indiscussa. Tale «primato», però, non fu affatto scontato per alcuni secoli. Sembra, infatti, che gli argomenti storici del pangermanesimo fossero stati formulati per la prima volta nel 1434, al Concilio di Basilea. Per l'occasione, Carlo VIII di Svezia aveva inviato il vescovo Nils Ragvaldsson in sua rappresentanza. Questi, rievocando la storia del VI secolo di Jordanes, secondo il quale la Scandinavia fosse «la fabbrica del genere umano e la matrice delle nazioni», inaugurò sostanzialmente l'imperialismo svedese di marca germanica. Tale fenomeno durò sino al XVII secolo, anche grazie alle solide argomentazioni storico-genealogiche di cui la Scandinavia godeva tramite i Goti e i Vichinghi.<sup>15</sup> Il declino della potenza svedese (a causa delle sconfitte patite da Carlo XII), tuttavia, consentì ai tedeschi di prendere il sopravvento. Tra il XIX e il XX secolo, infatti, essi cominciarono a sostenere che la megalomania e la grandezza non si potessero basare soltanto su un passato glorioso ma che dovessero permanere anche nel presente. Perciò, dal momento che la Svezia non era evidentemente più in grado di reggere una tale responsabilità, la

---

<sup>12</sup> Ivi, p. IV.

<sup>13</sup> H. A. BARTON, *Op. cit.*, 2007, p. 30. Pochi anni dopo, un teologo luterano tedesco, Friedrich Wilhelm von Schubert, scrisse un'opera assai articolata in tre volumi. Ancora una volta, si trattava di un lungo viaggio attraverso la Scandinavia, terra di cui von Schubert era assai esperto. L'opera alla quale si fa riferimento è la seguente: F. W. VON SCHUBERT, *Reise durch Schweden, Norwegen, Lappland, Finnland und Ingermannland in den Jahren 1817, 1818 und 1820*, Hinrichsches Buchhandlung, Leipzig, 1823-1824.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 34-35.

<sup>15</sup> L. POLIAKOV, *Op. cit.*, 1999, pp. 91-92.

Germania si sentì orgogliosamente in «dovere» di coglierne il testimone. I rapporti di forza si ribaltarono e, a partire dalla fine del XIX secolo, la Germania divenne un luogo di crescita per molti artisti e intellettuali nordici. Edvard Grieg, ad esempio, aveva concluso i propri studi al conservatorio di Lipsia e il celebre pittore Hans Gude aveva completato la propria formazione in Germania. Negli anni Venti del XX secolo, inoltre, giunsero a Berlino alcuni noti giornalisti e intellettuali norvegesi: Victor Mogens, Nils Kjær, Sven Elvestad. Da parte tedesca, invece, oltre alle suggestioni nordiche ereditate dall'epoca guglielmina, crebbe notevolmente l'interesse nei confronti di autori come Bjørnstjerne Bjørnson e Henrik Ibsen.<sup>16</sup>

Sebbene un'ipotetica «riunificazione» di tutte le popolazioni germaniche implicasse già una connotazione fortemente razziale (ancora prima che nazionale), la strategia «semantica» tipica della propaganda nazionalsocialista rese i termini «tedesco», «germanico» e «nordico» sinonimi.<sup>17</sup> Eppure, così come gli italiani, i tedeschi considerarono per lungo tempo i paesi nordici come una meta lontana e misteriosa, geograficamente e culturalmente «staccata» dal continente europeo. La vastità del territorio, il rigore climatico e la distanza, alimentavano anche l'immaginazione tedesca. Si trattava di luoghi ancora inesplorati, in larga parte disabitati che, soprattutto per gli esploratori teutonici, costituivano una potenziale fonte di gloria e notorietà.

Solo un anno prima della nascita dell'impero tedesco di Guglielmo I, ad esempio, Martin Theodor von Heuglin, condusse una spedizione in Norvegia. L'esploratore del Württemberg raccolse le sue cronache in un volume nel quale descriveva le tappe di un lungo viaggio che lo avrebbe condotto sino all'arcipelago dello Spitsbergen. Il viaggio, raccontava von Heuglin, cominciò ad Amburgo durante una notte piovosa e poco accogliente.<sup>18</sup> Si trattava di un'esplorazione polare per la quale la prima parte del viaggio (teoricamente la meno pericolosa e difficile) richiedeva ventiquattro giorni. All'epoca, da Amburgo a Hammerfest (situata nella Norvegia settentrionale), erano necessarie circa tre settimane di navigazione.<sup>19</sup>

Alla fine dell'XIX, Alexander Baumgartner, scrittore e viaggiatore svizzero di lingua tedesca, descrisse accuratamente il «Grande Nord». Vennero pubblicati due noti volumi. Il primo, edito nel

---

<sup>16</sup> N. K. KARCHER, *Op. cit.*, 2012, pp. 28-29. Barton, invece, suggerisce una prospettiva «ribaltata» dal punto di vista culturale. Lo storico statunitense, infatti, sostiene che fossero stati gli artisti nordici, con le loro straordinarie qualità, a «conquistare» l'Europa occidentale. A tale proposito, cita gli esempi di Christian Dahl a Dresda, Adolf Tidemand, Hans Gude e altri pittori a Düsseldorf, così come i soggiorni di Henrik Ibsen e Georg Brandes in Germania. Cfr. H. A. BARTON, *Op. cit.*, 2007, p. 33.

<sup>17</sup> B. ALMGREN, J. HECKER-STAMPEHL, E. PIPER, *Op. cit.*, 2008, pp. 8-9.

<sup>18</sup> M. T. VON HEUGLIN, *Reise in Norwegen und Spitzbergen im Jahre 1870*, George Westermann, Braunschweig, 1872, p. 1.

<sup>19</sup> Ivi, p. 4.

1889, era dedicato all'esplorazione dell'Islanda e delle Isole Fær Øer.<sup>20</sup> Il secondo, arricchiva l'avventuroso itinerario partendo da Bergen e proseguendo attraverso il fiordo di Hardanger (Hardangerfjord) e quello di Sogn (Sognefjord).<sup>21</sup> Dopodiché, il viaggio continuava attraverso la Svezia, la Lapponia e la Finlandia, per poi concludersi a San Pietroburgo. La bellezza dei luoghi descritta dai contemporanei italiani, come ad esempio Bertolini e Borsa, veniva assorbita anche dai lettori «germanofoni» proprio grazie all'opera di Baumgartner. Oltre alle meraviglie naturali, infatti, la Norvegia vantava un innegabile fascino «sociale». Sembrava quasi, parafrasando le parole dello scrittore svizzero, che la Norvegia fosse uno dei paesi più liberi al mondo:

«[...] Norwegen ist noch eines der freiesten Länder der Erde, von den Plagen des modernen Polizei und Militärstaats noch wenig betroffen. [...]»<sup>22</sup>

Tra la popolazione norvegese, inoltre, emergeva una singolare combinazione fra la tradizionale «ospitalità» germanica mista a un certo interesse verso i legami con gli stranieri:

«[...] Ein Rest altgermanischer Gastlichkeit mischt sich mit dem Interesse, welches das Land hat, den Fremdenverkehr zu fördern und zu heben. [...]»<sup>23</sup>

Nella regione di Hardanger, scriveva Baumgartner, l'architettura rurale non si sviluppava in altezza, al contrario si adattava al vasto e maestoso panorama circostante. Le case e le fattorie, molto distanti tra loro, rispecchiavano la scarsa densità demografica del luogo, la cui vita era scandita dai ritmi della tradizione contadina. Le donne che popolavano la regione, ad esempio, venivano descritte come ordinate e precise, in particolare nei riguardi delle loro case e dei loro giardini. L'immagine caratterizzata dai fiori freschi alle finestre e dalle graziose casette in legno, insomma, esaltava gli aspetti idilliaci della tipica società nordica.<sup>24</sup> L'intenso «passaggio» svedese, attraverso Stoccolma, Uppsala, Malmö e Lund, invece, allontanava l'idea di un paese incontaminato (dove il rapporto tra la natura e l'uomo era l'elemento portante), lasciando spazio a una sorta di

---

<sup>20</sup> A. BAUMGARTNER, *Nordische Fahrten. Skizzen und Studien, I., Island und die Faröer*, Herder'sche Verlagshandlung, Freiburg im Breisgau, 1889. Il volume è stato ripubblicato nel 2017 da una casa editrice tedesca, con i seguenti riferimenti: A. BAUMGARTNER, *Nordische Fahrten: Island und die Faröer*, Hansebooks, Einbeck, 2017.

<sup>21</sup> Ivi, p. VII.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 2-4.

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> A. BAUMGARTNER, *Op. cit.*, 1890, pp. 37-39.

«civilizzazione» nordica. L'arte, la letteratura, la scienza e la modernità, erano i protagonisti della Svezia dell'epoca.

Tuttavia, il momento di maggiore esasperazione nel rapporto tra passato e presente, prima dell'avvento del nazionalsocialismo, fu il periodo in cui si affermò il movimento *völkisch*. Esso costituiva l'elemento comune tra la destra radicale e il neopaganesimo germanico (in tedesco *Neuheidentum*). Tra i caratteri salienti della teoria nazional-patriottica, infatti, emergevano temi come il nazionalismo, il pessimismo culturale, il razzismo, l'antisemitismo, l'antimaterialismo, l'antiliberalismo e un'esaltazione per tutto ciò che fosse «nordico» o «germanico» all'interno di un'eterogenea *Weltanschauung*.<sup>25</sup> Sebbene la nascita della Repubblica di Weimar rappresentasse il fallimento di quel progetto di redenzione germanica, non mancarono i tentativi di dare forma a ciò che Goebbels avrebbe definito come «romanticismo d'acciaio». Si trattava di un romanticismo nel quale la tecnica moderna si sarebbe integrata al simbolismo della *Kultur* (di cui facevano parte i concetti di «comunità», «sangue», «suolo», «guerra», «*Volk*» e «razza»), estraendola dalla *Zivilisation* (dunque «ragione», «intelletto», «liberalismo», «cosmopolitismo», «socialismo», ecc.). Queste sarebbero state le presunte basi fondative della dottrina nazionalsocialista.<sup>26</sup> Ma come e perché questa interpretazione così marcatamente e peculiarmente tedesca del *Volk*, per molti divenuta ormai una vera e propria *Weltanschauung*, venne forzatamente estesa a tutte le popolazioni nordiche? L'autocandidatura tedesca a soggetto trainante di tutte le popolazioni germaniche verso la redenzione e la conseguente dominazione del mondo, da sola, non può spiegare un simile sforzo propagandistico-culturale. Esisteva, pertanto, qualcosa di più profondo, radicato e ramificato nel suolo nordico. La «terra», appunto, era la vera chiave di «decrittazione» del messaggio nazionalsocialista destinato alle popolazioni nordiche. Chi, ad esempio, viveva e lavorava a diretto, diremmo quasi reciproco contatto con la terra? Il contadino.<sup>27</sup>

Lo stesso contadino che, dopo la guerra dei Trent'anni, aveva scoperto i propri istinti aggressivi e guerrieri, rivolgendosi alle classi borghesi e operaie con odio e disprezzo. L'ideologia nazional-patriottica, ad esempio, faceva continuo riferimento all'immagine dell'albero, simbolo della forza contadina del *Volk*, le cui radici affondavano nel passato, mentre la chioma si protendeva verso il

---

<sup>25</sup> S. VON SCHNURBEIN, *Op. cit.*, 2016, p. 2.

<sup>26</sup> G. SARTI, *Op. cit.*, in A. DEODORITI, S. PAOLUCCI, R. ROPA (a cura di), *Op. cit.*, 2002, p. 33.

<sup>27</sup> Per avviare una comparazione assai stimolante tra la figura del contadino fascista italiano e quello nordico, si potrebbe fare riferimento agli studi di alcuni storici particolarmente esperti del mondo agricolo italiano durante il Ventennio. In particolare, sarebbe opportuno ricordare: P. CORNER, *Il contadino-operaio dell'Italia padana*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Uomini e classi, vol. 2, P. BEVILACQUA (a cura di), Marsilio, Venezia, 1990; A. NÜTZENADEL, *Landwirtschaft, Staat und Autarkie. Agrarpolitik im faschistischen Italien 1922–1943*, Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 86, Niemeyer, Tübingen, 1997.

cosmo e il suo spirito. Dietrich Eckart, l'autore che aveva esercitato la massima influenza su Hitler (e Rosenberg) nei primissimi anni del dopoguerra, si basò proprio su tali idee quando cominciò l'adattamento del *Peer Gynt* (uno dei capolavori di Ibsen). Così, il contadino zotico protagonista dell'opera originaria, divenne una creatura semplice, giusta e genuina che lottava per la salvezza dell'anima e si affidava allo spirito cosmico.<sup>28</sup> Queste «aggiunte faustiane», molto simili a stratagemmi propagandistici, a esperimenti di ingegneria culturale (e sociale), consentivano di avvicinare, qualora non addirittura di «fondere», la cultura nordica con quella tedesca. Si trattava, insomma, di un inganno nel quale anche un lettore sufficientemente colto e mosso da un adeguato senso critico, poteva facilmente cadere. In un contesto del genere, sempre in riferimento all'interpretazione nazional-patriottica, l'ebreo rappresentava il serpente che minava l'albero (quindi la «sana» comunità rurale) sin dalle radici. Gli ebrei, infatti, svolgevano spesso attività di mediazione economica anche nel settore agricolo e nel commercio del bestiame. Metaforicamente, dunque, l'ebreo stava seriamente minacciando la sopravvivenza dello spirito contadino simbolo del popolo tedesco.<sup>29</sup>

Nella Germania di Weimar, all'interno della borghesia «sradicata» religiosamente (e politicamente esasperata) esistevano corpose comunità impennate sulla fede germanica.<sup>30</sup> Una di queste, ad esempio, era la *Nordische Glaubensgemeinschaft* (comunità di fede nordica). Inoltre, i «circoli» come quello dei coniugi Ludendorff, rinnovavano con zelo usanze, cerimonie e miti del mondo germanico precristiano.<sup>31</sup> I nazionalsocialisti tedeschi, infatti, non erano stati i primi a tentare di «dissodare» il terreno nordico. Alcuni intellettuali nordici, decenni prima, si erano rivolti

---

<sup>28</sup> G. L. MOSSE, *Op. cit.*, 2008, p. 42.

<sup>29</sup> Ivi, p. 44. Grazie agli studi di Stefan Breuer, è ormai noto che, a prescindere dai personaggi più celebri appartenenti alla corrente *völkisch*, nella seconda metà del XIX secolo emersero altre figure come quelle di Bernhard Förster e Otto Glagau. Il primo, cognato di Friedrich Nietzsche, era una sorta di agitatore antisemita. Il secondo, era un giornalista e scrittore. Entrambi rappresentavano assai bene quel coacervo di antisemitismo e odio razziale che avrebbero presto alimentato la nascita di un vero e proprio movimento di matrice nazional-patriottica. Dalla teoria, basata principalmente sulla cosiddetta «questione ebraica» (a sua volta collegata alle presunte speculazioni del capitalismo e del liberalismo), si passò alla pratica incarnata da un fronte apparentemente compatto e crescente di natura *völkisch*. Cfr. S. BREUER, *Op. cit.*, 2009, pp. 42-46.

<sup>30</sup> Il «sogno» di un nuovo Reich, in fondo, era stato uno degli espedienti grazie a cui il movimento nazionalsocialista aveva trovato terreno fertile nella stessa Repubblica di Weimar. In tal senso, risulta utile menzionare lo studio di Jost Hermand sul connubio tra l'utopia *völkisch* e il nazionalsocialismo: J. HERMAND, *Der alte Traum von neuen Reich. Völkische Utopien und Nationalsozialismus*, Athenäum Verlag, Königstein im Taunus Königstein im Taunus, 1988.

<sup>31</sup> M. BENDISCIOLI, *Op. cit.*, 1977, pp. 34-35. Ulteriori studi sul «circolo» del generale Erich Ludendorff: B. THOSS, *Der Ludendorff-Kreis 1919-1923. München als Zentrum der mitteleuropäischen Gegenrevolution zwischen Revolution und Hitler-Putsch*, Wölfle München, 1978.

proprio ai tedeschi e alla Germania per diffondere le proprie «idee» sul rapporto tra uomo, popolo, nazione, spirito e cosmo. Esistevano, ad esempio, autori tedeschi fortemente influenzati dalle opere e dalle convinzioni di scienziati, mistici e intellettuali scandinavi coevi. Tra questi si potrebbe citare August Julius Langbehn, le cui opere erano state lette da moltissimi giovani almeno sino allo scoppio della Prima guerra mondiale. Elevando il proprio misticismo a religione germanica, Langbehn delineava i contorni di un occultismo tipicamente ottocentesco, ancora molto di moda all'inizio del XX secolo.<sup>32</sup>

Si trattava di una teosofia che condivideva la concezione nazional-patriottica dello spirito vitale. Sebbene non credesse nell'esistenza dei fantasmi, Langbehn era un devoto ammiratore di Emanuel Swedenborg, lo scienziato svedese che sosteneva la possibilità di comunicare con i defunti. Ma l'ammirazione di Langbehn per Swedenborg era anche un riflesso dell'influenza che il mistico svedese esercitava sull'intero movimento nazional-patriottico. Tuttavia, mentre Swedenborg aveva attribuito al proprio misticismo una base universale, Langbehn limitava la fusione dell'individuo con il mondo spirituale alle regioni della Germania settentrionale. In tal senso i luoghi e il paesaggio rendevano lo svedese come l'incarnazione del «tipo» tedesco ideale.<sup>33</sup> Il «cerchio magico», stando alle interpretazioni di Langbehn, poteva dirsi chiuso. Come affermava Mosse:

«[...] Swedenborg, trasformato da Langbehn in un mistico tedesco la cui funzione era equiparata a quella svolta, nel Medioevo, da Meister Eckhart, divenne la fonte di quel misticismo spirituale destinato a condurre il Volk al raggiungimento delle proprie mete. [...]»<sup>34</sup>

Gli antichi germani erano, secondo la versione nazional-patriottica tedesca, individui più vicini alle radici dell'albero del *Volk* rispetto ai tedeschi moderni.<sup>35</sup> Pertanto, le antiche credenze religiose e mitologiche rappresentavano l'infinita e genuina forza originaria, qualità mancante nelle moderne dottrine religiose. Anche per questo, gli antichi simbolismi (come la runa, la svastica, ecc.) e le vecchie leggende (simili a quella del *Mittgart*, presunta patria originaria dell'uomo nordico)

---

<sup>32</sup> Benché si trattasse di facili «suggestioni», esso appariva come un fenomeno assai diffuso. Si potrebbe fare riferimento, ad esempio, a: N. GOODRICK-CLARKE, *The Occult Roots of Nazism. Secret Aryan Cults and Their Influence on Nazi Ideology*, Tauris Parke Paperbacks, New York, 2003.

<sup>33</sup> G. L. MOSSE, *Op. cit.*, 2008, pp. 62-64.

<sup>34</sup> Ivi, pp. 62-65.

<sup>35</sup> Sul ricorso nazionalsocialista alle antiche popolazioni germaniche, si veda: R. BOLLMUS, *Prähistorische Archäologie und Nationalsozialismus*, in *Archäologie in Deutschland*, Heft 2, April 2001, pp. 4-6.

assunsero gravidanza immediata. Parimenti venne strumentalizzato il culto del sole.<sup>36</sup> Una spiegazione semplicistica, ma di facile assorbimento, affermava che il culto solare, per le popolazioni nordiche, fosse un eterno ritorno alla luce dopo i lunghi periodi di nebbia e oscurità tipici del luogo. Su questo il nazionalsocialismo insistette parecchio, anche perché poteva ambigualmente sfruttare le antiche credenze nordiche. Il simbolismo del ritorno del sole, il cui concetto di *karma* (rinascita) aveva un ruolo centrale, era reperibile in tutte le antiche saghe che diventavano sempre più popolari. Ancora una volta, opere antichissime come l'*Edda*, vennero stampate da numerosi editori nazional-patriottici.<sup>37</sup>

Nel 1923, ad esempio, venne fondato «Die Sonne», un periodico che propagandava questo tipo di visione nordica del mondo. Tra i collaboratori spiccavano il teorico della «razza» Günther, il romanziere nazional-patriottico Kapherr e il conservatore Paul Bang.<sup>38</sup> Per quanto crudi ed esteticamente scarsi, i romanzi nazional-patriottici si erano dimostrati un efficace strumento di propaganda del «credo nordico» ma i teorici del *Volk*, tentando di fornire una base solida alla loro ideologia, dovettero così ricorrere alla storia. Il ritorno alle origini germaniche implicava un elevato interesse per le virtù tradizionali ascrivibili alle antiche tribù germaniche che erano rimaste apparentemente intatte. La fonte preferita riguardo alla storia dei germani, dunque, divenne Tacito.<sup>39</sup> Benché l'autore latino fosse mosso da un evidente intento propagandistico, volto a mettere in evidenza la crescente degenerazione romana, i teorici del *Volk* ribaltarono a proprio favore l'esaltazione dei valori germanici. Fu così che i fautori del *Volk* dilatarono, attraverso gli scritti di

---

<sup>36</sup> Sul culto «solare»: H. R. BRITTNACHER, *Sonnenopfer und Lichtgebet. Sonnenkult in Dekadenz und Jugendstil*, in «Tumult 24», 1999, pp. 88-100. Per maggiori dettagli sugli studi di Wirth in merito al significato delle rune e dei simboli della cultura norrena, si rimanda a: L. LÖW, *The Great God's Oldest Runes*, in *Op. cit.*, H. JUNGINGER, A. ÅKERLUND (a cura di), 2013, pp. 117-127.

<sup>37</sup> G. L. MOSSE, *Op. cit.*, 2008, pp. 106-109. Anche a distanza di molti anni dalla pubblicazione del volume di Mosse, l'argomento continua ad appassionare i ricercatori. In particolare, il legame tra l'esaltazione dell'ancestrale mito germanico di derivazione *völkisch* e l'interesse per l'antichistica in Germania. Esiste anche uno studio sulla questione: I. WIWJORRA, *Der völkische Germanenmythos als Konsequenz deutscher Altertumsforschung des 19. Jahrhunderts*, in *Politische Mythen im 19. und 20. Jahrhundert in Mittel- und Osteuropa*, H. H. HAHN, H. HEIN-KIRCHER (a cura di), Tagungen zur Ostmitteleuropa-Forschung 24, Marburg, 2006, pp. 157-166.

<sup>38</sup> Ivi, pp. 101-115.

<sup>39</sup> Come fa notare anche Barton, l'idea che le popolazioni nordiche avessero in un certo modo «liberato» l'Europa centro-settentrionale dal giogo romano si consolidò già nel XVIII secolo, anche attraverso pareri illustri come quello di Montesquieu nell'opera *L'Esprit des Lois* (1748). Dopodiché, il concetto venne reso assai più popolare dagli scritti dello svizzero francese Paul Henri Mallet (1730-1807) che, nel corso della sua lunga carriera, scrisse diverse opere dedicate alla storia e alla cultura delle popolazioni nordiche. Cfr. H. A. BARTON, *Op. cit.*, 2007, p. 27.

Tacito, le qualità, la purezza della «razza», le concezioni religiose e mitologiche dei popoli germanici.<sup>40</sup>

L'evoluzione dello stereotipo germanico, quindi, cominciò a causa di un'errata interpretazione delle opere di Tacito. Essa stabiliva che la «nazione» tedesca discendesse direttamente dalle tribù nordiche che non erano state assoggettate dai romani (quelle che Cesare definiva «Germani») e che erano rimaste stanziato sulla sponda orientale del Reno.<sup>41</sup> Come afferma Mosse, il propagandista romano divenne il profeta che aveva riconosciuto l'antica purezza delle virtù tedesche. Ancora prima dell'affermazione del pensiero di Houston Stewart Chamberlain in merito alla purezza della «razza» ariana, i teorici del *Volk* provarono a trarre dalla storia lezioni, esempi e analogie da applicare al presente. I tedeschi dell'epoca, dunque, si sarebbero dovuti identificare con le virtù che avevano presumibilmente condotto le antiche tribù germaniche a prevalere su Roma.

Un grande esempio di tale interpretazione fu il romanzo *Ein Kampf um Rom* (Una battaglia per Roma, 1867) di Felix Dahn. L'opera del docente di Königsberg conobbe immensa popolarità e fu inizialmente indirizzato alle comunità del Tirolo per contrastarne l'italianizzazione.<sup>42</sup> Inoltre, vennero utilizzate varie tecniche per tentare di stabilire una correlazione più sistematica tra caratteristiche esteriori e qualità interne. Fondamentale, sotto questo aspetto, fu l'introduzione del metodo delle misure craniche. A partire da Franz Josph Gall, infatti, le differenze riscontrabili nella forma del cranio vennero ritenute indicative della diversità interiore. Gall sosteneva che si potessero scoprire le predisposizioni morali e intellettuali dei soggetti in base alla conformazione della loro scatola cranica. Ciò consentì agli adepti dell'antico germanesimo di dichiarare che i crani dei loro predecessori, dolicocefali (lunghi e stretti), incarnassero l'uomo ariano.<sup>43</sup>

---

<sup>40</sup> G. L. MOSSE, *Op. cit.*, 2008, pp. 101-106.

<sup>41</sup> S. VON SCHNURBEIN, *Op. cit.*, 2016, p. 18.

<sup>42</sup> G. L. MOSSE, *Op. cit.*, 2008, pp. 101-106. Felix Dahn riversò il mito di Edda all'interno del suo romanzo più noto (*Ein Kampf um Rom*, appunto). In seno alla lotta per l'affermazione del nazionalismo tedesco, Dahn aveva sfruttato anche la mitologia nordica per giustificare e dimostrare l'intima connessione tra la cultura nordica, quella germanica e, di conseguenza, quella tedesca. Cfr. D. DUSSE, *Op. cit.*, in *Op. cit.*, H. JUNGINGER, A. ÅKERLUND (a cura di), 2013, p. 73. Un altro intellettuale che esercitò grande influenza sui nazional-patriottici era proprio Houston Stewart Chamberlain. Scrittore tedesco di origine inglese, trascorse vent'anni a Vienna dove sposò la figlia di Richard Wagner, Eva. Nel 1916 ottenne la cittadinanza tedesca e, seguendo le idee di Gobineau, fu uno dei più grandi esaltatori della razza ariana. Per maggiori dettagli: ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Houston Stewart Chamberlain*.

Link: <http://www.treccani.it/enciclopedia/houston-stewart-chamberlain>

<sup>43</sup> Era anche l'epoca in cui, soprattutto grazie alle opere di Johann Gottfried Herder e dei fratelli Grimm, in Germania si diffuse l'idea nostalgica della Scandinavia come l'antica patria (*Urheimat*) di tutte le popolazioni germaniche. Cfr. H. A. BARTON, *Op. cit.*, 2007, p. 29.

Successivamente, le peculiarità fisiche si estesero a tutto il resto del corpo. Alle presunte scoperte dell'antropologia, però, si affiancarono anche le fantasiose quanto seducenti intuizioni di filologi come Max Müller. Questi sosteneva, già a metà del XIX secolo, che gli antenati ariani degli anglosassoni fossero stati spinti da un impulso irresistibile a muoversi verso occidente. Partendo dalla loro patria d'origine, l'India, gli ariani avrebbero sviluppato le tipiche caratteristiche del popolo tedesco e di quello inglese, ossia l'autosufficienza e l'indipendenza. Così, l'idea che gli ariani provenissero da una misteriosa terra orientale, cominciarono a pervadere gli ambienti intellettuali dell'epoca.<sup>44</sup>

Il diplomatico francese Arthur de Gobineau, lasciando una pesante eredità ai teorici della «razza» che lo avrebbero seguito, si spinse assai oltre. Per Gobineau, la «razza» era l'unico fattore decisivo. La purezza razziale, a sua volta, significava capacità di sopravvivere, governare e dominare «razze» inferiori. Viceversa, la mescolanza degli elementi razziali avrebbe causato un rapido declino della cultura e dei valori nazionali che sarebbe culminato nell'estinzione della «razza» stessa. Sempre secondo Gobineau, dunque, la storia dimostrava che le «razze» giungevano al massimo della propria potenza in condizioni di purezza e decadevano qualora contaminate. Ovviamente (secondo i razzisti) la «razza» più pura dell'epoca era quella ariana che, a differenza di tutte le altre, conteneva ancora in sé la vitalità e la genuinità dell'antico contadino germanico.<sup>45</sup>

Woltmann, a sua volta, sosteneva che i criteri basilari per giudicare la «razza» fossero le proporzioni del corpo umano, i tratti del volto e altre diverse caratteristiche fisiche. In altre parole, le qualità estetiche erano subordinate a presupposti razziali.<sup>46</sup> L'ideale nordico, ariano, si sposava quindi perfettamente con la presunta supremazia tedesca. Il tronco e la testa ben proporzionati dell'uomo nordico, l'interiore spiritualità che ne illuminavano il volto, erano la prova stessa della qualità razziale tedesca. Ma Woltmann giunse persino ad affermare che il rapporto tra le gambe e le natiche dell'uomo nordico corrispondesse alle «assolute proporzioni della bellezza architettonica».<sup>47</sup> I nazionalsocialisti, insomma, assorbito quel plurisecolare «zibaldone germanico» e lo

---

<sup>44</sup> Alcuni titoli delle opere di Chamberlain risultano assai esplicativi sull'argomento: H. S. CHAMBERLAIN, *Die Grundlagen des Neunzehnten Jahrhunderts*, Bruckmann, München, 1899; H. S. CHAMBERLAIN, *Arische Weltanschauung*, Bruckmann, München, 1905.

<sup>45</sup> G. L. MOSSE, *Op. cit.*, 2008, pp. 101-134.

<sup>46</sup> Per un ragionamento più ampio ed esteso sul dibattito intorno alla «razza» e all'eugenetica in altri paesi europei, si segnala: D. STONE, *Breeding Superman: Nietzsche, Race and Eugenics in Edwardian and Interwar Britain*, Liverpool University Press, Liverpool, 2002.

<sup>47</sup> Ivi, pp. 101-148.

sintetizzarono nella loro dottrina.<sup>48</sup> L'ideologia *völkisch*, in fondo, era come una nuova religione, le cui radici si spingevano in profondità sino a raggiungere un diverso modo di esistere. Hitler promise di dare realizzazione pratica a quella concezione dell'esistenza di cui gran parte della nazione si sentiva parte integrante, assai prima del suo esordio politico.<sup>49</sup>

### 6.1.1 Dai viaggi del Kaiser alla «Kraft durch Freude»

Alla fine del XIX secolo, il turismo tedesco verso la Norvegia presentava numeri già considerevoli. I viaggi del *Kaiser* Guglielmo II in Norvegia, però, trasformarono quell'itinerario in una vera e propria «moda».<sup>50</sup> La Scandinavia «guglielmina» influenzò notevolmente la fantasia dei turisti tedeschi, soprattutto grazie alle frequenti crociere attraverso cui il *Kaiser* aveva esplorato i paesi nordici.<sup>51</sup> Nel luglio del 1888, appena cinque settimane dopo la sua proclamazione, Guglielmo II partì diretto a Stoccolma a bordo del suo yacht, la «Hohenzollern» (seguita da una flotta di undici navi). Calorosamente accolto da Oscar II, monarca del regno di Svezia e Norvegia, durante la crociera Guglielmo II divenne padre per la quinta volta. Pertanto, in onore del monarca svedese, il *Kaiser* decise di chiamare il nuovo arrivato Oscar Carl Gustav Adolf.<sup>52</sup> Ma le «affinità elettive» tra il *Kaiser* tedesco e la Scandinavia non si esaurirono alla visita in Svezia. Due anni dopo, sempre durante l'estate, Guglielmo II visitò la capitale norvegese, Christiania. In Norvegia, l'imperatore rimase particolarmente colpito dalle virtù di un popolo che egli stesso definiva straordinarie e, per certi aspetti, «magiche».<sup>53</sup>

Era evidente, nelle parole del *Kaiser*, la convinzione che i norvegesi fossero molto più di un popolo affine. Essi, anzi, apparivano come una componente fondamentale dell'unità culturale e politica germanica di cui il *Reich* sarebbe stato guida e capostipite. Il suo pensiero, intriso di socialdarwinismo, lo aveva condotto a credere rapidamente e profondamente che la Norvegia fosse davvero la «culla» della civiltà germanica. Era abbastanza prevedibile che egli stesso si sentisse il condottiero di questo grande popolo pangermanico e che coltivasse il sogno di formare un'alleanza

---

<sup>48</sup> Per maggiori e specifici approfondimenti: A. W. THÖNE, *Das Licht der Arier. Licht-, Feuer- und Dunkelsymbolik des Nationalsozialismus*, Minerva-Publikation, München, 1979.

<sup>49</sup> G. L. MOSSE, *Op. cit.*, 2008, p. 447.

<sup>50</sup> Cfr. H. A. BARTON, *Op. cit.*, 2007, p. 29.

<sup>51</sup> Per una panoramica sul tema: J. ZERNACK, *Anschauungen vom Norden im deutschen Kaiserreich*, in *Handbuch zur „Völkischen Bewegung“ 1871–1918*, U. PUSCHNER ET. AL. (a cura di), München, 1999, pp. 482–511.

<sup>52</sup> S. GAMMELIEN, *Zum Norden-Bild Wilhelms II. Der »erste aller Germanen« in seinem »urangestammten Land«*, Hecker-Stampfehl, Jan/Kliemann-Geisinger, Hendriette (a cura di): *Facetten des Nordens. Räume – Konstruktionen – Identitäten*. Berlin: Nordeuropa-Institut, 1. Auflage, 2009, pp. 111-112.

<sup>53</sup> Ivi, p. 115.

germanico-protestante capace di proteggere l'Europa e il mondo occidentale dall'impero russo.<sup>54</sup> In aggiunta, sulle letture giovanili di Guglielmo II avevano influito opere dal sapore epico come la saga di Frithiof (*Frithiofs-Saga*), scritta nel 1825 dallo svedese Esaias Tegnér (1782-1846) e tradotta da Gottlieb Mohnicke.<sup>55</sup>

La prima crociera nordica di Guglielmo II cominciò il primo luglio del 1889, quando la sua nave partì da Kiel. Il *Kaiser* rimase in navigazione sino al 27 luglio del 1889, dopodiché fece ritorno a Wilhelmshaven. Durante il viaggio raggiunse i fiordi di Hardanger, di Sogn, le isole Lofoten, Hammerfest e Capo Nord. La «guida» scientifica del viaggio era il professor Paul Güßfeldt, un esploratore che, poco tempo dopo, avrebbe raccontato ai tedeschi i viaggi del *Kaiser* verso la Norvegia.<sup>56</sup> Come scrisse Lengefeld nel 1993, la fantasia dell'intera nazione poteva unirsi a quella del *Kaiser* in navigazione.<sup>57</sup> Secondo Guglielmo II, la grande famiglia nordica comprendeva la Danimarca, la Norvegia, la Svezia, la Finlandia e l'Islanda, sino alle remote propaggini delle Isole Spitzberg. La linea di demarcazione, ancora una volta, correva lungo i confini dell'anti-slavismo e dell'ossessionante minaccia russa. Nella costruzione di quello sconfinato orizzonte di suggestioni nordiche, però, il ruolo degli artisti era ancora determinante. Alla fine del XIX secolo, ad esempio, il danese Lorenz Frølich disegnò diverse copertine dei romanzi di Hans Christian Andersen.<sup>58</sup> Emil Doepler, un illustratore tedesco specializzato nel genere dell'*art nouveau*, si adattò al nuovo contesto dell'epoca ispirandosi alla mitologia nordica. Il suo stile metteva in risalto un'affascinante continuità fra la rappresentazione tradizionale dei miti nordici e le moderne tecniche artistiche.<sup>59</sup>

---

<sup>54</sup> Ibidem.

<sup>55</sup> S. GAMMELIEN, *Op. cit.*, 2009, p. 118.

<sup>56</sup> Nel 1892, ad esempio, vennero pubblicati i resoconti di viaggio del *Kaiser* grazie all'opera del già menzionato Paul Güßfeldt. Tra le diverse edizioni, si potrebbe fare riferimento a: P. GÜßFELDT, *Kaiser Wilhelm's II. Reisen nach Norwegen in den Jahren 1889 bis 1892*, Paetel, Berlin, 1892.

<sup>57</sup> S. GAMMELIEN, *Op. cit.*, 2009, p. 126.

<sup>58</sup> Lorenz Frølich fu il primo illustratore delle opere di Andersen. Per maggiori dettagli, si potrebbe fare riferimento a: K. HENDRIKSEN, *Om Lorenz Frølich, den første Illustratør af H. C. Andersens Eventyr, og om Gengivelsen af hans Billeder*, Bogvennen 10, Aarbog for bogkunst og boghistorie, Udgivet af Forening for Boghaandværk under redaktion af Svend Dahl, Fischers Forlag, 1955.

<sup>59</sup> Tra le sue rappresentazioni più suggestive compaiono quelle di Nerto, Odino, Frigg, ma anche di un nuovo e meraviglioso mondo dopo il *ragnarök*. Esiste una straordinaria raccolta delle sue opere, intitolata «Walhall: Die Götterwelt der Germanen». La pubblicazione originale è del 1900, ma naturalmente ne esistono ristampe assai più recenti. La prima edizione, tuttavia, fu la seguente: E. DOEPLER, W. RANISCH, *Walhall: Die Götterwelt der Germanen*, M. Oldenbourg, Berlin, 1900. Questa edizione, inoltre, conteneva la prefazione di Andreas Heusler, un noto medievista svizzero che studiò a lungo l'epica germanica e la letteratura islandese (si veda: ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Heusler, Andreas*).

Rispetto all'Italia, però, l'interesse scientifico dei tedeschi nei confronti dei paesi nordici era decisamente più marcato. Testi di geologia e botanica, frutto di spedizioni ed esplorazioni, cominciarono a diffondersi con una certa frequenza. Nel 1880, ad esempio, venne pubblicato in tedesco «Die Geologie des südlichen und mittleren Norwegen», del famoso geologo norvegese Theodor Kjerulf.<sup>60</sup> Dopodiché, nel 1913, uscì «Fennoskandia (Norwegen, Schweden, Finnland)», del geologo svedese Arvid Gustav Högbom.<sup>61</sup> Nello stesso anno, Thore Christian Elias Fries, famoso botanico presso l'università di Lund, pubblicò «Botanische Untersuchungen im Nordlichsten Schweden».<sup>62</sup> Molti di questi studiosi, inoltre, si erano formati oppure avevano perfezionato i loro studi proprio nelle università tedesche. Quanto agli studi sul diritto pubblico, nel 1911 era stato pubblicato, sempre in tedesco, «Das Staatsrecht des Königreichs Norwegen» dell'illustre giurista e diplomatico norvegese Bredo Henrik von Munthe af Morgenstjerne.<sup>63</sup> Un anno più tardi, con la stessa casa editrice (la J. C. B. Mohr di Tubinga), venne dato alle stampe «Das Staatsrecht des Grossfürstentums Finnland (Suomi)» di Rafael Waldemar Erich.<sup>64</sup> Nel 1912, venne pubblicato un resoconto dettagliato del geografo tedesco Joseph Partsch su Stoccolma. Secondo l'autore, la capitale svedese rappresentava un «punto focale» per la vita culturale del paese. La Svezia si presentava come una terra culturalmente e scientificamente avanzata, fedele alle descrizioni di Borsa e Bertolini.<sup>65</sup>

Eppure, la Scandinavia «guglielmina» fu l'ultima «istantanea» di una terra che, dal punto di vista economico, sociale e culturale, sarebbe rimasta uguale a se stessa solo nell'immaginazione dei tedeschi. La neutralità scandinava, durante la Prima guerra mondiale, aveva consentito agli abitanti della regione di progredire ed emanciparsi ulteriormente. La Germania, invece, ereditò le conseguenze della sconfitta bellica e un'immagine delle terre nordiche ormai anacronistica. Nel 1919, ad esempio, uno scrittore finlandese abbastanza popolare in Germania, Johannes Öhquist, pubblicò un volume intitolato «Finnland».<sup>66</sup> Per descrivere il carattere e la cultura finlandesi, l'autore prese come punto di riferimento il *Kalevala*. Il poema, secondo Öhquist, rappresentava l'immagine del popolo finlandese.<sup>67</sup>

---

<sup>60</sup> T. KJERULF, *Die Geologie des südlichen und mittleren Norwegen*, Cohen & Sohn, Bonn, 1880.

<sup>61</sup> A. G. HÖGBOM, *Fennoskandia (Norwegen, Schweden, Finnland)*, Carl Winter's, Heidelberg, 1913.

<sup>62</sup> T. C. FRIES, *Botanische Untersuchungen im Nordlichsten Schweden*, Almqvist & Wiksells, Uppsala, 1913.

<sup>63</sup> B. VON MORGENSTIERNE, *Das Staatsrecht des Königreichs Norwegen*, J. C. B. Mohr, Tübingen, 1911.

<sup>64</sup> R. W. ERICH, *Das Staatsrecht des Grossfürstentums Finnland (Suomi)*, J. C. B. Mohr, Tübingen, 1912.

<sup>65</sup> J. PARTSCH, *Die Lage von Stockholm*, in «Geographische Zeitschrift», Herausgegeben von Dr. Alfred Hettner, Jahrgang. 18, Heft. 8, B. G. Teubner, Leipzig, 1912, p. 425.

<sup>66</sup> J. ÖHQVIST, *Finnland*, B. G. Leubner, Leipzig und Berlin, 1919.

<sup>67</sup> Ivi, pp. 15-16.

La diffusione in tedesco di queste opere contribuiva a rinnovare l'interesse dei turisti nei confronti dei paesi nordici. Così, dopo una temporanea interruzione dei viaggi causata dalla guerra, la passione dei tedeschi per la navigazione riprese slancio. Compagnie come la Hapag di Amburgo, ad esempio, organizzarono numerose crociere che, sin dalla metà dell'Ottocento, si erano imposte come una vera e propria innovazione nel campo del turismo e della navigazione.<sup>68</sup> La Norvegia continuava ad essere una delle mete più desiderate e richieste, anche se, talvolta, veniva inserita all'interno di itinerari più ampi che comprendevano la Danimarca, la Svezia, la Gran Bretagna e persino l'Islanda. Vennero così gettate le premesse del turismo di massa e, allo stesso tempo, emersero nuove professioni collegate al fenomeno. Le riviste e i cataloghi vennero presto invasi da fotografie e *reportage* realizzati dai «fotografi di bordo». Costoro, sfruttando le nuove tecniche fotografiche, potevano contribuire sensibilmente al potenziamento qualitativo del settore pubblicitario. Già a partire dall'inizio del XX secolo, infatti, la figura dei «fotografi di bordo» divenne popolare e apprezzata. Imbarcandosi per molti mesi su navi da crociera o mercantili, i fotografi potevano raggiungere spesso luoghi remoti e affascinanti.

Oswald Lübeck, ad esempio, aveva lavorato per la ditta Hapag di Amburgo dal 1904 al 1914.<sup>69</sup> Tra le migliaia di fotografie scattate in capo al mondo, Lübeck catturò immagini straordinarie anche in Islanda e, soprattutto, in Norvegia: il fiordo di Geiranger, l'arcipelago delle Spitsbergen, l'antica chiesa in legno di Fantoft (situata nei pressi di Bergen) e diversi altri luoghi.<sup>70</sup> Un altro pioniere di questa avventurosa professione fu il celebre Richard Fleischhut il quale, all'inizio del Novecento, da pasticciere diventò fotografo di bordo. Dopo essere stato assunto da una compagnia di

---

<sup>68</sup> A. SCHULZ, J. AUER, *Kreuzfahrten und Schiffsverkehr im Tourismus*, Oldenbourg Verlag, München, 2010, p. 28.

<sup>69</sup> Per informazioni sulla sua biografia, si rimanda al sito della Deutsche Fotothek:

<http://www.deutschefotothek.de/documents/kue/70079768>

Per visionare le sue opere, inoltre, è disponibile un ricco portfolio in modalità *open access* al seguente link:

<http://www.deutschefotothek.de/db/apsisa.dll/ete?action=queryGallery&index=fotografen&desc=%22L%FCbeck,%20Oswald%22>

<sup>70</sup> Le origini della chiesa di Fantoft (*Fantoft stavkirke*, ossia chiesa a pali portanti, interamente costruita in legno) risalgono agli inizi del 1200, presso il villaggio di Fortun, nel fiordo di Sogn. L'edificio rimase in quel luogo sino alla fine del XIX secolo, dopodiché nel 1883, venne smontato e trasferito a Fantoft (nei pressi di Bergen) affinché non venisse demolito. Nel 1992, la chiesa venne incendiata e quasi totalmente distrutta. La vicenda suscitò grande interesse nell'opinione pubblica, al punto tale da superare i confini nazionali. L'episodio, infatti, si inseriva nel contesto di una serie di crimini avvenuti all'interno di un piccolo ambiente musicale appartenente al mondo del cosiddetto *black metal*. La chiesa, tuttavia, venne completamente ricostruita nell'arco di sei anni e oggi, sebbene custodita, è aperta al pubblico. Ulteriori informazioni sono presenti sul sito internet ufficiale:

[http://www.fantoftstavkirke.com/index.php?option=com\\_content&view=section&id=6&Itemid=54&lang=en](http://www.fantoftstavkirke.com/index.php?option=com_content&view=section&id=6&Itemid=54&lang=en)

La foto originale scattata da Lübeck, invece, è disponibile nel suo già menzionato portfolio al link:

[http://www.deutschefotothek.de/documents/obj/87717930/df\\_pos-2006-b\\_0000842](http://www.deutschefotothek.de/documents/obj/87717930/df_pos-2006-b_0000842)

navigazione tedesca (Norddeutschen Lloyd), Fleischhut lavorò sino al 1939 documentando circa 150 viaggi. Imbarcandosi su navi di lusso, inoltre, divenne rapidamente il fotografo delle «star» dell'epoca come Marlene Dietrich, Buster Keaton, Franklin Roosevelt e molti altri.<sup>71</sup> Il «Grande Nord», dunque, giunse agli occhi del pubblico tedesco attraverso una «luce» (è proprio il caso di dirlo) assolutamente nuova. La fotografia, dopo la pittura, consentiva a ciascuno di fantasticare ed eventualmente raggiungere quei luoghi che, sempre di più, stavano diventando a portata della massa. I grandi viaggi degli esploratori, infatti, si affiancarono a quelli di una borghesia che, almeno sino alla crisi del '29, poteva ricominciare a vivere da una parte all'altra dell'Atlantico ma, anche, dal Mediterraneo al Baltico.

Nel contempo, quello fu anche l'ambiente culturale in cui maturarono disegnatori e illustratori come Ludwig Hohlwein, Ottomar Anton e Bernd Steiner. I primi due, ad esempio, cominciarono come fotografi pubblicitari a bordo delle navi della Hapag e della Hamburg Süd, per poi diventare alcuni tra i più noti illustratori della propaganda nazionalsocialista. A parte Bernd Steiner (deceduto nel 1933), Hohlwein e Anton proseguirono la loro carriera proprio durante il regime di Hitler. Eppure, anche se la vita «mondana» aveva ormai preso il sopravvento sulla divulgazione scientifica e letteraria, non mancarono alcuni interessanti contributi in merito agli aspetti politici e sociali dei paesi nordici. Nel 1925, ad esempio, Hans Haustein affrontò il tema della prostituzione e delle malattie sessualmente trasmissibili in Scandinavia.<sup>72</sup> Nel 1929, invece, Johannes Öhquist scrisse un altro libro, intitolato «Finnland: Land und Volk, Geschichte, Politik, Kultur».<sup>73</sup>

Successivamente, a distanza di pochi anni, sarebbe diventato un sostenitore di Hitler, sino a quando, nel 1941, scrisse «Das Reich des Führers. Ursprung und Kampf, Weltanschauung und Aufbau des Nationalsozialismus geschildert von einem Ausländer».<sup>74</sup> La Repubblica di Weimar, pertanto, fece da incubatrice anche ai futuri mezzi di propaganda tipici del nazionalsocialismo. In quegli anni, ad esempio, si diffuse ciò che in Italia sarebbe stato definito come «dopolavoro». Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, la crescita della cosiddetta «cultura di massa» e, soprattutto, l'accesso (benché filtrato) agli spaccati di vita dei «potenti» e delle «celebrità», si inserirono nel vasto contenitore dello svago e dell'intrattenimento. Lavorare non significava più soltanto sopravvivere, ma anche (almeno ipoteticamente) «acquistare» qualche lusso o qualche sogno. Si

---

<sup>71</sup> Alcune informazioni utili sulla biografia di Richard Fleischhut sono disponibili sul sito storico della città di Chemnitz. Il contributo, scritto dal giornalista e pubblicista locale Addi Jacobi, è disponibile al seguente link: <http://www.chemnitzgeschichte.de/pers-kat-liste-top/172-richard-fleischhut>

<sup>72</sup> H. HAUSTEIN, *Geschlechtskrankheiten und Prostitution in Skandinavien*, F. Kater, Berlin, 1925.

<sup>73</sup> J. ÖHQUIST, *Finnland: Land und Volk, Geschichte, Politik, Kultur*, K. Vowinckel, 1928.

<sup>74</sup> J. ÖHQUIST, *Das Reich des Führers. Ursprung und Kampf, Weltanschauung und Aufbau des Nationalsozialismus geschildert von einem Ausländer*, Ludwig Röhrscheid Verlag, Bonn, 1941.

trattava di una convinzione ormai diffusa nel mondo occidentale dell'epoca, anche perché furono le aziende stesse a inaugurare strategie di coinvolgimento dei lavoratori all'interno di un più ampio contesto della vita sociale. Il tempo libero, dunque, così come le ore di lavoro, non doveva essere sprecato, bensì investito e ottimizzato attraverso attività sportive, ricreative e culturali.<sup>75</sup>

Su queste basi venne a formarsi quell'immenso «materiale» umano e sociale attraverso il quale la propaganda nazionalsocialista (così come quella fascista) poté raggiungere ogni ramificazione della vita dell'individuo. Erano maturate le premesse per un nuovo, totalitario e totalizzante «dopolavoro nazista»: l'organizzazione *Kraft durch Freude* (KdF). La gestione del tempo libero avrebbe contribuito significativamente ad alterare l'immagine turistica dei paesi nordici ma, nel contempo, avrebbe fatto emergere le divergenze all'interno della NSDAP. Rosenberg, diversamente da altri gerarchi, riteneva che la cultura potesse consentire al partito di guadagnare nuove adesioni oltre a quelle dei conservatori e degli antimodernisti. A tale scopo, in occasione del primo dei grandi raduni di Norimberga (nell'agosto del 1927), era stata stabilita la creazione della Società nazionalsocialista per la cultura e l'istruzione che nell'arco di due mesi, sarebbe stata affidata alla guida dello stesso Rosenberg. Nel 1929, essa venne ribattezzata Lega di combattimento per la cultura tedesca (*Kampfbund für deutsche Kultur*, KFWK) ma, dopo la *Machtübernahme*, il partito nazionalsocialista necessitò di una struttura più potente. Nel 1933, quando Goebbels divenne ministro della propaganda, rafforzò la sua interazione con Robert Ley, il quale, a sua volta, stava approntando proprio la *Kraft durch Freude* (forza attraverso la gioia).<sup>76</sup>

Si trattava di un'organizzazione dopolavoristica costituita ufficialmente da Ley (capo del Fronte del lavoro tedesco, meglio noto come DAF) nel novembre del 1933.<sup>77</sup> Nel giro di pochi mesi, venne messa a punto una vera e propria flotta, la cosiddetta “KdF”-Flotte, la quale comprendeva già diverse navi tra cui la *Monte Olivia* e la *Dresden*. Il legame tra turismo e propaganda divenne tanto scontato quanto efficace. Nonostante la *Dresden* fosse affondata nel 1934 urtando uno scoglio al largo della Norvegia, l'attività di navigazione proseguì e venne persino potenziata.<sup>78</sup> Oltre alle rotte oceaniche, la Norvegia rimaneva una delle mete più ambite e, soprattutto, pubblicizzate. Inoltre, a partire dal 1938, due nuove navi, la *Wilhelm Gustloff* e la *Robert Ley*, erano pronte a salpare dal

---

<sup>75</sup> Per un'analisi molto dettagliata e puntuale in ottica comparata, relativa alla gestione del lavoro e del tempo libero in Italia e Germania, si raccomanda: D. LIEBSCHER, *Freude und Arbeit. Zur internationalen Freizeit- und Sozialpolitik des faschistischen Italien und des NS-Regimes*, SH-Verlag GmbH, Köln, 2009.

<sup>76</sup> R. CECIL, *Op. cit.*, Milano, 1973, p. 68.

<sup>77</sup> ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Kraft durch Freude*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/kraft-durch-freude/>

<sup>78</sup> S. SCHMIDT, *Von der Freude zur Kraft, von der Kraft zum Krieg*, in *Seereisen Magazin*, Ausgabe 1/2008, p. 30, Link: <https://www.seereisenmagazin.de/jahrgang2008/Ausgabe-1-2008/030-historie.htm>

porto di Kiel. Venne così attivata una nuova rotta attraverso il Baltico: 7 giorni passando per la Svezia, la Finlandia e la Lettonia sino a Riga.

L'ultimo viaggio di una delle «navi da sogno» (*Traumschiffe*) di Hitler si concluse nell'agosto del 1939, dai fiordi norvegesi ad Amburgo.<sup>79</sup> Le crociere del Terzo Reich, dunque, furono un ulteriore palcoscenico attraverso il quale il nazionalsocialismo poteva esibirsi agli occhi del mondo. Si trattava di uno spettacolo itinerante, al quale erano costantemente invitati giornalisti e fotografi. Emersero, così, i lavori di altri «fotografi di bordo» più giovani, come Franz Grasser che, nel 1936, raggiunse la remota provincia settentrionale norvegese di *Nordland*. Anche Grasser lavorava per un'importante azienda di Amburgo, la Carl Müller & Sohn.<sup>80</sup>

La NG, a sua volta, si servì delle crociere per accrescere la propria influenza politica e culturale. Dal 29 giugno al 14 luglio, ad esempio, l'associazione organizzò una crociera nei paesi nordici in collaborazione con il *Kampfbund für deutsche Kultur (KfdK)*. Quest'ultima era una lega, fondata da Alfred Rosenberg durante la Repubblica di Weimar, dal carattere altamente nazionalista e antisemita. Il transatlantico che trasportò i turisti tedeschi era il *Milwaukee*, di proprietà della Hapag e il comandante della nave, il capitano Arthur Jost, venne persino immortalato con il suo binocolo sulle pagine di «Der Norden».<sup>81</sup>

Alla fine dell'anno, vennero pubblicate le offerte per le crociere nordiche del 1937: erano quattro. Dal 28 giugno al 14 luglio, la *Milwaukee* sarebbe partita da Amburgo raggiungendo l'Inghilterra, l'Irlanda, l'Islanda e la Norvegia. Il viaggio comprendeva 16 giorni di navigazione e il prezzo partiva da 350 marchi. Esistevano poi due varianti attraverso i fiordi, a partire da 95 marchi per 9 giorni. Dal 26 giugno al 5 luglio con ultima tappa a Travemünde (un luogo altamente simbolico), oppure il contrario, salpando da Travemünde e approdando ad Amburgo (dal 6 al 15 luglio). In questo caso, i turisti avrebbero navigato a bordo della *Monte Pascoal*. Infine, era persino possibile, a partire da 270 marchi, compiere un viaggio lungo le coste inglesi, dal 28 agosto al 12 settembre.<sup>82</sup> Così, grazie al commercio e alla propaganda, le crociere (un tempo solo «imperiali») divennero «popolari».

## 6.2 Origini e sviluppo dell'*Auswärtige Kulturpolitik*

L'idea del germanesimo all'estero (*Deutschtum im Auslande*), intesa come risorsa per la politica di potenza tedesca, prese forma grazie alla vittoria nella guerra franco-prussiana e all'unificazione

---

<sup>79</sup> Ibidem.

<sup>80</sup> DEUTSCHE FOTOTHEK, Grasser, Franz, Link: <http://www.deutschefotothek.de/documents/kue/87800040>

<sup>81</sup> «Der Norden», Nr. 5, 13. Jahrgang, Mai 1936, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 167.

<sup>82</sup> Ivi, Nr. 12, 13. Jahrgang, Dezember 1936, p. 556.

del Reich (1871). Tuttavia, si consolidò e trovò piena affermazione a cavallo tra il XIX e il XX secolo. In particolare, la lega pangermanica (*Alldeutscher Verband*) spiccava per le sue tendenze nazionaliste, militariste, ma anche antisemite e razziste. Intorno all'organizzazione, oltre ad alcuni tra i suoi più noti rappresentanti come Ernst Hasse e Heinrich Claß, si erano raccolti storici antisemiti e nazionalisti come Heinrich von Treitschke.<sup>83</sup> Sebbene lo sforzo maggiore della propaganda culturale fosse concentrato verso l'Europa orientale, la Germania vantava l'esistenza di efficienti istituti, come la lega pangermanica, che avrebbero potuto raggiungere agevolmente tutte le comunità germanofone sparse in Europa. Eppure, il principale strumento di diffusione della cultura tedesca rimase la creazione di scuole tedesche all'estero.<sup>84</sup>

Ai contributi statali, però, si affiancava il supporto determinante di un'organizzazione privata denominata *Allgemeiner Deutscher Schulverein zur Erhaltung des Deutschtums im Auslande* (Società generale scolastica tedesca per la promozione del germanismo all'estero) che, nel 1908, venne sostituita dalla *Verein für das Deutschtum im Ausland* (VDA). A breve distanza di tempo, nacquero altri due istituti dedicati allo studio delle comunità tedesche all'estero: l'*Institut für Auslandskunde, Grenz- und Auslandsdeutschtum* (fondato a Lipsia nel 1914) e il *Deutsches Auslandsinstitut* (creato a Stoccarda nel 1917).<sup>85</sup>

L'elaborazione dei principi fondamentali della diplomazia culturale tedesca, però, si devono al pensiero dello storico tedesco Karl Lamprecht. Questi, nel 1909, sostenne che i metodi tipici del militarismo fossero ormai poco efficaci e che, anzi, si dovesse condurre una politica culturale che tenesse conto anche degli aspetti finanziari e commerciali, armonizzandoli con le strategie educative, formative e didattiche. In altre parole, avvicinare anche gli stranieri alla cultura tedesca attraverso scuole e istituti, significava costruire una nuova e più apprezzabile immagine dell'identità germanica all'estero. Sebbene fino allo scoppio della Prima guerra mondiale non fosse cambiato sostanzialmente nulla nei metodi di diffusione della cultura germanica nel mondo, si poteva già affermare che la lunga stagione della diplomazia culturale tedesca, meglio nota come *Auswärtige Kulturpolitik*, fosse ufficialmente cominciata.<sup>86</sup>

---

<sup>83</sup> Per maggiori approfondimenti sul tema, si rimanda a: S. BREUER, *Op. cit.*, 1999, pp. 34-50.

<sup>84</sup> Esistono numerose fonti riguardo alla nascita e allo sviluppo degli istituti culturali tedeschi. Tuttavia, per cominciare un eventuale approfondimento sul tema, sarebbe opportuno fare riferimento agli studi di Eckard Michels. In particolare, un articolo: E. MICHELS, *Op. cit.*, 2004, pp. 206-211. Esiste anche un'ampia monografia successiva: E. MICHELS, *Op. cit.*, 2005.

<sup>85</sup> S. SANTORO, *Op. cit.*, 2012, pp. 76-79.

<sup>86</sup> G. PASCHALIDIS, *Exporting national culture: histories of Cultural Institutes abroad*, *International Journal of Cultural Policy*, 15:3, 275-289, DOI: 10.1080/10286630902811148, Routledge, Taylor & Francis Group New York and London, 2009, p. 279.

All'inizio degli anni Venti, all'interno del ministero degli esteri tedesco, venne creato il cosiddetto *Abteilung für Deutschtum im Ausland und kulturelle Angelegenheiten*, ossia un dipartimento dedicato alle comunità tedesche e agli affari culturali all'estero. Esso si affiancava a una crescente e aggressiva propaganda culturale condotta dalla VDA.<sup>87</sup> Nel 1923, venne fondata la *Deutsche Akademie* (DA), antenata del *Goethe Institut*. Essa era un'associazione privata simile alla SDA ma con funzioni paragonabili, almeno nell'ambito universitario e istituzionale, a quelle degli ICI. Fondata a Monaco di Baviera nel 1923, durante la Seconda guerra mondiale diventò il più grande ente culturale del Terzo Reich con oltre 250 scuole di lingua in Europa. Essa nacque inizialmente per mandare professori tedeschi all'estero in qualità di lettori, promuovere la diffusione, la vendita e la traduzione di libri tedeschi oltre confine. Inoltre, si occupava di curare e migliorare la supervisione degli studenti tedeschi all'estero. Il progetto fondativo risale, come anticipato, al 1923, ma l'inaugurazione ufficiale avvenne nel 1925 presso l'università di Monaco. Tra i promotori spiccavano importanti docenti dell'ateneo tra cui Georg Pfeilschifter, Karl Haushofer, Reinhard von Frank, Hermann Oncken, Hanns Dorn, Heinrich Held.

Tuttavia, la DA aveva già molti concorrenti in Germania, ad esempio, il *Verein für das Deutschtum im Ausland* (fondato a Stoccarda nel 1908), il *Deutsches Auslandsinstitut* (creato sempre a Stoccarda nel 1917) e il *Deutscher Schutzbund* (nato a Berlino nel 1919). A tutto ciò, si aggiungeva l'emergente *Deutscher Akademischer Austauschdienst* (DAAD), specializzato nello scambio accademico e universitario tra la Germania e gli altri paesi. Per gli scambi a livello scolastico, invece, venne creato un ente simile al DAAD, il cosiddetto *Deutsche Pädagogische Austauschstelle*.<sup>88</sup> Il ministero degli esteri tedesco, però, ritenne che il DAAD fosse decisamente più importante rispetto alla DA. La svolta giunse nella seconda metà degli anni Venti, quando Franz Thierfelder, dopo aver conseguito un doppio dottorato in macroeconomia e filologia all'università di Lipsia, approdò alla DA come addetto alle pubbliche relazioni. L'organizzazione, essendo privata, doveva farsi conoscere per autofinanziarsi. Thierfelder capì che la missione non consistesse tanto nel mantenimento della lingua tedesca tra i tedeschi all'estero, quanto piuttosto nell'avvicinamento degli stranieri alla lingua e alla cultura tedesca.<sup>89</sup>

L'esistenza di numerosi enti tedeschi, con compiti che spesso si sovrapponevano tra loro, rendeva il sistema della diplomazia culturale tedesca ancora più complesso e macchinoso rispetto a quello italiano. La SDA appariva già «rodato», probabilmente anche grazie alla scelta di un «nome» (quello di Dante Alighieri) universale e popolare anche tra gli stranieri. In fondo, già all'epoca,

---

<sup>87</sup> E. MICHELS, *Op. cit.*, 2004, p. 207.

<sup>88</sup> S. SANTORO, *Op. cit.*, 2012, pp. 76-79.

<sup>89</sup> Ivi, pp. 206-211.

Dante appariva come un personaggio di fama mondiale, diremmo oggi «globale». Nel 1932, proprio da una costola della DA, anche i tedeschi giunsero alla stessa intuizione dando vita al *Goethe Institut*. Ma la popolarità e la fama dell'istituto divennero mondiali soltanto nel secondo dopoguerra quando, depurato dalle scorie del nazionalsocialismo, esso divenne uno dei maggiori e più efficaci rappresentanti della diplomazia culturale occidentale nel mondo.<sup>90</sup>

### 6.2.1 Le politiche culturali nella Repubblica di Weimar

Stando all'opinione di Hiden, la maggiore preoccupazione della Repubblica di Weimar consisteva nella salvaguardia delle comunità tedesche all'estero.<sup>91</sup> La prudente strategia weimariana puntò a conservare l'identità tedesca all'estero così come a ricostruire un'immagine positiva di sé agli occhi del mondo. Il governo, concentrandosi maggiormente sulla fondazione di scuole tedesche all'estero, aveva compiuto una scelta di investimento netta.<sup>92</sup> La propaganda culturale tedesca all'estero si rivolgeva potenzialmente a tutti i paesi nei quali esistessero consistenti comunità di

---

<sup>90</sup> Il *Goethe Institut* nacque per volere di Thierfelder nel 1932 a Monaco di Baviera, in occasione del centenario dalla morte del poeta. Si trattava di una derivazione della DA, che sarebbe poi stata riattivata nell'agosto del 1951 proprio grazie a Thierfelder. La DA, infatti, era stata sciolta dagli Alleati in quanto considerata totalmente nazista (o nazificata). Per ulteriori informazioni sul tema, si faccia riferimento a E. MICHELS, *Op. cit.*, 2004. Per una panoramica più completa sul passaggio dalla DA alla rinascita e allo sviluppo del *Goethe Institut*, invece, si segnalano rispettivamente, un articolo e una monografia: E. MICHELS, *Op. cit.*, 2005; S. R. KATHE, *Kulturpolitik um jeden Preis. Die Geschichte des Goethe-Instituts 1951 bis 1990*, Meidenbauer, München 2005.

<sup>91</sup> G. PASCHALIDIS, *Op. cit.*, 2009, p. 280. Sebbene la storia della Repubblica di Weimar sia stata spesso considerata come la «cronaca di un fallimento», parecchi storici tedeschi si sono dedicati alla ricostruzione di quel periodo così controverso. Si potrebbero citare, ad esempio, i seguenti studi: H. SCHULZE, *La Repubblica di Weimar. La Germania dal 1917 al 1933*, Il Mulino, Bologna, 1987; H. MOMMSEN, *Die Verspielte Freiheit. Der Weg der Republik von Weimar in den Untergang 1918 bis 1933*, Propylän Verlag, Berlin, 1989; P. LONGERICH (a cura di), *Die erste Republik. Dokumente zur Geschichte des Weimarer Staates*, Piper, Zürich, 1992; H. A. WINKLER, *Die Geschichte der ersten deutschen Demokratie*, Beck, München, 1993; K. RUPPERT, *Im dienst am Staat von Weimar. Das Zentrum als regierende Partei in der Weimarer Demokratie 1923-1930*, Droste Verlag, Düsseldorf, 1992.

<sup>92</sup> Affinché si possa tracciare un profilo più preciso della diplomazia culturale tedesca prima dell'avvento di Hitler, risulta assai utile una ricostruzione della politica estera del governo di Weimar. A tale proposito, non mancano validi studi ai quali fare riferimento: E. W. BENNETT, *Germany and the diplomacy of the financial crisis, 1931*, Harvard University Press, Cambridge, 1962; P. LONGERICH (a cura di), *European Diplomacy between two wars, 1919-1939*, Quadrangle Books, Chicago, 1972; J. JACOBSON, *Locarno Diplomacy: Germany and the West 1925-1929*, Princeton University, Princeton, 1979. P. KRÜGER, *Die Außenpolitik der Republik von Weimar*, Wissenschaftliche Buch Gesellschaft, Darmstadt, 1985; M. M. LEE, W. MICHALKA, *Germany Foreign Policy 1917-1933. Continuity or Break?*, Berg, Hamburg, New York, 1987. Sul passaggio dalla politica estera di Weimar a quella di Hitler, invece, si rimanda al già menzionato volume di Young: W. YOUNG, *Op. cit.*, 2006.

tedeschi. L'interesse nei confronti dei paesi nordici, invece, costituiva (almeno inizialmente) una nicchia di pochi appassionati.

Durante la Repubblica di Weimar, però, proliferarono diverse associazioni che puntavano ad avvicinare la cultura tedesca a quella nordica, spesso ricorrendo a suggestioni mistiche e religiose. Ad esempio, una delle prime associazioni (forse proprio la prima) che si dedicò allo studio e all'esaltazione della cultura nordica in Germania, risaliva addirittura all'epoca guglielmina. Si trattava della cosiddetta *Deutsch-Nordische Gesellschaft*, nata inizialmente con il nome esteso di *Deutsch-Nordische-Richard-Wagner Gesellschaft*. La *Deutsch-Nordische Gesellschaft*, infatti, affondava le proprie radici in una sorta di recente «culto wagneriano»<sup>93</sup> e si cominciò a parlare della sua esistenza verso la fine dell'estate del 1920 negli uffici della polizia «prussiana». L'associazione era una derivazione della già menzionata *Deutsch-Nordische-Richard-Wagner-Gesellschaft*, fondata nel 1905 per la promozione dell'arte e della cultura tedesca. Prima della Grande Guerra, l'organizzazione svolgeva attività socio-pedagogica dopodiché, a partire dai primi mesi del conflitto, la sua «missione» si estese alla salvaguardia del popolo (già inteso come *Volk*) tedesco e alla difesa dell'identità germanica (*Deutschtum*) nel mondo. Essa si era inserita, come molte altre organizzazioni europee, nell'ambito della propaganda nazionalista e, pretendendo di assumere un ruolo morale all'interno della società tedesca, si scagliava contro gli scioperi, le rivendicazioni salariali e le nuove tendenze progressiste.

Al contrario, rilanciava la necessità di ragionare sul tema della religione e della famiglia attraverso il ruolo della Chiesa. Tra i suoi rappresentanti di spicco emergevano il maggiore Ludwig Weidemann, l'*Oberbürgermeister* e *Regierungsrat* A. D. Funck e il generale maggiore A. D. Freiherr Digeon v. Monteton. L'associazione contava oltre 1.000 iscritti ed era diffusa su tutto il territorio nazionale grazie alla presenza di 20 fiduciari collocati presso diverse sedi. Sebbene l'organizzazione si dichiarasse neutrale, perseguiva chiari obiettivi di propaganda politica.<sup>94</sup> Tra i fondatori della «società-madre» (quella del 1905 dedicata a Wagner), invece, emergevano i nomi di Joseph Kohler e Hans Dütschke. Come anticipato, essa era nata affinché l'identità germanica venisse conservata e trasmessa attraverso lo «spirito» e le opere di Richard Wagner. Si trattava di un approccio mistico alla figura del musicista che sembrava aprire la strada a un culto neopagano il cui *pantheon* traeva linfa vitale proprio dall'immaginario wagneriano. Nel 1913, la presidenza passò

---

<sup>93</sup> GSPK, I. HA Rep. 191, Nr. 3976. L'associazione si trovava a Berlino, presso l'indirizzo di Schellingstrasse 6, Berlin W9, in un edificio che oggi non esiste più. L'organizzazione era stata fondata (sotto diverso nome) nel 1905 e registrata il 14 aprile con il numero 506 nell'elenco delle associazioni di Berlino. La quota associativa annuale, come specificato nello statuto, ammontava a 20 marchi.

<sup>94</sup> Ivi, Lettera del Polizei-Präsident, Abteilung I allo Staatskommissar für die Regelung der Kriegswohlfahrtspflege in Preußen, datata 28.08.1920.

nelle mani di Curt L. Walter e la vice-presidenza in quelle di un certo von Granatzky. Il cambiamento del nome, a sua volta, avvenne nel 1914.<sup>95</sup> Infine, a cavallo tra il 1920 e il 1921, la *Deutsch-Nordische Gesellschaft* confluì nella *Deutsche Schutzgesellschaft*.<sup>96</sup>

Pochi anni prima, nel 1918, venne fondato un istituto completamente dedicato allo studio dei paesi nordici. Si trattava del cosiddetto *Nordischen Institut*.<sup>97</sup> Esso nacque presso la città di Greifswald ed ebbe come primo direttore un teologo: Gustav Dalman. Durante il suo discorso inaugurale, Dalman sottolineò che l'istituto si sarebbe occupato di tutti i principali paesi nordici: Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia e persino Islanda. Tra le materie di studio, inoltre, comparivano il diritto, la teologia, la lingua, la geografia e molte altre discipline.<sup>98</sup> L'istituto fu un passo in avanti significativo per la diplomazia culturale tedesca che, solo tre anni dopo, avrebbe dato vita a un nuovo istituto ancora più «votato» alla causa nordica: la *Nordische Gesellschaft*.

I paesi nordici, tuttavia, non costituivano affatto un blocco culturale e politico omogeneo. Nei rapporti tra i diversi paesi, infatti, la Germania doveva tenere conto di particolari dinamiche locali che andavano oltre i consueti rapporti bilaterali tra stati. Nonostante la spinosa questione dello Schleswig-Holstein, ad esempio, la Danimarca e la Germania di Weimar lavorarono abbastanza seriamente per migliorare i loro rapporti culturali. L'avvicinamento tra Danimarca e Germania era già stato favorito, prima dell'avvento di Hitler, grazie a una serie di importanti iniziative sportive. Così, nel corso degli anni Venti, in Danimarca emerse un personaggio singolare che il ministro dell'educazione danese aveva accostato ai due premi Nobel, Niels Finsen (per la Medicina nel 1903) e Niels Bohr (per la Fisica nel 1922). Il personaggio in questione era un docente di pedagogia, Niels Bukh, specializzato in scienze motorie e discipline atletiche. La sua scuola di ginnastica era diventata famosa a livello mondiale e costituiva una presenza costante ai giochi olimpici. Bukh ebbe così l'occasione di perfezionare i suoi insegnamenti e divenne, attraverso lo sport, una sorta di portavoce della cultura danese nel mondo.<sup>99</sup>

---

<sup>95</sup> Ivi, Lettera del Polizei-Präsident, Abteilung I allo Staatskommissar für die Regelung der Kriegswohlfahrtspflege in Preußen, datata 24.11.1920.

<sup>96</sup> Ivi, Lettera del Polizei-Präsident, Abteilung I allo Staatskommissar für die Regelung der Kriegswohlfahrtspflege in Preußen, datata 15.07.1921.

<sup>97</sup> Per un ulteriore approfondimento sull'istituto, si rimanda al sito ufficiale dell'organizzazione: <https://ifs.uni-greifswald.de/institut/information/geschichte-des-instituts/>

<sup>98</sup> A. ÅKERLUND, *Die Lektorate für schwedische Sprache in Deutschland im Kontext der auswärtigen Kulturpolitik 1917–1930*, Ber.Wissenschaftsgesch. 35, WILEY-VCH Verlag GmbH&Co. KGaA, Weinheim, 2012, p. 28.

<sup>99</sup> H. BONDE, *Nationalism in the Age of Extremes: Taking Danish Gymnastics to the World*, The International Journal of the History of Sport, 26:10, 1414-1435, Routledge, Taylor & Francis Group, 2009, pp. 1414-1415.

Un altro contributo importante, però, venne dal ciclismo amatoriale. Nel 1924, 1928 e 1932, infatti, erano stati organizzati diversi tornei di ciclismo su pista tra danesi e tedeschi. Le relazioni si sarebbero profondamente consolidate nel corso di tutti gli anni Trenta, anche (e talora soprattutto), grazie al nuoto e all'atletica.<sup>100</sup> Nemmeno lo sport, tuttavia, era politicamente neutrale. Nel suo scritto «Primitiv Gymnastik» del 1922, Bukh dichiarava già la propria antipatia nei confronti della democrazia: i toni erano nazionalisti e radicali. Si trattava delle premesse che lo avrebbero condotto a formare l'organizzazione *Free Danish Youth* nel 1928, la quale sarebbe stata opportunisticamente reinserita durante l'occupazione tedesca nel 1940. Le sue idee, fortemente orientate alla cura del corpo e all'esaltazione di una gioventù «sana, forte e prestante», lasciavano chiaramente presagire quelle che sarebbero state le degenerazioni tedesche in merito alla «supremazia» della «razza» nordica e all'exasperazione della concezione superomistica.<sup>101</sup> A tutto ciò si aggiungeva una marcata convinzione anticomunista che aveva condotto Bukh a reclutare molti dei suoi ginnasti nel mondo rurale danese, laddove la destra radicale riponeva molte delle sue aspirazioni in chiave anticomunista.<sup>102</sup>

I canali attraverso cui la Germania tentò di penetrare culturalmente in Norvegia, invece, furono essenzialmente due: il «movimento nordico» (*Nordisch Bewegung*) e gli studi sull'«igiene della razza» (*Rassenhygiene*). Per alcuni tedeschi, la terra dei fiordi rappresentava la «culla della razza nordica». Benché durante gli anni di Weimar questi temi venissero trattati in termini meno radicali, gli studi condotti dai norvegesi Halfdan Bryn e Alfred Mjøen attirarono rapidamente l'attenzione del crescente partito nazionalsocialista. Coloro che sarebbero diventati tra i maggiori ideologi della propaganda razziale nazista, come Hans Günther, avviarono intensi rapporti di collaborazione e amicizia con gli eugenisti norvegesi. La Norvegia, dunque, si presentava come un potenziale

---

<sup>100</sup> H. BONDE, *Danish Sport and the Nazi Seizure of Power: Indoctrination, Propaganda and Confrontation*, *The International Journal of the History of Sport*, 26:10, 1458-1480, Routledge, Taylor & Francis Group, 2009, p. 1474.

<sup>101</sup> Per un'analisi «transnazionale» della cultura del corpo tra le varie interpretazioni del fascismo: *Superman Supreme: Fascist Body as political Icon-Global Fascism*, J. A. MANGAN (a cura di), Frank Cass, London, 2000.

<sup>102</sup> Naturalmente non era difficile ricollegare le convinzioni di Bukh a quelle della propaganda fascista in merito alla cura del corpo e all'importanza dello sport nell'educazione dell'Italia di Mussolini. Si trattava, in fondo, di uno specifico settore educativo che passava (anche) attraverso i canali scolastici e ricreativi. Elemento comune ai quattro paesi, invece, era la notevole estrazione agraria dei militanti filo-nazionalisti, radicali e, soprattutto, anticomunisti. Il campo di battaglia politica, insomma, sembrava proprio la campagna, dove le istanze antibolsceviche riscontravano maggiore simpatia. In Danimarca lo sport era forse il maggiore fattore culturale che legava la mentalità autoctona ad alcuni tratti caratteristici del fascismo e del nazionalsocialismo, pur senza trascurare i rappresentanti (minori e non certo di portata internazionale) del folklore locale e della tradizione rurale. In Danimarca, dunque, Bukh costituiva forse l'incarnazione migliore dell'influenza nazi-fascista sulla società danese e in particolare sui giovani. Per ulteriori dettagli: H. BONDE, *Op. cit.*, 2009, pp. 1414-1418.

avamposto tedesco per la diffusione della futura propaganda culturale nazionalsocialista fondata sulla supremazia della «razza nordica». Quello che poteva essere definito come l'originario circolo della rivista «Ragnarok», ad esempio, includeva Geir Tveitt e Hans Jacobsen che, malgrado le loro posizioni estremiste, godevano di una certa visibilità nell'ambiente culturale norvegese. Inoltre, elemento da non sottovalutare, Knut Hamsun, certamente uno dei più noti rappresentanti della cultura norvegese, nutriva un «debole» mai nascosto per la Germania che proseguì anche dopo l'avvento del nazionalsocialismo.

Insomma, non si può affermare che, almeno inizialmente, non ci fossero le premesse affinché la propaganda culturale tedesca potesse attecchire anche in Norvegia. Tuttavia, come ricorda Nicola Karcher, la Prima guerra mondiale fu una cesura tra Germania e Norvegia.<sup>103</sup> La visione degli artisti e degli intellettuali che guardavano alla «vecchia» Germania come un luogo di condivisione, incardinato sull'immagine dei viaggi romantici del *Kaiser* tedesco verso i fiordi, era diventata anacronistica. Inoltre, attraverso i «sostenitori» del NR residenti in Norvegia, per i nazisti non fu difficile infiltrarsi tra le maglie dell'ambiente culturale norvegese, almeno quello radicale. Anche i diplomatici della Repubblica di Weimar, però, avevano tentato di consolidare i rapporti culturali con la Norvegia, soprattutto verso la fine degli anni Venti. Nell'ottobre del 1928, ad esempio, dal consolato tedesco a Bergen partì una lettera indirizzata al ministero tedesco riguardante la fondazione di una società tedesco-norvegese (*Deutsch-Norwegische Gesellschaft*) a Bergen. L'assemblea inaugurale si sarebbe tenuta il 12 ottobre 1928 e, pochi giorni dopo, Walter A. Behrendsohn avrebbe tenuto la prima conferenza presso la neonata associazione. Il tema, quasi profetico alla luce di quelli che sarebbero stati i risvolti politici e culturali negli anni dell'allora imprevedibile occupazione nazista, fu la diffusione delle opere di Knut Hamsun in Germania.<sup>104</sup>

Secondo i tedeschi dell'epoca, Norvegia e Svezia facevano parte sostanzialmente di una stessa «regione». La Scandinavia veniva considerata come una sorta di «blocco» culturale e politico, abbastanza omogeneo, nel quale la Norvegia costituiva la componente «occidentale» e «atlantica» della regione, mentre la Svezia rappresentava il lato «orientale» (dunque baltico) della «sponda» nordica. Tale aspetto emergeva, ad esempio, alla luce delle personalità che, prima ancora della Grande Guerra, avevano animato gli scambi culturali tra Germania e Svezia. Nel 1913, a Stoccolma, era nata un'associazione senza fini politici, denominata *Svensk-Tyska Föreningen* (associazione svedese-tedesca), che aveva una sezione «gemella» a Berlino chiamata *Deutsch-Schwedische Vereinigung*. Alle loro conferenze partecipavano intellettuali e artisti svedesi di

---

<sup>103</sup> N. K. KARCHER, *Op. cit.*, 2012, pp. 31-35.

<sup>104</sup> PAAA, R 61202, Lettera dal consolato tedesco a Bergen indirizzata al ministero degli esteri tedesco, datata 16.10.1928.

primitivo ordine come Selma Lagerlöf, Verner von Heidenstam, Anna Pauli e Carl Larsson.<sup>105</sup> Probabilmente, quella stessa infatuazione ancorata al mondo romantico del XIX secolo, era rimasta impressa nella mentalità tedesca. Pertanto, sembrò verificarsi un fenomeno di «cristallizzazione» simile a quello avvenuto nei confronti della Norvegia. Analogamente, numerosi scienziati tedeschi confluirono nel crescente panorama internazionale degli studi sull'eugenetica di cui la Svezia fu indiscussa protagonista.

Inoltre, durante gli anni di Weimar, venne istituito un numero significativo di lettori di lingua svedese presso le università tedesche. Carl Lagerfelt, ad esempio, fu lettore a Kiel dal 1917 al 1924, mentre il direttore del *Deutsch-Schwedischen Handelsinstitut* di Lubeca, Viktor Björkman, fu lettore a Rostock dal 1919 al 1931.<sup>106</sup> A Marburgo, nel 1930, venne fondato un lettore di lingua svedese presso la Phillips-Universität. Il progetto venne realizzato grazie ad un «regalo di compleanno». Martina Lundgren, infatti, in occasione del sessantesimo compleanno del marito, Vilhelm Lundström, volle «regalare» la somma affinché si creasse il lettore. Lundström, tuttavia, era stato, nel 1908, il principale fondatore della *Riksföreningen för svenskhetens bevarande i utlandet* (associazione reale per la protezione della «svedesità» all'estero).<sup>107</sup>

Come già anticipato, la Repubblica di Weimar aveva deciso di investire nello scambio culturale con l'estero proprio per superare l'isolamento post-bellico della Germania. Anche le significative collaborazioni con la Svezia, pertanto, andavano in questo senso, ricalcando una diplomazia culturale ormai tipica della Germania di Weimar: discreta ma molto intraprendente, soprattutto oltre il Baltico. La Svezia, in particolare, costituiva un referente economicamente solido, culturalmente prestigioso e militarmente rispettabile. Si trattava di un *partner* certamente appetibile per un paese ancora fortemente emarginato come la Germania weimariana.

La Finlandia, invece, rappresentava una sorta di «eccezione nordica» poiché, data la sua posizione geografica, funzionava alternativamente da ponte o barriera tra Occidente e Oriente. Anche per questo motivo, Lubeca era la sede di numerosi enti volti a mantenere rapporti di amicizia e vicinanza culturale tra la Germania e i paesi limitrofi. Un esempio incalzante, oltre a

---

<sup>105</sup> B. ALMGREN, *Svensk-tyska föreningar Mal för nazistisk infiltration*, *Historisk tidskrift*, Sweden, 135:1, 2015, pp. 69-70.

<sup>106</sup> A Rostock esisteva un piccolo dipartimento di scandinavistica che, durante la Repubblica di Weimar, non aveva ottenuto risultati soddisfacenti. Forse anche per questo, nel 1932, vi giunse un giovane lettore di lingua svedese, Alexander Mutén. Dopodiché, l'università di Rostock ritenne che l'ascesa al potere di Hitler fosse una buona occasione per uscire dal proprio isolamento e, per farsi notare, cominciò a fiancheggiare l'attività della NG di Lubeca. Cfr. A. ÅKERLUND, *Nordic studies in National Socialist Germany*, in *Op. cit.*, H. JUNGINGER, A. ÅKERLUND (a cura di), 2013, p. 174.

<sup>107</sup> A. ÅKERLUND, *Op. cit.*, 2012, pp. 26-34.

quello della NG, era la *Deutsch-Finnländischen Vereinigung* che aveva lo scopo di incrementare i rapporti economici e commerciali attraverso l'interscambio culturale.<sup>108</sup> I tedeschi residenti in Finlandia erano circa 3.000, suddivisi tra il ceto popolare e quello aristocratico. Molti di loro abitavano nella capitale, nelle regioni meridionali e nell'area orientale del paese. La loro vita si concentrava intorno alla chiesa tedesca, la scuola tedesca, la biblioteca tedesca e il *Deutsche Verein* (nella capitale finlandese).<sup>109</sup> A Helsinki, inoltre, operavano una scuola tedesca e una Società tedesco-finlandese. I letterati e gli scienziati tedeschi, favoriti dalla vicinanza culturale e, soprattutto, geografica, davano spesso vita a dibattiti e conferenze.<sup>110</sup>

Nel 1930, due eminenti professori tedeschi si recarono in Finlandia. Il primo era Edmund Mezger, ordinario di diritto penale presso l'università di Marburgo, il secondo era il professor Curschmann, della sezione culturale del ministero degli esteri.<sup>111</sup> Esisteva, soprattutto in Finlandia, una certa «simpatia» nei confronti di una Germania che, certamente, stava lavorando per costruire una nuova immagine di sé. D'altra parte, se il *Reich* tedesco non avesse perso la Prima guerra mondiale, la Finlandia sarebbe diventata una monarchia retta dal principe tedesco Federico Carlo d'Assia.<sup>112</sup> Infine, non andava trascurata la «commistione» tra la minoranza svedese in Finlandia e la maggioranza finlandese che costituiva, anche nell'ambiente accademico, un elemento di curiosità e osservazione per i docenti tedeschi ospiti presso le università finlandesi.

### 6.2.2 La «nazificazione» dell'*Auswärtige Kulturpolitik* nordica

Dopo la *Machtübernahme*, oltre alla società e alle istituzioni statali tedesche, vennero nazificate anche le organizzazioni culturali.<sup>113</sup> La stessa sorte toccò alle recenti associazioni come la DA e la

---

<sup>108</sup> E. L. BRIESACHER, *Op. cit.*, 2012, p. 103.

<sup>109</sup> Cfr. L. S. BACKLUND, *Nazi Germany and Finland, 1933-1939: A Waning Relationship*, tesi di dottorato presso la University of Pennsylvania, 1983, pp. 35-36.

<sup>110</sup> S. SANTORO, *Op. cit.*, 2012, p. 164.

<sup>111</sup> V. VARES, *Kulturpolitik als Außenpolitik. Berichte deutscher WissenschaftlerInnen über die nordischen Länder an das Auswärtige Amt in den 1930er Jahren*, NORDEUROPAforum 21 (2011:2), pp. 53-54.

<sup>112</sup> M. LONGO ADORNO, *Op. cit.*, 2014, p. 30.

<sup>113</sup> Sulla «nazificazione» della cultura tedesca, a titolo introduttivo, si potrebbero citare alcune opere appartenenti alla ricca storiografia tedesca e internazionale sul tema: D. STROTHMANN, *Nationalsozialistische Literaturpolitik. Ein Beitrag zur Publizistik im Dritten Reich*, H.Bouvier u. Co., Bonn, 1960; H. DENKLER, K. PRÜMM (a cura di), *Die deutsche Literatur im Dritten Reich. Themen-Traditionen-Wirkungen*, Reclam, Stuttgart, 1976; J. HERMAND, F. TROMMLER, *Die Kultur der Weimarer Republik*, Nymphenburger Verlagshandlung, München, 1978; P. LUNDGREEN (a cura di), *Wissenschaft im Dritten Reich*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1985; J. R. DOW, H. LIXFELD (a cura di), *The Nazification of an Academic Discipline. Folklore in the Third Reich*, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis, 1994; T. MATHIEU, *Kunstauffassungen und Kulturpolitik im Nationalsozialismus. Studien zu Adolf Hitler*,

NG.<sup>114</sup> Sebbene la DA avesse conosciuto una rapida ascesa sotto la guida di Thierfelder (anche grazie al crescente supporto economico da parte del ministero degli esteri), Hitler la sottopose a un immediato rapporto di sudditanza e cooptazione. Esistevano poi altre organizzazioni particolarmente legate al mondo nordico che, proprio durante il nazismo, si affiancarono alla NG. A tale proposito si potrebbero citare la *Nordische Bewegung*, il *Nordische Ring*, il *Mittgart-Bund*, il *Ring der Norda*, la *Wikinger-Jugenschaft* e il *Bund der Kinderland*.<sup>115</sup>

I rapporti culturali tra la Germania nazista e i paesi nordici, però, assunsero immediatamente un ruolo di primo piano, al punto tale che, tra il 1934 ed il 1935, la politica culturale venne collocata al primo posto davanti agli affari economici e a quelli esteri.<sup>116</sup> Nel 1935, all'università di Copenaghen, giunse un nuovo lettore di lingua tedesca: Heinrich Bach, il quale ottenne una nomina per tre anni.<sup>117</sup> Tra il 1941 ed il 1943, invece, il lectorato della DA tenne corsi per circa 300 allievi. Sempre a Copenaghen, esistevano un corso di lingua e uno di cultura e storia della musica.

---

*Joseph Goebbels, Alfred Rosenberg, Baldur von Schirach, Heinrich Himmler, Albert Speer, Wilhelm Frick*, Pfau-Vlg Saarbrücken, 1997; L. CLINEFELTER, *Artists for the Reich. Culture and Race from Weimar to Nazi Germany*, Berg, Oxfon, New York, 2005.

<sup>114</sup> L'adattamento di un ente già nazionalista alla dottrina hitleriana non apparve complicato ma le aspettative economiche da parte dei vertici della DA erano troppo elevate. Sperando in un sostanzioso supporto finanziario da parte del ministero, gli investimenti aumentarono a dismisura così, nel 1935, essa subì un collasso economico. Goebbels, infatti, privilegiava l'azione diretta tra il suo ministero e quello degli esteri in tema di diplomazia culturale. Si trattò, dunque, di una vittoria per i diplomatici tedeschi che, da sempre, avevano combattuto (anche contro enti come la DA), per mantenere la loro supremazia nel campo della diffusione della cultura tedesca all'estero. Tuttavia, proprio il ministero degli esteri, dovette intervenire economicamente per evitare la bancarotta della DA poiché essa era già troppo radicata presso le università estere. Ma il conflitto che esplose tra Thierfelder e Haushofer minò l'integrità dell'ente. Haushofer, infatti, a differenza di Thierfelder, era iscritto al partito nazionalsocialista ed era favorevole alla nazificazione della DA. Successivamente, nonostante le dimissioni di entrambi, l'ente non perse importanza. Anzi, durante il periodo bellico, i finanziamenti da parte del ministero degli esteri aumentarono da 1 milione di marchi (nel 1940) a 7 milioni (nel 1944). L'espansione militare tedesca, insomma, doveva seguire quella militare. A tale proposito, ad esempio, era nato il *Deutsche Wissenschaftliche Institut*, ossia una rete di istituti culturali tedeschi sviluppati nei paesi occupati dalle forze germaniche, alleati del *Reich* o persino rimasti neutrali. In Danimarca era presente anche una *Lektorate*, ossia una sorta di alta scuola della DA. Cfr. E. MICHELS, *Op. cit.*, 2004, pp. 216-226.

<sup>115</sup> B. ALMGREN, J. HECKER-STAMPEHL, E. PIPER, *Op. cit.*, 2008, p. 19.

<sup>116</sup> Ivi, p. 66. La produzione storiografica nazionale e internazionale relativa alla politica estera nazionalsocialista è estremamente vasta. Per una breve bibliografia di carattere generale, tuttavia, si rimanda a: G. SCHUBERT, *Die Anfänge der nationalsozialistischen Außenpolitik, 1919-1923*, Freie Universität Berlin, Berlin, 1961; H. A. JACOBSEN, *Nationalsozialistische Außenpolitik 1933-1938*, Alfred Metzner Verlag, Frankfurt a. M., 1968; B. J. WENDT, *Großdeutschland. Außenpolitik und Kriegsvorbereitung des Hitlerregimes*, Deutscher Taschenbuch Verlag München, 1987.

<sup>117</sup> «Der Norden», Nr. 7, 12. Jahrgang, Juli 1935, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 240.

Analogamente, gli stessi corsi vennero attivati presso la seconda università danese, quella di Aarhus.<sup>118</sup> Dal 1935, invece, la radio norvegese cominciò a trasmettere corsi di lingua tedesca. Si trattava di un avvento importante poiché il tedesco si affiancò all'insegnamento del francese e dell'inglese via radio.<sup>119</sup> Anche in Norvegia l'attività della DA sembrò soddisfacente. Ai corsi, nel biennio tra il 1941 ed il 1943, avevano partecipato circa 300 allievi.<sup>120</sup> All'inizio del 1934, la DA poteva già contare su un lectorato in Svezia e, a metà degli anni Trenta, proprio in Svezia fu in grado di organizzare corsi di lingua per le forze di polizia.<sup>121</sup>

I docenti tedeschi della DA e del DAAD vennero mandati in Svezia in qualità di «agenti» del regime nazionalsocialista. Parallelamente al loro lavoro di insegnanti, infatti, avrebbero dovuto conquistare segretamente l'«anima svedese». A tale scopo, essi erano obbligati a inviare rapporti regolari dalla Svezia alla Germania. I loro resoconti dimostravano che, oltre ai lettori universitari, le associazioni tedesco-svedesi figuravano tra gli strumenti principali di infiltrazione nazista. Dagli studi della Almgren, tuttavia, emerge che a Göteborg e Uppsala, l'ambiente accademico svedese non si rivelò disponibile a collaborare. Quando, ad esempio, John Holmberg, professore di tedesco a Uppsala, criticò l'antisemitismo germanico e il rettore dell'università di Göteborg, Curt Weibull si oppose all'infiltrazione dei nazionalsocialisti, costoro vennero segnalati come pericolosi nemici del Terzo Reich.<sup>122</sup>

Tuttavia, a Stoccolma, sin dalla metà degli anni Trenta, molti esponenti del partito di Hitler vennero ospitati volentieri affinché illustrassero i «progressi» e le «virtù» della Germania nazista. La Almgren, però, sostiene che il nazismo fosse stato spesso «accettato» anche negli ambienti culturali svedesi poiché ricorreva a una retorica basata sulla «vecchia» (ormai «classica») immagine della Germania in rapporto ai paesi nordici. La glorificazione degli ideali e della tradizione nordici, dunque, era considerata come un efficace strumento di propaganda.<sup>123</sup> Per diffondere l'immagine di una Germania presumibilmente «nuova», anche nel contesto culturale svedese, il regime di Hitler mise in campo alcuni nomi «eccellenti» del Terzo Reich come Fritz Todt, Karl Haushofer, Hans von Tschammer, Fritz Sauckel, Gertrud Scholz-Klink, Wilhelm Frick.<sup>124</sup>

Ma uno degli «agenti» culturali più attivi per conto di Hitler, presso le università svedesi, era certamente Hermann Kappner. Questi, attraverso dettagliati rapporti scritti, aveva spiegato come, ad

---

<sup>118</sup> Ivi, Nr. 10, 20. Jahrgang, Oktober 1943, p. 261.

<sup>119</sup> Ivi, Nr. 9, 12. Jahrgang, September 1935, p. 302.

<sup>120</sup> Ivi, Nr. 10, 20. Jahrgang, Oktober 1943, Verlag Wilhelm Limpert, Berlin, p. 261.

<sup>121</sup> E. MICHELS, *Op. cit.*, 2005, pp. 91-93.

<sup>122</sup> B. ALMGREN, *Op. cit.*, 2015, p. 87.

<sup>123</sup> Ivi, p. 91.

<sup>124</sup> Ivi, pp. 73-75.

esempio, Holmberg avesse criticato l'antisemitismo tedesco.<sup>125</sup> Birgitta Almgren, a sua volta, ha svolto accurate ricerche sull'attività di Kappner in Svezia. In particolare, si è concentrata sulla sua attività per conto del DAAD che, proprio nel 1934, gli consentì di recarsi in Svezia per continuare il suo lavoro. Kappner risultava dipendente e rappresentante del DAAD presso un istituto, denominato *Kungliga Svenska Skolöverstyrelsen*. Nell'autunno del 1939, inoltre, era diventato addetto culturale presso la legazione tedesca a Stoccolma. Insomma, parafrasando le parole della Almgren, Kappner incarnava gli occhi e le orecchie della Germania nazista in Svezia.<sup>126</sup> Un'altra «sponda sicura» per i nazionalsocialisti in Svezia, fu Otto Höfler, uno stimato filologo tedesco che, per molto tempo, aveva lavorato come lettore presso l'università di Uppsala. Esperto di etnologia, letteratura e cultura scandinava, l'intellettuale tedesco era particolarmente stimato negli ambienti delle SS.<sup>127</sup>

In Finlandia, invece, la propaganda tedesca di stampo nazionalsocialista aveva (almeno inizialmente) adottato i metodi della diplomazia culturale di Weimar. Essa, attraverso l'esaltazione della scienza, della tecnologia, del commercio e del dinamismo culturale tedesco, aveva ottenuto un considerevole successo tra i finlandesi. Tuttavia, già nel giugno del 1933, l'ambasciatore tedesco in Finlandia, Hans Büsing osservò che, mentre la cultura tedesca aveva ottenuto grande ammirazione, non si poteva dire altrettanto dell'ideologia nazionalsocialista. Tale discrepanza dipendeva da uno scarto generazionale che separava i gusti della popolazione. I più anziani, infatti, restavano maggiormente diffidenti rispetto ai giovani nei confronti della «nuova» Germania di Hitler.<sup>128</sup> Il suo successore, Wipert von Blücher, invece, giunse a Helsinki nel 1935 con una strategia chiara: accrescere la simpatia finlandese nei confronti della politica estera tedesca ed evitare che il paese si avvicinasse ai nemici del Terzo Reich.<sup>129</sup> Benché non apparissero forti come in Svezia, anche le associazioni filotedesche in Finlandia giocarono un ruolo utile ai fini della propaganda culturale.

La *Deutsch-Finnische Gesellschaft*, ad esempio, andava a integrare le consuete attività della DA nelle università. Nel 1943, all'interno della *Deutsch-Finnische Gesellschaft*, vennero eletti nuovi consiglieri. Innanzitutto, il professor Wuolle lasciò il posto a Yrjö Reenpää, un medico di Helsinki che aveva trascorso alcuni anni della sua formazione in Germania. Tra gli altri consiglieri, comparivano il noto Yrjö Kilpinen e il professor Nevanlinna, che era stato nuovamente eletto

---

<sup>125</sup> Ivi, pp. 81-83.

<sup>126</sup> B. ALMGREN, *Op. cit.*, 2006, pp. 273-277.

<sup>127</sup> Per un approfondimento assai dettagliato sui rapporti accademici tra la Germania nazionalsocialista e la Svezia, si segnala la tesi di dottorato del già menzionato Andreas Åkerlund, discussa nel 2011 presso l'università di Uppsala: A. ÅKERLUND, *Mellan akademi och kulturpolitik. Lektorat i svenska språket vid tyska universitet 1906-1945*, Uppsala University, 2011.

<sup>128</sup> L. S. BACKLUND, *Op. cit.*, 1983, pp. 129-133.

<sup>129</sup> Ivi, p. 423.

rettore dell'università di Helsinki. A sua volta, il dottorato della DA di Helsinki (nel semestre invernale 1943-1944) risultava ancora attivo sotto la guida di Erich Kunze. Le fonti parlano addirittura di 700 allievi.<sup>130</sup>

### 6.2.3 La *Schicksalsgemeinschaft*: Rosenberg e il Baltico

In termini di abilità pratica, Rosenberg fu inferiore rispetto a molti dei suoi colleghi. Era freddo, la sua natura era aspra e anaffettiva. Eppure, fra coloro che si erano distinti durante i primi anni di vita della NSDAP (1919-1920), era rimasto l'unico ancora in vista dopo quasi vent'anni. Dopo che Röhm e Strasser erano stati assassinati e Streicher era caduto in disgrazia, Rosenberg era il più anziano, in termini di servizio, della vecchia guardia (*alten Kämpfer*). Tuttavia, non divenne mai abbastanza potente da evitare di essere denigrato e messo in ridicolo dai suoi rivali di partito. Rosenberg era un aspirante intellettuale in un covo, la NSDAP, di anti-intellettuali dichiarati. La sua famiglia proveniva dall'Estonia che, sino al 1918, era stata una provincia baltica della Russia. Molti dei principali esponenti nazionalsocialisti, come lo stesso Hitler, a loro volta, erano nati fuori dai confini del Reich. La NSDAP, infatti, aveva messo radici proprio in quella Germania meridionale dove i tedeschi baltici non erano apprezzati. Rosenberg condusse gli studi in Russia e giunse a vivere in Germania soltanto dopo la fine della Grande Guerra. Esistono anche molti lati oscuri sulle sue origini ebraiche e, soprattutto, sulla sua effettiva discendenza tedesca.<sup>131</sup> Pittore mancato, povero e profugo in un paese che, nonostante tutte le sue rivendicazioni di sangue tedesco, gli era straniero. Cominciò così la sua carriera da pubblicista antisemita, nel contempo esperto di bolscevismo e, dunque, perfetto delatore della presunta cospirazione giudaico-bolscevica.

Attraverso Rosenberg, il Baltico divenne una sorgente di antibolscevismo su base razziale.<sup>132</sup> Tutto ciò avvenne anche grazie all'aiuto di Dietrich Eckart, il direttore della rivista «Auf Gut Deutsch», portavoce della nota teoria secondo cui l'impero tedesco avrebbe perso la guerra a causa del tradimento ebraico. Dedito all'abuso di alcol e droghe, Eckart condusse una vita assai mondana

---

<sup>130</sup> «Der Norden», Nr. 6, 21. Jahrgang, Juni 1944, Verlag Wilhelm Limpert, Berlin, p. 142.

<sup>131</sup> R. CECIL, *Op. cit.*, 1973, pp. 13-19. Il maggiore biografo coevo di Alfred Rosenberg era Franz Theodor Hart. In proposito, giova ricordare la sua opera sull'ideologo nazista la quale, dettaglio assai rilevante, venne pubblicata proprio dalla casa editrice Lehmann di Monaco di Baviera: F. T. HART, *Alfred Rosenberg: der Mann und sein Werk*, Lehmann, München, 1937. Sul Rosenberg «politico» e «ideologo» del nazionalsocialismo, invece, si potrebbero ricordare: A. MOLAU, *Alfred Rosenberg. Der Ideologe des Nationalsozialismus*, Bublies, Koblenz, 1993; C. BLUM-MINKEL, *Alfred Rosenberg als Reichsminister für die besetzten Ostgebiete*, Universität Hamburg, Hamburg, 1995; F. L. KROLL, *Alfred Rosenberg. Der Ideologe als Politiker*, in *Deutschbalten, Weimarer Republik und Drittes Reich*, M. GARLEFF (a cura di), Böhlau Verlag, Köln, 2001, pp. 147-166.

<sup>132</sup> E. PIPER, *Op. cit.*, 2015, p. 26.

tra Monaco di Baviera e Berlino. Inoltre, insieme a Rosenberg e a Rudolf Hess, faceva parte della *Thule-Gesellschaft* (Società Thule).<sup>133</sup> La *Thule-Gesellschaft* era stata fondata nell'agosto del 1918 (sotto la direzione di Rudolf von Sebottendorff), era pangermanista, antisemita e, nel periodo di maggiore splendore, arrivò a contare oltre 200 membri.<sup>134</sup> Probabilmente Eckart fu anche colui che fece conoscere Rosenberg a Hitler.<sup>135</sup> La città di Monaco di Baviera, inoltre, era diventata uno dei primi centri dell'antisemitismo. Un ruolo rilevante, in tal senso, fu quello dell'editore Julius Friedrich Lehmann. Nato a Zurigo ma trasferitosi a Monaco nel 1900, fondò una casa editrice, la Lehmanns Verlag, che si specializzò nel settore della medicina, in particolare riguardo ai temi della «razza». Hans Günther pubblicò quindici libri con la Lehmanns, tra cui «Rassenkunde des deutschen Volkes» del 1922. Inoltre, pubblicò diverse riviste, tra cui «Wartburg», il giornale di lotta del movimento anticattolico denominato *Los-von-Rom*.<sup>136</sup>

Il Baltico, invece, costituiva la chiave per la dominazione del «Grande Nord» a danno della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica. Si trattava di un baricentro che avrebbe retto l'intero equilibrio delle popolazioni nordiche destinate a dominare il mondo intero attraverso la condivisione di un destino comune, la *Schicksalsgemeinschaft*, appunto.<sup>137</sup> Per Rosenberg, le punte avanzate del *Drang nach Osten* erano le città anseatiche, comprese Riga e Reval (l'attuale Tallinn, sua città d'origine), che avevano dominato commercialmente il Baltico e l'Ordine dei Cavalieri Teutonici i quali, a loro volta, avevano costruito il loro principato in mezzo alle tribù pagane.<sup>138</sup> Tra il XIV e il XV secolo, Reval era una tra le città anseatiche più importanti e una delle località più antiche di tutto il Baltico. Sin dal 1230, Reval si era conformata alla legislazione di Lubecca, ma i primi insediamenti

---

<sup>133</sup> Gli studi sulla società Thule risultano ormai abbastanza remoti. Ad esempio, si potrebbero ricordare: R. H. PHELPS, «Before Hitler Came»: *Thule Society and Germanen Orden*, in «Journal of Modern History», 35, 1963, pp. 245-261.

<sup>134</sup> E. PIPER, *Op. cit.*, 2015, p. 42.

<sup>135</sup> R. CECIL, *Op. cit.*, 1973, pp. 34-41. Anche gli elementi a disposizione di Piper confermano che Rosenberg conobbe Hitler attraverso Eckart. Si veda: E. PIPER, *Op. cit.*, 2015, p. 42.

<sup>136</sup> E. PIPER, *Op. cit.*, 2015, pp. 35-36.

<sup>137</sup> Ampiamente trattato dalle fonti dell'epoca, il tema della *Schicksalsgemeinschaft* venne più volte ripreso e analizzato anche dagli storici del secondo dopoguerra. Ad esempio, si potrebbero citare: W. LENZ, *Vom politischen Schicksal des baltischen Deutschtums*, in «jbD», VI, 1959, pp. 62-68. Per una definizione meno antropologica di *Schicksalsgemeinschaft*, si rimanda agli studi sullo spazio baltico di Lawrence Sigmund Backlund: Cfr. L. S. BACKLUND, *Op. cit.*, 1983, pp.377-457.

<sup>138</sup> R. CECIL, *Op. cit.*, Milano, 1973, p. 20. Per una «storia» dei tedeschi baltici: A. VON TAUBE, *Die Deutsch-Balten, Schicksal und Erbe einer eigenständigen Gemeinschaft*, Nordland-Druck, Lüneburg, 1991; A. SCHMIDT, *Geschichte des Baltikums. Von den alten Göttern bis zur Gegenwart*, Piper, München, 1992; W. SCHLAU (a cura di), *Tausend Jahre Nachbarschaft. Die Völker des baltischen Raumes und die Deutschen*, Bruckmann, München, 1995; W. SCHLAU (a cura di), *Die Deutsch-Balten*, Langen Müller, München, 2001.

risalirebbero a circa 3500 anni prima. La presenza tedesca nelle province baltiche era rilevante. Nei quindici anni antecedenti alla Prima guerra mondiale, infatti, il numero di tedeschi residenti nell'impero russo aumentò da 1,8 a 2,5 milioni di persone. Di queste, 165.000 vivevano nelle province baltiche. Su un campione di un milione di abitanti dell'Estonia, ad esempio, il 3,5% era tedesco, il 90,6 estone, il 4% russo, l'1,9% vario, soltanto lo 0,4 di origine ebraica.<sup>139</sup> Ecco, quindi, da dove traevano ispirazione articoli come quello dell'austriaco Alfred Domes (Fred J. Domes), il quale non mancava di elencare gli ormai noti ma pur sempre accattivanti esempi di grandezza nordica nella storia del Baltico, in particolare il passato glorioso della lega anseatica.<sup>140</sup> Domes riprendeva direttamente i concetti di Rosenberg, sottolineando come tutti i paesi e i popoli affacciati su questo mare dovessero e potessero condividere un comune e trionfale destino.<sup>141</sup> Il fatto stesso che l'articolo fosse apparso proprio sul giornale ufficiale del partito nazionalsocialista, il *Völkischer Beobachter*, metteva ancora più in evidenza la centralità del progetto baltico.<sup>142</sup>

Esso, infatti, racchiudeva in sé uno spazio geopolitico che andava da Bergen nella Norvegia occidentale, sino a Riga, a ridosso dell'Unione Sovietica. Ciò non era affatto sfuggito agli osservatori internazionali, al punto tale che il New York Times, verso la fine di giugno, dedicò un intero articolo al congresso della NG a Lubeca. Il corrispondente americano dalla Germania, Frederick T. Birchall, descriveva l'evento come una contagiosa epidemia di germanesimo, nordicismo e neopaganesimo.<sup>143</sup> Il giornalista americano, tuttavia, sosteneva che il fine ultimo della NG, come stabilito dalla sua organizzazione «combattente» denominata *Nordland*, fosse quello di creare una lega delle nazioni nordiche che includesse anche la Gran Bretagna come membro o

---

<sup>139</sup> E. PIPER, *Op. cit.*, 2015, pp. 18-21.

<sup>140</sup> «Der Norden», Nr. 4, 12. Jahrgang, April 1935, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 128. Già dal 1935, Domes ricopriva l'incarico di direttore del settore culturale della NG.

<sup>141</sup> AHL, 05.4-Nordische Gesellschaft - 066, Nordische Gesellschaft, Allgemeines (Zeitungsauschnitte), Band 2, 1938-1944. Ritaglio di giornale tratto dal «Völkischer Beobachter», Berlin, Norddeutsche Ausgabe, nr. 172 del 21.06.1935.

<sup>142</sup> Nato nel 1887 con il nome di «Münchener Beobachter», il «Völkischer Beobachter», fu il giornale attraverso cui Eckart si fece mentore di Rosenberg agli occhi di Hitler. L'organo ufficiale della NSDAP, infatti, era passato, all'inizio degli anni Venti, sotto la guida di Eckart. Alla morte di quest'ultimo, nel 1923, il suo posto venne preso proprio da Rosenberg che lo mantenne sino al 1938. Cfr.: E. PIPER, *Op. cit.*, 2015, p. 73. Per ulteriori approfondimenti: K. KANGERIS, *Die baltischen Völker und die deutschen Pläne für die Räumung des Baltikums 1944*, in «Baltisches Jahrbuch», 5, 1988, pp. 177-196.

<sup>143</sup> Pochi anni dopo, nel 1940, uno studioso americano esperto di folklore e occultismo (Lewis Spence) descrisse la sottocorrente neopagana all'interno del partito nazionalsocialista. Scrisse così il seguente saggio sul tema: L. SPENCE, *The neo-pagan movement in Germany*, in «The Quarterly Review», 275, 1940, pp. 66-80. Dopodiché, nel 1945, negli Stati Uniti venne pubblicato un saggio assai più dettagliato dedicato alla «religione» della Germania nazionalsocialista: A. J. KRZESINSKI, *Religion of Nazi Germany*, Bruce Humphries, Inc. Publishers, Boston, 1945.

alleato.<sup>144</sup> Si trattava, insomma, di quell'ipotetica «internazionale della razza bianca» (o *blonde Internationale*, per riprendere la bizzarra espressione di Lenz) nella quale i tedeschi avrebbero offerto un posto anche ai britannici. Ad una simile condivisione, lo stesso Rosenberg non si sarebbe affatto sottratto. Anzi, l'auspicio di una cooperazione sotto il segno della «razza» nordica con la Gran Bretagna sarebbe stato un progetto ampiamente discusso prima che i rapporti con Londra si deteriorassero inesorabilmente. Forse Rosenberg, sovrastimando le potenzialità del suo «ufficio», il cosiddetto *Amt Rosenberg*, sperava di ottenere alleanze in nome della razza.<sup>145</sup>

Infatti, mentre in campo religioso le idee di Rosenberg furono assai mistificanti, in politica estera risultarono assai chiare. Questi sin dal 1922, riteneva che Stati Uniti e Gran Bretagna fossero i naturali alleati della Germania. Fu un errore, da parte del Secondo Reich, metterne in discussione gli interessi commerciali e coloniali. Entrambe le potenze vantavano origini anglosassoni perciò, sebbene «corrotte» dal giudaismo e dall'umanesimo, rappresentavano la «razza bianca». La Francia, invece, avrebbe perso la propria «purezza» a partire dal 1789. Anzi, arruolando truppe coloniali, quindi di colore, anche contro la Germania, essi avevano accolto spontaneamente la decadenza della propria «razza». La Gran Bretagna, al contrario, avrebbe dovuto accerchiare la Francia alleandosi con l'Italia e la Germania. Quanto alla «qualità razziale» degli italiani, agli occhi di Rosenberg essa divenne rispettabile all'indomani della marcia su Roma.<sup>146</sup> Ma la mancata nomina a ministro degli esteri, fu per Rosenberg una pesante delusione.<sup>147</sup> Benché sapesse che, a causa dei suoi trascorsi da ideologo e giornalista, fosse quasi impossibile pretendere di ottenere quell'incarico, fu costretto ad accontentarsi. Nel marzo del 1933, Hitler gli affidò l'Ufficio Affari Esteri della NSDAP (*APA, Außenpolitischen Amt der NSDAP*).<sup>148</sup> Tuttavia, dopo essersi recato dal tesoriere del partito, scoprì che mancavano i fondi necessari per il neonato ufficio. Esso, infatti, non

---

<sup>144</sup> AHL, 05.4-Nordische Gesellschaft - 066, Nordische Gesellschaft, Allegemeines (Zeitungsauschnitte), Band 2, 1938-1944. Ritaglio di giornale dell'articolo di F. T. Birchall, *Germanism soars at pagan festival*, tratto dal «New York Times» del 25.06.1935. Si trattava di un articolo sarcastico che, pur mettendo in evidenza le singolari iniziative nazionalsocialiste, anticipava con un certo timore quelle che sarebbero state le atrocità nel campo dell'antisemitismo, del razzismo e della violenza politica.

<sup>145</sup> Il lavoro forse più accurato relativo all'*Amt Rosenberg*, è ancora quello di Reinhard Bollmus, pubblicato la prima volta a Stoccarda nel 1970. Una delle edizioni più recenti è la seguente: R. BOLLMUS, *Das Amt Rosenberg und seine Gegner. Zum Machtkampf im nationalsozialistischen Herrschaftssystem*, Oldenbourg, München 2006.

<sup>146</sup> R. CECIL, *Op. cit.*, 1973, pp. 174-175.

<sup>147</sup> È possibile approfondire il ruolo di Rosenberg nel contesto della politica estera nazionalsocialista attraverso: S. KUUSISTO, *Alfred Rosenberg in der Nationalsozialistischen Außenpolitik 1933-1939*, Societas Historica Finlandie, Studia Historica 14, Helsinki, 1984

<sup>148</sup> PAAA, RAV Stockholm-1205, Lettera di Timm a Rosenberg datata 27 aprile 1938. Almeno nel 1938 la sede dell'APA si trovava a Berlino, presso Berlin W 35, Margaretenstr. 17.

avrebbe soppiantato il ministero, ma si sarebbe limitato a coprire le eventuali inefficienze di quest'ultimo.<sup>149</sup> L'APA non riuscì ad attirare elementi abili e ambiziosi perché la stella di Rosenberg era in discesa. Joachim von Ribbentrop, invece, stava invadendo il terreno dell'APA. Grazie alla nomina come ambasciatore a Londra, von Ribbentrop era in procinto di spiccare il volo ai danni di Rosenberg.<sup>150</sup>

Schierato dalla parte dei «forti», quindi nella compagine di Himmler, von Ribbentrop riuscì a isolare Rosenberg. Quest'ultimo si ritrovò relegato, insieme al suo APA, ai Balcani e ai paesi nordici. Persino in Svezia, tuttavia, non poteva vantare carta bianca a causa dell'inevitabile preponderanza di Göring.<sup>151</sup> La politica estera di Rosenberg proseguiva parallelamente a quella decisionista e rapida di von Ribbentrop. Verso la fine del 1939, Rosenberg cominciò a perdere la speranza di riuscire ad allearsi con la Gran Bretagna e stava, pertanto, meditando su come attaccarla. Rinnovò così una sua vecchia conoscenza norvegese. Si trattava di Vidkun Quisling, incontrato per la prima volta nel 1933 poiché l'ex ministro della Difesa norvegese aveva patrocinato, sin da quell'anno, la NG. Fu lo stesso Rosenberg a insistere affinché la guerra si estendesse anche alla Scandinavia.

Così, vedendo in Quisling un'opportunità per scavalcare il ministero degli esteri tedesco, Rosenberg si fece da tramite tra Quisling e Hitler per un intervento militare diretto in Norvegia. Era il 1939, l'ammiraglio Raeder dette il suo appoggio e, prima che Quisling tornasse in Norvegia, ottenne la promessa di aiuto tedesco in caso di un attacco da parte della Gran Bretagna. A metà febbraio, la Royal Navy catturò, in acque norvegesi la nave petroliera tedesca Altmark, violando così la neutralità della Norvegia. Fu il «casus belli» che rallegrò Rosenberg e lo mise in condizione di convincere Hitler a invadere la Danimarca e la Norvegia. Così, puntualmente, avvenne il 9 aprile 1940.<sup>152</sup>

Eppure, la «parabola nordica» di Rosenberg, che da giovane aveva tanto amato la storia dell'antica civiltà germanica e le saghe nordiche (in particolare l'*Hildebrand Lied* e l'*Edda*),<sup>153</sup> si concluse al processo di Norimberga. La città bavarese rappresentava il cuore dei «Maestri Cantori»

---

<sup>149</sup> R. CECIL, *Op. cit.*, 1973, pp. 184-186.

<sup>150</sup> Esistono alcune buone letture sulla vita e l'operato di von Ribbentrop: W. MICHALKA, *Joachim von Ribbentrop – Vom Spirituosenhändler zum Außenminister*, in *Die Braune Elite*, R. SMELSER, R. ZITELMANN, WBG, Darmstadt, 1989, pp. 201-211; M. BLOCH, *Ribbentrop*, Bantam, London, 1992.

<sup>151</sup> R. CECIL, *Op. cit.*, 1973, pp. 190-191.

<sup>152</sup> Ivi, pp. 195-196. Durante il processo di Norimberga, Rosenberg negò di aver mai avuto, attraverso l'APA, un'influenza sulla decisione di invadere la Scandinavia. Interpretazione decisamente diversa rispetto al 1940 quando, in realtà, ne aveva fatto motivo di vanto. Cfr., R. CECIL, *Op. cit.*, 1973, p. 238.

<sup>153</sup> Ivi, pp. 23-24.

di Wagner, de «Il Cavaliere, la Morte e il Diavolo» di Dürer, delle terribili «leggi» e dei grandi raduni nazisti. Si trattava di un luogo simbolico ma assai lontano dalle ventose coste baltiche.<sup>154</sup> D'altra parte non fu mai un mistero che per Rosenberg il luogo di origine della vera cultura si trovasse nel Baltico, non nel Mediterraneo.<sup>155</sup>

### 6.3 La *Nordische Gesellschaft*

Nel 1921, a Lubecca, venne organizzata la «Settimana Nordica» (*Nordische Woche*), un evento culturale a scopi commerciali. Il successo dell'iniziativa spinse gli ideatori del progetto a creare un'organizzazione che incarnasse gli obiettivi della «Settimana Nordica». La nuova organizzazione, nata nello stesso anno, prese così il nome di *Nordische Gesellschaft* (Società Nordica).<sup>156</sup> Il fine commerciale traeva ispirazione dalla ricca storia della Lega anseatica, della quale la Germania e l'Europa settentrionale costituivano il centro nevralgico.<sup>157</sup> L'associazione era gestita da un cosiddetto *Kuratorium* (consiglio di amministrazione) composto da esponenti della politica, della finanza, del commercio e dell'editoria. Molti di loro provenivano da Lubecca, anche se non mancavano rappresentanti delle città di Amburgo, Stettino e Berlino. L'organizzazione aveva come obiettivo lo sviluppo e lo studio dell'area baltica, mettendo in comunicazione tutti i paesi che vi si affacciavano, compresi quelli almeno parzialmente bagnati dal Mare del Nord come la Norvegia e la Danimarca. Ciò avrebbe condotto, nei piani dell'associazione, alla creazione di una grande biblioteca e di un archivio «nordici», coadiuvati da appositi organi di stampa, conferenze e numerose iniziative culturali. La quota associativa poteva essere versata a titolo personale, oppure in qualità di azienda. Nel primo caso il costo era di 6 marchi tedeschi (corrispondenti a 6 corone svedesi; 10 corone danesi; 12 corone norvegesi; 50 marchi finlandesi). Per le aziende, invece, l'importo (annuo) corrispondeva a 50 marchi tedeschi (equivalenti a 50 corone svedesi; 50 corone

---

<sup>154</sup> Ivi, p. 231.

<sup>155</sup> E. PIPER, *Op. cit.*, 2015, p. 253.

<sup>156</sup> AHL, Bestand 05.4-Nordische Gesellschaft-066, Nordische Gesellschaft, Allgemeines (Zeitungsauschnitte), Band 1, 1921-1937. Ritaglio di giornale tratto dal «Göteborgs Handels- och Sjöfarts Tidning» nr. 293 del 17.12.1921. Come puntualizzava l'articolo, i componenti del direttivo della NG, erano alcuni tra i più noti rappresentanti della vita intellettuale ma anche economica di Lubecca. Tra coloro che avevano avviato il progetto, ad esempio, spiccava un noto artista locale dell'epoca: Alfred Mahlau (Cfr. E. L. BRIESACHER, *Op. cit.*, 2012, p. 138).

<sup>157</sup> Questo e altri punti connessi alla centralità strategica di Lubecca, vengono ripresi in B. ALMGREN, J. HECKER-STAMPEHL, E. PIPER, *Op. cit.*, 2008, pp. 14-15.

danesi; 60 corone norvegesi; 300 marchi finlandesi). Inoltre, ai soci veniva offerta una serie di sconti e vantaggi per il pernottamento di viaggi, trasporti, ecc.<sup>158</sup>

La sede della NG venne stabilita a Lubecca, presso un'elegante ma austera palazzina del centro storico in Breite Straße 50.<sup>159</sup> Durante l'estate, invece, gli ospiti dell'associazione e il comitato direttivo si trasferivano presso Villa Possehl, ubicata sul meraviglioso lungomare di Travemünde in Kaiserallee n.6. La sfarzosa villa affacciata sul Baltico, infatti, era stata ribattezzata *Das Nordische Schrifttellers Haus*, ossia la casa degli scrittori nordici (talora denominata anche «casa dei poeti»). Sin dal 1921, però, la NG si caratterizzò per la sua forte identità razziale e filosofica, attraendo a sé il contributo di studiosi e accademici della «razza» che già abbondavano sia in Scandinavia, sia in Germania. Prima ancora che venisse «nazificata» nel 1933, soprattutto attraverso l'azione di Rosenberg, essa denotava preoccupanti istanze razziste. Già nel corso della *Nordische Woche*, ad esempio, erano emersi chiari riferimenti alla superiorità della «razza» nordica. Gli scritti dello svedese Rudolf Kjellén e di molti altri partecipanti alla rassegna sostenevano l'esistenza di un (presunto) legame di sangue tra i tedeschi e le altre popolazioni nordiche.<sup>160</sup>

L'esperienza della NG e la centralità della città di Lubecca, pertanto, furono (consapevolmente o meno) l'*humus* per la politica di egemonizzazione culturale nordica propugnata dai nazionalsocialisti sin dalla fine degli anni Venti. D'altra parte, per superare l'isolamento politico, economico e sociale del dopoguerra, la Germania necessitava di visibilità internazionale. A tale scopo, le diverse iniziative commerciali (tra cui le fiere), costituivano un'importante occasione per contrastare l'emarginazione internazionale nella quale era piombata la Germania post-bellica. Tutto ciò, pur contribuendo a ricostruire l'immagine della Germania oltre i propri confini, costringeva le organizzazioni culturali a cercare finanziamenti economici e appoggi politici.<sup>161</sup> Tuttavia, per

---

<sup>158</sup> PAAA, RAV Stockholm-1205, opuscolo informativo della NG risalente al 1924, allegato alla Lettera dalla sede della NG di Lubecca all'ambasciata tedesca in Svezia datata 07.07.1924. La lista dei collaboratori era assai lunga. Tra i primi protagonisti della NG emergevano il senatore Georg Kalkbrenner ed Ernst Timm. Inoltre, nel consiglio di amministrazione, erano presenti anche il direttore della biblioteca statale cittadina (W. Pieth) e il direttore della Commerzbank di Lubecca (M. Beyersdorf). Da Berlino, invece, contribuiva Walter Georgi, curatore del *Deutsch-Nordischen Jahrbuch* (annuario tedesco-nordico).

<sup>159</sup> Già a partire dalla seconda metà degli anni Venti, la corrispondenza riservata alla direzione della NG veniva inviata all'indirizzo di Breite Straße 50.

<sup>160</sup> E. L. BRIESACHER, *Op. cit.*, 2012, pp. 128-129.

<sup>161</sup> Già negli anni Venti, infatti, non mancavano iniziative di questo ed altro tipo, soprattutto nella Germania settentrionale. A Kiel, ad esempio, nel settembre del 1921, si tenne la *Nordische Messe* (Fiera del Nord) mentre nel 1929, nella stessa città si svolse la *Nordisch-deutsch Woche* (Settimana nordico-tedesca). Nel 1923, proprio in forza del suo successo, la *Nordische Messe*, divenne un evento biennale. Cfr. E. L. BRIESACHER, *Op. cit.*, 2012, pp. 69-78.

potersi legittimare culturalmente agli occhi degli altri enti già presenti, la NG dovette attirare a sé una valida categoria di intellettuali esperti della «materia» nordica.<sup>162</sup>

Eppure, anche nella Repubblica di Weimar, le politiche in materia di immigrazione erano molto restrittive nei confronti degli stranieri. Provvedimenti come l'obbligo di dimora in Germania, potevano disincentivare lo scambio di studiosi, uomini d'affari e artisti che, proprio grazie a questa nuova apertura tedesca verso nord, desideravano estendere il proprio raggio d'azione. Allo stesso modo, tali misure avrebbero penalizzato anche i cittadini tedeschi intenzionati a intrattenere rapporti culturali e, soprattutto, commerciali, con il mercato nordico. La città di Lubecca chiedeva maggiore «autonomia» nell'ambito delle politiche migratorie precisando, tuttavia, che tali «privilegi» sarebbero stati riservati solo alle popolazioni nordiche per particolari interessi di scambio e collaborazione con la città.<sup>163</sup>

D'altra parte, la stessa NG non nascondeva le proprie tendenze politiche. Finanziando, ad esempio, pubblicazioni relative a temi caldi e assai lontani dalla semplice cooperazione culturale, come «Das Problem der Kriegsentschädigung» (il problema delle riparazioni di guerra), operava una scelta patriottica importante.<sup>164</sup> Il periodo compreso tra il 1924 e il 1929, inoltre, regalò grande stabilità alla NG. L'associazione operava in tutta la Germania e presso alcuni paesi stranieri, attraverso filiali (*Kontor*) simili ai comitati della SDA. La scelta della parola *Kontor* non era casuale poiché, all'epoca della Lega anseatica, il *Kontor* era un «ufficio» commerciale della Lega stessa. L'organizzazione crebbe e godette di una fase prospera sia dal punto di vista culturale, sia diplomatico. La crisi economica del 1929, però, segnò un momento di profondo e drammatico cambiamento anche per la NG.<sup>165</sup>

Inoltre, già dalla fine dell'anno, il crescente partito nazionalsocialista aveva messo gli occhi sull'associazione. Riconoscendola come un'ottima base di partenza per la costruzione di un enorme

---

<sup>162</sup> H. J. LUTZHÖFT, *Op. cit.*, 1971, p. 65. Uno dei primi banchi di prova della NG fu la gestione del «confine culturale» che correva tra Germania e Danimarca. Sin dal plebiscito del 1920, infatti, la regione dello Schleswig-Holstein rappresentava una frattura non solo politica, ma anche culturale tra Danimarca e Germania. Dopo la Prima guerra mondiale, proprio in forza di un plebiscito, la Danimarca ne ottenne soltanto la parte settentrionale. Quella centrale, invece, venne assegnata alla Germania mentre quella meridionale rimase tedesca. Ciò, naturalmente, non favorì l'indebolimento delle istanze nazionaliste che, anzi, scatenarono pesanti rivendicazioni da entrambe le parti. Per maggiori dettagli sulla storiografia tedesca: R. BOHN, *Geschichte Schleswig-Holsteins*, C. H. Beck, 2015.<sup>162</sup>

<sup>163</sup> AHL, Bestand 03.01-4 - Nachrichtenamt, Bevölkerung (Auswärtiges), Zeitungsausschnitte 1921-1923, n. 237. Tagesbericht 28.10.1922, «Die Nordische Gesellschaft in Lübeck und das verschärfte Vorgehen gegen Ausländer in Deutschland». Per un approfondimento sul tema delle politiche migratorie durante la Repubblica di Weimar, consiglia: J. OLTMER, *Migration und Politik in der Weimarer Republik*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen, 2005.

<sup>164</sup> E. L. BRIESACHER, *Op. cit.*, 2012, p. 174.

<sup>165</sup> GSPK, VI. HA, NI Carl Heinrich Becker, Nr. 3147, Lettera della NG al ministro Carl Becker del 03.12.1929.

programma di «purificazione» culturale, scientifica e sociale della «razza» nordica, il nazionalsocialismo la mise sotto osservazione. Ciò che si sarebbe concretizzato negli anni Trenta, con l'inclusione dell'associazione all'interno del sistema burocratico del Terzo Reich, era dunque il frutto di un attento lavoro preparatorio.<sup>166</sup> Come si evince anche dagli studi di Lutzhöft, benché la NG fosse nata nel 1921, la sua consacrazione avvenne a partire dalla prima metà degli anni Trenta, a breve distanza dall'affermazione politica di Hitler. Il collegamento tra «razza» e «cultura», tuttavia, era già latente nel rapporto tra gli intellettuali tedeschi e il mondo nordico. Se per la diplomazia culturale italiana si poteva parlare, almeno in fase preparatoria, di «intellettuali-funzionari», in Germania si delineò il profilo degli «intellettuali-scienziati».

Rosenberg si impossessò della NG come incarnazione della propria convinzione ideologica, basata sulla supremazia della «razza» nordica. Si trattava di un'organizzazione già avviata e facilmente adattabile alla nuova propaganda nazista. Rosenberg ne modificò gli scopi e le funzioni, rinnegando alcuni principi sui quali era stata fondata. La NG «weimariana», ad esempio, era nata al fine di superare l'isolamento tedesco scaturito dagli accordi di Versailles. All'epoca, la Germania si avvicinava sommessamente, con ossequio e rispetto, agli altri paesi europei (compresi quelli nordici). La «nuova» NG di Rosenberg, invece, avrebbe accentuato l'egemonia culturale e politica tedesca nei confronti dei paesi nordici. Il processo di «nazificazione» della NG, però, richiese tempo. Nei suoi studi, Piper precisa che l'organizzazione, inizialmente, non aveva subito una significativa influenza nazionalsocialista. Dopo la *Machtübernahme*, ad esempio, il segretario generale, Ernst Timm, era rimasto al proprio posto.

La mutazione in senso «nazionalsocialista» avvenne attraverso la spartizione delle cariche associative. Il *Große Rat* (Gran Consiglio) dell'associazione contava 11 componenti. Ad esempio, il sindaco di Lubeca, Otto-Heinrich Drechsler, era anche il presidente del «Consiglio minore» (o ristretto). Bogs, membro del consiglio cittadino, era il rappresentante del ministero degli esteri. Theodor Adrian von Renteln era il presidente dell'associazione tedesca dell'industria e del commercio (*Deutsche Industrie- und Handelstag*). Ruttke era il fiduciario per la salute «popolare» (*Reichsausschuss für Volksgesundheit*). Völker era fiduciario per l'economia dell'Ostmark (Austria). Anche Darré faceva parte del Gran Consiglio, così come Hans-Friedrich Blunck. Il direttore della NG era il *Gauleiter* Friedrich Hildebrandt. Tra gli altri collaboratori, comparivano Otto von Kursell, Werner Daitz e la sua segretaria personale ma, soprattutto un giovane studente di ventitré anni: Thilo von Trotha. Il giovane era appena stato nominato direttore della sezione «nordica» dell'APA.<sup>167</sup> Rosenberg venne nominato *Schirmherr* (patrono) dell'organizzazione e le

---

<sup>166</sup> E. L. BRIESACHER, *Op. cit.*, pp. 179-180.

<sup>167</sup> E. PIPER, *Op. cit.*, 2015, pp. 251-253.

sue direttive vennero emanate attraverso i nuovi scopi dell'ente. Innanzitutto, pur appoggiando le iniziative provenienti dai paesi nordici, la NG aveva il compito primario di «far conoscere» sempre meglio ai tedeschi il mondo nordico. Essa, quindi, diventava una sorta di «testa di ponte» attraverso la quale convincere i tedeschi della propria provenienza «nordica» e, soprattutto, renderli consapevoli che loro stessi sarebbero stati la vera e unica forza trainante delle popolazioni nordiche.<sup>168</sup>

Timm, tuttavia, rimaneva la vera «anima» amministrativa e tecnica della NG. Nel marzo del 1922, Timm era stato nominato segretario della società, segretario della camera di commercio di Lubecca e il suo salario annuo corrispondeva a 36.000 marchi.<sup>169</sup> Per consentire alla NG di crescere, Timm volle subito potenziare i contatti di tipo economico, giuridico e diplomatico intorno a Lubecca. Così, il settore commerciale e i trasporti diventarono alcuni tra i canali più importanti di diffusione e scambio tra la Repubblica di Weimar e i paesi nordici.<sup>170</sup> Anche Timm vantava origini baltiche e non voleva che Lubecca venisse relegata a un ruolo marginale, una sorta di «terzo polo» nordico dietro ad Amburgo e Berlino. La nazificazione, però, tolse alla NG il controllo «regionalista» (tipico di Timm) e lo affidò a una figura politica «nazionale»: Hinrich Lohse. Questi era il nuovo *Gauleiter* dello Schleswig-Holstein che, nel 1934, venne «nominato» presidente e capo della NG (*Oberpräsident und Leiter der Nordischen Gesellschaft*). Timm, invece, venne «ridimensionato» nel ruolo di direttore esecutivo (*Reichsgeschäftsführer*). Il vecchio comitato direttivo della NG venne svuotato di ogni potere, Timm venne invitato a farsi da parte e la NG venne inclusa nel sistema burocratico nazionalsocialista.<sup>171</sup>

Un altro «pilastro» della NG, nel corso delle sue diverse mutazioni, fu Alfred Domes. La sua attività di pubblicista aveva dato linfa all'espansionismo baltico tedesco e, nel contempo, aveva consentito alla NG di costruire intorno a sé il proprio *milieu* culturale. Nel 1935, Domes curò la pubblicazione di un'opera intitolata: «Die Schicksalsgemeinschaft der Ostsee» (il destino comune del Baltico).<sup>172</sup> Nel 1937, invece, Domes si occupò della pubblicazione di un volume scritto dal norvegese Hans S. Jacobsen, uno dei protagonisti di «Ragnarok». L'intervento di Jacobsen

---

<sup>168</sup> E. TIMM, *Nordische Gesellschaft 1934-1935*, in «Der Norden», Nr. 6, 12. Jahrgang, Juni 1935, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 172.

<sup>169</sup> Ivi, p. 144.

<sup>170</sup> Ivi, p. 154.

<sup>171</sup> Ivi, p. 254.

<sup>172</sup> Ivi, p. 202.

analizzava proprio il rapporto tra la Germania e i paesi nordici in vista di un futuro potenziamento dei rispettivi contatti.<sup>173</sup>

Ma la vera «eminenza grigia» di Rosenberg all'interno della NG, forse la più importante, era Thilo Ernst Hans Berndt von Trotha. Subito dopo l'ascesa al potere di Hitler, von Trotha entrò nella «squadra» di Rosenberg, presso l'APA. Oltre a diventare l'assistente e l'uomo più fidato di Rosenberg, von Trotha si trasformò nell'anello di congiunzione tra l'APA e la NG. Allievo di Hans Günther, il «braccio destro» di Rosenberg si spense prima della guerra, nel 1938.<sup>174</sup> Günther (insieme al collega Ludwig Ferdinand Clauß), esercitò un ruolo fondamentale nella «nazificazione» della NG.<sup>175</sup> Nell'autunno del 1935, approvando il «connubio» tra il NR e la NG, Günther rafforzò l'influenza del movimento nordico all'interno del partito nazionalsocialista e del sistema di propaganda.<sup>176</sup> Günther, sotto l'ala protettrice di Rosenberg sarebbe diventato uno dei personaggi-chiave della propaganda razziale del Terzo Reich.

Nella seconda metà degli anni Trenta, solo all'interno del Reich, la NG contava 26 filiali (compresa quella di Danzica) alle quali si aggiungevano le due «madri» di Lubeca e Berlino. A metà degli anni Trenta, infatti, risultava attiva una sorta di «sede-gemella» presso Berlino.<sup>177</sup> Nel resto della Germania, invece, vennero fondate le seguenti filiali: Königsberg, Danzica, Breslavia, Dresda, Halle, Magdeburgo, Monaco di Baviera, Weimar, Gera, Würzburg, Norimberga, Augsburg, Stoccarda, Karlsruhe, Francoforte sul Meno, Kassel, Colonia, Düsseldorf, Bochum, Hannover, Braunschweig, Brema, Harburg-Wilhelmsburg (attualmente un quartiere di Amburgo), Amburgo, Kiel, Rostock, Schwerin, Rostock, Wismar, Lüneburg, Naumburg (Saale), Brandeburgo

---

<sup>173</sup> H. S. JACOBSEN, *Deutschland und der Norden in der Zukunft*, in *Die nordische Welt. Geschichte, Wesen und Bedeutung der nordischen Völker*, H. F. BLUNCK, F. J. DOMES (a cura di), Berlino, 1937, pp. 610-621.

<sup>174</sup> E. PIPER, *Op. cit.*, 2015, p. 255. Nel novembre del 1935, von Trotha scrisse su «Der Norden» un articolo denso di stima nei confronti del suo maestro. Cfr. «Der Norden», Nr. 11, 12. Jahrgang, November 1935, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 334.

<sup>175</sup> AHL, 05.4-Nordische Gesellschaft - 066, Nordische Gesellschaft, Allgemeines (Zeitungsauschnitte), Band 2, 1938-1944.

<sup>176</sup> Ivi, Ritaglio di giornale dal «Völkischer Beobachter», Berlin, Norddeutsche Ausgabe, nr. 299 del 26.10.1935.

<sup>177</sup> In tal caso, la ricostruzione degli indirizzi risulta abbastanza problematica. Almeno dal 1934 (e comunque fino alla fine degli anni Trenta), la sede berlinese si sarebbe trovata presso Schellingstraße 6, Berlin W9. Nel giugno del 1940, però, la sede berlinese si trasferì in un luogo diverso rispetto a quello degli anni Trenta. Forse per tenere l'ufficio al riparo dai bombardamenti, la NG si stabilì negli spazi di una palazzina situata in Kranzer Str. n. 7. In un articolo apparso su «Der Norden» nel giugno del 1940, infatti, vennero pubblicate alcune fotografie della nuova sede (una foto esterna della palazzina e due foto degli spazi interni). Cfr. «Der Norden», Nr. 6, 17. Jahrgang, Juni 1940, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, pp. 181-183. Oggi l'edificio non esiste più, probabilmente perché danneggiato dai bombardamenti. Al suo posto è sorto un edificio che ospita un ufficio della croce rossa tedesca.

(sull'Havel), Greifswald, Gardelagen, Zeitz e una sede presso la Ruhr. Esisteva, inoltre, un *Nordmark-Kontor*, situato nello Schleswig-Holstein, che operava attraverso l'organizzazione di eventi presso le città di Rendsburg (vicino a Kiel) e Heide.<sup>178</sup> Quelli «austriaci», ormai annessi al Terzo Reich, sorsero a: Vienna, Linz, Innsbruck, Klagenfurt, Salisburgo e Graz.<sup>179</sup> Infine, la NG gestiva alcuni contatti con la Danimarca, la Norvegia, la Svezia e la Finlandia.

La NG, pertanto, poteva essere considerata come una sorta di IISG, dotata però di numerose sezioni in tutta la Germania e di alcuni uffici anche all'estero. Sembrava, concettualmente, una sintesi tedesca della SDA e dell'IISG. Si trattava di una «geografia» complessa suddivisa a livello regionale, nazionale e internazionale. Uno studio recente e accurato di Matthias Loeber, ad esempio, copre l'area di Brema e della Germania occidentale che, affacciandosi sulle acque del Mare del Nord, giocarono un ruolo diverso rispetto al Baltico e a Lubecca. In Germania, l'attività della NG si basava sulla ripartizione amministrativa di ogni singolo *Gau*. Nel 1933, ad esempio, dopo la nascita delle sezioni di Berlino, Stoccarda, e Kiel, cominciò a prendere forma anche il progetto per un *Kontor* a Brema. La seconda edizione del «Nordische Thing» di Brema, infatti, fu la prima occasione di collaborazione ufficiale con la NG. Alla prima edizione del 1933, però, la NG non comparve ufficialmente. Tuttavia, nel 1934, nella prestigiosa cornice della Böttcherstraße, vennero invitati anche relatori internazionali di rilievo come Alfred Mjøen e Julius Evola.<sup>180</sup>

Ludwig Roselius e Herman Wirth, invece, costituivano l'«eminenza grigia» del progetto. Roselius era un ricco mercante di caffè tedesco di Brema che era diventato famoso grazie allo sviluppo del caffè HAG (il «decaffeinato»). Roselius nutriva particolare interesse e simpatia per il movimento *völkisch*, soprattutto grazie alla lettura di opere come quelle di Chamberlain. Inoltre era particolarmente affascinato dalla cultura nordica e dalle teorie razziste. Wirth, a sua volta, era un filologo olandese dedito allo studio dell'archeologia e naturalizzato tedesco.<sup>181</sup> Quando i due si conobbero, cominciarono a incontrarsi spesso presso la Böttcherstraße di Brema, sede di parecchie

---

<sup>178</sup> «Der Norden», Nr. 4, 21. Jahrgang, April, 1944, p. 90.

<sup>179</sup> «Der Norden», Nr. 6, 21. Jahrgang, Juni 1944, p. 138.

<sup>180</sup> M. LOEBER, *Op. cit.*, 2016, pp. 48-50.

<sup>181</sup> Sulle «spedizioni» di Wirth in Scandinavia, si veda: L. LÖW, *På oppdrag for Himmler. Herman Wirths ekspedisjoner til Skandinavias helleristninger*, in *Jakten på Germania. Fra nordensvermeri till SS-arkeologi*, T. EMBERLAND, J. S. FURE (a cura di), Humanist Forlag, 2009, pp. 180-201. Nel luglio del 1935, insieme a Himmler e ad altri nazisti di ispirazione *völkisch*, Wirth aveva fondato la cosiddetta «Società di ricerca dell'eredità ancestrale» (*Studiengesellschaft für Geistesurgeschichte*) che, poco dopo, sarebbe diventata la già menzionata *Ahnenerbe*. Wirth, tuttavia, era troppo compromesso con gli ambienti pagani e, probabilmente, anche troppo condizionato dalla propria immaginazione. Himmler, pertanto, ne prese le distanze sino a sostituirlo con Walther Wüst, un giovane e ambizioso professore di indianistica e iranistica presso l'università di Monaco di Baviera. Cfr. H. JUNGINGER, *Op. cit.*, in *Op. cit.*, in *Op. cit.*, H. JUNGINGER, A. ÅKERLUND (a cura di), , 2013, pp. 49-51.

attività commerciali all'interno della città vecchia. Proprio lungo quella via sorgeva la cosiddetta *Haus Atlantis*, (la casa di Atlantide). L'idea della «casa» apparteneva a Roselius il quale, affascinato dalla teoria avanzata da Wirth secondo cui l'antica città di Atlantide fosse sprofondata nel Mare del Nord, la trasformò in una sorta di centro propulsore della cultura ma, soprattutto, della propaganda nordica. L'opera, progettata dall'architetto Bernhard Hoetger, fu ultimata nel 1931 e, tra le diverse stravaganze che ne caratterizzavano la struttura, svettava un'enorme statua di Odino inchiodato a una croce celtica, circondata da rune e simboli di luce.<sup>182</sup> Le critiche negative ricevute dal «Nordische Thing», però, causarono l'estromissione di Roselius dalla conclusione del progetto. Quando la sezione di Brema decollò, alla guida dell'organizzazione venne posto un personaggio assai più noto e rispettato, sia in ambito politico, sia culturale: Richard von Hoff.<sup>183</sup>

Resta il fatto che, prima del 1933, la NG aveva giocato un ruolo marginale nel territorio della Germania nord-occidentale.<sup>184</sup> Il salto di qualità avvenne quando Goebbels assicurò all'organizzazione un adeguato supporto finanziario. La NG cominciò così a ospitare diversi artisti e intellettuali nordici in Germania. L'associazione offriva alloggio e compensi presso le diverse sedi del Reich e, come si vedrà in seguito, metteva persino a disposizione eleganti soggiorni di riposo e studio presso la villa di Travemünde.<sup>185</sup> Grazie alla sezione «von Monat zu Monat» di «Der Norden», è possibile ricostruire un quadro abbastanza preciso delle attività svolte dalla NG, in particolare riguardo agli interpreti e ai contenuti. Uno degli intellettuali più famosi e corteggiati dalla propaganda tedesca (e dalla NG) era l'islandese Gunnar Gunnarsson.<sup>186</sup> Sulla prima pagina di «Der Norden» del settembre 1935, ad esempio, comparivano alcuni disegni dedicati a un viaggio da

---

<sup>182</sup> M. LOEBER, *Op. cit.*, 2016, pp. 43-47.

<sup>183</sup> Ivi, Nella mitologia nordica, il nome di Odino (in antico norreno, *Óðinn*) stava a significare «il furioso». Questi, tuttavia, era anche il capo degli dèi al punto che, talvolta, veniva anche denominato come il loro «padre». Fondamentalmente era un dio bellicoso, marziale, incline alla guerra ma, a differenza di Freyr (divinità della bellezza e della fecondità), non era un guerriero puro, bensì uno stratega, capace di formare e addestrare i combattenti migliori. Odino, però, era anche il dio della saggezza e della magia. Aveva sacrificato un occhio per ottenere la conoscenza arcana ed era rimasto appeso all'albero cosmico (o albero del mondo, in norreno *Yggdrasill*) per imparare il linguaggio delle rune, il sistema di scrittura germanico che consentiva agli dèi e agli uomini di tramandare le proprie conoscenze. Si veda: C. LARRINGTON, *The Norse Myths. A Guide to the Gods and Heroes*, Thames and Hudson, London, 2017, pp. 31-32. Maggiori dettagli sono reperibili, ad esempio, nei seguenti studi: L. LÖW, *The Great God's Oldest Runes*, in *Op. cit.*, H. JUNGINGER, A. ÅKERLUND (a cura di), , 2013, pp. 108-131.

<sup>184</sup> Ivi, p. 38.

<sup>185</sup> H. F. BLUNCK, *Das Deutsch-Nordische Schriftstellerhaus. Worte des Grußes*, in *Die Schicksalsgemeinschaft der Ostsee*, A. DOMES (a cura di), Oldenburg und Berlin, 1934, pp. 43-45.

<sup>186</sup> «Der Norden», Nr. 12, 12. Jahrgang, Dezember 1935, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 395. Solo a cavallo tra il 1935 ed il 1936, Gunnarsson avrebbe tenuto conferenze presso oltre venti città tedesche tra cui Berlino, Amburgo, Düsseldorf e Wiesbaden.

Lubecca all'Islanda, realizzati dalle scolare di un liceo. Le relazioni tra Germania e Islanda, però, non si concretizzavano solo dal punto di vista culturale e accademico, ma anche tramite iniziative di carattere sportivo come lo scambio di visite tra le rispettive nazionali di calcio. Poiché la squadra tedesca si era già recata in Islanda, durante l'estate del 1935, la rappresentativa islandese raggiunse la Germania. All'evento, naturalmente, non poteva mancare la NG (rappresentata da Ernst Timm).<sup>187</sup> Nel novembre dello stesso anno, il comandante della polizia islandese di Reykjavik, Erlingur Pálsson, si recò in visita a Berlino per studiare i rapporti con la polizia tedesca e venne ospitato anche presso la sede berlinese della NG.<sup>188</sup> Nell'autunno del 1934, il ricercatore polare norvegese (esperto di «razza»), Christian Leden, aveva tenuto una conferenza presso la NG. Nella seconda parte di gennaio del 1935, invece, l'ormai noto ricercatore sulla «razza», il norvegese Mjøen (già direttore del Vinderen Laboratoriums di Oslo), tenne un incontro sul patrimonio genetico e la cultura tribale nel mondo nordico.<sup>189</sup> In aprile, ancora Mjøen (in collaborazione con diversi colleghi), tenne una serie di conferenze a Berlino. La *Berliner Medizinische Gesellschaft*, infatti, insieme alla NG, aveva organizzato un ciclo di incontri con il dottor Gudjólsson dell'istituto di igiene dell'università di Copenaghen e il dottor Hellerström del *Karolinska Institutet* di Stoccolma.<sup>190</sup> Nel 1935, la contessa Wilamowitz-Moellendorf, sorella di Carin Göring, presentò un evento dedicato alla cultura svedese.<sup>191</sup> Sulla prima pagina di «Der Norden» del maggio 1935, invece, compariva un intervento del ministro della cultura finlandese, Sigurd Frosterus, a proposito della mostra d'arte finlandese a Berlino del 1935.<sup>192</sup>

Proprio in merito ai rapporti culturali tra la Germania e la Finlandia, è opportuno menzionare personaggi come Günther Thaer ed Emil Öhmann. Thaer, ad esempio, era uno scrittore tedesco che si occupava di politica culturale e le sue conferenze venivano spesso trasmesse via radio. Nel 1935, si recò in Finlandia per sviluppare un proprio progetto dedicato all'identità finnica, la sua cultura e il suo paesaggio.<sup>193</sup> Il mese successivo, attraverso la radio finlandese, venne trasmesso un suo intervento sul tema della «razza» ebraica e, soprattutto, sugli accordi di Versailles come il manifesto di un'ideologia fallimentare.<sup>194</sup> Emil Öhmann, invece, era un accademico finlandese, noto

---

<sup>187</sup> Ivi, Nr. 9, 12. Jahrgang, September 1935, p. 300.

<sup>188</sup> Ivi, Nr. 11 e 12, 12. Jahrgang, November 1935, p. 364.

<sup>189</sup> Ivi, Nr. 1, 12. Jahrgang, Januar 1935, p. 24.

<sup>190</sup> Ivi, Nr. 5, 12. Jahrgang, Mai 1935, p. 161.

<sup>191</sup> Ivi, Nr. 1, 12. Jahrgang, Januar 1935, p. 24.

<sup>192</sup> Ivi, Nr. 5, 12. Jahrgang, Mai 1935, p. 137. Buona parte del numero era dedicata ai rapporti culturali tra Germania e Finlandia.

<sup>193</sup> Ivi, Nr. 1, 12. Jahrgang, Januar 1935, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 26.

<sup>194</sup> Ivi, Nr. 3, 12. Jahrgang, März 1935, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, pp. 91-92.

germanista, filologo e linguista. Nel 1935, su «Der Norden», venne pubblicato un suo articolo molto lungo, relativo alle relazioni culturali tra la Finlandia e la Germania.<sup>195</sup>

Nel corso del 1936, le iniziative e gli eventi si moltiplicarono al punto tale da risultare persino superfluo elencarle tutte. Dalle semplici conferenze di carattere propagandistico e pseudo-scientifico, si passò alla promozione di nuove pellicole cinematografiche ispirate ai romanzi dei grandi autori nordici. Quanto ai rapporti interpersonali che si intrecciarono nel contesto della cooperazione tra la Germania e i paesi nordici, però, è utile ricordare i contatti instaurati da Bukh con la NG. Il ginnasta danese divenne socio dell'organizzazione nel 1936 e, nel 1937, tentò di convincere (attraverso il suo intermediario, Jens Therkelsen) gli organizzatori della quarta fiera della NG a ospitare un'esibizione ginnica della sua scuola. Non ci riuscì, salvo riprovarci (con successo) nell'anno seguente. Trentadue dei suoi atleti parteciparono alle manifestazioni per la quinta edizione della «settimana nordica» a Lubeca. Alla rassegna erano presenti alcuni tra i massimi vertici del partito nazionalsocialista: Himmler, Frick, Darré e Rosenberg. Anche Bukh faceva parte di quel gruppo di «referenti» culturali che la NG aveva scelto per accattivarsi la simpatia di ogni paese nordico.<sup>196</sup> Sebbene fosse stato affiancato a personaggi assai più famosi e prestigiosi come Knut Hamsun e Gunnar Gunnarsson, Bukh approfittò di questo legame per pubblicizzare la propria scuola e ottenere visibilità da parte di Hitler.<sup>197</sup>

Negli anni compresi tra il 1937 e il 1938, la NG potenziò ulteriormente la propria attività. Dal 18 al 21 giugno, ad esempio, si tenne il quarto congresso dell'associazione. Oltre all'organizzazione di una serie impressionante di iniziative ludiche, gastronomiche, culturali e ricreative (compresa l'esibizione sportiva di aerei tedeschi), a Lubeca accorsero numerosi esponenti del mondo accademico nordico. In aggiunta ai rappresentanti dell'organizzazione, parlarono personaggi di primissimo piano nella Germania del Terzo Reich come Fritz Todt, il padre delle autostrade

---

<sup>195</sup> E. ÖHRMANN, *Die kulturellen Beziehungen zwischen Finnland und Deutschland* in «Der Norden» Nr. 5, 12. Jahrgang, Mai 1935, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, pp. 145-151.

<sup>196</sup> H. BONDE, *Op. cit.*, 2009, p. 1452

<sup>197</sup> Sebbene non si potesse considerare Bukh come il maggiore referente culturale nei rapporti tra Danimarca e Germania, è giusto ricordare alcune peculiarità dell'azione propagandistica condotta da Bukh dopo l'affermazione del nazionalsocialismo in Germania. Gli atleti di Bukh presentavano volutamente le caratteristiche della «razza nordica»: capelli biondi, occhi azzurri e fisici scultorei. Le donne, preferibilmente, dovevano rappresentare l'immagine della bellezza rurale e contadina, dunque non troppo prosperose né eccessivamente magre. Inoltre, elemento da non sottovalutare, Bukh insisteva parecchio su un aspetto molto caro al nazionalsocialismo: il cameratismo tra uomini, in particolare tra i giovani. A dispetto della conclamata (ma nascosta) omosessualità di Bukh, infatti, un rapporto di «sana» convivenza tra uomini era alla base della dottrina nazionalsocialista. In tal senso, la «scuola» di Bukh aveva molto da offrire agli educatori del Terzo Reich che, tuttavia, insistevano maggiormente sull'impostazione militaristica della formazione giovanile. Cfr. H. BONDE, *Op. cit.*, 2009, pp. 1438-1444.

tedesche.<sup>198</sup> La città dal centro storico sino al lungomare di Travemünde, si era trasformata in un'enorme festa dedicata alla presunta unicità nordica.

Nel 1938, anche il ministro degli esteri von Ribbentrop entrò nel consiglio supremo (*Oberster Rat*) della NG. Si trattava di una figura ingombrante per Rosenberg che, tuttavia, evidenziava quanto l'associazione fosse ormai indissolubilmente legata alla diplomazia culturale tedesca e, dunque, nazionalsocialista. A giudicare dagli altri elementi che ne facevano parte (Darré e Himmler, solo per nominarne alcuni), sembra che nemmeno la Dante centrale di Roma fosse arrivata a un corrispondente livello di fascistizzazione e, quindi, di ingerenza politica e statale. Immaginare una NG indipendente, almeno parzialmente slegata dalle direttive di regime, sarebbe stato impossibile. Casi di passivo o implicito dissenso come quelli registrati alla SDA di Oslo, nella NG costituirebbero un'eventualità tanto rara quanto meritevole di analisi. Eppure, nel 1938, la NG attraversò un significativo momento di crisi che costrinse Timm a dimettersi.<sup>199</sup>

Nello stesso anno, quando Rosenberg chiese ai rispettivi ambasciatori presso le città di Copenaghen, Oslo, Stoccolma e Helsinki, un parere sull'operato della NG nei diversi stati nordici, i risultati non furono confortanti. La constatazione degli informatori fu che, sino a quel momento, nei paesi nordici, l'amore per la NG non fosse corrisposto. Già nel 1935, il rappresentante dei soci danesi affermò che il numero di aderenti alla NG non fosse ancora elevato, nonostante gli sforzi dell'organizzazione in Danimarca. Tuttavia, come prevedibile, auspicava che negli anni la popolarità dell'associazione sarebbe cresciuta.<sup>200</sup>

Nel 1939 (dal 19 al 21 giugno), si svolse il sesto congresso della NG, l'ultimo in tempo di pace.<sup>201</sup> La vera forza dell'organizzazione, però, sembrava aumentare durante il periodo estivo. La «casa» degli scrittori di Travemünde, infatti, era il vero fiore all'occhiello della propaganda culturale nazionalsocialista nei paesi nordici. Il terreno sul quale sorgeva la villa era stato acquistato nel 1899 da un ricco senatore di Lubecca, Emil Possehl.<sup>202</sup> Inizialmente, la costruzione della villa era stata pensata come residenza estiva riservata alle visite del *Kaiser*. Successivamente, Possehl la

---

<sup>198</sup> «Der Norden», Nr. 7, 14. Jahrgang, Juli 1937, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 377-381. Sulla rivista è reperibile il programma completo del congresso e degli eventi connessi.

<sup>199</sup> E. PIPER, *Op. cit.*, 2015, p. 256.

<sup>200</sup> AHL, 05.4-Nordische Gesellschaft - 066, Nordische Gesellschaft, Allgemeines (Zeitungsauschnitte), Band 2, 1938-1944. Ritaglio di giornale dal *Völkischer Beobachter*, Berlin, Norddeutsche Ausgabe, nr. 299 del 26.10.1935.

<sup>201</sup> «Der Norden», Nr. 4, 16. Jahrgang, April 1939, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 113.

<sup>202</sup> Johannes Emil Ludwig Possehl fu un grande imprenditore e politico della città di Lubecca. Nella città anseatica esistono anche una fondazione (*Possehl Stiftung*) e una scuola (*Emil-Possehl-Schule*) dedicate all'illustre personaggio. L'azienda, invece, è diventata una multinazionale che supporta anche iniziative di carattere culturale e scientifico. Per maggiori informazioni sull'impresa, si rimanda al sito internet ufficiale: <https://www.possehl.de/en/>

tenne per sé e per la moglie. Si trattava di una villa meravigliosa, direttamente affacciata sul Baltico e situata presso il lungomare di Travemünde.<sup>203</sup> Nel 1934, i nazionalsocialisti compresero che, attraverso la NG, la villa si sarebbe potuta trasformare in uno straordinario mezzo di propaganda per accattivarsi le simpatie e la connivenza dei più importanti intellettuali nordici. Poco dopo la *Machtübernahme*, il ministro Goebbels garantì una cospicua copertura finanziaria alla villa che, ormai da diversi anni, si trovava nelle mani di Alfred Domes. Questi gestiva i contatti con gli artisti, i politici e i funzionari in patria e nei paesi nordici. I fiduciari tedeschi della villa, inoltre, erano il conte Otfried von Finckenstein, Fritz Helke e Rupert Rupp. Negli anni precedenti, la «casa degli scrittori» aveva già ospitato personaggi come lo svedese Sven Stolpe, lo scrittore norvegese Eyvind Mehle e il finno-svedese Göran Stenius.<sup>204</sup> Attestati di stima e gratitudine giunsero anche dalla Danimarca, dalla Norvegia, dalla Svezia, dalla Finlandia e dall'Islanda, rappresentata da Gunnar Gunnarsson.<sup>205</sup>

Durante l'estate del 1938, la «casa» ospitò diversi intellettuali nordici e tedeschi. Tra questi si potrebbero ricordare Albin Widen (svedese), Karl Einarsson (islandese), Carl Schøyen (norvegese), Oscar Lie (norvegese), Lorenz von Numers (finlandese). Tra i tedeschi compariva anche Josef Schneider, proveniente dal territorio dei Sudeti.<sup>206</sup> Verso la fine degli anni Trenta, la villa aveva ricevuto finanziamenti annui direttamente dal ministero di Goebbels. Si trattava di una cifra complessiva pari a 4.000 marchi tedeschi che erano andati a coprire tutte le spese di gestione.<sup>207</sup>

Nel 1939 la «casa» era rimasta aperta dal 3 luglio al 23 agosto e aveva ospitato diciannove scrittori oltre ad altri sette ospiti. In particolare, quattro erano danesi e altrettanti norvegesi. Tra gli ospiti provenienti dalla Danimarca che si erano fermati per un breve soggiorno, compariva anche l'editore Einar Munksgaard che, già dal 1937, era socio della NG di Copenaghen. Gli atteggiamenti degli intellettuali nordici ospitati a Travemünde dimostravano simpatia nei confronti della Germania, soprattutto nel contesto della politica internazionale. Inquieto, invece, appariva l'ospite finlandese, ragionevolmente turbato dal recente patto di non-aggressione stipulato tra Hitler e Stalin. Anche nel 1939 il ministero della propaganda aveva stanziato 4.000 marchi tedeschi che,

---

<sup>203</sup> Oggi l'edificio si chiama «Villa Mare» e ospita eventi culturali, feste, cene di rappresentanza, ecc. Esiste un sito internet che fornisce alcune brevi informazioni sulla storia e, soprattutto, immagini della struttura odierna: <https://www.villa-mare-ostsee.de/historie.aspx>

<sup>204</sup> «Der Norden», Nr. 9, 13. Jahrgang, September, 1936, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 408.

<sup>205</sup> AHL, 05.4-Nordische Gesellschaft - 066, Nordische Gesellschaft, Allegemeines (Zeitungsauschnitte), Band 2, 1938-1944. Ritaglio di giornale dal «Völkischer Beobachter», Berlin, Norddeutsche Ausgabe, nr. 299 del 26.10.1935.

<sup>206</sup> PAAA, R 61307, Lettera proveniente dalla direzione del *Deutsch-Nordisches Schriftstellerhaus* di Travemünde indirizzata (probabilmente) al ministro degli esteri tedesco, datata 21.06.1938.

<sup>207</sup> PAAA, R 61278, Lettera di Hans Blunck a Franz Springer, datata 31.08.1939.

tuttavia, non erano stati sufficienti a coprire ogni spesa. Alcuni costi aggiuntivi e l'aumento dell'affitto, infatti, avevano incrementato le uscite della «casa». Anche per questo, Domes aveva chiesto espressamente finanziamenti ulteriori.<sup>208</sup>

In aggiunta, la «casa» pubblicava un annuario a cura dell'onnipresente Alfred Domes: *Sterne und Strand*. Grazie a un articolo di propaganda scritto da Hans Jacobsen sull'annuario, è possibile ricostruire (almeno parzialmente) l'atmosfera del luogo. La villa bianca presso la quale si incontravano gli intellettuali nordici e tedeschi si affacciava direttamente sulla spiaggia. La «casa» era gestita da una fondazione creata appositamente da Alfred Domes e Hans Blunck. Domes era il direttore, mentre Hans Friedrich Blunck (assai importante nel mondo culturale del Terzo Reich) era il patrocinatore della fondazione. A partire dal 1934, la villa aveva ospitato almeno cinquanta scrittori nordici, oltre a numerosi editori e critici letterari. La fondazione organizzava anche gite in automobile presso le regioni circostanti e la città di Lubecca. Ciò consentiva di porre un accento particolare sull'efficienza delle neonate autostrade tedesche. Ogni perplessità nei confronti dei tedeschi e del Terzo Reich, scriveva Jacobsen, scompariva dopo un soggiorno a Travemünde e gli scrittori tornavano in patria con un'immagine completamente diversa rispetto a quella maturata sino al loro arrivo presso Travemünde.<sup>209</sup>

### 6.3.1 Il caso danese: la NG a Copenaghen

La Danimarca fu l'unico paese nordico nel quale sorse una sede di rappresentanza della NG. Nell'estate del 1941, infatti, venne fondata una sezione della NG a Copenaghen.<sup>210</sup> Come si vedrà a breve, però, la nascita del *Kontor* nella capitale danese era il frutto di un'intensa attività di *intelligence* e propaganda che un certo Schäfer («presidente» della NG locale) avrebbe svolto, per conto del governo tedesco, a partire dal 1934. Verso la fine degli anni Trenta, i rapporti settimanali inviati da Schäfer all'ambasciata tedesca in Danimarca divennero sempre più dettagliati. Oltre alle consuete informazioni riguardanti la politica interna ed estera del paese, il referente della NG in Danimarca forniva indicazioni abbastanza precise sulle attività di propaganda culturale del Regno Unito e della Francia in Danimarca. Negli ultimi mesi del 1939, ad esempio, pare che fosse arrivato in Danimarca un addetto stampa britannico di venticinque anni. Si trattava di Ronald Turnbull,

---

<sup>208</sup> Ivi, Lettera di Domes a Blunck del 26.08.1939. Quanto all'ingresso di Munksgaard (avvenuto il 09.08.1937) nella NG di Copenaghen, si rimanda a: RAK, Rigspolitehfen Politiefts Efterretningstjeneste, 1945-1950, Medlemmer af Nordische Gesellschaft, R642-R643, Elenco dei soci della NG di Copenaghen (Mitglieder-Verzeichnis Dänemark-Kontor der Nordischen Gesellschaft) aggiornata al 06.05.1943.

<sup>209</sup> Ivi, Testo dell'articolo scritto da Jacobsen il 2 settembre per la stampa scandinava e trasmesso al ministero degli esteri tedesco.

<sup>210</sup> E. PIPER, *Op. cit.*, 2015, pp. 256-258.

giornalista della Beaverbrook.<sup>211</sup> Inoltre, la cosiddetta «Anglo-Danish Society», aveva appena ospitato un'autrice inglese, Monica Redlich, da poco sposata con un danese.<sup>212</sup> Il mese successivo, la società anglo-danese, aveva ospitato un giovane storico di Cambridge, A. C. Adceck, mentre l'*Alliance française* aveva organizzato una conferenza del direttore dell'istituto francese a Stoccolma.<sup>213</sup> In altre parole, la NG di Copenhagen era un avamposto informativo tedesco in Danimarca che, sotto le mentite spoglie di un'organizzazione culturale, forniva fonti di *intelligence* al ministero degli esteri tedesco.

Le prime tracce del *Kontor* di Copenaghen risalirebbero addirittura al 1932. Nella lista dei soci dell'organizzazione, infatti, compariva il nome del console tedesco Erik Andersen, il quale aveva sottoscritto la propria quota (pari a 10 marchi tedeschi) il 15 luglio 1932. All'inizio di gennaio del 1934, risultavano iscritti alcuni imprenditori e diverse aziende: Chr. H. Olesen (il 5 gennaio), Jørgen P. Madsen (il 9 gennaio), la Danske Spritfabrikker (11 gennaio) e la Grosserer Societetets Komitee (11 gennaio). A tale proposito esistevano quote associative riservate alle imprese pubbliche e private che potevano iscriversi alla NG locale tramite un corrispettivo di 100 marchi tedeschi. L'adesione più eclatante, però, fu quella del socialdemocratico Viggo Christensen, colui che sarebbe diventato sindaco di Copenaghen nel 1938. È necessario precisare, però, che Christensen non risultava iscritto a titolo personale, bensì in rappresentanza dell'amministrazione cittadina che aveva versato una quota annua (in data 15 febbraio 1932) di 225 corone danesi.<sup>214</sup>

Ciò potrebbe significare che la Repubblica di Weimar, sebbene agonizzante, avesse tentato di consolidare i rapporti culturali con la Danimarca attraverso la NG e che, già nel 1934 (anno in cui Schäfer era stato designato presidente della filiale danese) fosse cominciata la nazificazione della sezione danese. La NG non aveva ancora una sede rappresentativa e l'ufficio si trovava presso l'abitazione privata di Schäfer. Gli eventi culturali, a loro volta, si svolgevano presso diverse sedi

---

<sup>211</sup> I sospetti di Schäfer su Turnbull era fondati. Il presunto giornalista, infatti, sarebbe diventato presto un agente segreto britannico al servizio del SOE. Durante l'occupazione tedesca della Danimarca, sarebbe poi riuscito a coordinare la resistenza danese dalla Svezia, più precisamente da Stoccolma. Cfr. *Ronald Turnbull. Special Operations Executive organiser who from his base in Stockholm co-ordinated Danish resistance to Nazi occupation*, in «The Times», March 11th, 2004.

<sup>212</sup> PAAA, R 61309, Wochenbericht Nr. 38, Verbindungsleiter Dänemark, Kopenhagen, den 28.10.1939. Rapporto settimanale di Schäfer all'ambasciata tedesca a Copenaghen, p. 3.

<sup>213</sup> Ivi, Wochenbericht Nr. 40, Verbindungsleiter Dänemark, Kopenhagen, den 13.11.1939.

<sup>214</sup> RAK, Rigspolitichefen Politiests Efterretningstjeneste, 1945-1950, Medlemmer af Nordische Gesellschaft, R642-R643, Elenco dei soci della NG di Copenaghen (Mitglieder-Verzeichnis Dänemark-Kontor der Nordischen Gesellschaft) aggiornata al 06.05.1943. Il console risultava residente a Copenaghen, presso l'indirizzo di Grønningen 1. Quanto agli altri soci, si trattava prevalentemente di professionisti del settore commerciale. Madsen, ad esempio, era uno spedizioniere di Copenaghen.

*ad hoc* e la NG funzionava da motore organizzativo, patrocinatoro ecc. L'ingresso dei primi soci nel 1932, però, farebbe anche pensare a un'attività preparatoria condotta dai nazionalsocialisti in Danimarca addirittura prima della *Machtübernahme*. In particolare perché Schäfer risultava già attivo nei circoli del partito nazionalsocialista all'estero. Sui circa 252 soci (inclusi coloro che nel frattempo erano deceduti o avevano revocato la propria iscrizione), solo 54 si erano iscritti prima dell'invasione tedesca del paese.<sup>215</sup> L'occupazione militare non fece aumentare sensibilmente il numero di adesioni che, nel corso del 1940, si fermarono a 26 iscritti.<sup>216</sup>

Verso la fine del 1940, però, Alfred Mahlau si recò in Danimarca per conto della sede centrale della NG di Lubeca, affinché si potesse valutare l'ipotesi di creare una sede effettiva nella capitale danese, con una propria sede di rappresentanza.<sup>217</sup> La fondazione di una «casa» della NG a Copenaghen, dunque, divenne un preciso obiettivo da conseguire in breve tempo. La nascita del progetto venne ufficializzata all'inizio di novembre presso l'elegante ristorante Wivex di Copenaghen.<sup>218</sup> Alla cerimonia era presente Schäfer, così come diversi rappresentanti del mondo culturale tedesco e danese. Erano passati soltanto sette mesi da quando la *Wehrmacht* aveva invaso il paese e la necessità di rafforzare i rapporti culturali, provando a nascondere l'imposizione di un'occupazione militare, era impellente.<sup>219</sup> L'effetto della cena al Wivex e del contestuale annuncio relativo alla nascita di una sede di rappresentanza non si fece attendere. Nei primi mesi del 1941 (indicativamente tra l'inizio di gennaio e la fine di maggio), la NG accolse circa 22 nuovi iscritti.<sup>220</sup>

---

<sup>215</sup> Ibidem, Attualmente, però, non sono emersi elementi che possano rendere attendibile una delle due ipotesi suggerite.

<sup>216</sup> Ibidem.

<sup>217</sup> PAAA, R 61309, Comunicazione del 07.11.1940 giunta al ministero degli esteri tedesco.

<sup>218</sup> Il ristorante Wivex si trovava presso il noto parco di divertimenti Tivoli, più precisamente in Vesterbrogade 3. Oggi l'edificio che ospitava il ristorante non esiste più, ma attraverso gli archivi fotografici della città di Copenaghen, è possibile risalire all'ubicazione esatta e all'immagine del ristorante sino alla sua chiusura definitiva all'inizio degli anni Sessanta del XX secolo. Per ulteriori dettagli si rimanda all'archivio fotografico on line collegato all'amministrazione cittadina di Copenaghen: <https://kbhbilleder.dk/>

In particolare, si faccia riferimento al link: <https://kbhbilleder.dk/kbh-museum/30611>

<sup>219</sup> PAAA, R 61309, L'informazione venne riportata da una rivista nata da poco e affiliata alla NG. Si trattava dell'*Informationsdienst Pressedienst Nord*. Alla cerimonia avevano partecipato il plenipotenziario von Renthe-Fink con la moglie, il ministro degli esteri danese Erik Scavenius, il rappresentante dell'associazione tedesco-danese P. Knutzen, gli scrittori danesi Svend Borberg, Sven Fleuron, Haakon Strangerup e molti altri.

<sup>220</sup> RAK, Rigspolitichefen Politiests Efterretningstjeneste, 1945-1950, Medlemmer af Nordische Gesellschaft, R642-R643, Elenco dei soci della NG di Copenaghen (Mitglieder-Verzeichnis Dänemark-Kontor der Nordischen Gesellschaft) aggiornata al 06.05.1943.

Così, nei primi mesi del 1941, il direttore generale della NG, Hans Jürgen Krüger, si sarebbe recato a Copenaghen per allestire la «casa» della NG e per discutere in merito ai piani della NG relativi alla prima parte dell'anno.<sup>221</sup>

Nell'autunno dell'anno precedente, infatti, era stato acquistato un immobile da ristrutturare che, stando al programma dei lavori, sarebbe stato pronto per l'aprile del 1941. Il ministro plenipotenziario von Renthe-Fink, tuttavia, fece notare al ministero degli esteri tedesco che, proprio nel mese di aprile del 1941, a Copenaghen sarebbe stato inaugurato anche un altro istituto culturale tedesco (DWI, *Deutsche Wissenschaftliche Institut in Kopenhagen*). Secondo l'ambasciatore, pertanto, la popolazione danese non avrebbe gradito un'offensiva politica e propagandistica così profonda a un solo anno di distanza dall'arrivo delle truppe tedesche. Ciò avrebbe ragionevolmente indebolito lo spirito di collaborazione culturale faticosamente avviato tra gli occupanti tedeschi e i danesi. Pertanto, von Renthe-Fink suggeriva di inaugurare prima il DWI e, almeno a distanza di due mesi, la nuova sede danese della NG.<sup>222</sup>

Si trattava di un potenziale attrito che, ancora una volta, avrebbe potuto compromettere i rapporti tra la corrente di Rosenberg e quella di von Ribbentrop.<sup>223</sup> La situazione era molto delicata perché il DWI sarebbe stato inaugurato attraverso la mostra intitolata «Wissen und Forschen». Di fronte a una possibile controffensiva del ministero degli esteri, alla fine di gennaio, i vertici della NG avevano ribadito che, come in passato, anche a Copenaghen l'organizzazione avrebbe sempre collaborato a stretto contatto con l'ambasciata tedesca, tenendola costantemente e opportunamente informata delle iniziative culturali proposte.<sup>224</sup> A scanso di equivoci, Krüger scrisse a nome della sede centrale di Lubeca, specificando che l'organizzazione avrebbe seguito il suggerimento del plenipotenziario in Danimarca. La NG di Copenaghen avrebbe atteso l'inaugurazione del DWI prima di aprire le proprie porte e ospitare eventi culturali.<sup>225</sup>

Così, sul numero di giugno del 1941 di «Der Norden», comparve la prima foto della nuova sede della NG di Copenaghen.<sup>226</sup> Altre immagini degli interni, inoltre, sarebbero state pubblicate sul

---

<sup>221</sup> PAAA, R 61309, Comunicazione al ministro plenipotenziario tedesco a Copenaghen del 24.01.1941.

<sup>222</sup> Ivi, Lettera del plenipotenziario al ministero degli esteri tedesco, in data 24.02.1941.

<sup>223</sup> Per un approfondimento dettagliato e attendibile sulla contrapposizione tra Rosenberg e von Ribbentrop intorno alla «questione nordica», si suggerisce il testo di Loock, pubblicato sia in tedesco, sia in norvegese. Di seguito si riportano i dati dell'edizione tedesca: H. D. LOOCK, *Quisling, Rosenberg und Terboven: Zur Vorgeschichte und Geschichte der nationalsozialistischen Revolution in Norwegen*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1970.

<sup>224</sup> Ivi, Lettera dalla sede centrale della NG di Lubeca al ministero degli esteri tedesco del 22.01.1941.

<sup>225</sup> Ivi, Lettera della sede centrale della NG di Lubeca, firmata da Krüger, del 15.03.1941 al ministero degli esteri tedesco.

<sup>226</sup> «Der Norden», Nr. 6, 18. Jahrgang, Juni 1941, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 180.

numero successivo. L'arredamento appariva elegante. Tra i quadri appesi alle pareti, naturalmente, spiccavano i volti di Hitler e Rosenberg, mentre in una delle stanze più ampie faceva mostra di sé il «trittico» della città di Lubecca, donato dal borgomastro della città anseatica alla nuova sede della NG.<sup>227</sup> L'edificio si trovava all'indirizzo di Kristianiagade 5, presso una meravigliosa villa fatta costruire alla fine dell'Ottocento da un facoltoso imprenditore danese: Otto Mønsted. L'architetto che l'aveva progettata, invece, si chiamava Vilhelm Dahlerup, professionista danese amante dello stile architettonico italiano rinascimentale. Nel 1934, la vedova di Mønsted aveva venduto la villa alla contessa Musse Scheel.<sup>228</sup> La NG, pertanto, acquistò la villa nel 1940, quattro anni prima che l'eccentrica contessa morisse.<sup>229</sup> Evidentemente la sede era stata scelta per motivi strategici e pratici, poiché si trovava a pochi passi dall'ambasciata tedesca in Danimarca, ubicata in Kastelsvej 20 (oggi sede dell'ambasciata britannica) e la *Deutsches Haus* (Casa tedesca) situata nell'adiacente Bergensgade.

La nascita di una filiale ufficiale della NG in Danimarca, tuttavia, rappresentava la creazione di una prima sezione dell'organizzazione all'estero. Benché il regno danese fosse un territorio occupato, si trattava comunque di una sede della NG collocata all'esterno dei confini nazionali. Ciò poteva rappresentare un azzardo che aveva suscitato diverse perplessità all'interno del ministero degli esteri tedesco. Innanzitutto perché l'attività di propaganda culturale svolta dall'ambasciata e dalla DA presso le università era notevole. In secondo luogo perché, in concomitanza con la nuova sede danese della NG, sarebbe stato fondato il già menzionato DWI.<sup>230</sup> Le condizioni poste dal

---

<sup>227</sup> «Der Norden», Nr. 7, 18. Jahrgang, Juli 1941, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, pp. 180.

<sup>228</sup> Dal 1950, la villa ospita la sede dell'ambasciata russa in Danimarca. Si tratta di un accordo stipulato inizialmente tra l'Unione Sovietica e la Danimarca, rinnovato con l'odierna federazione russa. La scadenza della concessione è ancora fissata al 31 dicembre 2051. Tali informazioni sono reperibili sul sito ufficiale dell'ambasciata russa in Danimarca. In particolare, History of the Building of the Russian Embassy in Denmark, [https://denmark.mid.ru/en\\_GB/web/denmark-en/history](https://denmark.mid.ru/en_GB/web/denmark-en/history)

<sup>229</sup> Attrice cinematografica, proprietaria di uno studio, amante dei viaggi e degli animali. La contessa, il cui nome completo era Asta Maria Andrea Scheel (1868-1944), era figlia di un noto diplomatico danese, Frederik Christian Bruun (1827-1887). Cfr. Dansk Film databasen, Musse Scheel:

<https://danskefilm.dk/skuespiller.php?id=3527>

Come dimostra la sua scheda personale, la contessa fu socia della NG per due anni, dal 1941 al 1942. Il suo ingresso, infatti, risale al 08.11.1941. Dopodiché lasciò l'organizzazione (il motivo non è specificato nella scheda). Cfr. RAK, Rigspoliti chefen Politiets Efterretningstjeneste, 1945-1950, Medlemmer af Nordische Gesellschaft, R642-R643, Elenco dei soci della NG di Copenaghen (Mitglieder-Verzeichnis Dänemark-Kontor der Nordischen Gesellschaft) aggiornata al 06.05.1943 e scheda personale della socia numero 128 (Mitglieds-Nr. 128).

<sup>230</sup> PAAA, R 61308. La notizia dell'acquisto di un immobile a Copenaghen da parte della NG attraverso Hinrich Lohse e l'imminente visita di alcuni funzionari provenienti da Lubecca presso la capitale danese nell'autunno del 1940 aveva

ministero erano precise e stringenti. Innanzitutto la NG non avrebbe dovuto fare concorrenza in nessun modo al DWI e, in secondo luogo, ogni attività sarebbe stata preventivamente coordinata con il ministero degli esteri tedesco e con l'ambasciata. In altre parole, la NG di Copenaghen sarebbe stata posta sotto la supervisione del ministero e il presidente Schäfer sarebbe stato sorvegliato dagli organi del ministero degli esteri tedesco.<sup>231</sup>

Nel dicembre del 1940, il ministero svolse alcune indagini sul suo conto, in particolare sui suoi rapporti con la NG di Lubeca. L'ufficio danese della NG esisteva formalmente dal 1934 (forse 1932) ma, come detto, si appoggiava all'abitazione privata di Schäfer. Questi già prima di diventare direttore della NG di Copenaghen, era stato nominato *Ortsgruppenleiter* (capo locale) del partito nazionalsocialista a Copenaghen. Successivamente, nel 1938, venne designato *Landeskreisleiter* e presidente della NG.<sup>232</sup> La vicenda sembrò concludersi grazie a un intrigante compromesso che vide Alfred Domes ancora una volta protagonista. Quest'ultimo, infatti, nonostante rimanesse uno dei più importanti e influenti funzionari della NG, venne nominato anche direttore del DWI di Copenaghen. La NG, a sua volta, vide aumentare sensibilmente i propri soci. Soltanto dopo l'apertura della nuova sede, dall'estate del 1941 sino alla fine del 1942, l'organizzazione raccolse intorno a sé circa 75 nuovi soci.<sup>233</sup> Si trattava di una cifra assai rilevante, poiché in poco più di un anno e mezzo, la NG fu capace di ottenere quasi lo stesso numero di soci raggiunto in otto anni (dal 1932 al 1940 prima dell'invasione tedesca).

### 6.3.2 La NG e il *Nasjonal Samling* tra Germania e Norvegia

Benché in Norvegia non fosse mai stata creata una sede rappresentativa come quella di Copenaghen, la NG operava attraverso circoli di intellettuali e funzionari locali. Come hanno confermato senza ombra di dubbio le ricerche di Emberland, la NG aveva un proprio «direttore di collegamento» (*Verbindungsleiter*) anche in Norvegia. Si trattava di Eberhard Günther Kern.<sup>234</sup>

---

generato una certa tensione. La corrispondenza tra gli uffici dell'ambasciata tedesca in Danimarca e il ministero degli esteri a Berlino, infatti, divenne abbastanza fitta.

<sup>231</sup> Ibidem.

<sup>232</sup> Ivi, Sul suo conto esiste un rapporto dettagliato a cura di Renthe-Fink datato 16.12.1940 e indirizzato al ministero degli esteri tedesco.

<sup>233</sup> RAK, Rigspolitehfen Politiests Efterretningstjeneste, 1945-1950, Medlemmer af Nordische Gesellschaft, R642-R643, Elenco dei soci della NG di Copenaghen (Mitglieder-Verzeichnis Dänemark-Kontor der Nordischen Gesellschaft) aggiornata al 06.05.1943.

<sup>234</sup> T. EMBERLAND, *Op. cit.*, 2003, pp. 73-77. Kern era un filologo tedesco che si era trasferito in Norvegia nel 1923, dove aveva lavorato come insegnante di tedesco. Tradusse il *Mein Kampf* in norvegese ed ebbe rapporti stretti con Quisling. Cfr. H. F. DAHL, *Norsk krigsleksikon 1940-45*, Cappelen, 1995, p. 210.

Inoltre, esisteva una sorta di «cordone ombelicale» tra Oslo e Travemünde che passava, come accennato, attraverso i soggiorni di Hans Jacobsen a villa Possehl. Il giornalista sosteneva che i giorni trascorsi a Travemünde fossero la dimostrazione che i legami tra la Germania e la Norvegia fossero diventati ormai così forti ed evidenti da giustificare un ineluttabile destino comune.<sup>235</sup>

Tuttavia, sebbene le simpatie di Jacobsen per il nazionalsocialismo fossero note e assai radicate, a villa Possehl avevano soggiornato anche altri intellettuali particolarmente favorevoli al connubio con il Terzo Reich. Tra questi emergeva la figura di Carl Lie che, nel 1937 e nel 1939, era stato ospite della «casa» di Domes e Blunck. Lie, essendo l'editore del primo giornale nazionalsocialista norvegese, «Ekstrabladet», tra il 1930 e il 1933 aveva tentato di introdurre il nazionalsocialismo addirittura prima che il *Nasjonal Samling* venisse fondato e che Hans Jacobsen avviasse le pubblicazioni di «Ragnarok». Precedentemente Lie era stato un membro del partito laburista ma si era «convertito» al nazionalsocialismo dopo una visita in Unione Sovietica. Attraverso il suo giornale, ebbe spazio quella che potrebbe essere definita la prima organizzazione proto-fascista in Norvegia, la cosiddetta *Norsk Folkereisning*. Nata nel 1931, poco dopo si divise in due fazioni. Tra queste, quella filo-nazista andò a formare il già menzionato partito nazionalsocialista norvegese (NNSAP). Proprio la nascita di quest'ultimo, tuttavia, avrebbe convinto Quisling a fondare il suo *Nasjonal Samling*.<sup>236</sup> Anche il rapporto tra Lie, la NG e il nazionalsocialismo, quindi, chiudeva il «cerchio» dei rapporti politici e culturali tra Germania e Norvegia. Nel 1939, ad esempio, Carl Lie pubblicò un articolo dedicato a Knut Hamsun su «Der Norden».<sup>237</sup>

Tra i più giovani scrittori presenti a Travemünde, però, non si può dimenticare Per Imerslund. Questi, venticinquenne all'epoca del suo soggiorno a villa Possehl, si era unito precedentemente alle truppe di Franco in Spagna e aveva poi approfittato della vacanza sul Baltico per continuare a scrivere.<sup>238</sup> Colui che incarnava il cosiddetto «idolo ariano», grazie ai capelli biondi e agli occhi azzurri, aveva però corso diversi rischi a causa della sua segreta omosessualità. Trascorse la maggior parte della vita tra il Messico e la Germania, prima di arruolarsi nelle Waffen SS e morire

---

<sup>235</sup> PAAA, R 61278, Testo dell'articolo scritto da Jacobsen il 2 settembre per la stampa scandinava e trasmesso al ministero degli esteri tedesco.

<sup>236</sup> Nel 2015 Morten Anker si è laureato presso l'università di Oslo discutendo una tesi dedicata proprio al ruolo di Lie nei rapporti politici e culturali tra nazionalsocialisti tedeschi e norvegesi. Di seguito si riportano gli estremi del lavoro: M. ANKER, *Nasjonal reisning. Carl Lie, Ekstrabladet, Norsk Folkereisning og Norges Nasjonal-socialistiske Arbeiderparti. 1930-1933*, Masteroppgave i historie, Institutt for arkeologi, konservering og historie. Humanistisk fakultet, Universitetet i Oslo, 2015.

<sup>237</sup> Ivi, p. 109. Nell'agosto del 1939, infatti, ricorreva l'ottantesimo compleanno dello scrittore norvegese. Cfr. «Der Norden», Nr. 8, 16. Jahrgang, August 1939.

<sup>238</sup> PAAA, RAV Stockholm-1205, Rapporto di Domes sull'attività della NG inoltrato al ministero degli esteri tedesco in data 19.01.1938

nel 1943. Imerslund, così come gli altri intellettuali appena menzionati, rappresentava un altro esempio di come il nazionalsocialismo avesse tentato di infiltrarsi in Norvegia attraverso la cultura assai prima dell'occupazione militare.<sup>239</sup>

Probabilmente, oltre all'innegabile amicizia e partecipazione di intellettuali del calibro di Hans Jacobsen, Carl Lie, Barbra Ring, Knut Hamsun (e di sua moglie Marie) nell'ambiente della NG, esistevano anche altre associazioni che, a vario titolo, assecondavano e favorivano le attività dell'organizzazione di Rosenberg in Norvegia. Ad esempio, un ente che si sarebbe potuto avvicinare alla NG in Norvegia, era la *Deutsch-Norwegische Gesellschaft*, del professor Klaus Hansen.<sup>240</sup> L'associazione, come anticipato, aveva una sede anche a Bergen.<sup>241</sup> Tuttavia pare che, almeno in un caso, vi fossero stati rapporti di collaborazione diretta tra la NG e gli organi di propaganda tedeschi operanti nel paese occupato. Il personaggio-chiave di tale avvicinamento fu il facoltoso diplomatico e imprenditore norvegese Olaf Willy Fermann. Questi, oltre a essere stato membro del Nasjonal Samling e ufficiale delle SS, fu anche vice-presidente della croce rossa norvegese. Il 3 luglio del 1943, la sede berlinese della NG lo aveva contattato personalmente in merito all'organizzazione dell'anniversario dalla nascita di Edvard Grieg (1843-1907). La ricorrenza, infatti, veniva salutata come un'importante occasione di consolidamento delle relazioni culturali tra tedeschi e norvegesi a scopi propagandistici. In particolare, la NG intendeva stringere legami con il Nasjonal Samling.<sup>242</sup>

Il Nasjonal Samling, a sua volta, possedeva diverse sedi all'estero, tra cui una a Berlino.<sup>243</sup> Presso la sezione della capitale tedesca lavorava un certo Idar Melandsø e sembra che proprio

---

<sup>239</sup> La sua opera più famosa è certamente *Das Land Noruega: Erlebnisse in Mexico*, pubblicata nel 1936. Per maggiori approfondimenti sulla figura intrigante di Imerslund, si rimanda a: T. EMBERLAND, B. ROUGHVEDT, *Det ariske idol: Forfatteren, eventyreren og nazisten Per Imerslund*, Aschehoug, Oslo, 2004.

<sup>240</sup> «Der Norden», Nr. 8, 20. Jahrgang, August 1943, p. 212.

<sup>241</sup> «Der Norden», Nr. 3, 21. Jahrgang, März 1944, p. 65.

<sup>242</sup> RAO, RA/PA-0777/F/Fa/L0004/0005, Korr. med Nordische Gesellschaft i Berlin, Lettera proveniente dalla sede berlinese della NG e indirizzata a Fermann in data 03.07.1943.

<sup>243</sup> Ivi, La delegazione berlinese del Nasjonal Samling si trovava in Matthäikirchplatz 10, dove sorge tuttora la la St. Matthäuskirche. L'edificio che ospitava gli uffici della delegazione, invece, oggi non esiste più così come il numero civico ad esso corrispondente. Quanto alle altre sezioni estere (ciascuna denominata Nasjonal Samlings Utenriksorganisasjon e abbreviato in NSUO), nel maggio del 1943 (solo all'interno del *Großdeutsches Reich*) esistevano 5 delegazioni. La prima, già menzionata, era quella berlinese guidata da Sam Simonsen. La seconda, amministrata da Odd Svang-Rasmussen, si trovava ad Amburgo, in Kunhartstr. 4. La terza, a Dresda, era affidata a Fredrik Fischer Jensen ed era ubicata in Georg Bährstr. 14. La quarta, condotta da Jan Jansholt, era a Monaco di Baviera in Kindermannstr. 6. L'ultima, quella di Vienna, si trovava presso l'indirizzo di Karolienengasse 5 ed era guidata da Gunnar Graarud.

quest'ultimo avesse espresso (a nome della delegazione) il desiderio di diventare socio della NG berlinese.<sup>244</sup> L'avvicinamento tra il Nasjonal Samling e la NG, consacrato come si vedrà a breve grazie all'organizzazione della cosiddetta *Grieg-Feier*, aveva già ricevuto il beneplacito dello stesso Fermann.<sup>245</sup> All'interno dell'iniziativa era stata coinvolta anche la sezione di Vienna che, il 15 giugno del 1943, aveva «aperto le danze» con un grande concerto. L'evento era stato organizzato dalla NG locale, in collaborazione con la delegazione del Nasjonal Samling di Vienna e con l'amministrazione cittadina. Ospiti d'onore della serata erano stati 28 combattenti volontari norvegesi appartenenti alla divisione delle SS nota come «Nordland» (per esteso *1. SS-Freiwilligen-Panzer Grenadier-Division Nordland*). Dopodiché, dal 17 al 18 giugno, le celebrazioni proseguirono presso la Beethoven-Saal di Berlino, dove si tennero due grandi concerti musicali dedicati al compositore norvegese.<sup>246</sup> Al termine di questo grande evento propagandistico, probabilmente anche a causa degli stravolgimenti bellici, la NG e la Norvegia non riuscirono a consolidare significativamente i legami con il Nasjonal Samling. Restavano gli eventi culturali organizzati dalla *Deutsch-Norwegische Gesellschaft* e dalla DA dei quali «Der Norden» forniva puntualmente notizia.<sup>247</sup>

### 6.3.3 Gli errori della NG in Svezia

I contatti tra la NG e la Svezia erano già stati avviati negli anni Venti e pare che la sede centrale di Lubeca fosse addirittura intenzionata a ragionare sull'ipotesi di attivare un piccolo gruppo locale della NG. Tra i possibili responsabili del progetto sarebbe stato scelto un certo Hans Potlitz, uomo d'affari della *Exportkompaniet Svecia* di Stoccolma.<sup>248</sup> A partire dagli anni Trenta, però, i rapporti dei lettori tedeschi della DA in Svezia sembravano confermare che l'incontro e la condivisione tra i paesi nordici e il Terzo Reich fosse solo un'illusione tedesca.<sup>249</sup> Eppure, come si evince dagli studi della Forsén, in Svezia esistevano enti e associazioni tedesche assai più capillari e influenti rispetto alla NG. Una di queste, ad esempio, era la cosiddetta *Deutsche Gesellschaft*.<sup>250</sup> L'autrice fornisce

---

<sup>244</sup> Ivi, Lettera della sede berlinese della NG a Melandsø datata 06.10.1943.

<sup>245</sup> Ivi, Lettera di Fermann alla NG di Berlino in data 12.07.1943.

<sup>246</sup> «Der Norden», Nr. 3, 20. Jahrgang, März 1943, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 186.

<sup>247</sup> «Der Norden», Nr. 8, 20. Jahrgang, August 1943, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 212.

<sup>248</sup> PAAA, RAV Stockholm-1205, Lettera dalla sede della NG di Lubeca all'ambasciata tedesca in Svezia datata 07.07.1924.

<sup>249</sup> B. ALMGREN, J. HECKER-STAMPEHL, E. PIPER, *Op. cit.*, 2008, pp. 36-37.

<sup>250</sup> L'autrice fornisce un resoconto sintetico ma dettagliato sulle principali attività svolte dalla *Deutsche Gesellschaft* e da altre associazioni culturali complementari: A. FORSÉN, *Tysk föreningsverksamhet i Finland och Sverige 1910-1950*, Gidlunds Förlag, 2015, pp. 261-277.

un elenco di 50 associazioni svedesi, suddivise in diversi ambiti come quello culturale, sportivo, assistenziale e propagandistico dove, tuttavia, non compare alcun riferimento alla NG. Analoga appariva la situazione finlandese, nella quale su 31 associazioni non figurava traccia della NG.<sup>251</sup>

Anche i numerosi e approfonditi studi di Birgitta Almgren, però, sembrerebbero confermare la mancanza di rilevanza della NG in Svezia. Sebbene comparisse (in riferimento alla sede centrale di Lubecca) tra le principali organizzazioni di propaganda (e spesso spionaggio) culturale nazista in Svezia, risulta evidente che essa non potesse reggere il confronto con la DA e, soprattutto, con il DAAD. Queste due organizzazioni erano il vero fulcro della propaganda culturale di Hitler in Svezia. La NG di Rosenberg, invece, si dovette accontentare di un ruolo assai marginale. La NG di Lubecca, pertanto, non vide di buon occhio l'arrivo di Kappner in Svezia. Ci fu anche un incontro tra Kappner e Domes, ma resta il fatto che la stessa NG non fosse apprezzata in Svezia. Fra il 1934 e il 1935, infatti, i rapporti che giungevano a Lubecca erano preoccupanti. Tra le cause, oltre alla presenza di un governo definito «rosso» (si trattava di un esecutivo socialdemocratico sotto la guida di Per Albin Hansson), emergevano le solite teorie cospirazioniste secondo le quali anche i mezzi di comunicazione svedesi fossero in mano agli ebrei. Inoltre, gli emigrati dalla Germania venivano considerati come detrattori nei confronti del proprio paese.<sup>252</sup>

La NG non fu in grado di allestire una sede di rappresentanza nemmeno in Svezia anche se, ancora una volta, restava da giocare la «carta di Travemünde». Sebbene gli ospiti svedesi fossero meno numerosi rispetto a quelli danesi e norvegesi, è altrettanto vero che non mancarono alcuni rappresentanti del mondo culturale svedese. Nel 1935, ad esempio, la villa aveva ospitato il famoso scrittore Vilhelm Moberg. Attraverso questo importante canale, pertanto, la fondazione di Domes

---

<sup>251</sup> Tra le associazioni che avrebbero potuto, in un certo senso, sovrapporsi alla NG, spiccavano ad esempio: la *Deutsche Gesellschaft Concordia* (1851-1983), il *Deutscher Klub di Malmö* (1892-1940), la *Deutsch-kulturelle Vereinigung, Stockholm* 1926-1945 (denominata *Kulturbund* dal 1934 al 1945). Per la lista completa si rimanda a: A. FORSÉN, *Op. cit.*, 2015, pp. 347-350.

<sup>252</sup> B. ALMGREN, *Op. cit.*, 2006, pp. 273-277. Alcuni studi di Lena Berggren, tuttavia, hanno fatto emergere che in Svezia esistevano alcuni gruppi o associazioni particolarmente interessati a collaborare con la NG. Nel 1935, ad esempio, la Società Manhem (*Samfundet Manhem*, fondata nel 1934 da Carl Emfrid Carlberg) venne invitata al congresso annuale della NG a Lubecca. Si trattava di un'associazione filonazista e razzista che raccoglieva intorno a sé diversi sostenitori di Hitler in Svezia. Pertanto, Carlberg tentò di rafforzare la società proprio grazie alla cooperazione con la NG. I piani di Carlberg, però, vennero scompaginati dalla legazione tedesca in Svezia che riteneva la sua associazione apprezzabile ma, nel contempo, troppo dilettantistica. Per un approfondimento esauriente sul tema, si veda: L. BERGGREN, *Völkisch Thought in Sweden: The Manhem Society and the Quest for National Enlightenment 1934-44*, in *Op. cit.*, H. JUNGINGER, A. ÅKERLUND (a cura di), 2013, pp. 161-168.

poteva ottenere nuovi contatti con l'associazione degli scrittori svedesi.<sup>253</sup> Fu così che, nel 1937, villa Possehl ospitò il vice-presidente della prestigiosa associazione: il poeta Einar Malm.<sup>254</sup> Nel caso svedese, tuttavia, gli inviti passavano prima al vaglio di Kappner il quale, come in occasione della possibile visita dello scrittore Gösta Gustaf- Janson, forniva pareri dettagliati sul profilo degli autori e sulle modalità di organizzazione degli eventuali soggiorni.<sup>255</sup> In altre parole, mentre in Danimarca e Norvegia la NG godeva di una significativa libertà di azione, sembra che in Svezia Kappner e il «suo» DAAD esercitassero un sensibile controllo nei confronti dell'organizzazione di Rosenberg. Quest'ultima, non potendo nemmeno immaginare di allestire una propria sede, provò ad avvicinarsi ad alcune associazioni tedesco-svedesi. Tra queste, ad esempio, emergeva la *Riksföreningen Sverige-Tyskland*, un'associazione filo-nazista di ambito accademico fondata a Lund nel 1937. Le fonti dell'ambasciata tedesca in Svezia, risalenti al 1938, confermavano un numero di soci impressionante: circa 3.000 unità. Ciò la rendeva un bacino di utenza molto appetibile anche per i funzionari della NG. Timm, scrivendo a Rosenberg, avanzava l'ipotesi di raggiungere un accordo con l'associazione guidata da Gunnar Berg. Dopodiché lo stesso Timm proseguiva illustrando a Rosenberg la discreta strategia pubblicitaria attraverso la quale diverse agenzie e riviste di viaggio svedesi avevano accettato di diffondere i materiali di propaganda della NG. Si trattava di una campagna pubblicitaria a costi quasi azzerati, affinché, in occasione dei loro soggiorni in Germania, i turisti visitassero anche le varie sedi tedesche della NG.<sup>256</sup>

Sin dalla *Machtübernahme*, però, i circoli culturali e politici svedesi nutrono una certa diffidenza nei confronti della NG. In particolare perché si riteneva che, sotto le mentite spoglie della cultura nordica e degli studi sulla razza, si nascondessero le ambizioni imperialistiche di Hitler. Nel 1934, ad esempio, scoppiò un caso abbastanza eclatante che suscitò timore all'interno dell'opinione pubblica svedese. A quell'epoca, infatti, la NG aveva affittato una fattoria nella Svezia meridionale e la notizia, riportata dallo stesso giornale della NG (*Pressedienst Nord*) era circolata immediatamente anche tra i quotidiani svedesi. Risulta sorprendente, però, che l'ambasciatore tedesco non ne fosse stato preventivamente informato. Si trattava solo di uno dei tanti esempi attraverso i quali l'attività della NG in Svezia veniva giudicata inadatta e, anzi, persino dannosa per il mantenimento di buoni rapporti diplomatici. Nel corso degli anni successivi, la NG commise una serie di errori che condussero, nel 1938, a una presa di posizione netta da parte dell'ambasciata tedesca in Svezia. Già a partire dal 1938, la NG avrebbe dovuto cambiare il proprio *modus*

---

<sup>253</sup> PAAA, RAV Stockholm-1205, Lettera dalla sede della NG di Lubecca all'ambasciatore tedesco in Svezia datata 29.03.1937.

<sup>254</sup> Ivi, Lettera dalla sede della NG di Lubecca all'ambasciata tedesca in Svezia datata 17.05.1937.

<sup>255</sup> Ivi, Lettera di Kappner all'ambasciata tedesca in Svezia datata 10.07.1937.

<sup>256</sup> Ivi, Lettera di Timm a Rosenberg datata 27.04.1938.

*operandi*. L'idea di cultura «nordica» propugnata dalla NG non si adattava al pubblico svedese e nemmeno l'immagine che forniva della Germania appariva consona alle esigenze degli organi diplomatici tedeschi.<sup>257</sup> Tutto ciò spiegherebbe, almeno in parte, l'assidua attività di controllo esercitata sulla NG da parte di Kappner e, di conseguenza, dalle autorità governative tedesche.

#### 6.3.4 La NG in Finlandia

In Finlandia era emerso il problema dell'effettiva affinità razziale «finnica» con le altre popolazioni germaniche, in particolare con i tedeschi. Il termine «nordico», infatti, veniva interpretato diversamente dai finlandesi rispetto ai nazionalsocialisti tedeschi. I primi intendevano la definizione di «nordico» come equivalente di «scandinavo», mentre i secondi utilizzavano il concetto di «nordico» per unificare diverse popolazioni all'interno di una comune e onnicomprensiva origine razziale. Anche a causa di questo malinteso, la NG ebbe scarso successo e popolarità in Finlandia. Significativo, in proposito, è il fatto che nei programmi del *Nordische Thing* di Brema del 1934 (così come in quelli dei grandi eventi di massa organizzati a Lubeca) per diverso tempo non comparvero intellettuali finlandesi.<sup>258</sup> La NG, pertanto, si trovava sola, affiancata esclusivamente dall'APA. Il binomio NG-APA, a sua volta, doveva affrontare l'impari lotta contro il ministero degli esteri tedesco.

La NG non era riuscita a stabilire una propria dimora neanche nella «terra dei laghi» e la sua attività dipendeva ancora di più dal rapporto con le autorità diplomatiche tedesche locali. A tale proposito, nel 1935, la NG aveva posto particolare enfasi su un grande evento culturale: la mostra degli artisti finlandesi a Berlino. L'iniziativa (*die Finnische Kunstausstellung in Berlin*) si svolse da maggio a giugno del 1935 e costituì una grande occasione propagandistica per ribadire i presunti rapporti di vicinanza politica, culturale e razziale tra Finlandia e Germania.<sup>259</sup> Due anni dopo, a Travemünde erano stati ospitati diversi scrittori finlandesi. Nel 1937, ad esempio, la «casa» aveva invitato Viljo Kajo, Lorenz von Numers e Tito Colliander (che era già stato ospitato nel 1934).<sup>260</sup> Colliander, nel 1937, aveva appena trentatré anni e veniva descritto dai funzionari di Travemünde come un simpatizzante della Germania, ma fondamentalmente «apolitico».<sup>261</sup> Invece, lo scrittore turbato dal patto Molotov-Ribbentrop (stipulato il 23 agosto 1939) al quale si faceva riferimento in

---

<sup>257</sup> PAAA, RAV Stockholm-1205, Rapporto dell'ambasciata tedesca in Svezia datato 02.06.1938.

<sup>258</sup> L. S. BACKLUND, *Op. cit.*, 1983, pp. 443-444.

<sup>259</sup> La NG dedicò un intero numero di «Der Norden» al tema. Cfr. «Der Norden», Nr. 5, 12. Jahrgang, Mai 1935, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin.

<sup>260</sup> PAAA, RAV Stockholm-1205, Bericht über den vierten Sommer des Deutsch-Nordischen Schriftstellerhauses, Travemünde.

<sup>261</sup> *Ibidem*.

precedenza, era quasi certamente Reino Palmroth. Questi era un radiogiornalista abbastanza noto, soprattutto nell'ambito musicale.<sup>262</sup> Nonostante tali difficoltà, a quasi un anno dallo scoppio della guerra, la NG venne contattata da un'associazione culturale finlandese. Si trattava della *Finnisch-Deutsche Gesellschaft* (società finno-tedesca), che operava a Helsinki da oltre vent'anni. Il fine dell'associazione, molto sintenticamente, consisteva nell'avvicinamento culturale tra tedeschi e finlandesi. Le sedi di Helsinki e Turku (Åbo) mescolavano interessi sociali, commerciali e accademici con argomentazioni di carattere politico.<sup>263</sup> Fu così che, alla fine di agosto del 1940, il segretario dell'associazione, A. O. Väisänen scrisse a Walter Zimmermann, funzionario della NG di Lubeca per proporre un gemellaggio o, almeno, uno scambio culturale. Il segretario diceva di aver conosciuto Zimmermann nel 1936, in occasione del congresso della NG a Lubeca.<sup>264</sup>

Pochi mesi più tardi, tra gennaio e febbraio del 1941, un funzionario della NG di Lubeca si recò a Helsinki per approfondire la questione. L'ambasciatore tedesco a Helsinki, von Blücher, aveva appoggiato con interesse l'iniziativa e al ministero degli esteri tedesco si convenne che fosse opportuno potenziare la cooperazione culturale con le università finlandesi ma, soprattutto, tenere in considerazione il notevole numero di soci che la società finno-tedesca poteva vantare. Pare, infatti, che la cifra degli iscritti si aggirasse tra 1.600 e 1.700 persone. Probabilmente, già in vista dell'aprile del 1941, si delineò l'ipotesi di organizzare una conferenza in collaborazione tra la NG e la società finno-tedesca dedicata al tema della «razza».<sup>265</sup>

Proprio sulla «questione razziale», però, si aprì un'ampia discussione tra Germania e Finlandia che, alla lunga, non produsse risultati positivi per la propaganda tedesca e, in particolare, nazionalsocialista. Anche in considerazione del tema «razziale», infatti, Backlund fece ampiamente notare che la propaganda culturale tedesca mantenne sempre un alto grado di interesse nell'ambito scientifico, tecnologico e accademico, a dispetto di una scarsa condivisione del dogma hitleriano. Ciò venne più volte evidenziato (e discretamente segnalato) dagli osservatori tedeschi in Germania,

---

<sup>262</sup> PAAA, R 61278, Lettera di Domes a Blunck del 26.08.1939, allegato «Gäste des Deutsch-Nordischen Schriftstellerhauses im Sommer 1939».

<sup>263</sup> Cfr. L. S. BACKLUND, *Op. cit.*, 1983, p. 27. L'organizzazione era stata creata nel 1918 e posta sotto la guida di un professore finlandese (Waldemar Ruin), insieme a un commerciante tedesco residente in Finlandia (Albert Goldbeck-Löwe). Il numero dei soci raggiunse una cifra compresa tra i 300 e i 350 membri negli anni Venti e un consolidamento intorno ai 260 soci nel 1931. Quando Goldbeck-Löwe morì, nel 1935, venne rimpiazzato da Bruno Spiess mentre Ruin fu sostituito da un altro professore, Bernhard Wuolle. Sull'impressionante numero di soci presumibilmente raggiunto durante la guerra, al momento, non si hanno fonti diverse rispetto a quelle fornite dal ministero degli esteri tedesco.

<sup>264</sup> PAAA, R 61308, Lettera del segretario della *Finnisch-Deutsche Gesellschaft* alla NG di Lubeca, datata 29 agosto 1940.

<sup>265</sup> Ivi, Rapporto sul viaggio in Finlandia e Svezia dell'addetto culturale della NG, condotto dal 27.01.1941 al 15.02.1941.

ma non venne assolutamente colto dai loro superiori a Berlino. In altre parole, le numerose incomprensioni finno-tedesche, in ambito politico e ideologico, si rispecchiarono anche in quello culturale.<sup>266</sup>

---

<sup>266</sup> Cfr. L. S. BACKLUND, *Op. cit.*, 1983, pp. 779-783.

## 7. LA PROPAGANDA CULTURALE DELL'«ASSE»

### 7.1 La neutralità italiana e l'invasione della Scandinavia

Il 25 ottobre 1936, Hitler e Mussolini stipularono l'asse Roma-Berlino e l'effetto immediato dell'accordo fu la partecipazione di Italia e Germania alla guerra civile spagnola. Come riporta Del Boca, il giornalista americano Herbert Matthews anticipò l'ipotesi che Mussolini, appena conquistata l'Etiopia, stesse già preparando l'intervento in Spagna.<sup>1</sup> Tale eventualità sarebbe stata ripresa e analizzata da Martin Heiberg che, nei suoi studi sulla guerra civile spagnola, confermò che Mussolini avesse programmato un intervento in Spagna già nel settembre del 1936. Tuttavia, più che da motivi di affinità ideologica con Franco, l'azione sarebbe stata volta ad ottenere nuove opportunità di carattere politico-strategico in chiave coloniale.<sup>2</sup> Gabriele Ranzato, ad esempio, riportò che Mussolini, il 28 novembre 1936 (a ridosso dell'invio delle truppe), avesse stipulato un patto segreto con Franco. I vantaggi sarebbero stati di tipo militare nel caso di una futura guerra nel Mediterraneo, ma l'accordo non vincolava la Spagna ad un intervento diretto accanto all'Italia.<sup>3</sup>

Franco, inizialmente, non sembrò propenso ad accettare la presunta offerta di Mussolini. Innanzitutto perché la presenza di forze straniere avrebbe potuto offuscare l'immagine dello stesso generale spagnolo e, in secondo luogo, perché i risvolti bellici non apparivano particolarmente avversi ai nazionalisti. Diversa, invece, fu la situazione nel dicembre del 1936. A quel punto, complice una situazione militare non più rosea, l'intervento italiano fu apparentemente inevitabile. Heiberg, però, lascerebbe intendere che il piano di intervento italiano non fosse altro che un adattamento di quello già delineato pochi mesi prima.<sup>4</sup> Così, poco tempo dopo il colpo di stato

---

<sup>1</sup> A. DEL BOCA, *Op. cit.*, 1978, p. 190.

<sup>2</sup> M. HEIBERG, *Mussolini, Franco and the Spanish Civil War: An Afterthought*, in *Totalitarian Movements and Political Religions*, 2:3, 2001, p. 57. Sul tema specifico dell'aiuto italiano a Franco, si segnalano: I. SAZ CAMPOS, *Mussolini contra la II República. Hostilidad, conspiraciones, intervención (1931-1936)*, Edicions Alfons el Magnanim, Valencia, 1986; P. PRESTON, *Mussolini e la Spagna 1936-1943*, "Giornale di Storia Contemporanea", n. 2, dicembre 1999; H. BROWNE, *La guerra civile spagnola, 1936-1939*, Il Mulino, Bologna, 2013; J. COVERDALE, *Italian Intervention in the Spanish Civil War*, Princeton University Press, 2016; J. RODRIGO, *La guerra fascista. Italia en la Guerra Civil española, 1936-1939*, Alianza, Madrid, 2016. Altri riferimenti utili sul regime di Franco sono reperibili in: Á. VIÑAS, *ayuda fascista y autarquía en la España de Franco*, Critica, Barcelona, 1984; C. VENZA, *Anarchia e potere nella guerra civile spagnola (1936-1939)*, Eleuthera, 2016; A. BOTTI, *Luigi Sturzo e la guerra civile spagnola*, Morcelliana, Brescia, 2019.

<sup>3</sup> G. RANZATO, *L'eclissi della democrazia: la guerra civile spagnola e le sue origini, 1931-1939*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004, pp. 372-373.

<sup>4</sup> M. HEIBERG, *Op. cit.*, 2001, p. 61.

nazionalista condotto da Franco, Italia e Germania intervennero a fianco del nuovo dittatore spagnolo.<sup>5</sup>

Ciò che più interessa in questa sede, però, è la portata «geopolitica» della «triplice alleanza» tra Italia, Spagna e Germania nell'ottica di un immaginario asse «atlantico-mediterraneo» di chiara matrice anti-comunista e, nel contempo contrapposto al blocco franco-britannico. Lo scoppio della Seconda guerra mondiale e, soprattutto, i risvolti del periodo 1941-43, avrebbero definitivamente confermato che le ambizioni imperialistiche di Mussolini e Franco sarebbero rimaste condizionate, per non dire soffocate, dall'esclusivo volere di Hitler.<sup>6</sup>

Sino al 1935, infatti, le direzioni dell'espansionismo fascista furono due: il Mediterraneo e l'area danubiano-balcanica. Mussolini, probabilmente, sapeva che l'Italia non avrebbe potuto perseguire i due obiettivi simultaneamente, almeno nel breve e nel medio termine. Così, dopo la proclamazione dell'impero, il regime sembrò concentrato sull'espansione nel *Mare nostrum*. Ciò sarebbe confermato anche dalla massiccia presenza di forze italiane nella guerra civile spagnola (circa 35.000 soldati impegnati e oltre sei miliardi di lire spesi in materiale bellico). Già nel 1938, però, la Germania aveva monopolizzato oltre la metà del commercio balcanico. L'ambasciatore a Berlino, inoltre, aveva comunicato a Ciano che i tedeschi escludevano la presenza italiana nei Balcani e chiarì che l'estensione dell'area riservata all'Italia nel grande spazio economico euro-afro-mediterraneo sarebbe stata limitata esclusivamente al bacino del Mediterraneo, in particolare in Egitto e Asia minore. Non potendo competere con la Germania, l'Italia rafforzò il proposito di espandersi in una zona del Mediterraneo presso la quale, inevitabilmente, avrebbe danneggiato gli interessi di Londra e Parigi.<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> Come spiega Ranzato, i primi passi della Repubblica spagnola verso la democrazia si erano mossi nella totale indifferenza degli altri paesi democratici. Nel 2011, ad esempio, Ranzato definì la repubblica spagnola «gracile». In proposito, si rimanda a: G. RANZATO, *La grande paura del 1936: come la Spagna precipitò nella guerra civile*, GLF editori Laterza, Roma-Bari, 2011.

<sup>6</sup> Cfr. C. GOESCHEL, *Op. cit.*, 2018, pp. 203-204. L'incontro tra Mussolini e Hitler al Berghof, nel gennaio del 1941, sancì il fallimento della strategia del duce secondo la quale l'Italia avrebbe ottenuto il controllo dell'area mediterranea mentre la Germania avrebbe consolidato la propria egemonia sull'Europa centro-orientale e settentrionale. Durante l'incontro, inoltre, Hitler avrebbe tentato di esortare Mussolini ad intercedere presso Franco affinché quest'ultimo intervenisse attivamente, contravvenendo alla neutralità spagnola, nel conflitto. Il Berghof, in altre parole, contribuì a ribadire la nuova (ma definitiva) gerarchia tra i dittatori. Mussolini, infatti, avrebbe inesorabilmente ricoperto un ruolo di secondo (umiliante) piano. Mallett, inoltre, sostiene che, già nel 1937, l'agenda geopolitica di Hitler fosse chiara e, soprattutto, indipendente rispetto agli auspici di Mussolini (Cfr. R. MALLETT, *Mussolini and the Origins of the Second World War, 1933-1940*, Palgrave Macmillan, New York, 2003, p. 129).

<sup>7</sup> D. RODOGNO, *Op. cit.*, 2003, pp. 39-41. I tedeschi si aspettavano che il «pantano» spagnolo avrebbe spinto gli italiani verso Berlino. Come conferma Nello nei suoi studi, Grandi era conscio delle manovre tedesche volte ad indurre l'Italia

Nei mesi convulsi che avevano preceduto l'ingresso dell'Italia in guerra, alcuni rappresentanti del mondo diplomatico e di quello culturale tentarono di mantenere lo stato di neutralità. Come riporta Santoro, ad esempio, l'idea di un blocco formato dagli stati neutrali non si realizzò per opposizione di Hitler. Mussolini, nonostante il crescente sentimento antitedesco di Ciano, non intendeva sacrificare l'alleanza con la Germania e, soprattutto, l'opportunità di condurre una guerra apparentemente breve e redditizia.<sup>8</sup> L'Italia, a capo di un blocco neutralista, avrebbe perso una chiara identità ideologica e si sarebbe avvicinata troppo alle posizioni anglo-francesi. Anche negli ambienti del ministero degli Interni, però, serpeggiava una certa freddezza nei confronti dell'intervento. Arturo Bocchini, ad esempio, benché precedentemente favorevole all'alleanza con i tedeschi e molto attivo affinché venissero stretti i rapporti con i colleghi della polizia germanica, osteggiò l'ingresso dell'Italia in guerra.<sup>9</sup>

---

a un intervento massiccio in appoggio a Franco. In tal modo, Berlino avrebbe indirettamente allargato le fratture tra Roma e Londra, così come tra Parigi e Roma. Hitler, in altre parole, usava la guerra civile spagnola come antidoto contro la ricomparsa del «fronte di Stresa» (Cfr. P. NELLO, *Op. cit.*, 2003, p. 172).

<sup>8</sup> La convinzione secondo cui Ciano nutrisse innegabili sentimenti antitedeschi (anche prima dell'imminente ingresso in guerra) è stata il frutto della fiducia riposta nei suoi diari. Ad esempio, il 2 aprile 1940, Ciano annotava: «2 APRILE – Violenta sterzata in senso guerrafondaio: il Duce stamani vuole bruciare le tappe che ancora ci separano dal conflitto [...]. Crede ciecamente nella vittoria germanica e nella parola di Hitler per quanto concerne la nostra parte di bottino. Ma anche accettando la vittoria tedesca come un fatto compiuto – ed io la respingo nettamente – è proprio così certo che Hitler, che non ha mai tenuto la parola con nessuno, la terrà con noi?» Cfr. G. CIANO, *Diario, 1937-1943*, a cura di R. DE FELICE, Rizzoli, 1980, pp. 414-415. Come dimostrerebbero gli studi più recenti di Eugenio Di Rienzo, però, i diari del genere di Mussolini, se non proprio «falsificati», sembrerebbero almeno «alterati» (o «modificati»). Il «caso greco», ad esempio, emergerebbe come la prova più schiacciante. Di Rienzo, illustrando con dovizia di particolari le tappe fondamentali di quella che egli stesso definisce la «Caporetto greca», afferma che nell'invasione della Grecia Ciano non fu solo gregario di Mussolini ma, anzi, «collaboratore entusiasta». In tutti i momenti che precedettero l'invasione, infatti, il genere del duce si dimostrò sfacciato e inopportuno ottimista. Alla luce della disfatta, però, avrebbe nascosto il suo focoso bellicismo espungendo o riscrivendo i passi del suo diario che si sarebbero potuti rivelare più compromettenti (Cfr. E. DI RIENZO, *Op. cit.*, 2019, pp. 346-365).

<sup>9</sup> Cfr. M. CANALI, *Op. cit.*, p. 471. Stando alla deposizione di Guido Leto davanti alla Sezione speciale della Corte di Assise di Roma, Bocchini avrebbe attivato l'Ovra per condurre una sorta di inchiesta sugli umori della popolazione in merito all'eventuale ingresso dell'Italia in guerra. Pare che, dai dati emersi nell'agosto del 1939, la maggioranza degli italiani non fosse favorevole all'intervento. Anche le ricerche di Simona Colarizi confermerebbero la tendenza «non-interventista» del popolo italiano. La convinzione che la guerra fosse inevitabile, infatti, scoraggiava coloro che, tra i discorsi di Mussolini e quelli dei gerarchi, tentavano invano di scorgere qualche segnale rassicurante. Emergeva una sorta di moto difensivo inconscio che, accollando ogni colpa sulle spalle di Hitler e dei tedeschi sembrava «scagionare» Mussolini. Si credeva, ad esempio, che il *Führer* avesse carpito la buona fede del duce, esortandolo all'intervento. Ciò che appare abbastanza chiaro, però, è un diffuso atteggiamento anti-tedesco da parte degli italiani. Per ulteriori

Tuttavia, quando la Germania entrò in guerra, la politica di potenza italiana si adeguò passivamente a quella di Hitler. Tale scelta pose fine alle velleità del regime volte a creare un'area di consenso nei confronti della cultura italiana, in particolare intorno all'immagine di un rinnovato imperialismo di matrice «romana». Così come sul fronte politico, economico e militare, anche su quello della diplomazia culturale l'Italia assunse una posizione nettamente subalterna rispetto al Terzo Reich.<sup>10</sup> Quando al ministero degli esteri italiano giunse la notizia (tardiva) dell'invasione tedesca in Danimarca e Norvegia, i diplomatici apparvero sorpresi e spaesati. Di fronte all'ennesima iniziativa unilaterale di Hitler, l'atteggiamento neutralista dell'Italia subì un altro durissimo colpo.<sup>11</sup>

I diplomatici di Mussolini sembrarono da subito perplessi poiché si sarebbero aspettati una comunicazione più tempestiva da parte dei colleghi tedeschi. Il 9 aprile 1940, Leonardo Simoni (il cui vero nome era Michele Lanza) scrisse che la propaganda tedesca aveva denunciato l'esistenza di un accordo anglo-francese per un intervento navale nelle acque norvegesi. Annotava Simoni lunedì 8 aprile 1940:

«La propaganda germanica denuncia con improvvisa violenza pretesi movimenti di forze navali anglo-francesi nella acque della Norvegia.»<sup>12</sup>

Il giorno successivo, 9 aprile, riportava:

---

approfondimenti, si rimanda a: S. COLARIZI, *L'opinione degli italiani sotto il regime (1929-1943)*, GLF editori Laterza, 2000, pp. 295-296.

<sup>10</sup> S. SANTORO, *Op. cit.*, 2012, p. 317. In merito alla neutralità italiana, si rimanda a: J. PETERSEN, *L'Italia fascista tra impegno e neutralismo: i rapporti italo-tedeschi 1938-1940*, Qualestoria, volume 18, fascicolo 1, 1990, pp. 97-123. Per un ampio approfondimento sulla materia, si rimanda a: L. KLINKHAMMER, A. OSTI GUERRAZZI, T. SCHLEMMER (a cura di), *Die Achse im Krieg: Politik, Ideologie und Kriegführung 1939-1945*, Schöningh, Paderborn, 2010.

<sup>11</sup> Nel lungo periodo tra il 1933 ed il 1945, i rapporti diplomatici tra Italia e Germania erano stati incostanti, ambigui e poco chiari. In quel periodo, il governo italiano inviò a Berlino quattro ambasciatori molto diversi tra loro. Uno di questi era proprio Bernardo Attolico il quale, a differenza di Dino Alfieri, puntava a evitare l'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania. Persino Renzetti, fiduciario di Mussolini e, nel contempo, «infiltrato» (e forse spia al soldo di Hitler), confermava che i tedeschi non ritenessero utile l'intervento italiano. A tale proposito, Gianluca Falanga ha condotto recenti studi focalizzandosi sui quattro ambasciatori italiani a Berlino: Vittorio Cerruti, Bernardo Attolico, Dino Alfieri e Filippo Anfuso. La sua ricerca dimostrerebbe che, mentre Cerruti e Attolico lavoravano per evitare la guerra, Alfieri e Anfuso remavano nella direzione opposta. Falanga, ad esempio, ha ricostruito i tentativi di Attolico di boicottare l'occupazione nazista della Cecoslovacchia e della Polonia. Per maggiori dettagli, si rinvia a: G. FALANGA, *L'avamposto di Mussolini nel Reich di Hitler*, Tropea, Milano, 2011.

<sup>12</sup> L. SIMONI, *Berlino ambasciata, d'Italia: 1939-1943*, Migliaresi Editore, Roma, 1946.

«I tedeschi sono sbarcati in Norvegia ed hanno occupato la Danimarca! Apprendiamo queste notizie soltanto verso le nove in forma per nulla ufficiale.»<sup>13</sup>

Lanza e i suoi colleghi restarono frastornati e confusi poiché non erano stati ufficialmente informati dal ministero degli esteri tedesco. Hitler, a sua volta, in una lettera inviata a Mussolini tra il 9 e il 10 aprile 1940, aveva spiegato al duce l'esistenza dell'accordo segreto anglo-francese e, di conseguenza, dell'ineluttabile intervento tedesco (*Operazione Weserübung*). Secondo il piano, così come riportato da Hitler, la Scandinavia sarebbe dovuta diventare un avamposto economico e militare contro le potenze dell'Asse.<sup>14</sup> La risposta di Mussolini fu rapida, positiva ma prudente. Adottò una strategia attendista, argomentando su quando e come l'Italia sarebbe entrata in guerra.<sup>15</sup> Il 10 aprile, Hitler scrisse ancora che l'Operazione *Weserübung* aveva avuto pieno successo e ringraziò Mussolini per il supporto dell'opinione pubblica italiana nei confronti dell'azione tedesca.<sup>16</sup> Ancora una volta, il decisionismo di Hitler spiazzò Mussolini e i suoi diplomatici. Tuttavia, la vera preoccupazione del duce rimaneva la situazione nei Balcani.<sup>17</sup>

Probabilmente, nel tentativo di guadagnare tempo, Mussolini fornì a Hitler alcuni dati di carattere militare. Soltanto la marina italiana era quasi pronta per la guerra, ma tutto il popolo italiano, diceva Mussolini, era consapevole che la guerra fosse inevitabile.<sup>18</sup> Hitler si dimostrava certo che la guerra sarebbe stata breve, poiché i tedeschi erano riusciti a smascherare rapidamente i piani di Churchill.<sup>19</sup> Il diario di Lanza confermerebbe questa versione, dal momento che l'11 aprile, Mussolini avrebbe espresso apprezzamento nei confronti dell'operazione militare di Hitler. Tuttavia, l'attenzione del duce, ancora una volta, era concentrata sui Balcani, come testimonierebbero le sue reiterate richieste di informazioni in merito.<sup>20</sup> Il 22 aprile, a sua volta, Ciano avrebbe annotato:

---

<sup>13</sup> Ivi, p. 90.

<sup>14</sup> ASMAE-GS, Busta 1132, Lettera di Hitler a Mussolini del 09.04.1940.

<sup>15</sup> Ivi, Lettera di Mussolini a Hitler, senza data.

<sup>16</sup> Ivi, Messaggio telefonico da parte di Hitler all'ambasciatore tedesco a Roma, in data 10.04.1940, h. 20,30.

<sup>17</sup> Ivi, Telegramma all'ambasciatore italiano a Berlino, nr. 8568/190 P.R., 11.04.1940, h. 14,20.

<sup>18</sup> Ibidem.

<sup>19</sup> ASMAE-GS, Busta 1132, Traduzione della lettera di Hitler del 18.04.1940. Si trattava della risposta di Hitler alla lettera di Mussolini del 18.04.1940.

<sup>20</sup> L. SIMONI, *Op. cit.*, Roma, 1946, p. 92.

«22 APRILE – Stamane i termini vengono ancora spostati: primavera del 1941, perché secondo il Duce, la Scandinavia ha allontanato il centro e la soluzione del conflitto [...]».<sup>21</sup>

Nel frattempo, Mussolini ricevette anche una lettera dall'ambasciata italiana in Germania. L'ambasciatore Bernardo Attolico affermava di aver incontrato un «informatore» attendibile, secondo il quale i tedeschi non consideravano ancora utile l'intervento bellico italiano. Esso, viceversa, si sarebbe reso opportuno soltanto nel caso di una poderosa avanzata tedesca sul fronte occidentale e di un'azione combinata italo-tedesca nei Balcani. In tal caso l'Italia, attaccando la Grecia, avrebbe consentito a Germania e Unione Sovietica di spartirsi la Romania. Inoltre, un intervento nei Balcani avrebbe costretto le forze anglo-francesi stanziato in Siria a indebolirsi, facilitando così le operazioni in Africa settentrionale.<sup>22</sup>

Clamorosamente, il 26 aprile, Lanza scrisse che Hitler aveva chiesto a Mussolini di posticipare l'intervento in guerra italiano a data da destinarsi.<sup>23</sup> Due giorni dopo, Hitler disse a Mussolini che i tedeschi erano riusciti a trovare le prove del presunto complotto anglo-francese a spese della Norvegia. Pertanto, l'intervento tedesco venne definito «necessario» per difendere la Danimarca e la Norvegia dall'imperialismo anglo-francese. Nel contempo, però, pare che Mussolini avesse scambiato alcune lettere con Reynaud, Roosevelt e il Papa Pio XII. La lettera di Reynaud a Mussolini, ad esempio, non era né una minaccia, né un rimprovero: si trattava di un appello alla pace. Reynaud ammise le profonde differenze tra la democrazia francese e il fascismo italiano, ma volle insistere sul principio secondo cui l'Italia e la Francia avrebbero dovuto proteggere congiuntamente l'identità «latina» e «mediterranea». Reynaud, pertanto, suggerì di costruire un nuovo «ponte» tra Italia e Francia. Secondo il primo ministro francese, infatti, una nuova guerra tra Italia e Francia sarebbe stata una «blasfemia» nei confronti del patrimonio culturale comune e dei

---

<sup>21</sup> G. CIANO, *Op. cit.*, 1980, pp. 419.

<sup>22</sup> ASMAE-GS, Busta 1132, Telespresso n. 3749 dell'ambasciata d'Italia in Germania al ministero degli esteri italiano del 22.04.1940. Probabilmente l'esistenza dell'informatore di cui parla Attolico era un trucco volto a dissuadere Mussolini dalla volontà di dichiarare guerra alla Francia e alla Gran Bretagna. Nei mesi precedenti, infatti, Attolico aveva già tentato diverse volte di tenere l'Italia lontana dalle iniziative belliche tedesche. Il caso «scandinavo», pertanto, potrebbe davvero costituire l'ultimo tentativo, da parte di Attolico, di salvare la linea «neutralista», prima di essere definitivamente rimpiazzato. Ovviamente Hitler e von Ribbentrop avevano messo pressione su Mussolini affinché sostituisse Attolico, anche perché le antipatie sembravano reciproche.

<sup>23</sup> L. SIMONI, *Op. cit.*, Roma, 1946, p. 98.

rispettivi soldati caduti.<sup>24</sup> Mussolini non accettò la proposta, anzi, sottolineò l'importanza degli accordi presi attraverso il Patto d'acciaio.<sup>25</sup>

All'inizio di maggio, Hitler avrebbe spiegato a Mussolini che le unità tedesche erano riuscite a intercettare e a impossessarsi dei documenti che dimostravano il complotto anglo-francese. Pare, infatti, che la *Wehrmacht* avesse teso una trappola ad alcuni soldati britannici stanziati sul territorio norvegese e, nei pressi di Lillehammer, avessero scoperto una scatola contenente i piani dell'accordo.<sup>26</sup> La maggior parte degli studiosi sono concordi sul fatto che Hitler avesse creato un *casus belli* contro Francia e Gran Bretagna allo scopo di convincere i suoi ufficiali che l'invasione della Scandinavia fosse necessaria.

Nei giorni precedenti, però, Attolico aveva comunicato al ministero degli esteri italiano il risultato di un colloquio con un presunto collega tedesco, attendibile e molto vicino agli ambienti dell'*Auswärtiges Amt*.<sup>27</sup> Sebbene non vi fossero dettagli utili a coglierne l'identità (nonché l'eventuale esistenza), Attolico disse che l'informatore conosceva bene la vera situazione dei rapporti italo-tedeschi, così come l'atteggiamento russo nei confronti della Bessarabia.<sup>28</sup> Questo presunto «amico» dell'ambasciatore italiano in Germania, disse anche che la vittoria dei tedeschi in Scandinavia non fosse un elemento così scontato come sembrava. Probabilmente, Hitler pretese di intervenire senza la reale volontà di farlo da parte dei comandanti della *Wehrmacht*. Secondo gli ufficiali tedeschi, infatti, soltanto la Francia si sarebbe dovuta trasformare in un campo di battaglia. Sembra, pertanto, che l'Operazione *Weserübung* fosse costata alla Germania più di quanto previsto.<sup>29</sup>

---

<sup>24</sup> Akten zur deutschen auswärtigen Politik (ADAP) 1918-1945, P. Keppler Verlag KG, Frankfurt/Main, 1962, pp. 201-202, Busta 172, Der Botschafter in Rom an das Auswärtige Amt, Telegramm, Citissime strengst geheim Nr. 773 vom 26.4, Rom, den 27. April 1940, Copia della lettera di Reynaud a Mussolini.

<sup>25</sup> ADAP, Busta 173, p. 201, Der Botschafter in Rom an das Auswärtige Amt, Telegramm, Citissime strengst geheim Nr. 774 vom 26.4, Rom, den 27. April 1940, 0. Uhr 59, Traduzione della risposta di Mussolini a Reynaud.

<sup>26</sup> ASMAE-GS, Busta 1132, Traduzione della lettera di Hitler del 03.05.1940.

<sup>27</sup> Bernardo Attolico era un diplomatico molto esperto e capace. Prima di essere assegnato all'ambasciata italiana in Germania, il diplomatico pugliese era stato ambasciatore a Mosca. Pertanto, l'accordo economico tra Mussolini e Stalin, insieme al patto italo-sovietico (risalente al 2 settembre 1933), erano stati considerati i suoi capolavori politici. Non parlava tedesco, ma era un esperto delle dinamiche politiche della Germania. Inoltre, poteva fidarsi di sua moglie, Eleonora Pietromarchi e del collega Massimo Magistrati. Entrambi, infatti, parlavano tedesco. Per maggiori dettagli: G. FALANGA, *Op. cit.*, 2011, p. 87.

<sup>28</sup> ASMAE-GS, Busta 1132, «Telespresso» nr. 3749/1139 datato 22.04.1940 dall'ambasciata italiana in Germania al ministero degli esteri italiano.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

Due giorni dopo, Attolico fornì nuove informazioni a Ciano. Il solito informatore avrebbe riferito ad Attolico che in Germania esistevano opinioni contrastanti nei confronti dell'Italia e che non tutte erano positive. In ogni caso, i tedeschi avevano sottovalutato la resistenza norvegese. L'aeronautica e le truppe britanniche stavano supportando l'esercito norvegese, perciò le divisioni tedesche non erano sufficienti.<sup>30</sup> Inoltre, la *Wehrmacht* non aveva mai preso seriamente in considerazione l'ipotesi di invadere la Svezia poiché l'esercito svedese veniva considerato decisamente più forte di quello norvegese.<sup>31</sup> Ma l'informatore di Attolico disse anche che i diplomatici tedeschi conoscevano l'impreparazione bellica dell'Italia. Nonostante tutto, però, sembravano non capire perché l'Italia volesse entrare in guerra. L'Italia, pertanto, veniva considerata come un peso e, per di più, la Germania non sembrava in grado di promettere a Mussolini la vittoria con annessi i benefici.<sup>32</sup>

Tre giorni dopo, anche Giuseppe Renzetti comunicò i risultati di una conversazione amichevole con Hermann Göring presso la *Carinhall*. Il gerarca nazista appariva calmo, di buon umore e certo della vittoria tedesca. Ma sembra avesse confessato a Renzetti che, all'inizio, non era favorevole alla guerra. Successivamente, però, cambiò opinione e cominciò a credere in un sicuro trionfo.<sup>33</sup> A differenza dell'informatore di Attolico, tuttavia, Göring disse che le forze anglo-norvegesi non erano né forti, né motivate. Negò che l'impegno bellico tedesco in Norvegia fosse troppo costoso e disse che la *Luftwaffe* aveva impiegato soltanto il 10% della propria flotta. In ogni caso, l'opposizione britannica si era dimostrata debole. Esistevano, evidentemente, diverse contraddizioni. Renzetti era un amico intimo di Göring, ma il suo rapporto sembrava pieno di potenziali «trappole». Comunicazioni del genere non potevano certo aiutare i tentativi di Attolico volti a evitare il conflitto. D'altra parte la strategia di Göring appariva chiara. Dopo aver occupato i Paesi Bassi e la costa settentrionale francese, i britannici si sarebbero arresi. A tale proposito, non aveva nemmeno escluso una possibile alleanza con gli irlandesi.<sup>34</sup> Sempre secondo il gerarca nazista, l'Italia avrebbe dovuto occupare la Grecia, in modo da controllare l'Adriatico e scoraggiare un eventuale intervento jugoslavo. Inoltre, non considerava l'Unione Sovietica come una seria minaccia per le potenze dell'Asse. La Svezia, invece, sarebbe stata risparmiata da un attacco

---

<sup>30</sup> ASMAE-GS, Busta 1132, Probabilmente si trattava di un messaggio da parte di Attolico, destinato a Ciano in data 24.04.1940.

<sup>31</sup> Ivi, Probabilmente Attolico a Ciano, in data 24.04.1940.

<sup>32</sup> Ivi, Forse ancora Attolico a Ciano, in data 24.04.1940.

<sup>33</sup> ASMAE-GS, Busta 1132, Rapporto di Renzetti datato 27.04.1940.

<sup>34</sup> Ibidem.

tedesco. Göring riteneva che l'esercito svedese fosse forte ed eventualmente disposto a combattere sia contro i tedeschi, sia contro i britannici in caso di invasione.<sup>35</sup>

Renzetti pensava che i tedeschi non intendessero attaccare la Francia nel maggio del 1940 e Göring gli aveva assicurato che, in ogni caso, Mussolini sarebbe stato avvisato almeno due settimane prima dell'invasione.<sup>36</sup> Renzetti si sbagliò, mentre Göring si dimostrò inaffidabile poiché due settimane più tardi la *Wehrmacht* attaccò la Francia. Se, come ha affermato Lucio Ceva, la vittoria tedesca sulla Norvegia risultò «periferica» agli occhi dell'Italia, assai più convincente apparve il trionfo germanico in Francia.<sup>37</sup> Si tratta di una tesi condivisa anche da Rodogno il quale ha scritto che fu soprattutto la disfatta francese (sommata all'occupazione tedesca della Danimarca, alla sconfitta della Norvegia, all'offensiva contro l'Olanda e il Belgio) a spingere Mussolini in guerra.<sup>38</sup> Al netto del «peso» che ciascuna vittoria potesse esercitare, l'accumulo di questi successi in Scandinavia, nei Paesi Bassi e in Francia convinsero (come conferma Knox) il re, i generali e l'opinione pubblica italiana che l'ora dell'intervento fosse giunta e che, finalmente, la conquista del Mediterraneo fosse ad un passo.<sup>39</sup>

In ogni caso, Lanza confermò che Renzetti avesse effettivamente incontrato Göring e che i tedeschi intendevano invadere la Francia per sconfiggere la Gran Bretagna.<sup>40</sup> A prescindere dall'effettiva esistenza dell'«informatore», sembra che Attolico volesse rafforzare l'alleanza con Ciano affinché, entrambi, riuscissero a convincere Mussolini a evitare la guerra. Effettivamente Ciano non nutriva simpatia verso i tedeschi e appariva orientato verso una sostanziale neutralità italiana.<sup>41</sup> Nel 1939, quindi, Attolico suggerì a Ciano di creare un «terzo blocco» neutralista, formato dall'Italia e dalle altre potenze minori. In particolare, se gli Stati Uniti non fossero intervenuti nel conflitto, riteneva Attolico, quel tipo di unione avrebbe consentito di convincere i belligeranti a raggiungere un futuro accordo di pace.<sup>42</sup>

---

<sup>35</sup> Ibidem.

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> L. CEVA, *The Strategy of Fascist Italy: A Premise*, in *Totalitarian Movements and Political Religions*, 2:3, 2001, pp. 41-54.

<sup>38</sup> D. RODOGNO, *Op. cit.*, 2003, p. 46.

<sup>39</sup> M. KNOX, *Alleati di Hitler. Le regie forze armate, il regime fascista e la guerra del 1940-1943*, Garzanti, Milano, 2002, p. 30.

<sup>40</sup> L. SIMONI, *Op. cit.*, Roma, 1946, pp. 100-101.

<sup>41</sup> Per approfondimenti sull'atteggiamento di Ciano: G. CIANO, *Diario: 1939-1943*, Rizzoli, Milano, 1969; G. B. GUERRI, *Op. cit.*, 1985;

<sup>42</sup> G. SCHREIBER, *Germany, Italy, and South-east Europe: From Political and Economic Hegemony to Military Aggression*, in *Germany and the Second World War*, MILITÄRGESCHICHTLICHES FORSCHUNGSAMT (a cura di), Clarendon Press, Oxford, 1995, p. 382.

Come già ricordato, esisteva una significativa spaccatura tra Mussolini e molti dei suoi diplomatici. Il duce si fidava di funzionari «ufficiosi» come Renzetti, mentre i diplomatici italiani, a loro volta, ascoltavano le parole di altri, insospettabili, informatori. L'ammiraglio Wilhelm Canaris, per esempio, aveva avvisato i diplomatici italiani che i tedeschi stavano controllando le comunicazioni dell'ambasciata italiana in Germania. Questa è la ragione per cui Attolico fece cambiare il codice. Canaris, inoltre, confermava che Hitler conoscesse perfettamente l'impreparazione dell'esercito italiano.<sup>43</sup> Attolico, tuttavia, sperava di usare il Patto d'acciaio per «forzare» Hitler e von Ribbentrop a coordinare le operazioni politiche e militari con l'Italia. Mussolini e i suoi diplomatici, invece, si trovarono sempre di fronte al fatto compiuto.<sup>44</sup> Sebbene fosse malato, Attolico continuò a ostacolare il binomio Hitler-von Ribbentrop finché, nel maggio del 1940, costoro non ne ottennero la «testa» dallo stesso Mussolini. Fu così che, su richiesta tedesca, Mussolini lo sostituì con l'assai più «gradito» Dino Alfieri.<sup>45</sup> Attolico lo sapeva e non fu sorpreso quando venne ricollocato presso la città del Vaticano.<sup>46</sup>

Lanza, dopo aver descritto la partenza di Bernardo Attolico, riportò che i tedeschi si erano intromessi nella nomina del nuovo ambasciatore. Tra le loro «preferenze» emersero i nomi di Roberto Farinacci, Dino Alfieri o Filippo Anfuso, ma non Massimo Magistrati (uomo di fiducia di Attolico). Pertanto, il governo italiano nominò Dino Alfieri, un ambasciatore certamente connivente.<sup>47</sup> Dopo aver rassegnato le proprie dimissioni, Attolico disse che, ormai, non ci sarebbe stato più nulla da fare.<sup>48</sup> Paul Reynaud tentò di riaprire una vecchia ferita ancora aperta sotto l'ambigua lotta ideologica tra Mussolini e Hitler: la «supremazia della razza». Il dibattito che aveva animato intellettuali e studiosi italiani per quasi vent'anni, infatti, non aveva risparmiato nemmeno l'ambiente diplomatico. Cerruti e Attolico, ad esempio, erano scettici nei confronti della presunta superiorità della «razza nordica» perpetrata dai nazionalsocialisti. Molti diplomatici italiani, quindi, benché nazionalisti, patrioti e non di rado sinceri fascisti, non tolleravano le intromissioni tedesche. Prima di cominciare una guerra vera, Hitler dovette scontrarsi con un piccolo «commando» di

---

<sup>43</sup> G. FALANGA, *Op. cit.*, 2011, p. 168.

<sup>44</sup> Ivi, p. 161.

<sup>45</sup> H. UMBREIT, *The Battle for Hegemony in Western Europe*, in *Op. cit.*, MILITÄRGESCHICHTLICHES FORSCHUNGSAMT, 1995, p. 305.

<sup>46</sup> L. SIMONI, *Op. cit.*, Roma, 1946, p. 87. Il 24 aprile 1940, Ciano avrebbe annotato in merito al pensiero di Mussolini sull'allontanamento di Attolico da Berlino: «[...] dice che ormai ne gradirebbe il richiamo. Naturale: è un italiano e un galantuomo. Hitler pensa come successore a Farinacci o ad Alfieri. Scarto il primo e mi soffermo sul secondo. Sono certo che Mussolini andrà incontro al desiderio tedesco.» (Cfr. G. CIANO, *Op. cit.*, 1980, p. 421).

<sup>47</sup> Ivi, p. 100. Per ulteriori riferimenti all'allontanamento di Attolico da Berlino, si veda anche C. GOESCHEL, *Op. cit.*, 2018, pp. 179-180.

<sup>48</sup> Ivi, p. 103.

diplomatici decisi a mantenere la neutralità. Tuttavia, tale neutralità non poteva affatto conciliarsi con le ambizioni e le illusioni dell'imperialismo fascista.

Come riporta Di Rienzo, infatti, Mussolini scrisse a Hitler che avrebbe rotto gli indugi con la Grecia prestissimo, perché essa rappresentava nel Mediterraneo ciò che la Norvegia costituiva nel Mare del Nord. Per tale motivo, la penisola ellenica sarebbe stata invasa cosicché, come l'Operazione *Weserübung* aveva consentito alla Germania di impedire agli Alleati di interdire al traffico navale i porti del paese scandinavo, allo stesso modo l'attacco alla Grecia avrebbe impedito alla Gran Bretagna di instaurare un solido avamposto navale nel Peloponneso.<sup>49</sup> Fu così che, almeno per poche settimane, l'asse italo-tedesco sembrò calibrarsi lungo la direttiva Atene-Oslo.

### 7.1.1 La diplomazia culturale italiana in guerra

Nel corso di molti anni, nonostante la nascita dell'Asse nel 1936, Italia e Germania agirono indipendentemente l'una dall'altra nel settore della cultura, compresa la propaganda all'estero. Nel 1938, invece, sembrò ormai necessaria la creazione di un coordinamento culturale tra i due paesi. In tal senso, si potrebbe ipotizzare che, se non proprio un esperimento di «fusione», l'accordo culturale tra Italia e Germania del 1938 fu almeno un tentativo di «armonizzazione» dei contenuti e delle strategie. Dopo aver completato i rispettivi processi di fascistizzazione della cultura in Italia e di nazificazione in Germania, infatti, i due regimi avvertirono il bisogno di inaugurare un progetto di propaganda culturale comune, compatibile e condiviso, almeno in linea generale. Verso la fine degli anni Trenta, inoltre, gli italiani avevano già intensificato le relazioni in campo culturale con la Germania, nella speranza di ottenere alcuni vantaggi nel settore scientifico, in particolare medico, biologico e tecnologico. Nell'ambito delle discipline umanistiche, invece, l'Italia non nascondeva una certa presunzione di supremazia nei confronti dei paesi stranieri, soprattutto nell'ambito della letteratura, dell'arte, del diritto e della filosofia.<sup>50</sup>

La proclamazione dell'Asse, dunque, inaugurò un periodo di intensi scambi, caratterizzati dalla pianificazione di visite reciproche, collaborazioni a lungo termine e progetti di studio.<sup>51</sup> Così, il 23 novembre del 1938, i due principali interpreti del fascismo europeo sottoscrissero un accordo culturale che fissava un ricco e complesso sistema di scambi linguistici, accademici e professionali.

---

<sup>49</sup> E. DI RIENZO, *Op. cit.*, 2019, p. 347.

<sup>50</sup> J. PETERSEN, *L'accordo culturale fra l'Italia e la Germania del 23 novembre 1938*, in *Fascismo e nazionalsocialismo*, K. D. BRACHER, L. VALIANI (a cura di), Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 21, Società editrice il Mulino, Bologna, 1986, p. 357. Sul tema delle collaborazioni scientifiche, prima e dopo l'accordo, si veda: M. DI GIOVANNI, *Scienza e potenza. Miti della guerra moderna, istituzioni scientifiche e politica di massa nell'Italia fascista 1935-1945*, Silvio Zamorani editore, Torino, 2005.

<sup>51</sup> J. PETERSEN, *Op. cit.*, 1986, p. 341.

Aprendo la strada, ad esempio, alla nascita di nuovi istituti culturali, cattedre universitarie nei rispettivi paesi e strumenti di potenziamento per il reciproco insegnamento della lingua, Italia e Germania si impegnarono altresì a ostacolare e boicottare le opere e gli autori invisi ai due regimi. Ciarlantini, allora presidente della Federazione nazionale fascista dell'industria editoriale, invitò gli editori a «bonificare» i propri cataloghi, rimuovendo le opere di autori ebrei. Alcuni editori li sostituirono così con innocui romanzi danesi o finlandesi. Intanto, pochi giorni prima dell'accordo, sempre nel novembre del 1938, il Regio Decreto che sanciva i «Provvedimenti per la difesa della razza italiana» aveva consentito una più facile applicazione delle clausole repressive contenute nel patto culturale.<sup>52</sup>

Gabetti, a sua volta, ebbe un ruolo notevole nella stesura del trattato culturale tra Roma e Berlino del 1938. L'istituto italo-germanico di Roma offrì borse di studio, ospitò numerose conferenze e corsi di germanisti come Vincenzo Errante e Bonaventura Tecchi. Accolse anche studiosi di lingua tedesca come Karl Löwith, Carl Schmitt e Martin Heidegger. In qualità di assistenti, inoltre, vi collaborarono Carlo Antoni e Delio Cantimori.<sup>53</sup> Nel marzo del 1934, ad esempio, Gabetti aveva invitato Cantimori a collaborare sulla rivista «Studi Germanici». Tale impegno, stando alle parole di Gabetti, era stato auspicato anche da Gentile. A Cantimori era stato chiesto di pubblicare qualche studio sull'ideologia politica del nazionalsocialismo. Ma la rivista, a sua volta, avrebbe ospitato contributi relativi anche a Danimarca e Svezia oltre che, naturalmente, Germania, Austria, Olanda e Svizzera tedesca.<sup>54</sup>

Quanto alla Dante, questa era la linea che l'organizzazione intraprese quando l'Italia entrò in guerra a fianco della Germania: «Right or wrong, my country!».<sup>55</sup> Tale posizione non risultava netta da un punto di vista ideologico, anzi si prestava a interpretazioni ambigue. Lo stesso accordo culturale italo-tedesco, nel quale anche la SDA era coinvolta, subì pesanti conseguenze. A sei mesi dallo scoppio della Seconda guerra mondiale, nel marzo del 1940, Gabetti scrisse su «Primato» che l'attuazione degli accordi si presentava difficile, poiché si trattava di un progetto nato in tempo di pace e, sebbene la guerra avesse posto i due paesi di fronte a una situazione completamente nuova, la cultura e la politica si sarebbero potute e dovute mantenere su due piani separati. Pertanto, pur

---

<sup>52</sup> N. BARRALE, *I germanisti e l'accordo culturale italo-tedesco: l'avvio di una ricerca*, in «Studi Germanici», n. 12 (2017), Roma, pp. 405-408.

<sup>53</sup> G. LONGO, *Op. cit.*, 2000, pp. 84-85 (nota). Sulla conversione politica di Cantimori influì notevolmente il legame sentimentale con Emma Mezzomonti, la militante comunista altoatesina che lo studioso aveva sposato nel 1936 e che, nella seconda metà degli anni Trenta, era stata attiva insieme a lui presso l'IISG di Villa Sciarra. La Mezzomonti era stata incaricata di compilare un dizionario tedesco-italiano (N. D'ELIA, *Op. cit.*, 2007, p. 57).

<sup>54</sup> N. D'ELIA, *Op. cit.*, 2007, p. 92.

<sup>55</sup> F. CAPARELLI, *Op. cit.*, 1985, p. 143.

non potendosi sottrarre al cerimoniale e agli obblighi ufficiali, Gabetti riuscì forse a limitarsi alla subalternità pubblica e all'ossequio formale. Gabetti, quindi, mantenne una certa indipendenza, libertà di manovra e di comportamento.<sup>56</sup>

Ma per comprendere meglio l'interpretazione della presunta «commistione» latino-germanica con cui la SDA, così come la maggior parte della diplomazia culturale italiana, sperava di consolidare l'Asse, è utile fare riferimento alla recensione di una collana editoriale apparsa su «Pagine della Dante» all'inizio del 1941. Nell'articolo si sosteneva che la Spagna fosse uno straordinario esempio di fusione tra le popolazioni latine e quelle germaniche, giunte in quei luoghi grazie alla dominazione dei Visigoti prima di quella araba. Il merito sarebbe stato attribuito alla religione cattolica che, attraverso la conversione dei Visigoti, consentì la «fusione» tra vincitori (i Visigoti) e vinti (i discendenti latini di Roma). Lo stesso, proseguiva la recensione, avvenne in Italia grazie all'arrivo dei longobardi in chiave anti-islamica. Ma l'articolo si spingeva assai oltre, richiamando apertamente a quel concetto di «stirpe» così caro ai fautori della «superiorità» latina nel mondo:

«[...] nell'ardente clima mediterraneo la commistione del sangue latino con quello germanico generò una nuova stirpe, in cui mirabilmente si disposarono la giovane energia dei barbari e l'antica superiorità spirituale dei Romani, onde la schiatta romana di Spagna, al pari di quella di Francia e d'Italia, fu erede al tempo stesso del vigore germanico e del pensiero latino. [...]»<sup>57</sup>

In termini più generali, tuttavia, la diplomazia culturale italiana si trovò di fronte a contraddizioni assai più complesse di quanto la retorica di regime non lasciasse intendere.

Nell'ottobre del 1941, in qualità di presidente dell'INCF, Camillo Pellizzi si recò in Germania con alcuni collaboratori. Quanto riferito da Pellizzi, però, appariva quasi sorprendente.

---

<sup>56</sup> N. BARRALE, *Op. cit.*, 2017, pp. 412-414. Per un adeguato approfondimento sui rapporti culturali dell'Asse, si suggerisce: A. HOFFEND, *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf: Die Beziehungen zwischen Dritten Reich und faschistischem Italien in den Bereichen Medien, Kunst, Wissenschaft und Rassenfragen*, Lang, Frankfurt am Main, 1998. Per ricominciare a ragionare, invece, su una «controstoria» della propaganda culturale dell'Asse, si potrebbe ripartire da un testo ormai classico: L. MAZZUCCHETTI, *Die andere Achse: italienische Resistenz und geistiges Deutschland*, Claassen, Hamburg, 1964.

<sup>57</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri"», Anno LI – N. 1, Gennaio-Febbraio 1941, p. 21. La collana era intitolata «civiltà italiana nel mondo». Per un'ulteriore testimonianza dell'epoca sul rapporto storico tra Italia e Germania, si potrebbe considerare: G. CUCCHETTI, *Italia e Germania dal Risorgimento ad oggi*, Palumbo, Palermo, 1942.

Nell'ambiente delle istituzioni culturali tedesche, infatti, non emergeva un accanito odio nei confronti della Gran Bretagna, soprattutto in considerazione di presunte comuni origini razziali:

«[...] Hanno un'alta stima dell'Inghilterra e degli inglesi; li considerano come dei cugini traviati ma di alto lignaggio, ammirano la loro tenacia in questa guerra; hanno anche un'ammirazione personale per Churchill. Non nascondono una qualche speranza di venire tra non molto tempo ad una pace concordata, che non tolga alla Germania la posizione di predominio raggiunta sul continente. [...]»<sup>58</sup>

Sebbene non sia preciso compito del presente elaborato quello di gettare nuova luce sulle possibili politiche di avvicinamento tra Germania e Gran Bretagna all'epoca, è impossibile non fare riferimento alla misteriosa missione compiuta da Rudolf Hess, proprio in quell'anno, per trattare un accordo di pace anglo-tedesco. In effetti Pellizzi aggiunse che:

«[...] Hess gode tuttora di una popolarità diffusa ed esplicita negli stessi ambienti del Partito [...]»<sup>59</sup>

Forse proprio il tema della «razza» costituiva il vero (e unico) «collante ideologico» del nazionalsocialismo:

«[...] Il sentimento razzistico, un poco attenuato e spiritualizzato; è ancora una delle molle centrali di tutto il movimento. Ci è stato detto che la lotta contro le chiese, e specie la cattolica, sarà condotta a fondo dopo la guerra. [...]»<sup>60</sup>

Nello stesso mese, però, Evola scrisse su «La difesa della razza» che l'errore del razzismo materialista (dunque, quello biologico), consistesse nel tentativo di realizzare la purezza razziale attraverso una sorta di «allevamento, per non dire addirittura di zootecnica». Nel febbraio del 1941, sempre tramite le pagine de «La difesa della razza», sostenne che fosse giunto il momento di superare la politica razziale del 1938. Ciò sarebbe stato possibile grazie a un «razzismo totalitario», onnicomprensivo di tutte le manifestazioni culturali dell'esistenza: filosofia, storia, etica, diritto,

---

<sup>58</sup> SDP, Busta 5, Fascicolo 17, «Rapporti al Duce», Relazione sulla visita in Germania del presidente dell'I.N.C.F. con alcuni collaboratori (10-20 ottobre 1941).

<sup>59</sup> Ibidem.

<sup>60</sup> Ibidem.

spiritualità, ecc. La selezione, la purificazione e la nobilitazione della «razza», perciò, si sarebbero potute raggiungere attraverso una guerra in cui la nuova «superrazza» sarebbe stata la piena sintesi ascetica tra l'elemento biologico e quello spirituale.<sup>61</sup>

In seguito ai colloqui tra Evola e Mussolini dell'autunno 1941, prese corpo l'intenzione di consolidare i rapporti italo-tedeschi in tema di razzismo. Le idee si sarebbero dovute concretizzare in una nuova rivista intitolata «Sangue e Spirito». Contestualmente, gli uffici dell'*Auswärtiges Amt*, seguivano con attenzione gli sviluppi della vicenda, individuando Evola e Preziosi come i possibili interlocutori in vista di una revisione dei presupposti teorici e pratici del razzismo fascista. Nel febbraio del 1942, Evola presentò il suo progetto a Berlino, ottenendo l'approvazione tedesca. La SMF di Milano sarebbe stata probabilmente la sede organizzativa degli incontri italo-tedeschi.<sup>62</sup> Nell'ottica evoliana, dunque, l'Italia sarebbe stata l'incarnazione dell'elemento «ario-romano», mentre la Germania avrebbe rappresentato la componente «ario-nordica». Il progetto fallì clamorosamente a causa dell'opposizione di padre Tacchi Venturi e Telesio Interlandi. Il primo non voleva che la «cura» spirituale venisse sottratta significativamente alla Chiesa, mentre il secondo temeva che il superamento del razzismo biologico lo potesse relegare ai margini della politica razziale del regime. I due, paradossalmente, si ritrovarono per un attimo alleati contro Evola e, nel maggio del 1942, Mussolini ordinò di sospendere tutto.<sup>63</sup>

Fra il 1940 ed il 1943, tuttavia, Evola teorizzò un'intensificazione dell'Asse Roma-Berlino che partisse da due processi convergenti: da un lato, una «fascistizzazione» del nazismo; dall'altro una «nazificazione» del fascismo. In Europa, pertanto, si sarebbero dovuti creare spazi territoriali caratterizzati da una comune base razziale, legati rispettivamente al ramo ario-romano o ario-germanico della stirpe ario-iperborica e guidati da élites «superrazziali». Sul piano della civiltà, invece, Evola riteneva che fosse opportuna una «romanizzazione del nazionalsocialismo». Il

---

<sup>61</sup> F. CASSATA, *Op. cit.*, 2008, p. 78.

<sup>62</sup> Fondata nel 1930 con l'appoggio di Arnaldo Mussolini, sorse all'interno della sezione universitaria del fascismo milanese per iniziativa di Niccolò Giani, uno studente di giurisprudenza appassionato di giornalismo politico. La SMF puntava a creare, educare e rendere operativa la futura classe dirigente che, grazie agli strumenti politico-ideologici offerti dal fascismo, avrebbe condotto alla rinascita italiana attraverso una nuova rappresentazione del «mito» di Roma. Essa assorbì presto una corrente di pensiero fideista nota come «mistica fascista» e la presenza di intellettuali particolarmente interessati al tema della «razza» della religione e dell'esoterismo come Julius Evola, la rendeva un luogo di ritrovo «culturale» per individui come Asvero Gravelli ed Eugenio Coselschi (Cfr. T. CARINI, *Niccolò Giani e la scuola di mistica fascista. 1930-1943*, Mursia, Milano, 2009, p.11). Sulla storia e l'organizzazione della «scuola», si segnalano inoltre: D. MARCHESINI, P. NELLO, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, pensiero, istituzioni*, Il Mulino, Bologna, 1977; M. L. BETRI, *Tra politica e cultura: la scuola di mistica fascista*, Milano, Angeli, 1989; A. GRANDI, *Gli eroi di Mussolini: Niccolò Giani e la Scuola di mistica fascista*, BUR, Milano, 2004.

<sup>63</sup> F. CASSATA, *Op. cit.*, 2008, pp. 80-82.

«Nuovo Ordine», quindi, sarebbe stato una sintesi di romanità e di cristianesimo, attuata dal cattolicesimo medievale. Quanto alla «nazificazione» del fascismo, invece, Evola insisteva su un «potenziamento» in ottica tedesca della politica razziale e di un adeguamento del fascismo alle regole di comportamento nazista. In altre parole, si trattava di una nuova etica fondata su una presunta «fedeltà» e un indefesso «onore» apparentemente tipici della popolazione tedesca.<sup>64</sup>

Nel 1943, lanciando accuse precise di disfattismo e antifascismo, Evola propose una soluzione concreta per un rafforzamento dei rapporti culturali italo-tedeschi che superasse le operazioni propagandistiche e gli scambi accademici. Si trattava della formazione di un «nuovo settore» specializzato nell'elaborazione della «cultura politica» dell'Asse.<sup>65</sup> Sebbene Evola avesse avuto, negli anni Trenta, un rapporto controverso con il nazionalsocialismo (così come con il fascismo), durante la Seconda guerra mondiale, la sua posizione mutò. Come riporta nei suoi studi Francesco Cassata, già da parecchio tempo, Himmler nutriva notevole simpatia e stima nei confronti di Evola. Probabilmente ne aveva anche finanziato diverse trasferte in Germania. Questo, talvolta, urtava persino i vertici del fascismo. Dopo il 25 luglio, tuttavia, Evola venne invitato in Germania, probabilmente su indicazione di Preziosi, per mantenere i contatti tra Italia e Germania.<sup>66</sup>

La stridente interpretazione della questione razziale, però, permaneva in modo preoccupante anche nel corso del conflitto. In molti casi spettò a un diplomatico culturale esperto e di provata fiducia come Pellizzi il compito molto delicato di riferire proprio al pubblico e alle istituzioni germaniche il punto di vista italiano sul tema. In una conferenza tenuta a Berlino nell'aprile del 1942, presso la *Deutsch-Italienische Gesellschaft*, Pellizzi affrontò con estremo tatto la questione.<sup>67</sup>

Anche i «razzisti moderati» come Gini tentarono di porre le prime condizioni per la formazione di un nuovo ordine europeo. Nel 1941, tramite la metafora dello scontro familiare (tra padre e figlio) e generazionale (tra vecchi e giovani), Gini sottolineò, nuovamente, la necessità dell'espansionismo delle nazioni giovani come Germania, Italia e Giappone contro quelle decadenti come Inghilterra e Francia. L'omogeneità razziale, inoltre, sarebbe stata l'unica garanzia per un futuro di pace. Non a caso l'unico articolo, firmato da Gini, apparso sulla rivista «Razza e civiltà», nel 1942, si intitolava proprio «Aspetti demografici della guerra». Si trattava di una sintesi del pensiero «giniano» che si estendeva dagli albori del dibattito nazionalista ed eugenetico degli anni tra il 1915 e 1919, passava attraverso il fascismo e si «perfezionava» nell'imperialismo, nell'autarchia e nel razzismo coloniale. Anche Gini si espresse ampiamente su come si sarebbe

---

<sup>64</sup> F. CASSATA, *Op. cit.*, 2003, pp. 202-205.

<sup>65</sup> Ivi, p. 209.

<sup>66</sup> Ivi, p. 269.

<sup>67</sup> SDP, «Rapporti al Duce», «Principi e ragioni del fascismo. Intervento di Pellizzi alla Conferenza di Berlino nell'aprile 1942 e lettera di Camillo Pellizzi a De Cesare Niccolò».

dovuto creare un «nuovo ordine europeo» dopo la conclusione di un ormai ineluttabile conflitto. L'estrema originalità dell'impostazione di Gini, però, contrastava con le interpretazioni maggiormente diffuse all'epoca nel contesto italiano, tendenti a privilegiare gli aspetti politici o «mistico-culturali».

Al contrario, Gini sosteneva una linea essenzialmente tecnocratica ed economicistica. In particolare, riteneva che fosse necessario analizzare i «gradi di autarchia» del complesso «mediterraneo», di quello «nordico» e di quello «europeo». Ciò sarebbe avvenuto attraverso il calcolo delle percentuali dei valori di eccedenza o deficit di 18 gruppi di prodotti rispetto al valore complessivo del consumo. L'esito dei calcoli comparativi, avrebbe dimostrato l'indubbia superiorità autarchica sia del complesso mediterraneo, sia di quello nordico sulle unità politiche delle maggiori potenze europee nel periodo bellico. Tuttavia, sarebbe stata necessaria una fusione tra loro in un superiore «complesso economico europeo». Gini, pur riconoscendo alla Germania un ruolo trainante nell'ambito organizzativo di questo nuovo ordine europeo, sottolineava che i tedeschi avrebbero dovuto riconoscere e valorizzare le migliori attitudini delle altre popolazioni europee. Anche Gini, dunque, contrappose al modello del *Lebensraum* di Rosenberg, quello «alla Bottai» modellato sulla Roma imperiale.<sup>68</sup> In sintesi, l'idea di Gini anteponeva la statistica alla propaganda, ossia i numeri alla retorica.

### 7.1.2 I «fiduciari» della Dante e i primi ICI «nordici»

Il sistema dei «fiduciari all'estero» era coordinato dalla Sede Centrale della SDA e dalla Direzione Generale degli Italiani all'Estero. Periodicamente, venivano nominati diversi «fiduciari», incaricati di recarsi presso le sezioni estere della SDA.<sup>69</sup> Nel 1941, ad esempio, erano stati designati Berengario Gerola per la Danimarca e Bruno Bassi per la Svezia.<sup>70</sup> Nello stesso anno, però, erano state fondate due nuove sedi degli ICI. Si trattava dell'ICI di Helsinki (diretto da Roberto Weiss) e quello di Stoccolma (diretto da Bruno Bassi). Tuttavia, almeno nel caso finlandese, sembra che la cooperazione tra gli ICI e la SDA funzionasse grazie a una sorta di «collante», caratterizzato dalla frequente partecipazione dell'università di Helsinki. Molti docenti dell'ateneo, conoscitori a vario

---

<sup>68</sup> F. CASSATA, *Op. cit.*, 2006, pp. 79-85.

<sup>69</sup> Filippo Caparelli, segretario generale della SDA a partire dal secondo dopoguerra, sostenne che l'esperimento (voluta dal ministero degli esteri) di affidare il coordinamento dell'attività di diversi comitati esteri a funzionari governativi italiani, non fosse sempre efficiente. Mentre alcuni fiduciari come Arnaldo Bascone in Svizzera riuscivano a cogliere e ottimizzare le esigenze locali dei comitati, altri funzionari come Mario Ferrigni in Olanda si scontrarono con il radicato senso di autonomia ostentato dai comitati locali (Cfr. F. CAPARELLI, *Op. cit.*, 1985, p. 142).

<sup>70</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri"», Anno LI – N. 1, Gennaio-Febbraio 1941, p. 20.

titolo della cultura italiana, si prestavano all'organizzazione di lezioni e conferenze presso i rispettivi enti. Onni Okkonen, ad esempio, professore presso l'università di Helsinki ed esperto di Rinascimento, era anche presidente del Comitato della SDA di Helsinki. Ma mentre il «binomio» SDA-ICI divenne realtà in Finlandia e Svezia, in Norvegia e Danimarca la SDA restò sola come in origine.

Tra l'estate e l'autunno del 1941, il comitato di Copenaghen propose una conferenza di Emmj Langberg su «Italo Balbo e la sua opera in Libia», oltre alla commemorazione verdiana.<sup>71</sup> Nel mese di ottobre, invece, riprese l'attività scolastica attraverso due corsi di lingua e cultura italiana.<sup>72</sup> A metà del 1942, su «Pagine della Dante», si rimarcava che il comitato di Copenaghen fosse tra le sezioni dei paesi occupati dalle forze di Hitler che avevano intensificato maggiormente le proprie attività. A fianco del comitato danese, infatti, spiccavano quelli di Parigi, L'Aja e Salonicco.<sup>73</sup>

Eppure, tra maggio e luglio del 1942, il comitato di Copenaghen propose solo una conferenza dal contenuto «patriottico». Renato Luzi, tenne un incontro dal titolo «Mille anni di Casa Savoia». Per il resto i temi si concentrarono su argomenti classici della cultura italiana. J.V. Lind intervenne con «Una amicizia fiorentina: Cavalcanti e Dante»; J. Hartmann propose «Moritz Hartmann al servizio della Repubblica di Venezia»; Carmen Zimmer parlò di «Fra Jacopone da Todi»; Berengario Gerola spiegò «La poesia d'amore nella letteratura latina»; Zacconi presentò «Gli amici italiani di Thorvaldsen» e, infine, lo stesso Zacconi chiuse con «Il Maestro Siboni».<sup>74</sup> Nel corso dell'anno, inoltre, la SDA di Copenaghen tenne due corsi di lingua e due di cultura italiana. Tra i docenti compariva, ancora una volta, Berengario Gerola. Questi tenne anche diverse conferenze dedicate alla pittura italiana e al mito di Ulisse. L'anno, infine, si concluse con il concerto del violoncellista Attilio Ranzato, figlio d'arte degli altrettanto noti violoncellisti Virgilio Enrico Ranzato e Lucilla Rosa.

Il comitato di Oslo, invece, su «invito» della Sede Centrale, intensificò i rapporti con Mario Pensa, lettore presso l'università della capitale norvegese.<sup>75</sup> Tuttavia, sebbene la Germania non avesse ancora occupato la Norvegia e l'Italia non fosse ancora entrata in guerra, all'inizio del 1940 suonò un preoccupante campanello d'allarme. Presso il comitato norvegese, infatti, giunse una comunicazione che confermava la necessità inderogabile di non procedere all'organizzazione di

---

<sup>71</sup> Ivi, Anno LI – N. 4-5, Luglio-Ottobre 1941, p. 24.

<sup>72</sup> Ivi, Anno LI – N. 1, Gennaio-Febrero 1941, p. 15.

<sup>73</sup> Ivi, Anno LII – N. 3-4, Maggio-Agosto 1942, p. 5.

<sup>74</sup> Ivi, Anno LII – N. 3-4, Maggio-Luglio 1942, p. 26.

<sup>75</sup> SDA-CE-OSL, Qui si fa riferimento a una frammentaria ma chiara corrispondenza tra il presidente Sinding-Larsen e la Sede Centrale, intercorsa tra il gennaio e il novembre del 1939.

alcuna manifestazione culturale senza il tempestivo e preventivo consenso della Sede Centrale.<sup>76</sup> Evidentemente anche la diplomazia culturale italiana dovette intraprendere una strategia più accorta, soprattutto in considerazione della soverchiante avanzata militare tedesca. Verso la fine dell'anno la sede centrale della SDA, di comune accordo con il Ministero degli Affari Esteri e la Direzione Generale degli Italiani all'Estero, nominò Mario Pensa fiduciario della Dante per la Norvegia.<sup>77</sup> Pensa era docente presso l'Università di Oslo e, pochi mesi prima, aveva tenuto una serie di conferenze in Germania, paesi baltici e Scandinavia (compresa la SDA di Oslo). Pensa ricevette il compito di articolare e sorvegliare ogni attività del comitato, procedere alla creazione di eventuali nuove sezioni e inviare almeno una volta ogni tre mesi informazioni sulla diffusione della lingua e della «civiltà» italiana in Norvegia.<sup>78</sup> Pensa, rispondendo positivamente alla nomina, non mancò di evidenziare che la situazione della SDA di Oslo fosse peggiorata significativamente a partire dal mese di aprile del 1940. Implicitamente si riferiva all'occupazione tedesca dei cui effetti scrisse apertamente pochi mesi dopo in un rapporto risalente all'inizio del 1941. L'arrivo delle truppe germaniche aveva gettato l'opinione pubblica nello smarrimento e le attività di tutte le organizzazioni culturali, compresa la SDA, vennero sospese. Nel mese di ottobre del 1940, Pensa propose al presidente Sinding-Larsen di riunire i soci intorno al proprio comitato, ma l'idea incontrò parere negativo di tutti. I soci erano contrari alla politica dell'Asse, così attuarono una sorta di dissenso «silenzioso». Anziché comunicare formalmente il recesso dall'associazione, preferirono non rinnovare la quota associativa consentendo di non creare clamore intorno alla vicenda. Pensa, pur condividendo la scelta, suggerì nuovamente di riattivare la SDA di Oslo nel gennaio del 1941, ma ottenne la stessa risposta.

---

<sup>76</sup> Ivi, Felicioni al presidente della Dante di Oslo in data 24 gennaio 1940.

<sup>77</sup> Scomparso nel 1971, Mario Pensa fu, a partire dal 1961, ordinario di lingua e letteratura tedesca nella Facoltà di Lettere e Filosofia. Nato a Cerignola nel 1904, si era laureato a Bologna nel 1926. Già dalla formazione iniziale, aveva maturato i germi di uno studio sulla genesi del classicismo europeo e sulle rispettive versioni e risonanze nel mondo germanico. La permanenza come lettore presso alcune università tedesche (Halle, Bonn) e nelle università di Oslo e di Losanna, gli consentirono una conoscenza capillare dei principali orientamenti di critica filosofica e letteraria del mondo germanico e centro-europeo. Pensa fu professore all'università di Oslo dal 1939 al 1943. In quegli anni maturarono il volume «L'uomo del nord» (pubblicato a Milano nel 1947) e diversi saggi su Ibsen, Björnson, Jonas Lie, Strindberg e sul teatro norvegese e danese. La conoscenza dei miti e delle antichità nordiche fecero di Mario Pensa uno specialista perspicace e inimitato degli studi che concernono il mondo scandinavo e norreno. Fu, infine, Direttore degli Istituti Italiani di cultura in Germania nel dopoguerra e professore ordinario di lingua e letteratura tedesca presso le università di Cagliari, Palermo, Bari e Bologna. Fonte: ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, Link: [http://www.archiviositorio.unibo.it/System/27/684/pensa\\_mario.pdf](http://www.archiviositorio.unibo.it/System/27/684/pensa_mario.pdf)

<sup>78</sup> SDA-CE-OSL, Lettera dalla sede centrale al comitato di Oslo del 30 novembre 1940.

Dopodiché, Pensa avanzò una soluzione drastica: accogliere nuovi soci appartenenti al *Nasjonal Samling* di Quisling che, dunque, risultavano favorevoli all'Asse. Anche questa proposta, tuttavia, venne scartata. Innanzitutto perché gli iscritti al *Nasjonal Samling* erano davvero pochi. In secondo luogo perché la SDA, pur sempre un'istituzione culturale, non poteva e non voleva assumere connotazioni palesemente politiche. Infine, non sembrava opportuno rendersi ancora più invisibili al pubblico norvegese. Esisteva il serio rischio di non riuscire, anche a guerra finita, a proseguire una sana attività di diffusione della lingua e della cultura italiana in quel paese. Pertanto, sebbene non si fosse formalmente sciolta, la SDA di Oslo rimase «congelata» in attesa di condizioni più favorevoli.<sup>79</sup>

Il Minculpop, però, non sembrava assolutamente intenzionato ad abbandonare l'azione di propaganda culturale intrapresa da anni in Norvegia. Benché la SDA risultasse di fatto estromessa dal «gioco», il Minculpop, insieme al ministero degli esteri, si mosse per intensificare i rapporti culturali con la Norvegia. Alla fine del 1940, infatti, Moscato scrisse dall'ufficio della gerenza degli affari consolari d'Italia in Norvegia. Questi affermava che, dopo opportuni contatti con Quisling (che, pur non avendo ancora una funzione pubblica, restava il *Fører* del *Nasjonal Samling*), fosse emersa la possibilità di avviare una più efficiente e concreta collaborazione culturale italo-norvegese. Vi erano stati, in passato, diversi tentativi di dare vita a un accordo. Tuttavia, secondo le parole di Moscato, erano stati boicottati dai governi «socialistoidi». Come quando, nel 1936, tramontò l'ipotesi di collaborare con l'università di Oslo poiché, probabilmente, il governo norvegese non voleva compromettersi con uno «stato autoritario». Ma, dopo l'occupazione tedesca, la situazione era profondamente cambiata:

«[...] L'avvento al potere – sotto l'accorta egida germanica – del *Nasjonal Samling*, ha naturalmente modificato la situazione, tanto che il ministro Lunde [...] mi assicurava [...] che la “Norvegia è ormai completamente aperta alla propaganda italiana” [...]»<sup>80</sup>

A tale proposito, erano stati designati due intellettuali norvegesi che si sarebbero dovuti occupare del progetto: Øyvin Lange (pubblicista) e Finn Halvorsen (letterato). Infine, Moscato si diceva convinto che fosse necessario cominciare immediatamente e in grande stile, l'opera di penetrazione culturale in Norvegia. Il progetto era estremamente ambizioso e veniva illustrato in undici punti. Oltre allo scambio di giornalisti e professionisti della comunicazione, Moscato suggeriva persino di

---

<sup>79</sup> Ivi, Rapporto di Mario Pensa alla sede centrale datato 2.3.1941

<sup>80</sup> ASMAE MINCULPOP, Busta 222, Telespresso n. 622, Lettera di N. Moscato al R. Ministero degli Affari Esteri del 04.12.1940.

accordarsi affinché l'università di Oslo ospitasse un docente italiano inviato da Roma e, a sua volta, nella capitale italiana giungesse un docente incaricato da Oslo. L'italiano sarebbe stato considerato, nella facoltà di storia e filosofia dell'Università di Oslo, come materia principale di esame e lo stesso sarebbe stato fatto a Roma. Nelle scuole medie e superiori norvegesi, invece, l'italiano sarebbe stato introdotto come materia di insegnamento e, presso l'IISG di Roma, sarebbe stato opportuno creare un centro di studi norvegesi per contraccambiare la nascita di un corrispondente istituto di studi italiani a Oslo.<sup>81</sup>

Furono gli stessi Lange e Halvorsen a suggerire «caldamente» di limitarsi, temporaneamente, solo al primo degli undici punti proposti.<sup>82</sup> Ovviamente tutte le decisioni, anche in ambito culturale, passavano attraverso le autorità germaniche coordinate da Terboven. Si occupò della questione, in qualità di Sottosegretario del Minculpop, Gaetano Polverelli il quale, dopo aver ascoltato il parere delle autorità tedesche tramite l'ambasciata italiana a Berlino, illustrò la situazione a Roma. I tedeschi ritenevano che non fosse opportuno consentire all'Italia di inviare un proprio corrispondente della stampa in Norvegia. Ciò, infatti, non era permesso a nessun paese straniero, nemmeno a quelli neutrali. Assecondare la presenza di un corrispondente straniero, anche se italiano, avrebbe creato un pericoloso precedente al quale i paesi neutrali si sarebbero potuti appellare. Il governo tedesco, a sua volta, preferiva che venisse nominato un corrispondente italiano per la stampa residente a Stoccolma il quale, munito di apposito lasciapassare, potesse recarsi spesso a Oslo. Tra i «papabili» per quell'eventuale incarico, spuntò proprio il nome di Picotti.<sup>83</sup>

I tedeschi, insomma, non gradivano la presenza costante di osservatori, nemmeno quelli provenienti da un paese alleato come l'Italia. Il controllo sulla propaganda culturale era ferreo e persino l'Italia si sarebbe dovuta «accontentare» di un accordo per la collaborazione giornalistica italo-norvegese, senza neanche un'effettiva attività sul territorio. Almeno ufficialmente, il primo febbraio del 1942, Quisling divenne il primo ministro del «governo nazionale» norvegese. Il potere, in realtà, era interamente nelle mani di Terboven. A questo punto i membri iscritti al *Nasjonal Samling* crebbero da 4.200 unità nell'agosto del 1940 sino a 25.200 nel gennaio del 1941. L'incremento fu costante fino al novembre del 1943, raggiungendo la cifra di 43.400 iscritti. Ma la resistenza che si venne progressivamente a creare nei confronti dell'occupante tedesco, si formò inizialmente nei confronti del metodo educativo nazista. Perciò molti insegnanti vennero internati. Nel 1941, era nato il cosiddetto *Milorg*, ossia l'esercito sotterraneo di resistenza norvegese. Esso, godendo del pieno appoggio del SOE britannico (*Special Operations Executive*), agiva

---

<sup>81</sup> Ivi, *Telespresso* n. 622, Lettera di N. Moscato al R. Ministero degli Affari Esteri del 04.12.1940.

<sup>82</sup> Ivi, Risposta di Lange e Halvorsen al Minculpop del 02.1940.

<sup>83</sup> Ivi, Lettera di Gaetano Polverelli al Minculpop del 08.04.1941.

prevalentemente attraverso i sabotaggi e la guerriglia. Eppure, sino al 1942, la popolazione norvegese sembrò poco favorevole a un'opposizione violenta. Prima di quel momento, infatti, i norvegesi avevano preferito manifestare il loro dissenso attraverso scioperi e proteste nei settori lavorativi, sportivi e scolastici.

Quanto alla SDA, l'inasprimento della guerra non concesse alcuna occasione per riattivare il comitato che, anzi, venne disciolto nel 1942. I poteri direttivi e amministrativi vennero così affidati al vice-presidente, Mario Caprino e la sede (fittizia), da Nobelsgate 29, si spostò presso la sede della Legazione Italiana in Norvegia. L'atto apparentemente definitivo della storia della SDA di Oslo durante il fascismo, si consumò poche settimane prima del 25 luglio 1943. Attraverso Caprino, infatti, ciò che restava del comitato continuò a operare come diretta emanazione della Legazione italiana in Norvegia (e dunque del ministero degli esteri). Come si vedrà nel prossimo paragrafo, le vicissitudini dell'organizzazione, tra il 1943 e il 1945, vennero in parte ricostruite (a guerra conclusa) dal ministro italiano in Norvegia, Guglielmo Rulli:

«[...] Il Cav. Mario Caprino, nominato Commissario nel 1942, ha collaborato con i tedeschi anche dopo l'8 settembre 1943: naturalmente non si è mostrato in Legazione al mio arrivo qui. [...]»<sup>84</sup>

In Svezia, invece, Bruno Bassi era stato nominato (già dal novembre del 1940) fiduciario della SDA. La Sede Centrale, infatti, di comune accordo con la Direzione Generale degli Italiani all'Estero, riteneva che Bassi fosse la persona più indicata per stimolare e sorvegliare ogni attività dei comitati svedesi.<sup>85</sup> Il 30 novembre del 1940, l'allora presidente della SDA di Stoccolma, Hjertén, venne informato della nomina di Bassi. Tale provvedimento, di fatto, svuotava i presidenti dei comitati esteri dei loro poteri e li poneva direttamente sotto la direzione della Sede Centrale e, soprattutto, del Ministero degli Affari Esteri.<sup>86</sup>

Tuttavia, come dimostrerebbe una lettera di Giuseppe Renzetti (nel frattempo nominato ministro plenipotenziario in Svezia), indirizzata a Felicioni e risalente al settembre del 1942, Bruno Bassi non svolse una fattiva ed efficace attività di gestione dei comitati svedesi. Inoltre, essendo stato trasferito a Uppsala, non sarebbe stato più presente a Stoccolma. Renzetti, pertanto, suggeriva la nomina del professor Pier Maria Pasinetti che, oltre ad aver preso il posto di Bassi a Stoccolma, era

---

<sup>84</sup> Ivi, Lettera di Guglielmo Rulli al Presidente della SDA, Vittorio Emanuele Orlando, datata 10.06.1946.

<sup>85</sup> SDA-CE-STO, Lettera di Felicioni a Bassi e p.c. al Ministero degli Affari Esteri – DIE, del 27.11.1940.

<sup>86</sup> Ivi, Lettera di Felicioni a Bassi e p.c. al Ministero degli Affari Esteri – DIE, del 27.11.1940. Lettera di Felicioni a Hjertén del 30.11.1940.

anche il facente funzioni di direttore dell'Istituto di lingua e di studi italiani.<sup>87</sup> Pasinetti aveva già trascorso parecchi anni negli Stati Uniti e in Germania, dove aveva svolto l'attività di insegnante e studioso.<sup>88</sup>

Quanto alla situazione della propaganda culturale e della SDA in Svezia, Renzetti dichiarava di aver trovato una situazione piuttosto deplorabile, che necessitava di provvedimenti significativi. Nell'autunno del 1942 la Sede Centrale della SDA, coordinandosi con la Legazione italiana in Svezia, si attivò per organizzare due concerti musicali: quello di Jolanda Di Maria-Petris e quello della signora De Conciliis. Si trattava di un tour artistico nato sotto gli auspici della SDA e dell'ICI, che prevedeva un soggiorno in Finlandia e Svezia. Il fatto che la SDA e l'ICI interagissero direttamente con la Legazione italiana indicava che il Comitato di Stoccolma avesse perso la propria indipendenza e che, tutta la propaganda culturale, fosse ormai sottoposta alla rigida gestione ministeriale.<sup>89</sup>

Tuttavia la Svezia, essendo neutrale, appariva come una sorta di «oasi felice». Renzetti garantiva che il concerto di Jolanda Di Maria-Petris del 18 novembre 1942 si sarebbe tenuto in uno dei locali più ampi ed eleganti di Stoccolma. Sarebbero stati presenti, oltre a un numeroso pubblico, i membri dell'Associazione giovanile italo-svedese nonché personalità del mondo cinematografico e artistico locale. A tale proposito, dunque, Renzetti si domandava se, oltre alle doti canore, la signora Di Maria-Petris possedesse anche adeguate qualità di immagine:

«[...] Bisogna pensare che siamo qui in un paese che non è in guerra, nel quale quindi per una manifestazione del genere si fa sfoggio di eleganze, si indossano gli abiti da sera ecc., e

---

<sup>87</sup> SDA-CE-STO, Lettera del Ministro plenipotenziario in Svezia, Giuseppe Renzetti a Felicioni del 28 settembre 1942.

<sup>88</sup> Laureatosi nel 1935 in letteratura inglese, Pasinetti viaggiò molto in Inghilterra e Irlanda. Vincitore di una borsa di studio post-laurea, nel 1936 conseguì il Master of Arts alla Louisiana State University e si recò in California, all'Università di Berkeley. Nel 1938 si trasferì in Germania, senza tuttavia interrompere i contatti con l'Italia. Dalla Germania, dove rimase come studente a Berlino e lettore di italiano a Gottinga, ottenne il trasferimento solo nel 1942. Prima raggiunse la Svezia, dove continuò a dedicarsi all'insegnamento e diresse l'Istituto italiano di cultura di Stoccolma. Dopodiché, agli inizi del 1946, approdò ancora negli Stati Uniti dove ottenne il Ph.D. Nel 1949, ottenne la cattedra di letteratura comparata all'Università della California di Los Angeles (UCLA). Pasinetti trascorse la maturità dividendosi tra gli Stati Uniti e l'Italia e in particolare tra l'incarico universitario in California e l'amata Venezia. Espressione più diretta del suo impegno accademico fu la rivista letteraria *Italian quarterly*, che fondò nel 1957 insieme con Dante Della Terza, Carlo Golino e Lowry Nelson Jr. Fu anche romanziere, giornalista ed esperto di cinematografia. Fonte: ENCICLOPEDIA TRECCANI, *Pier Maria Pasinetti*,

Link: [http://www.treccani.it/enciclopedia/pier-maria-pasinetti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pier-maria-pasinetti_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>89</sup> SDA-CE-STO, Lettera di Felicioni a Renzetti del 30.10.1942.

che giornali e fotografi si prodigano con ampie cronache illustrate secondo sistemi non consueti presso di noi. [...]»<sup>90</sup>

Il ministro rincarava la dose puntualizzando che anche l'aspetto fisico sarebbe stato determinante ai fini della scelta:

«[...] Bisognerebbe che [...] la nostra cantante non soltanto avesse bella presenza fisica ma avesse anche qualche bel vestito [...]. Se ritieni che la Di Maria non sia elemento idoneo per figurare in una manifestazione di tanta importanza, vedi se puoi mandarmi qualche altra artista [...]»<sup>91</sup>

D'altra parte, stando alle parole di Renzetti, sia la propaganda culturale inglese, sia quella tedesca, si erano notevolmente intensificate in quel periodo:

«[...] Occorre tener presente che tanto gli inglesi quanto i tedeschi hanno intensificato in questi ultimi tempi la loro propaganda in questo paese inviando attori, concertisti, conferenzieri, ecc., ma sempre elementi di prim'ordine. [...]»<sup>92</sup>

Ancora una volta, soprattutto alla luce di quanto delineato sulla personalità del Renzetti, giova ricordare quanto espresso all'epoca da Ulrich von Hassell, colui che fu ambasciatore tedesco in Italia dal 1932 al 1937. Il diplomatico tedesco definiva Renzetti come un «vecchio intrigante» e gli sembrava grottesco che, in qualità di ministro plenipotenziario italiano a Stoccolma, dopo l'8 settembre 1943, rimanesse fedele al re.<sup>93</sup> Il maggiore, tuttavia, era approdato a Stoccolma a causa degli ormai insostenibili dissidi con Ciano. Diverso tempo prima, quando ancora godeva della protezione tedesca, Renzetti non aveva esitato a manifestare apertamente la propria rabbia nei confronti del genere di Mussolini. In risposta, Renzetti (forse grazie ai buoni uffici di Göring) venne inviato in un teatro apparentemente marginale del conflitto: la Svezia.<sup>94</sup>

In Finlandia, invece, lo scoppio della guerra d'inverno (nell'autunno del 1939) impedì al consiglio direttivo della SDA di Helsinki di attuare il proprio programma culturale. Tuttavia, durante il periodo di tregua tra le due guerre finlandesi (la guerra di continuazione sarebbe

---

<sup>90</sup> Ivi, Lettera di Renzetti a Felicioni del 15.10.1942.

<sup>91</sup> Ibidem.

<sup>92</sup> Ibidem.

<sup>93</sup> F. SCARANO, *Op. cit.*, 1996, pp. 487-488.

<sup>94</sup> S. LAFFIN, *Op. cit.*, 2017, p. 10.

cominciata nel giugno del 1941), le attività ripresero in modo promettente.<sup>95</sup> Il presidente Okkonen era rimasto al proprio posto e il 17 ottobre del 1940, la SDA di Helsinki organizzò il concerto (naturalmente di esclusiva musica italiana) del quartetto d'archi «Sibelius» presso l'Aula Magna dell'università. Una settimana dopo, il professor Okkonen, tenne una conferenza dal titolo «Pitture Murali Pompeiane».<sup>96</sup> Il 21 gennaio del 1941, il pro-rettore dell'università di Helsinki, Edvin Linkomies, tenne una conferenza dal titolo «La natura italiana nella poesia romana», mentre il 17 febbraio si tenne la commemorazione del quarantesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi. Infine, il 26 febbraio, Roberto Weiss, direttore del neonato ICI, tenne un incontro intitolato «La cattolicità di Dante».<sup>97</sup> Pochi giorni dopo, il 4 marzo 1941, venne ufficialmente inaugurato proprio il nuovo ICI di Helsinki. Alla cerimonia aveva partecipato anche Tyyini Tuulio, la quale ricorda che, a causa della guerra e della morte del marito malato da tempo, si trasferì in campagna e non riuscì più a seguire assiduamente le attività delle due organizzazioni.<sup>98</sup>

Nell'estate dello stesso anno, venne confermata la nascita di un nuovo sottocomitato (dipendente da Helsinki), presso la città di Kuopio.<sup>99</sup> Sempre nel corso dell'anno, non mancarono interventi di aperta propaganda come la conferenza di Roberto Weiss dal titolo «Il primato morale e civile degli italiani di V. Gioberti», ma nemmeno conferenze di relatori locali, quali il presidente Okkonen, su temi classici della pittura. Venne altresì organizzato un evento musicale con la soprano Pia Ravenna in occasione delle celebrazioni verdiane.<sup>100</sup> Tuttavia, a dispetto di quanto si potesse credere, la Ravenna era finlandese. Si chiamava, infatti, Hjärdis Sophie Tilgmann e pare che il nome d'arte lo avesse scelto semplicemente ispirandosi alla mappa dell'Italia. Il 10 novembre del 1941, ebbero inizio i corsi di conversazione in italiano ed ebbe altresì luogo la conferenza di Enzo Giachino intitolata: «La poesia lirica di Guido Gozzano». Ci fu un'altra conferenza di Roberto Weiss e diversi concerti tra cui quelli della cantante Elmgren, del pianista Kilpinen e della flautista Lilia d'Albore.<sup>101</sup> Durante la primavera del 1942, venne fondato un sottocomitato a Turku, posto alle

---

<sup>95</sup> T. TUULIO, *Op. cit.*, in «Il Veltro», Rivista della civiltà italiana, n. 5-6, anno XIX, settembre-dicembre 1975, p. 666.

<sup>96</sup> «Romana, rivista mensile degli Istituti di Cultura italiana all'estero», Vallecchi Editore, Firenze, n. 2, febbraio 1941, p. 136.

<sup>97</sup> Ivi, n. 5, maggio 1941, pp. 318-319.

<sup>98</sup> T. TUULIO, *Op. cit.*, in «Il Veltro», Rivista della civiltà italiana, n. 5-6, anno XIX, settembre-dicembre 1975, p. 666.

<sup>99</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri"», Anno LI – N. 4-5, Luglio-Ottobre 1941, p. 5.

<sup>100</sup> Ivi, p. 25.

<sup>101</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri"», Anno LII – N. 3-4, Maggio-Luglio 1942, p. 28.

dipendenze del comitato di Helsinki.<sup>102</sup> Nello stesso anno, risultava presente anche un sottocomitato a Tampere.<sup>103</sup>

Nell'autunno del 1942, per onorare la memoria di Paolo Emilio Pavolini, venne organizzata una cerimonia presso l'Aula Magna dell'Università di Helsinki. Verso la fine di settembre, Giuseppe Lugli parlò degli scavi di Roma. Alla conferenza, tuttavia, erano presenti i ministri d'Italia, Germania e Ungheria. Infine, il 14 novembre, ossia quattro giorni prima di esibirsi a Stoccolma, la Di Maria-Petris tenne un concerto a Helsinki.<sup>104</sup> Quanto all'attività della SDA di Helsinki nel 1943, risulta opportuno citare direttamente un estratto de «Pagine della Dante» pubblicato nell'estate dello stesso anno:

«HELSINKI. – Nonostante lo stato di guerra che ha assorbito la massima parte delle energie nazionali, il Comitato di Helsinki, formato esclusivamente di finlandesi, ha potuto continuare nel 1943 le sue attività con notevoli risultati. [...]»<sup>105</sup>

Il 30 gennaio, dopo l'assemblea dei soci (che riconfermò il direttivo), Roberto Weiss tenne una conferenza dal titolo evocativo: «L'ideale dell'eroismo nell'arte italiana del '400». La cantante dell'Opera finlandese Aino Urbano-Elenius, invece, accompagnata dal maestro Tanelli Kuusisto, eseguì musiche italiane e locali. La serata del 26 febbraio venne animata dal barone Emil Cedercreutz, dalla soprano Solveig Parmasnaa e dal tenore Jorma Huttunen, accompagnati dal pianista Martii Kuokkanen. La propaganda non si fermò nemmeno a marzo, quando la SDA di Helsinki, in collaborazione con l'ICI, organizzò un concerto di musica italiana presso la sala del Conservatorio di Helsinki a beneficio degli orfani di guerra finlandesi. Infine, il 9 maggio, ci fu persino l'occasione di celebrare l'ormai consueta «Giornata degli Italiani nel mondo» (giunta alla quarta edizione).<sup>106</sup> Come conferma, ancora una volta, la Tuulio, le attività si interruppero soltanto momentaneamente, quando la guerra si inasprì. Si trattò, però, di un periodo breve poiché l'organizzazione riprese vita non appena venne ristabilita la pace.<sup>107</sup>

---

<sup>102</sup> Ibidem, p. 5.

<sup>103</sup> Ibidem, p. 28.

<sup>104</sup> «Pagine della Dante, Bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri"», Anno LII – N. 5-6, Settembre-Dicembre 1942, p. 21.

<sup>105</sup> Ivi, Anno LIII – N. 3-4, Maggio-Agosto 1943, p. 21.

<sup>106</sup> Ibidem.

<sup>107</sup> T. TUULIO, *Op. cit.*, in «Il Veltro», Rivista della civiltà italiana, n. 5-6, anno XIX, settembre-dicembre 1975, p. 666.

### 7.1.3 I comitati nordici e la Repubblica Sociale Italiana

L'ultimo atto del fascismo e della sua propaganda culturale assunsero le sembianze tipiche di un'agonia. L'iconografia della Rsi era improntata al sangue, al lutto, e recava con sè simboli funerei, insegne di morte collocate sullo sfondo di una scenografia tetra.<sup>108</sup> Giovanni Dolfin, ad esempio, riportò assai bene il modo in cui Mussolini guardava al Garda e alla crepuscolare repubblica che vi era sorta intorno:

«[...] così ricorda Filippo Anfuso, che pur delinea [...] lo scenario del lago di Garda, “quest'acqua klingsoriana” e semi-tropicale che Mussolini non amava e chiamava un “compromesso” [...] connessa alla presenza allucinante del mausoleo dannunziano detto “il Vittoriale” [...] su cui infine domina [...] l'universo germanico, che ai tempi recenti dell'Asse egli (Mussolini) si raffigurava in termini grandiosi [...]»<sup>109</sup>

Alcuni anni prima della caduta di Mussolini, nel 1941, sembra che alcuni diplomatici italiani avessero captato un ufficiale tedesco il quale aveva sarcasticamente definito il duce come un semplice *Gauleiter* italiano. Durante gli ultimi anni di Salò, Mussolini divenne esattamente poco più di un governatore (o *Gauleiter*, per dirla alla tedesca) di un minuscolo e impotente stato collaborazionista.<sup>110</sup> Ciò significa che anche le organizzazioni di propaganda culturale, soprattutto se «delocalizzate» come la Dante da Roma alla RSI, si sarebbero dovute adeguare alle mutate condizioni politiche. Ad esempio, almeno nelle settimane successive all'armistizio del 1943, le sorti della SDA di Copenaghen seguirono quelle del suo fiduciario, Berengario Gerola. Quest'ultimo, infatti, rimase in Danimarca sino al settembre del 1943, dopodiché fu costretto a emigrare in Svezia per evitare le rappresaglie naziste. Continuò, però, a insegnare lingua e letteratura italiana presso l'università di Göteborg.<sup>111</sup>

Invece, come anticipato, quanto successo alla SDA di Oslo venne riassunto da una lettera di Rulli del 1946. Cogliendo l'occasione per illustrare la possibilità di riaprire un comitato della SDA nella capitale norvegese, Rulli ricostruì le vicende più drammatiche e «scomode» in cui precipitò l'ambiente diplomatico italiano in Norvegia. Innanzitutto, raccontò come Kristofer Sindig-Larsen,

---

<sup>108</sup> L. GANAPINI, *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Garzanti, Milano, 1999, p. 7.

<sup>109</sup> Ivi, pp. 463-464. Klingsor, nel *Parsifal* di Wagner, era un personaggio malefico che aveva incantato e fatto sedurre, nel proprio castello, i cavalieri del Graal.

<sup>110</sup> C. GOESCHEL, *Op. cit.*, 2018, p. 269.

<sup>111</sup> DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI STUDI STORICI TARENTINI, *Berengario Gerola*, Studi Trentini di Scienze Storiche, Link: <http://www.studitrentini.eu/berengario-gerola/>

pittore (a giudizio di Rulli) di non eccellente valore, fosse in realtà più a suo agio negli ambienti mondani rispetto a quelli culturali. Nonostante una certa permeabilità nei confronti del fascismo, era stato costretto a dimettersi nel 1942 per «indebito intervento della nostra Gerenza degli Affari Consolari» (sono le parole di Rulli) che:

«[...] avrebbe voluto, contro la volontà dei soci norvegesi, che la Dante funzionasse anche durante il periodo di occupazione tedesca del paese [...]».<sup>112</sup>

Tuttavia, già prima dello scoppio del conflitto, si erano verificati numerosi scontri tra gli organi diplomatici italiani e il direttivo della SDA di Oslo. La pretesa, infatti, era quella che la SDA di Oslo si trasformasse da associazione culturale norvegese in un'organizzazione di propaganda italiana. La sezione norvegese, però, si era sempre rifiutata di includere nella programmazione culturale imposizioni spudoratamente propagandistiche.

Ad eccezione di qualche ospite «illustre», inviato appositamente dall'Italia, la SDA di Oslo aveva sempre mantenuto una propria indipendenza culturale. Benché non avesse mai avuto una sede fissa, pare che esistesse una piccola raccolta di libri presso la Legazione italiana. Questa minuscola «biblioteca» venne poi trasferita proprio laddove, tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943, sorse la cosiddetta «Casa d'Italia». Sulla vicenda, risultano preziose alcune informazioni fornite ancora da Rulli:

«[...] Casa d'Italia, fondata a quell'epoca, negli stessi locali dove esisteva la “Casa tedesca” e che, prima dell'occupazione, erano stati sede della massoneria locale. [...]»<sup>113</sup>

Nella versione di Rulli, però, esistono alcune inesattezze che vanno opportunamente corrette. La «Casa d'Italia» si insediò effettivamente in Nedre Slottsgate 1, presso l'edificio nel quale precedentemente aveva sede una delle logge massoniche locali. Ma quegli spazi non risultavano essere, nel contempo, la sede della cosiddetta «Casa tedesca». Infatti, se Rulli si riferiva ragionevolmente a quella che veniva chiamata *Deutsches Haus* («Casa tedesca», appunto), allora si trattava di una palazzina situata lungo la Karl Johans gate al numero 37.<sup>114</sup> Dopo l'occupazione,

---

<sup>112</sup> SDA-CE-OSL, Lettera di Guglielmo Rulli al Presidente della Società Dante Alighieri, Vittorio Emanuele Orlando, datata 10.06.1946.

<sup>113</sup> Ibidem.

<sup>114</sup> OSLO HANDELSSTANDS FORENING, (OHF), *Tilbakeblikk: Karl Johans gate 37 under krigen*, Sito ufficiale dell'organizzazione, Link: <http://www.ohf.no/tilbakeblikk-karl-johans-gate-37-krigen/>. Quanto al materiale fotografico, invece, si faccia riferimento al sito: [Oslobilder.no](http://oslobilder.no), Link: <http://oslobilder.no/OMU/OB.F19150f>

infatti, i tedeschi l'avevano trasformata in una sorta di «circolo» per gli ufficiali all'interno del quale era presente anche un ristorante esclusivo.

Stando alle vecchie accuse rivolte da Amadori a Tranås in merito al suo anti-fascismo massonico e considerando quanto riportato da Rulli sullo «sfratto» nei confronti di una loggia massonica locale, il caso della SDA di Oslo aprirebbe anche una piccola parentesi sulla storia della massoneria norvegese durante l'occupazione tedesca. Sebbene il ricordo dei norvegesi fosse più negativo nei confronti degli occupanti tedeschi, non si può certo dire che il livore anti-massonico italiano avesse lasciato un'immagine positiva di sé. Si trattava di temi sui quali, pochi anni prima, persino personaggi come il danese Clausen e il norvegese Quisling, si erano mantenuti cauti. I due leader della destra scandinava, infatti, erano:

«[...] appartenenti a Paesi dove la massoneria era così radicata, persino a corte, da non permettergli eccessive reazioni senza essere accusati di sovversione [...]»<sup>115</sup>

Riguardo alla SDA di Stoccolma, invece, le notizie sono assai sporadiche e frammentarie. Nel novembre del 1943, la Sede Centrale della SDA, in seguito all'occupazione tedesca di Roma, fu costretta a trasferirsi presso la città di Como. Il comunicato stringato che giunse a quasi tutti i comitati esteri, compreso quello di Stoccolma, riportava:

«[...] gli uffici di questa Sede Centrale si sono trasferiti temporaneamente a Como [...] Con l'occasione esprimo la certezza che vorrete dare ancora la Vostra appressata [*sic*] opera perché la nostra Associazione possa continuare, compatibilmente coll'attuale situazione, la sua benefica attività [...]»<sup>116</sup>

Ma perché proprio a Como? Forse per volere tedesco. Una possibile risposta potrebbe risiedere nel fatto che, d'accordo con le autorità germaniche, a Como venne istituito uno speciale ufficio del Minculpop per la diffusione del materiale di propaganda nell'Italia invasa.<sup>117</sup> Stando a quanto

---

<sup>115</sup> M. CUZZI, *Op. cit.*, 2005, p. 156.

<sup>116</sup> SDA-CE-STO, Comunicazione del Presidente della Sede Centrale alla Legazione svedese, datata 17.11.1943.

<sup>117</sup> P. V. CANNISTRARO, *Op. cit.*, 1975, p. 478. Il 25 settembre 1943 Mussolini aveva già messo piede a Villa Feltrinelli, presso Gargnano e ne fece la propria residenza. La sede della presidenza del Consiglio venne fissata a due passi da casa, presso la Villa delle Orsoline. La capitale, dello stato, unico caso sinora noto, non esisteva nemmeno: Salò era semplicemente la nuova sede dell'Agenzia Stefani. Il nuovo governo, invece, nacque ufficialmente il 24 settembre. All'Educazione Nazionale si insediò Carlo Alberto Biggini, mentre alla Cultura Popolare venne nominato Fernando

scritto da Filippo Caparelli, però, esisterebbero alcune incongruenze o, almeno, imprecisioni. Il Caparelli, infatti, riportò che la sede centrale, guidata ormai dall'anziano ma «indomabile, adamantino» (così lo definiva l'autore) Enrico Scodnik, era rimasta a Roma. L'intero gruppo dirigente della SDA, nel frattempo, si era frantumato e disperso, naturalmente a causa della decimazione bellica. La sede di Como, invece, veniva definita dal Caparelli come un «ufficio distaccato» della segreteria generale.<sup>118</sup>

Infine, per provare a ricostruire parzialmente ciò che accadde in Finlandia, si potrebbe ripartire dalla fatidica estate del 1943. In particolare, seguendo le tracce dell'ormai nota Liisi Karttunen e degli uffici dell'ambasciata finlandese a Roma. L'11 novembre del 1943, la comunità italiana di Helsinki si riunì presso l'ambasciata su invito del Ministro Guarnaschelli per festeggiare il compleanno di Vittorio Emanuele III.<sup>119</sup> Nel suo discorso, il ministro esortò gli italiani a restare fedeli alla corona e sottolineò che, nonostante il dramma bellico, le relazioni tra Italia e Finlandia erano sempre buone. Tuttavia, solo tre mesi dopo, nel febbraio del 1944, la residenza d'Italia a Helsinki (situata presso Tehtaankatu 32) venne danneggiata da una bomba. Il 14 marzo 1944, il governo italiano decise quindi di chiudere l'ambasciata a Helsinki.

L'ambasciatore non ne attribuì il motivo a un deterioramento delle relazioni italo-finlandesi, bensì a una valutazione di opportunità concordata insieme agli alleati. Il 14 marzo, anche l'ambasciatore di Finlandia a Roma venne richiamato. Così, a Roma rimasero l'incaricato d'affari e tre cancellieri. Il 12 maggio 1944, però, venne chiusa definitivamente: il personale si preparò per un viaggio di ritorno attraverso l'Europa in fiamme. Liisi Karttunen era fra coloro che erano rimasti a Roma e, prima di andarsene, comunicò:

---

Mezzasoma. Mussolini si tenne il ministero degli Esteri con Serafino Mazzolini sottosegretario (Cfr. R. CHIARINI, *L'ultimo fascismo, Storia e memoria della Repubblica di Salò*, Marsilio, Venezia, 2009, pp. 50-52.

<sup>118</sup> F. CAPARELLI, *Op. cit.*, 1985, p. 148. La Dante si era temporaneamente trasferita in Via Garovaglio 5, a Como. Caparelli lo descriveva come un ufficio dotato di «due stanzette più i servizi essenziali» e pare che le attività culturali proseguissero con una frequenza sorprendente. Proprio la sezione della SDA di Como, presieduta da Liprando Longhi, nel 1944 organizzò una conferenza di Guido Manacorda dedicata a San Francesco.

<sup>119</sup> Dopo la caduta di Roma e la fuga delle autorità della Rsi verso il Nord, anche le residue strutture della propaganda, del Minculpop e dell'agenzia Stefani, vennero spostate nelle città settentrionali, principalmente a Salò e a Venezia. Mentre Mezzasoma si era già spostato al Nord prima del 23 settembre 1943, a Roma era rimasto Cristoforo Mercati che si firmava con lo pseudonimo di Krimer ed era il responsabile dell'ufficio propaganda del Minculpop a Roma (Cfr. R. H. RAINERO, *Propaganda e ordini alla stampa. Da Badoglio alla Repubblica sociale italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2007, 140).

«[...] Fra poco saremo in viaggio verso la Patria. Sarà un viaggio pericoloso e solo il Creatore sa se arriveremo a destinazione vivi [...]»<sup>120</sup>

I rappresentanti finlandesi si misero in viaggio il 27 maggio 1944 e giunsero alla fine di giugno del 1944 a Helsinki dopo essere passati attraverso Vienna, Berlino e Stoccolma. In seguito alla rottura delle relazioni diplomatiche, prima la Svezia e poi la Svizzera rappresentarono gli interessi della Finlandia a Roma. I compiti dell'ambasciata finlandese a Roma vennero trasferiti all'ambasciata presso la Santa Sede, in via del Parco Pepoli. Si scoprirà più tardi, a guerra terminata, che le relazioni italo-finlandesi vennero sospese per volere britannico e non sovietico come credero inizialmente in Finlandia.<sup>121</sup>

Nel frattempo, il «vecchio amico» della Finlandia, Alessandro Pavolini, era diventato segretario del nuovo partito fascista repubblicano (il Pfr, ossia la versione «salotina» del Pnf).<sup>122</sup> La propaganda culturale fascista proseguì, in modo assai diverso, dalle rive del lago di Garda. Rispetto ai tempi del fascismo-regime, il repertorio della propaganda fascista repubblicana cambiò significativamente in conformità alle esigenze belliche.

---

<sup>120</sup> *La Residenza d'Italia in Finlandia. Italian Residenci Suomessa. 100 anni di storia-100 vuotta historiaa*, Istituto Italiano di Cultura, Ambasciata d'Italia a Helsinki, 2015, pp. 112-113. Fonte: AMBASCIATA D'ITALIA A HELSINKI, Link: [http://www.ambhelsinki.esteri.it/ambasciata\\_helsinki/it/ambasciata/news/dall\\_ambasciata/2015/11/libro-residenza.html](http://www.ambhelsinki.esteri.it/ambasciata_helsinki/it/ambasciata/news/dall_ambasciata/2015/11/libro-residenza.html)

<sup>121</sup> *Ibidem*.

<sup>122</sup> Ferdinando Mezzasoma, invece, era diventato il nuovo ministro della Cultura Popolare della Rsi a partire dal settembre del 1943. Mezzasoma si sforzò, senza successo, di mantenere la massima continuità amministrativa possibile all'interno del Minculpop. Sotto questo profilo, la perdita di Celso Luciano (che dopo il 25 luglio aveva lasciato il posto a Gilberto Bernabei in qualità di capo di gabinetto del ministro) fu gravissima. A sua volta, Bernabei venne rimpiazzato il 30 aprile 1944 da Giorgio Almirante. Tutti i vecchi direttori generali, così come buona parte dei funzionari e degli esperti del Minculpop, dovettero essere sostituiti. Il ministero della Cultura di Salò, dunque, funzionò a livelli assai inferiori rispetto a quelli del passato. Il giovane Mezzasoma (aveva trentasei anni all'epoca dell'incarico), tuttavia, era dinamico ed era stato vicesegretario del Pnf nonché capo delle organizzazioni giovanili. Ciecamente fanatico e fedelissimo a Mussolini, credeva ancora nell'infallibilità del suo duce. Il ministero venne così profondamente riorganizzato e, in funzione delle circostanze belliche, fortemente accentrato. Le vecchie direzioni generali per la stampa furono unificate con l'Ispettorato per la radiodiffusione in due nuove direzioni generali, rispettivamente della stampa e radio interna e della stampa e radio estera. Cinema e teatro vennero incorporati in una direzione generale dello spettacolo. Vennero poi create due nuove sezioni amministrative: la direzione generale per gli scambi culturali (che comprendeva l'Ufficio razza) e la direzione generale per gli sport e il turismo. Mezzasoma, inoltre, ampliò enormemente il potere e le competenze degli addetti stampa. Essi potevano così vigilare e assistere i giornali, le stazioni radio, le librerie, le case editrici, i gruppi teatrali, le sale cinematografiche, gli enti turistici e sportivi così come qualsiasi altra attività propagandistica (Cfr. P. V. CANNISTRARO, *Op. cit.*, 1975, pp. 324-328).

Campeggiava la retorica sull'imperativo morale di servire la patria, così come la necessità di difendere la propria famiglia dagli artigli dei presunti liberatori. Essi, infatti, venivano dipinti come esseri inquietanti dalle sembianze animalesche: assassini, sfruttatori e stupratori. Un calzante esempio di tale materiale propagandistico erano le illustrazioni del già ampiamente noto Gino Boccasile. I suoi manifesti reclamizzavano l'arruolamento nella legione SS italiana, così come il mito della crociata contro il comunismo e le popolazioni slave. In un manifesto raffigurante una mano russa colpita da una baionetta tedesca, il fascismo repubblicano riassumeva essenzialmente l'obiettivo storico dell'Asse: fermare l'invasione dagli slavi e dai bolscevichi che, si diceva, avrebbero voluto fare piazza pulita dell'antica e superiore civiltà europea. Tuttavia, anche tra gli italiani (fascisti) e gli americani era in corso una guerra fuori dal comune. Nel manifesto intitolato «Non prevarranno», ad esempio, si insisteva sullo scontro di civiltà dove da un lato stava un popolo di conquistatori (quello latino, dunque italiano) che aveva civilizzato il mondo, dall'altro una nazione (gli Stati Uniti) imbarbarita dalla contaminazione con la razza «inferiore» dei neri. Sempre su questa linea si concentravano altri due manifesti particolarmente diffusi intitolati «Difendila! Potrebbe essere tua madre, tua moglie, tua sorella, tua figlia» e «Crocifisso». Essi rappresentavano il canone classico della propaganda razzista, secondo cui i «liberatori» americani, spesso soldati di pelle nera, erano preda dei più brutali istinti ai danni delle donne e della religione.<sup>123</sup>

La nuova «formula» nazi-fascista, ormai completamente coartata dalla regia tedesca, tentò di ripartire dagli ipotetici «simboli» di una presunta rigenerazione repubblicana del fascismo. La propaganda ricorse a personaggi come Attilio Regolo, Alberto da Giussano, Gabriele D'Annunzio. Tutte le icone dell'eroismo italiano vennero ripescate e sbattute in copertina. I pezzi forti della campagna, tuttavia, vennero estratti dall'epoca risorgimentale, con un preciso criterio selettivo, volto a mantenere una rigorosa impronta repubblicana. Tutto era buono purché utile a sottrarre alla monarchia la fama usurpata di levatrice dell'unità d'Italia e patrocinatrice di un'Italia popolare. Riemersero così i profili di Cattaneo, Cairoli, Manin, Mazzini, Garibaldi, ma anche dei triumviri romani.<sup>124</sup>

Nonostante gli investimenti economici e umani, le attività culturali si ridussero quasi all'osso: erano venuti meno molti degli intellettuali che, nel corso del Ventennio, avevano animato il panorama culturale del regime. Gentile era stato ucciso da mano ignota nell'aprile del 1944, Mascagni si preoccupava di difendere la propria villa dai bombardamenti mentre Marinetti era

---

<sup>123</sup> Le didascalie proposte sono reperibili tra le illustrazioni all'interno del volume R. CHIARINI, *Op. cit.*, 2009. Per un'ulteriore panoramica più generica e complessiva della propaganda grafica durante la RSI, inoltre, si raccomanda: U. A. GRIMALDI, *La stampa di Salò*, Bompiani, Milano, 1979.

<sup>124</sup> R. CHIARINI, *Op. cit.*, 2009, pp. 76-78.

morto a Bellagio nel dicembre del 1944. L'unico evento culturale degno di nota, furono le solenni celebrazioni dannunziane nel marzo del 1944. Gli intellettuali rimasti nell'Italia settentrionale tentavano di non comprometersi più con il regime, convinti ormai che ne fosse vicina la fine. Parecchi fuggirono in Svizzera oppure si rifugiarono in campagna sperando di passare inosservati. Tra gli intellettuali estremisti, naturalmente, si schierava ancora Alessandro Pavolini, da sempre ambizioso giornalista e scrittore.<sup>125</sup>

A tutto ciò si aggiunse una propaganda razziale antiebraica che andò assai oltre i provvedimenti delle leggi del 1938. Nel manifesto programmatico di Verona del 14 novembre 1943, si affermò testualmente che gli appartenenti alla «razza» ebraica erano dichiarati «stranieri» e, dunque, trattati di conseguenza. Vennero così disposti provvedimenti come l'arresto, l'internamento e il sequestro dei beni di tutti gli ebrei, a prescindere dalla nazionalità. Uno dei motori della virulenta campagna antisemita nella Rsi era Giovanni Preziosi, già tra i protagonisti de «La difesa della razza». Lamentava una scarsa applicazione dei provvedimenti razziali all'interno della repubblica sociale e fu per questo che, in un memoriale del 31 gennaio 1944, inviò da Monaco di Baviera un comunicato a Mussolini e, per conoscenza a Hitler. In esso sottolineava che fosse necessario eliminare totalmente gli ebrei e scovare tutti coloro che avessero in sé almeno una goccia di sangue ebraico. Lo stesso valeva per chi era appartenuto alla massoneria. Benché persino Mussolini si sentisse troppo condizionato da una simile dichiarazione, in particolare perché portata a conoscenza di Hitler, dovette tuttavia promuovere Giovanni Preziosi alla suprema carica del razzismo ufficiale. Con la nomina del 15 marzo 1944, infatti, fu posto alla guida della Direzione dell'Ispettorato per la razza, alla dipendenza della Presidenza del Consiglio. A tutto ciò seguirono numerosi progetti di legge destinati alla persecuzione di ebrei, meticci, massoni ed ex-massoni.<sup>126</sup> Come nel Terzo Reich a partire dal 1933, anche nella Rsi la propaganda culturale si fuse con quella razziale.

## 7.2 Guerra e propaganda tedesca nei paesi nordici

Generalmente gli storici tendono a considerare l'operazione *Weserübung* come un indiscutibile successo tedesco.<sup>127</sup> In realtà, essa comportò più problemi che vantaggi per il governo tedesco.<sup>128</sup> Abbastanza recentemente, infatti, alcuni storici scandinavi hanno dimostrato che l'operazione

---

<sup>125</sup> P. V. CANNISTRARO, *Op. cit.*, 1975, pp. 329-330.

<sup>126</sup> Cfr. R. H. RAINERO, *Op. cit.*, 2007, pp. 158-160.

<sup>127</sup> Sulla politica bellica tedesca nei paesi nordici, è fondamentale ricordare lo studio di Martin Broszat. Pubblicato per la prima volta nel 1961, il suo volume sulla politica «polare» nazionalsocialista è oggi disponibile in *open access* sul sito ufficiale della casa editrice De Gruyter: M. BROSZAT, *Nationalsozialistische Polenpolitik*, 2010, De Gruyter: <https://www.degruyter.com/viewbooktoc/product/232368>

<sup>128</sup> B. STEGEMANN, *Operation Weserübung*, in *Op. cit.*, MILITÄRGESCHICHTLICHES FORSCHUNGSAMT, 1995, p. 219.

richiese più risorse e tempo di quanto si aspettasse la *Wehrmacht*. Se è vero che nell'estate del 1940 la Germania sembrava invincibile, è altresì dimostrato che i politici norvegesi dell'epoca dubitarono sulla capacità dei propri cittadini di resistere all'aggressione di Hitler.<sup>129</sup> Ma la natura dell'occupazione nazista determinò anche il modo in cui si sviluppò il movimento di resistenza norvegese. Prima del settembre 1940, ad esempio, i due metodi con cui si tentò di fermare le armate tedesche furono la guerra aperta oppure, nel caso danese, la negoziazione.<sup>130</sup> Resta il fatto che l'invasione della Norvegia non andò secondo i piani, soprattutto perché il re Haakon VII si rifiutò di collaborare. Braccato dai tedeschi, il monarca norvegese fu costretto a fuggire, ma proseguì la resistenza dalla Gran Bretagna.<sup>131</sup> Dall'altra parte, la capitolazione della Danimarca senza opporre resistenza sollevò la questione delle politiche difensive prima dell'invasione. La strategia danese, in estrema sintesi, si era riassunta nel tentativo di mantenere la neutralità senza coinvolgere il paese nello scoppio della guerra.<sup>132</sup>

Come è assai noto, tale piano fallì miseramente. Invece, il primo episodio che condusse alla definitiva invasione della Norvegia, si verificò nel fiordo di Oslo, presso la fortezza di Oscarsborg. Sebbene l'incrociatore tedesco *Blücher* fosse stato distrutto dalle forze norvegesi, gli invasori riuscirono a occupare la capitale. La *Wehrmacht*, a sua volta, conquistò facilmente Trondheim, mentre a Bergen riportò qualche moderata perdita. A differenza della Danimarca, la quale tentò di evitare lo scontro aperto con Hitler, la Norvegia era intenzionata a difendere la propria neutralità. Quando i tedeschi consentirono a Quisling di formare il nuovo governo, infatti, il re norvegese si rifiutò di riconoscerlo e dichiarò che, anziché accettare il *Diktat* tedesco, avrebbe abdicato. Così il *Fører* norvegese fu costretto a dimettersi, accontentandosi della nomina a commissario speciale per la smobilitazione.<sup>133</sup> Il 24 aprile 1940, Hitler nominò Joseph Terboven *Reichskommissar* per la Norvegia. Così il re, il governo norvegese, la marina e l'aeronautica vennero evacuate in Gran Bretagna per proseguire la guerra di resistenza.<sup>134</sup>

La Finlandia, invece, era la chiave di volta per la politica di neutralità svedese alla vigilia del secondo conflitto mondiale. Essa sarebbe stata la vittima più probabile dell'Unione Sovietica e, nel contempo, il soggetto che avrebbe ceduto più facilmente alle lusinghe tedesche.<sup>135</sup> La sua posizione,

---

<sup>129</sup> H. S. NISSEN, *Adjusting to German domination*, in *Op. cit.*, H. S. NISSEN (a cura di), 1983, p. 119.

<sup>130</sup> O. K. GRIMNES, *The beginnings of the Resistance movement*, in *Op. cit.*, H. S. NISSEN (a cura di), 1983, p. 186.

<sup>131</sup> H. F. DAHL, *Op. cit.*, 1999, p. 171.

<sup>132</sup> M. HÄIKIÖ, *The race for Northern Europe, September 1939-June 1940*, in *Op. cit.*, H. S. NISSEN (a cura di), 1983, p. 94.

<sup>133</sup> B. STEGEMANN, *Op. cit.*, in *Op. cit.*, MILITÄRGESCHICHTLICHES FORSCHUNGSAMT, 1995, p. 212.

<sup>134</sup> M. HÄIKIÖ, *Op. cit.*, in *Op. cit.*, H. S. NISSEN (a cura di), 1983, pp. 92-97.

<sup>135</sup> P. BORIONI, *Svezia*, Edizioni Unicopli, 2005, p. 115.

pertanto, era tanto scomoda quanto ambigua.<sup>136</sup> Il 2 dicembre del 1939 venne proclamata la nascita di un nuovo stato finlandese per formare una nazione unica, comprendente anche gli abitanti della Carelia orientale. La neonata Repubblica democratica di Finlandia aveva accettato la stipulazione di un trattato di mutua assistenza con l'Unione Sovietica. Tale governo, però, era un «prodotto» sovietico. Creato a Mosca, il nuovo governo finlandese si era insediato fisicamente presso un villaggio a ridosso della frontiera finlandese: Terjoki, occupato dall'Armata Rossa il 1 dicembre dopo un attacco aereo, navale e terrestre voluto da Stalin contro la Finlandia. Guidato dall'unico leader capace di sopravvivere fisicamente alle purghe di Stalin, forte di un certo prestigio personale, Otto Wille Kuusinen, venne messo alla testa del governo di Terjoki. Così scoppiò la cosiddetta Guerra d'inverno (1939-1940) che gli storici finlandesi ricordano come *Talvisota* e che proseguì, nel corso della Seconda guerra mondiale, con la cosiddetta *Jatkosata*, ossia la Guerra di continuazione.<sup>137</sup>

Al termine della Guerra d'inverno, tuttavia, la Germania godeva di assai poca simpatia da parte finlandese. I tedeschi, in forza del patto tra Ribbentrop e Molotov, erano considerati alleati dell'Unione Sovietica. L'invasione tedesca della Danimarca e della Norvegia, però, costrinse la Finlandia a ridimensionare le proprie antipatie verso Hitler e il paese si ritrovò tagliato fuori da un possibile fronte di amicizia franco-britannica.<sup>138</sup> Così, sebbene nel corso di tutto il 1940 la Finlandia si fosse preparata in vista di una probabile invasione da parte dell'Unione Sovietica, tutto venne rimesso in discussione dall'Operazione Barbarossa. La Finlandia tornò al centro delle esigenze tedesche in chiave anti-sovietica e si ritrovò tra due fuochi incrociati. Da una parte nutriva la speranza di restare neutrale. Dall'altra, invece, l'Unione Sovietica la esortava a non schierarsi dalla

---

<sup>136</sup> In uno studio abbastanza recente, Antero Holmila ha approfondito la storia della Shoah in Finlandia. Per maggiori dettagli, si suggerisce: A. HOLMILA, *Finland and the Holocaust: A Reassessment*, in «Holocaust and Genocide Studies», Volume 23, Number 3, 2009, pp. 413-440.

<sup>137</sup> M. LONGO ADORNO, *Op. cit.*, 2014, pp. 53-55. Per un approfondimento specifico sulle premesse, lo svolgimento e le conseguenze della Guerra d'inverno, si rimanda a: S. MYLLYNIEMI, *Die Neuordnung der baltischen Länder 1941-1944. Zum nationalsozialistischen Inhalt der deutschen Besatzungspolitik*, Societas Historica Finlandiae, 1973; M. LONGO ADORNO, *La guerra d'inverno: Finlandia e Unione sovietica, 1939-1940*, Angeli, Milano, 2010. Esiste anche, per ricostruire parzialmente le reazioni dell'epoca, un testo francese: J. L. PERRET, *La Finlande en guerre*, Payot, Paris, 1940. Si tratta di un buon parametro con taluna letteratura coeva di produzione italiana come: F. CIAMPITTI, *Neve rossa in Finlandia*, La Prora, Milano, 1940. Infine, A. TOSTI, *Mannerheim e il dramma della Finlandia*, Arti Grafiche F. Cappelli, Rocca S. Casciano, 1949.

<sup>138</sup> Ivi, pp. 68-69. Esiste almeno uno studio specifico sui rapporti tra Hitler e la Finlandia. In particolare, si segnala: G. R. UEBERSCHÄR, *Hitler und Finnland 1939-1941. Die deutsch-finnischen Beziehungen während des Hitler-Stalin-Paktes*, Franz Steiner Verlag GmbH, Wiesbaden, 1978.

parte di Hitler. La Finlandia percorse una via «intermedia». Pur non esistendo un accordo formale tra Helsinki e Berlino, infatti, la Finlandia prese parte all'Operazione Barbarossa.<sup>139</sup>

Infine, occorre analizzare brevemente la situazione politica dell'Islanda. Essa, oltre a costituire uno dei maggiori «serbatoi» di suggestione culturale in chiave propagandistica, era al centro di un'area geografica altamente strategica. Secondo lo storico Donald Bittner, le forze britanniche avevano da tempo pianificato di sbarcare in Islanda per anticiparne l'occupazione tedesca. Effettivamente, il 10 maggio del 1940, la marina militare britannica sbarcò a Reykjavík e presentò l'operazione al governo islandese come una sorta di «fatto compiuto».<sup>140</sup> Eppure, l'Islanda era formalmente neutrale, così come la Svezia che, tuttavia, manteneva una notevole capacità difensiva. Occorre però precisare che, sino al referendum del 1944, l'Islanda apparteneva ancora alla corona danese. Ciò dimostra ancora più chiaramente quanto fosse stata influente l'occupazione tedesca della Danimarca e della Norvegia in ottica nord-atlantica e, di conseguenza, anticomunista. Soprattutto alla luce del fatto che, un anno dopo l'occupazione britannica, sul suolo islandese giunsero anche le forze statunitensi.<sup>141</sup>

### 7.2.1 La *Nordische Gesellschaft* in guerra

I tedeschi non vennero accolti dai norvegesi come «liberatori», ciò significa che la propaganda nazista si sarebbe dovuta impegnare a fondo per cercare di accattivarsi qualche appoggio ulteriore.<sup>142</sup> L'invasione della Scandinavia, ad esempio, era stata celebrata dalla NG come un eroico intervento tedesco contro i loschi piani di un presunto attacco anglo-francese nei confronti della

---

<sup>139</sup> Ivi, pp. 76-78. Maggiori dettagli sul rapporto tra Hitler, Stalin e la Finlandia, sono reperibili su: S. MYLLYNIEMI, *Die Folgen des Hitler-Stalin Paktes für die Baltischen Republiken und Finnland*, in *Zwei Wege nach Moskau. Vom Hitler Stalin-Pakt bis zum »Unternehmen Barbarossa«*, B. WEGNER (a cura di), Piper Verlag, München, 1991, pp. 75-92.

<sup>140</sup> M. PENK, „To ‚protect‘ Iceland“. *Die britische Okkupation Islands im Zweiten Weltkrieg*, NORDEUROPAforum 1/2008, p. 29.

<sup>141</sup> Per maggiori approfondimenti sulla storia dell'Islanda, si potrebbero suggerire: D. ARTER, *Op. cit.*, 2008; J. R. HJÁLMARSSON, *History of Iceland: From the Settlement to the present day*, Reykjavík, Iceland Review, 2007.

<sup>142</sup> La storiografia sul tema della propaganda nazionalsocialista è così ampia da rendere vano qualsiasi tentativo di sintersi. Solo a titolo di esempio, si riportano alcuni studi di carattere nazionale e internazionale: J. W. BAIRD, *The Mythical world of nazi war propaganda, 1939-1945*, University of Minnesota press, Minneapolis, 1974; M. L. BALFOUR, *Propaganda in War 1939-1945: Organisations, Policies and Publics in Britain and Germany*, Routledge & Kegan, London, 1979; P. LONGERICH, *Propagandisten im Krieg: die Presseabteilung des Auswärtigen Amtes unter Ribbentrop*, Oldenbourg, München, 1987; A. KALLIS, *Nazi Propaganda and the Second World War*, Palgrave Macmillan, UK, 2005. Per una ricostruzione dei rapporti politici tra Germania e paesi nordici, invece, si consigliano: P. SALMON, *Scandinavia and the great powers, 1890-1940*, Cambridge University Press, 1997; B. STEGEMANN, *Operation Weserübung*, in *Op. cit.*, MILITÄRGESCHICHTLICHES FORSCHUNGSAMT, 1995; M. HÄIKIÖ, *Op. cit.*, in *Op. cit.*, H. S. NISSEN (a cura di), 1983.

Danimarca e, soprattutto, della Norvegia. I nazionalsocialisti, dunque, intendevano presentarsi come liberatori o, meglio, come difensori di una libertà che, secondo la versione di Hitler, sarebbe scomparsa sotto il giogo britannico.<sup>143</sup> Eppure, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, la neutralità dei paesi nordici suscitò un certo imbarazzo tra i propagandisti più esaltati dall'interpretazione nordica. Cominciò a circolare, da parte tedesca, l'impressione secondo cui le popolazioni nordiche non avessero realmente compreso i buoni propositi di grandezza e di condivisione suggeriti dalle ambizioni nazionalsocialiste.

Già dopo il 1941, la NG perse vitalità e, nella primavera del 1942, Lubecca venne seriamente bombardata. Così, nella notte tra il 28 e il 29 marzo, la palazzina di Breite Str. venne rasa quasi completamente al suolo insieme a buona parte degli edifici adiacenti.<sup>144</sup>

La NG dovette trasferirsi definitivamente presso la residenza estiva di Travemünde. Era l'inizio della fine. Eppure, nonostante le pesanti ristrettezze imposte dalla guerra, l'attività culturale della NG sembrava in grado di proseguire, sia in Germania, sia presso i territori occupati. Nel corso del

---

<sup>143</sup> «Der Norden», Nr. 5, 17. Jahrgang, Mai 1940, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, pp. 129-130. Questo era sostanzialmente lo scopo dell'articolo intitolato «Um die Freiheit» dell'allora retro-ammiraglio Friedrich Lützow. Il 13 ottobre del 1939, ad esempio, la rivista satirica berlinese, «Lüstige Blätter», dedicò una copertina assai sarcastica nella quale un Lord britannico tentava di «pescare» i pesci dei diversi paesi neutrali, tra cui Norvegia, Svezia e Danimarca. L'esca era rappresentata da un biglietto recante la scritta Lügen (bugie). Di seguito i dati relativi alla vignetta: W. HALLE, *Der erfolglose Angler*, in «Lüstige Blätter», Nr. 42/54. Jahrgang, Berlin, Oktober 1939. In prossimità dell'invasione tedesca della Scandinavia, invece, più precisamente alla fine di marzo del 1940, sempre su «Lüstige Blätter», i toni apparivano decisamente meno comici. Will Halle, infatti, disegnò in copertina una mano britannica insanguinata che si accingeva ad agguantare la Norvegia. La scritta sottostante, tuttavia, ricordava ai britannici che fosse ormai troppo tardi (Zu spät!). Di seguito gli estremi della copertina: W. HALLE, *Zu spät*, in «Lüstige Blätter», Nr. 14/55. Jahrgang, 29 März 1940.

<sup>144</sup> AHL, Bestand 19.2-Luftangriff vom 28/29 März 1942, 11075, Erfahrungsbericht des Polizeipräsidenten Lübeck über den Luftangriff vom 28/29 März 1942 (11705). Il bombardamento, in base ai rilevamenti della polizia di Lubecca, fece registrare 301 vittime, alle quali si aggiunsero 783 feriti, 4 dispersi e 15.707 nuovi senzاتetto. La notizia della distruzione della sede della NG venne riportata anche dallo «Svenska Dagbladet» del 4 aprile del 1942. L'archivio, che raccoglieva venti anni di attività, risultava quasi totalmente distrutto. Questo è il motivo per il quale non esiste un archivio vero e proprio della NG. Come hanno confermato i responsabili dell'Archiv der Hansestadt Lübeck in una e-mail datata 22 febbraio 2018, ricevuta dall'autore del presente elaborato, il fondo originale risulta completamente perso durante la Seconda guerra mondiale. Tuttavia è stato possibile ricomporre alcuni pezzi importanti della storia dell'ente grazie ai documenti dapprima conservati dall'*Institut für Weltwirtschaft, Kiel* e, a partire dal 1971, custoditi presso l'Archiv der Hansestadt Lübeck. Inoltre, una serie importante di fonti proviene dalla collezione completa di «Der Norden», interamente consultabile presso la *Universitätsbibliothek der Humboldt-Universität zu Berlin* e diversi articoli apparsi sulle riviste e sui quotidiani del partito nazionalsocialista. Esiste poi la possibilità di arricchire un ipotetico fondo attraverso gli articoli delle varie testate nordiche e, soprattutto, risalendo alle corrispondenze e agli archivi dei maggiori protagonisti della NG, ad esempio, dal cosiddetto *Rosenberg Amt*.

1942, infatti, non mancarono i consueti eventi come concerti e conferenze. Tuttavia, anche solo una rapida analisi della rubrica «von Monat zu Monat», dimostra che le iniziative e le proposte diventarono sempre più saltuarie e ridotte, soprattutto nelle aree del Reich maggiormente tormentate dai bombardamenti. Dopo il settembre del 1942, ad esempio, si perdono le tracce degli eventi presso la sede della NG di Berlino. Ciò farebbe supporre che le attività fossero state temporaneamente sospese o rinviate. Nel 1943 ci furono alcuni tentativi volti a rilanciare concretamente l'azione dell'organizzazione, ma i risvolti bellici tedeschi non ne favorirono certamente la sopravvivenza. Si registravano eventi culturali presso le filiali di Amburgo, Monaco di Baviera, nella regione dei Sudeti, così come in Sassonia e in Danimarca, a Copenaghen. Ma nulla sembrava giungere dalla capitale tedesca e decisamente poco da Lubeca. Poi, nel marzo del 1943, un rappresentante della *Kalewala Gesellschaft* di Helsinki, tenne un ciclo di incontri presso diverse filiali della NG tra cui compariva anche quella di Berlino. Sempre dalla capitale, giungeva notizia di un concerto realizzato dalla *Lübecker Kammermusik Vereinigung*.<sup>145</sup>

Nel corso della primavera del 1943, la sede di Berlino riprese una programmazione culturale costante, almeno sino all'estate, quando venne organizzato il già menzionato concerto dedicato a Edvard Grieg.<sup>146</sup> L'estate che avrebbe condotto alla caduta di Mussolini in Italia, però, avrebbe anche segnato il costante e inesorabile peggioramento delle condizioni di salute della NG.<sup>147</sup> Il primo segno ufficiale dell'ormai imminente crollo al quale essa stava andando incontro fu la notizia della morte, a causa del bombardamento che aveva colpito Colonia alla fine di giugno del 1943, della segretaria amministrativa della filiale del Reno (*Rhein-Kontor*). La scomparsa della signora Ida Syhr occupò l'intero spazio normalmente dedicato al resoconto delle attività associative presso le diverse filiali del Reich. Per la prima volta, non venne riportata alcuna informazione riguardo alle

---

<sup>145</sup> «Der Norden», Nr. 3, 20. Jahrgang, März 1943, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 82.

<sup>146</sup> Ivi, Nr. 7, 20. Jahrgang, Juli 1943, p. 186.

<sup>147</sup> In compenso, la macchina della propaganda tedesca si estese rapidamente ai territori della Rsi. La propaganda nazista nella Repubblica di Salò, infatti, era organizzata a partire da tre canali. Il primo era costituito da uffici speciali diffusi territorialmente, tra direzioni e sezioni, a Milano, Genova, Torino, Bologna, Firenze, Ravenna, Padova, Venezia e Verona. Si trattava di una cospicua organizzazione dotata di mezzi tecnici e finanziari notevoli, abbinati a un vasto gruppo di collaboratori. Il loro obiettivo riguardava sia le vicende italiane, sia le azioni di propaganda presso i reparti militari tedeschi stanziati in Italia. Oltre a questi uffici, la propaganda germanica poteva avvalersi di «uffici stampa» dell'ambasciata con sede a Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste e altre diramazioni minori. Essi avevano lo scopo principale di influenzare e controllare la stampa italiana. Infine, esistevano veri e propri «uffici culturali» che, in gran parte, si servivano dei «lettori» di tedesco nelle università italiane. La presenza militare germanica, tuttavia, indirizzava l'intera struttura italiana del controllo della stampa attraverso un proprio organo specifico: la *Propaganda Staffel* (Cfr. R. H. RAINERO, *Op. cit.*, 2007, pp. 72-74).

attività culturali dell'organizzazione.<sup>148</sup> Nel numero successivo, quello di settembre, nella rubrica «von Monat zu Monat» non comparve più alcuna notizia di eventi a cura della NG. Lo stesso accadde nel mese di ottobre, mentre nel numero di novembre ricomparvero alcuni brevi resoconti. Giunsero notizie dalle sedi di Brema, Oldenburg e Dresda, ma non Lubecca e Berlino. Ancora nel mese di dicembre giunsero notizie da Brema, Oldenburg, Augsburg, Weimar, persino da Königsberg, ma non da Berlino.<sup>149</sup> Anche la rivista «Rasse» subì le conseguenze della guerra. Così, come venne spiegato nel primo numero del 1944, le pubblicazioni del 1943 si conclusero al numero 5.<sup>150</sup>

Per la NG di Copenaghen il 1943 apparve come un anno di evidente difficoltà e, probabilmente, di declino. L'organizzazione accolse soltanto 17 nuovi soci, l'ultimo dei quali (un certo A. Hartel) si iscrisse il primo maggio del 1943.<sup>151</sup> Il *Kontor* di Copenaghen, ancora guidato ancora da Schäfer, concluse il primo semestre delle attività del 1943 con una riunione dei soci. Il presidente ribadì che i soci danesi e quelli tedeschi facevano parte di una grande famiglia, all'interno della quale avrebbero dovuto crescere insieme e rimanere uniti. Soprattutto attraverso la «tempesta» bellica nella quale, diceva, l'Europa stava lottando contro il bolscevismo e la plutocrazia.<sup>152</sup> In Norvegia, ad eccezione della collaborazione con la sezione berlinese del *Nasjonal Samling*, la NG non sembrò partecipare a iniziative di grande rilievo. Lo stesso accadeva ormai in Svezia e Finlandia, dove l'organizzazione si limitava a pubblicizzare gli eventi promossi da altri enti, in particolare dagli organi diplomatici. Nel 1943, Alfred Domes, lasciò la Danimarca e proseguì la sua attività in Italia. All'inizio del 1944, invece, giunse la notizia di alcuni eventi culturali presso la sede di Lubecca, ma ancora nulla dalla capitale.<sup>153</sup>

Eppure, durante la primavera, quasi tutte le filiali del Reich sembravano operative, comprese quelle di Lubecca e Vienna, ma anche quelle dei territori occupati come Praga e Copenaghen. Presso la capitale danese, fino al 1944, vennero rinnovate diverse quote associative. Tra queste compariva quella di Hald Westy, proprietario dell'hotel Schaumburg di Holstebro, città situata nella

---

<sup>148</sup> «Der Norden», Nr. 8, 20. Jahrgang, August 1943, Verlag Wilhelm Limpert, Dresden/Berlin, p. 211.

<sup>149</sup> Ivi, Nr. 12, 20. Jahrgang, Dezember 1943, pp. 301-302.

<sup>150</sup> «Rasse, Monatsschrift für den Nordischen Gedanken», 11. Jahrgang, 1944, heft 1, herausgegeben von R.v. Hoff, in Verbindung mit L. F. Clauß und H. F. K. Günther, Verlag B. G. Teubner, Leipzig und Berlin.

<sup>151</sup> RAK, Rigspolitichefen Politiests Efterretningstjeneste, 1945-1950, Medlemmer af Nordische Gesellschaft, R642-R643, Elenco dei soci della NG di Copenaghen (Mitglieder-Verzeichnis Dänemark-Kontor der Nordischen Gesellschaft) aggiornata al 06.05.1943.

<sup>152</sup> «Der Norden», Nr. 7, 20. Jahrgang, Juli 1943, p. 189.

<sup>153</sup> Ivi, Nr. 12, 20. Jahrgang, Dezember 1943, p. 21.

Danimarca occidentale, non lontano dal Mare del Nord.<sup>154</sup> Erwin Jepsen, studente, si iscrisse alla NG danese attraverso la filiale di Berlino, segno che la sezione era ancora attiva.<sup>155</sup> Anche Jørgen Madsen, tra i primi soci della NG (vi era entrato nel gennaio del 1932) rinnovò la propria quota per l'anno 1944 in data 11.05.1944.<sup>156</sup>

Così, nel maggio del 1944 i fiduciari delle 41 filiali tedesche (compresi i territori occupati) e il presidente del «Gran Consiglio» della NG, Drechsler (in passato già membro del «piccolo consiglio»), si riunirono a Eisenach in Turingia, presso il suggestivo castello di Wartburg. Era dal 1939, anno dell'ultima «giornata» della NG che le diverse sezioni non davano vita a una conferenza di questo tipo. All'evento partecipò, oltre a diversi altri oratori, il direttore della filiale di Copenaghen.<sup>157</sup> Da Berlino, invece, non giungevano più cenni di vita. Dopodiché, nel giugno del 1944, sulla solita pagina degli eventi culturali di «Der Norden», comparve un comunicato dove si diceva chiaramente che la maggior parte del personale, a vario titolo, era impegnato nel conflitto. Improvvisamente, però, proprio nel mese di giugno, ricomparve qualche notizia della sede di Berlino che partecipò a un evento in collaborazione con la *Fichte-Gesellschaft*.<sup>158</sup> Nel corso dell'estate, la NG invitò il finlandese Onni Talas a parlare presso Salisburgo, Heidelberg, Marburgo e Weimar. Ma non si trattava di un personaggio qualsiasi poiché Talas era stato il ministro plenipotenziario a Roma dal 1940 al 1944.<sup>159</sup> L'Islanda, invece, era ormai una terra «persa», anche dal punto di vista propagandistico e culturale.

Abbastanza diversa, invece, appariva la situazione nei territori occupati. La «geografia» della NG in quelle aree, infatti, si presentava complessa. Essa ricalcava la suddivisione amministrativa creata dai nazisti in patria e nel resto dei territori occupati dalla *Wehrmacht*. Nel novembre del 1940, ad esempio, la NG aveva aperto una nuova succursale persino nel Niederdonau (basso

---

<sup>154</sup> Ivi, scheda personale di Hald Westy (Mitglieds-Nr. 61). L'hotel Schaumburg nacque nel 1852, quando venne trasformato da ristorante in albergo. Esiste ancora oggi e ulteriori informazioni sono disponibili sul sito internet ufficiale della struttura: <https://hotel-schaumburg.dk/om-hotellet/>

<sup>155</sup> Ivi, scheda personale di Erwin Jepsen (Mitglieds-Nr. 242). Jepsen si iscrisse il 27.03.1944.

<sup>156</sup> Ivi, scheda personale di Jørgen Madsen (Mitglieds-Nr. 219).

<sup>157</sup> *Die Wartburg im Zeichen der Nordischen Gesellschaft*, in «Deutsche Zeitung im Ostland, Riga», 14.05.1944. Ciò che suscita maggiore interesse, però, è la scelta del luogo. Il castello di Wartburg, infatti, situato su una collina circondata dalle fitte foreste della Turingia, costituisce un luogo estremamente simbolico per la cultura germanica sin dal medioevo. Qui, ad esempio, Martin Lutero tradusse il Nuovo Testamento e vi si esibirono poeti del calibro di Walther von der Vogelweide. Il sito è oggi tutelato dall'Unesco e visitabile. Ulteriori informazioni: <https://www.wartburg.de/de/die-wartburg.html>

<sup>158</sup> Ivi, Nr. 6, 21. Jahrgang, Juni 1944, pp. 137-140.

<sup>159</sup> Ivi, Nr. 7, 21. Jahrgang, Juli 1944, p. 162.

Danubio) e, nel marzo del 1941, un ufficio a Praga.<sup>160</sup> L'apertura della sede boema aveva suscitato grande entusiasmo e la sua inaugurazione si era tenuta venerdì 28 marzo 1941, con una cerimonia solenne presso la Cappella degli specchi del *Clementinum*.<sup>161</sup> Non lontano, esisteva un *Sudeten-Kontor* che aveva organizzato eventi presso le città di Reichenberg (l'attuale Liberec, in Repubblica Ceca) e Rumburg (oggi Rumburk, in Repubblica Ceca).<sup>162</sup> Nel 1944, tuttavia, i quartieri generali della NG nei Sudeti si trovavano a Komotau (Chomutov) e Lautmeritz (Litoměřice).<sup>163</sup> C'era un *Wartheland-Kontor*, concentrato prevalentemente nell'area della Grande Polonia che i nazisti avevano ribattezzato inizialmente *Reichsgau Posen* (subito dopo la vittoria del 1939) e, per il resto del conflitto *Reichsgau Wartheland*. Una sede della NG era presente anche a Posen (l'attuale Poznań).<sup>164</sup>

In Belgio e Olanda, invece, la NG non aprì mai alcuna sezione. Infatti, a malapena quattro mesi dopo aver preso servizio come ministro degli esteri, nel 1938, von Ribbentrop si oppose all'attività della NG in Belgio e Olanda.<sup>165</sup> Nel marzo del 1938, però, giunsero notizie sull'attività della NG in Belgio. L'ambasciata tedesca in Belgio riferiva che l'azione della NG non era ancora riuscita a ottenere risultati significativi poiché la mentalità belga non era sufficientemente «nordica». Naturalmente restava profondamente legata alla cultura e allo spirito francesi, anche se i fiamminghi costituivano una possibile eccezione. Pare, pertanto, che la propaganda culturale tedesca di matrice nordica avesse deciso di puntare sulla comunità fiamminga.<sup>166</sup> Per diversi anni, su «Der Norden», vennero pubblicati gli aggiornamenti riguardo alle attività culturali svolte nelle Fiandre, ma non risulta che vi fossero filiali della NG operative. Tuttavia, nel 1944, veniva menzionata l'attività di un cosiddetto *Verbindungsleiter* (letteralmente «connettore») della NG nei Paesi Bassi.<sup>167</sup> Si trattava di un docente, un certo Söchting Walther (o Walter).<sup>168</sup> Infine, nelle

---

<sup>160</sup> B. ALMGREN, *Op. cit.*, 2006, p. 42.

<sup>161</sup> PAAA, R 61308, Ritaglio di giornale «Der neuer Tag» del 20.03.1941. La notizia venne successivamente riportata e commentata su «Der Norden». Sul numero di giugno del 1941 vennero pubblicate diverse fotografie, tra cui uno scatto della sala gremita durante la cerimonia di inaugurazione. Cfr. «Der Norden», Nr. 6, 18. Jahrgang, Juni 1941, Verlag Wilhelm Limpert, Berlin.

<sup>162</sup> «Der Norden», Nr. 4, 20. Jahrgang, April 1943, Verlag Wilhelm Limpert, Berlin, p. 116.

<sup>163</sup> Ivi, Nr. 6, 21. Jahrgang, Juni 1944, p. 139.

<sup>164</sup> Ivi, Nr. 6, 21. Jahrgang, Juni 1944, p. 140.

<sup>165</sup> E. PIPER, *Op. cit.*, München, 2015, p. 258.

<sup>166</sup> PAAA, R 61308, Lettera dell'ambasciatore tedesco a Bruxelles al ministero degli affari esteri tedesco del 31.03.1938.

<sup>167</sup> «Der Norden», Nr. 4, 20. Jahrgang, April 1944, Verlag Wilhelm Limpert, Berlin, p. 138.

<sup>168</sup> Söchting, però, non era un personaggio qualsiasi. Nel 1942, ad esempio, aveva scritto un libro dedicato ai rapporti tra Germania e Paesi Bassi, «Das Niederlandbuch. Sammlung deutscher und niederländischer Arbeiten» (W. SÖCHTING, *Das Niederlandbuch. Sammlung deutscher und niederländischer Arbeiten*, Dienstweg, Frankfurt am Main, Dienstweg,

vicinanze, operava il *Moselland-Kontor* che copriva l'area dell'attuale Lussemburgo e della provincia prussiana del Reno.<sup>169</sup>

Quanto alle terre d'origine di Rosenberg, von Ribbentrop riteneva che un'espansione della NG in Estonia e nel resto dei paesi baltici non fosse auspicabile.<sup>170</sup> Effettivamente suonava come una provocazione aperta nei confronti di Rosenberg, delle sue origini e del suo orientamento baltico. Eppure, nel 1943, risultava presente un *Ostpreußen-Kontor*, che operava, ad esempio, attraverso le città di Heydekrug (l'attuale Šilutė, in Lituania) e Tilsit (città russa di Sovetsk, situata nel distretto di Kaliningrad, ex Königsberg).<sup>171</sup> Altri eventi organizzati dall' *Ostpreußen-Kontor* risultavano a Heilingbeil (Mamonovo, oggi in Russia) e Lyck (attualmente, Elk, in Polonia).<sup>172</sup> A differenza dei comitati nordici della SDA, la NG non fu in grado di risollevarsi, nemmeno liberandosi dagli effetti devastanti della «nazificazione». Il suo destino seguì quello di Rosenberg e di quel sogno pan-nordico al quale troppi avevano ciecamente creduto. In fondo, la *Schicksalsgemeinschaft* si realizzò, ma esattamente al contrario di come Rosenberg e i suoi seguaci l'avrebbero immaginata.

---

1942). Di questo interessante «intermediario» tra il Terzo Reich e i Paesi Bassi, forniscono alcune informazioni Leo Haupts e Christiaan Janssen. In particolare, si rimanda a: L. HAUPTS, *Lebensraum im Westen. Der Beitrag der Universität zu Köln speziell in der „Hochschularbeitsgemeinschaft für Raumforschung“*, in *Wissenschaftsgeschichte im Rheinland unter besonderer Berücksichtigung von Raumkonzepten*, G. CEPL-KAUFMANN, D. GROß, G. MÖLICH (a cura di), Kassel University Press GmbH, Kassel, 2008; C. JANSSEN, *Abgrenzung und Anpassung. Deutsche Kultur zwischen 1930 und 1945 im Spiegel der Referatorgane Het Duitse Boek und De Weegschaal*, Studien zur Geschichte und Kultur Norwesteuropas, Band 7, Waxmann Verlag GmbH, Münster, 2003.

<sup>169</sup> «Der Norden», Nr. 6, 21. Jahrgang, Juni 1944, Verlag Wilhelm Limpert, Berlin, p. 116.

<sup>170</sup> E. PIPER, *Op. cit.*, 2015, p. 258.

<sup>171</sup> «Der Norden», Nr. 3, 20. Jahrgang, März 1943, Verlag Wilhelm Limpert, Berlin, p. 83.

<sup>172</sup> Ivi, Nr. 12, 20. Jahrgang, Dezember 1943, p. 301.

## 8. CONCLUSIONI

hverr kann um that  
godhmálugra görr at scilia<sup>1</sup>

### 8.1 *Götterdämmerung*, il «crepuscolo degli dèi»

Il risultato di questo audace e complesso esperimento di conciliazione culturale nordico-latina assunse, nel corso del Ventennio, i caratteri di un lungo e fragile «asse spezzato». A dispetto di quanto sbandierato dalla propaganda di regime dell'epoca, l'asse culturale (così come quello politico) tra Italia e Germania non fu affatto stabile.<sup>2</sup> Il rapporto tra Mussolini e Hitler, invece, fu un prototipo di diplomazia fascista.<sup>3</sup> Una diplomazia che andava oltre i tradizionali canoni delle relazioni internazionali. Si trattava di un particolare tipo di diplomazia, nuovo, di matrice fascista e, come tale incentrato sui presunti principi ideologici e sugli obiettivi politici che avrebbero delineato l'asse. Come conferma Goeschel, i due leader tentarono di superare i consueti canali diplomatici creando, in alternativa, una rete di rappresentanti e negoziazioni internazionali di stampo ideologico. I due dittatori, ad esempio, non consultavano quasi mai i consiglieri diplomatici, preferendo assumere decisioni personali frutto di un atteggiamento antiburocratico ma spesso anche «dilettantistico» o, comunque, improvvisato e approssimativo. La diplomazia fascista si basava su quanto stabilito nel corso degli incontri personali tra i dittatori, così come sul «mandato» popolare apparentemente ottenuto e costantemente rinnovato dalle folle durante i discorsi pubblici. Il nuovo ordine mondiale, in altre parole, avrebbe ribaltato e sostituito le tradizionali pratiche della diplomazia giunte sino a Versailles.

Così come confermato dai già citati Heiberg, Rodogno e diversi altri studiosi, anche Mallett ha sottolineato che l'amicizia italo-spagnola avrebbe aperto nuovi orizzonti geopolitici in chiave atlantica ma, soprattutto, mediterranea. Secondo Mussolini, infatti, un ottimo rapporto con Franco

---

<sup>1</sup> «Chi meglio di coloro che sanno narrare degli dèi può parlare di ciò», Hymiskvidha, 38 (Edda). Si veda: G. DOLFINI, *Op. cit.*, 1975, p.11.

<sup>2</sup> B. MANTELLI, *Asse Roma-Berlino*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di V. DE GRAZIA, S. LUZZATTO, A-K, Einaudi, Torino, 2002, pp. 104-106. A completamento dell'argomento curato da Mantelli compare una vignetta tratta da «Tribuna d'Italia» del 1938. Realizzata da Girus, raffigura due eleganti tecnici che osservano attentamente con la lente di ingrandimento un immaginario «asse» che corre tra Roma e Berlino. La battuta cita testualmente: «- Neanche la più piccola fessura».

<sup>3</sup> C. GOESCHEL, *Op. cit.*, 2018, pp. 7-8. Mallett, invece, ha definito l'avvicinamento tra Mussolini e Hitler come la nascita di una «brutale amicizia». Si veda in proposito: R. MALLETT, *Op. cit.*, 2003.

avrebbe garantito all'Italia il controllo dell'intero bacino del Mar Mediterraneo. Questo, in termini generali, sarebbe stato tra i principali motivi che spinsero il duce ad intervenire nella guerra civile spagnola nel 1936.<sup>4</sup>

L'asse culturale, invece, oltre a non essere in grado di collegare saldamente la diplomazia culturale italiana a quella tedesca, non fu nemmeno capace di comportarsi da anello di congiunzione tra l'Europa meridionale e quella settentrionale. Nonostante ci fossero stati eminenti rappresentanti della diplomazia culturale tedesca (come l'ambasciatore tedesco in Finlandia Wipert von Blücher), che sognarono persino un asse «Palermo-Petsamo», capace di «unire» la Sicilia alla Finlandia, mancarono i pilastri destinati a sostenere il «ponte».<sup>5</sup> Innanzitutto non ci fu mai una vera «condivisione» culturale che, piuttosto, venne spesso confusa con la «imposizione» politica, sociale e, talvolta, persino etnica e razziale.<sup>6</sup>

Il primo nemico del presunto universalismo culturale mussoliniano, ad esempio, era assai più antico rispetto all'ultimo Hitler «tradito» e bramoso di vendetta. L'antagonista principale del fascismo e, per estensione, dei più autorevoli «architetti» culturali del regime come Giuseppe Bottai, fu proprio Alfred Rosenberg. Quest'ultimo, così «nordista», anticattolico e acerrimo detrattore della romanità latina, sarebbe stato il vero oppositore dell'asse. Eppure, sebbene a suo modo, Rosenberg fu «coerente». Diffidando da sempre delle istanze culturali e storiche italiane, l'ideologo del nazionalsocialismo aveva lasciato intendere che l'Italia non sarebbe stata l'alleato ideale.<sup>7</sup> A sua volta, però, si illuse che fosse possibile realizzare una comunione assoluta di intenti

---

<sup>4</sup> R. MALLETT, *Op. cit.*, 2003, p. 88.

<sup>5</sup> M. JONAS, *Op. cit.*, 2011, p. 678.

<sup>6</sup> Uno degli errori più comuni e diffusi che si commettono quando si prova ad analizzare il rapporto tra le popolazioni nordiche e l'occupante tedesco sul tema della razza, consiste nella confusione tra «condivisione» e «imposizione». Naturalmente, l'invasione militare condotta dai tedeschi nei confronti della Danimarca e della Norvegia obbligò molte delle popolazioni locali ad adeguarsi, almeno apparentemente, alle direttive culturali imposte da Hitler e amplificate da Quisling. Ma ciò non significa affatto che la maggioranza delle popolazioni nordiche fossero particolarmente attratte dalle teorie nazionalsocialiste. La strumentalizzazione e la propaganda, concentrate sul retroterra storico risalente all'età vichinga avevano certamente contribuito ad accattivarsi qualche simpatia in più, anche a diversi livelli sociali. Ma, come ricorda Niels Kayser Nielsen, il culto della razza ariana non trovò mai un effettivo appoggio in Scandinavia. Probabilmente veniva considerato troppo esotico e non aveva ottenuto seguito negli ambienti culturali scandinavi. Molto più affascinante, invece, risultava l'uso della simbologia nordica adottata in epoca vichinga, sinonimo di onore, forza e verità (Cfr. N. K. NIELSEN, *The Cult of the Nordic Superman Between the Pre-Modern and the Modern*, *The Sports Historian*, 19:1, 61-80, Routledge, 1999).

<sup>7</sup> Ancora le parole di Croce possono aiutare a cogliere maggiormente la portata di un dissidio italo-tedesco latente, conclamato proprio dal razzismo biologico di marca tedesca. L'intellettuale, infatti, «ribaltava» completamente sia le teorie di Rosenberg, sia quelle dei teorici della «razza» italiani filonazisti: «[...] Con teorie come codesta della razza [...] non è possibile intendere neppure una sola pagina di storia; [...] quando ne venne l'occasione, le feci conoscere, [...]

tra la Germania e tutti gli altri paesi affacciati sul Baltico. La pur evidente ed efficace «riscoperta» economica e politica dei paesi nordici rimasti neutrali durante la Prima guerra mondiale, infatti, non fu altro che una soluzione provvisoria per condurre la Germania fuori dall'isolamento causato dagli accordi di Versailles. Benché sia difficile stabilire sino a che punto Rosenberg fosse convinto di questa missione «spirituale», è altrettanto evidente che la propaganda tedesca nei confronti dei paesi nordici non fu affatto un successo.<sup>8</sup>

Il confronto tra la storia e l'attività della SDA e della NG ha contribuito a dimostrare che né l'Italia, né tantomeno la Germania, fossero state capaci di cogliere la vera essenza dell'identità nordica e, soprattutto, di trasmettere efficacemente la propria ricchezza culturale al pubblico dell'Europa settentrionale. Ciò avvenne per diversi motivi, a cominciare da un'assoluta presunzione di superiorità storica, culturale e, soprattutto, politica. Se, da una parte, la SDA non fu capace di «convincere» le popolazioni nordiche dell'universalità della cultura italiana e del fascismo, dall'altra i tedeschi non capirono affatto che i paesi nordici, proprio perché rimasti neutrali durante la Grande Guerra, non erano più gli stessi. Il notevole grado di emancipazione, ormai esteso a diversi strati della società nordica, non poteva più conciliarsi con il «totalitarismo» culturale tipico dei regimi nazi-fascisti. Valori e conquiste come la libertà di stampa, il suffragio universale (concesso a uomini e donne indistintamente) e l'intangibilità del parlamento, infatti, scavarono un solco ancora più profondo tra i paesi nordici e l'Europa continentale. Sebbene esistessero, ad esempio, chiari elementi di continuità tra i nazisti norvegesi e il paganesimo germanico tipico del nazionalsocialismo tedesco, essi facevano parte di un'enorme strumentalizzazione romantica, mitica ed eroica del passato (come la storia dei vichinghi) contro la modernità. A questo si aggiungeva l'esaltazione del mondo agricolo, che era sinonimo di ribellione nei confronti dell'industrializzazione.<sup>9</sup> Ad eccezione di fenomeni circoscritti come la rivista «Ragnarok» e degli autori che vi orbitavano intorno, inoltre, sembra che nemmeno il tema della «razza» si fosse rivelato un «collante» efficace tra Germania e paesi nordici.

---

riferendo scherzevolmente le scoperte degli Houston-Chamberlain e dei Woltmann, e così via. Altresì in relazione al quadro che tracciava il Manzoni dei Longobardi, che avrebbero ridotto all'impotenza per secoli tutto il popolo italiano, contrapponendosi la diversa teoria e verità di uno studioso tedesco, il quale non potè non avvertire che non mai gli italiani furono tanto spiritualmente e socialmente vittoriosi quanto allora, giacchè in breve tempo dettero ai Longobardi la loro lingua, la loro letteratura, il loro costume e li sciolsero senza residuo nella loro propria nazionalità. [...]». Cfr. B. CROCE, *Op. cit.*, 1944, pp. 10-11.

<sup>8</sup> Bendiscioli lo aveva definito, già nel 1937, come un «architetto» baltico dalle idee confuse tra Oriente bolscevico e Occidente borghese. Cfr. M. BENDISCIOLI, *Op. cit.*, 1937, p. 28.

<sup>9</sup> S. U. LARSEN, B. HAGTVET, J. P. MYKLEBUST (a cura di), *Op. cit.*, 1996, pp. 708-709.

Almeno su questo tema, tuttavia, emerge un dato assai importante in favore della SDA e, quindi, di taluni settori della diplomazia culturale italiana durante il regime. Nei paesi nordici, tranne qualche sporadico esempio, non pare che il tema della «razza» occupasse una posizione di rilievo nella programmazione culturale. Nemmeno nel periodo in cui le esortazioni e le pressioni da Roma e dal partito fascista si fecero sempre più accentuate, ci furono comitati esteri che proposero eventi culturali di palese marca razzista. Non emerge, ad esempio, che personaggi come Cogni e Landra avessero mai intrattenuto rapporti diretti e significativi con la SDA. Essa, infatti, sembrava insistere ancora di più sul primato culturale rispetto a quello biologico. A differenza, invece, della NG e, dunque, del governo nazionalsocialista che non riconoscevano alcuna distinzione tra sangue e cultura. La SDA non appariva impermeabile, ma almeno «osmotica» rispetto alle più esasperate tematiche razziali. Soprattutto le sezioni nordiche, non sembravano cedere facilmente ai dettami della nuova propaganda razziale condotta anche in Italia dalla fine degli anni Trenta. Sembra quasi che la propaganda culturale della SDA corresse su un binario parallelo e che la questione della «razza» rimanesse una sorta di «vaso di Pandora» da non scoperciare necessariamente. Diversa, invece, sarebbe l'analisi della propaganda culturale italiana nelle colonie, dove l'Italia voleva mantenere una posizione indiscutibilmente dominante e superiore rispetto alla popolazione indigena.

Dal punto di vista «strutturale», però, il confronto diretto tra la SDA e la NG non risulterebbe «paritario». La SDA, infatti, era nata con un fine «universale», di esportazione e diffusione della cultura italiana su scala mondiale. La NG, invece, venne a formarsi con un obiettivo specifico e circoscritto, sia dal punto di vista culturale, sia geografico. Mentre la SDA poteva ragionevolmente operare nei paesi nordici, così come in qualsiasi altro luogo del mondo con gli stessi metodi di gestione, la NG era calibrata esclusivamente sul rapporto tra la Germania e i paesi nordici. Ciò costituiva, in termini di efficienza, un sicuro vantaggio, poiché consentiva di ottimizzare le risorse e, soprattutto, evitare il rischio di una condivisione parziale, non sempre ricettiva e comprensibile a tutti i soggetti interessati. Molto più simile alla NG, invece, sarebbe stato l'IISG se dotato di filiali nei paesi nordici sul modello dei Comitati della SDA. Una sorta di «Dante nordica», capace di concentrare risorse ed energie su una precisa area geografica e culturale. Le sezioni nordiche della SDA, infatti, nacquero per far conoscere l'Italia al pubblico nordico e, teoricamente, mantenere gli italiani residenti nell'Europa settentrionale «vicini» alla madrepatria.

La NG, invece, venne fondata con un duplice scopo, ossia far conoscere la Germania alle popolazioni nordiche e i paesi nordici ai tedeschi. I nazionalsocialisti esasperarono quest'ultimo aspetto e, nonostante gli sforzi, non riuscirono ad accattivarsi una significativa simpatia nei paesi nordici. Almeno su un punto, occorre ammetterlo, Evola fece decisamente «centro». Criticando

l'interpretazione di Rosenberg, Evola sostenne che l'equiparazione fra «nordico» e «tedesco» fosse puramente strumentale agli interessi nazionalistici della Germania.<sup>10</sup> Ciò porterebbe a concludere che, in realtà, la NG fosse stata assai più utile in Germania anziché negli stessi paesi nordici.<sup>11</sup> Eppure, la SDA si dimostrò (almeno in termini numerici) molto più ramificata nel territorio nordico rispetto alla NG. A fronte delle quattro sezioni della SDA nelle capitali nordiche (oltre alle sezioni presenti nelle città minori), la NG poteva «rispondere» soltanto con una sede a Copenaghen e con qualche ufficio operativo nelle altre capitali. Sul piano degli ICI e dei lettori universitari, invece, la Germania si dimostrò indubbiamente più efficiente rispetto all'Italia. La combinazione tra la DA e i lettori universitari tedeschi, infatti, ottenne, almeno dal punto di vista quantitativo, risultati migliori.

La strumentalizzazione violenta e aggressiva della mitologia nordica, però, si era diffusa soltanto negli ambienti dell'estrema destra scandinava e tedesca. Hitler seppe sfruttare tali suggestioni a proprio vantaggio per accattivarsi l'attenzione di una parte del mondo culturale tedesco, ma ciò non significa che le popolazioni nordiche costituissero un blocco compatto di persone nostalgicamente legate al proprio eroico e antico passato. In Germania, i temi della mitologia nordica divennero sempre più «seducenti», anche se erroneamente accostati a un'inevitabile necessità di guerra e potenza. Tuttavia, proprio le incomprensioni e le incompatibilità tra i tedeschi e le popolazioni nordiche dimostrarono che, inconsapevolmente, la Germania si era riscoperta, per l'ennesima volta, ancora più «mitteleuropea» e «continentale» di quanto credesse.

Evidentemente, per ragioni di carattere geografico ma anche etnico e storico, il rapporto tra la cultura latina e quella nordica passava necessariamente attraverso le relazioni italo-tedesche. La Germania, dunque, si sarebbe dovuta comportare da anello di congiunzione o da parametro di riferimento e non, come spesso avvenne, da ostacolo all'avvicinamento. Quella Germania «nordica», di cui Hitler e, soprattutto, Rosenberg volevano millantare l'esistenza, si fermava, forse, nei pressi di Kiel, Amburgo e Lubecca. Non esisteva un destino comune tra i tedeschi e le

---

<sup>10</sup> F. CASSATA, *Op. cit.*, 2003, pp. 193-194.

<sup>11</sup> A metà degli anni Trenta, la NG tentò persino di indirizzare la fondazione e lo sviluppo dello studio dei paesi nordici in tutta la Germania. Nel 1934, infatti, la NG presentò un piano per la riorganizzazione dello studio della materia nordica nel Terzo Reich che prevedeva di designare le città di Kiel, Greifswald e Rostock come il fulcro delle attività di studio e ricerca. Ciò, naturalmente, era giustificato dalla vicinanza geografica alle rispettive università nordiche. Inoltre, dal momento che a Rostock non esisteva un vero e proprio «istituto», l'università della città baltica avrebbe ricevuto finanziamenti aggiuntivi. Il piano non ottenne consenso unanime e venne osteggiato per motivi politici sia all'interno del partito nazionalsocialista (Hinrich Lohse, ad esempio, era contrario), sia all'interno della NG stessa. Eppure anche questo fallimento dimostra quanto la NG fosse stata assai più rilevante nelle dinamiche politiche e culturali interne al regime di Hitler rispetto alle ambizioni di successo nei confronti della Scandinavia e della Finlandia. Cfr. A. ÅKERLUND, *Op. cit.*, in *Op. cit.*, H. JUNGINGER, A. ÅKERLUND (a cura di), 2013, pp. 175-176.

popolazioni nordiche, così come non esisteva un destino comune tra scandinavi, baltici, tedeschi, britannici e americani. Si trattava di popoli ormai eterogenei, troppo lontani dalle loro origini, non solo in senso geografico ma anche (e probabilmente soprattutto), sociale, linguistico e culturale. Sebbene non si potesse paragonare alla stessa «fronda» che si era venuta a creare nel mondo diplomatico italiano (e che emerse abbastanza chiaramente dopo il 25 luglio 1943), anche in Germania vi furono personaggi che tentarono, in vari modi, di ostacolare gli aspetti più aggressivi della propaganda culturale nazionalsocialista nei paesi nordici. Ad esempio, Wipert von Blücher, ambasciatore tedesco a Helsinki dal 1935 al 1944, aveva probabilmente compreso che per i tedeschi non sarebbe stato possibile uniformare la cultura nordica alla propria. In particolare, essa risultava molto più originale e incompatibile rispetto a quella strettamente germanica. L'interpretazione di Rosenberg, invece, rimase più isolata e marginale di quanto potesse sembrare. All'atto pratico, come è emerso dagli studi della Almgren, prevalsero gli indirizzi e le esigenze della politica estera, sia sotto l'aspetto propagandistico rappresentato da Goebbels, sia sotto quello militaristico impersonificato da von Ribbentrop. Lo stesso Hitler, assai più interessato alle questioni militari e geopolitiche, non prestava particolare attenzione alle suggestioni nordiche perpetrate da Rosenberg.

Il mito nordico, dunque, non era sufficiente a orientare il pensiero delle masse, (soprattutto quelle delle popolazioni settentrionali) verso il comune disegno germanico di dominazione del mondo. In Svezia e persino in Norvegia, ad esempio, la risposta dell'opinione pubblica non era stata certo esaltante nei confronti della «nuova cultura» introdotta dalla Germania nazista. L'occupazione militare della Norvegia, poi, avrebbe completato l'opera di «impopolarità culturale» contro la quale lo stesso Rosenberg si era battuto accanitamente anche attraverso enti come la NG che nulla avevano di internazionale ma che, anzi, agivano con il preciso scopo di avvicinare e auspicabilmente unire sotto un unico tetto la grande famiglia germanica. Ciò non avvenne né con le armi, né con l'educazione. Anche la versione «balticocentrica» di Rosenberg, per quanto favorevole a una tesi di egemonia nordica, appariva molto lontana dalle peculiarità locali dei paesi nordici.<sup>12</sup>

---

<sup>12</sup> Wipert von Blücher era un diplomatico della «vecchia scuola» che, come molti altri suoi colleghi italiani, aveva seguito il classico percorso di formazione diplomatica. La sua posizione assomigliava molto di più a quella dei diplomatici dell'Italia prefascista che, successivamente all'ascesa di Mussolini, mantennero una certa «neutralità» nei confronti della dottrina fascista. Nel caso di von Blücher, anziché di «opposizione», sarebbe forse più adeguato parlare di «politica alternativa», come la definisce, nei suoi studi, Michael Jonas. Sul tema, si raccomanda: M. JONAS, *Op. cit.*, 2011. Gli studi di Jonas sul tema sono il frutto di una tesi di dottorato, le cui ricerche sono confluite successivamente in una monografia. In particolare: M. JONAS, *Wipert von Blücher und Finnland: Alternativpolitik und Diplomatie im 'Dritten Reich'*, University of Helsinki, Faculty of Arts, Department of History, 2009; M. JONAS, *NS-Diplomatie und Bündnispolitik 1935–1944: Wipert von Blücher, das Dritte Reich und Finnland*, Paderborn: Ferdinand Schöningh, 2011.

I motivi di questa inconciliabile diversità sono assai complessi e alcuni sono persino rimasti di grande attualità. Innanzitutto permangono, ancora oggi, significative differenze di carattere religioso. Sebbene non fosse compito del presente elaborato affrontare nel dettaglio la questione religiosa, si è cercato di far emergere la necessità e, nel contempo, l'opportunità di individuare ulteriori e potenziali piste di ricerca nell'ambito degli studi sulla religione, sul neopaganesimo e sulla talvolta poco considerata eterogeneità del mondo cristiano nell'Europa centro-settentrionale. La contrapposizione tra cattolici e protestanti, ad esempio, non fu utile al consolidamento dell'asse culturale italo-tedesco, ma nemmeno al rafforzamento ipotetico di quello tedesco-nordico. Le chiese evangelico-luterane dei paesi nordici, infatti, presentavano caratteristiche e interpretazioni assai diverse rispetto a quelle del protestantesimo tedesco, in particolare di quello assoggettato alla nazificazione.

Sul versante «latino», invece, è evidente che, già all'inizio degli anni Trenta, fosse venuto a crearsi un piccolo ma compatto fronte cattolico italiano che, nella speranza di recuperare i rapporti con le «anime» migliori del cattolicesimo tedesco, potesse in un certo senso «contribuire» alla creazione di una destra conservatrice tedesca di chiara tendenza anti-nazista. In tal senso, Mussolini e il fascismo apparivano ancora come la «sana continuazione» della «romanità», ossia l'unico antidoto contro la minaccia del razzismo nordico e delle sue preoccupanti derive anti-cattoliche (per non dire anti-cristiane), all'interno delle quali, non di rado, venivano accusati di contribuire anche i protestanti. La Seconda guerra mondiale fu, come ha scritto Knox, uno scontro globale in cui gli alleati fascisti di Hitler erano un «pigmeo in mezzo ai giganti» e la clamorosa *Götterdämmerung* tedesca in campo bellico fu degna del mito wagneriano.<sup>13</sup>

Anche il «Grande Nord», in fondo, fu un «mondo immaginario», una creazione quasi onirica, per molti un incubo, per altri un sogno, che dette a Hitler la possibilità di risvegliare la «germanicità» (*Deutschtum*) nel cuore e nella mente di numerosi tedeschi. Per gli italiani, invece, il «Grande Nord» rappresentò soltanto un traguardo, un avamposto, un luogo inesplorato e misterioso dove pochi avventurieri, viaggiatori e intellettuali osarono approdare.

## **8.2 Future prospettive di ricerca e di approfondimento**

La presente ricerca ha consentito di aprire nuovi spunti di dibattito e sviluppo storiografico su temi assai caldi e studiati in questa ultima decade, soprattutto alla luce delle nuove grandi problematiche che hanno monopolizzato la nostra epoca. Ci si riferisce, ad esempio, a diverse forme di inevitabile *revival* storiografico su temi come la storia delle donne e delle identità di genere, del razzismo legato al fenomeno dell'immigrazione, del nazionalismo e dei vari neofascismi che

---

<sup>13</sup> M. KNOX, *Op. cit.*, 2002, pp. 15-16.

sembrano alimentati dalle recenti svolte sovraniste e populiste di matrice europea ed extra-europea.<sup>14</sup> Allo stesso tempo, però, non mancano evidenti occasioni di riflessione e studio in merito alla storia del cinema, dei media, della musica e della cultura popolare in generale. Ci sono elementi per una storia della diplomazia culturale europea ad ampio respiro geografico e, soprattutto cronologico.

La figura dei diplomatici culturali, infatti, non venne certo inventata dal regime fascista, né, tantomeno, da quello nazionalsocialista. Basti pensare, ad esempio, all'affascinante storia dell'amburghese Martin Vogel a cavallo tra la corte dei medici e l'Europa settentrionale. Su ciascuno di questi punti, pertanto, sarebbe utile fornire una breve sintesi a conclusione del presente studio.

Procedendo nell'ordine, la ricerca ha fatto emergere il tema del rapporto tra le donne e il regime. In Italia non mancarono donne in cerca di emancipazione che, talvolta si dimostrarono persino velatamente critiche nei confronti di esso. Se, da una parte, spiccarono figure pionieristiche come quella di Stefania Türr, antesignana di una parificazione tra uomo e donna di stampo decisamente nazionalista, dall'altra ci furono donne come Anna Maria Speckel che cercarono, invece, una diversa via (più borghese) all'emancipazione attraverso i canali della diplomazia e della propaganda culturale. Proponendosi come «ambasciatrice culturale», infatti, Anna Maria Speckel non fece altro che ritagliarsi un ruolo professionale e sociale assai simile a quello di colleghi come Mario Pensa, Salvatore Sibilìa e molti altri. Si trattava, in altre parole, di un lento ma progressivo e convinto avvicinamento alla figura di donne «nordiche» assai indipendenti come Liisi Karttunen.

Allo stesso tempo, ciò che potrebbe apparentemente sorprendere, è la mancanza totale di resoconti di viaggio né tantomeno di esperienze nel settore della diplomazia culturale, da parte di autrici e intellettuali tedesche. Esse, ancora più relegate al ruolo di madri, o peggio ancora, commilitone e crocerossine al fronte, potevano soltanto accontentarsi di giocare un ruolo di facciata, da compagne fedeli al seguito dei loro potenti mariti. La donna tedesca, almeno nell'ambito della propaganda culturale, venne maggiormente limitata e cooptata rispetto a quella italiana e, soprattutto, nordica. Esistevano, infatti, alcune sostenitrici nordiche del regime nazionalsocialista, come stanno a dimostrare i contributi di Barbra Ring attraverso la NG. Emergevano poi figure assai note della cultura svedese come Selma Lagerlöf che, pur non compromettendosi direttamente con il regime di Hitler, rappresentarono un sicuro punto di riferimento culturale nei rapporti tra Germania e paesi nordici. Inoltre, elemento non certo

---

<sup>14</sup> Per un recente approfondimento sul tema, si veda: F. FINCHELSTEIN, *From Fascism to Populism in History*, University of California Press, Oakland, California, 2017.

secondario, la figura della donna assunse un ruolo determinante nelle politiche demografiche e, soprattutto, negli studi sull'eugenica.

Quanto al «nuovo» razzismo del terzo millennio, ci si limiterà a menzionare soltanto due dei casi più eclatanti che, negli ultimi anni, hanno contribuito a rievocare i terrificanti fantasmi del passato nazi-fascista in ambito nordico. Recentemente, complici diversi delitti di matrice terroristica a sfondo razziale, la Germania e i paesi nordici sono tornati sotto la lente di ingrandimento dell'opinione pubblica internazionale. Ci si riferisce, ad esempio, alle stragi perpetrate da individui come Anders Breivik in Norvegia e Beate Zschäpe in Germania. Tuttavia, non sarebbe nemmeno necessario menzionare crimini così violenti per destare l'attenzione degli organi di informazione. Basti pensare alla nascita di movimenti come «Pegida» in Germania o a fenomeni di cosiddetto «populismo» che, a vario titolo, si stanno diffondendo nella società occidentale. Si tratta di episodi che, talvolta abbastanza approssimativamente, richiamano direttamente in causa la storia del fascismo e del neo-fascismo, soprattutto in chiave transnazionale.

L'azione dell'opinione pubblica, tuttavia, può contribuire non solo a sensibilizzare la società riguardo a determinati temi, ma anche a sollecitare il supporto delle istituzioni governative e culturali affinché tali fenomeni vengano studiati e monitorati. Ciò, ad esempio, è accaduto in Norvegia a pochi anni di distanza dalla strage di Utøya.<sup>15</sup> Uno dei principali motivi per i quali lo stato norvegese ha finanziato la fondazione del *Center for Research on Extremism* (C-REX), infatti, risiede proprio nella necessità di affrontare in modo interdisciplinare lo studio dell'estrema destra, del terrorismo e della violenza. Recentemente, nell'ambiente della *Central European University* (CEU), sono state promosse diverse iniziative come la creazione dell'*International Association for Comparative Fascist Studies* (ComFas), grazie alla quale gli studiosi di varie discipline possono confrontarsi su temi comuni a prescindere dalla propria provenienza geografica che, anzi, diventa un'occasione di stimolo e di paragone. Anche negli Stati Uniti d'America, dal 2009 esiste un'organizzazione simile: il *Berkeley Center for Right-Wing Studies*, presso l'università di Berkeley, California.<sup>16</sup>

Quanto all'aspetto più «mediatico», ma non per questo meno influente nel costante processo di costruzione e ricostruzione dell'immaginario nordico, occorre dedicare qualche breve cenno anche al settore musicale e cinematografico. I miti e le leggende del nord tramandati sino a noi, infatti,

---

<sup>15</sup> Il 22 luglio del 2011, Breivik fece esplodere una bomba presso la sede del governo norvegese a Oslo, provocando 8 morti. Dopodiché, aprì il fuoco sui giovani di un campo estivo (politico), radunatosi presso l'isola di Utøya, causando 69 morti.

<sup>16</sup> Nato nel 2009 per studiare i movimenti di destra ed estrema destra durante il XX e il XXI secolo, il centro dedica ampio spazio alla ricerca interdisciplinare e comparata. Per maggiori informazioni, si rimanda al sito internet ufficiale: <https://crws.berkeley.edu/>

vennero resi popolari dai fratelli Grimm e da Richard Wagner in Germania, così come da John Ronald Reuel Tolkien in Gran Bretagna. Oggi, come allora, sembra siano tornati in auge parecchi contenuti di quella mitologia norrena che fu soppiantata dalla religione cristiana parecchi secoli fa.<sup>17</sup> Basti pensare, ad esempio, a fenomeni di cultura popolare come *Game of Thrones* (attraverso il costante richiamo al *Fimbulvetr*, il «terribile inverno» che anticipa la fine del mondo), il Signore degli Anelli, oppure all'ormai frequente richiamo musicale e cinematografico alle grandi saghe dei vichinghi.<sup>18</sup> All'inizio degli anni '90, alcune band norvegesi fecero parte del cosiddetto *Black Metal inner circle* e resero ancora più popolare un genere musicale nato qualche anno prima in Gran Bretagna: il *black metal*, appunto.<sup>19</sup>

I suoi membri si resero responsabili di alcuni reati (non sempre accertati), tra cui incendi dolosi e atti vandalici contro le chiese. Il 10 agosto del 1993, ad esempio, il giovane «Conte Grishnack» (all'anagrafe Christian «Varg» Vikernes, ma assai più noto con il nome di «Burzum»), uccise Euronymous (Øysten Aarseth). Sebbene, ancora oggi, siano oscuri i veri motivi e le dinamiche di quel crimine, resta il fatto che, appena giunto in carcere, Vikernes incontrò un altro musicista particolarmente noto nell'ambiente dell'*underground* norvegese dell'epoca. Si trattava di «Faust» degli Emperor, condannato per aver ucciso un omosessuale a Oslo. Stessa sorte toccò a «Fenriz» dei Darkthrone, condannato per incendi dolosi. Sebbene non avesse mai preso esplicitamente le distanze dal neonazismo e dal satanismo, Varg Vikernes dichiarò più volte di venerare l'antico

---

<sup>17</sup> Uno dei lavori più dettagliati di ricostruzione ed interpretazione della mitologia norrena è certamente il lavoro di Sigurður Nordal dedicato alla cultura islandese. L'opera, inoltre, è assai ricca di informazioni in merito ai primi insediamenti umani in quelle terre remote, nonché ai delicati «passaggi-chiave» all'interno della società nordica come la conversione al cristianesimo. Per maggiori dettagli, si rimanda a: SIGURÐUR NORDAL, *Icelandic Culture*, Cornell University Library, Ithaca, New York, 1990.

<sup>18</sup> C. LARRINGTON, *Op. cit.*, pp. 201-202.

<sup>19</sup> I «pionieri» del genere *black metal* furono i britannici Venom. Benché le loro sonorità fossero assolutamente *rock 'n' roll*, la vera svolta fu caratterizzata dai testi delle loro canzoni. Essi, infatti, si ispiravano a temi come il satanismo e la magia nera, ancora più di quanto non fosse stato accennato in passato da band storiche come i Black Sabbath. Come ha riepilogato assai precisamente Giuliano D'Amico, pertanto, il *black metal* potrebbe essere definito come un sottogenere dell'*heavy metal*, nato all'inizio degli anni Ottanta del XX secolo. Tra le altre band che contribuirono al successo del genere, ci furono gruppi come i norvegesi Mayhem e gli svedesi Bathory (i quali divennero poi gli inventori di un nuovo genere, il cosiddetto *viking metal*). Altre band più giovani, come i norvegesi Solefald, continuarono il percorso tracciato dai loro precursori e rielaborarono diversi temi profondamente ispirati alla mitologia norrena, così come ad artisti norvegesi assai più moderni. Il nome Solefald, ad esempio, significa «tramonto» ed è mutuato proprio dal titolo di un'opera del pittore norvegese Theodor Kittelsen. Sull'argomento esistono anche valide pubblicazioni di carattere accademico. In particolare: G. D'AMICO, *Black Metal, Literature and Mythology. The Case of Cornelius Jakhelln*, in «Nordicum-Mediterraneum. Icelandic E-Journal of Nordic and Mediterranean Studies», Vol. 4, Nr. 1, March 2009.

paganesimo norvegese e di essere, più precisamente, un «odalista».<sup>20</sup> L'ultimo caso «eclatante», tuttavia, fu quello di Jon Nodtveidt dei Dissection, che venne condannato per l'uccisione di un algerino a Oslo.<sup>21</sup>

Ultimo aspetto, forse il più importante ai fini del lavoro svolto, è quello relativo alla concreta possibilità di accrescere e migliorare gli studi sulla storia della diplomazia culturale. Sebbene si tratti di una disciplina assai eterogenea, che necessita al suo interno di materie come il diritto, l'economia, le scienze politiche e la sicura conoscenza di diverse lingue straniere, essa potrebbe aprire spazi interessanti anche alle giovani generazioni di storici.

Si potrebbe ripartire proprio dal «viaggio» e dagli svariati motivi che spingono l'uomo a esplorare il mondo, così come a emigrare, per delineare i contorni di una più dettagliata storia delle relazioni internazionali, coniugata in base al paradigma della diplomazia e della cooperazione culturale. Tale consapevolezza, se sapientemente maneggiata, potrebbe diventare un antidoto contro fenomeni di grande (e preoccupante) attualità come il revisionismo, la banalizzazione della storia e il vilipendio della memoria. La Storia è una risorsa, non un peso: *Let's make history great again*.

---

<sup>20</sup> Nell'estate del 2013 si diffuse la notizia del «clamoroso» ritorno di Burzum. Non più in Norvegia, bensì in Francia. La notizia ebbe un'eco assai notevole anche oltre i confini norvegesi, poiché sembra che la polizia francese avesse arrestato Vikernes in procinto di preparare un attentato terroristico.

<sup>21</sup> Per ricostruire adeguatamente l'intero panorama musicale di quegli anni convulsi, pur senza pretese di carattere scientifico o accademico, sarebbe utile fare riferimento al seguente volume: M. MOYNIHAN, D. SØDERLIND, *Lord of Chaos, The Bloody Rise of the Satanic Metal Underground*, Feral House, Los Angeles, 2003. Per un approfondimento molto più rigoroso e accademicamente valido sul rapporto tra violenza, giovani e musica nella Norvegia dei primi anni Novanta, invece, si consiglia: M. PHILLIPOV, *Extreme music for extreme people? Norwegian black metal and transcendent violence*, in «Popular Music History», 6.1/6.2, 2011.

## 9. FONTI

### 9.1 Bibliografia ragionata

La presente bibliografia ragionata intende illustrare i criteri con i quali è stata selezionata una letteratura che, in virtù della sua natura interdisciplinare, ha fornito una documentazione assai eterogenea. Inoltre, si è ritenuto opportuno mettere in risalto le problematiche relative all'armonizzazione e all'utilizzo di tali fonti che, se non sintetizzate accuratamente, avrebbero potuto condurre lo studio lontano dal nucleo storiografico proposto e, soprattutto, dal metodo comparato. L'elenco bibliografico è suddiviso in base alla tipologia delle fonti (ad esempio, monografie, opere coeve, riviste, ecc.). Inoltre, sono stati aggiunti alcuni testi che, pur non comparando nelle note, sono stati esaminati ai fini della ricerca e dell'approfondimento di alcune tematiche che il lettore potrà eventualmente ritenere di specifico interesse.

La ricostruzione del processo di diffusione dell'ideologia fascista di derivazione italiana e tedesca nei paesi nordici è avvenuta grazie a un intenso lavoro di potenziamento del materiale bibliografico già proposto in sede di candidatura al presente dottorato. La prima fase di raccolta e analisi bibliografica si è concentrata sulla letteratura dedicata alla presenza e all'eventuale sviluppo dei fascismi autoctoni nei paesi nordici. Ciò si è concretizzato attraverso il recupero degli studi classici a cura di Larsen, Hagtvet e Myklebust (1996). I loro lavori hanno consentito di tracciare un primo profilo dei legami politici tra Mussolini, Hitler e i rappresentanti dei diversi fascismi e nazionalismi nordici tra le due guerre. I lavori di Isnenghi (1979), Giardina (2000) e Gentile (1996), invece, hanno contribuito a definire le caratteristiche salienti del presunto primato culturale della civiltà latina propugnato da Mussolini in Italia e all'estero.

Allo stesso modo è stato analizzato il metodo di diffusione della cultura tedesca nei paesi nordici attraverso la strumentalizzazione dell'ideale nordico in chiave nazionalsocialista. Ciò è stato possibile grazie alle opere classiche di Borst (1957), Poliakov (1999) e Mosse (2008), ma anche per merito di studi più recenti e approfonditi come quelli di diversi studiosi e studiose come Piper, Hecker-Stampehl, Almgren (2008) e Briesacher (2012). Tali fonti sono state corroborate da alcune riflessioni sul ruolo della cultura latina nel mondo germanico e sulla degenerazione del pangermanesimo tramite le pubblicazioni coeve di Foerster (1922), Croce (1944), Bendiscioli (1933), ma anche da numerosi spunti contenuti tra gli atti di un convegno dedicato all'antigermanesimo italiano (Niglia, 2010).

L'architave di questo dottorato è costituito da elementi di ricerca contenuti nell'alveo della diplomazia culturale. In particolare, lo studio delle comunità italiane all'estero, della cosiddetta

«internazionale» fascista, ma anche degli studi classici sulla politica di potenza e dell'imperialismo mussoliniani. Tra gli autori di maggiore rilievo si ricordano Luconi (2000; 2001; 2002; 2004), Pretelli (2010; 2012), Franzina e Sanfilippo (2003). Quanto all'ampia «galassia» dell'internazionalismo fascista, occorre menzionare Ledeen (1973), Corni (1989), Cuzzi (2005; 2006), De Caprariis (2000), Kallis (2016) e Garau (2015). Su queste tematiche sono stati utili, dal punto di vista metodologico, i lavori di Thurlow (1998), Linehan (2000), Baldoli (2003), Worley (2010) e Colacicco (2018) sulla Gran Bretagna, così come quello di Santoro (2012) sull'Europa orientale. Quanto agli aspetti organizzativi e strategici della diplomazia culturale italiana durante il Ventennio, si sono rivelati imprescindibili e versatili (come nel caso del già menzionato lavoro di Santoro) i testi di Medici (2009), Cavarocchi (2010) e Garzarelli (2004). In aggiunta, non sono mancati spunti provenienti dal duttile saggio classico di Cannistraro (1975). Il medesimo criterio è stato applicato per analizzare le caratteristiche della diplomazia culturale tedesca, in particolare circa la nascita e lo sviluppo di enti come la *Deutsche Akademie* e la *Nordische Gesellschaft*. A tale proposito occorre citare Michels (2004), i già menzionati Almgren, Hecker-Stampehl, Piper (2008) e Jonas (2011). La struttura della politica di potenza italiana, invece, si regge sugli ormai classici, molteplici e consolidati studi di Collotti, Labanca, Sala (2000), Rumi (1974), Di Nolfo, Rainero, Vigezzi (1985), Carocci (1969), De Felice (1981; 1996).

Sul versante tedesco, invece, benché la descrizione dell'imperialismo culturale tedesco sia stata rimandata ai capitoli successivi, è emersa la necessità di puntualizzare alcune peculiarità della propaganda razziale germanica. Tentando di sciogliere i primi stretti nodi relativi alle teorie sulla «razza», sull'eugenetica e sulla costruzione del modello «nordico», sono nate le prime riflessioni sull'uso improprio della lingua nell'elaborazione nazionalsocialista del concetto di «ariano», ma anche sul ruolo delle diverse lingue nazionali come strumento di esportazione e imperialismo culturale. Si è fatto riferimento agli studi coevi di Bendiscioli (1937), così come a fonti secondarie tramite i contributi di Cecil (1973) e Nurmela (1974). Nel contempo, affinché il tema di ricerca non si limitasse soltanto agli aspetti tipici dell'antisemitismo e del razzismo, sono stati esaminati gli studi capaci di tracciare un quadro più ampio e articolato della nuova concezione nazionalsocialista del «primato nordico» in contrapposizione a quello latino di matrice mediterranea. La scelta delle fonti si è basata dapprima sulle considerazioni dei rispettivi autori nazionali (italiani, tedeschi e talvolta scandinavi) per poi estendersi a giudizi maggiormente distaccati provenienti da autori britannici e americani. Nel primo gruppo rientrano studiosi come Israel (2010), Cassata (2003; 2006) e Germinario (2001). Nel secondo, ricercatori come Gillette (2014) e curatori quali Weiss-Wendt o Yeomans (2013).

Infine, si è rivelato opportuno qualche cenno preliminare sul delicato rapporto tra il fascismo e il nazionalsocialismo, anche attraverso le vicissitudini e i resoconti personali di personaggi controversi come Delio Cantimori. Ciò è stato possibile grazie ai testi tradizionali di Collotti (1982; 1989) e, soprattutto, di D'Elia (2007).

Al fine di confrontare diversi fascismi, talvolta eterogenei a causa delle diversità linguistiche, culturali e storiche, è stato utile individuare un criterio di comparazione che rispecchiasse le caratteristiche salienti di ogni fascismo analizzato. Innanzitutto, si è cercato di individuare quali fossero le matrici culturali alla base di ciascuna interpretazione del fascismo ripercorrendo rapidamente le vicissitudini storiche e sociali più recenti dei paesi esaminati. I nuovi studi sul fascismo internazionale, infatti, si servono del concetto di trasmissione «transnazionale» della dottrina la quale, partendo dall'Italia nel 1922, si sono diffuse sotto diverse forme e contenuti attraverso l'Europa e, spesso, oltre il Vecchio Continente. Gli studi di Iordachi (2010), Kallis (2014), Costa Pinto (2014; 2017) e Griffin (2018) fanno parte di questa recente «corrente» di fautori del metodo transnazionale.

Griffin è stato forse il vero precursore dell'interpretazione transnazionale poiché, già a partire dagli anni Novanta, cominciò ad aprire un dibattito importante sulla rilevanza dei fascismi periferici e di quelli locali a prescindere dal loro successo politico (1998; 2006). Altri importanti esponenti di questo filone di ricerca sono Mammone (2015), Finchelstein (2010), Bauerkämper (2010), Loh (2006) e Umland (2006). Gli studi più recenti di Cuzzi (2015), Baldoli (2014) e Fleming (2014), invece, hanno posto maggiore attenzione sull'impatto «filosofico» del fascismo in Europa (attraverso la creazione di istituti come il centro internazionale di studi sul fascismo di Losanna, CINEF) e sulla rielaborazione di preziose fonti coeve dell'area britannica. Ciò ha consentito alla ricerca di aggiungere ulteriori domande sull'efficacia e sulla popolarità del fascismo all'estero, in particolare individuando gli ambienti locali più ricettivi rispetto al pensiero mussoliniano. Sulla scia dei più moderni studi sulla diplomazia culturale italiana, soprattutto in area britannica, vanno menzionati anche i lavori su Camillo Pellizzi di Longo (2000; 2003) Breschi (2003) e Colacicco (Cfr. *Op. cit.*, 2018).

Tuttavia, il primo vero pioniere del metodo transnazionale, sebbene ancora influenzato dalla tradizione «internazionalista» (soprattutto in chiave italo-tedesca), fu probabilmente Petersen tramite i suoi studi sul fascismo «europeo» (1976). Occorre precisare che, senza il recupero e l'analisi di fonti coeve dedicate al presunto universalismo del fascismo, non sarebbe stato possibile mettere a fuoco l'attività di agenti politici come Eugenio Coselschi e simpatizzanti stranieri del regime come James Strachey Barnes (1928). Le raccolte dell'epoca sul tema furono numerose: Sani (1933) e Zangrandi (1938) stanno a dimostrarlo.

In sintesi, non sarebbe possibile comprendere il concetto di «internazionalismo» fascista italiano senza il paradigma dell'«universalismo» ideologico, politico e culturale di cui esso si autoproclamò simbolo indiscusso. Accanto al principio dell'universalismo, però, crebbe anche l'ambizione imperialista del regime il quale individuò proprio nell'equazione tra fascismo e cultura italiana la pretesa di una necessaria legittimazione storica, capace di sostenere (almeno apparentemente) l'obiettivo di una costante e «doverosa» opera di «civilizzazione» del mondo moderno, come erede della Roma imperiale. La ricostruzione di questo «mosaico» propagandistico è stata possibile grazie all'esame di fonti sia coeve, sia secondarie. In particolare, opere divulgative di matrice ideologica come quelle di Stanzani e Scialanti (1927), Maggiore (1937), Sertoli Salis (1937), ma anche ulteriori studi di De Felice (1968), Carocci (1967) De Grand (2004), Cofrancesco (1980), Longo (1996) e Garau (Cfr., *Op. cit.*, 2015).

Prima di avviare un confronto diretto tra il fascismo italiano e quelli nordici, è stato necessario ripercorrere la lunga storia di affinità e contraddizioni tra Mussolini e Hitler, ma anche il delicato rapporto tra il duce e le destre tedesche durante la Repubblica di Weimar. Si è trattato di un lavoro molto articolato poiché la letteratura sul tema è assai vasta e, soprattutto, in continua crescita. Il dibattito storiografico si rinnova costantemente e molti giovani ricercatori stanno proseguendo nel solco degli studi di Breuer (1999; 2010) e Hoepke (1971). In questo senso, la memorialistica classica dedicata a Mussolini si è rivelata assai duttile in fase di integrazione delle fonti secondarie. Nello specifico, si è fatto ricorso a Ludwig (1932) e Susmel (uno dei curatori dell'*opera omnia* di Mussolini, 1954).

Limitarsi allo studio del nazionalismo e ai suoi rapporti con i diversi fascismi, però, non sarebbe stato sufficiente per spiegare le origini e gli scopi della diplomazia culturale italo-tedesca. Il processo di costruzione delle rispettive identità nazionali, infatti, fu alla base del percorso di avvicinamento ideologico tra nazionalismo, fascismo, nazionalsocialismo e prevaricazione della propria cultura nazionale sulle altre. Alcuni cenni al tema del cosiddetto «nation-building», spesso mutuati dall'antropologia e dalla sociologia, si sono rivelati preziosi: Thiesse (2001; 2005), Schwartz, Luyckx e Vignoles (2011) ne sono un valido esempio.

Lo studio specifico dei fascismi nordici, invece, è stato possibile grazie alla lettura (e talvolta alla traduzione) di volumi molto noti presso i paesi di origine degli autori. Sul fascismo in Norvegia, ad esempio, meritano particolare riconoscimento gli studi di Dahl (1990; 2008), Hagtvet, Hjeltnes (1990), Brevig, De Figueredo (2002), Karcher (2009; 2012), ma anche alcuni validi contributi sottoforma di tesi di dottorato: Wold-Jensen (1972) e Theien (2001). Soprattutto Dahl è stato capace, nel corso della sua lunga carriera, di mettere a sistema le caratteristiche tipiche del fascismo norvegese con quelle degli altri fascismi di marca germanica ma anche latina. Tra gli esperti del

fascismo danese si potrebbero menzionare i lavori di Lundbak (1987), Lauridsen (1995), Christensen (1998; 2017) e Poulsen (2017), mentre sul caso svedese spiccano il contributo coevo di Hjertén (1924) e i numerosi studi della Berggren (2000; 2002; 2007; 2014) di Wärenstam (1972) e, in termini più generici sul fascismo scandinavo, di Lindström e di Nissen (1983).

Lo studio del fascismo finlandese, invece, si è presentato assai più complesso e articolato rispetto ai casi precedenti. La produzione storiografica locale risulta variegata e parecchi degli studi considerati hanno valutato il fascismo autoctono come un fenomeno strettamente connesso alla guerra civile e alla guerra d'Inverno. In entrambi i casi, la presenza dello storico nemico russo-sovietico è imprescindibile e ricorrente. Ciò risulta evidente negli studi di carattere socio-politico come quelli di Karvonen (1988), ma anche in quelli più recenti di tipo storico condotti da Nevakivi (2004), Longo Adorno (2014) e Silvennoinen (2015).

Il confronto tra le varie interpretazioni autoctone del fascismo, però, ha indotto chi scrive a considerare anche gli aspetti più intimi del rapporto tra identità nazionale, religione e razza. Non solo attraverso l'imprescindibile tema dell'antisemitismo grazie ai lavori di Garau (2009 e cfr., *Op. cit.*, 2015), ma anche all'insoluta diatriba interna al mondo cristiano tra cattolici (italiani) e protestanti (tedeschi). Il dibattito su questi temi è assai vivo e prospero, così come testimoniano le opere di Stehlin (1983), Moro (2009), Brice, Miccoli (2003) e Bellino (2018). Alcune questioni delicate e ancora caratterizzate da numerosi punti oscuri investono il rapporto tra il Vaticano, il fascismo e, soprattutto il Terzo Reich. A tale proposito giova aggiungere e integrare gli studi di Majo (1996), Rumi (1996), Casella (2006) e Ceci (2013). Tuttavia, senza un opportuno recupero degli studi di Bainton (1958), non sarebbe stato possibile risalire alle radici del conflitto religioso tra la romanità e il mondo germanico, nemmeno basandosi su studi assai più recenti come le raccolte a cura di Gariglio, Margotti e Zunino (2009). Come dimostrano gli studi di Bärsch (1998), Piper (2015) Puschner (2012), Breuer (2009; 2010), Junginger (2013) e Åkerlund (2013), la questione razziale è strettamente collegata a quella religiosa. I due temi si intrecciano e si confondono, soprattutto nel contesto nazionalsocialista dove personaggi quali Rosenberg e Günther tentarono di creare una nuova «religione» germanica e nazionalsocialista. L'esperimento prese forma assai prima della *Machtübernahme*, così come emerge dalle pubblicazioni coeve (italiane e tedesche): Manacorda (1915), ma anche Günther (1920, ristampa 2013) e Hauptmann (1930).

L'anello di congiunzione più solido tra gli studi sulla razza e i culti pagani, però, è costituito dall'affermazione e dallo sviluppo dell'eugenetica attraverso tutto il mondo occidentale. Il ruolo di tale disciplina funge anche da collante tra la cultura nordica e quella tedesca in ottica nazionalsocialista. Esistono, infatti, testi dai quali hanno preso spunto studiosi di diversa provenienza scientifica (sociologia, storia, antropologia, filologia, ecc.) e geografica. Emblematico

è il volume di Luthhöft (1971) che tracciò una rotta, seguito pochi anni dopo da Hubatsch (1977), nel *mare magnum* dei rapporti culturali tra le diverse popolazioni germaniche nel corso dei secoli attraverso legami (veri o presunti) di tipo letterario, religioso, politico, e, spesso, mistico-esoterico. I successivi e copiosi studi della Almgren (2001, 2002, 2006) sul tema, ad esempio, costituiscono oggi la base più solida dalla quale partire per conoscere le relazioni tra Germania e Svezia. La vasta e spesso ripetitiva produzione letteraria e storiografica sull'argomento (prevalentemente tedesca, inglese e americana), tuttavia, ha imposto una rigorosa scelta degli autori e delle opere più focalizzate sull'uso dell'eugenetica al servizio del fascismo italiano e del nazionalsocialismo tedesco allo scopo di armonizzare la propaganda culturale con quella razziale. In altre parole, la schematizzazione di un'ipotetica «internazionale della razza» è stata possibile grazie agli studi di Billig (1981) e Kühl (1997) che, forse più di qualsiasi altro autore, è riuscito a sintetizzare i collegamenti tra «razza», «scienza», «ideologia» e «propaganda». Nel contesto italiano, invece, sembra che un'operazione simile sia stata condotta con successo da Israel, Nastasi (1998) e Cassata (2008).

Le frequenti riflessioni sul razzismo italiano hanno imposto la necessità di analizzare nuovamente le figure di gerarchi come Bottai (Zagarrio, 1976; De Grand, 1978; Gentile, 1979; Guerri, 1998, Michaelis, 2001), Farinacci (Santoro, 2006; Pardini, 2007) e Rocco (Ungari, 1963; Simone, 2012) affinché fosse possibile comprendere i tentativi di armonizzare il razzismo «culturale» di matrice latina con quello «biologico» di marca tedesca. Il non facile compito di fronte al quale si ritrovò il regime di Mussolini, infatti, fu il frutto di un'insuperabile contrapposizione tra la cultura mediterranea e quella nordica, ma anche di un innegabile anti-germanesimo che, pur non condannando l'antisemitismo di Hitler, rivendicava esplicitamente il primato dell'universalismo fascista latino e, dunque, italiano. Nel contempo, si è cercato di attingere testimonianze dalle fonti dell'epoca, senza il velo interpretativo degli studi postumi. Ciò ha consentito di discernere gli aspetti propagandistici da quelli scientifici, in particolare mettendo in rilievo le contraddizioni generate da convinzioni scientifiche supportate soltanto dall'opportunismo e dalle esigenze politiche di quel tempo (Marro, 1940; Volpe, 1940). Si è stabilito di non concentrare le considerazioni sul tema della razza al solo caso della persecuzione ebraica (De Felice, 1962; Sarfatti, 1994, 2007; Collotti, 2000; Edallo, 2018; Galimi, 2018) poiché si è preferito mettere in evidenza l'impatto generale e onnicompensivo del razzismo, a prescindere dalle discriminazioni di carattere religioso, politico ed etnico. Il fascismo italiano, ad esempio, dovette affrontare diverse e molteplici contraddizioni ideologiche laddove fu costretto a «elaborare» diversi livelli di razzismo: coloniale, culturale, biologico, sessuale, ecc. Esso si ritrovò così davanti a un razzismo

apparentemente compatto e monolitico come quello tedesco che, basandosi esclusivamente sul criterio del «sangue», non accettava alcun tipo di interpretazione o di dubbio.

Lo stesso parametro di valutazione del razzismo italiano vale intorno alla figura di Mussolini, analizzato e studiato sotto questo peculiare aspetto da Fabre (2005; 2007). Esistono poi alcuni casi di «fuoriusciti» che, essendo già simpatizzanti del razzismo biologico tedesco prima della promulgazione delle leggi razziali in Italia, sarebbero stati quasi «adottati» dalla propaganda tedesca trasformandosi in una terrificante figura di «diplomatici culturali» a sfondo razziale. Ci si riferisce, in particolare, a Guido Landra e, soprattutto, Giulio Cogni. Quest'ultimo, inspiegabilmente entrato nelle grazie di Gentile, bruciò le tappe di una carriera sino a quel momento poco edificante, grazie alla pubblicazione di un volume di carattere razziale e apertamente filo-tedesco (Cogni, 1937).

Sulla scia di questa e altre pubblicazioni, si sono concentrati gli studi di Dell'Era che, negli ultimi anni, ha saputo ricostruire le tappe della carriera accademica di quel giovane filosofo razzista (Cogni) che, così come Landra, sperava di trovare nella legittimazione e nella parificazione della stirpe italiana come parte integrante dell'intera famiglia nordica, la chiave del proprio successo professionale (Dell'Era, 2016). Sullo stesso piano metodologico si collocano le biografie di alcuni tra i più influenti razzisti tedeschi come Ludwig Clauß (Weingart, 1995) ed Eugen Fischer (Lösch, 1997). Alla base molti degli studi menzionati è facile notare la «mano» (e la «scuola») di Mosse, colui che per primo riuscì a mettere a sistema le sinergie tra ideologia, razza, religione e società (1987; 2001; 2003).

La significativa consistenza della comunità italiana in Germania tra le due guerre costituì un elemento rilevante nella gestione della diplomazia culturale italiana lungo l'asse Roma-Berlino. Sebbene il tema non fosse al centro del presente studio, si è cercato di riportare alcune fonti relative alla storia degli italiani presso alcune grandi città tedesche come Amburgo (Morandi, 2004) e Berlino. Nel contempo si è provato a fornire un quadro più preciso della fitta rete di rapporti ufficiali e non tra Mussolini e i maggiori rappresentanti delle destre tedesche non necessariamente nazionalsocialiste (Alegi, 1992; Woller, 1994). L'indagine coinvolge anche personaggi di assoluta fama come von Hindenburg (Dorpalen, 1964) e questioni spinose come quella dell'Alto Adige (Ritschel, 1966; Toscano, 1967; De Felice, 1973; Suval, 1974; Steurer, 1980; Marsico, 1983; Scarano, 2012; Esposito, 2012). L'irredentismo, infatti, costituisce uno dei temi portanti della presente ricerca, non solo quello italiano nei confronti dell'Austria, ma anche della Germania verso la Danimarca meridionale e della Norvegia in proiezione artica.

Esistono poi sottili risvolti di matrice etnica che si calano nei canoni della retorica fascista che meritano di essere evidenziati attraverso la biografia e le opere di personaggi come Aurelio

Garobbio (2007) e Giorgio Lubera (1939). Come dimostrano i lavori di Vogelsang (1962; 1965), Wheeler-Bennett (1967), Hoepke (Cfr., *Op. cit.*, 1971), Berghahn (1966), Grathwol (1980) e Jones (1992), il blocco delle destre appariva eterogeneo e disarmonico, quindi una facile preda per il compatto e crescente gruppo nazionalsocialista. Lo studio delle relazioni tra Mussolini e la Repubblica di Weimar (Petersen, 1978; Scarano, 1996; Ungari, 1999), inoltre, ha consentito di gettare nuova luce sulle ancora numerose zone d'ombra concentrate intorno a figure come quelle di Giuseppe Renzetti (Laffin, 2017) e Hermann Göring (Kube, 1987), ma anche Delio Cantimori (Petersen, 1993).

L'agonia e il fallimento dell'esperimento repubblicano tedesco suscitavano grande interesse tra i contemporanei (naturalmente in chiave anti-comunista e anti-socialista) e condussero alla realizzazione di diversi *reportages* giornalistici come quello del fratello del gerarca Pavolini, Corrado (1931). La storiografia del secondo dopoguerra, invece, ha cominciato a colmare il vuoto compreso tra la fine del primo conflitto mondiale e l'ascesa di Hitler poiché molti storici hanno compreso che il successo del nazionalsocialismo fu un prodotto degli errori e delle debolezze weimariane. A partire dagli studi di Bullock (1955), Eyck (1966), Bracher (1978), Broszat (1986), Thamer (1986), Hürter (1993), la produzione in materia è cresciuta affermandosi attraverso nomi eccellenti come quello di Nolte (2006). Questa corrente continua a mostrarsi feconda e promettente. Sul connubio tra i due dittatori e le loro rispettive creature, invece, si è cercato di sintetizzare una produzione storiografica potenzialmente infinita e talora persino dispersiva. Perciò si è scelto di dare eguale risalto sia agli autori tedeschi, sia a quelli italiani ed eventualmente di altra provenienza geografica (Pese, 1955; Rosen, 1957; Di Nolfo, 1960; Casmirri, 1973; Petersen, 1975; De Felice, 1983; Fabre, 2004; Nitz, 2013; Schieder, 2017), sottoforma di monografie, saggi e raccolte (Benz, Buchheim, Mommsen, 1993). Anche in questo caso, la memorialistica è stata una fonte proficua, in particolare i diari di Joseph Goebbels (Frölich, 1998). L'apparente disinvoltura diplomatica di Mussolini negli anni Trenta, però, fu il frutto di un intenso periodo di passaggio dai canoni tipici della diplomazia liberale a quella segnatamente fascista. Oltre ai già citati studi di De Felice, Carocci, Rumi e Di Nolfo, tali considerazioni erano già emerse anche negli studi internazionali di Lowe e Marzari (1975).

Infine, è stato anticipato un tema assai vasto che, pur essendo ampiamente illustrato nel quarto capitolo, offre già qualche utile spunto per la comprensione di come i tedeschi, nel corso dei secoli, avessero immaginato e descritto i paesi nordici attraverso viaggi e missioni scientifiche, soprattutto in Norvegia (Barton, 2007).

Un ragionamento separato, ma non per questo slegato dai temi enunciati sinora, va svolto sulla selezione e sullo spoglio delle riviste italiane, tedesche e scandinave di propaganda culturale e

razziale. Affinché si potesse ricostruire meglio il percorso di «circolazione delle idee» all'interno degli ambienti diplomatici, politici e culturali dei due regimi, infatti, si è scelto di concentrare l'attenzione sugli organi ufficiali delle due associazioni studiate: la Società Dante Alighieri per l'Italia e la *Nordische Gesellschaft* per la Germania. Lo spoglio di «Pagine della Dante» (bimestrale della Società Nazionale Dante Alighieri) si è prestato a un duplice scopo: integrare le fonti di archivio per ricostruire la storia dei comitati nordici dell'associazione (sedi, presidenti, estremi cronologici, ecc.) e individuare le caratteristiche della propaganda culturale svolta all'estero (contenuti, conferenzieri, tipologia di soci, ecc.).

L'esame di «Romana (la rivista mensile degli Istituti di Cultura italiana all'estero), invece, è stata utile per tracciare un profilo degli ambienti universitari italiani all'estero e confrontarli con quelli peculiari della Società Dante Alighieri. In particolare, si è cercato di individuare la presenza di eventuali aderenze e scambi tra i vari livelli della diplomazia culturale italiana nei paesi nordici, ma anche possibili tracce di competizione se non addirittura contrasto e rivalità.

La scelta di «La difesa della razza», invece, ha consentito di rintracciare il pensiero di tutti quegli autori razzisti italiani (come Evola, Landra, ecc.) che nutrivano particolari simpatie nei confronti dei razzisti tedeschi ma che, nel contempo, erano rimasti completamente esclusi dagli ambienti della Società Dante Alighieri e degli Istituti di Cultura Italiana. Inoltre, lo spoglio della rivista ha permesso di risalire più agevolmente al pensiero e alla rete di contatti italo-tedeschi ascrivibili ai razzisti nazionalsocialisti (come Fischer) attraverso le traduzioni in italiano dei loro scritti più influenti.

Sul versante tedesco, invece, è stato imprescindibile lo spoglio completo della rivista ufficiale della *Nordische Gesellschaft*: «Der Norden». Analogamente a «Pagine della Dante», la rivista è servita per ricostruire contemporaneamente gli aspetti strutturali e contenutistici dell'associazione. In aggiunta a «Der Norden», è stata esaminata a fondo la rivista «Rasse» concepita in seno alla *Nordische Gesellschaft* e destinata esclusivamente allo studio e alla diffusione delle diverse teorie sulla razza propuginate dai nazionalsocialisti. Naturalmente, pur tenendo in considerazione le notevoli differenze con «La difesa della Razza», non sono mancate diverse occasioni di confronto e intreccio tra le due riviste.

L'analisi di «Ragnarok», rivista norvegese filo-nazista talora persino critica nei confronti di Vidkun Quisling, ha delineato il profilo di un mezzo di stampa estremamente razzista e nazionalista in senso locale. Sebbene contraddittoria e talvolta incoerente, la rivista costituiva uno spaccato unico di una piccola ma significativa interpretazione della presunta supremazia nordica in termini, ad esempio, di razza (soprattutto in chiave mitologica). Inoltre, elemento da non trascurare, ospitò gli interventi di diversi scrittori apertamente filo-tedeschi (come Hans Jacobsen) e, talora, persino

autori italiani (reali o presunti). Il lavoro non sarebbe stato esauriente se non si fosse fatto puntuale ricorso a fonti secondarie in grado di arricchire il patrimonio biografico degli autori (come Evola, Interlandi, ecc.) e della storia editoriale inerente alle diverse riviste (cfr., Cassata, 2008; Vittoria, 1983; Pisanty, 2006; Serri, 2009).

A margine di tali approfondimenti, non sono mancate letture integrative di riviste come «Antieuropa», «Völkischer Beobachter» e «Odal». Esse hanno offerto spunti importanti per cercare di riassumere i complessi rapporti ideologici e culturali tra l'interpretazione latina del fascismo italiano e quella nordica del nazionalsocialismo tedesco. L'analisi della netta contrapposizione tra l'identità latina (*latinitas*) e quella germanica (*Deutschtum*), infatti, è stata possibile proprio grazie allo spoglio di quelle riviste che, ragionevolmente, fossero in grado di influenzare il pubblico italiano e tedesco su temi come la diffusione delle rispettive culture nazionali nel mondo, la supremazia razziale e politica. Il confronto serrato tra le due «visioni del mondo» ha indotto chi scrive a tracciare, almeno schematicamente, le caratteristiche principali del processo di costruzione dell'identità nazionale dei rispettivi paesi anche attraverso un'indagine più approfondita sul «carattere degli italiani» (Galli della Loggia, 1998, 2003; Aliberti, 2009, 2010; Patriarca, 2010) e sull'identità tedesca, *Deutschtum* (cfr., Poliakov, *Op. cit.*, 1999; Nagle, 2017).

In particolare, sull'identità culturale e nazionale italiana, sono stati fondamentali gli studi sulla rielaborazione e la strumentalizzazione fascista del Risorgimento in chiave nazionalista (Banti, 2000; Baioni, 2006), ma anche le pubblicazioni coeve (Aromolo, 1934). Il ragionamento sulla formazione dell'identità storica e culturale germanica, invece, si è spinto così a ritroso nel tempo da richiedere la consultazione di fonti antiche come gli scritti di Liutprando di Cremona, risalenti al X secolo d. C. (Becker, 1915). La combinazione tra lo studio sulla mitologia nordica e quella segnatamente germanica, invece, ha consentito di mettere in risalto le principali differenze tra la mitologia originaria dei paesi nordici e quella della Germania, per così dire, «continentale». Ciò ha consentito anche di fare maggiore chiarezza sulle strumentalizzazioni propagandistiche condotte dai nazionalsocialisti nei confronti di entrambe le culture, in particolare forzando e modellando a proprio piacimento gli evidenti rapporti di continuità e affinità tra le due mitologie (Larrington, 2017; Dumézil, 1988).

Mosso dal medesimo desiderio di scoprire l'essenza dell'identità tedesca senza la pesante influenza della retorica nazionalsocialista, chi scrive ha dedicato attenzione anche ad alcune opere coeve di epoca pre-nazista, capaci di regalare uno spaccato attendibile della mentalità tedesca alla fine del XIX secolo (Bley, 1897). Come dimostrano gli studi di Loeber sulla *Nordische Gesellschaft*, inoltre, non sembra possibile scindere il tema della propaganda razziale dagli studi sulla religione, la mitologia e l'esoterismo nordici (Loeber, 2016). Tale convinzione concorda con

gli studi e le linee di ricerca di diversi autori già menzionati come Puschner (cfr., 2012) e Breuer (cfr., 2009). Ancora nell'ambito tedesco, le anticipazioni sul ruolo di Rosenberg nell'elaborazione del razzismo nordico e della sua ascesa al vertice della *Nordische Gesellschaft* (così come della sua progressiva marginalizzazione da parte di von Ribbentrop e dello stesso Hitler), sono riscontrabili negli studi di Fox (1968) e Young (2006). Sul binomio «razza-religione» si sono concentrati i numerosi e articolati studi dello storico norvegese Emberland (2003; 2008), il quale ha ricostruito le complesse trame di collaborazione tra gli intellettuali e i funzionari culturali tedeschi con i simpatizzanti di Hitler in Norvegia (ad esempio, coloro che facevano parte del circolo di «Ragnarok» come Geir Tveitt, cfr. Storaas, 2008).

Infine, provando a «scavalcare» il muro politico e ideologico tedesco che sembrava separare l'Italia dai paesi nordici, sono stati esaminati alcuni temi di possibile contatto tra la mentalità nordica del tempo e quella tipicamente fascista. Il corporativismo (Santomassimo, 2006), ad esempio, costituiva uno degli argomenti che, secondo la strategia culturale italiana, avrebbero potuto interessare maggiormente gli ambienti produttivi nordici. Nel contempo, anticipando l'analisi della diplomazia culturale italiana in Norvegia, sono stati inseriti i primi riferimenti alle opere di coloro (come Mario Pensa) che avrebbero fatto da mediatori culturali tra l'università, la sede norvegese della Società Dante Alighieri e il governo italiano (Pensa, 1940).

Sulla storia della Società Dante Alighieri, benché le fonti archivistiche (cfr. elenco archivistico) costituiscano la principale sostanza delle risorse, è presente una breve ma corposa bibliografia che, ormai, appare canonica e imprescindibile. Ci si riferisce, in particolare, a Salvetti (1995), Pisa (1995) e Caparelli (1985). Dopodiché, risultano utili e opportune le integrazioni degli studi più recenti a cura di chi scrive (Ferrarini, 2014; 2016) e la consultazione della rivista «Il Veltro» pubblicata dopo la Seconda guerra mondiale dalla Società Dante Alighieri. L'analisi sulla Società Dante Alighieri, però, non ha impedito di approfondire i tratti essenziali di altri enti come gli Istituti di Cultura Italiana (Petracchi, 1988) e i dottorati universitari all'estero (Reichenbach, 1934 e «Studi Germanici»).

Il quadro dell'immaginario italiano nei confronti dei paesi nordici è stato realizzato attraverso la consultazione di una copiosa letteratura odepórica sottoforma di diari e articoli su riviste (talvolta anche su quotidiani). Descrivere il «Grande Nord», in altre parole, significa esplorarlo. Inoltre, la presenza di una discreta produzione letteraria in forma di romanzi (Savi-Lopez, 1923) e biografie (Huntford, 1997), ha consentito di offrire uno spaccato assai ampio dei rapporti culturali tra l'Italia e i paesi nordici a partire dal Medioevo. Ne sono un esempio, le cronache del naufragio di Querini (Gilberto e Piovan, 2008; Tonzig, 2011), i resoconti di viaggio di Francesco Negri (Magni, 2014), le esplorazioni di Giacomo Acerbi (Wis, 1953) e, in epoca coeva, Bussoli (1938; 1940; 1942). Molti

dei testi considerati, come quello di Martin Fogel (Teza, 1893; Veenker, 1986; Wis, 2001; 2006) sono stati spesso oggetto di accurati studi filologici e antropologici.

Esistono poi numerosi diari di viaggio all'interno dei quali sono contenute interviste a importanti intellettuali nordici (Bertolini, 1908), ma anche numerose riflessioni sulla cultura, la storia e la politica locale (Borsa, 1920). Come dimostrano le memorie di viaggio dei vari autori, ogni paese nordico ha avuto il proprio estimatore. La Norvegia, ad esempio, fu spesso (ed è tuttora) meta di un affascinante turismo naturalistico, ma anche di avventurose spedizioni polari (Vanni, 1939; Bussoli; 1942). La raffinata tradizione artistica e letteraria danese, invece, attirò Gandolfo (1929), mentre la Svezia (considerata forse il modello nordico dell'epoca), fu oggetto di ammirazione da parte di Bizio Gradenigo (1898), Cappelli (1902) e, soprattutto, Sibilia (1932; 1935; 1936; 1943).

Sulla scia dei grandi studi finnici inaugurati da Paolo Emilio Pavolini all'inizio del XX secolo, invece, si riaprì il grande capitolo dedicato alla Finlandia che vantava radici almeno dall'epoca dei Medici di Firenze. I numerosi lavori di Wis (1983; 2000; 2006), gli studi antropologici sui Lapponi (Mantegazza e Sommier, 1880), sono soltanto un assaggio dell'enorme *corpus* letterario al quale non seppe rinunciare nemmeno la propaganda del regime attraverso le prefazioni di Alessandro Pavolini alla Loschi (1935), i resoconti di viaggio di Bonacossa (1939) e, soprattutto, le relazioni diplomatico-culturali tra intellettuali come Liisi Karttunen e Luigi Salvini (1941). A tale proposito, occorre menzionare le pubblicazioni coeve degli aspiranti diplomatici culturali del Ventennio come Saponaro (1926) e la Speckel (1937), che si recarono anche nei paesi nordici su incarico del governo italiano. In particolare, la Speckel fu per alcuni anni un'importante referente del Minculpop. La Finlandia è stata anche il «ponte» geografico e culturale attraverso il quale estendere la ricerca alla più ampia area baltica, facendo spesso riferimento alla controparte tedesca. Ne sono un esempio i lavori coevi dedicati agli altri paesi baltici come Estonia, Lettonia e Lituania (oltre alla Polonia e alla Germania settentrionale) condotti da Migliorini (1937) e, in epoca assai più recente, Dini (1991) e Griffante (2018).

Nel settore crescente del turismo «culturale» (e spesso propagandistico) durante il Ventennio, sono stati presi in esame testi dell'epoca (Türr, 1925; Speckel, 1937; Loschi, 1935), ma anche volumi capaci di tracciare il profilo del turismo italiano in epoca fascista (Berrino, 2011). Nel contempo, si è cercato di armonizzare l'immagine dell'Italia all'estero con quella dei paesi nordici nel «bel Paese» (Pretelli, 2008; Nencioni, 2014). A tale scopo si è reso necessario uno studio articolato dell'imperialismo culturale fascista, in particolare grazie agli studi di Garzarelli (cfr. 2004), Baioni (cfr. 2006), Finaldi (2009), Medici (cfr., 2009), Cavarocchi (cfr., 2010). Per comprendere se e quanto la struttura della diplomazia culturale italiana fosse diversa da quella tedesca e variasse nei confronti di diverse aree geografiche, sono stati considerati testi sul rapporto

tra il nazionalsocialismo e i paesi islamici (Motadel, 2014), ma anche lavori dedicati al colonialismo italiano nel Mediterraneo (De Leonardis, 2003; Labanca, 2002; Rodogno, 2003) e nell'Europa orientale (Santoro, 2003; Rodogno, 2003).

L'«identikit» del diplomatico (o propagandista) culturale tipico del fascismo italiano, invece, è stato tracciato grazie alle opere dedicate allo studio degli intellettuali italiani durante il regime (Isnenghi, 1979; Vittoria, 1982; Turi, 2002). Spesso tale indagine è avvenuta per induzione, poiché molti degli intellettuali-funzionari attivi in Italia, erano stati assegnati a diversi incarichi all'estero affinché la stessa immagine dell'Italia fascista diffusa in patria venisse esportata e consolidata oltre confine (Belardelli, 2005; Sedita, 2010). Esisteva poi la delicata e ambigua figura dell'intermediario politico-culturale che, soprattutto nell'ambito dei rapporti italo-tedeschi, si potrebbe riassumere nell'operato e nella biografia di grandi intellettuali come Guido Manacorda (Vedovato, 2009; Ostermann, 2017). La presente ricerca ha permesso di approfondire anche la conoscenza del ruolo femminile tra le due guerre. Figure come Liisi Karttunen, Stefania Türr e Anna Maria Speckel, infatti, costituivano un interessante termine di paragone tra la donna «nordica» e quella «mediterranea», talora a prescindere dalla retorica di regime. Inoltre, la grande attenzione riservata agli studi sull'eugenica ha aggiunto ulteriore centralità all'immagine femminile all'interno del contesto politico, scientifico e sociale dell'epoca. In merito sono stati citati i lavori di diversi ricercatori e ricercatrici (De Grazia, 1993; Durham, 2008; Albanese, 2006; Franchini e Soldani, 2009).

Infine, allo scopo di fornire un quadro più completo della diplomazia culturale italiana nei paesi nordici, si è fatto ricorso ai siti ufficiali dell'Ambasciata d'Italia in Danimarca e Finlandia, oltre a diversi portali contenenti le biografie di alcuni senatori coinvolti nella propaganda culturale dell'epoca (Archivio Storico del Senato della Repubblica).

L'intreccio tematico del quarto capitolo, sia dal punto bibliografico, sia da quello archivistico (Cfr. elenco archivistico) ruota intorno alla storia del cosiddetto «movimento nordico» (*Nordische Bewegung*) e dei suoi protagonisti. Come dimostra anche un recentissimo studio di Breuer (2018), l'argomento attira ancora molta attenzione, soprattutto perché consente di comprendere quanti e quali conflitti siano nati all'interno del partito nazionalsocialista tra la corrente di von Ribbentrop (Michalka, 1989; Bloch, 1992) in contrapposizione alla linea «nordica» propugnata da Rosenberg (Hermand, 1988; Molau, 1993; Kroll, 2001; Bollmus, 2006) e, spesso, Darré. L'indagine sul «movimento nordico», infatti, investe totalmente la genesi della *Nordische Gesellschaft* e della sua nazificazione, sia dal punto di vista culturale, sia da quello politico. Non esistono temi migliori per mettere a sistema e armonizzare filoni di ricerca assai complessi ed eterogenei come l'eugenetica, il razzismo, la mitologia nordica e la propaganda politica (Puschner 1999; Burgio, 2000).

Così come nel caso italiano, tuttavia, si è provato a schematizzare in estrema sintesi l'assai più ricco e multiforme immaginario nordico di derivazione tedesca. Si è tentato di ricostruire un percorso cronologico in grado di considerare le epoche più remote, almeno con qualche riferimento alla storia dei vichinghi (von Schnurbein, 2016), ma anche quelle potenzialmente più vicine dal punto di vista ideologico alla formazione del partito nazionalsocialista (Barton, 1998, 2008; Gammelien, 2009). Ciò è avvenuto grazie a un lungo spoglio della vasta letteratura odepórica in lingua tedesca (von Grimmshausen, 1854; Baumgartner, 1889; Högbom, 1913; Haustein, 1925; Öhquist, 1941). In tale ambito sono risultati determinanti il romanticismo, ma anche il *revival* nei confronti del Medioevo e, soprattutto, di una presunta «età dell'oro» germanica, un'Arcadia antica rappresentata dall'ideale del contadino guerriero. Ciò ha indotto chi scrive a inserire alcuni elementi di confronto con il mondo agrario italiano secondo la concezione fascista (Nützenadel, 1997).

Accanto alla ricostruzione storica dell'immaginario nordico tedesco, si è provato a svolgere un'analisi del rapporto tra propaganda e turismo attraverso iniziative di carattere ricreativo a fini politici come, ad esempio, la cosiddetta *Kraft durch Freude* (Schulz, Auer, 2010). Nel contempo, però, non sono stati trascurati gli aspetti tecnici della diplomazia culturale tedesca, in particolare studiando la cosiddetta *Auswärtige Kulturpolitik* della Repubblica di Weimar (Schubert, 1961; Hermand, Trommler, 1978) e quella tipicamente nazionalsocialista (Vares, 2011). Ciò ha consentito di comprendere quali siano stati i segni di rottura ma anche di continuità tra le due epoche (Kathe, 2005; Paschalidis, 2009). In questo caso la bibliografia, sebbene copiosa, ha giocato un ruolo sussidiario, poiché buona parte delle fonti è pervenuta dal materiale archivistico. Molte sono le opere coeve, in particolare quelle dedicate a Rosenberg (Hart, 1937) e alla formazione del «pensiero nordico». Nel contempo, si è voluto anche cogliere i legami sostanziali tra le organizzazioni di propaganda culturale tedesca e quelle nordiche. Ad esempio, cercando di illustrare quali fossero i contatti e gli scambi con gli istituti culturali scandinavi (Emberland, 2004; Bonde, 2009; Åkerlund 2012; Almgren, 2015; Forsén, 2015) e finlandesi (Backlund, 1983), con la controparte propagandistica tedesca (Loock, 1970; Löw, 2009).

In taluni casi si è potuto sostenere che gli autori e i funzionari fossero apertamente filo-nazisti (come nel caso di Hans Jacobsen, cfr. Jacobsen, 1937), in altre circostanze si limitavano ad amare semplicemente la Germania e la sua cultura. Più spesso, invece, si è potuto parlare di «fiancheggiatori» e «simpatizzanti» di Hitler che, pur non scrivendo opere apertamente propagandistiche, prestavano il proprio nome e il proprio prestigio alla causa nazionalsocialista nei paesi nordici (ad esempio, Gunnarsson, 1936, 1942, 1943). Ancora più che nel caso italiano, è stato opportuno ragionare sul contesto di Baltico come «spazio vitale» (Kangeris, 1988; Schlau, 1995; 2001), «mare germanico» (Schmidt, 1992) e cuore del cosiddetto «destino comune»,

*Schicksalsgemeinschaft* (Blunck, 1934; Lenz, 1959, von Taube, 1991) di tutti i popoli che vi si affacciano.

Infine, le risorse digitali hanno fornito utili informazioni riguardo alle opere d'arte coinvolte nel lungo processo di rielaborazione nazionalsocialista del pensiero e della cultura nordici (*Royal Academy of Arts*), così come una ricca banca dati di fotografie d'epoca necessarie per rafforzare il quadro conoscitivo del turismo tedesco tra le due guerre mondiali (ad esempio, i contenuti digitali della *Deutsche Fotothek*). Meritano qualche cenno ulteriore i siti dell'Ambasciata russa in Danimarca e della ex Villa Possehl (oggi Villa Mare) poiché hanno permesso di stabilire con certezza dove fossero rispettivamente la sede della *Nordische Gesellschaft* di Copenaghen e la «casa degli scrittori» di Travemünde.

L'analisi del periodo bellico si è concentrata sulle problematiche relative al mutamento della propaganda culturale in funzione del consolidamento, almeno apparente, dell'Asse. Grazie agli studi di Petersen (1990), Klinkhammer, Osti Guerrazzi e Schlemmer (2010), ad esempio, è stato possibile confrontare la gestione del conflitto con il coordinamento della propaganda anche nei territori progressivamente occupati dalla *Wehrmacht* (Baird, 1974; Balfour, 1979; Longerich, 1987; Kallis, 2005; Broszat, 2010). Nel contempo, tramite diversi lavori, anche molto recenti, si è voluto entrare nel merito dei contenuti «culturali»: razza, civiltà, lingua, religione e «mistica» fascista (Marchesini e Nello, 1977; Betri, 1989; Grandi, 2004; Carini, 2009). Ciò ha aperto, ancora una volta, l'ampio dibattito sulla contrapposizione tra la concezione mediterranea e quella nordica. Nel contesto del quinto capitolo, però, la questione ha assunto toni diversi a causa del conflitto. Tutte le crepe già presenti a partire dall'avvicinamento italo-tedesco, infatti, condussero a un rapido «cedimento strutturale» di tutta l'impalcatura propagandistica dell'Asse anche in termini accademici e scientifici. Lo dimostrerebbero gli studi su Gabetti e il mutamento degli accordi culturali italo-tedeschi nel corso del conflitto (Petersen, 1986; Hoffend, 1998; Barrale, 2017).

Nonostante il capitolo sia caratterizzato da una ricca e prevalente documentazione archivistica, si è ritenuto opportuno riprendere e sintetizzare alcuni aspetti relativi alla neutralità italiana sino al 1940 (Petersen, 1990). A prescindere dai risvolti politici e militari, infatti, la neutralità italiana ebbe ripercussioni anche negli ambienti culturali e propagandistici del regime. Ad esempio, le inevitabili conseguenze di carattere diplomatico generate dall'epurazione di Attolico e dalla «promozione» di Alfieri (Falanga, 2011). Una considerazione simile varrebbe anche per l'ambiguo ruolo di Ciano (Ciano, postumo 1969) che, in varie circostanze avrebbe seguito la linea «mediterranea» (e, dunque, anti-tedesca) propugnata a diverse riprese da Bottai (in particolare, quando il conflitto volgeva ormai al peggio per l'Asse) e, soprattutto, Attolico (Simoni, 1946; Cerruti, 1951). Alcune opere

coeve (Cucchetti, 1942) hanno contribuito a mettere in risalto le contraddizioni e le forzature che il tentativo di una conciliazione tra le due «visioni del mondo» generò.

Sebbene non sia complicato reperire ampia documentazione bibliografica sulla Seconda guerra mondiale nei paesi nordici dal punto di vista bellico e politico (Myllyniemi, 1973, 1991; Ueberschär, 1978; Salmon, 1997; Borioni, 2005; Penk, 2009; Longo Adorno, 2010), altrettanto non si può dire per gli aspetti culturali. Tale lacuna è stata discretamente colmata dalle fonti archivistiche che, sia nel caso italiano, sia in quello tedesco, hanno restituito un quadro abbastanza esauriente della propaganda nazi-fascista in Scandinavia e Finlandia. Accanto ad esse, si sono rivelate preziose le pubblicazioni coeve (Perret, 1940; Ciampitti, 1940) e dell'immediato dopoguerra (Tosti, 1949). La spaccatura (anche in termini propagandistici) generata dalla fondazione della RSI è stata trattata facendo ricorso ai maggiori studi su quest'ultima (Grimaldi, 1979; Rainero, 2007; Chiarini, 2009), ma anche inserendo qualche riferimento dal punto di vista tedesco rappresentato da riviste meno note come «Lüstige Blätter».

Infine, un imprescindibile sostegno documentario è arrivato dalle risorse digitali, in particolare quelle fotografiche (Oslobilder.no) e biografiche presenti sui portali di alcuni atenei italiani (come l'Università degli Studi di Bologna), oppure di accurati dizionari storici regionali (Dizionario Biografico degli Studi Storici Trentini).

Nelle conclusioni la bibliografia si è limitata a integrare alcune considerazioni sulla lunga scia di sangue lasciata dall'attentato di Anders Breivik nel 2011 e, talvolta, sui fatti di cronaca nera avvenuti in Norvegia durante gli anni Novanta nel ristretto ambiente musicale che orbitava intorno al genere *black metal* (Moynihan, Sørderlind, 2003). Oltre a non presentare sempre una comune matrice di estrema destra, essi si sono verificati in contesti sociali e con scopi assai differenti. In proposito non mancano nemmeno pubblicazioni a carattere scientifico che hanno consentito di non isolare tali fenomeni a puri fatti di cronaca, bensì a complessi processi di rielaborazione e strumentalizzazione della mitologia e della cultura nordiche (Nordal, 1990) a fini politici e persino ideologici (D'Amico, 2009; Phillipov, 2011).

Nell'ambito storiografico, invece, si è fatto riferimento ad alcuni personaggi che, analogamente a funzionari diplomatici come Attolico, hanno tentato con discrezione e perizia di arginare (e talvolta boicottare) gli abusi di potere dei regimi di Mussolini e Hitler. Ci si riferisce, in particolare, alla figura di Wipert von Blücher, ambasciatore tedesco in Finlandia durante la Seconda guerra mondiale (Jonas, 2009; 2011).

### 9.1.1 Monografie e saggi

- ADAMS M. B. (a cura di), *The Wellborn Science. Eugenics in Germany, France, Brazil and Russia*, Oxford University Press, New York, 1990;
- ADLER F. H., *Why Mussolini Turned on the Jews*, in «Patterns of Prejudice», 39, 2005;
- ÅKERLUND A., *Die Lektorate für schwedische Sprache in Deutschland im Kontext der auswärtigen Kulturpolitik 1917–1930*, Ber.Wissenschaftsgesch. 35, WILEY-VCH Verlag GmbH&Co. KGaA, Weinheim, 2012;
- ÅKERLUND A., *Mellan akademi och kulturpolitik. Lektorat i svenska språket vid tyska universitet 1906-1945*, Uppsala University, 2011;
- AKTEN ZUR DEUTSCHEN AUSWÄRTIGEN POLITIK 1918-1945, P. Keppler Verlag KG, Frankfurt/Main, 1962;
- ALBANESE P., *Mothers of the Nation: Women, Families and Nationalism in Twentieth Century Europe*, University of Toronto Press, Toronto, 2006;
- ALEGI G., *Balbo e il riarmo clandestino tedesco. Un episodio segreto della collaborazione italo-tedesca*, in «Storia contemporanea», n. 2, 1992;
- ALIBERTI G., *Carattere nazionale e identità italiana*, Nuova Cultura, Roma, 2009;
- ALIBERTI G., *La resa di Cavour: il carattere nazionale tra mito e cronaca, 1820-1976*, Le Monnier, Firenze, 2012;
- ALMGREN B., *Illusion und Wirklichkeit. Individuelle und kollektive Denkmuster in nationalsozialistischer Kulturpolitik und Germanistik in Schweden 1928-1945*, Södertörns högskola, 2001;
- ALMGREN B. (a cura di), *Bilder des Nordens in der Germanistik 1929-1945. Wissenschaftliche Integrität oder politische Anpassung?*, Södertörns högskola 2002;
- ALMGREN B., *Drömmen om Norden, Nazistisk infiltration i Sverige, 1933-1945*, Carlssons, 2006;
- ALMGREN B., HECKER-STAMPEHL J., PIPER E., *Alfred Rosenberg und die Nordische Gesellschaft Der „nordische Gedanke“ in Theorie und Praxis* (Nordeuropa forum: 2/2008);
- ALMGREN B., *Svensk–tyska föreningar Mal för nazistisk infiltration*, Historisk tidskrift, Sweden, 135:1, 2015;
- ANKER M., *Nasjonal reisning. Carl Lie, Ekstrabladet, Norsk Folkereisning og Norges Nasjonal-socialistiske Arbeiderparti. 1930-1933*, Masteroppgave i historie, Institutt for arkeologi, konservering og historie. Humanistisk fakultet, Universitetet i Oslo, 2015;

- APIH E., *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia, 1918-1943*, Laterza, Bari, 1966;
- ARTER D., *Scandinavian politics today*, Manchester University Press, Manchester and New York, 2008;
- BACH M., BREUER S., *Faschismus als Bewegung und regime. Italien und Deutschland im Vergleich*, VS Verlag, Wiesbaden, 2010;
- BACKLUND S., *Nazi Germany and Finland, 1933-1939: A Waning Relationship*, tesi di dottorato presso la University of Pennsylvania, 1983;
- BAINTON R. H., *La Riforma protestante*, Einaudi, Torino, 1958;
- BAIONI M., *Risorgimento in camicia nera: studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Carocci, Roma, 2006;
- BAIRD J. W., *The Mythical world of nazi war propaganda, 1939-1945*, University of Minnesota press, Minneapolis, 1974;
- BALDOLI C., *Exporting fascism: Italian fascists and Britain's Italians in the 1930s*, Berg, Oxford, New York, 2003;
- BALDOLI C., FLEMING B. (a cura di), *A British fascist in the Second World War: The Italian War Diary of James Strachey Barnes 1943-1945*, Bloomsbury, London, 2014;
- BALFOUR M. L., *Propaganda in War 1939-1945: Organisations, Policies and Publics in Britain and Germany*, Routledge & Kegan, London, 1979;
- BANTI A. M., *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2000;
- BARRALE N., *I germanisti e l'accordo culturale italo-tedesco: l'avvio di una ricerca*, in «Studi Germanici», n. 12 (2017), Roma;
- BARTON H. A., *The Discovery of Norway Abroad, 1760-1905*, in «Scandinavian Studies», Vo. 79, No. 1, 2007;
- BAUERKÄMPER A., *Transnational Fascism: Cross-Border Relations between Regimes and Movements in Europe, 1922-1939 in East Central Europe*, 37, 2010;
- BÄRSCH C. E., *Die politische Religion des Nationalsozialismus. Die religiösen Dimensionen der NS-Ideologie in den Schriften von Dietrich Eckart, Joseph Goebbels, Alfred Rosenberg und Adolf Hitler*, Verlag Wilhelm Fink, München, 1998;
- BARTON H. A., *Letters from the Promised Land: Swedes in America, 1840-1914*, University of Minnesota Press, 1975;
- BARTON H. A., *The Search for Ancestors: A Swedisch-American Family Saga*, Southern

- Illinois University Press, 1979;
- BARTON H. A., *Northern Arcadia: Foreign Travelers in Scandinavia, 1765-1815*,  
Carbondale, Southern Illinois UP, 1998;
- BARTON H. A., *Essays on Scandinavian History*, Southern Illinois University Press, 2008;
- BECK H. (a cura di), *Zur Geschichte der Gleichung „germanisch- deutsch“. Sprache und Namen, Geschicht und Institutionen*, Ergänzungsbände zum RGA 34, Berlin und New York 2004;
- BECKER P. E., *Zur Geschichte der Rassenhygiene. Wege ins Dritte Reich*, Stuttgart-New York, 1988;
- BEHRENBECK S., *Der Kult um die toten Helden. Nationalsozialistische Mythen, Riten und Symbole*, SH-Verlag, Vierow bei Greifswald, 1996;
- BEHRINGER W., *Storia culturale del clima. Dall’Era glaciale al Riscaldamento globale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013;
- BELARDELLI G., *Il Ventennio degli intellettuali: cultura, politica, ideologia nell’Italia fascista*, GLF editori Laterza, Roma, Bari, 2005;
- BELLINO A., *Il Vaticano e Hitler. Santa Sede, Chiesa tedesca e nazismo (1922-1939)*, Milano, Guerini e associati, 2018;
- BENDISCIOLI M., *Germania religiosa nel Terzo Reich. Conflitti religiosi e culturali nella Germania nazista. Seconda edizione riveduta e aumentata, Dalla testimonianza (1933-1945) alla storiografia (1946-1976)*, Morcelliana, Brescia, 1977;
- BENZ W., BUCHHEIM H., MOMMSEN H. (a cura di), «Der Nationalsozialismus. Studien zur Ideologie und Herrschaft», Fischer Taschenbuch, Frankfurt am Main, 1993;
- BEREZIN M., *Making the Fascist Self: the Political Culture of Interwar Italy*, Cornell University Press, London, 1997;
- BERGGREN L., *Elof Eriksson (1883-1965): A Case-study of Antisemitism in Sweden*, Patterns of Prejudice, 34:1, 39-48, 2000;
- BERGGREN L., *Swedish Fascism – Why bother?*, Journal of Contemporary History, Vol 37 No 3, 2002;
- BERGGREN L., *Completing the Lutheran Reformation: Ultra-nationalism, Christianity and the Possibility of ‘Clerical Fascism’ in Interwar Sweden* Totalitarian Movements and Political Religions, 8:2, 2007;
- BERGGREN L., *Intellectual Fascism: Per Engdahl and the Formation of ‘New-Swedish Socialism’*, Fascism: Journal of Comparative Fascist Studies, 3(2): 69-92, 2014;
- BERGHAHN V. R., *Der Stahlhelm, Bund der Frontsoldaten 1918-1935*, Droste Verlag,

- Düsseldorf, 1966;
- BERRINO A., *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2011;
- BETRI M. L., *Tra politica e cultura: la scuola di mistica fascista*, Milano, Angeli, 1989;
- BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Uomini e classi, vol. 2, Marsilio, Venezia, 1990;
- BEVILACQUA P., DE CLEMENTI A., FRANZINA E. (A cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, Partenze*, Donzelli editore, Roma, 2001;
- BILLIG M., *L'Internationale raciste. De la psychologie à la «science» des races*, Maspero, Paris, 1981;
- BLOCH M., *Ribbentrop*, Bantam, London, 1992;
- BLOCH M., *Apologia della storia, o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino, 2005;
- BLUM-MINKEL A., *Alfred Rosenberg als Reichsminister für die besetzten Ostgebiete*, Universität Hamburg, Hamburg, 1995;
- BOHN J., *Das Verhältnis zwischen katholischer Kirche und faschistischem Staat in Italien und die Rezeption in deutschen Zentrumskreisen (1922-1933)*, Peter Lang, Frankfurt am Main, Berlin, Bern, New York, Paris, Wien, 1992;
- BOHN R., *Geschichte Schleswig-Holsteins*, C. H. Beck, 2015;
- BOLLMUS R., *Prähistorische Archäologie und Nationalsozialismus*, in *Archäologie in Deutschland*, Heft 2, April 2001;
- BOLLMUS R., *Das Amt Rosenberg und seine Gegner. Zum Machtkampf im nationalsozialistischen Herrschaftssystem*, Oldenbourg, München 2006;
- BONDE H., *The Struggle for Danish Youth: Fascism, Sport, Democracy*, The International Journal of the History of Sport, 26:10, 2009;
- BONDE H., *Nationalism in the Age of Extremes: Taking Danish Gymnastics to the World*, The International Journal of the History of Sport, 26:10, 2009;
- BONDE H., *Danish Sport and the Nazi Seizure of Power: Indoctrination, Propaganda and Confrontation*, The International Journal of the History of Sport, 26:10, 2009;
- BONETTI D. (a cura di), *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la Resistenza*, Grafiche Pavoniane Artigianelli, Milano, 1996;
- BORIONI P., *Svezia*, Edizioni Unicopli, 2005;
- BORST A., *Der Turmbau von Babel: Geschichte der Meinungen über Ursprung und Vielfalt der Sprachen und Völker*, Hiersemann, Stuttgart, 1957;
- BOTTI A., *Luigi Sturzo e la guerra civile spagnola*, Morcelliana, Brescia, 2019;
- BRACHER K. D., *Die Auflösung der Weimarer Republik. Eine Studie zum Problem des*

- Machtverfalls in der Demokratie*, Athenäum/Droste Taschenbücher Geschichte, Königstein, Düsseldorf 1978;
- BRAMWELL A., *Ecologia e società nella Germania nazista. Walther Darré e il partito dei verdi di Hitler*, Reverdito editore, Gardolo di Trento, 1988;
- BRAUCKMANN S., *Die Artamanen als völkish-nationalistische Gruppierung innerhalb der deutschen Jugendbewegung 1924-1935*, in «Historische Jugendforschung. Jahrbuch des Archivs der Deutschen Jugendbewegung», Neue Folge 2, 2005;
- BRESCHI D., LONGO G., *Camillo Pellizzi. La ricerca delle élites tra politica e sociologia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003;
- BREUER S., *Grundpositionen der deutschen Rechten (1871-1945)*, edition diskord, Tübingen, 1999;
- BREUER S., *Die „Nordische Bewegung“ in der Weimarer Republik*, in «Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte», 6, 2009;
- BREUER S., *Die Völkischen in Deutschland. Kaiserreich und Weimarer Republik*, 2. Auflage, Wbg, Darmstadt, 2009;
- BREUER S., *Der Streit um den „nordischen Gedanken“ in der völkischen Bewegung*, in «Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte», 62, 2010;
- BREUER, S. *Die Nordische Bewegung in der Weimarer Republik*, Otto Harrassowitz, Wiesbaden, 2018;
- BREVIG H. O., DE FIGUEREIDO I., *Den norske fascismen: Nasjonal Samling 1933-1940*, Pax, Oslo, 2002;
- BREVINI F., *La sfinge dei ghiacci. Gli italiani alla scoperta del Grande Nord*, Hoepli, Milano 2009;
- BRICE C., MICCOLI C., *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin 19.-20. siècle)*, École Française de Rome, Roma, 2003;
- BRIESACHER E. L., *Cultural Currency: Notgeld, Nordische Woche, and the Nordische Gesellschaft, 1921-1945*, PhD diss., Kent State University, 2012;
- BRITTNACHER H. R., *Sonnenopfer und Lichtgebet. Sonnenkult in Dekadenz und Jugendstil*, in «Tumult 24», 1999;
- BROBERG G., ROLL-HANSEN N., *Eugenics and the Welfare State: Sterilization Policy in Denmark, Sweden, Norway and Finland*, Michigan University Press, East Lansing, 1996;
- BROSZAT M., *Da Weimar a Hitler*, Laterza, Bari, 1986;
- BROSZAT M., *Nationalsozialistische Polenpolitik*, De Gruyter, 2010;
- BROWNE H., *La guerra civile spagnola, 1936-1939*, Il Mulino, Bologna, 2013;

- BULLOCK A., *Hitler a study in tyranny*, Odham Press Limited, Long Acre, London, 1955;
- BURGERS J. H., *Max Nordau, Madison Grant and Racialized Theories of Ideology*, *Journal of the History of Ideas*, Volume 72, Number 1, January 2011;
- BURGIO A. (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Il Mulino, Bologna, 2000;
- BUTTIGNON I., *Il verde e il nero: Maccari, Malaparte, Soffici, i fascisti che anticiparono l'ambientalismo*, Hobby & Work, Bresso, 2011;
- CANALI M., *Le spie del regime*, il Mulino, Bologna, 2004;
- CANNISTRARO P. V., *La fabbrica del consenso: fascismo e mass media*, Bari, Laterza, 1975;
- CAPARELLI F., *La Dante Alighieri 1920-1970*, Roma, Bonacci, 1985;
- CAPRISTO A., *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Zamorani, Torino, 2002;
- CAPRISTO A., *Il Decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie*, in «La Rassegna Mensile di Israel», vol. 73, n. 2, maggio-agosto 2007;
- CARINI T., *Niccolò Giani e la scuola di mistica fascista. 1930-1943*, Mursia, Milano, 2009;
- CAROCCI G., *Appunti sull'imperialismo fascista negli anni '20*, Istituto Gramsci, 1967;
- CAROCCI G., *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Bari, Laterza, 1969;
- CASELLA M., *Stato e Chiesa in Italia (1938-1944). Aspetti e problemi nella documentazione dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri*, Congedo Editore, Lecce, 2006;
- CASMIRRI S., *Il viaggio di Mussolini in Germania nel marzo del '22*, in «Storia e politica», XII, n. 1, Gennaio-Marzo, 1973;
- CASSATA F., *A destra del fascismo. Profilo politico di Julius Evola*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003;
- CASSATA F., *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006;
- CASSATA F., *Il fascismo razionale. Corrado Gini fra scienza e politica*, Carocci, Roma, 2006;
- CASSATA F., «*La Difesa della razza*». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2008;
- CASTRONOVO V., *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Bari, 1995;
- CATTARUZZA M., *L'Italia e il confine orientale, 1886-2006*, Bologna, Il Mulino, 2007;
- CAVAROCCHI F., *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Roma, Carocci, 2010;

- CAVAZZA S., TREBBI G., *Attilio Tamaro e Fabio Cusin nella storiografia triestina. Atti del convegno in ricordo di Arduino Agnelli*, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste 2007;
- CECI L., *L'interesse superiore: il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza, Bari, 2013;
- CECIL R., *Il mito della razza nella Germania nazista. Vita di Alfred Rosenberg*, Feltrinelli Editore, Milano, 1973;
- CEVA L., *The Strategy of Fascist Italy: A Premise*, in *Totalitarian Movements and Political Religions*, 2:3, 2001;
- CHESI F., *Michele Enrico Sagramoso: il carteggio, i viaggi, la massoneria*, QuiEdit, Verona, 2012;
- CHIARINI R., *L'ultimo fascismo, Storia e memoria della Repubblica di Salò*, Marsilio, Venezia, 2009;
- CHRISTENSEN C. B., *Under hagekors og Dannebrog: Danskere i Waffen SS*, Aschehoug, 1998;
- CHRISTENSEN C. B., POULSEN N. B., SMITH P. S., *Germanic Volunteers from Northern Europe, The Waffen-SS: A European History*, Oxford University Press, Oxford, 2017;
- CLINEFELTER L., *Artists for the Reich. Culture and Race from Weimar to Nazi Germany*, Berg, Oxford, New York, 2005;
- COFRANCESCO D., *Appunti per un'analisi del mito romano nell'ideologia fascista*, in «Storia Contemporanea», XI, 3, 1980;
- COLACICCO T., *La propaganda fascista nelle università inglesi: la diplomazia culturale di Mussolini in Gran Bretagna (1921-1940)*, Franco Angeli, Milano, 2018;
- COLARIZI S., *L'opinione degli italiani sotto il regime (1929-1943)*, GLF editori Laterza, 2000;
- COLLOTTI E., *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2000;
- COLLOTTI E., LABANCA N., SALA T., *Fascismo e politica di potenza: politica estera, 1922-1939*, Firenze, La Nuova Italia, 2000;
- COLLOTTI E., *Nazismo e società tedesca (1933 – 1945)*, Loescher Editore, Torino, 1982;
- COLLOTTI E., *Fascismo, Fascismi*, Sansoni Editore, Firenze, 1989;
- CONTE É., ESSNER C., *Culti di sangue. Antropologia del nazismo*, Carocci editore, 2000;
- CORNI G., *Fascismo e fascismi*, Roma, Editori Riuniti, 1989;
- COSTANZI BORRI M. M., *Gli istituti italiani di cultura all'estero*, Maggioli Editore, Rimini, 1989;
- COSTA PINTO A., KALLIS A. (a cura di), *Rethinking fascism and dictatorship in Europe*,

- Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2014;
- COSTA PINTO A., *Corporatism and Fascism: The Corporatist Wave in Europe*, Routledge, London, 2017;
- COVERDALE J., *Italian Intervention in the Spanish Civil War*, Princeton University Press, 2016;
- CUZZI M., *L'Internazionale delle camicie nere. I CAUR 1933-1939*, Milano, Mursia, 2005;
- CUZZI M., *Antieuropa: il fascismo universale di Mussolini*, Milano, M&B, 2006;
- CUZZI M., *Il Centro internazionale di studi sul fascismo di Losanna*, in «Nuova Storia Contemporanea», 19:3, 2015;
- DAHL H. F., HAGTVET B., HJELTNES G., *Den Norske Nasjonalsosialismen: Nasjonal Samling 1933-1945 i Tekst og Bilder*, Pax, Oslo, 1990;
- DAHL H. F., *Norsk krigsleksikon 1940-45*, Cappelen, 1995;
- DAHL H. F., *Quisling: A study in Treachery*, Cambridge University Press, 2008;
- D'AMICO G., *Black Metal, Literature and Mythology. The Case of Cornelius Jakhelln*, in «Nordicum-Mediterraneum. Icelandic E-Journal of Nordic and Mediterranean Studies», Vol. 4, Nr. 1, March 2009;
- DANCKWORTT B., QUERG T. (a cura di), *Historische Rassismusforschung. Ideologen, Täter, Opfer*, Edition Philosophie und Sozialwissenschaften 30, Hamburg, 1995;
- DE ANNA L. G., *Il Mito del Nord. Tradizioni classiche e medievali*, Liguori Editore, Napoli 1994;
- DE ANNA L. G., *Il ruolo dell'Italia nella guerra di Finlandia, 1939-1940*, Turku, University of Turku, 1996;
- DE ANNA L. G., *Thule. Le fonti e le tradizioni*, Il Cerchio iniziative editoriali, Rimini 1998;
- DE ANNA L. G., *Dall'Italia alla Finlandia passando per Turku. Un contributo alla storia dell'emigrazione italiana*, Paynosalama Oy, Turku, 2012;
- DEAVILLE J., *Yrjö Kilpinen: Finnish Composer and German Lieder in the 1930s*, Intersections, 1-2, Music Periodicals Database, 2005;
- DE CAPRARIIS L., *Fascism for Export? The Rise and Eclipse of the Fasci Italiani all'Estero* in *Journal of Contemporary History*, Vol 35(2), 2000;
- D'ELIA N., *Delio Cantimori e la cultura politica tedesca (1927-1940)*, Viella, Roma, 2007;
- DE FELICE R., *Mussolini il duce. Lo stato totalitario 1936-1940*, Einaudi, Torino, 1981;
- DE FELICE R., *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso, 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1996;
- DE FELICE R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 1962;
- DE FELICE R., *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Einaudi, Torino, 1968;

- DE FELICE R. (a cura di), *L'Italia fra tedeschi e alleati. La politica estera fascista e la seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1973;
- DE FELICE R., *Mussolini e Hitler: i rapporti segreti (1922-1933)*, Le Monnier, Firenze, 1983;
- DE FELICE R., MORO R. (a cura di), G. BOTTAI, *Carteggio: 1940-1957*, Edizioni storia e letteratura, Roma, 2011;
- DE GRAND A., *Bottai e la cultura fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1978;
- DE GRAND A., *Mussolini's Follies: Fascism in Its Imperial and Racist Phase, 1935-1940*, in «Contemporary European History», 13, 2004;
- DE GRAZIA V., *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia, 1993;
- DE GRAZIA V., LUZZATTO S. (a cura di), *Dizionario del fascismo*, Einaudi, Torino, 2002;
- DEL BOCA A., *La guerra d'Abissinia 1935-1941*, Feltrinelli, Milano, 1978;
- DEL BOCA A., *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 2005;
- DEL BOCA A., *La guerra d'Etiopia. L'ultima impresa del colonialismo*, Longanesi, Milano, 2010;
- DE LEONARDIS M. (a cura di), *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna, 2003;
- DELL'ERA T., *La storiografia sull'università italiana e la persecuzione antiebraica*, in «Qualestoria», 32, n. 2, 2004;
- DELL'ERA T., *L'attività di Giulio Cogni all'estero. Il lectorato in Francia (1935-1936). Prima Parte*, Giornale di storia, [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net), n. 22, 2016;
- DELL'ERA T., *Giulio Cogni in Germania: il razzismo italiano tra Ministero degli Esteri e Ministero per la Stampa e la Propaganda I*, in [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net), 25, 2017;
- DELL'ERA T., *Giulio Cogni in Germania: il razzismo italiano tra Ministero degli Esteri e Ministero per la Stampa e la Propaganda II*, in [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net), 26, 2018;
- DENKLER H., PRÜMM K. (a cura di), *Die deutsche Literatur im Dritten Reich. Themen Traditionen-Wirkungen*, Reclam, Stuttgart, 1976;
- DEODORITI A., PAOLUCCI S., ROPA R. (a cura di), *Germania pallida madre. Cultura tedesca e Weltanschauung nazista*, L'orecchio di Van Gogh, Chiaravalle, 2002;
- DE TURRIS G. (a cura di), *Testimonianze su Evola*, Edizioni mediterranee, Roma, 1973;
- DIERKER W., *Himmlers Glaubenskrieger. Der Sicherheitsdienst der SS und seine Religionspolitik 1933-1941*, Schöningh, Paderborn, 2002;

- DI GIOVANNI M., *Scienza e potenza. Miti della guerra moderna, istituzioni scientifiche e politica di massa nell'Italia fascista 1935-1945*, Silvio Zamorani editore, Torino, 2005;
- DINI P. U., *L'anello baltico: profilo delle nazioni baltiche: Lituania, Lettonia, Estonia*, Marietti, Genova, 1991;
- DI NOLFO E., *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933)*, Cedam, Padova, 1960;
- DI NOLFO E., RAINERO R. H., VIGEZZI B. (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa 1938-1940*, Milano, Marzorati, 1985;
- DI RIENZO E., *Ciano. Vita pubblica e privata del "genero di regime" nell'Italia del Ventennio nero*, Salerno Editrice, Roma, 2019
- DOLFINI G. (a cura di), S. STURLUSON, *Edda*, Adelphi, Milano, 1975;
- D'ONOFRIO A., *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*, Cliopress, Napoli, 2007;
- DORPALEN A., *Hindenburg and the Weimar Republik*, Princeton University Press, Princeton N.J., 1964;
- DOW J. R., LIXFELD H. (a cura di), *The Nazification of an Academic Discipline. Folklore in the Third Reich*, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis, 1994;
- DUMÈZIL G., *Gli dèi dei Germani. Saggio sulla formazione della religione scandinava*, Adelphi Edizione, Milano, 1988;
- DURAND Y., *Il nuovo ordine europeo. La collaborazione nell'Europa tedesca (1938-1945)*, Bologna (edizione italiana), 2002;
- DURHAM M., *Women and Fascism*, Routledge, London, 1998;
- EATWELL R., *Fascism. A History*, Allen Lane The Penguin Press, New York, 1996;
- EDALLO E., *Cattedre perseguitate. L'applicazione delle leggi antiebraiche nei confronti del corpo docente della Regia Università di Milano*, in «Memoria e Ricerca» a. XXVI, n. 59, 3/2018;
- EMBERLAND T., *Religion og rase. Nyhedenskap og nazisme i Norge 1933-1945*, Humanist forl., 2003;
- EMBERLAND T., ROUGHVEDT B., *Det ariske idol: Forfatteren, eventyreren og nazisten Per Imerlund*, Aschehoug, Oslo, 2004;
- EMBERLAND T., KOTT M., *Himmlers Norge. Nordmenn i det storegermanske prosjekt*, Aschehoug, Oslo, 2012;
- EMBERLAND T., *Da Fascismen kom til Norge. Den nasjonale legions vekst og fall, 1927-1928*, Dreyers Forlag, Oslo, 2015;

- ESPOSITO A., *Stampa cattolica in Alto Adige tra fascismo e nazismo. La casa editrice Vogelweider-Athesia e il ruolo del canonico Gamper (1933-1939)*, Aracne, Roma, 2012;
- ETZEMÜLLER T., *Auf der Suche nach dem Nordischen Menschen. Die deutsche Rassenanthropologie in der modernen Welt*, Transcript, 2015;
- EYCK E., *Storia della Repubblica di Weimar*, Einaudi, Torino, 1966;
- FABEI S., *Il fascio, la svastica e la mezzaluna*, Milano, Mursia, 2003;
- FABRE G., *Il contratto: Mussolini editore di Hitler*, Dedalo, Bari, 2004;
- FABRE G., *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Garzanti, Milano, 2005;
- FABRE G., *Uno sconosciuto articolo razzista di Mussolini (con una nota sui suoi autografi)*, Dedalo, Bari, 2007;
- FALANGA G., *L'avamposto di Mussolini nel Reich di Hitler*, Tropea, Milano, 2011;
- FERRARINI F., *I misteri della Dante di Berlino – Prima Parte* in *Pagine della Dante*, Rassegna trimestrale della Società Dante Alighieri, n.2 Aprile-Giugno 2014;
- FERRARINI F., *I misteri della Dante di Berlino – Seconda Parte* in *Pagine della Dante*, Rassegna trimestrale della Società Dante Alighieri, n.3 Luglio-Settembre 2014;
- FERRARINI F., *La Dante a Berlino. Storia del Comitato dal 1956 al 1989*, Milano AlboVersorio, 2016;
- FERRARINI F., *Il «peccato originale» della diplomazia culturale italiana (1889-1943)*, *Altretalia*, n. 55, Luglio-Dicembre 2017;
- FERRARINI F., *Mussolini och den nya demokratien. Gli ammiratori svedesi del «duce» (1922-1943)*, *Ricerche di Storia Politica*, 2/2019;
- FERRARINI F., *Cattolici e protestanti contro Alfred Rosenberg. Spunti e riflessioni di ricerca sulla creazione di un “culto neopagano” (1933-1945)*, in *Riforma e movimenti religiosi*, n. 06, dicembre 2019;
- FETSCHER I., MÜNKLER H. (a cura di), *Pipers Handbuch der Politischen Ideen*, Bd. 5, Piper, München, 1987;
- FIELD G. G., *Evangelist of Race: The Germanic Vision of Houston Stewart Chamberlain*, Columbia University Press, New York, 1981;
- FINALDI G., *Italian National Identity in the Scramble for Africa. Italy's African Wars in the Era of Nation-building, 1870-1900*, Peter Lang, Bern, 2009;
- FINCHELSTEIN F., *Transatlantic Fascism, Ideology, Violence, and the Sacred in Argentina and Italy, 1919-1945*, Duke University Press, Durham and London, 2010;
- FINCHELSTEIN F., *From Fascism to Populism in History*, University of California Press,

- Oakland, California, 2017;
- FOCARDI F., *Il cattivo tedesco e il bravo italiano: la rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, 2013;
- FORNARI H., *Mussolini's Gadfly: Roberto Farinacci*, Venderbilt University Press, Nashville, Tenn., 1971;
- FORSÉN A., *Tysk föreningsverksamhet i Finland och Sverige 1910-1950*, Gidlunds Förlag, 2015;
- FOSCHI F., *Sugli Istituti italiani di cultura all'estero. Note e riflessioni*, Firenze, Vallecchi, 1980;
- FOX J. P., *Alfred Rosenberg in London*, in «Contemporary Review», 103, 1968;
- FRANCHINI S., SOLDANI S. (a cura di), *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, FrancoAngeli, Milano, 2009;
- FRANZINA E., SANFILIPPO M. (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Bari, Laterza, 2003;
- GALIMI V., *Sotto gli occhi di tutti: la società italiana e le persecuzioni contro gli ebrei*, Le Monnier, Firenze, 2018;
- GALLI DELLA LOGGIA E., *L'identità italiana*, il Mulino, Bologna, 1998;
- GALLI DELLA LOGGIA E., DI NUCCI L. (a cura di), *Le due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2003;
- GAMBI L., *Un recente contributo scandinavo sul primo viaggiatore italiano in Lapponia*, Estr. da: *Aspetti geografici della Svezia: osservazioni su alcuni problemi*, Padova, 1951;
- GAMMELIEN S., *Zum Norden-Bild Wilhelms II. Der »erste aller Germanen« in seinem »urangestammten Land«*, Hecker-Stampehl, Jan/Kliemann-Geisinger, Hendriette (a cura di): *Facetten des Nordens. Räume – Konstruktionen – Identitäten*. Berlin: Nordeuropa-Institut, 1. Auflage, 2009;
- GANAPINI L., *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Garzanti, Milano, 1999;
- GANDOLFO G., *Dalla terra di Amleto (impressioni di Danimarca)*, [s. n.], San Remo, 1929;
- GARAU S., *Between 'Spirit' and 'Science': The Emergence of Italian Fascist Antisemitism through the 1920s and 1930s*, in «Holocaust Studies», 15:1-2, 2009;
- GARAU S., *Fascism and Ideology. Italy, Britain, and Norway*, New York and London, 2015;
- GARELLO F. (a cura di), *I Comitati esteri della Società Dante Alighieri 1891-2002: Inventario archivistico Società Dante Alighieri*, Roma, 2009;

- GARIGLIO B., MARGOTTI M., ZUNINO P. G. (a cura di), *Le due società. Scritti in onore di Francesco Traniello*, Società Editrice Il Mulino, Bologna, 2009;
- GARZARELLI B., *Parleremo al mondo intero: la propaganda del fascismo all'estero*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004;
- GASPARE N. (a cura di), *Una Patria per gli italiani. La questione nazionale oggi tra storia, cultura e politica*, Carocci, Roma, 2003;
- GATZKE H. W. (a cura di), *European Diplomacy between two wars, 1919-1939*, Quadrangle Books, Chicago, 1972;
- GENTILE E., *Bottai e il fascismo: osservazioni per una biografia*, in «Storia Contemporanea», a. X, 1979;
- GENTILE E., *Il culto del littorio, la sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna, 1996;
- GENTILE E., *Fascismo: storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari, 2002;
- GENTILE E., *Il fascismo in tre capitoli*, Laterza, Roma-Bari, 2004;
- GERHARDT M., HUBATSCH W., *Deutschland und Skandinavien im Wandel der Jahrhunderte*, Bouvier, 1977;
- GERMINARIO F., *Razza del sangue, razza dello spirito: Julius Evola, l'antisemitismo e il nazionalsocialismo, 1930-43*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001;
- GIARDINA A., VAUCHEZ A., *Il mito di Roma: da Carlo Magno a Mussolini*, Laterza, Roma, Bari, 2000;
- GILBERTO F., PIOVAN G., *Alla larga da Venezia: l'incredibile viaggio di Pietro Querini oltre il circolo polare artico nel '400*, Marsilio, Venezia, 2008;
- GILLETTE A., *Racial Theories in Fascist Italy*, Routledge, Taylor & Francis Group, London and New York, 2014;
- GILMAN S. L., JÜTTE R., KOHLBAUER-FRITZ G., »Der schejne Jid«. *Das Bild des »jüdischen Körpers« in Mythos und Ritual*, Picus, Wien, 1998;
- GOESCHEL C., *Mussolini and Hitler. The Forging of The Fascist Alliance*, Yale University Press, New Haven and London, 2018;
- GOODRICK-CLARKE N., *The Occult Roots of Nazism. Secret Aryan Cults and Their Influence on Nazi Ideology*, Tauris Parke Paperbacks, New York, 2003;
- GOTTLIEB J., *Feminine Fascism: Women in Britain's Fascist Movement 1923-1945*, I. B. Tauris, Londra, 2000;
- GRANDI A., *Gli eroi di Mussolini: Niccolò Giani e la Scuola di mistica fascista*, BUR, Milano, 2004;

- GRATHWOL R. P., *Stresemann and the DNVP: Reconciliation or revenge in German foreign policy, 1924-1928*, The Regents Press of Kansas, Lawrence, 1980;
- GRIFFANTE A., *Un secolo di sguardi italiani su Lituania, Lettonia ed Estonia*, Aracne, Roma, 2018;
- GRIFFIN R., *The Nature of Fascism*, Palgrave Macmillan, London, 1991;
- GRIFFIN R. (a cura di), *International Fascism: Theories, Causes and the New Consensus*, Arnold, London, 1998;
- GRIFFIN R., LOH W., UMLAND A. (a cura di), *Fascism Past and Present, West and East: An International Debate on Concepts and Cases in the Comparative Study of the Extreme Right*, Ibidem-Verlag, Stuttgart, 2006;
- GRIFFIN R., *Fascism. An Introduction to Comparative Fascist Studies*, Polity Press, Cambridge, 2018;
- GRIMALDI U. A., BOZZETTI G., *Farinacci, il più fascista*, Bompiani, Milano, 1972;
- GRIMALDI U. A., *La stampa di Salò*, Bompiani, Milano, 1979;
- GUERRI G. B., *Galeazzo Ciano*, Bompiani, Milano, 1985;
- GUERRI G. B., *Giuseppe Bottai, fascista*, Mondadori, Milano, 1998;
- GUERRI G. B. (a cura di), G. BOTTAI, *Diario 1944-1948*, BUR, Milano, 2001;
- GUIDI L. (a cura di), «Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale», Università degli Studi di Napoli Federico II, ClioPress Dipartimento di Discipline Storiche “E. Lepore”, Saggi, 5, 2007;
- HAHN H. H., HEIN-KIRCHER H. (a cura di), *Politische Mythen im 19. und 20. Jahrhundert in Mittel- und Osteuropa*, Tagungen zur Ostmitteleuropa-Forschung 24, Marburg, 2006;
- HARTEN H.-C., NEIRICH U., SCHWERENDT M., *Rassenhygiene als Erziehungsideologie des Dritten Reichs: Bio-bibliographisches Handbuch*, De Gruyter, Auflage 1, 2006;
- HAUPTS L., *Lebensraum im Westen. Der Beitrag der Universität zu Köln speziell in der „Hochschularbeitsgemeinschaft für Raumforschung“*, in *Wissenschaftsgeschichte im Rheinland unter besonderer Berücksichtigung von Raumkonzepten*, G. CEPL-KAUFMANN, D. GROß, G. MÖLICH (a cura di), Kassel University Press GmbH, Kassel, 2008;
- HEIBERG M., *Mussolini, Franco and the Spanish Civil War: An Afterthought*, in *Totalitarian Movements and Political Religions*, 2:3, 2001;
- HEINSOHN K., VOGEL B., WECKEL U. (a cura di), *Zwischen Karriere und Verfolgung. Handlungsräume von Frauen im nationalsozialistischen Deutschland*, Campus Verlag Frankfurt, New York, 1997;

- HENDRIKSEN K., *Om Lorenz Frølich, den første Illustrator af H. C. Andersens Eventyr, og om Gengivelsen af hans Billeder*, Bogvennen 10, Aarbog for bogkunst og boghistorie, Udgivet af Forening for Boghaandværk under redaktion af Svend Dahl, Fischers Forlag, 1955;
- HENNINGSEN B., ET AL., *Skandinavien och Tyskland 1800-1914: Möten och vänskapsband*, Jovis Verlagsbüro, Berlin, 1997;
- HERMAND J., TROMMLER F., *Die Kultur der Weimarer Republik*, Nymphenburger Verlagshandlung, München, 1978;
- HERMAND J., *Der alte Traum von neuen Reich. Völkische Utopien und Nationalsozialismus*, Athenäum Verlag, Königstein im Taunus Königstein im Taunus, 1988;
- HJÁLMARSSON J. R., *History of Iceland: From the Settlement to the present day*, Reykjavík, Iceland Review, 2007;
- HOEPKE K. P., *La destra tedesca e il fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1971;
- HOFFEND A., *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf: Die Beziehungen zwischen Dritten Reich und faschistischem Italien in den Bereichen Medien, Kunst, Wissenschaft und Rassenfragen*, Lang, Frankfurt am Main, 1998;
- HOLM A., 'Opposing the Past': *Danish Radical Conservatism and Right-Wing Authoritarianism in the Inter-War Years*, in *International Fascism 1919-45*, SØRENSEN G., MALLETT R. (a cura di), Frank Cass, London-Portland, 2002;
- HOLMILA A., *Finland and the Holocaust: A Reassessment*, in «Holocaust and Genocide Studies», Volume 23, Number 3, 2009;
- HUNTFORD R., *Nansen: The Explorer as Hero*, Duckworth, London, 1997;
- HÜRTER J., *Wilhelm Groener. Reichswehrminister am Ende der Weimarer Republik (1928-1932)*, Oldenbourg, München, 1993;
- IORDACHI C. (a cura di), *Comparative Fascist Studies: New Perspectives*, Routledge, 2010;
- ISNENGI M., *L'educazione dell'italiano: il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Cappelli, Bologna, 1979;
- ISNENGI M., *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari: appunti sulla cultura fascista*, Torino, Einaudi, 1979;
- ISRAEL G., NASTASI P., *Scienza e razza nell'Italia fascista*, il Mulino, Bologna, 1998;
- ISRAEL G., *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Società Editrice il Mulino, Bologna, 2010;

- JACOBSEN H. A., *Nationalsozialistische Außenpolitik 1933-1938*, Alfred Metzner Verlag, Frankfurt a. M., 1968;
- JACOBSON J., *Locarno Diplomacy: Germany and the West 1925-1929*, Princeton University, Princeton, 1979;
- JANSSEN C., *Abgrenzung und Anpassung. Deutsche Kultur zwischen 1930 und 1945 im Spiegel der Referatorgane Het Duitse Boek und De Weegschaal*, Studien zur Geschichte und Kultur Norwesteuropas, Band 7, Waxmann Verlag GmbH, Münster, 2003;
- JONAS M., *Wipert von Blücher und Finnland: Alternativpolitik und Diplomatie im 'Dritten Reich'*, University of Helsinki, Faculty of Arts, Department of History, 2009;
- JONAS M., *Alternativpolitik und Diplomatie. Das Auswärtige Amt und Nordeuropa im Zweiten Weltkrieg*, in *Historische Zeitschrift* 293, München, 2011;
- JONAS M., *NS-Diplomatie und Bündnispolitik 1935–1944: Wipert von Blücher, das Dritte Reich und Finnland*, Paderborn: Ferdinand Schöningh, 2011;
- JONES L. E., «*The greatest stupidity of my life*»: *Alfred Hugenberg and the formation of the Hitler Cabinet, Januar 1933*, in «*Journal of Contemporary History*, n. 1, January 1992;
- JUNGINGER H., ÅKERLUND A. (a cura di), *Nordic Ideology between Religion and Scholarship*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2013;
- JUSSILA O., HENTILÄ S., NEVAKIVI J., *Storia politica della Finlandia*, Guerini e Associati, Milano, 2004;
- KALLIS A., *Nazi Propaganda and the Second World War*, Palgrave Macmillan, UK, 2005;
- KALLIS A., *From CAUR to EUR: Italian Fascism, the 'myth of Rome' and the pursuit of international primacy in Patterns of Prejudice*, 50:4-5, 2016;
- KANGERIS K., *Die baltischen Völker und die deutschen Pläne für die Räumung des Baltikums 1944*, in «*Baltisches Jahrbuch*», 5, 1988;
- KARCHER N., *Schirmorganisation der Nordischen Bewegung: Der Nordische Ring und seine Repräsentanten in Norwegen*, *NORDEUROPAforum* 19 (2009:1);
- KARCHER N., *Zwischen Nationalsozialismus und nordischer Gesinnung. Eine Studie zu den rechtsgerichteten Verbindungen norwegisch-deutscher Milieus in der Zwischenkriegszeit*, Avhandling for ph.d.-graden (tesi di dottorato), Institutt for arkeologi, konservering og historia, Det humanistiske fakultet, Universitetet i Oslo, 2012;
- KARVONEN L., *From White to Blue-and-Black. Finnish Fascism in the Inter-War Era*, Helsinki, The Finnish Society of Sciences and Letters, 1988;
- KATHE S. R., *Kulturpolitik um jeden Preis. Die Geschichte des Goethe-Instituts 1951 bis 1990*, Meidenbauer, München 2005;

- KISSENER M., SCHOLTYSECK J. (a cura di), *Die Führer der Provinz. NS-Biographien aus Baden und Württemberg*, Karlsruher Beiträge zur Geschichte des nationalsozialismus, Konstanz, 1999;
- KLINKHAMMER L., OSTI GUERRAZZI A., SCHLEMMER T. (a cura di), *Die Achse im Krieg: Politik, Ideologie und Kriegführung 1939-1945*, Schöningh, Paderborn, 2010;
- KNOX M., *Alleati di Hitler. Le regie forze armate, il regime fascista e la guerra del 1940 1943*, Garzanti, Milano, 2002;
- KROLL F. L., *Alfred Rosenberg. Der Ideologe als Politiker*, in *Deutschbalten, Weimarer Republik und Drittes Reich*, M. GARLEFF (a cura di), Böhlau Verlag, Köln, 2001;
- KRÜGER P., *Die Außenpolitik der Republik von Weimar*, Wissenschaftliche Buch Gesellschaft, Darmstadt, 1985;
- KUUSISTO S., *Alfred Rosenberg in der Nationalsozialistischen Außenpolitik 1933-1939*, Societas Historica Finlandie, Studia Historica 14, Helsinki, 1984;
- KÜHL S., *The Nazi Connection. Eugenics, American Racism and German National Socialism*, Oxford University Press, New York, 1994;
- KÜHL S., *Die Internationale der Rassisten. Aufstieg und Niedergang der internationalen Bewegung für Eugenik und Rassenhygiene im 20. Jahrhundert*, Campus Verlag, Frankfurt/New York, 1997;
- KRUMMEL R. F., *Nietzsche und der deutsche Geist, Band III: Ausbreitung und Wirkung des Nietzscheschen Werkes im deutschen Sprachraum bis zum Ende des Zweiten Weltkrieges. Ein Schrifttumsverzeichnis der Jahre 1919-1945*, De Gruyter, Berlin, New York, 1998;
- KUBE A., *Pour le mérite und Hakenkreuz. Hermann Göring im Dritten Reich*, Oldenbourg, München, 1987;
- KYLLINGSTAD J. R., *Measuring the Master Race. Physical Anthropology in Norway, 1890 1945*, Open Book Publishers, Cambridge, 2014;
- LABANCA N., *Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna, 2002;
- LAFFIN S., *Gaining a Foothold in the Weimar Republic: Giuseppe Renzetti's Activities in the years 1925-1927*, Storicamente.org, Laboratorio di Storia, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, n. 13, 2017;
- LARRINGTON C., *The Norse Myths. A Guide to the Gods and Heroes*, Thames and Hudson, London, 2017;
- LARSEN S. U., HAGTVET B., MYKLEBUST J. P. (a cura di), *I Fascisti. Le radici e le cause di un fenomeno europeo*, edizione italiana a cura di M. TARCHI, Ponte alle Grazie,

- Firenze, 1996;
- LAURIDSEN J. T., *Nazister i Danmark 1930-45. En Forskningsoversigt*, in «Historisk Tidsskrift», Bind. 16. række 4, 1995;
- LEDEEN M.A., *L'Internazionale fascista*, Bari, Laterza, 1973;
- LEE M. M., MICHALKA W., *Germany Foreign Policy 1917-1933. Continuity or Break?*, Berg, Hamburg, New York, 1987;
- LENGEFELD C., *Der Maler des glücklichen Heims. Zur Rezeption Carl Larssons im wilhelminischen Deutschland, (Skandinavistische Arbeiten)*, Universitätsverlag Winter GmbH, Heidelberg 1993;
- LENZ W., *Vom politischen Schicksal des baltischen Deutschtums*, in «jbd», VI, 1959;
- LEUBE A. (a cura di), *Prähistorie und Nationalsozialismus. Die mittel- und osteuroäische Ur- und Frühgeschichtsforschung in den Jahren 1933-1945*, Studien zur Wissenschafts- und Universitätsgeschichte 2, Heidelberg, 2002;
- LEY M., SCHOEPS J. H. (a cura di), *Der Nationalsozialismus als politische Religion*, Philo Verlagsgesellschaft, Bodenheim, 1997;
- LIEBSCHER D., *Freude und Arbeit. Zur internationalen Freizeit- und Sozialpolitik des faschistischen Italien und des NS-Regimes*, SH-Verlag GmbH, Köln, 2009;
- LINDGREN L., *Un'intervista di due secoli fa: l'incontro tra Giuseppe Acerbi e Friedrich Klopstock*, in «Settentrione. Nuova serie», Turku, 1994;
- LINDSTRÖM U., *Fascism in Scandinavia: 1920-1940*, Department of Political Science, University of Umeå, Avhandling för filosofie doktorsexamen, 1983;
- LINEHAN T., *British Fascism, 1918-39: Parties, Ideology and Culture*, Manchester University Press, Manchester, 2000;
- LOEBER M., *Völkische Bewegung zwischen Weser und Ems. Richard von Hoff und die Nordische Gesellschaft in Bremen und Nordwestdeutschland*, Peter Lang GmbH, Frankfurt am Main, 2016;
- LONGERICH P., *Propagandisten im Krieg: die Presseabteilung des Auswärtigen Amtes unter Ribbentrop*, Oldenbourg, München, 1987;
- LONGERICH P. (a cura di), *Die erste Republik. Dokumente zur Geschichte des Weimarer Staates*, Piper, Zürich, 1992;
- LONGO G., *I tentativi per la costituzione di un'internazionale fascista: gli incontri di Amsterdam e di Montreux attraverso i verbali delle riunioni*, in «Storia Contemporanea», 3, 1996;
- LONGO G., *L'Istituto nazionale fascista di cultura: da Giovanni Gentile a Camillo Pellizzi*

- (1925-1943): *gli intellettuali tra partito e regime*, Roma, A. Pellicani, 2000;
- LONGO ADORNO M., *La guerra d'inverno: Finlandia e Unione sovietica, 1939-1940*, Angeli, Milano, 2010;
- LONGO ADORNO M., *Storia della Finlandia contemporanea. Il percorso della modernità e l'integrazione nel contesto europeo*, FrancoAngeli, Milano, 2014;
- LOOCK H. D., *Quisling, Rosenberg und Terboven: Zur Vorgeschichte und Geschichte der nationalsozialistischen Revolution in Norwegen*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1970;
- LÖW L., *På oppdrag for Himmler. Herman Wirths ekspedisjoner til Skandinavias helleristninger*, in *Jakten på Germania. Fra nordensvermeri till SS-arkeologi*, T. EMBERLAND, J. S. FURE (a cura di), Humanist Forlag, 2009;
- LOWE C.J., MARZARI F., *Italian Foreign Policy 1870-1940*, Routledge & Kegan Paul, London and Boston, 1975;
- LÖSCH N. C., *Rasse als Konstrukt. Leben und Werk Eugen Fischers*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 1997;
- LUCONI S., *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, FrancoAngeli, Milano, 2000;
- LUCONI S., *From Paesani to White Ethnics. The Italian Experience in Philadelphia*, State University of New York Press, Albany, NY, 2001;
- LUCONI S., *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana e il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, FrancoAngeli, Milano, 2002;
- LUCONI S., TINTORI G., *L'ombra lunga del fascio. Canali di propaganda fascista per gli "italiani d'America"*, Milano, M&B Publishing, 2004;
- LUCONI S., *The Italian-American Vote in Providence, Rhode Island, 1916-1948*, Fairleigh Dickinson University Press, Madison, NJ, 2004;
- LUND-IVERSEN A. L., *Ordets tjener og sviker. Forfatteren, kritikeren og nazisten Finn Halvorsen*, Portal forlag AS, Kristiansand, 2016;
- LUNDBAK H., *På sporet af en dansk fascisme*, in «Piranesi Italienske Studier», n. 4, 1987;
- LUNDGREEN P. (a cura di), *Wissenschaft im Dritten Reich*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1985;
- LUTZHÖFT H. J., *Der Nordische Gedanke in Deutschland 1920-1940*, Ernst Klett Verlag, Stuttgart, 1971;
- MAGNI S., *Il viaggio settentrionale di Francesco Negri*, in *Italies*, 17/18, 2014;
- MAIER H., SCHÄFER M. (a cura di), *»Totalitarismus« und »Politische Religionen«*.

- Konzepte des Diktaturvergleichs*, , Ferdinand Schöningh Verlag, Paderborn, 1997;
- MAIOCCHI R., *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Scandicci, 1999;
- MAJO A., RUMI G., *Il cardinal Schuster e il suo tempo*, Massimo: NED, Milano, 1996;
- MALLET R., *Mussolini in Ethiopia, 1919-1935. The Origins of Fascist Italy's African War*, Cambridge University Press, 2015;
- MAMMONE A., *Transnational Neofascism in France and Italy*, Cambridge University Press, New York, 2015;
- MANGAN J. A. (a cura di), *Superman Supreme: Fascist Body as political Icon-Global Fascism*, Frank Cass, London, 2000;
- MANGONI L., *L'interventismo della cultura: intellettuali e riviste del fascismo*, Laterza, Roma, Bari, 1974;
- MARCHESINI D., NELLO P., *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, pensiero, istituzioni*, Il Mulino, Bologna, 1977;
- MARSICO G., *Il problema dell'Anschluss austro-tedesco 1918-1922*, Giuffrè, Milano, 1983;
- MARTEN H. G., *Sozialbiologismus. Biologische Grundpositionen der politischen Ideengeschichte*, Campus Verlag GmbH Frankfurt am M., 1983;
- MATHIEU T., *Kunstauffassungen und Kulturpolitik im Nationalsozialismus. Studien zu Adolf Hitler, Joseph Goebbels, Alfred Rosenberg, Baldur von Schirach, Heinrich Himmler, Albert Speer, Wilhelm Frick*, Pfau-Vlg Saarbrücken, 1997;
- MAZZUCCHETTI L., *Die andere Achse: italienische Resistenza und geistiges Deutschland*, Claassen, Hamburg, 1964;
- MEDICI L., *Dalla propaganda alla cooperazione. La diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944-1950)*, Padova, Cedam, 2009;
- MELLONI A. (direzione di), *Lutero: un cristiano e la sua eredità, 1517-2017*, il Mulino, Bologna, 2017;
- MICCOLI G., *Sulle relazioni fra Santa Sede e Terzo Reich*, Olschki Editore, Firenze, 1965;
- MICCOLI G., *I dilemmi e i silenzi di Pio XII: Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Rizzoli, Milano, 2000;
- MICHAEL HECHT J., *Vacher de Lapouge and the Rise of Nazi Science*, Journal of the History of Ideas, Volume 61, Number 2, April 2000;
- MICHAELIS M., *Giuseppe Bottai, la pretesa totalitaria e la svolta razziale: riflessioni sui Diari di un gerarca fascista*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2001;
- MICHALKA W., *Joachim von Ribbentrop – Vom Spirituosenhändler zum Außenminister*, in *Die Braune Elite*, R. SMELSER, R. ZITELMANN, WBG, Darmstadt, 1989;

- MICHELS E., *Deutsch als Weltsprache? Franz Thierfelder, the Deutsche Akademie in Munich and the Promotion of the German Language abroad 1923-1945* in *German History*, vol. 22, No. 2, 2004;
- MICHELS E., *Von der Deutschen Akademie zum Goethe-Institut. Sprach- und auswärtige Kulturpolitik 1923-1960*, R. Oldenbourg Verlag, München, 2005;
- MOLAU A., *Alfred Rosenberg. Der Ideologe des Nationalsozialismus*, Bublies, Koblenz, 1993;
- MOMMSEN H., *Die Verspielte Freiheit. Der Weg der Republik von Weimar in den Untergang 1918 bis 1933*, Propylän Verlag, Berlin, 1989;
- MOMMSEN H., *Noch einmal: Nationalsozialismus und Modernisierung*, in «Geschichte und Gesellschaft», 21, 1995;
- MORANDI E., *Italiener in Hamburg: Migration, Arbeit und Alltagsleben vom Kaiserreich bis zur Gegenwart*, Lang, Frankfurt am Main, 2004;
- MORO R., *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, il Mulino, Bologna, 2002;
- MOSSE G. L., *Masses and Man: Nationalist and Fascist Perceptions of Reality*, Wayne State University Press, Detroit, 1987;
- MOSSE G. L., *The Nationalization of the Masses: Political Symbolism and Mass Movements in Germany from the Napoleonic Wars through the Third Reich*, H. Fertig, New York, 2001;
- MOSSE G. L., *Nazi Culture: Intellectual, Cultural and Social Life in the Third Reich*, University of Wisconsin Press, Madison, 2003;
- MOTADEL D., *Islam and Nazi's Germany's War*, Harvard University Press, 2014;
- MUND R., *Der Rasputin Himmlers: Die Willigut-Saga*, ZeitReisen Verlag, Bochum, 2014;
- MUÑOZ A. J., *Hitler's Muslims. Muslim Volunteers in Hitler's Armies, 1941-1945*, Bayside: Europa Books, 2007;
- MURIALDI P., *La stampa del regime fascista*, GLF editori Laterza, Roma, 2008;
- MÜLLER Y., ZILKENAT R. (a cura di), «*Bürgerkriegsarmee. Forschungen zur nationalsozialistischen Sturmabteilung (SA)*», Frankfurt a. M., 2013;
- MYLLYNIEMI S., *Die Neuordnung der baltischen Länder 1941-1944. Zum nationalsozialistischen Inhalt der deutschen Besatzungspolitik*, Societas Historica Finlandiae, 1973;
- MYLLYNIEMI S., *Die Folgen des Hitler-Stalin Paktes für die Baltischen Republiken und Finnland*, in *Zwei Wege nach Moskau. Vom Hitler Stalin-Pakt bis zum »Unternehmen Barbarossa«*, B. WEGNER (a cura di), Piper Verlag, München, 1991;
- NAGLE S., *Histories of Nationalism in Ireland and Germany. A Comparative Study from*

- 1800 to 1932, Bloomsbury, London and New York, 2017;
- NAVARRINI R. (a cura di), *Le Carte Acerbi nella Biblioteca Teresiana di Mantova. Inventario*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CLIV, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002;
- NELLO P., *Dino Grandi*, Il Mulino, Bologna, 2003;
- NENCIONI G., *Gli Italiani nel grande Nord scandinavo: racconti di viaggio dal Quattrocento ad oggi*, Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, Moncalieri, 2014;
- NIELSEN N. K., *The Cult of the Nordic Superman Between the Pre-Modern and the Modern*, *The Sports Historian*, 19:1, 61-80, Routledge, 1999;
- NIGLIA F., *L'antigermanesimo italiano dal 1870 al 1943: una proposta interpretativa*, in *Da una memoria divisa ad una memoria condivisa: Italia e Germania nella seconda guerra mondiale*, Atti del Forum: Roma 12 marzo 2010, Palazzo Salviati, a cura di A. M. ISASTIA e F. NIGLIA;
- NISSEN H. S., *Scandinavia during the Second World War*, The University of Minnesota Press, 1983;
- NITZ W., *Führer und Duce: Politische Machtinszenierungen im nationalsozialistischen Deutschland und im faschistischen Italien*, Böhlau, Köln, 2013;
- NOLTE E., *Die Weimarer Republik: Demokratie zwischen Lenin und Hitler*, Herbig, München, 2006;
- NORDAL S., *Icelandic Culture*, Cornell University Library, Ithaca, New York, 1990;
- NURMELA T., *L'italiano come lingua di cultura, oggi*, Estratti da Atti del 62. congresso della Dante Alighieri, 1974;
- NÜTZENADEL A., *Landwirtschaft, Staat und Autarkie. Agrarpolitik im faschistischen Italien 1922–1943*, Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 86, Niemeyer, Tübingen, 1997;
- OLTMER J., *Migration und Politik in der Weimarer Republik*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen, 2005;
- ORDOVER N., *American Eugenics: Race, Queer Anatomy and the Science of Nationalism*, Minneapolis University Press, Minneapolis-London, 2003;
- OSTERMANN P., *Zwischen Hitler und Mussolini: Guido Manacorda und die faschistischen Katholiken*, De Gruyter, Oldenbourg, 2017;
- O'SULLIVAN N., *Fascism*, Everyman Ltd., 1983.
- PARDINI G., *Roberto Farinacci, ovvero, Della rivoluzione fascista*, Le lettere, Firenze, 2007;
- PARLATO G., *Fascisti senza Mussolini: le origini del neofascismo in Italia 1943-1948*, II

- Mulino, Bologna;
- PAROVEL P., *L'identità cancellata. L'italianizzazione forzata dei cognomi, nomi e toponimi nella Venezia Giulia dal 1919 al 1945*, Eugenio Parovel Editore, Trieste, 1985;
- PASCHALIDIS G., *Exporting national culture: histories of Cultural Institutes abroad*, International Journal of Cultural Policy, 2009;
- PASSMORE K. (a cura di), *Women, Gender and Fascism in Europe, 1919-1945*, Manchester University Press, Manchester, 2003;
- PATRIARCA S., *Italian Vices: Nation and Character from the Risorgimento to the Republic*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010;
- PENK M., „To ‚protect‘ Iceland“. Die britische Okkupation Islands im Zweiten Weltkrieg, *NORDEUROPAforum* 1/2008, 2008;
- PERUGI R., *Viaggiatrici alla scoperta del Nord: l'inconsueto percorso di Luisa Santandrea*, in «Settentrione Nuova Serie. Rivista di studi italo finlandesi», 26, 2014;
- PESE W. W., *Hitler und Italien 1920-1926*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 3, 1955;
- PETERSEN J., *Hitler e Mussolini. La difficile alleanza*, Laterza, Bari, 1975;
- PETERSEN J., *La dimensione europea del fascismo*, Sansoni, Firenze, 1976;
- PETERSEN J., *Il fascismo italiano visto dalla Repubblica di Weimar*, Il Mulino, Bologna, 1978;
- PETERSEN J., *L'Italia fascista tra impegno e neutralismo: i rapporti italo-tedeschi 1938-1940*, Qualestoria, volume 18, fascicolo 1, 1990;
- PETERSEN J., *Cantimori e la Germania*, Edizioni Dedalo, Bari, 1993;
- PETRACCHI G., *Un modello di diplomazia culturale: l'Istituto italiano di cultura per l'Ungheria, 1935-1943*, Universitas, 1988;
- PHELPS R. H., »Before Hitler Came«: *Thule Society and Germanen Orden*, in «Journal of Modern History», 35, 1963;
- PHILLIPOV M., *Extreme music for extreme people? Norwegian black metal and transcendent violence*, in «Popular Music History», 6.1/6.2, 2011;
- PIPER E., *Alfred Rosenberg. Hitlers Chefideologe*, Allitera Verlag, München, 2015;
- PISA B., *Nazione e politica nella Società Dante Alighieri*, Roma, Bonacci, 1995;
- PISANTY V., *La difesa della razza. Antologia 1938-1943*, Bompiani, Milano, 2006;
- POLIAKOV L., *Il mito ariano. Saggio sulle origini del nazismo e dei nazionalismi*, Editori Riuniti, Roma, 1999;
- PRESTON P., *Mussolini e la Spagna 1936-1943*, "Giornale di Storia Contemporanea", n. 2,

- dicembre 1999;
- PRETELLI M., *Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero*, Contemporanea, aprile 2008;
- PRETELLI M., *Il fascismo e gli italiani all'estero*, Bologna, Clueb, 2010;
- PRETELLI M., *La via fascista alla democrazia americana. Cultura e propaganda nelle comunità italo-americane*, Viterbo, Sette Città, 2012;
- PUSCHNER U. ET. AL. (a cura di), *Handbuch zur „Völkischen Bewegung“ 1871–1918*, München, 1999;
- PUSCHNER U., VOLLNHALS C. (a cura di), *Die völkisch-religiöse Bewegung im Nationalsozialismus: eine Beziehungs- und Konfliktgeschichte*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 2012;
- RAINERO R. H., *Propaganda e ordini alla stampa. Da Badoglio alla Repubblica sociale italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2007;
- RANZATO G., *L'eclissi della democrazia: la guerra civile spagnola e le sue origini, 1931-1939*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004;
- RANZATO G., *La grande paura del 1936: come la Spagna precipitò nella guerra civile*, GLF editori Laterza, Roma-Bari, 2011;
- RITSCHER K. H., *Diplomatie um Südtirol. Politische Hintergründe eines europäischen Versagens*, Seewald, Stuttgart, 1966;
- ROCHAT G., *Il colonialismo italiano*, Loescher, Torino, 1972;
- RODOGNO D., *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003;
- RODRIGO J., *La guerra fascista. Italia en la Guerra Civil española, 1936-1939*, Alianza, Madrid, 2016;
- ROSEN E. R., *Mussolini und Deutschland 1922-1935*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», V, 1957;
- RUGGERI S. V., *Donne e giornali nel fascismo: dizionario storico-biografico*, Edizioni Fiore, San Gavino Monreale, 2004;
- RUMI G., *L'imperialismo fascista*, Milano, Mursia, 1974;
- RUPPERT K., *Im dienst am Staat von Weimar. Das Zentrum als regierende Partei in der Weimarer Demokratie 1923-1930*, Droste Verlag, Düsseldorf, 1992;
- SALMON P., *Scandinavia and the great powers, 1890-1940*, Cambridge University Press, 1997;
- SALVETTI P., *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società Dante Alighieri*, Roma, Bonacci, 1995;

- SANTOMASSIMO G., *La Terza Via Fascista: il Mito del Corporativismo*, Carocci, Roma, 2006;
- SANTORO L., *Roberto Farinacci e il Partito nazionale fascista, 1923-1926*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006;
- SANTORO S., *The cultural penetration of Fascist Italy abroad and in eastern Europe*, *Journal of Modern Italian Studies*, 8:1, 36-66, 2003;
- SANTORO S., *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano, FrancoAngeli, 2012;
- SARFATTI M., *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi razziali del 1938*, Zamorani, Torino, 1994;
- SARFATTI M., *L'espulsione degli ebrei dall'università italiana*, in «Italia contemporanea», dicembre 1997-marzo 1998;
- SARFATTI M., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino, 2007;
- SAZ CAMPOS I., *Mussolini contra la II República. Hostilidad, conspiraciones, intervención (1931-1936)*, Edicions Alfons el Magnanim, Valencia, 1986;
- SCARANO F., *Mussolini e la Repubblica di Weimar. Le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania dal 1927 al 1933*, Giannini Editore, Napoli, 1996;
- SCARANO F., *La Finlandia e la politica estera italiana tra le due guerre*, in «Settentrione nuova serie. Rivista di studi italo-finlandesi», 15-16, 2004;
- SCARANO F., *Tra Mussolini e Hitler. Le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, Prefazione di Michael Gehler, FrancoAngeli, Milano, 2012;
- SCHIEDER W., *Adolf Hitler. Politischer Zauberlehrling Mussolinis*, De Gruyter, Oldenbourg, 2017;
- C. SCHIFFRER, *La questione etnica ai confini orientali d'Italia: antologia*, a cura di F. VERANI, Italo Svevo, Trieste, 1990;
- SCHLAU W. (a cura di), *Tausend Jahre Nachbarschaft. Die Völker des baltischen Raumes und die Deutschen*, Bruckmann, München, 1995;
- SCHLAU W. (a cura di), *Die Deutsch-Balten*, Langen Müller, München, 2001;
- SCHMIDT A., *Geschichte des Baltikums. Von den alten Göttern bis zur Gegenwart*, Piper, München, 1992;
- SCHMIDT S., *Von der Freude zur Kraft, von der Kraft zum Krieg*, in *Seereisen Magazin*, Ausgabe 1/2008, 2008;
- SCHNURBEIN VON S., *Norse Revival, Transformations of Germanic Neopaganism*, Brill,

- Leiden-Boston, 2016;
- SCHOLDER K., *Die Kirchen und das Dritte Reich. Band 1: Vorgeschichte und Zeit der Illusionen 1918–1934*, Frankfurt a. M., 1977;
- SCHÖLLGEN G., *Ulrich von Hassell 1881-1944. Ein Konservativer in der Opposition*, Beck, München, 1990 ;
- SCHREIBER G., *Germany, Italy, and South-east Europe: From Political and Economic Hegemony to Military Aggression*, in *Germany and the Second World War*, MILITÄRGESCHICHTLICHES FORSCHUNGSAMT (a cura di), Clarendon Press, Oxford, 1995;
- SCHUBERT G., *Die Anfänge der nationalsozialistischen Außenpolitik, 1919-1923*, Freie Universität Berlin, Berlin, 1961;
- SCHULZ A., AUER J., *Kreuzfahrten und Schiffsverkehr im Tourismus*, Oldenbourg Verlag, München, 2010;
- SCHULZE H., *La Repubblica di Weimar. La Germania dal 1917 al 1933*, Il Mulino, Bologna, 1987;
- SCHWARTZ M., *Sozialistische Eugenik. Eugenische Sozialtechnologien in Debatten und Politik der deutschen Sozialdemokratie, 1890-1993*, Dietz, Bonn, 1995;
- SCHWARTZ S. LUYCKX J., K., VIGNOLES V. L. (a cura di), *Handbook Of Identity. Theory and Research*, Springer, New York, 2011;
- SEDLITA G., *Gli intellettuali di Mussolini. La cultura finanziata dal fascismo*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 2010;
- SERRA E., *La diplomazia. Strumenti e metodi*, Le Lettere, Firenze, 2009;
- SERRI M., *I redenti: gli intellettuali che vissero due volte, 1938-1948*, Corbaccio, Milano, 2009;
- SILVENNOINEN O., ‘Home, Religion, Fatherland’: *Movements of the Radical Right in Finland*, in *Fascism: Journal of Comparative Fascist Studies*, 4, 2015;
- SIMONE G., *Il guardasigilli del regime: l’itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, FrancoAngeli, Milano, 2012;
- SOIKKANEN T., “...problemi politici, ma mai culturali!”. “...poliittisia ongelmia, muttei ikinä sivistyksellisiä!”. *Le relazioni bilaterali italo-finlandesi. Italian ja Suomen kahdenväliset suhteet*, in *La Residenza d’Italia in Finlandia. Italian Residenssi Suomessa. 100 anni di storia-100 vuotta historiaa*, Istituto Italiano di Cultura, Ambasciata d’Italia a Helsinki, 2015;
- SØRENSEN Ø., *Fridtjof Nansen: Mannen og Myten*, Universitetsforlaget, Oslo, 1993;

- SPAGNOLO S., *La patria sbagliata di Giuseppe Bottai: dal razzismo coloniale alle leggi razziali (1935-1939)*, Aracne, Roma, 2012;
- STEHLIN S. A., *Weimar and the Vatican 1919-1933. German-Vatican Diplomatic Relations in the Interwar Years*, Princeton University Press, Princeton, NJ, 1983;
- STEURER L., *Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919-1939*, Europaverlag, Wien, München, Zürich, 1980;
- STONE D., *Breeding Superman: Nietzsche, Race and Eugenics in Edwardian and Interwar Britain*, Liverpool University Press, Liverpool, 2002;
- STORAAS R., *Mellom triumf of tragedie. Geir Tveitt – ein biografi*, Det Norske Samlaget, 2008;
- STROBL G., *The Germanic Isle. Nazi Perceptions of Britain*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000;
- STROTHMANN D., *Nationalsozialistische Literaturpolitik. Ein Beitrag zur Publizistik im Dritten Reich*, H.Bouvier u. Co., Bonn, 1960;
- SUSMEL E., SUSMEL D. (a cura di), *Opera omnia di Benito Mussolini, Dalla marcia di Ronchi al secondo congresso dei fasci (14 settembre 1919-25 maggio 1920)*, La Fenice, Firenze, 1954;
- SUVAL S., *The Anschluss Question in the Weimar era. A study of nationalism in Germany and Austria 1918-1932*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, London, 1974;
- TARCHI M., *Fascismo. Teorie, interpretazioni e modelli*, Editori Laterza, Roma-Bari 2003;
- TAUBE VON A., *Die Deutsch-Balten, Schicksal und Erbe einer eigenständigen Gemeinschaft*, Nordland-Druck, Lüneburg, 1991;
- THAMER H. U., *Il Terzo Reich. La Germania dal 1933 al 1945*, Il Mulino, Bologna, 1986;
- THEIEN I., *Norwegian Fascism 1933-40: The Position of the Nasjonal Samling in Norwegian Politics*, Ph.D. diss., University of Oxford, 2001;
- THIESSE A. M., *La creazione delle identità nazionali in Europa*, il Mulino, Bologna, 2001;
- THIESSE A. M., *National Identities*, in «Revisiting Nationalism. The CERI series in Comparative Politics and International Studies», 2005;
- THOSS B., *Der Ludendorff-Kreis 1919-1923. München als Zentrum der mitteleuropäischen Gegenrevolution zwischen Revolution und Hitler-Putsch*, Wöflle München, 1978;
- THÖNE A. W., *Das Licht der Arier. Licht-, Feuer- und Dunkelsymbolik des Nationalsozialismus*, Minerva-Publikation, München, 1979;
- THURLOW R., *Fascism in Britain: From Oswald Mosleys's Blackshirts to the National Front*, Tauris, London, 1998;

- TONZIG A., *Il naufragio di Pietro Querini alle Lofoten nelle rielaborazioni norvegese. Storie di una storia*, in *L'uso della storia nelle letterature nordiche. Le lingue nordiche fra storia e attualità*, VIII Convegno Italiano di Studi Scandinavi, 11-13 novembre 2009, M. CIARAVOLO, A. MEREGALLI (a cura di), Cisalpino, Milano, 2011;
- TORCHIANI F., *Mario Bendiscioli e la cultura cattolica tra le due guerre*, Morcelliana, Brescia, 2016;
- TOSCANO M., *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Laterza, Bari, 1967;
- TURNBULL, R., *Special Operations Executive organiser who from his base in Stockholm co-ordinated Danish resistance to Nazi occupation*, in «The Times», March 11 2004;
- UNGARI A., *Il generale Luigi Capello e la Repubblica di Weimar*, in «Nuova Storia Contemporanea», anno III, n. 5, settembre-ottobre 1999;
- UNGARI P., *Alfredo Rocco e l'ideologia giuridica del Fascismo*, Morcelliana, Brescia, 1963;
- TORCHIANI F., *Mario Bendiscioli e la cultura cattolica tra le due guerre*, Morcelliana, Brescia, 2016;
- TOSCANO M., *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Laterza, Bari, 1967;
- TOSTI A., *Mannerheim e il dramma della Finlandia*, Arti Grafiche F. Cappelli, Rocca S. Casciano, 1949;
- TURI G., *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Il Mulino, Bologna, 1984;
- TURI G., *Lo Stato educatore: politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Laterza, Roma, Bari, 2002;
- UEBERSCHÄR G. R., *Hitler und Finnland 1939-1941. Die deutsch-finnischen Beziehungen während des Hitler-Stalin-Paktes*, Franz Steiner Verlag GmbH, Wiesbaden, 1978;
- UNGARI A., *Il generale Luigi Capello e la Repubblica di Weimar*, in «Nuova Storia Contemporanea», anno III, n. 5, settembre-ottobre 1999;
- UNGARI P., *Alfredo Rocco e l'ideologia giuridica del Fascismo*, Morcelliana, Brescia, 1963;
- VARES V., *Kulturpolitik als Außenpolitik. Berichte deutscher WissenschaftlerInnen über die nordischen Länder an das Auswärtige Amt in den 1930er Jahren*, NORDEUROPAforum 21 (2011:2), 2011;
- VEDOVATO G., *Guido Manacorda tra Italia, Germania e Santa Sede*, Rivista di Studi Politici Internazionali, Nuova Serie, Vo. 76, No. 1 (301), Gennaio-Marzo 2009;
- VEENKER W., *Memoriae Martini Fogelii Hamburgensis (1634-1675): Beiträge zur Gedenkfeier in Hamburg*, in «Mitteilungen der Societas Uralo-Altaica», Heft 7, Societas Uralo-Altaica, Hamburg, 1986;
- VENTO A., *In silenzio gioite e soffrite: storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla*

- guerra fredda*, Il saggiatore, Milano, 2010;
- VENTURA A. (a cura di), *L'università dalle leggi razziali alla resistenza. Atti della giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione*, Cleup, Padova, 1996;
- VENTURA A., *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana*, in «Rivista storica italiana», 109, n. 1, 1997;
- VENZA C., *Anarchia e potere nella guerra civile spagnola (1936-1939)*, Eleuthera, 2016;
- VIÑAS Á., *ayuda fascista y autarquía en la España de Franco*, Critica, Barcelona, 1984;
- VITTORIA A., *Totalitarismo e intellettuali: l'istituto nazionale di cultura fascista dal 1925 al 1937*, in AA. VV., *Studi Storici*, vol. 1, Fondazione Istituto Gramsci, 1982;
- VITTORIA A., *Le riviste del duce: politica e cultura del regime*, Guanda, Milano, 1983;
- VOGELSANG T., *Reichswehr, Staat und NSDAP: Beiträge zur deutschen Geschichte, 1930-1932*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1962;
- VOGELSANG T., *Kurt von Schleicher, ein General als Politiker*, Musterschmidt, Göttingen, 1965;
- WÄRENSTAM E., *Fascismen och nazismen i Sverige*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1972;
- WEDEMEYER-KOLWE B., *Der neue Mensch. Körperkultur im Kaiserreich und in der Weimarer Republik*, Königshausen & Neumann, Würzburg, 2004;
- WEINDLING P., *Health, race and German politics between national unification and Nazism: 1870-1945*, Cambridge University Press, 1989;
- WEINGART P., KROLL J., BAYERTZ K., *Rasse, Blut und Gene. Geschichte der Eugenik und Rassenhygiene in Deutschland*, Suhrkamp Verlag Frankfurt a. M., 1992;
- WEINGART P., *Doppel-Leben, Ludwig-Ferdinand Clauss: zwischen Rassenforschung und Widerstand*, Campus, Frankfurt am Main-New York, 1995; WEDEMEYER-KOLWE B., *Der neue Mensch. Körperkultur im Kaiserreich und in der Weimarer Republik*, Königshausen & Neumann, Würzburg, 2004;
- WEINDLING P., *Health, race and German politics between national unification and Nazism: 1870-1945*, Cambridge University Press, 1989;
- WEINGART P., KROLL J., BAYERTZ K., *Rasse, Blut und Gene. Geschichte der Eugenik und Rassenhygiene in Deutschland*, Suhrkamp Verlag Frankfurt a. M., 1992;
- WEINGART P., *Doppel-Leben, Ludwig-Ferdinand Clauss: zwischen Rassenforschung und Widerstand*, Campus, Frankfurt am Main-New York, 1995;
- WEISS-WENDT A., YEOMANS R. (a cura di), *Introduction, The Holocaust and Historiographical Debates on Racial Science*, in *Racial Science in Hitler's New Europe, 1938-1945* (edited by Anton Weiss-Wendt and Rory Yeomans, Lincoln and

- London, University of Nebraska Press, 2013;
- WENDT B. J., *Großdeutschland. Außenpolitik und Kriegsvorbereitung des Hitlerregimes*, Deutscher Taschenbuch Verlag München, 1987;
- WHEELER-BENNETT J., *La nemesi del potere. Storia dello Stato Maggiore tedesco 1918-1945*, Feltrinelli, Milano, 1967;
- WINKLER H. A., *Die Geschichte der ersten deutschen Demokratie*, Beck, München, 1993;
- WINTER F., *Die Urmonotheismustheorie im Dienst der nationalsozialistischen Rassenkunde. Herman Wirth im Kontext der religionswissenschaftlichen und ethnologischen Diskussion seiner Zeit*, in «Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte» 62, 2, 2010;
- WIS C., *L'incontro di Lorenzo Magalotti con Francesco Negri*, in «Settentrione. Nuova Serie, Rivista di studi italo-finlandesi», Turku. vol. 13, 2001;
- WIS C., *Le relazioni di viaggio, fonti di testimonianze storiche tra il XVII e XIX secolo, all'interno di Giuseppe Acerbi, i Travels e la conoscenza della Finlandia in Italia. Da Giuseppe Acerbi a Indro Montanelli - Duecento anni di scrittura giornalistica tra Italia e Finlandia*, in «Settentrione. Nuova serie, Rivista di studi italo-finlandesi», Turku, 2006;
- WIS C., *I viaggi nordici di Michele Enrico Sagramoso*, in «Settentrione. Nuova serie, Rivista di studi italo-finlandesi», Turku, 2006;
- WIS MURENA C., *La versione di Hannover delle De Finnicæ linguæ indole observationes di Martin Fogel*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1983;
- WIS MURENA C., *L'attualità di Martin Fogel*, in «Settentrione. Nuova serie, Rivista di studi italo-finlandesi», Turku, vol. 12, 2000;
- WISTRICH R. S., *Who's Who in Nazi Germany*, Routledge, London and New York, 2002
- WOLD-JENSEN B., *Nasjonal Samling i Stavanger 1933-37*, Ph.D. diss., University of Bergen, 1972;
- WOLLER H., *I rapporti tra Mussolini e Hitler prima del 1933. Politica del potere o affinità ideologica?* in Italia contemporanea, settembre 1994;
- WORLEY M., *Oswald Mosley and the New Party*, Palgrave Macmillan, New York, 2010.
- YOUNG W., *German Diplomatic Relations 1871-1945. The Wilhelmstrasse and the Formulation of Foreign Policy*, iUniverse, Lincoln, 2006;
- ZAGARRIO V., *Bottai: un fascista critico?*, in «Studi Storici», 17, 1976;
- ZETTERBERG S., *Finland after 1917*, Otava, Helsinki, 1991;
- ZUR MÜHLEN VON P., *Rassenideologien. Geschichte und Hintergründe*, Dietz Verlag, Berlin und Bonn, 1977

### 9.1.2 Opere coeve

- ACERBI G., *Resa i Finland: 1799*, inledning av (introduzione di) Roberto Wis, Södeström, Helsingfors, 1953;
- ALBINI D., *Attraverso la Scandinavia: da Gjedser a Narvik*, Tipografia delle Mantellate, Roma, 1910;
- AROMOLO G., *Risorgimento nazionale e Rivoluzione fascista*, Aspetti letterari, Napoli, Roma, 1934;
- BACH G., *Le letterature scandinave* Paolo Cremonese Editore, Roma, 1932;
- BARNES J. S., *The Universal Aspects of Fascism*, Williams & Norgate, London, 1928;
- BARTSCH H., *Die Wirklichkeitsmacht der Allgemeinen Deutschen Glaubensbewegung der Gegenwart*, Ludwig, Breslau, 1938;
- BAUMGARTNER A., *Nordische Fahrten. Skizzen und Studien, I., Island und di Faröer*, Herder'sche Verlagshandlung, Freiburg im Breisgau, 1889;
- BECKER J. (a cura di), *Scriptores Rerum Germanicorum in usus scholarum ex monumentis Germaniae historicis separatim editi. Liutprandi Opera. Hannoverae et Lipsiae impensis bibliopolii hahniani, in Liudprandi Legatio (o Relatio de legatione Constantinopolitana, c.12)*, in *Die Werke Liudprands von Cremona*, dritte Auflage, Hannover und Leipzig, Hahnsche Buchhandlung, 1915;
- BENDISCIOLI M., MOENIUS G., HERWEGEN I., WUST P., MOENIUS G., *Romanesimo e germanesimo. La crisi dell'Occidente*, Morcelliana, Brescia, 1933;
- BENDISCIOLI M., *Neopaganesimo razzista*, Morcelliana, Brescia, 1937;
- BERTOLINI G., *L'anima del Nord. Studi e viaggi attraverso Norvegia, Svezia e Danimarca*, Fratelli Treves Editori, Milano, 1908;
- BERTOLINI G., *Polizia scientifica tedesca*, Nuova Antologia, Roma, 1909;
- BERTOLINI G., *Le anime criminali: la legge determinista, la guerra di razza*, Istituto Veneto di Arti Grafiche, Venezia, 1914;
- BIZIO GRADENIGO L., *Ricordi di Svezia e di Norvegia*, Casa editrice Galli di Baldini, Castoldi & C., Milano, 1898;
- BLEY F., *Die Weltstellung des Deuschtums*, Verlag von J. F. Lehmann, München, 1897;
- BLUNCK H. F., *Das Deutsch-Nordische Schriftstellerhaus. Worte des Grußes*, in *Die Schicksalsgemeinschaft der Ostsee*, A. DOMES (a cura di), Oldenburg und Berlin, 1934;
- BONACOSSA C., *Finlandia 1939*, seconda edizione, Casa Editrice Ceschina, Milano, 1939;
- BORSA M., *Verso il Sole di Mezzanotte. Note scandinave*, Fratelli Treves Editori, Milano, Secondo migliaio, 1920;

- BUCH VON L., *Reise durch Norwegen und Lappland*, G. C. Nauck, 1810, Berlin;
- BUSSOLI N., *Cacciatore di pellicce*, Treves, Milano, 1938;
- BUSSOLI N., *Nel paese delle renne*, Garzanti, Milano, 1940;
- BUSSOLI N., *Esplorazioni polari (1773-1938)*, Bompiani, Milano, 1942;
- CAPPELLI E., *In Svezia: impressioni di viaggio. Libro per la gioventù*, R. Bemporad, Firenze, 1902;
- CHAMBERLAIN H. S., *Die Grundlagen des Neunzehnten Jahrhunderts*, Bruckmann, München, 1899;
- CHAMBERLAIN H. S., *Arische Weltanschauung*, Bruckmann, München, 1905;
- CIAMPITTI F., *Neve rossa in Finlandia*, La Prora, Milano, 1940;
- CIANO G., *Diario, 1937-1943*, a cura di R. DE FELICE, Rizzoli, 1980;
- COGNI G., *I valori della stirpe italiana*, appendice di Hans F. K. Günther, Bocca, Milano, 1937;
- CROCE B., *Confessioni di un italiano «germano-filo» che non riesce a scoprire in sé per questa parte cosa alcuna di cui si debba ravvedere*, in *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa*, Gius. Laterza e figli, Bari, 1944;
- CUCCHETTI G., *Italia e Germania dal Risorgimento ad oggi*, Palumbo, Palermo, 1942;
- DOEPLER E., RANISCH W., *Walhall: Die Götterwelt der Germanen*, M. Oldenbourg, Berlin, 1900;
- ERICH R. W., *Das Staatsrecht des Grossfürstentums Finnland (Suomi)*, J. C. B. Mohr, Tübingen, 1912;
- FOERSTER F. W., *Politische Ethik und politische Pädagogik*, Reinhardt, München, 1922;
- FRIES T. C., *Botanische Untersuchungen im Nordlichsten Schweden*, Almqvist & Wiksells, Uppsala, 1913;
- GRIMMELSHAUSEN VON H. J. C., *Der abenteuerliche Simplicissimus und andere Schriften*, Bibliothek des litterarischen Vereins, Stuttgart, 1854;
- GUNNARSSON G., *L'uccello nero*, traduzione di G. PRAMPOLINI, Mondadori, Milano, 1936;
- GUNNARSSON G., *La famiglia Borg*, Sansoni, Firenze, 1942;
- GUNNARSSON G., *Navi sul cielo*, Bompiani, Milano, 1943;
- GÜNTHER H. K., *Ritter, Tod und Teufel: Der heldische Gedanke*, J. F. Lehmann Verlag, München, 1920 (Riedito nel 2013, Vero Verlag);
- GÜßFELDT P., *Kaiser Wilhelm's II. Reisen nach Norwegen in den Jahren 1889 bis 1892*, Paetel, Berlin, 1892;
- HART F. T., *Alfred Rosenberg: der Mann und sein Werk*, Lehmann, München, 1937;

- HAUPTMANN H., *Jesus der Arier. Ein Heldenleben*, Deutscher Volksverlag Dr. E. Boepple, München, 1930;
- HAUPTMANN H., *Bolschewismus in der Bibel*, Adolf Klein Verlag, Leipzig, 1937;
- HAUSTEIN H., *Geschlechtskrankheiten und Prostitution in Skandinavien*, F. Kater, Berlin, 1925;
- HEUGLIN VON M. T., *Reise in Norwegen und Spitzbergen im Jahre 1870*, George Westermann, Braunschweig, 1872;
- HJERTÉN I., *Mussolini och den nya demokratien*, Stockholm, P. A. Norstedt & Söners Förlag, 1924;
- HÖGBOM A. G., *Fennoskandia (Norwegen, Schweden, Finnland)*, Carl Winter's, Heidelberg, 1913;
- JACOBSEN H. S., *Deutschland und der Norden in der Zukunft*, in *Die nordische Welt. Geschichte, Wesen und Bedeutung der nordischen Völker*, H. F. BLUNCK, F. J. DOMES (a cura di), Berlino, 1937;
- KAPP SALVINI G., *Le capitali del Nord: Scandinavia, Russia, Islanda, Capo Nord e le coste della Norvegia*, U. Hoepli, Milano, 1907;
- KJERULF T., *Die Geologie des südlichen und mittleren Norwegen*, Cohen & Sohn, Bonn, 1880;
- KOEHN H., *Die nordfriesischen Inseln: Die Entwicklung ihrer Landschaft und die Geschichte ihres Volkstums*, Friederichsen, de Gruyter & Co., Hamburg, 1939;
- KRZESINSKI A. J., *Religion of Nazi Germany*, Bruce Humphries, Inc. Publishers, Boston, 1945;
- LOMBARDO E., *Luci del Nord. Viaggio alle Isole Faröer, Islanda, Banchisa Polare Svalbard (Arcipelago dello Spitzberg), Capo Nord, Fiordi della Norvegia, Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca*, Bemporad, Firenze, 1928;
- LOSCHI M.A., *Itinerari finlandesi (Finlandia e Lapponia)*, Sten Società Tipografico-Editrice Nazionale, Torino, 1935;
- LUBERA G., *La catena mediana delle Alpi confine razziale d'Italia*, Tipografia Ettore Padoan, Milano, 1939;
- LUDWIG E., *Colloqui con Mussolini*, Mondadori, Milano, 1932;
- MAGGIORE G., *Imperialismo e Impero fascista*, Arceri & Agate, Palermo, 1937;
- MANACORDA G., *Civiltà tedesca e civiltà italiana*, Direzione della Nuova Antologia, Roma, 1915;
- MANACORDA G., *Del mito Germanico nella tradizione nordica e nell'interpretazione*

- wagneriana. Memoria letta alla R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli [da] Guido Manacorda, Cimmaruta, Napoli, 1915;
- MANTEGAZZA P., SOMMIER S., *Studii antropologici sui Lapponi*, coi tipi dell'Arte della stampa, Firenze, 1880;
- MARRO G., *Primato della razza italiana: confronto di morfologia, biologia, antropogeografia e di civiltà*, G. Principato, Milano-Messina, 1940;
- MARTINI FOGELII HAMBURGENSIS, *Nomenclator Latino-finnicus*, Serenissimo Cosmo Magno Etruriae principi, 1669;
- MIGLIORINI E., *Finlandia e Stati baltici*, Istituto per l'Europa orientale, Roma, 1937;
- MORGENSTIERNE VON B., *Das Staatsrecht des Königreichs Norwegen*, J. C. B. Mohr, Tübingen, 1911;
- ÖHQUIST J., *Finnland*, B. G. Leubner, Leipzig und Berlin, 1919;
- ÖHQUIST J., *Finnland: Land und Volk, Geschichte, Politik, Kultur*, K. Vowinckel, 1928;
- ÖHQUIST J., *Das Reich des Führers. Ursprung und Kampf, Weltanschauung und Aufbau des Nationalsozialismus geschildert von einem Ausländer*, Ludwig Röhrscheid Verlag, Bonn, 1941;
- PARTSCH J., *Die Lage von Stockholm*, in «Geographische Zeitschrift», Herausgegeben von Dr. Alfred Hettner, Jahrgang. 18, Heft. 8, B. G. Teubner, Leipzig, 1912;
- PAVOLINI C., *Germania svegliati*, Libreria del Littorio, Roma, 1931;
- PAVOLINI P. E. (a cura di), *Kalevala. Poema nazionale finnico*, Traduzione metrica, prefazione e note a cura di P. E. PAVOLINI, seconda edizione abbreviata, G. C. Sansoni Editore, Firenze, 1935;
- REICHENBACH G., *Lettorati italiani all'estero*, Le Monnier, Firenze, 1934;
- PENSA M., *La Norvegia di fronte al conflitto finno-russo*, La Nuova Antologia, Roma, 1940;
- PERRET J. L., *La Finlande en guerre*, Payot, Paris, 1940;
- SALVINI L. (a cura di), *Rapporti culturali tra Italia e Finlandia*, in *Il mondo d'oggi, Finlandia* Edizioni Roma, 1941;
- SANI M. (a cura di), *Universalità del fascismo: raccolta di giudizi di personalità e della stampa di tutto il mondo, 1922-1932*, Vallecchi, Firenze, 1933;
- SAPONARO M., *Viaggio in Norvegia*, Centro per gli Studi di Politica Estera e Opinione Pubblica, Mondadori, Milano, 1926;
- SAVI-LOPEZ M., *Nei paesi del Nord: Danimarca ed Islanda*, G.B. Paravia, Torino, Milano, 1923;
- SCHUBERT VON F. W., *Reise durch Schweden, Norwegen, Lappland, Finnland und*

- Ingermannland in den Jahren 1817, 1818 und 1820*, Hinrichsche Buchhandlung, Leipzig, 1823-1824;
- SERTOLI SALIS R., *Imperialismo e mistica d'impero*, Scuola di mistica fascista Sandro Italico Mussolini, Milano, 1937;
- SIBILIA S., *La letteratura della Svezia nell'Ottocento e in questo Novecento*, Edizione della Rassegna italiana, 1932;
- SIBILIA S., *Il cattolicesimo nella Svezia*, La vita italiana, Roma, 1935;
- SIBILIA S., *La Svezia: dai vikinghi a Greta Garbo: storia, costumi, arte*, Cremonese stampa, Roma, 1935;
- SIBILIA S., *Quattro anni e mezzo di letterato italiano e di propaganda culturale italiana nei paesi scandinavi*, Grafica, Perugia, 1936;
- SIBILIA S., *Italiani nella Svezia: 1000-1800: saggio di ricerche sulla genialità italiana*, Cappelli, Bologna, 1943;
- SOMMIER S., *Viaggio in Norvegia ed in Lapponia*, G. Candeletti, Torino, 1881;
- SOMMIER S., *Note alpine. Prima ascensione invernale al Capo Nord*, in «Rivista mensile», Club Alpino Italiano, vol. IV, n. 3, 1885;
- SOMMIER S., *Un viaggio d'inverno in Lapponia: lettere ai miei nipotini*, G. Barbera, Firenze, 1887;
- SÖCHTING W., *Das Niederlandbuch. Sammlung deutscher und niederländischer Arbeiten*, Dienstweg, Frankfurt am Main, Dienstweg, 1942;
- SPECKEL A. M., *Mediterraneo baltico*, Cremonese Libraio Editore, Roma, 1937;
- SPENCE L., *The neo-pagan movement in Germany*, in «The Quarterly Review», 275, 1940;
- STANZANI A., SCIALANTI G., *Imperialismo religioso fascista*, Bettinelli, Verona, 1927;
- TAGLIAVINI C., *La lingua ungherese e il problema delle origini dei magiari*, in «Corvina», Anno 9-12, Vol. 21-24, 1931-1932;
- TEGANI U., *Nord: viaggio nelle contrade polari*, Sonzogno, Milano, 1927;
- TEZA E., *Del nomenclator finnicus mandato da Martino Fogel in Italia*, Tip. Della R. Accademia Dei Lincei, Roma, 1893;
- TÜRR S., *Dignità civile*, in «La Madre italiana», 3 dicembre 1918;
- TÜRR S., *I viaggi meravigliosi: Danimarca, Norvegia, Spitzberg, Svezia, Finlandia*, Tip. Giuntina, Firenze, 1925;
- UNIVERSITY OF LONDON (a cura di), *First International Eugenics Congress*, London, July 24<sup>th</sup> to July 30<sup>th</sup>, South Kensington, Programme and Time Table, Wright & Hoggars, Printers, Minster Press, Beverley, 1912;

VANNI M., *Da Oslo a Trondheim per il Gudbrandsdal, Estratto dal bollettino della Reale Società Geografica Italiana*, Roma, Agosto-Settembre 1939;  
VOLPE R., *Razza e nazione*, linotipografia Spadafora, Salerno, 1940;  
ZANGRANDI R., *Universal Fascism*, Luzzatti, Roma, 1938

### 9.1.3 Giornali e riviste

«Antieuropa»,

Rassegna mensile di azione e pensiero della giovinezza rivoluzionaria fascista;

«Dagbladet»

Quotidiano norvegese fondato nel 1869;

«Der Norden»,

Monatsschrift der Nordischen Gesellschaft;

«Il Veltro»,

Rassegna di vita italiana (successivamente Rivista della civiltà italiana, Società Dante Alighieri);

«La difesa della razza. Scienza, documentazione, polemica»;

«Lüstige Blätter»

Rivista satirica tedesca fondata nel 1886 a Berlino;

«Nationalsozialistische Monatshefte»,

Zentrale und kulturelle Zeitschrift der NSDAP;

«Odal. Monatschrift für Blut und Boden»

Zeitschrift der Nordischen Bewegung;

«Ottobre»,

Supplemento di «Antieuropa»;

«Pagine della Dante»,

Bimestrale/trimestrale della Società Nazionale Dante Alighieri;

«Ragnarok»;

«Rasse»,

Monatsschrift der Nordischen Bewegung (successivamente Monatsschrift für den Nordischen Gedanken);

«Romana»,

Rivista mensile degli Istituti di Cultura italiana all'estero;

«Studi Germanici»

Rivista dell'Istituto Italiano di Studi Germanici;

«Völkischer Beobachter»

Giornale ufficiale del partito nazionalsocialista dal 1920

#### 9.1.4 Diari e memorialistica

CERRUTI E., *Visti da vicino: memorie di una ambasciatrice*, Garzanti, Milano, 1951;

CIANO G., *Diario: 1939-1943*, Rizzoli, Milano, 1969;

FRÖHLICH E. (a cura di), *Die Tagebücher von Joseph Goebbels*, Im Auftrag des Instituts für Zeitgeschichte und mit Unterstützung des Staatlichen Archivdienstes Rußlands, Teil I, Aufzeichnungen 1923-1941, Band 9, Dezember 1940-Juli 1941, Bearbeitet von E. FRÖHLICH, K. G. Saur, München, 1998;

SIMONI L., *Berlino ambasciata, d'Italia: 1939-1943*, Migliaresi Editore, Roma, 1946

#### 9.1.5 Risorse digitali

AMBASCIATA D'ITALIA A COPENAGHEN

Link: [https://ambcopenaghen.esteri.it/ambasciata\\_copenaghen/it](https://ambcopenaghen.esteri.it/ambasciata_copenaghen/it)

AMBASCIATA D'ITALIA A HELSINKI

Link: [https://ambhelsinki.esteri.it/ambasciata\\_helsinki/it/](https://ambhelsinki.esteri.it/ambasciata_helsinki/it/)

ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA

Link: [http://www.archivistorico.unibo.it/System/27/684/pensa\\_mario.pdf](http://www.archivistorico.unibo.it/System/27/684/pensa_mario.pdf)

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA, BIBLIOTECA DIGITALE, EMEROTECA

Link: <http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/emeroteca/classic>

BOLZANO SCOMPARSA:

Link: <http://www.bolzano-scomparsa.it/1935.html>

BIOGRAFISKT LEXIKON FÖR FINLAND

Link: <http://www.blf.fi/index.php>

CAMERA DEI DEPUTATI, PORTALE STORICO, *Nino Guglielmi*.

Link: <http://storia.camera.it/deputato/nino-guglielmi-19030118/leg-regno-XXX#nav>

CHEMNITZGESCHICHTE.DE

Link: [www.chemnitzgeschichte.de](http://www.chemnitzgeschichte.de)

DANSK FILM DATABASE

Link: <https://danskefilm.dk/index.php>

DEUTSCHE FOTOTHEK

Link: <http://www.deutschefotothek.de/>

DIE WARTBURG

Link: <https://www.wartburg.de/de/die-wartburg.html>

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI STUDI STORICI TARENTINI

Link: <http://www.studitrentini.eu/berengario-gerola/>

DIZIONARIO STORICO DELLA SVIZZERA

*Garobbio, Aurelio, 2007;*

EMBERLAND T., *Tveitt og det nazistiske nyhedenskap*, 08, Hauge Tveitt, Olav H. Hauge

Geirr Tveitt 100 år 2008

Link: <http://www.ht08.no/Default.aspx%3Fpageid=917.html>

ENCICLOPEDIA TRECCANI, DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI

Link: [www.treccani.it/biografico/elenco\\_voci/a](http://www.treccani.it/biografico/elenco_voci/a)

FANTOFT STAVKIRKE

Link: <http://www.fantoftstavkirke.com/index.php>

FONDAZIONE ARNOLDO E ALBERTO MONDADORI

Link: <https://www.fondazionemondadori.it/#roman-photo>

GYLDENDAL DEN STORE DANSKE

Link: <http://denstoredanske.dk/>

INSTITUT FÜR FENNISTIK UND SKANDINAVISTISK

Link: <https://ifs.uni-greifswald.de/institut/information/geschichte-des-instituts/>

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA VARSAVIA

Link: [https://iicvarsavia.esteri.it/iic\\_varsavia/it](https://iicvarsavia.esteri.it/iic_varsavia/it)

LEMO, LEBENDIGES MUSEUM ONLINE, *Ulrich von Hassell*,

Link: <https://www.dhm.de/lemo/biografie/ulrich-hassell>

OSLOBILDER.NO

Link: <http://oslobilder.no/>

OSLO HANDELSSTANDS FORENING, (OHF)

Link: <http://www.ohf.no/tilbakeblikk-karl-johans-gate-37-krigen/>

POSSEHL, THE ENTREPRENEURS' GROUP

Link: <https://www.possehl.de/en/>

RA, ROYAL ACADEMY OF ARTS

Link: [www.royalacademy.org.uk](http://www.royalacademy.org.uk)

RUSSIAN EMBASSY IN DENMARK

Link: [https://denmark.mid.ru/en\\_GB/web/denmark-en/history](https://denmark.mid.ru/en_GB/web/denmark-en/history)

SENATO DELLA REPUBBLICA – ARCHIVIO STORICO

Link: [http://www.senato.it/3065?voce\\_sommario=35](http://www.senato.it/3065?voce_sommario=35)

SVENSKA INSTITUTET I ROM / ISTITUTO SVEDESE DI STUDI CLASSICI A ROMA

Link: [www.isvroma.it/public/New/Italiano/](http://www.isvroma.it/public/New/Italiano/)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II, DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI,

SEZIONE DI FILOLOGIA MODERNA: ITALIANISTICA, LETTERATURE EUROPEE E LINGUISTICA

Link: <http://www.filmod.unina.it/antenati/indice.htm>

VILLA MARE

Link: <https://www.villa-mare-ostsee.de/>

## **9.2 Archivi, biblioteche e istituti di ricerca**

In questo ultimo paragrafo si è ritenuto opportuno inserire (oltre alle biblioteche e agli archivi consultati) l'indicazione di diversi centri e organizzazioni che hanno consentito di arricchire lo sviluppo e la diffusione della ricerca condotta. Alcuni progetti, come il C-Rex di Oslo, il ComFas e il Berkeley Center for Right-Wing Studies, sono in costante fase di crescita e sviluppo. Le ricerche svolte presso tali enti favoriscono e supportano il metodo comparato e, soprattutto, l'approccio interdisciplinare delle materie connesse allo studio dei fascismi, dei neofascismi e di tutti quei fenomeni che possono essere ricondotti al vasto mondo dell'estrema destra, del terrorismo e della violenza politica. Ciascuno dei centri menzionati è stato oggetto di visite personali da parte di chi scrive e, spesso, attraverso convegni e conferenze, è stato luogo di scambio con colleghi, storici e professionisti del settore provenienti da tutto il mondo.

### **9.2.1 Archivi e biblioteche**

Archivio Centrale dello Stato

Piazzale degli Archivi 27, 00144, Roma, Italia

Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Piazzale della Farnesina 1, I 00135, Roma, Italia

Archivio Storico Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice

Piazza Delle Muse 25, 00197, Roma, Italia

Archivio dei comitati esteri della Società Dante Alighieri

Piazza di Firenze, 27

00186 Roma, Italia

Archivio comunale della città di Lubeca (Archiv der Hansestadt Lübeck)

Mühlendamm 1-3, 23552, Lübeck, Deutschland

Archivio politico del ministero degli esteri tedesco,  
Politisches Archiv des Auswärtigen Amts  
Kursstraße 36, 10117, Berlin, Deutschland

Archivio segreto prussiano, Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz  
Archivstraße 12-14 D-14195 Berlin (Dahlem), Deutschland

Archivio di stato danese, Rigsarkivet København,  
The Danish National Archives, Copenhagen  
Rigsdagsgaarden 9 DK-1218 Copenhagen K., Denmark

Archivio nazionale norvegese, Riksarkivet og Staatsarkivet i Oslo  
Sognsveien 221, 00862 Oslo, Norge (Norway)

Archivio della Biblioteca Nazionale di Oslo, Nasjonalbiblioteket  
Henrik Ibsens Gate 110, 0255 Oslo, Norge (Norway)

Archivio del Museo Nazionale di arte, architettura e design di Oslo,  
Nasjonalmuseet for kunst, arkitektur og design  
Universitetsgata 13, 0164 Oslo, Norge (Norway)

Archivio della Norwegian University of Science and Technology di Trondheim  
Link: <https://www.ntnu.edu/ub> (accessibile solo dalla Norvegia)

Biblioteca di Scienze della Storia e della Documentazione Storica  
Università degli Studi di Milano  
Via Festa del Perdono 7, 20122 Milano (Italia)

Biblioteca Sormani  
Corso di Porta Vittoria 6, 20122 Milano (Italia)

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze  
Piazza dei Cavalleggeri, 1, 50122 Firenze (Italia)

Bibliothek des Friedrich-Meinecke-Instituts für Geschichte  
Koserstraße 20, 14195 Berlin, Deutschland

Biblioteca dell'Università di Oslo, HumSam-biblioteket i Georg Sverdrups hus  
Moltke Moes vei 39, Georg Sverdrups hus 0851 Oslo, Norge (Norway)

Universitätsbibliothek der Humboldt-Universität zu Berlin,  
Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum  
Geschwister-Scholl-Straße 1-3, 10117 Berlin, Deutschland

Bibliothek und Fachinformationsstelle des Zentrums für Militärgeschichte und  
Sozialwissenschaften der Bundeswehr

Zentrum für Militärgeschichte und Sozialwissenschaften der Bundeswehr  
Zeppelinstraße 127/128, 14471 Potsdam, Deutschland

### **9.2.2 Istituti di ricerca e associazioni**

C-Rex – Center for Research on Extremism

University of Oslo, Faculty of Social Sciences

Berkeley Center for Right-Wing Studies

University of California, Berkeley

ComFas

International Association for Comparative Fascist Studies

Istituto Italiano di Studi Germanici

Via Calandrelli 25, 00153, Roma (Italy)

Centro di studi sull'Olocausto e le minoranze di Oslo, HL-Senteret

Villa Grande, Huk Aveny 56, 0277 Oslo, Norge (Norway)

Nordeuropa-Institute, Humboldt-Universität zu Berlin

Dorotheenstr. 24, 10117, Berlin, Deutschland